GIUSEPPE SACCONI

RELAZIONE

DELL' UFFICIO REGIONALE

PER LA

CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

DELLE MARCHE E DELL' UMBRIA

(1891-92 — 1900-901)

2ª EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA

CON AGGIUNTA DI ILLUSTRAZIONI

PERUGIA

TIPOGRAFIA GUERRIERO GUERRA

1903.

CONS
N
7555
I8
1923

THE CITY COLLEGE
LIBRARY

A Sua Eccellenza

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ROMA.

Quando, all' inizio dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Marche e dell' Umbria, me ne fu offerta la direzione, mentre io mi sentiva lusingato dell' onorifico incarico, non mi poteva però nascondere l' importanza dell' Ufficio stesso e la grande responsabilità che sarei andato ad assumere considerando sopra tutto l' ampiezza delle Regioni e il numero dei monumenti che esse contengono. Imperocchè tesori rivelatori del genio dei nostri antichi, a traverso le varie civiltà italiche, e del sentimento d' arte, che animò le nostre popolazioni, si trovano sparsi e profusi per le singole città di quelle terre; nè v' ha umile paese o villaggio ove non si riscontrino ricordi e vestigia, più o meno conservate e risplendenti, di manufatti monumentali, di pitture e di oggetti d' arte. E questo è un patrimonio insigne, degno, non di abbandono, ma di

essere, per ragioni di civiltà e dignità nazionale, mantenuto, custodito e curato con ogni studio e diligenza.

Se non che, l'amore da me posto, fin dalla prima giovinezza, allo studio dell'arte in tutte le sue più svariate forme e complesse estrinsecazioni, il desiderio di dare tutte le forze del mio spirito e della mia attività in prò dei nostri monumenti, mi incoraggiarono e mi indussero a non rifiutare l'alto compito che mi si voleva affidare, ed accettai. I lavori, da me fatti eseguire, diranno se e come io abbia adempiuto il mandato conferitomi, e fin dove abbia raggiunto gli intenti che mi prefissi.

Mia prima e principal cura, quale io penso debba emergere dal concetto direttivo degli Uffici Regionali, fu l'arrestare negli edifici il deperimento incominciato o avanzato; il cancellare, nei limiti del possibile, le traccie di barbari restauri; il rimuovere le cause di probabili deperimenti: e, a tal uopo, mirai costantemente al consolidamento degli edifici stessi, secondo le leggi e i mezzi suggeriti dalla statica, e alla loro conservazione, cercando sempre di prevenire, o arrestare, i danni di quei due inesorabili nemici deleterî che sono l'ingiuria del tempo e l'umidità.

Onde parmi poter ripetere con il mio egregio collega Arch. Federico Berchet che « se gli Uffici regionali « saranno riusciti a conservare ciò che ha resistito al « tempo e più ai barbari restauri, con un criterio scien- « tifico, uniforme, in tutta la sua estensione, non per- « dendo di vista gli interessi più umili nella cura degli « interessi maggiori dell'arte, essi avranno giustificato « il Ministero che li ha istituiti, come il Ministero che « li ha confermati ».

Dove poi l'arte nostra poteva, in armonica concordanza, congiungersi all' antica, senza troppo servili imitazioni o pedanteschi adattamenti, non ho esitato a por mano ad opere accessorie, con i nuovi dettami dell'arte: e citerò, a titolo d'esempio, i lavori di decorazione interna eseguiti nel Santuario di Loreto, uno dei più noti monumenti dell' architettura gotica veneziana sul finire del 1400 e del successivo rinascimento.

Ma, in omaggio al vero, non posso tacere degli ostacoli che ho dovuto incontrare e vincere per rendere l' opera mia efficace e fruttuosa.

Anzi tutto ho dovuto contendere con il diritto di proprietà, avverso, per indole, a ogni benchè minima imposizione e tanto meno a subordinarsi alle ragioni dell' arte; poi con il pregiudizio, negli utenti e negli amministratori dei monumenti nazionali, che il Ministero della P. I. debba provvedere da solo a tutto ciò che si riferisce ai monumenti medesimi.

Ciò non ostante, potei superare felicemente ogni difficoltà, tanto che, nel periodo di un decennio, furono riparati 25 fra i più ragguardevoli oggetti d' arte (ossia pitture su tela e tavola, affreschi, cori tutti in legno ecc.) con una spesa di L. 23338,35; ed 86 monumenti, fra i quali: il Duomo d'Orvieto; la chiesa della Consolazione e il palazzo comunale di Todi; il sacro Convento e la chiesa di S. Francesco in Assisi; il palazzo dei Consoli e il teatro umbro-romano in Gubbio; il campanile di S. Giuliana e l' Ipogeo dei Volumni in Perugia; la chiesa di S. Maria Assunta in Lugnano in Teverina; il ponte d'Augusto sul Nera presso Narni; il Duomo di Spoleto; la cattedrale e l'arco di Traiano in Ancona; la rocca di Offagna;

la rocca di Acquaviva Picena; la chiesa di S. Maria in Portonuovo; la chiesa di S. Maria della rocca in Offida; S. Clemente a Casauria; la cattedrale di Atri, ecc. consolidati e restaurati, per un importo di L. 556.070.77. In questa somma non sono compresi i colossali lavori di restauro e di consolidamento al palazzo Reale e alla Basilica di Loreto, fatti a spese dell' Amministrazione della S. Casa, sotto l' alta vigilanza del Ministero di grazia e giustizia; la decorazione pittorica della grande cupola e del tamburo, composta ed eseguita dal Prof. Maccari, a spese della Congregazione lauretana, e le cappelle slava, francese, tedesca e spagnola, decorate a carico dei relativi comitati nazionali.

L' Ufficio si occupò anche di lavori di difesa e di lavori idraulici, come la grande scarpata al sacro convento di Assisi; i muraglioni di sostegno alla chiesa di S. Maria della rocca in Offida; i contrafforti alla rupe del Guasco per garantire la minacciata stabilità della chiesa di S. Ciriaco; i muri di controriva e le relative scogliere onde difendere la chiesa di S. Maria in Portonuovo dai marosi.

La spesa complessiva salì nel decennio a L. 579 409,12 con una media annuale di L. 57 940,09.

La somma pagata dal Ministero della P. I. fu di L. 288 732,85 ossia il 49 %, mentre l' aliquota degli enti interessati fu del 51 %, avendo essi contribuito per L. 290 676,27. E quì sono in dovere di tributare il meritato encomio agli Enti interessati delle varie provincie, che contribuirono in misura assai larga per l'esecuzione dei singoli lavori, e in special modo a quelli delle Provincie di Perugia, Ancona ed Ascoli Piceno, che superarono il contributo governativo.

Convinto che l' inventario è la base precipua di qualsiasi bene ordinata amministrazione, fu mia cura far compilare il catalogo dei monumenti e degli oggetti d' arte esistenti nelle Regioni alle mie cure affidate, ed i miei funzionari, per quanto lo comportassero le respettive mansioni, attesero a tale compilazione con ogni diligenza ed accuratezza.

Delle sei provincie dipendenti dal mio Ufficio, e cioè: Perugia, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino e Teramo, la prima può dirsi la più avanzata, imperocchè dei suoi ventotto Mandamenti, tredici sono già provvisti dei rispettivi cataloghi di monumenti e oggetti d' arte, e questi tredici sono: Perugia, Assisi, Città della Pieve, Castiglione del Lago, Magione, Umbertide, Gubbio, Spello, Bevagna, Montefalco, Amelia, Narni, Terni. Il Mandamento di Foligno, ha già il catalogo dei manufatti e, in gran parte, quello degli oggetti d'arte. Bene inoltrata trovasi pure la provincia di Teramo nei suoi principali Mandamenti: Atri, Giulianova, Loreto Aprutino, Pianella, Penne, Teramo.

Al completo sono pure i cataloghi dei Mandamenti di Macerata e Tolentino. Per Ancona si ha il catalogo dei soli manufatti: per Loreto, oltre a quello dei monumenti, in parte quello degli oggetti d' arte.

Intorno al metodo di catalogazione da me adottato la Giunta Superiore di Belle Arti, nella seduta dell'Aprile 1900, ebbe ad esprimersi col seguente lusinghiero ordine del giorno:

« La Giunta Superiore di Belle Arti, esaminate le « schede di catalogo che l' Ufficio regionale pei monu- « menti delle Marche e dell' Umbria va compilando per

« illustrare gli edifici monumentali e gli oggetti d' arte
« di quelle provincie, è lieta di esprimere il suo alto
« compiacimento e la sua viva ammirazione per il modo
« in tutto corrispondente ai fini dell' Amministrazione,
« col quale l' Ufficio stesso attende all' opera, che ser-
« virà a far meglio e più completamente conoscere un
« patrimonio artistico di singolare importanza; e fa
« voti affinchè il Ministero provveda a pubblicare, a
« titolo di saggio, quella parte del catalogo che è sta-
« ta già condotta a termine, facendo riprodurre coi
« moderni processi fotomeccanici i copiosi e originali
« schizzi a penna che corredano le schede ».

Le speciali monografie, fatte secondo gli intendimenti del Ministero, e le disposizioni contenute nella circolare N. 27 del 30 Marzo 1901, i resoconti, gli elenchi particolareggiati del catalogo, ecc. ecc. daranno più chiara ragione dell' operato del mio Ufficio e dell' attività intelligente di tutti i suoi funzionari, i quali, con ogni zelo, hanno, unitamente a me, cooperato al non facile compito della tutela del patrimonio artistico regionale.

Moltissime poi furono le pratiche d' interesse generale o per iniziative e studi particolari, svolte ed esaurite dall' Ufficio che, per aver spiegato sempre la sua azione in modo solerte ed onesto, si ebbe atti spontanei di compiacimento dal Ministero stesso e numerosi voti di plauso e ringraziamento da Municipi e da Enti Morali, che si avvantaggiarono dell' opera sua e del suo consiglio.

Da quanto sono venuto esponendo e dall'opera esplicata dall' Ufficio a prò dei monumenti, risulta ad evi-

denza come ne sia stata ampiamente giustificata la instituzione, dappoichè i più importanti e caratteristici edifici, pitture murali in affresco ed oggetti d'arte preziosissimi erano lasciati in un quasi assoluto abbandono, o curati semplicemente per una incompleta e provvisoria conservazione, riducendosi i pochi e malintesi restauri eseguiti a fasciature o tiranti in ferro, a speroni in muratura, a precarie e non sempre efficaci armature in legname.

Dove poi, in qualche rarissimo caso, si volle tentare un lavoro di ripristino, si finì per deturpare il manufatto, con stridenti aggiunte moderne che ne falsarono il concetto originario, come avvenne, ad esempio, nella chiesa e nel convento di S. Francesco di Assisi; nell'arco di Traiano e in S. Ciriaco in Ancona; nel chiostro e campanile di S. Giuliana in Perugia; in S. Giovanni Profiamma presso Foligno e nella chiesa di S. Clemente in Casauria.

E, peggio ancora, quando si vollero restaurare i dipinti, si procedè, come nella chiesa superiore di S. Francesco di Assisi, a inopportune lavature, a colature di gesso e ritocchi di colore a tempera, che falsarono completamente le pitture giottesche.

Nemmeno per la parte estetica si aveva alcuna cura, nè si faceva alcuno studio d'indole storico ed artistico che potesse essere di guida nei restauri, trascurando la tecnica antica per fino nelle più piccole parti da rinnovarsi.

Nè tutto ciò, io credo, possa imputarsi al personale, di cui il Governo doveva allora servirsi, inquantochè, per ragioni di studi e di pratica, quel personale si

trovava deficiente delle attitudini e delle cognizioni necessarie per i razionali restauri dei monumenti, i quali restauri, presentando sempre casi nuovi e varî, tanto da doversi cambiare criteri conservativi per ogni singolo lavoro, richiedono la giusta percezione del bello, sotto ogni riguardo, e l' esatta nozione delle norme artistiche, perchè si possano conciliare, nella pratica applicazione, le ragioni dell' arte con quelle della storia.

Saggio consiglio fu dunque l'instituzione degli Uffici regionali i quali, avendo riunito, per quanto fu possibile, uno speciale personale tecnico ed artistico, portarono i desiderati vantaggi alla conservazione dei monumenti; e sempre più si renderanno utili e benemeriti, se, formando di essi quasi una scuola pratica, si farà energicamente osservare il disposto della Circolare 14 Febbraio 1894 N. 19, di cui io stesso sperimentai i buoni effetti negli studi sull'arco di Traiano in Ancona, per i quali mi valsi di un giovane allievo del 2° corso sup. di architettura della scuola di Belle Arti di Roma.

I giovani, educati a questa scuola, potranno, con maggior diritto, aspirare ai posti che si renderanno vacanti negli Uffici regionali, e si raggiungeranno così quella perfezione e quella unità di metodi e d' intenti da cui gli Uffici medesimi hanno tratta e mantengono la loro ragione d' esistere.

Concludo augurandomi che l' E. V. voglia continuare il suo validissimo appoggio ai nostri Uffici, i quali, mercè il loro progressivo incremento morale ed economico, potranno mantenere alta la fama ac-

quistata, e la cui opera, altamente civile e di reale vantaggio per la conservazione e per la tutela del patrimonio artistico nazionale, servirà a tener sempre vivo il culto delle gloriose tradizioni dell' arte Italiana.

Perugia, 30 Giugno 1901.

L'Architetto Direttore
Giuseppe Sacconi.

PROVINCIA
DELL' UMBRIA

PERUGIA

Ipogeo etrusco della famiglia Volunnia. — Fin dall' Aprile del 1840 venne causalmente in luce questo insigne deposito delle antiche arti nazionali, il quale offre una intatta testimonianza dell' alto grado di civiltà a cui l' Etruria era pervenuta.

Esso da lungo tempo reclamava le cure dell' Ufficio, molto più dopo che era divenuto esclusiva proprietà dello Stato.

Tribuna interna dell' Ipogeo.

Oltre all' avere acquistato, con i fondi del suo bilancio, la terza parte dell' Ipogeo dalla Sig. Elisa Lazi Ved. Porta per la somma di L. 11 000, quota a lei spettante come figlia dell' inventore del monumento, l' Ufficio stesso provvide ad importanti lavori di sistemazione e di restauro al ripiano coperto, a livello della strada, costruito fin da oltre un ventennio dai comproprietari di allora Sigg. Baglioni e Calderini, nonchè ad altri lavori d' isolamento; alla chiusura della intercapedine che circondava l' edificio; ad un migliore e razionale ordinamento degli oggetti di scavo, collocati prima alla rinfusa nella camera superiore a destra dell' ingresso e mescolati insieme con quelli del sepolcro della famiglia Volumnia e con quelli delle tombe delle altre famiglie scoperte nel colle sovrastante, sui quali lo Stato, per l'ultima rivendicazione, non aveva e non ha alcun diritto di proprietà.

Per tali lavori, eseguiti con perizia di Ufficio, compilata nel 26 Aprile 1896, e portati a termine nel 30 Giugno di detto anno fu spesa la somma di L. 441.20.

Nel 18 Luglio 1897 per mezzo del Comm. Giov. Francesco Gamurrini e del Prof. Angelo Pasqui, incaricati dal Ministero, fu fatta la regolare consegna del monumento, con relativo inventario al nostro Ufficio Regionale e vi fu adibito alla custodia un impiegato dell' Ufficio istesso, cui si affidò pure l' incarico dell' esigenza della tassa d' ingresso, della quale, benchè stabilita con R. Decreto del 17 Settembre 1896 N. 571, per molteplici ragioni non potè effettuarsi la riscossione che dal 1 Novembre 1897.

Nel 5 Maggio 1900 ebbe a verificarsi come al disopra della porta d' ingresso, o meglio nel piovente del soffitto della cella d' ingresso a destra, presso la porta, fosse caduta una falda di tufo per le infiltrazioni delle acque piovane, con minaccia di rovina imminente di altre falde per la medesima ragione.

Provvedutosi per il momento con una conveniente puntellatura importante la somma di L. 31,70 si pensò al modo di eliminare qualsiasi ulteriore pericolo di rovina del classico edificio; e così ebbe anzitutto a rivelarsi la necessità di procedere alla delimitazione dei confini della proprietà, male regolata durante l' acquisto e rimasta indeterminata.

Questa effettuata con pieno accordo delle parti interessate, si procedette a compilare una perizia per una conveniente ed efficace

sistemazione dello scolo delle acque, completamente trascurata, e per isolare il monumento istesso, removendo tutte le cause di nuovi guasti, con la maggior proprietà possibile di conservazione.

Così la perizia, redatta dall'Ufficio ed importante la somma complessiva di L. 1715,23, fu approvata con telegramma 17 Dicembre 1900 e con Nota Ministeriale 3 Giugno 1901 N. 8945.

I lavori di consolidamento, affidati al capo mastro Giuseppe Antonelli, ebbero principio nel 20 Febbraio 1901 ed importarono la somma di L. 1596,39.

Mosaico di S. Elisabetta. — Anche questo importantissimo mosaico del I° secolo, appartenente ad una delle terme del l'*Augusta Perusia*, fu dall' Ufficio Regionale accuratamente studiato.

Soggetto a continuo deterioramento per causa dell'acqua ivi stagnante e per le pessime condizioni della tettoia che lo ricopriva, in gran parte cadente, il Municipio locale propose di toglierlo e trasportarlo altrove.

In seguito all'opposizione fatta dall' Ufficio Regionale a tale proposta, l' Ufficio tecnico Municipale trovò opportuno suggerire la costruzione di un cunicolo, dal mosaico alla fognatura stradale, per cui sarebbe cessato il danno prodotto dalle acque che vi si fermavano, perchè la piccola fogna romana, ivi esistente, più non funzionava.

Con Nota del 9 Aprile 1892 fu approvata la proposta, trasmessa al Superiore Ministero con il relativo progetto, di accordare un sussidio di L. 700 al Comune, a cui si lasciava l'incarico di eseguire il lavoro, al quale si pose mano nel Gennaio 1895.

Il 2 Marzo fu inviata la pianta della località, dimostrando come, da alcuni indizi, si poteva argomentare la probabile esistenza di altri vani e chiedendo, contemporaneamente, istruzioni nel caso si fosse creduto fare delle ricerche.

Con L. 200, accordate all' Ufficio dal Ministero, furono fatte delle esplorazioni per le quali vennero alla luce altri vani.

Gli scavi non furono proseguiti per non vulnerare le proprietà limitrofe. Una veduta esatta della intiera località su quanto si era rinvenuto corredava la relazione del 5 Maggio 1893.

Mosaico di S. Elisabetta.

Le continue pioggie del mese di Novembre del 1893 produssero il crollo e la caduta di gran parte della tettoia che ricopriva il mosaico, la quale per cura del Municipio venne completamente demolita, onde evitare irreparabili danni al monumento.

Restaurato il mosaico a cura del Sup. Ministero, in aspettativa di ulteriori provvedimenti per la sua buona conservazione, si trovò opportuno ricoprirlo di terra, sospendendovi l' accesso; ed intanto vennero iniziate delle pratiche con il Fondo Culto per la cessione dell' attigua chiesa di S. Elisabetta, da cui il mosaico prende nome, allo scopo di proseguire regolarmente nelle ricerche.

Dopo lunghe trattative si riuscì ad avere la cessione della chiesa, della canonica e annessa porzione di orto per la somma di L. 1500 con contratto 18 Maggio 1897, stipulato tra la R. Prefettura di Perugia, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione, ed il R. Subeconomo dei benefici vacanti, in rappresentanza del Beneficio parrocchiale.

Compiute solo in quest' anno le formalità occorrenti per la consegna, quest' Ufficio ha già iniziato gli studi relativi per presentare un progetto, perchè, di accordo con il Municipio, se non proseguire completamente nelle ricerche, si possa almeno sistemare con convenienza la località e rimettere in luce quanto si era scoperto, rendendo così il monumento alla pubblica ammirazione.

Ex Abbazia e Chiesa di S. Pietro. — Con la Convenzione del 21 Settembre 1893, venne delimitata fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio ed il Ministero della pubblica istruzione la parte monumentale di questa importantissima Abbazia, stanziandosi dalla Fondazione dell' istruzione agraria una quota annua di L. 1500 per ordinario mantenimento, ed altra quota di L. 9000 per spese di carattere straordinario, ripartita in rate eguali negli anni 1894-95-96.

La parte monumentale, sottoposta al vincolo delle disposizioni, delle leggi e dei regolamenti che concernono i monumenti nazionali, fu costituita:

1.° — Dal primo cortile che serve di avanportico al tempio;

2.° — Dal tempio, ove ammirasi il magnifico coro ad intagli e tarsie del XVI secolo di Maestro Stefano e di Fra Damiano da Bergamo, dalla sacrestia, nonchè dagli ambienti annessi alla sacrestia ed ai quali si accede da essa;

3.° — Dalla scala per cui dal piano e dall' interno del tempio si sale al piano superiore;

Veduta dell'abside e del coro.

4.° Dalla sala capitolare e dal piccolo andito che mette in comunicazione la chiesa con la scala stessa, nel quale andito esiste una *Pietà* in terra cotta smaltata;

5.° — Dalle camere di sgombero che si trovano sul fianco meridionale del tempio, alle quali si accede dal tempio stesso;

6.° — Dal campanile e da ambienti terreni prossimi ad esso;

7.° — Dal cortile centrale, di carattere del rinascimento, in mezzo a cui trovasi una vasta conserva d' acqua con puteale, munito di colonne con trabeazione;

8.° — Dall' andito che pone in comunicazione il cortile centrale con quello detto dell' Alessi, nel quale andito, tutto di stile del rinascimento, trovasi un lavabo in terra cotta smaltata;

9.° — Dal refettorio, dello stesso carattere architettonico dell' andito precedente, in cui sono due tondi ed un pulpito in terra cotta smaltata;

10.° — Dal cortile detto dell' Alessi;

11.° — Dalla cappellina detta di S. Martino, esistente nel lato Est del 1° piano del cortile centrale;

12.° — Dalla cappellina detta di S. Pietro Vincioli, esistente al 2° piano in un ambiente del corridojo detto delle scuole;

13.° — Dagli avanzi medioevali di un antico cenobio esistenti a Nord del tempio attuale, compresi oggi in un fabbricato annesso all' edificio centrale.

In base a perizia dell' Ufficio e con l' assistenza di un funzionario del medesimo, si proseguirono i lavori di restauro già iniziati ed in parte portati a termine negli esercizi antecedenti, quali le riparazioni ai muri esterni dell'abside ed il loro concatenamento, provvedendo alla incanalazione delle acque nelle diverse parti dell' edificio delimitato come monumento nazionale.

Nel 1895 si provvide poi alla ricostruzione del pavimento nelle due navate laterali della chiesa e nel presbiterio, facendo uno strato di calcestruzzo tra l'ammattonato ed il vespajo nella navata sinistra per togliere l' umidità, riprendendo tutta la tinteggiatura a pietra nelle pareti, e collocando a muro le lapidi che erano murate nel pavimento, in corrispondenza dei sepolcri, anche per la loro migliore conservazione.

Nell'Esercizio successivo fu provveduto alla sistemazione dei parafulmini e, nel 1898, si procedette ad uno studio speciale per tutelare e sistemare il pavimento in majolica della sagrestia, eseguendo la compilazione di particolari perizie per il restauro al tetto della navata centrale, al tetto dell'abside, al tetto addossato ai finestroni medesimi,

nonchè alla sistemazione dei locali per l' Archivio, del pavimento della sacrestia, alla costruzione di un cesso in prossimità della chiesa, per comodo dei visitatori, ed al restauro degli armadi della sagrestia, pur essi pregevoli lavori di tarsia del secolo XVI.

In tal frattempo non vennero mai trascurati i restauri più importanti, che temporaneamente s' imponevano per danni prodotti da straordinarie circostanze, quali ad esempio quelli apportati dal turbine di vento scaricatosi sulla città nei primi giorni del 1896.

Nel primo semestre 99 erano portati a compimento il restauro al tetto addossato ai tre finestroni di facciata ed il restauro e la completa riapertura dei medesimi, nonchè il restauro agli armadi della sagrestia, abilmente condotto dal Cav. Wenceslao Moretti.

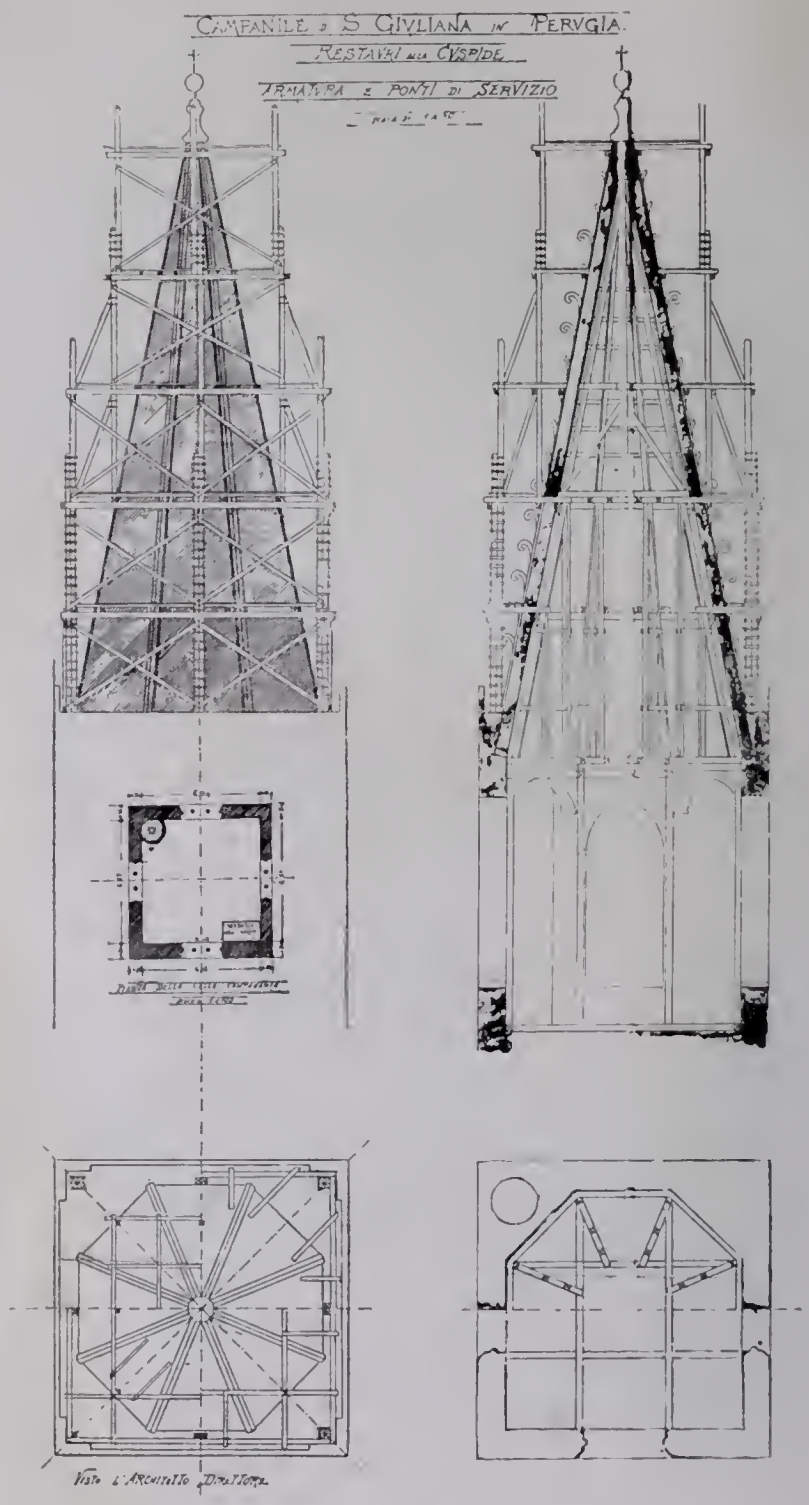
Si provvide convenientemente anche alla sistemazione dell' Archivio che ora, con regolare orario e con razionale e bene inteso ordinamento, è aperto a comodo degli studiosi, affidato alla direzione ed alla custodia del solerte e benemerito conservatore del gruppo monumentale, Rev.mo Abbate Don Guido Remigio Barbieri.

Nel 1900 fu quasi completato il restauro degli altri tetti, cosicchè può affermarsi che ben pochi dei lavori contemplati nel riparto generale in tre gruppi delle opere di restauro, proposto dall' Ufficio ed approvato dalla Commissione nel 1893, nonchè nella ultima perizia compilata dall' Ufficio stesso nell' 8 Luglio 1898, restano ad ultimarsi.

Per tali lavori furono spese le 9000 lire stanziate in via straordinaria ed una gran parte delle quote ordinarie, le quali però hanno lasciato ancora un margine sufficiente per provvedere al compimento degli altri lavori contemplati sia nel riparto che nella perizia.

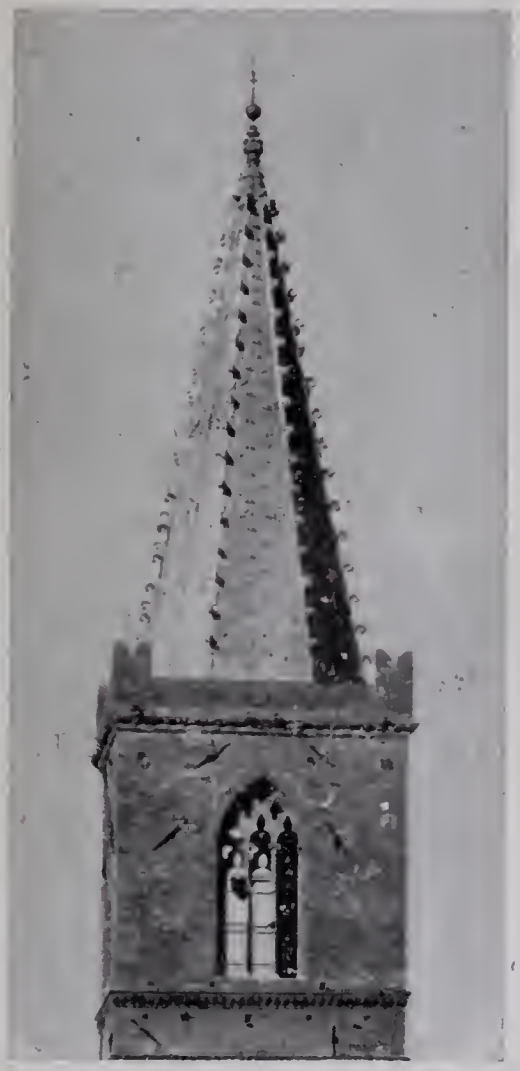
Restauro alla cuspide del Campanile di S.a Giuliana. — Minacciando rovina l' intiero e caratteristico campanile, ardita e bellissima costruzione del XIII secolo, furono fatti degli studi per un primo restauro alla base e, su progetto approvato dal Sup. Ministero e dal Ministero della Guerra, essendo stato l' intiero Convento di Monache Cisterciensi, usato fino dall'ultima soppressione ad Ospedale militare, questo restauro venne eseguito dal locale Ufficio del Genio Civile nel 1894 per l' importo di L. 4247, delle quali L. 2328,80 furono pagate dall' Ufficio nell'Esercizio 1893-94 e le rimanenti L. 1918,20 dal Ministero della Guerra.

Progetto di armatura per il disfacimento e ricostruzione della guglia.



VEDUTA PROSPETTICA DELL'ARMATURA.

Rimaneva a restaurarsi la grandiosa cuspide, l' unica in Perugia che conservi intiero il suo originario carattere, a base ottagona, costruita di murato a mattoni limitato agli spigoli da cordonata in travertino frastagliata da ricci, che da tempo minacciava serio pericolo nella sua solidità con danno dell'edificio sottoposto.



Cuspide dopo il restauro.

Essendo stato il Convento usufruito, come sopra si è detto, ad Ospedale militare, la Direzione del medesimo sollecitò un provvedimento per un pronto ed efficace restauro dal Ministero della Guerra; e così, di pieno accordo con la locale sotto Direzione del

Genio militare, previa l'autorizzazione dei singoli Ministeri, si compilò il progetto dei lavori, ponendo a carico del Ministero della Guerra quanto riferivasi al restauro statico della guglia, e a carico del Ministero della Pubblica Istruzione tutto che concerneva la parte decorativa, affidando la direzione e la condotta di tutti i lavori al Genio sunnominato, che assai lodevolmente corrispose all'incarico, limitandosi l' Ufficio a compilare ed a studiare un progetto di armatura interna di sostegno alla cuspide e di armatura esterna dei ponti di servizio, nonchè ad esercitare la sua sorveglianza sulla provvista del materiale, sulla esecuzione dei ricci mancanti e sulla loro posa in opera, curando altresì il rinnovo di un capitello nell' interno del caratteristico chiostro.

L' importo totale dei difficili ed accurati lavori iniziati il 22 Febbraio 1897 e terminati l' 11 Settembre di detto anno, fu di L. 10015,85, come dalla contabilità accuratamente redatta dalla Sotto Direzione del Genio Militare; per tal somma il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione risultò in L. 3191,17, sempre per le sole opere in pietra da taglio, compreso il costo del capitello del chiostro, con una differenza in meno di L. 8,83 dalla ultima perizia speciale, debitamente approvata, che ascendeva a L. 3200, compresi gl' imprevisti.

Restauro al Portico di Braccio Fortebracci. — Fin dal 1418 Braccio Fortebracci fece fabbricare questo portico, per comodo dei cittadini. Ebbe esso cinque arcate; la prima fu chiusa posteriormente per adibire l' interno a comodo del fabbricato della Canonica e del Seminario; l' ultima a destra, ove era lo stemma del fondatore, fu gittata a terra nel 1555 per far posto alla statua in bronzo di Giulio III, opera insigne di Vincenzo Danti.

Nel principio di questo secolo, sotto alla terza ed alla quarta arcata, si costruirono fondachi e camere per uffici e per abitazione, essendovisi istallati dal 1817 fino al 1862 l' Ufficio postale e gli uffici della pesa pubblica, ossia dei pesi e misure.

Artisticamente l'edificio non manca di qualche pregio, e vuolsi, non senza ragione, che Braccio si sia servito per quest' opera di uno de' suoi architetti, cioè o di *Sano* di *Matteo da Siena*, o di *Fioravante* da Bologna. Storicamente ha pure importanza per i solenni avvenimenti che ebbero luogo sotto alle sue arcate.

L' edacità del tempo e l'incuria degli uomini avevano prodotto danni gravissimi alle condizioni statiche dell' edificio, da richiamare seriamente l' attenzione delle pubbliche Autorità per ripararli.

Portico di Braccio in Piazza del Municipio.

Il nostro Ufficio si pose pertanto a studiare un opportuno ed efficace restauro; e, in base alla perizia del 4 Aprile 1896, approvata con Nota Ministeriale del 16 Aprile 1896, ed alla perizia suppletiva del 17 Giugno detto anno, approvata con Nota Ministeriale del 27 detto mese, furono condotti i lavori, i quali si possono riassumere nelle seguenti opere di restauro: ricollegamento delle volte lesionate e della cortina staccata; fasciatura dei capitelli e dei peducci schiantati; rinforzo delle antiche catene di prospetto, corrose agli estremi per $^2/_3$ della loro sezione, mediante nuove catene formanti uno solo collegamento con le fasciature anzidette; tas-

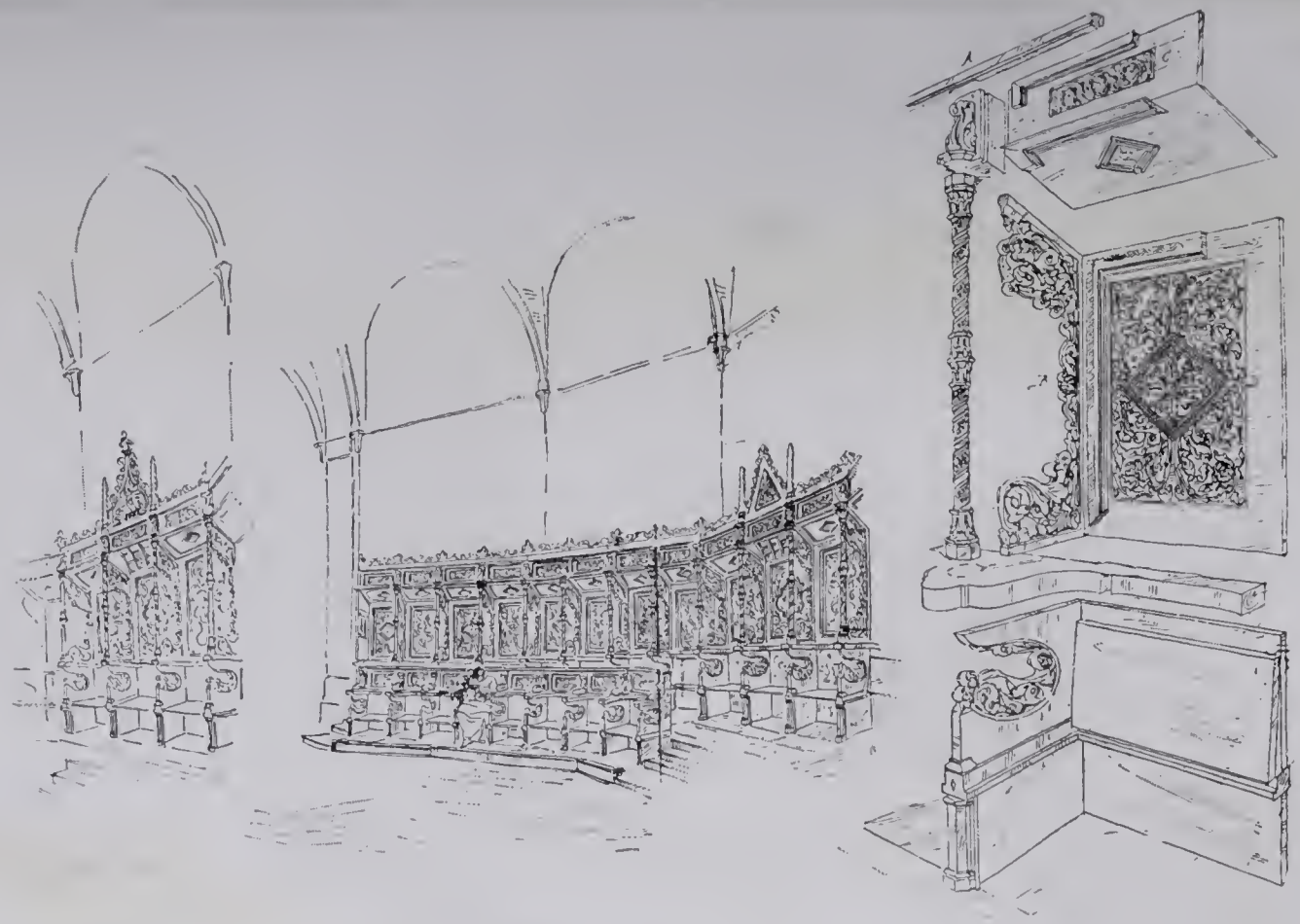
selli alle basi, ai capitelli, alla cortina avariata; opere varie per assicurare in modo permanente l'edificio dallo stillicidio del terrazzo sovrapposto, che tanto era riuscito dannoso al monumento. L'importo di tali lavori ascese a L. 2402,50, delle quali L. 800 furono pagate dal Capitolo della Cattedrale, Ente principalmente interessato, e L. 1602,50 sul Bilancio dell'Ufficio, rimanendo a disposizione L. 200 concesse dal locale Municipio, le quali, come in appresso si vedrà, vennero erogate a beneficio di altro insigne, benchè sconosciuto monumento cittadino, il coro cioè della Chiesa di S. Domenico.

Coro della Chiesa di S. Maria Nuova. — Fino dal 1456, Maestro *Paolino* di Maestro *Giovanni* da Ascoli (*), in compagnia di *Giovanni* da Montelpare, eseguì questo Coro, cui, in una istanza del Capitolo dei Frati, letta nel Consiglio dei M. S. P. il 14 Aprile 1458 epoca in cui fu condotto a fine, si dà l'aggiunto di bellissimo *(pulcherrimus)*.

Molte e molte peripezie ebbe a subire quest'opera stupenda di intaglio e di tarsia. Eseguito per la chiesa di S. Maria dei Servi, la quale fu uno dei principali edifici fatti distruggere da Paolo III, per erigere la fortezza, venne trasportato nel 1542 nella chiesa attuale di S. Maria Nuova (appartenuta fino allora ai Silvestrini) la quale, con il Convento annesso, fu ceduta ai Serviti in compenso dell'altra adeguata al suolo.

(*) Maestro *Paolino* di Maestro *Giovanni* fu il medesimo che lavorò per la Cappella nuova del Palazzo dei M. S. P. (magnifici Signori Priori) di Perugia i seggi del coro, che furono venduti al Priore dell' Ospedale della Misericordia, il quale ne pose in opera una parte nel coretto della chiesa dietro l'altar maggiore. Numerosi frammenti di questi seggi furono dall'Amministrazione della Congregazione di Carità, presso la quale stavano immagazzinati, offerti al Civico Museo medioevale, ove tuttora si conservano.

Al valente artefice in parola, può a tutta ragione attribuirsi il mirabile coro del magnifico Duomo della sua patria, il quale se non ne porta la firma, ne presenta però assai largamente tutti i caratteri stilistici.



Studio di ripristino del Coro della Chiesa di S. Maria Nuova.

Quivi adattandolo e non usando le necessarie cautele, per evitare i pericoli dell'umidità provenienti dal dislivello del suolo, venne il coro sacrificato all' ambiente, punto conforme alla pianta primitiva, dove l' umidità ed il tarlo tendevano ad infradiciare e a consumare tutta la zona bassa, nonchè le tarsie che furono trovate poi quasi del tutto cadenti.

Nel 1727, non solo fu tolto il cornicione, malamente sostituito al primitivo coronamento, ma venne rinnovato del tutto l'ordine inferiore; e così, in diverse epoche successive, si sostituirono le colonnette ed altre parti che venivano mancando, o deperendo, con rozzi puntelli, punto confacenti allo stile ed all'armonia dell'insieme.

Così deturpato e malconcio rimase fino all'ultima soppressione, dopo la quale, compreso ed ammirato soltanto da pochi intelligenti, venne lasciato nel più completo e deplorevole abbandono fino a questi ultimi tem-

Bracciolo di divisione fra uno stallo e l' altro.

pi, in cui parve giusto, anzi doveroso al nostro Ufficio reintegrare e ritornare alla pubblica ammirazione questo splendido cimelio artistico del XV secolo.

Coro di S. Maria Nuova dopo il restauro.

Per reintegrarlo nelle parti perdute, o malamente rinnovate, per rendere meno viva l'azione del tarlo e per assicurarne la conservazione, si provvide alla scomposizione totale della parte inferiore, cioè dalle colonnine in giù; alla remozione dell' inginocchiatojo anteriore, opera tutta moderna e di veruna importanza; alla fattura di un nuovo tavolato e gradino che corre in tutto il suo perimetro; al rinnovamento del soffitto di uno stallo ed ai restauri agli specchi, alle mensole e ad altre parti; si curò inoltre una rinnovazione dell' armatura nella parte corrosa; la remozione di tutto il terreno argilloso e tufaceo di fondamento, portato a piombo del muro; la spalmatura con bitume di tutta la superficie dell' ossatura nascosta; il restauro ed il ricollegamento delle tarsie.

Tutto il lavoro fu condotto, con particolare diligenza, dal valente intarsiatore Cav. Wenceslao Moretti, nell' esercizio finanziario 1895-96 e per esso la spesa complessiva, sostenuta tutta a carico del bilancio del nostro Ufficio, ascese a L. 2246, 41 in base a perizia approvata con Ministeriale 19 Dicembre 1892 N. 16455 e ad altra suppletiva, approvata con Ministeriale 10 Giugno 1896 N. 3862.

Stallo del coro.

Restauro ad un affresco del Perugino esistente in una Cappella interna dell'ex Monastero di S. Agnese. — Per provvedere ai restauri necessari per isolare e salvaguardare il muro ove trovasi questo pregevole affresco, rappresentante Maria delle Grazie, bellissima figura in piedi con due angioletti in alto in atto d'incoronarla, e con due figure di monache genuflesse in basso, eseguito dal Perugino ad istanza, come è tradizione, di alcune monache sue parenti, che volle forse raffigurare nelle due donne genuflesse, il Superiore Ministero, nell'Esercizio del 1891 - 92, accordò un sussidio di Lire 400, facendo eseguire i lavori dal locale Ufficio del Genio Civile.

Fontana in Piazza del Municipio. — Riserbandosi l'Ufficio di fare speciali studi per assicurare nel miglior modo l'esistenza di questo artistico gioiello del secolo XIII, tuttodì minacciato dall'edacità del tempo e dai danni dell'intemperie, si provvide a qualche restauro fra i più urgenti e a ricollocare a posto la testina di una delle statuette del secondo catino.

Per i restauri approvati con nota Ministeriale del 26 Maggio 1896, N. 2825 si sopportò, a carico del nostro Bilancio, la somma di Lire 100.

Restauro alla Chiesa di S. Antonino. — Questa piccola chiesa, noverata fra le parrocchie nei libri catastali del 1285, era quasi l'unico tipo rimasto in Perugia delle chiese parrocchiali del secolo XII, con il suo prospetto terminato a timpano e sormontato da semplice ma elegante campanile.

Dopo il 1800, in cui fu riunita all'attigua parrocchia di S. Croce, venne del tutto abbandonata e chiusa al culto.

Venduta all'asta dal Subeconomato, nelle demolizioni e nelle variazioni che intese farvi il nuovo proprietario, vennero fuori i resti di antiche pitture votive del secolo XIV, di cui erano piene le pareti prima delle modificazioni apportatevi sul finire del secolo XVI. Per conservare l'antico prospetto e le pitture scoperte, si venne ad una particolare convenzione con il proprietario signor Giuseppe Antonelli, cui fu accordato, nell'Esercizio 1896-97, un sussidio di L. 250, previa la direzione del nostro Ufficio per i lavori di conservazione sovraccennati.

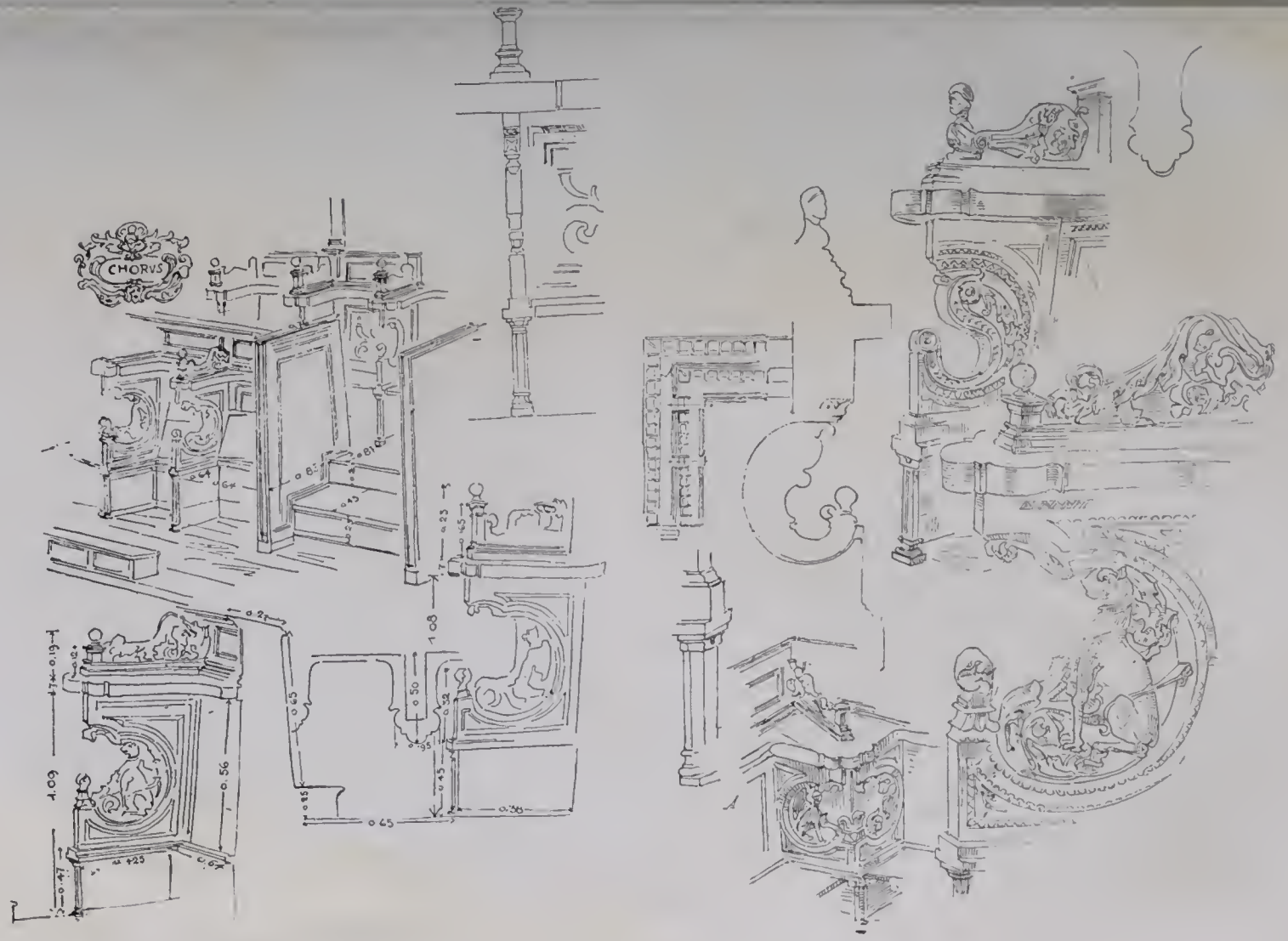
Chiesa di S. Maria in Monterone. — In seguito ad alcuni restauri indispensabili alla buona conservazione di questa artistica chiesuola, rifabbricata su altra più antica nel 1534 con disegno del frate servita perugino Giordano Tassi, valente nella matematica e nell' architettura, ed importanti la spesa complessiva di L. 528,35, il superiore Ministero contribuì con un sussidio di L. 200, prelevate dai fondi dell' Ufficio nell' Esercizio 1897-98.

Coro di S. Domenico. — *Magnifico coro* fu detto dallo storico Crispolti, e alcune cronache manoscritte, già esistenti nell' archivio del Convento, danno di esso una particolare descrizione:

« . . . . un vastissimo coro con tutte le sedie e ginocchiatoi di « noce, intarsiato mirabilmente di legni bianchi e neri, che formano « bellissimi fiorami e rabeschi con l' appoggiatori e sedili tutti « intagliati, ove si vedono effigiate diverse figure in busti e sta- « tuette d' uomini, donne, animali, uccelli e serpenti ingegnosa- « mente intrecciati et similmente tutto scorniciato. Ciascheduna « sedia costò 11 fiorini. Per la fattura del coro il Magistrato con- « tribuì 600 fiorini ad istanza del cel. P. Leonardo Mansueti. »

Tale descrizione fu quasi testualmente riportata dal P. Boarini nel secolo scorso, nell' opuscolo descrittivo della Chiesa di S. Domenico, pubblicato nel 1778, e dal Siepi nella sua descrizione topologico - istorica della città di Perugia, pubblicata nel 1833. Poi venne del tutto posto in oblio, ridotto come era ad un semplice mobile d' uso, coperto e ricoperto da successivi strati di vernice a corpo, che appena, appena all' occhio dell'intelligente faceva trasparire, in alcuna delle sue parti, qualche tratto dei molteplici pregi della originaria esecuzione.

Il solo Guardabassi, ai nostri giorni, nel suo *Indice-guida dei monumenti dell' Umbria*, brevemente lo ricorda a pag. 175 con queste parole: « Abside - sculture e tarsie in legno. Coro con dop- « pio ordine di seggi. Si sa dagli archivi che, cominciato a lavo- « rare nel 1476, nel 1498 ancora non era finito; che vi esercita- « rono i maestri Crispolto da Bettona, Polimante dalla Spina, Gio- « vanni Schiano e per ultimo Antonio da Mercatello, e che costò « 11 fiorini la sedia. »



Papticolari costruttivi e decorativi del coro.

Tal ricordo però non era bastante a far rilevare il merito e l'importanza dell'opera e ad avvalorare la descrizione, benchè molto sommaria, che ne fecero i nostri antichi, tanto da promuovere un intelligente ed efficace restauro che, liberandolo dalle deturpazioni sofferte, lo restituisse alla sua primitiva integrità.

Anche per quei pochi artisti ed appassionati cultori di artistiche memorie, i quali furono in grado di valutarne l'importanza, la resurrezione di questo povero Lazzaro rimaneva un pio desiderio, e la lunga attesa del pietoso che operasse il prodigio non accennava a terminare.

La Direzione di questo Ufficio, avendo, con accurato esame sul luogo, intuito l' importanza grandissima ed il merito speciale di sì grandioso lavoro, pensò di consacrare la tenue somma di L. 200, contributo versato all' uopo dal locale Municipio e rimasto a sua disposizione nei lavori di restauro alle Loggie di Braccio, ad un saggio di ripristino, per vedere quanto la barbara mano dell'uomo avea da troppo lungo tempo nascosto per la malintesa sovrapposizione delle vernici, con l'intendimento, data la felice riuscita della prova, di provvedere in seguito al complemento del restauro di tutto il coro.

Il delicato lavoro fu affidato all' egregio artista Cav. Wenceslao Moretti, il quale lo portò a termine nel 1900 in due stalli completi nei due ordini e nel rispettivo inginocchiatoio dell' ordine inferiore, ed in altre parti speciali a sbalzo per conoscere l'importanza ornativa della tarsia, tenendo il lavoro nei limiti della somma sovraccennata.

La prima operazione fu il rammollimento della vernice, a cui fece seguito la pulitura della medesima, condotta con tutta delicatezza per non alterare il graffito delle tarsie: fu poi provveduto al riconsolidamento delle parti avariate e di quelle licenziate o vacillanti, ed al rifacimento di quei piccoli pezzi di cornice e di meandri mancanti, provvedendo con preparato arsenicale, secondo la formula prescritta dal Ministero, all'arresto del lavoro distruttore del tarlo.

Venne infine il tutto pulimentato con una mano d'olio di lino crudo, diluito leggermente con essenza di trementina, e con strofinamento di pannilani.

La prova diede lo splendido risultato che si attendeva, e ci presentò altra grandiosa e perfetta opera di tarsia e d'intaglio da rivaleggiare e da esser degna compagna con altri stupendi cori, che vanta Perugia, di S. Maria Nuova, di S. Pietro, di S. Lorenzo e di S. Agostino. Negli stalli e perfino nei ginocchiatoi vi è larghezza di composizione, ricchezza, varietà e leggiadria di ornamenti e precisione di lavoro nei più minuti dettagli. Oltre la profusione delle tarsie e la maestria dell'intaglio, lo stile di tutto l'insieme mostra la purezza e l'eleganza dell'epoca; tantochè nelle testine di angeli intagliate a basso rilievo sul cornicione dell'ordine superiore, è dato riscontrare i soavissimi sembianti dei bellissimi angeli che Agostino Ducci scolpì nella facciata dell'oratorio di S. Bernardino; mentre alcune candeliere ed alcuni ornati delle tarsie arieggiano alle più belle composizioni del Ducci istesso e di altri valenti artisti del quattrocento. Nè il Ducci potrebbe per i disegni tenersi estraneo all'opera, come quegli che aveva già lavorato in S. Domenico per decorare l'altare della Cappella Belli, poi del Rosario, e che nel 1473 trovavasi ancora occupato in Perugia alla porta di S. Pietro, per i quali lavori rinnovò una perizia nel 1481.

Chiesa di S. Angelo in P. S. A. — È un bel tempio rotondo, già pagano, convertito poi in tempio cristiano, che il distinto archeologo Comm. De Rossi ritiene essere stato consacrato nell'anno 429, concordando in ciò perfettamente coll'Hübsch che lo disse del V secolo.

Tale edificio, noverato a ragione fra i monumenti nazionali, reclamava da tempo le cure del nostro Ufficio, poichè gli stillicidi e le chiaviche venivano ogni dì più a deperire, per la mancata manutenzione, tanto che le acque piovane raccolte dai terrapieni adiacenti e dai tetti, non trovando il regolare smaltimento, avevano prodotto la sconnessione degli ammattonati e rese inservibili le chiaviche di scolo, dando luogo al continuo infiltrarsi e ristagnarsi delle acque sotto l'impianto a pianelloni della chiesa, che lo rendevano malconcio e saturo di umidità.

A rimuovere tali inconvenienti fu dall'Ufficio istesso studiato e compilato uno speciale progetto di restauro, importante la somma di L. 3215,26, compresi gl'imprevisti, al quale, approvato con Nota

Ministeriale 8 Giugno 1901 N. 8745, si darà evasione non appena ottenuto il concorso degli Enti interessati.

Restauro alle porte della Chiesa di S. Maria in Monteluce. — Queste imposte del binato ingresso, che recano ornati e figure maestrevolmente intagliati, probabilmente da artista vissuto nel XVI secolo, reclamavano da lungo tempo un efficace restauro, che le liberasse dai ripetuti strati di vernice verde che le deturpavano, per riportarle al naturale colore del legno di noce di cui sono formate.

Dopo il restauro.

L' Ufficio, considerando le porte nella loro artistica importanza, iniziò e condusse a termine le pratiche opportune con l' Amministrazione del Fondo Culto per i solleciti restauri della chiesa, che apparteneva ad un Monastero soppresso, proponendosi dal canto suo di ottenere dal Superiore Ministero un proporzionato contributo.

L' Ufficio Tecnico di Finanza ebbe incarico di compilare la relativa perizia, e, avendo essa riportato le opportune approvazioni, venne di comune accordo affidato il lavoro al Sig. Wenceslao Moretti, che lodevolmente lo condusse a termine in modo da essere collaudato nel 12 Marzo 1898 per la somma complessiva di Lire 517,60, delle quali una metà rimase a carico dell' Amministrazione del Fondo Culto e l' altra metà, in Lire 258,80, fu pagata dal Ministero della P. I. sull' Esercizio 1898-99.

ASSISI.

Basilica e Sacro Convento di S. Francesco. — Fra i più importanti monumenti dell' Umbria, primeggia quello del Sacro convento e della Basilica Francescana, opera di grande ardimento, per la quale si inizia l' architettura ogivale in questa regione.

Prospetto della Basilica.

Il risveglio religioso, inteso in tutto l' occidente per la influenza grandissima dell'ordine Francescano, avvalorata, fin dal primo sorgere, da frate Elia, compagno fervente del Poverello di Assisi, raccolse nel luogo più infamato e più scosceso del monte Subasio, tutte le cure dei potenti ed i maggiori ingegni dell' arte per erigere un tempio che custodisse il corpo venerato del Serafico, e per fabbricarvi intorno la abitazione austera dei suoi seguaci.

Il *Taine* ed il *Rénan*, dopo una lunga visita alle due chiese fatta nel 9 Novembre 1890, rimasero talmente commossi ed entu-

siasti, che non si trattennero dal lasciare il ricordo, scrivendo nel libro dei forestieri all' albergo del Subasio, quanto riepilogava le impressioni avute :

Avant de l' avoir vue on n' a pas l' idée de l' art du moyen âge.. Taine.

C' est ce mendiant qui a été le père dell' art chretienne. Renan.

Le quali frasi mirabilmente si completano e danno la vera importanza a tutto il monumento.

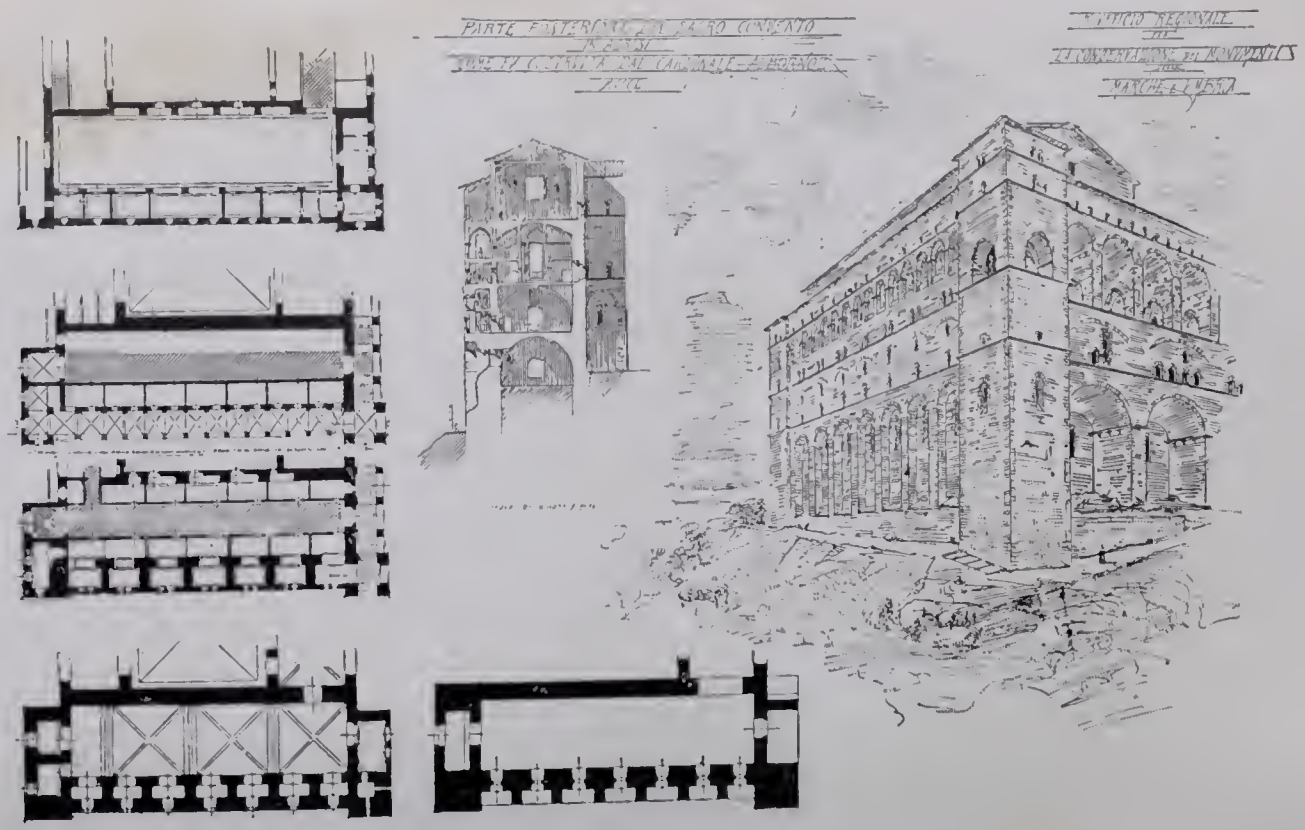
Infatti, appena inalzata la grandiosa mole della Basilica e del convento di Assisi, in ogni città d' Italia si ripetono la stessa attività e lo stesso entusiasmo, e si ergono a S. Francesco vasti templi, quasi aspirazione finalmente raggiunta dal popolo, che sintetizzava in lui la nuova dottrina di carità e di uguaglianza, fino allora dimenticata dall' ambizione, dalla richezza del monachismo e dalla prepotenza feudale.

Per questa immensa attività nella costruzione di innumerevoli conventi e chiese inalzate al Santo del popolo, prese grandissimo sviluppo l' architettura, che già, sul finire del XIII secolo, progrediva con nuovi ardimenti. Le arti decorative poi, trovando nel fascino del Serafico le ispirazioni più vere del cuore, ebbero più largo campo nel loro progresso, perchè non inceppate dal simbolismo, che era dogmatico nell' arte romanica.

Con la sentita fede e l' entusiasmo di tutto il mondo, si pose mano ad erigere il primo tempio e convento, ove frate Elia, per ubbidire ad un' ultima volontà del Serafico, lo volle inalzato.

Tutte le difficoltà che presentava il terreno, il quale ripido scende fino alle rive del Tescio, furono superate con ammirabile maestria nell' arte di costruire, e, fra la sorpresa e la maraviglia, nel corso di soli due anni convento e chiese vennero ultimati.

Questo fatto di una importanza grandissima e che avvalora ogni singola parte della grandiosa costruzione, ci offre anche una giusta idea dell' arte sulla prima metà del XIII secolo, arte specialmente esercitata e diffusa da corporazioni Comacine o Lombarde che riunivano in sè stesse i migliori e più geniali periti dell' arte di architettare e di ogni altra arte affine, e che ritroviamo sparse



Parte posteriore del sacro convento di S. Francesco come fu costruita dall'Albornoz.

in tutta Italia nel periodo medioevale, come se costituissero una unica associazione, un' unica scuola.

La celerità con cui venne condotta la colossale opera in pietra, la precisione e la franchezza che lascia scogere in ogni parte, dimostra tutto il valore di tale organizzazione di architetti, di artisti e di operai, di cui ritroviamo gli emblemi scolpiti nei conci degli archi, mentre i caratteri decorativi di alcune sue parti sono veramente settentrionali.

Col volger del tempo, Basilica e convento subirono delle modificazioni; però il carattere, sia nella chiesa che nel sotterraneo, o chiesa inferiore, si conserva nel pieno spirito medioevale, senza che vi si veda alcuna aggiunta o deformazione appartenente all' arte del XV e XVI secolo.

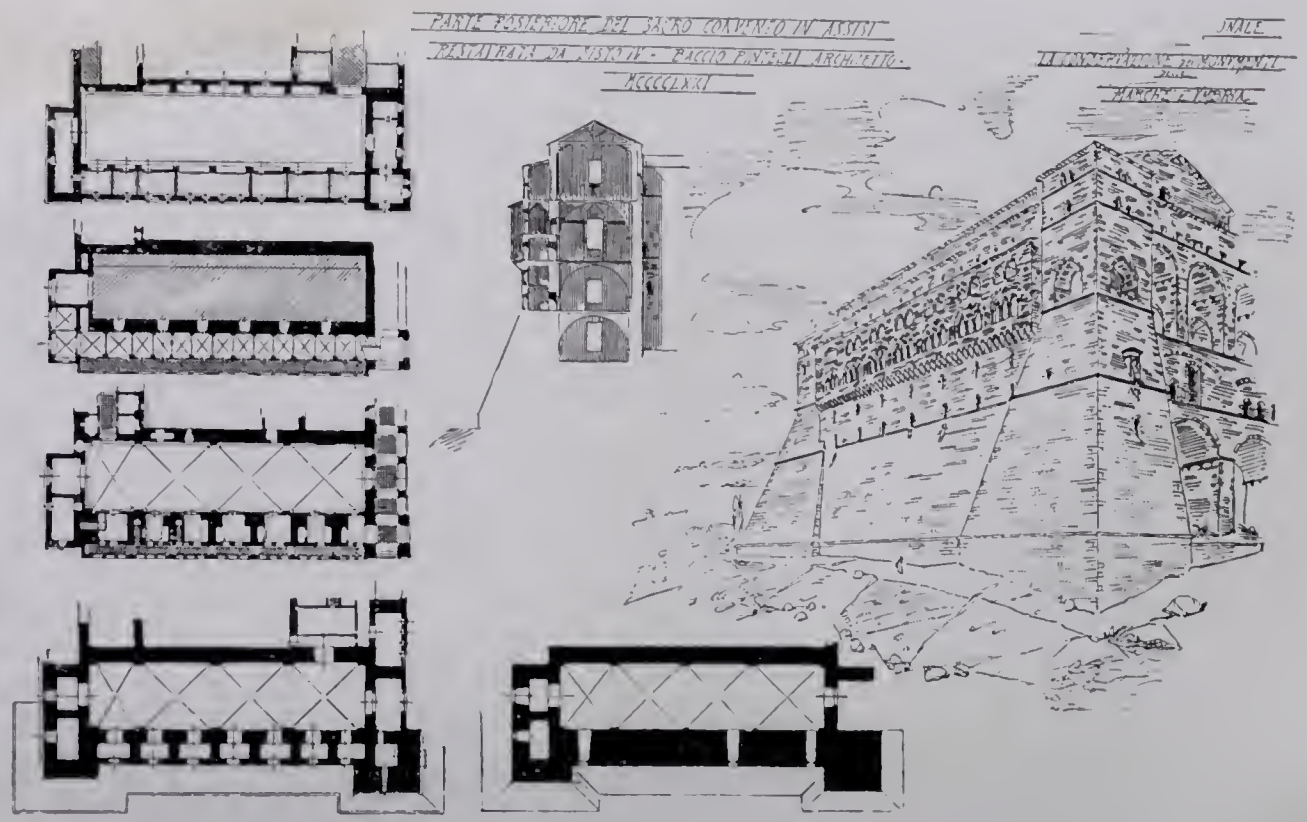
*
* *

Mercè i rinnovamenti e i restauri fatti da Sisto IV, il convento, in gran parte trasformato, perdette la semplice organizzazione del primo impianto, l' impronta umile e severa della sua architettura, sempre razionale, sempre obbediente ad interpretare, con savia forma, le esigenze della costruzione. Con l'impianto poi del nuovo Collegio, *Principe di Napoli*, al convento vennero fatti dei nuovi adattamenti, aperte finestre, chiuse le antiche ecc., nei quali lavori è stata tanto trascurata l' importanza del suo primiero carattere costruttivo, che talune parti sono presentemente in disarmonia con tutto l' insieme.

Il convento adunque, dal 1471 in poi, si trasforma dal suo originario aspetto, che interpretava fedelmente un nuovo programma, improntato all' ascetismo

Nell' osservare tutta la intiera e colossale opera, come ora si presenta, molte idee si risvegliano, e molte ancora trovano inciampo per una razionale dimostrazione, dacchè viene a mancare fra loro quel collegamento che renda chiara la soluzione di un ripristino.

Non fu dunque facile il compito che si impose quest' Ufficio di mettersi a tanto lavoro di analisi e di ricostruzione della Basilica e del convento, lavoro mai tentato da alcuno, allo scopo di stabilire quali fossero i criteri positivi per provvedere alla tutela del monumento, per eseguire con ordine e prudenza quanto potesse occorrere alla sua conservazione e per i necessari restauri.



Parte posteriore del sacro convento restaurata da Sisto IV.

STUDIO DI RIPRISTINO DEL SACRO CONVENTO.

Tale studio si rendeva maggiormente utile per bene intendere tutto il sistema costruttivo e decorativo di tale opera, con la quale si inizia tutta l'arte del XIII e XIV secolo in questa regione dell' Umbria, arte che si attiene sempre alla grandiosità dell' insieme e alla sobrietà nella forma, come nel S. Francesco di Assisi.

Infatti l' arte nel medioevo, come la vediamo ad Assisi, a Gubbio, a Bevagna, a Foligno, a Perugia, a Todi, ad Amelia e Spoleto, si svolge entro i limiti ed i principî che si riscontrano nella grandiosa opera di frate Elia.

I pubblici edifici hanno le fronti lisce e rivestite a cortina in pietra, dove spiccano i trafori delle finestre binate o trifore, e la porta principale. Corona la severa massa una sporgente tettoja sorretta da sporgentissimi modiglioni in legno, frastagliati da ricca sagomatura.

Nelle facciate delle chiese, quali severe muraglie, terminate in generale orizzontalmente da sobria cornice, la decorazione si rafferma riccamente in tre rosoni, che accentuano le navate, risplendendo quali gemme incastonate sulle nude pareti, nonchè nella grandiosa porta, che dà adito alla navata centrale.

Il carattere degli ornati non è mai tolto alla inspirazione di motivi gotici, ma invece segue gli esempi di un' arte tradizionale, dell' arte etrusca, portante il risorgimento di antiche forme, delle quali si conservano ancora le gloriose tradizioni nei vetusti monumenti di quel popolo di vita tranquilla e meno esposto a ripetute invasioni. Così vediamo svolgersi in ciascuna città partiti decorativi differenti, e quindi tentativi diversi che, nella loro ingenuità e grandiosità, sono di massimo interesse all' intelligente ed allo studioso.

Il concetto dell'architetto, per la costruzione della Basilica e del convento di S. Francesco, fu semplice ed ardimentosa; semplice per le imposizioni della regola inspirata alla povertà ed alla uguaglianza; ardimentoso per le accidentalità del suolo e per il suo ripido pendio.

A rispondere a tale nuovo programma di fede ed alle esigenze del luogo, l' architetto imaginò dunque la chiesa in forma di Tau, nel luogo più alto dello scosceso terreno, volgente la facciata verso la città, sì che a questa era più prossima, e più prossimo e più comodo l' accedervi ai cittadini; ed immedesimò il convento con la

parte postica della Basilica, onde la nave traversa e l' abside facevano parte del chiostro; così ai frati era comodissimo accedere da ogni lato del convento al presbiterio sia del sotterraneo, o chiesa inferiore, che della chiesa superiore.

*
* *

La chiesa superiore ha le pareti interne rientranti ad una certa altezza e lasciano un comodo ballatojo che la percorre intieramente. Gli eruditi vi han sempre veduto come un *Matroneo*, elemento tanto caratteristico nelle chiese, e che l' architetto probabilmente non dimenticò per ragioni di estetica, cioè per dare più slancio alle volte e maggior campo alla decorazione.

Alla estremità di questo ballatojo, cioè ai lati del muro di facciata ed agli estremi dell'abside, vi sono i piloni in corrispondenza dei piedritti interni degli archi, nei quali gira una scala a chiocciola che va dal piano della chiesa inferiore al tetto.

Le mura fortificate della città si prolungavano fino alla facciata della chiesa, che comunicava con la rocca per mezzo di un salvacondotto.

Evidentemente tutto concorre a dimostrare come il concetto di frate Elia fosse quello di rendere la Basilica fortificata potentemente e facile ad esser difesa da qualunque assalto. Allora ogni città aveva la pretesa di possedere i corpi dei santi, ed i sacri edifici, ove quei corpi si custodivano, erano con ogni mezzo protetti.

Assisi, nemica con Perugia già da lungo tempo, doveva maggiormente prevedere nuove lotte; e frate Elia, per essere maggiormente sicuro, fece anche in modo che non si sapesse mai da alcuno il luogo esatto ove aveva sepolto il Serafico nella Basilica.

Tutto ciò, per cui si spiega quanto resta a dimostrare intorno allo scopo di ogni parte del monumento, offre un vero e potente aiuto a ritrovare qual fosse stato il carattere architettonico esterno della Basilica, oltre a dare la soluzione riguardo allo smaltimento sollecito delle acque, alle quali, per essere grandissima la superficie dei pioventi del tetto, occorreva dare la massima superficie di raccoglimento.

Le due torri laterali della facciata, come le due di fianco dell' abside, aventi la scaletta a chiocciola che sale dalla chiesa infe-

riore fino al tetto, inducono a supporre come esse fossero state espressamente costruite per accedere dai diversi punti del sotterraneo al cammino di ronda della chiesa superiore, e da questa fino al tetto, lungo tutto il perimetro, ove si svolgeva altro ballatojo munito probabilmente di piombatoi. Questo ballatojo poteva essere abbastanza comodo, sia per lo spessore del muro, lasciato in gran parte libero dal tetto, sia per essere questo appoggiato su archi in muratura, costruiti in corrispondenza dei laterali delle volte della chiesa, rendendosi così indipendenti dal muro perimetrale.

Ove terminavano i piloni, si allargava a semicerchio, e si costituivano così tanti centri di raccoglimento delle acque, tanto è vero che vi rimangono ancora gli antichi bocchettoni in pietra dai quali l' acqua si riversava.

Il sistema di smaltimento delle acque, presso a poco come è ora, risale al 1475, inquantochè risulta dai libri del convento come « in quest' anno venne fatto generale Francesco Vanni, che « accortosi dei gravi danni a che erano condotti gli affreschi della « Basilica superiore e delle cappelle sottostanti, fece, *con doccie « di pietra sovrapposte alla cornice della chiesa superiore,* inal- « veare le acque, dando loro uno sbocco per mezzo di acconci « canali di rame a ciascuno dei torrioni che la fiancheggiano ».

La Basilica adunque in origine non ebbe nè *le doccie in pietra sovrapposte alla cornice della chiesa superiore*, nè una sporgente tettoja, le quali cose vennero fatte in seguito, allo scopo sempre di preservare le pitture dai danni delle acque piovane. Nel suo insieme pertanto ergevasi con la severa impronta di una fortezza, per le sue torri lungo le cortine, ed il cammino di ronda che la incoronava.

Il campanile, in pianta quadrata, quale altissima torre di vedetta, dominava la mole sottostante ed era reso ancora più gigantesco da una slanciata cuspide che lo sormontava, e che venne demolita nel 1530.

La chiesa superiore ed il sotterraneo si accentuavano esternamente anche dal colore della pietra, sì che tutto l'edificio spiccava diviso in due zone. La inferiore più scura, per essere rivestita di pietra rossiccia, e la superiore più chiara, nella quale però le torri continuavano rivestite della stessa pietra scura inferiore.

Una gran fascia ed un alto zoccolo limitavano la zona terrena. Della fascia rimangono ancora alcune parti, da questo Ufficio scoperte, e che costituiscono la continuazione allo stesso livello della fascia, che gira intorno all' abside, e che fu rinvenuta nella parete di fianco alla facciata superiore presso lo spigolo a destra, e precisamente in un vano aderente alla detta parete, che è sotto la scala, la quale sale al cupolino del Santo Velo.

Fatto demolire alquanto il rinfianco della cappella di S. Martino, se ne scoprì altra parte. Sul secondo arco poi a sesto acuto della navata traversa, appena si entra nella chiesa inferiore, nella parete che guarda la cappella del Crocefisso, in alto, terminato l' arco, è visibile ancora una lunga traccia di tale fascia.

Frammenti di zoccolatura si vedono ancora in qualche pilone della chiesa inferiore, dalla parte delle cappelle laterali, e nel vano già detto, sotto il cupolino, ove si scopre parte della parete di fianco. La zoccolatura è formata da una gola rovescia e da un alto zoccolo.

Tutto ciò prova all'evidenza come in origine la chiesa inferiore non avesse la crociera d' ingresso, e tanto meno, l'altra simmetrica; quindi lo splendido portale binato, ricchissimo d' intagli e contornato da vetri colorati, è opera posteriore.

Alla zona inferiore aggiungevano severità, oltre la pesantezza del colore, anche le piccole finestre a tutto sesto e con forte strombatura esterna, poste sull' asse di ciascuna crociera, formando così un grandioso e marcato basamento alla chiesa sovrapposta, la quale sorge slanciata secondo i caratteri della gotica architettura.

Delle due chiese, quella inferiore ha subito maggiori modificazioni, che le hanno tolto il suo primo aspetto, dandole la forma di un vero sepolcreto.

Fin dai primi del secolo XIV si vennero addossando a ciascuna crociera, come alle estremità della nave traversa, delle cappelle sepolcrali erette da devoti, che vollero essere sepolti presso il Santo, aprendo le pareti con grandi arcate a sesto acuto. Tali cappelle, quale splendida corona intorno al primitivo tempio, arricchiscono l' ambiente di preziose pareti dipinte e di vetrate istoriate.

Oltre a ciò, forse perchè si rese ristretto lo spazio intorno all' altare, venne demolita la primitiva iconostasi costruita in marmo

tassellato in mosaico della scuola dei marmorari romani. Tale iconostasi, come rilevasi dai resti murati della chiesa, doveva essere composta di un alto parapetto, sul quale si impostavano dei pilastrini, e terminata ai lati presso i piedritti dell'arco, da due amboni. Tra i pilastrini, una robusta cancellata rendeva maggiormente inaccessibile l'ingresso al presbiterio. (*)

Parte anteriore del coro della chiesa inferiore.

Così il sacro ambiente perdette il suo primo aspetto, improntato alla semplicità e gravità di una grandiosa cripta.

(*) Nel 1471 fu completato il magnifico lavoro del coro, a due ordini di seggi, eseguiti ad intagli e tarsie, opera di *Tommaso d' Antonio* fiorentino e di Maestro *Apollonio* di *Giovanni*, da Ripatransone, il quale lasciò ricordo di sè nella seguente iscrizione che leggesi nella testata a destra di chi guarda:

OPUS APOLLONI | DE RIPATRANSONE | COMPLETUM DE MEN | SE APRILIS 1471.

Se nella chiesa inferiore l'animo si impressionava alla mestizia dei sepolcri, in quella superiore, per l'abbondanza della luce: per le grandi vetrate a colore: per le pareti interamente rivestite

Parte posteriore del coro della chiesa inferiore.

di pitture, che segnono un grandioso partito decorativo: per l'oro lumeggiante i capitelli: per le volte dorate e per il pavimento lucente di mattonelle in mezza majolica d'intonazione verde, tutto mirabilmente armonizzato con la eleganza dei rapporti e dei particolari architettonici, vedeva rispecchiata mirabilmente l'imagine della gloria celeste.

*
* *

Dall' esame accurato di ogni singola parte del grandioso convento, chiaro emerge, ove si riscontrano gli stessi caratteri costruttivi, come il primo progetto si limitasse ad un solo chiostro.

Abside della chiesa inferiore con il chiostro di Sisto IV.

Il fabbricato a sinistra costituiva un gran refettorio; quello a destra la residenza papale e la sala capitolare; il lato di fondo la biblioteca e l' archivio: quello dinanzi, formato dalla fronte posteriore della chiesa e da un breve tratto di fabbricato, il vestibolo e la foresteria. La chiesa adunque non risultava simmetrica nell' asse minore del chiostro. Le celle furono distribuite sopra una seconda zona di fabbricato e sul porticato del chiostro, come si dimostrerà in appresso.

Solo entro tali limiti si attenne il concetto di frate Elia nella edificazione del convento, e ciò provano anche le costruzioni del fabbricato del chiostro dinanzi alla chiesa, nella fronte postica, ove si riscontrano i finestroni della cantina, o magazzini, rinchiusi

entro altri ambienti, o murati per le addossate fabbriche che costituiscono ingrandimenti posteriori.

È quindi evidente come su tutta quella fronte si limitasse il convento, poichè vi si segue lo stesso sistema costruttivo nelle stesse dimensioni delle costruzioni del refettorio, costituendo così un sistema unico voluto dal rapido pendio del terreno in quella parte.

Rimane a sinistra, ove è il refettorio grande, una parte di largo portico a volta, di struttura gotica, e delle arcate a sesto acuto, che danno su un piccolo cortile, poggiate su tozzi piedritti e chiusi da parapetti. La costruzione è accuratissima nelle fronti per essere a ricorsi regolari bianchi e rossi, gli spigoli arrotondati da bastone. Segue un secondo porticato che consta di pilastri, molto più basso e molto più semplice, coperto a tettoia. Elegante, razionalissimo e tale che aggiunge nel suo insieme tanto carattere è il sistema d'impostazione della tettoja sui pilastri, sovra ciascuno dei quali si incastra un dormiente sagomato a mensola. Nella faccia superiore vi s' incastra il puntone che poggia più in alto sul fabbricato e nella parte sporgente, per sostenere le estremità di una traversa orizzontale, ove s'impostano i correnti, per cui la tettoja diviene di maggiore aggetto. In questo secondo loggiato si vedono alcune camerette che restringono il passaggio in tutto il porticato.

L' architetto adunque dovendo dare una comunicazione ai grandiosi ambienti terreni, di uso generale, come l' immenso refettorio, la sala capitolare, la biblioteca ecc., fu costretto addossarvi un larghissimo porticato. L' estradosso però della volta di questo porticato, non giungendo al pavimento del primo piano, e rendendosi quindi inutile al piano superiore, ammette senza dubbio come l' architetto se ne valesse appunto per fare tutt' intorno al chiostro un ordine di celle.

La lunga dimora dei papi in S. Francesco, e specialmente quella di Innocenzo IV, che fin dai primi dell' anno 1244 ordinò che vi si custodisse il tesoro della Curia Romana, rese naturalmente necessario l' ingrandimento del palazzo papale e del convento. Infatti vediamo innestati alla parte occidentale, di fianco alla biblioteca ed all' archivio, due fabbricati, uno in prolungamento del palazzo papale, l' altro di fronte a mezzogiorno che forma un secondo cortile, come un U, cioè aperto di fronte al fabbricato della biblioteca.

Per essere stato frate Filipppo da Campello nominato da Innocenzo IV maestro e preposto all' opera della chiesa di S. Francesco, è molto probabile che tali aggiunte siano opera di lui che, fin dal primo sorgere della chiesa e del convento, vi stette in qualità di architetto.

Questa sua nomina a capo dei lavori stabilisce il tempo in cui si rese urgente l' ingrandimento del palazzo papale e del convento; e ciò confermano gli edifizi stessi i quali, per essere condotti con lo stesso carattere e con la stessa perizia dell' antecedente fabbricato, sembrano la continuazione dell' opera di un solo abile costruttore.

Se la tradizione vuole che l' architetto della Basilica e del convento fosse stato Jacopo o Lapo Tedesco, certo non bisogna dimenticare l' opera di un maestro che aveva dedicato tutto l' animo alla imitazione del Serafico, e che fu autore nella stessa Assisi di altra opera colossale, quale la chiesa e il convento di S. Chiara, e in Spoleto del tempio di S. Francesco.

Un altro architetto tenuto molto in considerazione da frate Elia, fu frate Giovanni da Penna, il quale fu costretto a separarsi da lui per la bolla in data 1 Settembre 1238, con la quale Gregorio IX gli intimava di recarsi a continuare la conduttura rimasta incompleta nell'Abbazia di Sassovivo, i cui monaci lo avevano più volte richiesto.

Questi due frati pertanto ebbero gran fama e si trovarono con il loro padre Generale fino dai primordi dei lavori del convento e della prima chiesa francescana, e perciò non sarà ardimentoso il supporre la loro prima ingerenza nei lavori colossali intrapresi, molto più che necessitava un grande ordine nella direzione di essi.

Al primo convento vennero adunque aggiunti due fabbricati laterali che rimasero per tutto un secolo ancora, fino al 1353, quando il cardinale Egidio Albornoz completò il monastero con l' addossarvi altro grandioso edificio.

Tale fabbricato, detto la infermeria nuova è costituito da quattro sovrapposti immensi saloni che ricevevano luce principalmente da grandi finestre poste alle estremità, per i restauri fattivi eseguire da Sisto IV nel 1471, allorchè pericolava, sotto la direzione dell'architetto Baccio Pintelli, colà a tal uopo inviato, e che oggi così esternamente, come internamente, non conservano più l' antico carattere.

Il restauro venne eseguito demolendo le volte gotiche di ciascun salone, e ricostruendole a nuovo facendole a crociera ed a mattoni, impostate sui vecchi piedritti, meno che nell' ultimo salone il quale fu fatto con incavallature apparenti. Di più, per rafforzare le fondazioni, si costruì una enorme muraglia a scarpa, che ascende fino a tutto il salone terreno.

Che le antiche volte fossero di struttura gotica, si comprende dai pilastri in pietra disposti a regolari distanze e sporgenti nello interno delle sale in modo da formare regolare ossatura dalla sala terrena all' ultima. In tali pilastri si impostano gli archi ed i costoloni delle volte, come si riscontra in talune parti di tale edificio, ove è identico il principio costruttivo. Oltre le volte, venne addossato in falso al muro esterno, prospiciente alla vallata del Tescio, per tutta l' altezza del penultimo salone, di quello cioè al livello del chiostro, un doppio ordine di loggiato.

Il loggiato superiore dà adito ad una fila di celle a volta con costoloni. Il loggiato inferiore fu costruito allo scopo di aumentare in profondità alcune camerette coperte da volta a tutto sesto, attigue in tutto quel lato del salone. Esternamente questo loggiato inferiore è fatto a grandi arcate sceme, chiuse da muratura su cui furono ricavate delle trifore: quello superiore è formato da arcate sulle quali si imposta la tettoja.

Comprese tutte le modificazioni nel lavoro e gli adattamenti fattivi dal Pintelli, viene fuori la primitiva costruzione, la quale suggerisce chiaramente lo scopo a cui vennero adibiti tali grandiosi ambienti.

Togliendo adunque il loggiato già detto, costruito a sbalzo, opera certo di Baccio Pintelli, per la forma propria di quest' epoca, rimarrebbe la fronte dell' edificio terminata da un ultimo ordine di porticato a sesto acuto che va dall' uno all' altro estremo, a cui si accede per mezzo di una scaletta che imbocca sotto l' ultima crociera del porticato detto *del calcio*. Al disotto di questo loggiato si aveva di conseguenza la stessa costruzione a grandi piloni ed arcate, come nei rimanenti edifici del convento situati molto in basso.

In tutti i grandiosi conventi, per razionalità e semplicità di costruzione, le celle venivano ricavate entro cameroni disposti in due file lungo i lati maggiori, ai quali si accedeva da una larga

corsia la quale veniva ben rischiarata da due finestroni che si trovavano nel suo asse nelle pareti estreme.

Le celle prendevano luce da piccole fenestre ricavate sulle pareti esterne e formavano come due corpi di fabbrica, l' uno di fronte all' altro, addossati alle pareti maggiori del camerone, lasciando libero sopra di essi tutto lo sviluppo delle volte. In tal modo venne fatto nel sunominato penultimo salone; però la fila delle celle di fronte, che guarda la valle, era a due ordini, cioè giungeva a coprire da quel lato parte della volta. Infatti il porticato in lacciata a sesto acuto, già detto, ed a cui si accede salendo la scaletta in fondo al porticato *del calcio*, non era che una continuazione di questo per salire alle celle sovrapposte, altrimenti non sarebbe spiegabile l' esistenza nella parete interna di alcune delle porticine con mensole d' imposta all' architrave, ora trasformate in finestre per dar luce al salone.

I rilievi, uniti alle tavole antecedenti, cioè la pianta di ogni salone sia allo stato attuale, secondo il restauro del Pintelli, sia secondo l' originaria costruzione; l' insieme dell' edificio; il disegno di ripristino ecc., varranno a meglio dimostrare l'evidenza di questi criteri.

Il camerone più basso servì ad uso di stalla; il secondo a magazzino, il terzo a dormitorio; l' ultimo ebbe le camere dei padri Reggenti e dei Rettori. Quest' ultimo, detto ora *salone dei musici*, non venne adibito a tale uso che in tempi recenti. Le stanze per i musici costituivano il fabbricato sopra il refettorio piccolo.

Il dormitorio dei frati cantori si svolge verso mezzogiorno coi suoi portici e questo è posto sopra il refettorio d' inverno. Così si legge in un manoscritto del 1500, che si conserva nell' archivio conventuale.

*
* *

A completare l' idea di tutto il convento, appena ultimato l'edificio dell'Albornoz, va aggiunto il cimitero dei Terziari, addossato alla chiesa, appena si esce dalla cappella di S. Antonio.

Da una notizia, ricavata dai libri dell' archivio, risulta come un certo Puccianelli di Benincontro, il 12 Aprile 1341, morendo,

eleggeva per sua sepoltura il luogo dei frati minori, legando 10 libbre di denari per la fabbrica del nuovo cimitero.

I resti degli avelli ed altro fanno rimontare il convento alla metà del XIV secolo e, investigando tra le macerie e le pareti, non senza fatica si giunge ad afferrare la sua originaria struttura e l' effetto di tutto l' insieme.

Questo cimitero era formato da un quadriportico costruito da pilastri equidistanti, sorreggenti una tettoja. Lungo le pareti del porticato vi erano murati, l' un presso l' altro, gli avelli in forma di grandi edicole, formate da un arco a sesto acuto trilobato, sostenute da due sottili colonnine poggianti su un alto zoccolo rivestito di pietre bianche e rosse, disposte a disegno geometrico, come lo dimostrano i resti di avelli che vi rimangono, i quali fanno supporre la ricomposizione di quelli tutt' ora visibili, uno presso il portale della chiesa inferiore, e due conservatissimi nell' interno della vicina chiesa di S. Pietro.

Anche questo luogo di pietà ebbe la sua epoca di trasformazione, causa un riordinamento del cimitero, che si credette necessario ampliare nel 1493.

L' opera affidata a due maestri Lombardi, Pietro ed Ambrogio, venne condotta demolendo la tettoja del porticato e modificandone l' architettura, cioè facendola invece a due ordini di arcate: l' inferiore a volta, la superiore a tettoia.

Per tale trasformazione, e molto ancora per la incuria dei tempi posteriori, che fa credere al totale abbandono di tal luogo, a prima vista, penetrandovi, si ha l'impressione di uno scomposto magazzeno di rottami. Per le alte mura della chiesa, ivi prospicenti; per gli alti cipressi; per il giro dei porticati cadenti, a cui fanno sfondo gli avelli rotti e scoperchiati; per i contrasti di linee e di colore, l' animo è quivi disposto alla solitudine ed alla mestizia.

*
* *

Rintracciata adunque, per tali studi, l' opera di frate Elia, e quanto vi venne razionalmente aggiunto verso la metà del XIV

secolo, sì da renderla più grandiosa e completa con gli stessi principii artistici, emerge ora più netta la importanza di quanto dall' Ufficio regionale è stato fatto e di quanto rimane a farsi per tutelarne la conservazione.

L' assoluto abbandono, in cui furono lasciate alcune parti di questo prezioso monumento, fu causa di danni gravissimi ai quali era urgente porre riparo.

Quest'Ufficio, conscio della propria responsabilità e del proprio dovere, dopo accurati studi, fece eseguire i seguenti lavori:

1.° Intercapedine lungo la facciata della chiesa superiore per impedire le infiltrazioni d' acqua in quella inferiore;

2.° Rifacimento di tutto l' ammattonato dinanzi alla chiesa superiore;

3.° Riparazioni alla cappella di S. Antonio danneggiata dalla umidità;

4.° Rifacimento in gran parte della cortina e ristuccatura di tutta la scarpata di sostegno al fabbricato dell' Albornoz;

5.° Lastricato sugli stillicidi della scarpata suddetta e incanalazione delle acque delle gronde per il loro smaltimento;

6.° Restauro alle cornici ed alle gronde delle cappelle di S. Martino, di S. Paolo e del Sacro cuore;

7.° Restauro completo del rosone nella facciata della chiesa superiore;

8.° Ricollocazione del Coro del Sanseverinate e spostamento dell' altar maggiore. (*)

Impedì inoltre la continuazione dei restauri alle pitture della chiesa superiore, per male interpretata e mal condotta esecuzione, e fece uno studio sulle vetrate della Basilica, provvedendo ancora a lavori continuativi di riparazioni ai tetti della Basilica e del Collegio. Così, riconosciuta la necessità di chiudere con vetrata l' occhialone della chiesa superiore, provvide a costruire l' armato in ferro e ad apporvi i vetri che armonizzassero con lo stile e con la vetustà del monumento.

(*) Il N. 8 fu esclusiva conseguenza di deliberazione Ministeriale presa in base al voto espresso nella seduta del 10 Gennaio 1902 dalla Commissione permanente di Belle Arti, riunita alla Giunta consultiva di Archeologia, voto confermato nell' altra seduta del 22 Maggio successivo.

La spesa incontrata per i singoli lavori, tutta a carico del Bilancio dell' Ufficio, si può in tal modo riassumere:

Esercizio 1891-92.	Per fermatura e riparazioni ai dipinti nella chiesa superiore	L.	2206,99
	Assistenza ai lavori . . .	»	300,00
» 1892-93.	Per fermatura e riparazioni ai dipinti come sopra	»	323,71
	Assistenza	»	150,00
»	Restauro alla scarpata dell' ex convento, approvato con Ministeriale 1° Ottobre 1892 . .	»	3595,38
	Assistenza	»	868,65
Esercizio 1892-93.	Per lavori al tetto della navata sinistra della chiesa superiore	»	136,10
	Assistenza	»	99,90
»	Riparazione ai parafulmini . .	»	237,07
»	Lavori alla chiesa e all'ex convento, approvati con Ministeriale 23 Maggio 1893	»	4194,50
»	Armatura per restaurare il rosone della chiesa superiore, approvata con Ministeriale 30 Maggio	»	350,00
» 1893-94.	Per consolidamento e restauro del rosone di cui sopra . . .	»	4098,75
	Assistenza	»	900,00
»	Per lavori all' ex convento, approvati con Ministeriale 2 Febbraio 1894	»	3799,82
	Assistenza	»	450,00
»	Per lavori al tetto del Collegio, eseguiti per ordine Ministeriale	»	2597,83
»	Fermatura e riparazioni agli intonachi degli affreschi nella chiesa superiore, approvate con Ministeriale 30 Aprile 1894 . .	»	450,00
	Da riportarsi	L.	24758,70

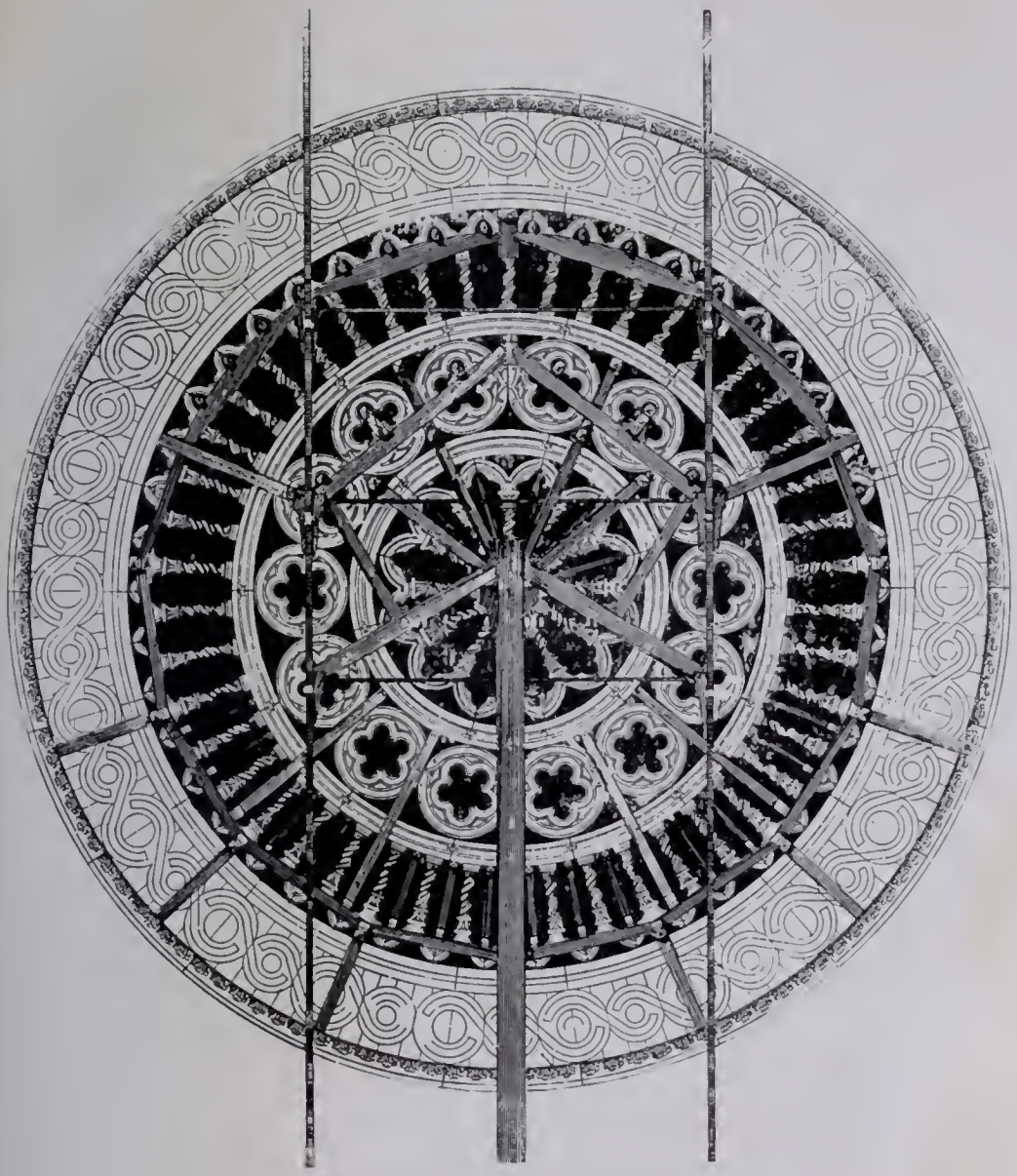
		Riporto L.	24758,70
Esercizio	1894-95.	Per riparazioni urgenti ai tetti della chiesa e delle cappelle addossate alla chiesa inferiore . »	112,25
»		Fermatura e riparazione agli intonachi degli affreschi di cui sopra appr. con Min. 30 Aprile 1895 »	1054,39
»	1895-96.	Per lavori ai tetti della chiesa e delle cappelle . . . . . »	942,03
»	1896-97.	Per armato in ferro per il telaro della vetrata all'occhialone della chiesa superiore, approvato con Ministeriale 8 Gennaio 1897 . »	619,00
»	1897-98.	Per vetrata all' occhialone di cui sopra . . . . . »	350,00
		Totale L.	27836,37

DETTAGLIO

degli studi e di alcuni lavori principali

Restauro al rosone in facciata della Chiesa superiore.

Questo finestrone circolare, di circa 7 metri di diametro, è composto di un doppio ordine di colonnine attorcigliate ed archi trilobati, disposti entro due zone concentriche, tra le quali gira altra zona riempita di grandi dischi traforati da rosa pentagona. Segue l'andamento degli archi e delle colonnine una fascia di mosaico, a differenti forme geometriche, sì che tutta l' opera ricamata sul marmo risplende qual gemma sulla nuda facciata.

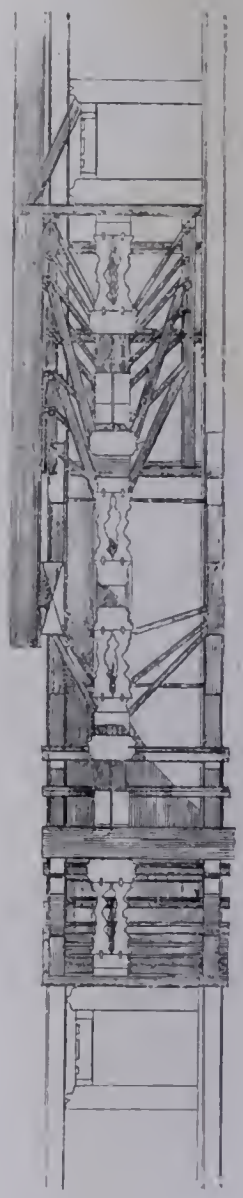


Progetto dell'armatura per il restauro del rosone della chiesa superiore.

Tale opera deve attribuirsi alla scuola dei marmorari romani, che appunto, nel tempo della erezione della Basilica, lavoravano nella vicina Foligno, nel chiostro di Sassovivo. E devesi credere fermamente che appunto a tali geniali artisti venisse affidato il grandioso lavoro, ricordando come l'altro architetto di frate Elia, frate Giovanni da Penna, era anche l'architetto dei Benedettini di Sassovivo, i quali, come sopra si è detto, reclamarono nel 1258 a Gregorio IX perchè ritornasse a continuare la interrotta conduttura del loro convento

Questi rapporti dei francescani con i monaci di Sassovivo ammettono come non potessero sfuggire i pregi degli artisti, che fecero il chiostro benedettino nel 1229, e come a loro potesse essere affidato il delicato e ricco lavoro del rosone, nonchè l'iconostasi, gli amboni e l'altare della chiesa inferiore.

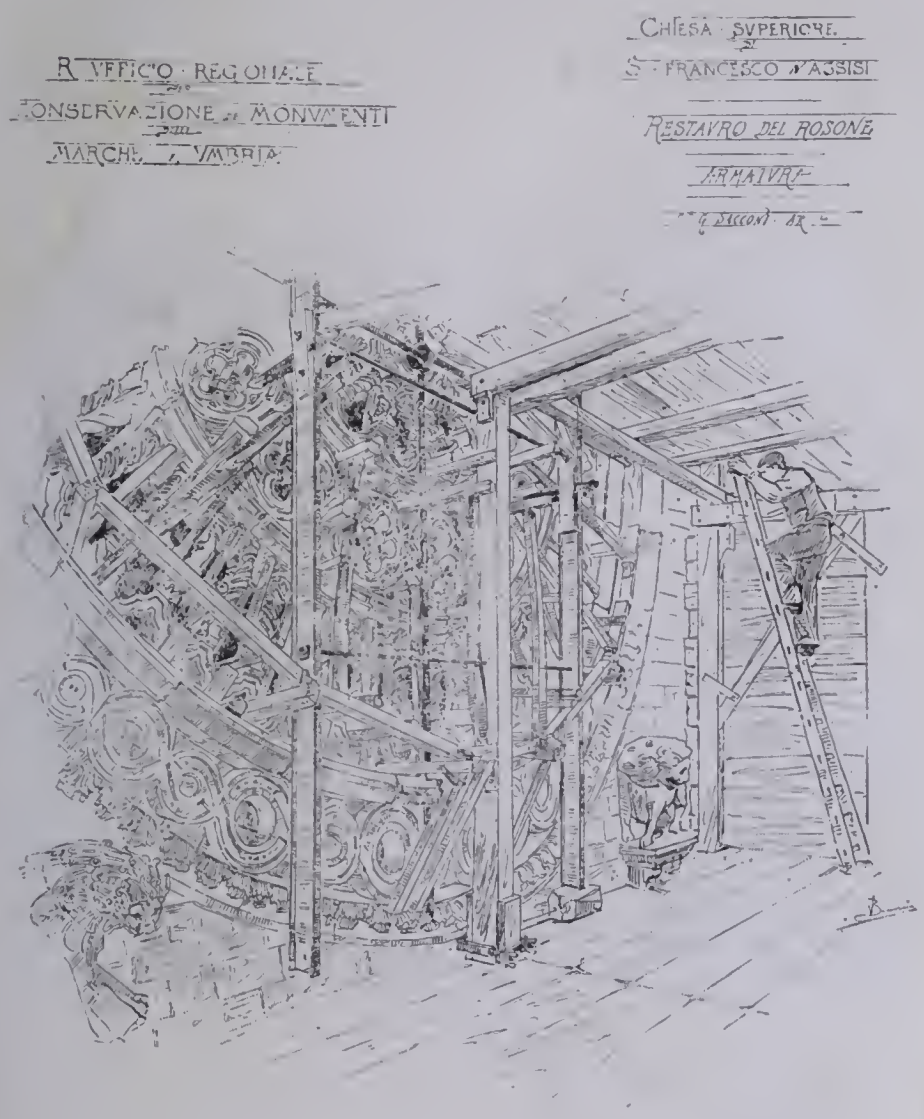
Il lungo volger di tempo e più la grossolana maniera, con cui venne restaurato sui primi del secolo testè decorso, avevano deturpato il rosone, che non solo avea perduto i suoi pregi, ma dava seriamente a temere per un prossimo e completo sfacelo.



Sezione dell' armatura del rosone.

A mezzo di perni di ferro impiombati si era collegata ogni singola parte, però l'ossidazione del ferro aveva prodotto lo screpolamento di moltissime parti del marmo, oltre il distacco di molte altre: e di più, e per la stessa causa, nelle commessure dei conci del secondo anello, trovandosi corrispondenti ai perni di cerchi traforati a rosa pentagona, si scorgevano screpolature profonde e scheggiature. Per causa dell'ossidazione dei perni di ferro numerosissimi, poichè coll'aumentare di volume si era prodotto lo screpolamento, nel percorso di sei secoli, senza posa l'o-

pera stupenda erasi andata logorando. Così il cedimento di alcune parti aveva prodotto la conseguente rovina completa di tante altre, ed infine di tutto il ricco e delicato lavoro.



Veduta dell' armatura in corso di lavoro.

Il restauro, eseguito sui primi di questo secolo, fu fatto riempiendo con muratura a mattoni gran parte dei vuoti e ponendo due robuste spranghe in croce impostate sull' anello in travertino che fa parte

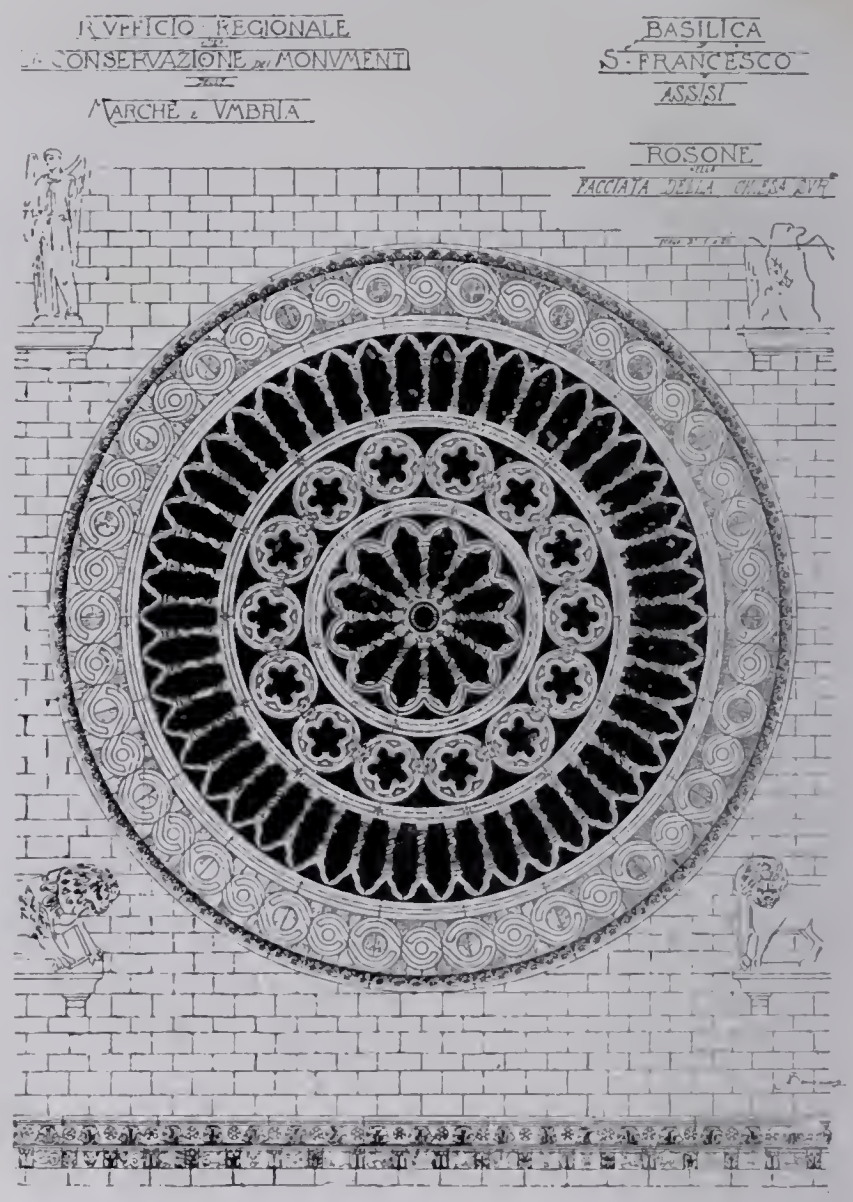
della muratura della facciata. Per tal restauro venne, in modo grossolano, falsata tutta l'elegantissima opera, oltre aver chiuso i vuoti rimanenti con male appropriati vetri a colori di ordinarissima fattura. L'originario traforo in marmo, se esternamente figurava quasi corretto e rozzo lavoro, anche per la falsa intonazione dei vetri colorati, risultava maggiormente difettoso all'interno.

Interno del rosone della pressa superiore durante il restauro

Dopo accurato rilievo al vero in geometrico ed in sezione del rosone, venne eseguita una minuziosa perizia analitica ciascuna colonnina, nonchè gli archi trilobati ed i conci di ogni anello. Così risultò chiaro, evidente il metodo da adottarsi per la esecuzione coscienziosa, positiva di tal restauro, ispirato ad ottenere maggiore solidità, rifacendo i perni in bronzo e mantenendo possibilmente tutta la originaria impronta data dal tempo.

Studio di confronto tra le arcate del chiostro di Sassovivo presso Foligno e l' occhialone della chiesa superiore di S. Francesco.

Il difficile e delicato lavoro s' incominciò e si portò innanzi con tutte le cautele possibili, e, mercè una intelligente e non interrotta assistenza, fu condotto a termine nel modo il più soddisfacente.



Rosone dopo il restauro.

Oltre i due rilievi al vero, vennero pure eseguiti: 1° il rilievo in scala di 1 a 20 di tutto il rosone restaurato; 2° il disegno geometrico dell'armatura; 3° la veduta prospettica di tale armatura, che meglio dimostra i vantaggi del sistema adottato; 4° il confronto di alcune parti del rosone con quelle del chiostro di Sassovivo; 5° alcune fotografie prima di porre mano al lavoro.

Intercapedine lungo la facciata della Chiesa superiore.

Il terrapieno, che si addossa alla parete della chiesa inferiore, ove è la tomba della moglie di Federico II, regina di Cipro, era causa evidente dell' umidità che trapelava con grave danno dell' edificio e di tante opere d' arte.

Si provvide ad eliminare questo inconveniente con l' escavazione di una larga e profonda intercapedine, rivestita all' interno di pietra, con feritoie, il cui piano fu fatto concavo ed inclinato, fino a congiungersi con l' antica conduttura contemporanea alla chiesa. Acciocchè poi le pareti si conservassero sempre asciutte, fu provveduto per il continuo rinnovamento dell' aria.

La necessità di tale lavoro condusse anche a verificare la formazione del muro, in continuazione della facciata superiore.

La cortina, di fattura regolare, della facciata cessa alla ricorrenza della soglia della gran porta binata, e solo continua per la larghezza di circa un metro lungo lo spigolo a sinistra.

Forse il terrapieno attuale in origine cessava ad un metro dallo spigolo, poichè è vero che rimaneva tutto scoperto il fianco della chiesa, e su questo spigolo terminano le fascie e lo zoccolo che limitano la chiesa inferiore, la cui esistenza fu già dimostrata.

Dopo fatta la crociera d' entrata alla chiesa inferiore, costruendo così un avancorpo fino al piano del prato superiore, probabilmente avranno riempito fino alla linea di fronte del nuovo ingresso, facendo anche una scalinata a doppia rampa, la quale subì dei restauri nel secolo XVIII.

Ammattonato dinanzi la Chiesa superiore.

Tenuto a prato il piazzale che è davanti a questa chiesa, una gran parte attigua alla facciata venne rivestita da un ammattonato, ridotto pe

rò in così pessime condizioni da richiedere il suo totale rifacimento, tanto più perchè lasciava filtrare le acque piovane nel terrapieno a ridosso della chiesa, massimamente nel gran vano sottoposto, ove è ricavata la volta della cappella di S. Antonio.

Urgente si manifestava il bisogno di un provvedimento e l' Ufficio, senza più oltre indugiare, pose mano al lavoro, demolendo il vecchio sottostrato, tutto scomposto, e rifacendolo completamente nuovo, con calcestruzzo di mattone pesto e malta con pozzolana di Roma, sostituendo il rivestimento a mattoni con quadroni arrotati. Per lo scolo delle acque piovane fu poi provveduto, facendo il piano dell'ammattonato inclinato verso l'antica intercapedine, parallelo alla facciata, tra l' ammattonato ed il prato. Questa intercapedine, coperta con volta a mattoni, venne munita di chiusini in pietra, e con un robusto ciglio in pietra venne rivestita la linea di separazione fra il prato ed il nuovo ammattonato.

Lavori alla cappella di S. Antonio danneggiata dall' umidità.

Questa cappella ha la volta internata entro un gran vano, ricavato, come sopra si è detto, sotto parte dell' ammattonato dinanzi la chiesa superiore.

Coperto a volta, questo gran vano lasciava filtrare abbondanti le acque piovane per il pessimo stato dell'ammattonato medesimo, e per la poca compattezza del sottostrato e del rinfianco. Che le filtrazioni delle acque fossero state abbondanti lo provava la cappella, al cui tetto non sembrava fosse di alcun giovamento la protezione del vano sopra menzionato.

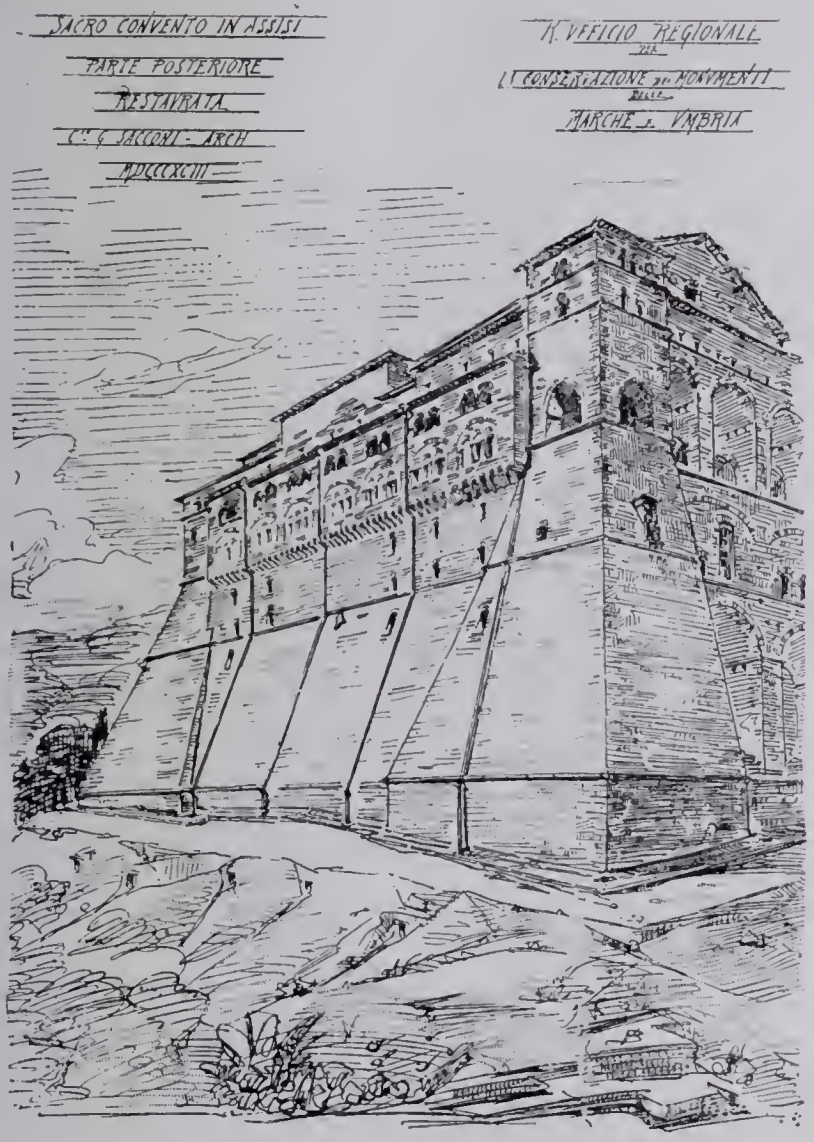
Così le continue filtrazioni penetrando anche nel terrapieno addossato alle pareti, resero costante il danno dell' umidità che fu marcatissimo in alcune parti.

Tolto da questa parte tutto il rinfianco, che costava di riempimento eseguito con materiale di rifiuto non cementato, fu rifatto completamente con calcestruzzo, che giunse a coprire per intiero la volta al piano del sottostrato.

In tal modo è stata resa impossibile la infiltrazione delle acque, e si è provveduto alla migliore aereazione del vano, efficacemente raggiungendo lo scopo.

Restauri e riparazioni alla scarpata.

Il muraglione altissimo ed a sghembo, costruito nel 1471 per rafforzare l'edificio dell'Albornoz, era talmente ingombro di piante da sembrare la continuazione della sottostante boscaglia, di guisa che tutto il rivestimento, a filari di pietra, era scalzato e soggetto a sempre più deperire.



Parte posteriore restaurata dall' architetto Sacconi.

Ne venne pertanto completamente eseguito il restauro, sradicando le piante ivi cresciute e rifacendo in molte parti la cortina con pietre identiche, per riprendere regolarmente i filari; oltre a ciò vennero fatti, con ogni debita cura, dei coli a cemento fra una cortina e l'altra per impedire che si rinnovasse la vegetazione dell' erba e delle piante e si provvide inoltre agli stillicidi e alle relative fogne per lo smaltimento delle acque pluviali, mediante acciottolato con sottostrato di calcestruzzo.

Pareri dell' Ufficio sulla maniera di restaurare le pitture della chiesa superiore.

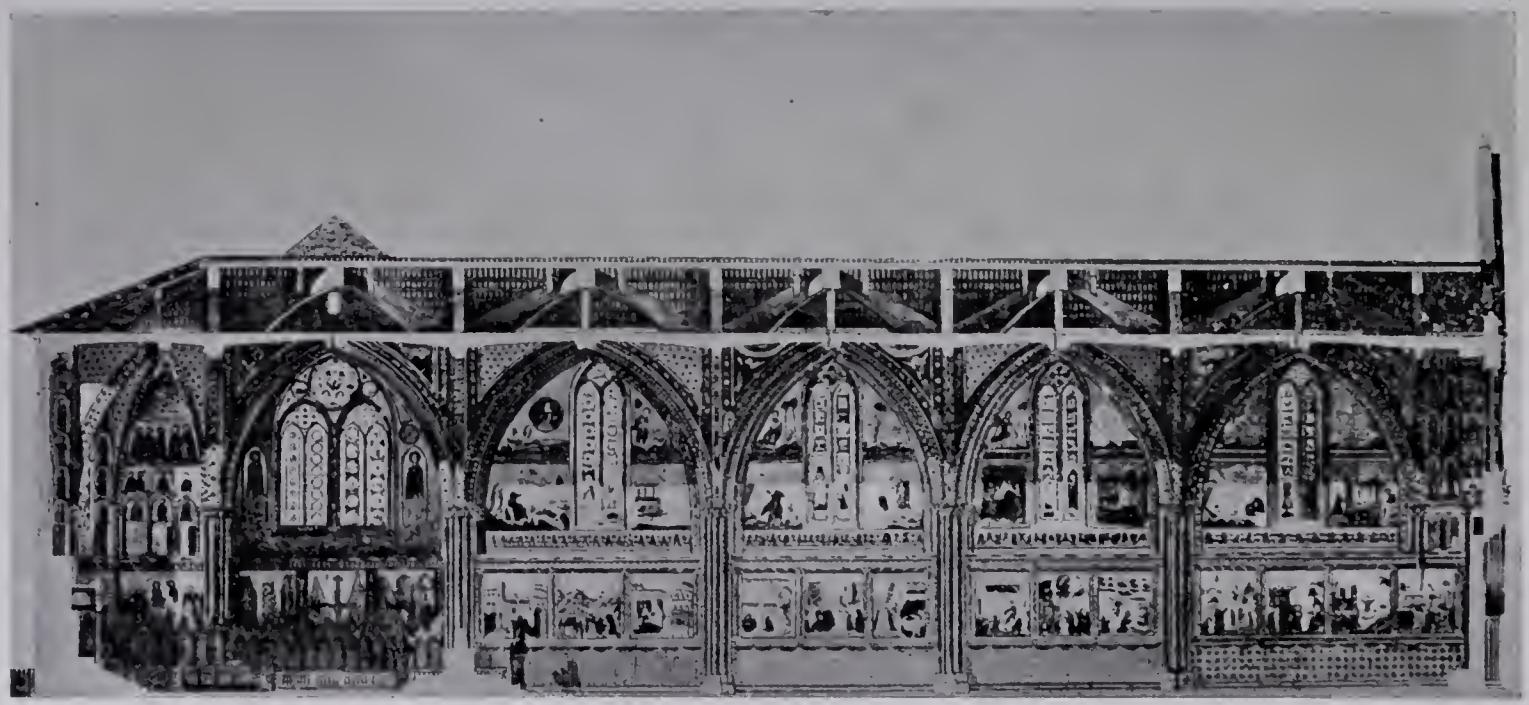
I primi restauri consistevano nel lavare i dipinti con spugna imbevuta d' acqua, in modo da togliere i ritocchi a tempera, ricolorando a nuovo le fascie che riquadravano le volte, i costoloni, le pitture delle pareti ed il fondo dei capitelli, dando un colore qualunque ai nuovi intonachi fatti ove le pitture erano cadute. Questo Ufficio fece, a tempo debito, ampia relazione al Sup. Ministero per il danno immenso che derivava da tale erroneo sistema, deturpante tutta l' intonazione dell' insieme.

In seguito a tale relazione, fu dal medesimo Ministero sospesa la continuazione dei restauri.

Così l' Ufficio studiò con ogni cura il modo di conservare i preziosi dipinti, ed espose i seguenti criterî, che bene avrebbero risposto allo scopo:

1.° Togliere tutte le tinte date sulle fascie che contornano gli affreschi o che fanno parte di altro partito decorativo perchè, in luogo di lasciar l' impressione che le pitture sembrino più intatte e meglio conservate, le fanno comparire maggiormente deperite. Questo lavoro dovrebbe essere fatto con grandissima cautela, poichè l' acqua sporca potrebbe colare sui dipinti.

2.° Siccome il ricoprire d' intonaco le pareti rimaste scoperte porta alla necessità di dover trovare una tinta che armonizzi con gli svariati colori delle pitture, cosa quasi impossibile ad ottenersi, è preferibile che gli affreschi siano sostenuti all' ingiro da stucco avente il colore del vecchio intonaco.



Decorazione pittorica della chiesa superiore.

Nelle parti più minute, ove fosse caduto l'intonaco, miglior partito sarebbe ricostruire con lo stucco il disegno primitivo e quindi avvicinarsi alle tinte locali che trovansi presso, senza però entrare in merito nè al contorno, nè al chiaroscuro. Un giusto esempio si trova nel restauro eseguito alla figura di S. Chiara che sta dinanzi alle spoglie mortali di S. Francesco, nel 7° quadro a sinistra della navata principale. Questo caso mostra all'evidenza quanto sia falso il criterio che una tinta neutra, messa dappertutto, possa essere cosa ben ragionata, poichè in molti casi, trovandosi scura su un chiaro o chiara sugli scuri, come anche di colore in contrasto con le pitture che la circondano, viene ad apparire all'occhio molto più disgustosa di quello che può essere un pezzo da cui sia caduto l'intonaco.

3.° In tutte le pitture in genere e, massimamente, in quelle del Giunta nella navata traversa e nell'abside, le parti chiare sono divenute scure. Così le colonnine, che separano i quadri di Giotto nella navata principale, sono nere. In un quadro di Cimabue, ove è dipinta una gran tavola imbandita, la tovaglia è intieramente nera. Questi annerimenti sono evidentemente causati da antichi ritocchi, fatti forse dagli autori stessi con biacca di piombo ossidata dal tempo. Si potrebbe adunque, con speciale sistema, togliere questi ritocchi, mercè la qual cosa probabilmente riapparirebbe l'antica sottostante pittura.

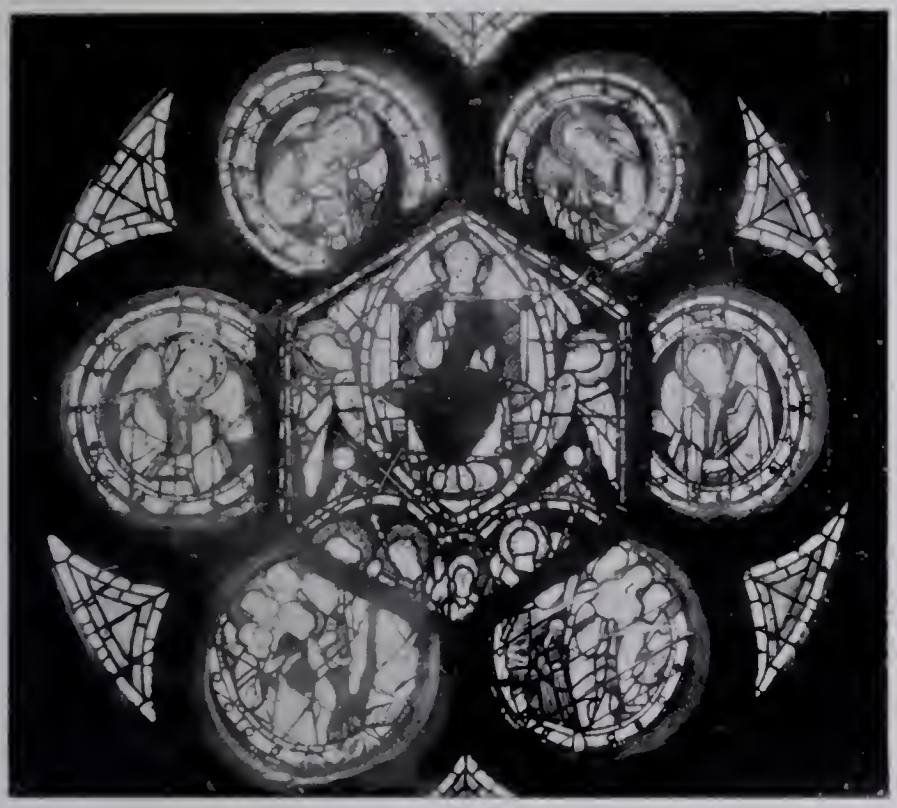
4.° Siccome nei restauri di tanta importanza conviene, in ogni singolo caso, studiare un adatto rimedio, così sarebbe bene che persona competente sorvegliasse l'opera del restauratore, che non bisognerebbe lasciar libero nella interpetrazione da darsi al restauro medesimo.

Vetrate della Basilica.

Le vetrate delle due chiese, superiore ed inferiore, sono avanzi di veri capolavori artistici dei secoli XIII, XIV e XV.

Pur troppo è impossibile dare di esso esatto notizie storiche e documentarne per quasi tutte gli artisti che le eseguirono. Il Vasari ne fa autori quei medesimi che colorirono gli affreschi, ma questa opinione è però poco attendibile. Dall'erudito padre Papini vennero disseppelliti dalle carte dell'Archivio Francescano i nomi di un frate Francesco da Terranova o di un Valentino da Udine. Il primo nel 1476 ebbe da Papa Sisto IV commissione di racconciare le antiche

invetriate e farne delle nuove. Sembra che questo artefice rifacesse, per una gran parte, il grandioso fenestrone a tramontana della Basilica di sopra e che il Pontefice, chiamandosi soddisfatto di quel restauro, ne lo rimeritasse con *duecento scudi d' oro di camera.*



Rosone della vetrata nella crociera destra della chiesa superiore
Cristo in gloria circondato da angeli.

La stessa cosa fece l' Udinese al fenestrone, che è dirimpetto verso mezzodì, sotto al quale egli stesso lasciò inciso, nella strombatura della muraglia, il proprio nome.

Nell' anno 1561, per le istanze e per le pratiche di Dono Doni, pittore assisano, tutte le fenestre furono riattate da un francese, che si chiamò pago della mercede di scudi *centoventotto.*

Metà della fenestra sottoposta al rosone nella vetrata sulla crociera destra della chiesa superiore.

Si sa inoltre che nel secolo seguente, essendosi rovinate le antiche invetriate di parecchie fenestre delle due chiese, i frati, per riacconciarle, ne comprarono alcune oltrechè dalla Cattedrale di Foligno, da quella di Perugia, che, barbaramente, se ne spogliava. Ed esse invetriate, quasi saggio di ciò che di più artistico e di più pregevole davano in tali lavori le perugine officine, andarono ad allogarsi presso quelle dipinte nel XIII secolo, decorando così il santuario delle arti italiane.

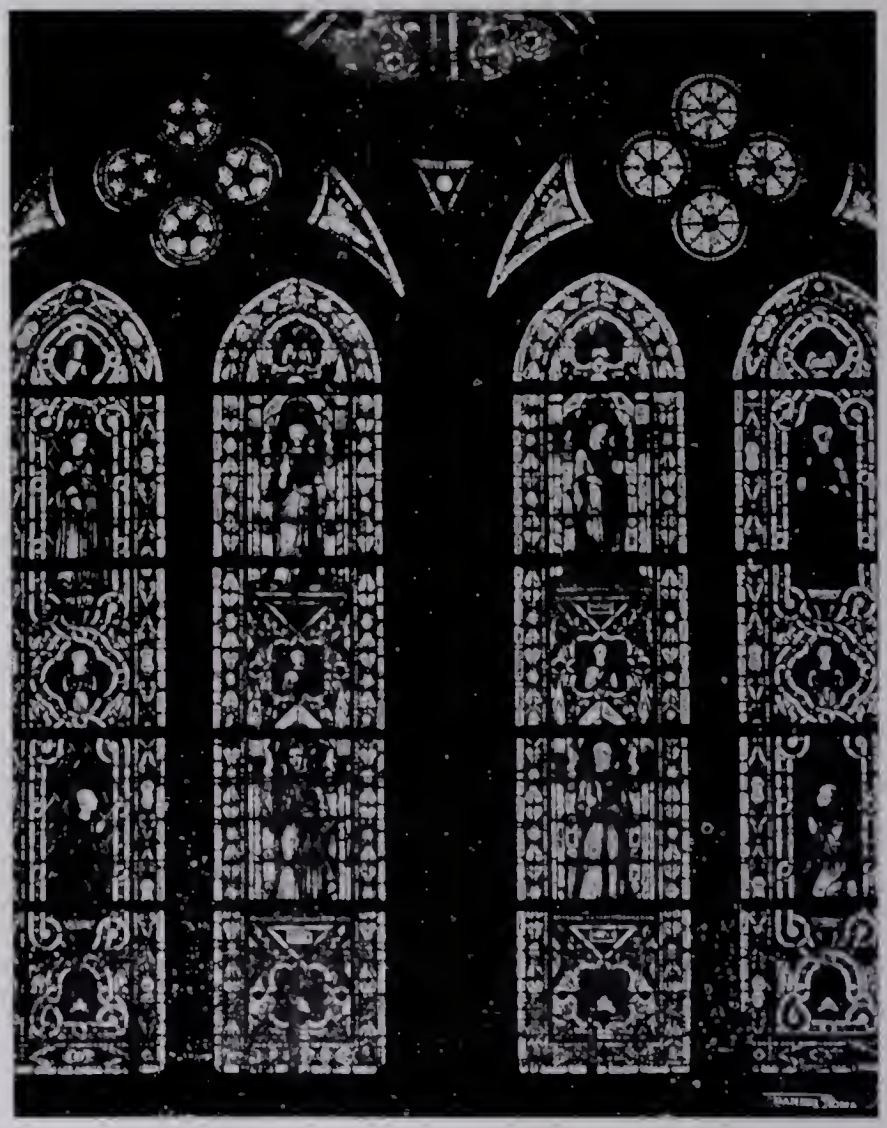
VETRATA A DESTRA DELL' INGRESSO PRINCIPALE NELLA CHIESA SUPERIORE.

Il Bertini di Milano, sotto il pontificato di Gregorio XVI, ne eseguì l' ultimo restauro, rinnovando interamente il finestrone centrale nell' abside della chiesa, tanto di sopra, quanto di sotto gli occhi delle due facciate e quella delle tre fenestre nella cappella del Battista, che guarda ad occidente; opere tutte, come ebbe a scrivere il Padre Fratini nella sua elaborata storia della Basilica e del convento, *che sono ben lontane dalla bellezza delle antiche.* Nè si meritò punto maggior lode il Bertini nelle riparazioni delle vecchie invetriate, *non avendo saputo armonizzare il nuovo con l'antico, nè quanto a disegno, nè quanto a intonazione di colorito; e tant'oltre andò la sbadataggine da appiccicare, nella cappella dell' Albornoz, una testa virile e barbata alla figura di Santa Caterina.*

In quanto alle epoche delle antiche fenestre, queste possono così riassumersi :

Al secolo XIII appartengono le due laterali nell' abside della chiesa superiore, ove con ricche composizioni sono figurate più pie storie molto belle della vita e passione di Cristo. Al secolo XIV ap-

partengono quasi tutte le altre, tra cui primeggiano quelle della cappella di S. Martino per forza di colorito, e quelle di S. Nicolò per vaghissima armonia di tinte. I vetri poi del secolo seguente sono disseminati per le fenestre delle navate della chiesa e facilmente si ravvisano alla maggior grandezza delle figure.



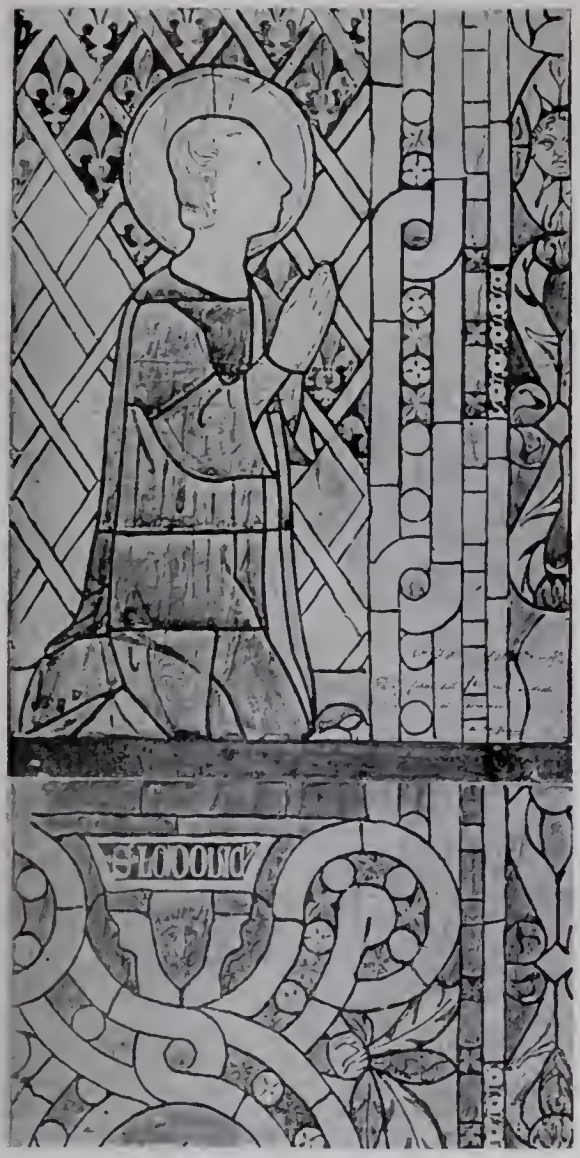
Vetrata nella prima cappella a destra della chiesa inferiore, dedicata a S. Stefano.

Quali ne furono gli artefici?

Il Guardabassi nel suo *Indice guida* dei monumenti d'arte nell' Umbria ne fa autori frate Antonio dell' Alvergna, frate Bartolomeo da Pian Castagnaio e fra Gualberto Giotti, aggiungendovi i due restauratori, già menzionati, frate Francesco da Terranova e Valentino da Udine.

Con quanta ragione egli l' abbia asserito, non si saprebbe dire dacchè nessun documento si è fin qui trovato negli archivi.

Più probabile è forse il battesimo del bel fenestrone nella cappella di S. Stefano, dal medesimo attribuito a maestro Angelo da Gubbio, come può ritenersi certo che qui abbia lavorato, specie nella chiesa bassa alla cappella di S. Antonio, - splendida per il perlaceo magnifico delle sue vetrate, mercè il quale le poche note di colore sembrano pietre preziose incastonate in un fondo argenteo - quel Giovanni Bonino da Assisi, che sembra essere il primo pittore di vetri che fiorisse in Italia; e che, come



Particolare della vetrata della chiesa inferiore di S. Francesco.

per primo rilevò il dottissimo Comm. Luigi Fumi, fu autore del grande fenestrone di tribuna nel duomo Orvietano, male attribuito fino a pochi

Vetrata nella seconda cappella a destra della chiesa inferiore, dedicata a S. Antonio da Padova, con le storie del santo.

anni or sono a frate Guglielmo da Marsiglia detto il Marcilla o Marcillac e ad altri.

Vetrata della cappella degli Orsini, dedicata a S. Nicolò nella chiesa inferiore.

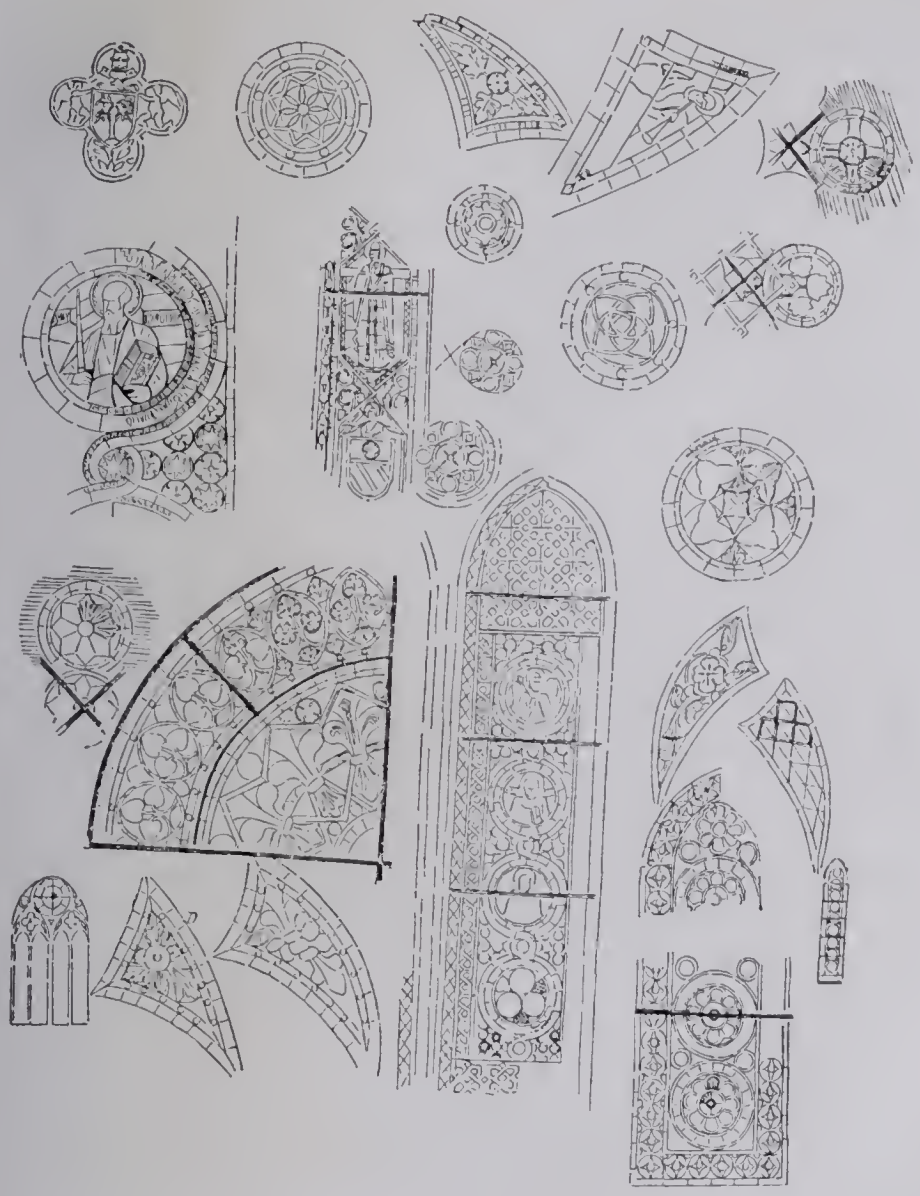
Questo Ufficio - pure avvalendosi di un trattato dell'arte di dipingere in vetro, che nel suo codice originale si conserva nell'Archivio della Basilica, composto, intorno alla metà del secolo XIV, da un maestro Antonio da Pisa, forse anch'esso uno degli artefici delle prime vetrate - si dedicò con amore al loro studio, affine di conoscere i veri principî che stabiliscono la tecnica e la composizione, per ottenere dati effetti con la trasparenza e vivacità del colorito e per comprendere tutto lo spirito decorativo.

Le qui riprodotte sono appunto quelle che formarono precipuo oggetto di studio, tanto per la loro integrità originaria quanto per i caratteri più spiccati della larghezza della composizione e dell'armonia dei colori, quasi saggio per ciascuno dei vari secoli a cui si riferiscono.

L'intendimento che si ebbe non solo fu quello di interpetrare le ragioni di bellezza di questo ramo d'arte, ma di provvedere, con vero fondamento, ai restauri occorrenti e di farlo risorgere con i migliori esempi, promuovendo per nuove caratteristiche composizioni i veri principii e l'ottima tecnica, che rendono tanto preziose ed importanti le invetriate della Basilica Francescana.

Vetrata della cappella degli Orsini, dedicata a S. Gio. Batt., nella chiesa infer.

In base a tali studi il Direttore scrivente incaricò il valentissimo artista del genere, Prof. Cav. Francesco Moretti, di compilare apposito progetto per sostituire i piombi già corrosi e mal ridotti e per appor-



Particolari delle vetrate.

tarvi razionali restauri, e nel frattempo disegnò la grande vetrata per la cappella dei Tedeschi, gli otto finestroni gotico - veneziani delle cappelle di S. Giuseppe, degli Slavi e dei Polacchi nella Basilica Lauretana.

Fin dal Dicembre 1897, minacciando rovina quasi imminente il tetto del *Salone*, così detto *dei musici*, il Ministero, con telegramma del 28 Gennaio 1898, autorizzava l' Ufficio stesso a prendere gli opportuni provvedimenti per impedirne la caduta. A seguito di che venne inviato sul posto un funzionario tecnico, il quale fece subito eseguire i lavori di puntellatura occorrenti, che importarono L. 794,50 pagate sul nostro Bilancio, come risulta da Ministeriale 6 Luglio 1898.

Venne dappoi compilata, sempre a cura dell' Ufficio, una perizia generale per restauro ai tetti del chiostro monumentale di Sisto IV, a quelli dei locali adiacenti, che vanno sotto il nome di *appartamento del Papa*, ed agli altri del *Salone* sopradetto per l' importo di L. 14831,80.

I suindicati lavori, meno quelli inerenti al *Salone*, furono eseguiti a cura e a spesa dell' Amministrazione del Collegio *Principe di Napoli* ed il Bilancio del nostro Ufficio, come sua quota di concorso nella spesa, vi contribuì per sole L. 126,42.

Per il restauro, al tetto del *Salone dei musici* la somma preventivata di L. 5752,68, era così ripartita: L. 2876,34 a carico dell' Amministrazione del Collegio; L. 1725,78 a carico dei frati conventuali, in rappresentanza dell' Ente proprietario, e L. 1150,56 a carico dell' Ufficio.

Avendo però i lavori importato, come da collaudo dell' Ufficio in data 25 Settembre 1900, L. 6142,22, ed essendo venuto a mancare il concorso dei Frati - che allegarono a ragione la deficienza dei mezzi, per non avere ancora potuto ottenere il regolare versamento della rendita loro stabilita in forza dell' ultima convenzione, quale correspettivo della proprietà legalmente riacquistata sulla Basilica, sul convento e sui beni annessi - così L. 3071,11 furono pagate, con autorizzazione Ministeriale, sul bilancio del nostro Ufficio nel-

l' Ottobre del 1900, e le altre L. 3071,11 si pagarono dall'Amministrazione del Collegio.

Chiesa Cattedrale di S. Rufino. — A cura del benemerito Canonico Don Giuseppe Elisei, con il consenso di quest'Ufficio, nel principio del 1896 s' intraprese il lavoro di spurgo della cripta sottoposta alla chiesa cattedrale, o antica chiesa Ugoniana, della quale parla il Damiani nel *Sermone de sancto Rufino*, per restituirla alla sua forma primitiva. Il lavoro diede ottimi risultati, poichè i due vani laterali, dai quali si estrassero più di 70 m. c. di macerie, diffusero gran luce nella storia dell' antica chiesa, rendendo più preziosi quegli avanzi, anche prima grandemente ammirati dagli archeologi. Nel vano più piccolo, oltre alla antica porta d' ingresso, si vennero a scoprire residui di affreschi degli inizi dell' XI secolo, e pietre ornate di sculture simboliche cristiane di età assai anteriore, poste nel muro di facciata, dalle quali facilmente si argomenta che ivi sorgesse una chiesa molto più antica del 1000. Nell'altro vano più grande fu scoperta pure una porta d' ingresso al sotterraneo con scala, una fenestra a feritoia di fronte, ed in fondo l' esito della grande cisterna di epoca romana, sulla quale si eleva la grandiosa torre campanaria.

Per quest' opera pregevole di ripristino, di cui si interessò lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, On. Gianturco, nell' esercizio amministrativo 1897-98 fu rimborsato l' Elisei summominato della spesa viva da lui incontrata in L. 250.

Chiesa di S. Chiara. — La città, che erasi con tanto zelo adoperata per fare al Patriarca dei Minoriti una sì grandiosa ed onorata sepoltura, non lasciò indietro colei, che l'aveva miracolosamente scampata dalle mani dei barbari e dalla distruzione; e della operosa gratitudine degli Asisiati fa fede il bel tempio, ove ne furono composte le ossa, architettato da frate Filippo da Campello, verosimilmente discepolo di Lapo, ed abbellito di pregiatissimi affreschi di scuola Giottesca, guastati, nella massima parte sul cominciare del secolo XVIII, dal male avvisato zelo di frate Ottavio Spader, Vescovo della città.

Fin dal 1892 quest'Ufficio, che dovette occuparsi di tanto importante monumento per i danni causati dalla caduta di un fulmine

al campanile ed all' abside, ne sollecitò i lavori di riparazione, i quali importarono la spesa di L. 69,40 come al preventivo.

Nell' esercizio 1893-94 venne rifatto l' ammattonato del piazzale, furono restaurate le cornici esterne in pietra, riparato il tetto e ristabilito il rosone centrale di prospetto per una spesa complessiva di L. 1950,60.

Nell' esercizio 1894-95 venne eseguito dal Prof. Alessandro Morani di Roma un accurato studio per un progetto d' invetriata a destra del transete, il quale studio importò la spesa di L. 1000.

Nel 1 Luglio 1897, con apposita perizia, si provvide a nuovi restauri alla parete esterna dell'abside, alla cornice di coronamento ed alla riapertura dei finestroni in alto delle pareti sull' asse di ciascuna crociera per tutto il perimetro del tempio, dei quali improvvidamente erano state murate tutte le luci. Per questi lavori, con provvedimento dell'11 dicembre 1898, furono pagate complessivamente sui fondi dell'Ufficio, all'assuntore Rinaldo Madami, L. 3697,15.

Per la nuova fabbrica del tempio e del convento annesso, fatta da fra Filippo, venne in questo ultimo incorporata l' antica chiesa di S. Giorgio, attigua all' ospedale omonimo, tanto cara a S. Francesco per i pietosi ricordi della sua fanciullezza, e nella quale fu momentaneamente deposto il suo corpo, dopo la morte avvenuta in S. Maria degli Angeli.

Il vano della suddetta chiesa, suddiviso da tre crociere a sesto acuto, venne dall' architetto trasformato in parte per adibirlo ad oratorio interno delle monache, ed in parte ad uso coro delle medesime.

Nell' occasione del 50° anniversario dell' invenzione del corpo della Santa (Settembre 1900) le suore ebbero il lodevole pensiero di dedicare questa loro antica e particolare cappella al SS. Sacramento, simbolo delle Clarisse, e di dischiuderla al libero accesso ed all'ammirazione dei fedeli e dei visitatori dei tesori artistici cittadini, con ingresso a fianco della navata maggiore, conservando per loro uso l' altro ambiente del coro, separato con apposita chiusura nell' arcata che prima era libera.

L'incarico del relativo progetto e la direzione dei lavori vennero affidati all' Architetto del nostro Ufficio Prof. Vincenzo Benvenuti, e le spese dell'esecuzione furono sostenute dalle suore medesime.

Prospetto della Chiesa di S. Pietro in Assisi

Chiesa di S. Pietro. — Dalle linee architettoniche di questo tempio, di carattere romanico-umbro, appaiono chiaramente manifeste le due varie epoche che gli storici gli assegnano; l' una riferibile alla sua prima costruzione nel 1071, l' altra al suo restauro nel 1268, fatto eseguire, vivente ancora S. Francesco, dall' Abbate Rustico a causa di terremoti avvenuti in quell' epoca.

Veduta dell' abside, della cupola e del campanile.

Il suo interno è a tre navi, formate da tre arconi retti da pilastri, le quali hanno limite al presbiterio che elevasi circa un metro, ove figurano altri quattro grandi archi a sostegno di una piccola cupola, mentre l' abside, da principio rettangolare, termina a semicircolo.

La sconsigliata demolizione del timpano, fatta molti anni or sono, portò di conseguenza uno spostamento del muro di facciata sospinto dagli archi interni delle navi, e deturpò quest' opera pregevolissima, privandola del suo coronamento.

Il rosone, che campeggia sopra alla porta maggiore, e i due rosoni che si ammirano sulle porte laterali, eseguiti in travertino di Ceselli, destano meraviglia non solo per la loro eleganza, ma anche per l'ardita costruzione.

Una cornice e tre filari alternati di pietra bianca e rossa circuiscono l'occhialone, distaccandolo dal fondo, e gradatamente gli vanno formando lo strombo. Da una rosa centrale d' un sol pezzo di travertino e maestrevolmente intagliato nella fronte, come raggi da una stella, si distaccano dodici colonnine, l'una a spirale e l'altra semplice, le quali, sormontate poi da archetti, sostengono un anello diviso in dodici conci, sul quale sorge un altro ordine di 24 colonnine semplici, conicamente rastremate: mentre sul capitello dell' archetto consunto hanno un arabesco, a guisa di giglio, che dà a tutto il traforo una modesta quanto squisita eleganza.

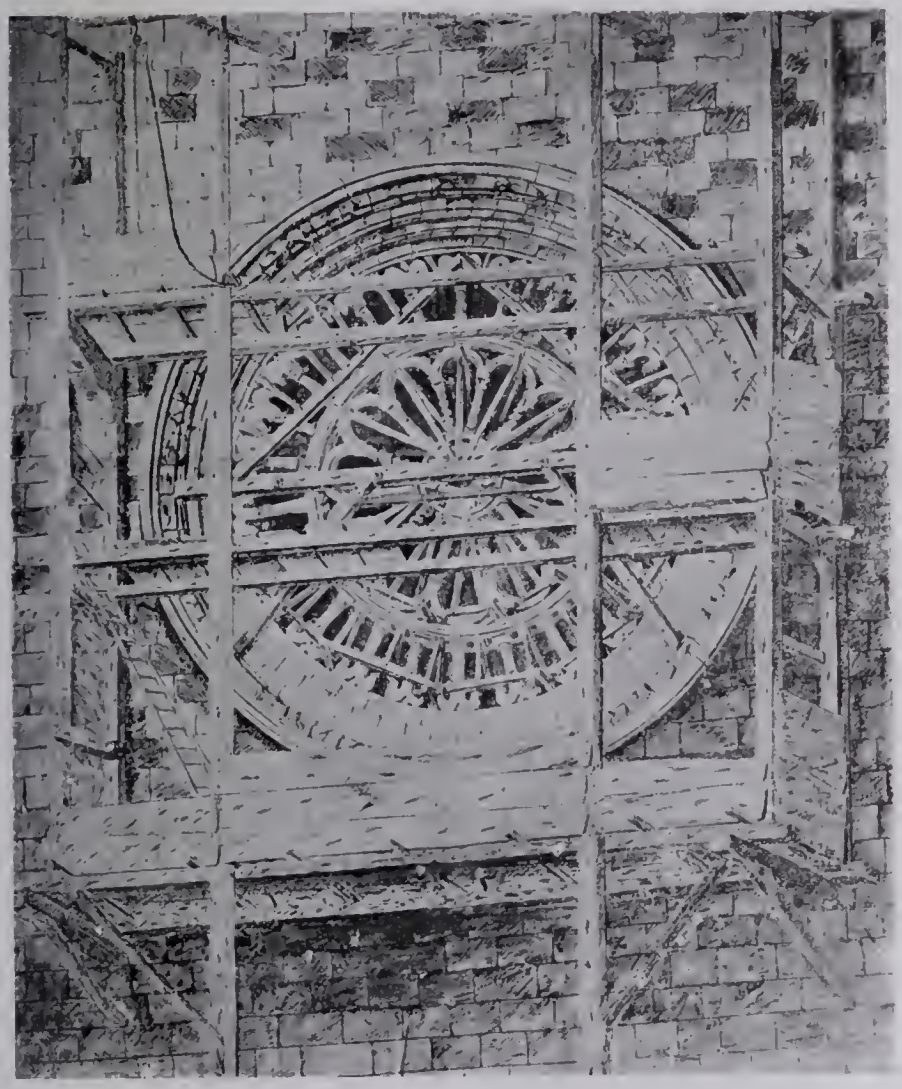
Per il continuato abbandono, pure per parte dell' Ente cui spettava la manutenzione, questa bellissima chiesa con i suoi caratteristici ingressi, angusti e senza ornamenti i laterali, grandioso e decorato di sculture il centrale, con i tre belli e ampi finestroni circolari in facciata, minacciava completa rovina per il deplorevole stato del coperto e per i guasti prodotti dalla infiltrazione delle acque e dagli agenti atmosferici nelle singole parti, specie nel rosone della finestra centrale.

La perizia, compilata dall' Ufficio, per il restauro dei tetti, come quello che era più urgente, in data 12 Luglio 1897, venne approvata dal Superiore Ministero con nota 13 Settembre 1897 N. 4580 per l'importo di L. 5889,90.

I lavori vennero dall' Abbate parroco, principale Ente interessato e contribuente, affidati al capomastro sig. Rinaldo Madami, ed il collaudo fu eseguito dall' Ufficio medesimo nel 24 Novembre 1897 per l'effettiva somma di L. 5640,22, sulle quali L. 1820 furono accordate qual contributo dal Ministero della Pubblica Istruzione; L. 1000 dal Ministero di Grazia e Giustizia, rimanendo le residuali L. 2820,22 a carico dell' Abbate parroco della Chiesa.

Altro restauro veniva poi giustamente reclamato, quello del rosone centrale e di alcune parti della facciata. Pure per questo

in data 25 Febbraio 1898, l' Ufficio compilò regolare perizia per lo importo di L. 3423,72, approvata con Decreto Ministeriale 20 Giugno 1898.



Progetto dell' armatura e palcatura per il restauro del rosone.

I lavori furono dall' Abbate parroco, egualmente che i primi, affidati al Madami, dal quale, sotto la costante ed intelligente vi-

gilanza dell' assistente dell' Ufficio sig. Scipione Bizzarri, vennero lodevolmente eseguiti per lo importo di L. 3018,61.

Il nostro Bilancio vi contribuì per L. 2000; e a carico della amministrazione della parrocchia rimasero le residuali L. 1018,61.

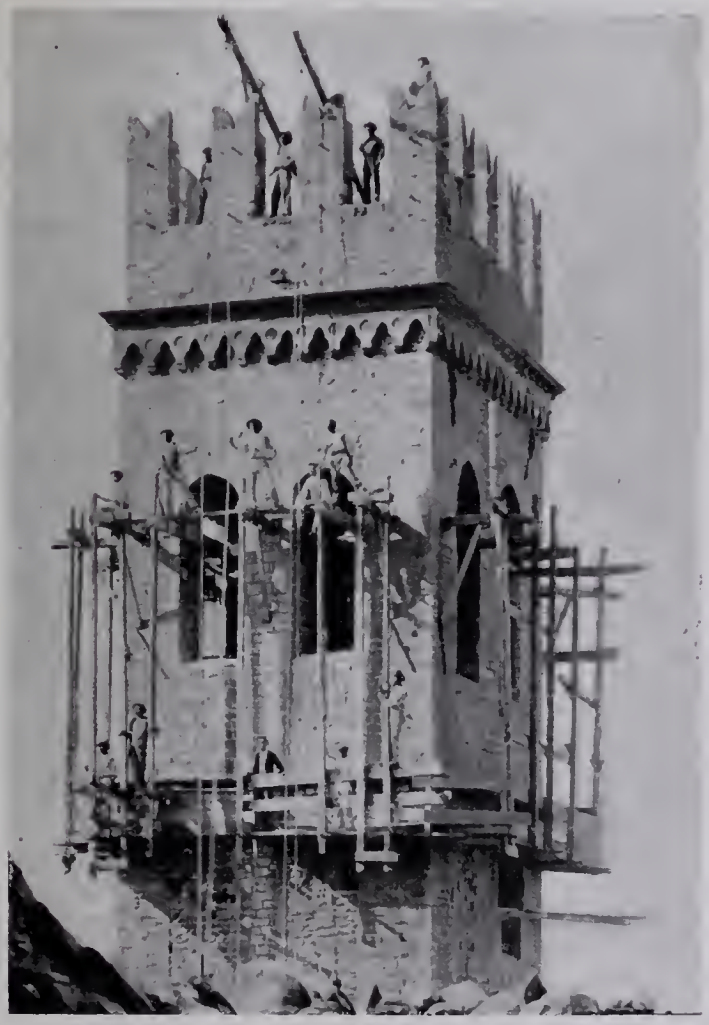
Torre medioevale del Comune. — Come rilevasi da un atto del Consiglio generale convocato nel 28 Maggio del 1275, in quell' anno fu incominciata la edificazione di questa torre: infatti in quel Consiglio si elesse un Sindaco per andare « coram Ven. « d. O. F. Illuminato Episcopo Asisinati ad petendum nomine Com- « munis Asisii, quod amore Dei, et gratia Communis, permittat in « terra Episcopatus fodere et cavare travertinos pro calcenariis « Communis faciendis occasione Campanilis dicti Communis ».

Torre prima del restauro.

Fu compiuta dopo trent' anni, e a piè di essa si leggeva: « Haec turris completa fuit tempore Nob. Mil. D. Gardini de Burgo « de Parma Capitanei populi Asisii 1305. Ind. 3.

La sua costruzione è abbastanza semplice; però è degna di ammirazione per le sue modeste proporzioni e limitatissime linee decorative, per la sua armonia ed eleganza.

Fin dalla prima costruzione fu nell' alto incastonato, come vedesi anche al presente, lo stemma della città in due scudi, in uno dei quali è la croce, nell' altro il leone.



Torre durante il restauro.

Misura un' altezza di circa m. 50, e nella base veggonsi anche oggi incastrate, a comodo del pubblico, varie misure in pietra e in ferro, cioè il *quarto*, il *mattone*, il *coppo*, il *passetto*, poichè nella Rub. 63 dello Statuto si ordina di misurare « secundum cannam et mensuram affixam in Turri populi ».

Perchè questa torre potesse restare interessante documento della storia e dell' arte, erano indispensabili pronte e varie riparazioni, specie al coronamento, alla terrazza, ai finestroni, alle linee decorative, alle cortine interna ed esterna: così l' Ufficio compilò una speciale perizia di restauro, fin dal 5 Novembre 1895, importante la somma di L. 11308,70.

I lavori furono eseguiti per cottimo fiduciario, con atto di sottomissione, approvato con Decreto Ministeriale del 31 Maggio 1896, previa l' oculata ed intelligente sorveglianza dell' Assistente dell' Ufficio Signor Scipione Bizzarri.

La merlatura ghibellina, che corona l' edificio, aveva sofferto pronunciatissimi strapiombi e crinature a causa delle malte rese inerti e terrose, e del tritolamento della cortina di pietra, causato dai geli e dal sole. Oltre a ciò, per sostenere le parti cadenti, vennero, in varie epoche, costruiti internamente, fra un merlo e l' altro, dei riporti di muro che vieppiù compromettevano la solidità del monumento.

Col restauro si provvide pertanto a demolire gli accennati merli, che avevano perduto la verticalità e che furono ricostrutti parte con materiale proveniente dalle demolizioni e parte con materiale nuovo, ed un barocco e sconveniente campaniletto, formato da due pilastri con arco, innestati nel secolo XVII alla parete anteriore fra un merlo e l' altro, i quali dai pilastri stessi restavano del tutto nascosti e deturpati.

Il tetto, costruito sul piano della terrazza, non funzionava più come riparo, ma come dannoso ingombro di materiale. Ad eliminare ogni inconveniente, si riportò la copertura al suo stato originario, ricostruendo cioè sulla volta tanto il calcestruzzo, come l' ammattonato con relativi scoli e con i suoi grandi canaloni in travertino.

A fine poi di scongiurare lesioni maggiori e spostamenti alle pareti dove imposta la volta, vi si posero trasversalmente due catene a fuoco con i relativi paletti.

Ai cornicioni, agli archi trilobati ed alle mensole in buona parte caduti, ed in parte frantumati e scollegati, vennero rifatti i pezzi mancanti, collegandoli a quelli già esistenti: così fu rinnovato un bel tratto di cortina nella parte di tramontana, ove era quasi del tutto smantellata; mentre nelle altre parti, per impedire la filtrazione delle acque e per collegare i conci, furono eseguiti dei coli a cemento, con il ricambio delle pietre frantumate dalle intemperie e con le rimboccature alle commettiture.

Torre dopo il restauro.

Nella prima cella campanaria vennero riaperti i caratteristici finestroni, eccettuati quelli dalla parte di tramontana, per non alterare la storia dell' edificio. Che la prima costruzione fosse ad una sola cella, alla quale posteriormente fu aggiunta la seconda, chiudendo i

finestroni della prima, rilevasi anche da uno degli affreschi di Giotto nella chiesa superiore di S. Francesco, ove la torre figura appunto ad una sola cella.

Venne infine tolta la mostra dell' orologio del secolo XVI, e rifatta tutta la muratura guasta per oltre 10 metri, e ciò anche per togliere la grave lesione prodotta dagli sfasci occasionali, tanto nell' epoca antica, quanto in quella più recente, cagionati dalla collocazione della mostra e dell' orologio.

Questi i lavori, per la cui buona esecuzione si provvide anzitutto ad una solida e grandiosa armatura, ideata e diretta dall'assistente Bizzarri sunominato. Per corrispondere alla spesa di L. 11308,70 a lavori compiuti e collaudati, L. 5000 furono pagate dal Municipio di Assisi e le residuali L. 6308,70 con i fondi dell'Ufficio Regionale nell' esercizio 1895-96.

Chiesa di S. Maria degli Angeli. — Degno complemento alla Basilica Francescana di Assisi è il vasto tempio di Nostra Donna degli Angeli, edificato nel secolo XVI, con modello del Vignola, e con la direzione dei Perugini architetti Giulio Danti e Galeazzo Alessi, il quale da Pio V fu destinato a degnamente accogliere la povera cappella della Porziuncola, che S. Francesco restaurò ed ebbe carissima, nonchè l' altra cappella, già infermeria, ove morì il Serafico.

Dal roseto si passa alla cappella, che dalle rose prende nome, le cui pitture della volta si attribuiscono al Pinturicchio, mentre le altre sono opera pregevole e documentata di Tiberio di Assisi, discepolo del Vannucci.

La prima pietra di questa chiesa, che ha tre navate, più di venti cappelle e misura m. 127 di lunghezza, m. 64 di larghezza e m. 87 di altezza fino alla cupola, fu posta solennemente il 25 Marzo 1569.

Gregorio XVI, dopo che le ripetute scosse di terremoto nel 1831-32 ne avevano ridotto in macerie la maggior parte, lasciando incolumi la cupola e la chiesuola della Porziuncola, fece restaurare, ritornandolo alla sua primiera bellezza, il tempio, che fu poi molto trascurato, per non dire completamente abbandonato nel suo ordinario mantenimento, insieme all' annesso, grandioso e storico cenobio, dopo la demaniazione del 1860, epoca in cui i guasti che

si avevano a deplorare erano tanti e tali da minacciare un' ulteriore rovina con danno gravissimo dei preziosi cimeli storici che in esso tempio erano contenuti.

I padri dell' ordine minoritico, riacquistato nel 1878, con il contributo di pii benefattori, il convento, vollero rendersi benemeriti della storia e dell' arte col consacrare quasi tutte le elemosine alle migliorie del sacro tempio e delle attigue località.

Così fino alla istituzione dell'Ufficio regionale, per riattare e costruire altari, per restaurare i tetti ed i finestroni della cupola, per rinnovare i pavimenti e per altri lavori della massima urgenza sostennero la non lieve spesa di L. 21351,81 : e dal funzionamento dell' Ufficio, a quasi tutt' oggi, avvalendosi dei consigli, dei progetti, dell' autorizzazione e della direzione dell' Ufficio stesso, spesero direttamente la vistosa somma di L. 44 103,50 per le opere, che qui sommariamente si vanno a riassumere: Restauri alla cupola ed ai tetti ; restauro al basamento in travertino della facciata e dei fianchi : lastricato dinanzi la facciata della Basilica : griglia in ferro che gira all' esterno di quasi tutto il tempio per preservarlo da deturpazioni e da immondizie : cancellata e lastricato dinanzi alla cappella delle rose ; cancellate in ferro alle estremità superiori delle navate ; rinnovo di parecchi pavimenti nelle cappelle interne e di quello della sagrestia: ringhiera in ferro sopra al cornicione, nell'interno della chiesa, per rendervi sicuro il passaggio degli addetti; nuove imposte artisticamente intagliate delle tre porte d'ingresso ; nuovo bussolone all' ingresso centrale ; nuovo organo eseguito dal valente artefice Nicola Morettini ; quattro invetriate dipinte, l' una per il fenestrone centrale dell' abside con Maria assunta in gloria, e le altre con mezze figure di Angeli, per le fenestre sovrapposte a questo ed ai due fenestroni laterali, splendidi lavori del Cav. Prof. Francesco Moretti ; intelaiatura in ferro a tutte le altre fenestre della chiesa.

In questi ultimi tempi altri lavori s' imponevano per restaurare i guasti che si verificavano nell' edificio, in modo principale perchè gli stillicidi e le chiaviche di scolo erano ridotti in pessime condizioni, nonchè per il sollevamento dei piombi della cupola, a' piè della lanterna, causato probabilmente dai venti, il quale faceva sì che le acque, che da essa lanterna scolavano, filtrando sotto le lastre, si riversassero sulle masse murate estradossali della gran

cupola, rialzando e contorcendo anche buona parte dei costoloni; oltre a ciò necessitavano il restauro ad un risego di muro, perchè le acque non ne proseguissero la decomposizione fino alla sua sostruzione, con danno dei muri perimetrali della navata sinistra del tempio, ed infine la fermatura degli affreschi della navatella nella cappellina delle rose.

L'Ufficio, la cui attenzione era stata richiamata su ciò, constatata l'urgenza di tali lavori, fin dal 21 Maggio 1896, compilò una perizia per l'importo complessivo, compresi gl'imprevisti, di Lire 2906,56, la quale venne approvata con Nota Ministeriale del 3 Agosto 1900. Autorizzata l'esecuzione, ponendo la spesa necessaria a carico del nostro Bilancio nell'esercizio 1900-901, i lavori, furono cominciati il 4 Aprile 1901 e terminati il 25 Maggio successivo. Il collaudo venne eseguito il 15 Giugno per la somma, netta da ribasso d'asta, di Lire 2827,40.

BASTIA UMBRA.

Affreschi nell'antica Pieve di S. Angelo. — In questa antichissima chiesa, come può rilevarsi da un resto di bella costruzione all'angolo sinistro dalla facciata, da tempo lasciata nel più completo abbandono e minacciante rovina in ogni parte, restavano ancora visibili, e l alcuni in discreto stato, dei pregevoli affreschi votivi di Scuola Umbra del XV e XVI secolo, fra i quali notevoli per esecuzione e per conservazione i seguenti:

La Vergine seduta in trono con il bambino sulle ginocchia e due angeli genuflessi ai lati in atto di suonare la mandola: indietro fondo di paese; al disopra altri due angeli genuflessi sulle nubi in adorazione, opera di Pierantonio da Foligno del XV secolo;

La Vergine con il Bambino, avente ai lati i Santi Pietro e Paolo, opera attribuita a Tiberio di Assisi;

S. Luca, figura in piedi, opera Perugineseca con la scritta: *Questa figura la facta fare Valerio di Francesco MDXIII;*

Madonna seduta con il bambino, opera del XVI secolo.

In vista del continuo deperimento dell'edificio e della probabilità di vendita del medesimo, ridotto a magazzino di legname,

l'Ufficio fece pratiche con gli Enti interessati, Economato dei BB. VV. e Curia Vescovile di Assisi per assicurare la conservazione di tali affreschi, con un pronto e ben condotto distacco, che ottenne venisse eseguito, a spese degli interessati stessi, dal distaccatore di dipinti Sig. Domenico Brizi di Assisi, il quale con ogni diligenza condusse a termine il lavoro, che riuscì ottimamente. Così le pregevoli pitture oggi restano alla pubblica ammirazione, convenientemente collocate, nella Chiesa collegiata del paese, ove trovasi pure la bellissima tavola a tempera, firmata, eseguita da Nicolò Alunno nel 1499.

CITTÀ DELLA PIEVE.

Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco. — Per scongiurare ulteriori danni al pregevole dipinto del Perugino esistente in questa chiesa e rappresentante in alto Cristo, circondato da Serafini, in atto di benedire, verso il centro S. Antonio Abate, ed ai lati due Santi, furono eseguiti dagli Enti interessati, nella parte statica della chiesa, alcuni lavori di riparazione che importarono la somma di lire 1518,75, sulla quale fu pagato, nell'Esercizio 1896-96, il sussidio di L. 500, accordato dal Sup. Ministero.

Confraternita di S. Maria dei Bianchi. — In seguito all'apposizione di un parafulmine, fatta dalla Confraternita nell'attiguo Oratorio, ove conservasi l'importante affresco del Presepio, opera grandiosa ed accuratissima del Vannucci; tenuto conto della convenienza di accordare un compenso alla Confraternita istessa per la spesa, superiore alle sue scarse rendite, incontrata per meglio salvaguardare la conservazione del prezioso dipinto, su proposta di questo Ufficio il Sup. Ministero accordava un sussidio di L. 50, che furono pagate al Priore della Confraternita nell'esercizio 1897-98.

A togliere poi i danni prodotti dall'umidità, che rovinava gravemente l'affresco, lamentati con telegramma Ministeriale del 25 ottobre 1900, l'Ufficio fu sollecito nel compilare una perizia per i necessari lavori, provvedendo alla sistemazione dello

stillicidio, ad un razionale smaltimento delle acque stradali e dei tetti per quel tratto di vicolo, detto Barbacane, che lo fiancheggia, al necessario rinnovamento del piancito di altro piccolo vano, che vi prospetta, assolutamente saturo di umidità, ed allo spurgo del materiale che riempie l' antico ossario, sottostante all' Oratorio istesso.

A sopperire all' importo complessivo della perizia di L. 605, compresi gl' imprevisti, furono chiamati come i principali Enti interessati, ed i soli responsabili direttamente dei danni avvenuti per la trascuranza frapposta a riparare in tempo a quegli inconvenienti, che si sarebbero dovuti rimuovere anche per cittadino decoro e per la pubblica igiene, il Comune e la Confraternita, che, nonostante le più vive premure, si rifiutarono assolutamente a contribuire, lamentando la deficienza di fondi. Tuttavia, per energiche insistenze dell' Ufficio, si riuscì ad ottenere che il solo Municipio effettuasse i lavori sovraindicati, in base alla perizia dal Sup. Ministero approvata con la nota del 12 gennaio 1901 N. 604, accordante all' uopo un sussidio di L. 400 da pagarsi dopo il collaudo.

COLLESCIPOLI.

Chiesa rurale di S. Stefano. — È una piccola chiesa, vero gioiello di architettura, eretta con le pietre, nella maggior parte decorate, di un romano edificio che, con ragione, si crede ivi esistesse.

Il campanile esce a sbalzo dalla linea della fronte, e le due mensole che lo sorreggono racchiudono una graziosa nicchietta, sormontata da un arco acuto, sotto il quale scorgesi uno stemma in affresco. Sopra l' architrave dell' ingresso è scolpita, in cinque lastre di marmo, una donazione del 1093, preceduta da un rosone, che fu forse una metopa di fregio romano.

Questo antichissimo atto, che si volle eternato nel marmo, è uno dei più rari documenti che ci siano rimasti di quella gente Arnolfa, la quale per non breve periodo di tempo diede il suo nome all'esteso feudo creato da Ottone I in quelle vicinanze. Nel centro

della lapide avvi una scultura dell' epoca, rappresentante Cristo crocefisso in mezzo a S. Giovanni, la Vergine, S. Stefano e S. Giovenale.

Lo stato deplorevole, in cui trovavasi la chiesa fino a questi ultimi tempi, nei quali fu racchiusa nel perimetro del pubblico cemetero, passando alla proprietà del Comune, indusse il R. Ispettore di Terni Prof. Luigi Lanzi a sollecitare un pronto e conveniente restauro che provvedesse al rinnovo del tetto in alcune parti cadente, nonchè dell' impiantito, ed a rimuovere delle recenti lapidi addossate alle pareti esterne, le quali, contornate di tinte e di fregi, stonavano orribilmente con il grigio che i secoli impressero sull' austero edificio.

Il Municipio locale corrispose alle sollecitazioni dell' Ispettore, avvalorate dalle insistenze dell' Ufficio; le remozioni delle lapidi si effettuarono, i restauri furono completati per la somma complessiva di L. 355; ed il Ministero, su proposta dell' Ufficio medesimo, vi concorse con il contributo di L. 100, che vennero pagate nell' esercizio 1898-99.

FOLIGNO.

Castello di S. Eraclio. — Il castello di S. Eraclio, a cavaliere della via provinciale Foligno-Trevi, è uno dei pochi di simil genere in pianura sufficientemente conservato, ed è importante per la storia locale, poichè appartenne alla famiglia Trinci, che dominò Foligno dal 1305 al 1441. Lo stemma, che alcuni anni or sono si vedeva ancora sulla porta che guarda Foligno, fu tolto di là dall'Ispettore locale, il quale credette meglio provvedere alla sua conservazione aggiungendolo ad altre opere d'arte depositate negli ambienti della scuola industriale di quella città.

Del castello rimangono le cortine ed i mensoloni in pietra arenaria sporgentissimi, ove si allargava il cammino di ronda, le due torri laterali e le due porte d'ingresso, una verso Foligno, l'altra opposta verso Trevi, che conservano ancora la struttura per il ponte levatojo.

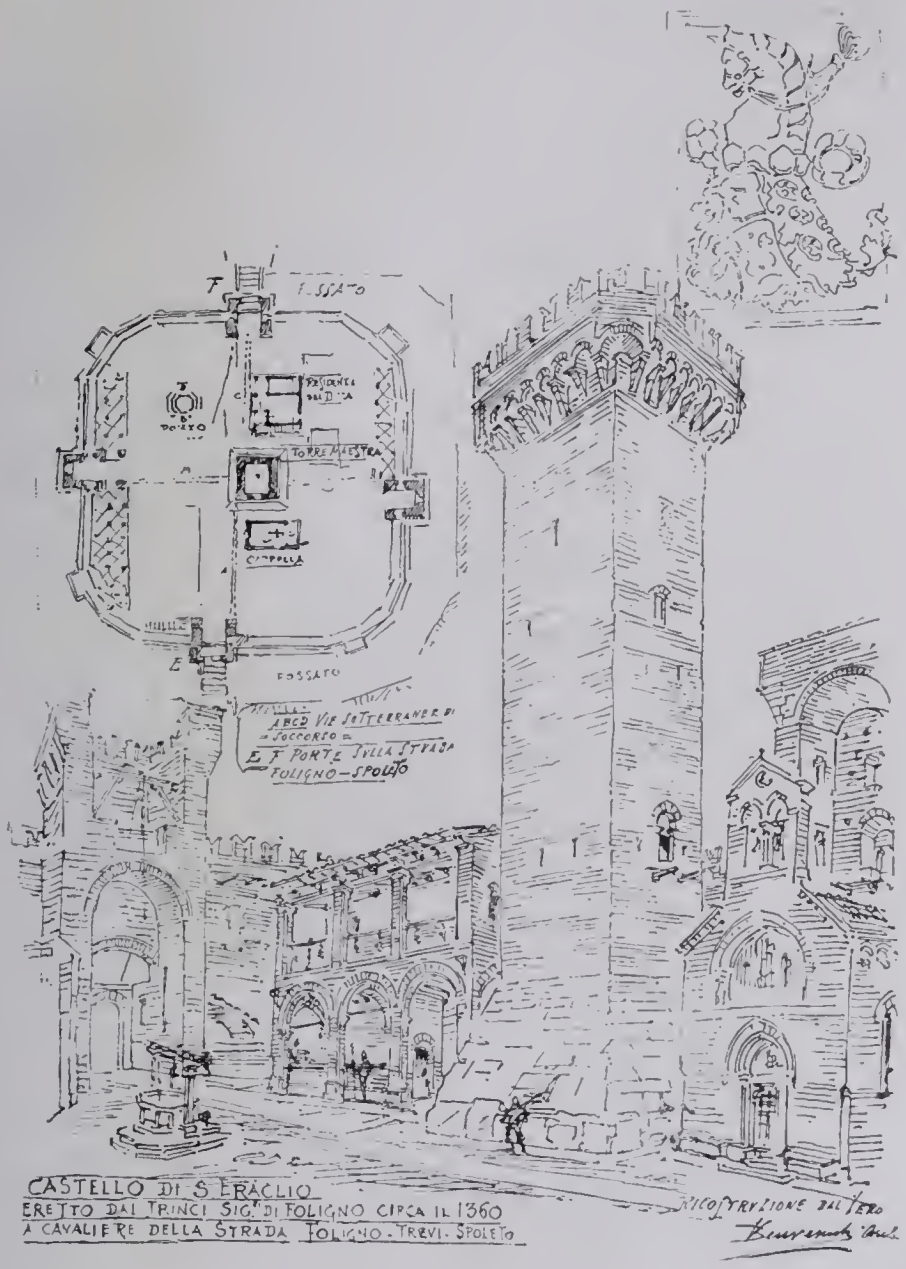
Nel mezzo del castello medesimo trovasi l'altissima torre di vedetta, con la sua porticina d'ingresso posta in alto, presso la quale sorge la casa del feudatario, di bellissima costruzione a mattoni, corrispondente nel carattere a quella del palazzo Trinci a Foligno.

Vi si conservano ancora i locali terreni coperti a volta addossati alle mura, adibiti per le camerate dei soldati.

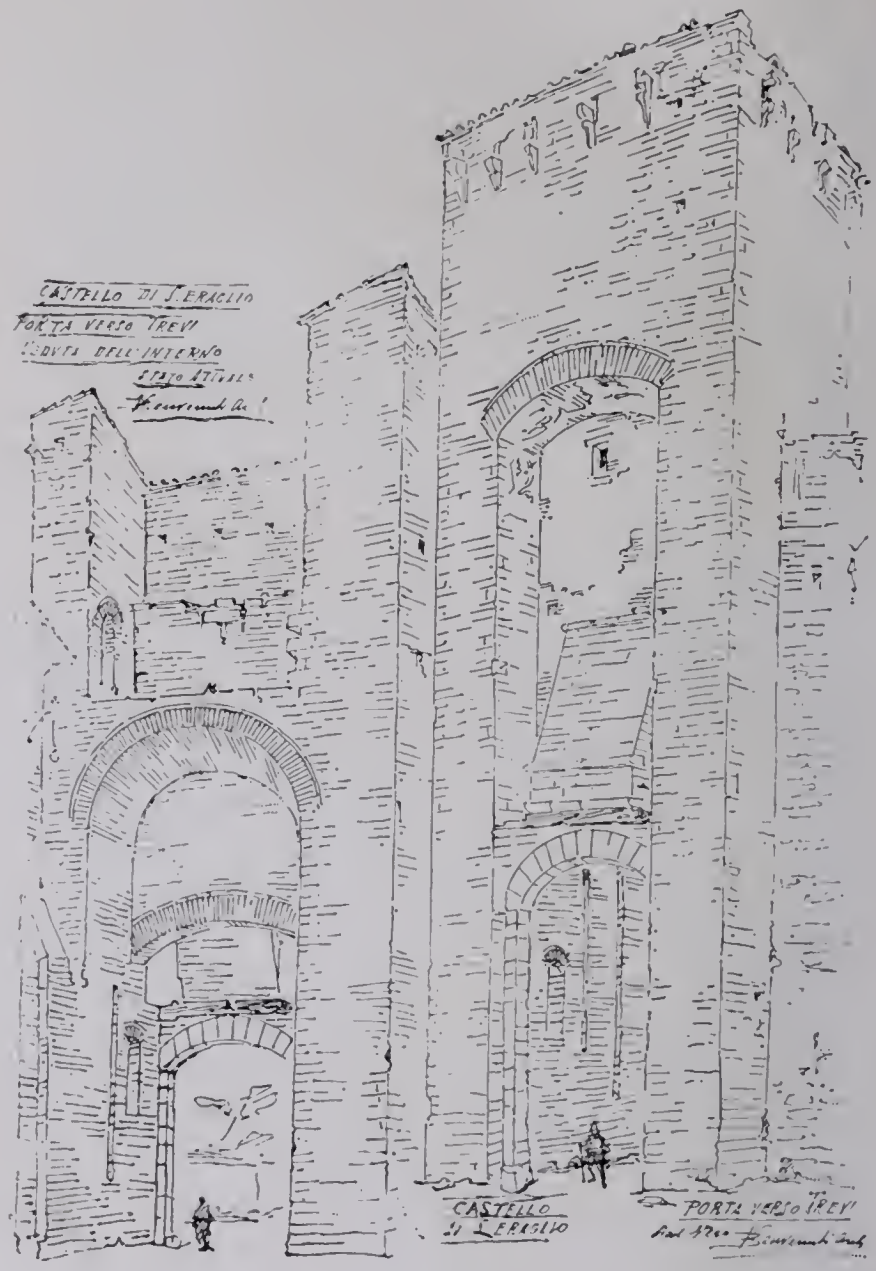
L'antica chiesetta, deturpata da un ingrandimento nel secolo scorso, conserva delle figure votive dell'epoca dei Trinci.

Quest'Ufficio informò dettagliatamente il Superiore Ministero dell'importanza di tal castello, ora inscritto tra gli edifici monumentali, e della prossima vendita della chiesa da parte dell'Economato dei BB. VV.

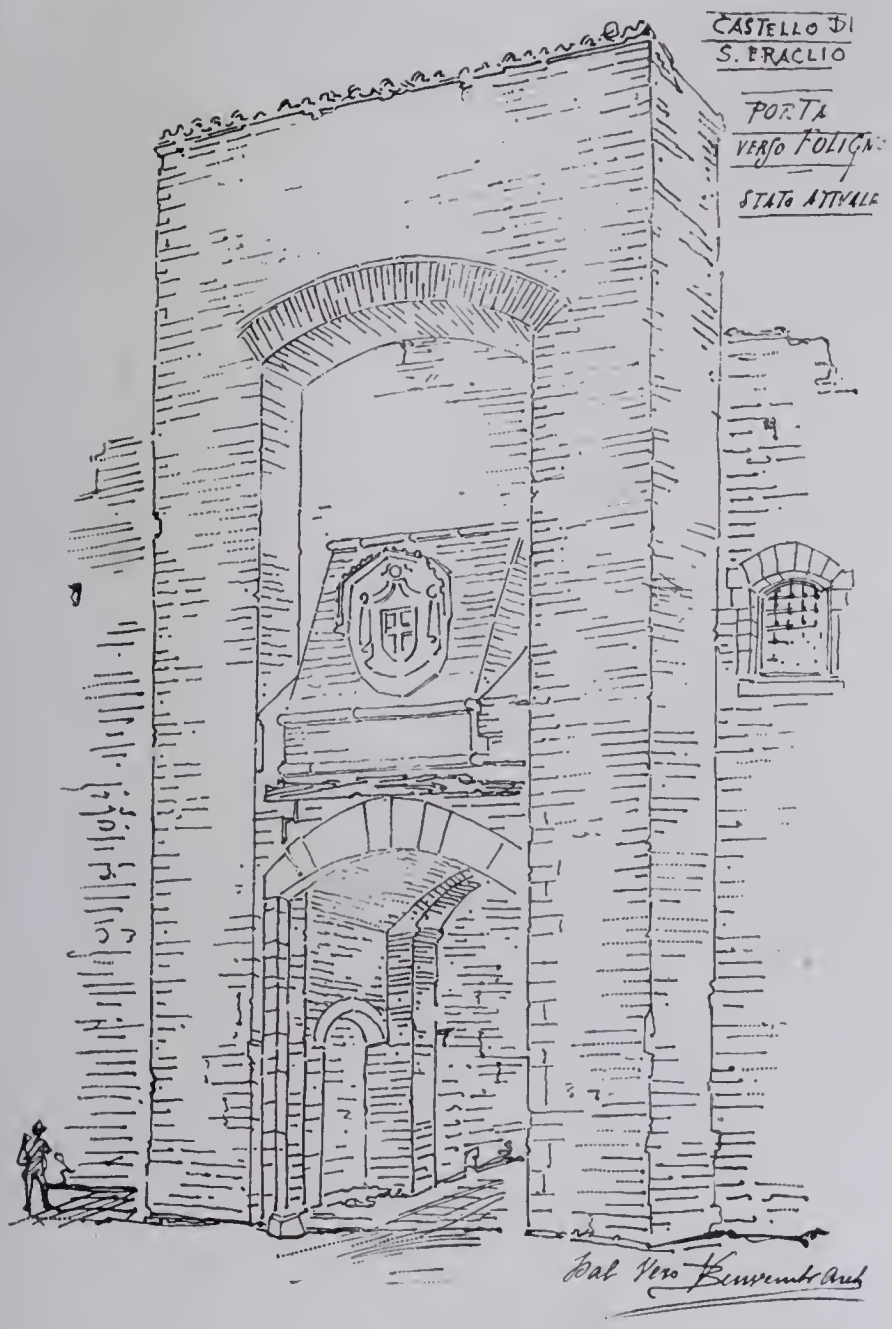
Il Superiore Ministero ordinò la redazione di una perizia dei lavori più urgenti da farsi nella suddetta chiesa, la qual perizia fu compilata il 3 Settembre 1893 ed approvata con Nota Ministeriale del 29 Maggio1894 N. 3742.



VEDUTA GENERALE DEL CASTELLO.

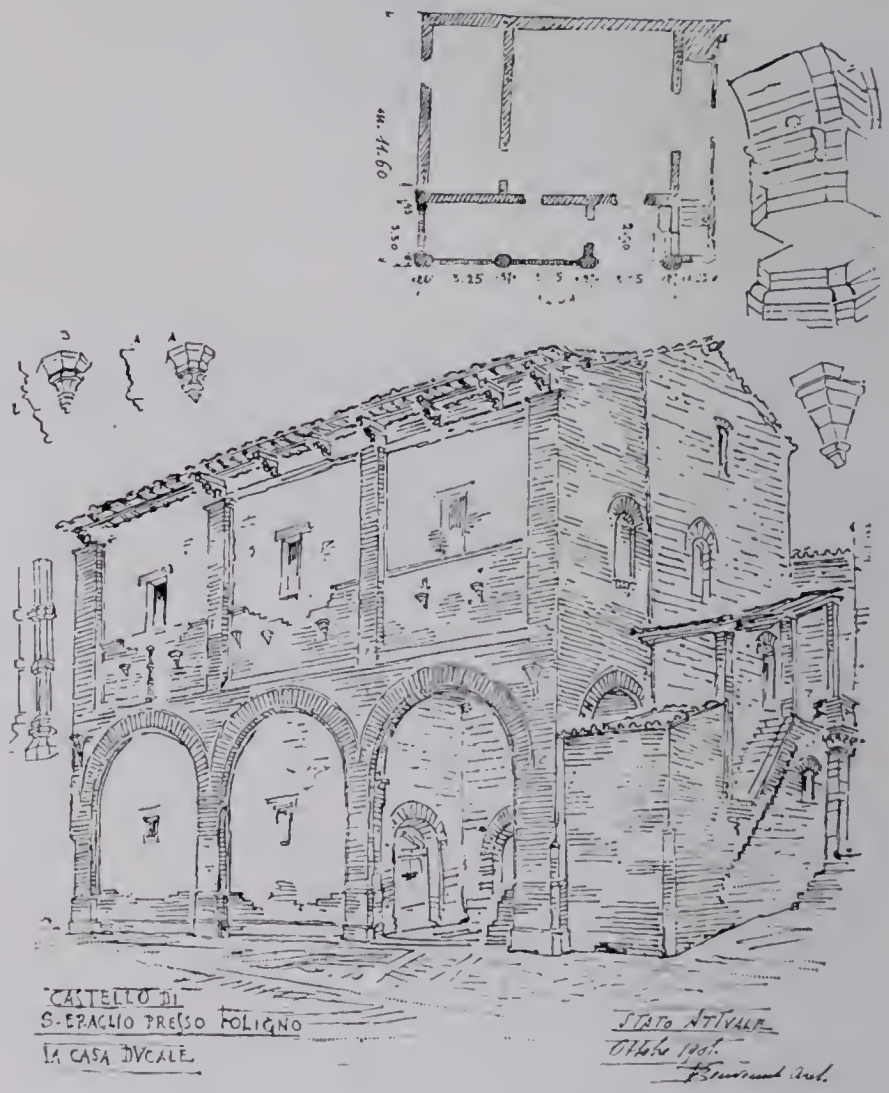


Porta verso trevi - Stato attuale.

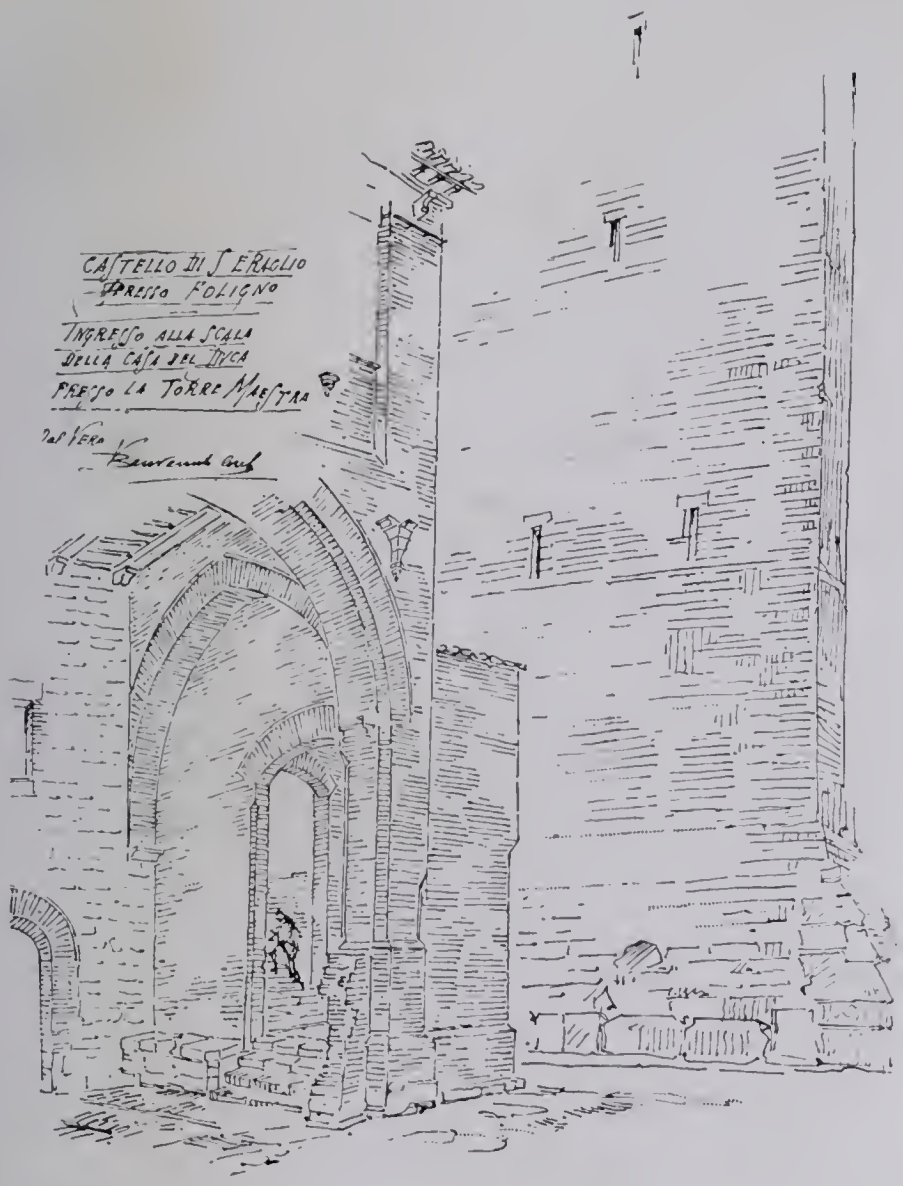


Porta verso Foligno - Stato attuale.

La vendita non venne ulteriormente effettuata, ed il nuovo parroco, prima Economo spirituale, Mons. D. Michele Faloci Pulignani, si assunse l'obbligo di fare eseguire i necessari restauri contemplati in perizia e ridotti, dall'importo di L. 1030,35, a L. 830,35, sotto la sorveglianza dell'Ufficio.



Casa ducale - Stato attuale.



INGRESSO ALLA SCALA DELLA CASA DUCALE.

Compiuti i lavori e collaudati per la somma suindicata di Lire 830,35, la spesa fu così ripartita: L. 300 si versarono dal Ministero dei Culti, secondo l'antecedente promessa: altre L. 200 dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, ponendole a carico del nostro Bilancio nell'esercizio 1894-95; e le residuali 230,35 furono sborsate dal parroco sunominato.

Chiesa di S. Maria Infra-portas. — In questa chiesa, la cui costruzione può farsi rimontare al VII secolo, completamente ammodernata, rimangono, sole vestigia dell'antica facciata, quattro colonne nel vestibolo, ed internamente parecchi affreschi di buona scuola, fra i quali alla terza arcata nella parete destra, uno rappresentante Maria seduta col Divin Figlio e S. Giovanni Battista, opera di Ugolino di prete Ilario.

Questa ed altre pitture minacciavano rovina a causa dello stato deplorevole del tetto. Di tal fatto non mancò d'interessarsi il nostro Ufficio, compilando apposita perizia in data 18 Agosto 1894, che venne approvata dal Superiore Ministero con Nota 3 Luglio successivo. Per molteplici ragioni, che quì non è il caso riferire, i lavori furono protratti al 1897 e, collaudati al 10 Dicembre di detto anno, importarono la spesa di L. 275, delle quali L. 73,65 furono pagate, qual contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, sull'esercizio 1897-98, e le rimanenti dall'Amministrazione del Fondo Culto.

S. Giovanni Profiamma. — Questa chiesa ad una sola navata, ricostruita su altra del IX secolo nel secolo XII, come si arguisce da quanto vi rimane, ha la cripta di poco più bassa del piano della chiesa istessa, cosicchè il presbiterio è molto rialzato.

Al presbiterio in origine si saliva per mezzo di una scaletta appoggiata sulla parete a sinistra. A destra, simmetricamente alla scala, vi era la porticina d'ingresso alla cripta sormontata da un ambone.

Nella Provincia di Ascoli esiste altra chiesa di tale epoca e nello stesso modo disposta, onde non v'ha dubbio sulla interpretazione data dall'Ufficio a questa di S. Giovanni Profiamma.

Fin dal 1888 il Genio Civile di Perugia, considerandone la importanza, vi incominciò dei restauri, e, quando la pratica passò a questo Ufficio, il tetto, con le sue incavallature apparenti, era

completamente rifatto a nuovo, ripresa la cortina in pietra nelle pareti, e distrutto un affresco del XIV secolo, rappresentante un Santo in grandi proporzioni.

Quest' Ufficio, studiato e compreso bene il carattere del tempio, modificò la perizia presentata dall'Economato dei BB. VV. per la continuazione del restauro, limitandosi al puro necessario, e, in data del 10 luglio 1899, compilò un nuovo progetto per l'importo di L. 5317, che sperasi potrà riportare presto la superiore approvazione, per chiudere così la lunga vertenza e rendere capace questa chiesa di essere riaperta al culto, come quella che è l' unica parrocchiale nella località.

Chiesa di S. Salvatore. — La sua facciata conserva ancora tutta l' antica costruzione del XIV secolo, meno che nella parete liscia a cortina, coronata da una semplicissima cornice, che costituisce il vero tipo caratteristico della regione, non esistevano più i tre rosoni situati sull' asse delle tre porte d' ingresso.

Il rosone di mezzo era molto più spazioso e più ricco degli altri due. Le porte laterali sono piccole e semplici, mentre la principale è più grandiosa con gli stipiti a sghembo ricavati nello spessore del muro e composti da colonnine che seguono a formare l'intradosso dell' arco a sesto acuto. I capitelli dei colonnini, qual fascia d' imposta agli archi, hanno nel loro intaglio, tutta la impronta del portale della chiesa inferiore di S. Francesco in Assisi. Anche la porticina a sinistra della porta principale, posta sull'asse della navata corrispondente, fu tolta.

Tanto deturpamento, attribuito al completo restauro nell' interno della chiesa, avvenuto nel secolo scorso, vi fece scomparire il primiero carattere, tanto da non rispondere più all'insieme esteriore della facciata, del campanile e del fianco.

Avendo il priore Parroco avanzata domanda per il ripristinamento della facciata, il Sup. Ministero con Nota 5 ottobre 1893, incaricava quest' Ufficio perchè ne studiasse la importanza e proponesse i lavori necessari.

Secondo le traccie ivi rimaste si eseguirono i rilievi ed i disegni al vero dei tre rosoni, e furono compilate le perizie per i lavori occorrenti onde ritornare la facciata all' antico suo aspetto,

Anzitutto si provvide al restauro della zoccolatura della cortina della facciata, ed a quella della porticina laterale a sinistra; poi alla riapertura dell'antico occhialone centrale sopra la porta principale con la cornice anulare e traforo scompartito a sette trilobi in pietra caciolfa, alla chiusura di una fenestra adattatavi nel secolo scorso, alla ripresa della cortina in pietra carnagione e bianca di Assisi, più al rifacimento di parte della cornice di coronamento della facciata stessa in continuazione di quella esistente in travertino, nonchè al rifacimento degl' infissi alle due porticine laterali, come quelli della centrale: ed in fine al distacco di un affresco del secolo XV esistente sulla muratura a mattoni di una delle porte minori della facciata istessa.

Alla spesa occorrente contemplata nelle due perizie di quest'Ufficio, l'una del 17 marzo 1893 e l'altra del 5 novembre 1899, ha provveduto il parroco della chiesa, sussidiato dall' Ufficio, il quale ha già versato due contributi, l' uno nell' esercizio 1892-93 in L. 500 e l'altro nell' esercizio 1893-94 in L. 400, impostandone un terzo di L. 500 da pagarsi nell' esercizio 1901-1902.

S. Maria in Campis. — Questa chiesa, una delle più antiche di Foligno, fino dai primordi del cristianesimo nell' Umbria, fu dedicata alla Vergine. Essa venne eretta ad un chilometro circa di distanza dalla città, dominante il luogo occupato dal romano Forum Flaminium, distrutto nella invasione Longobardica.

Vetuste traccie della sua costruzione, tuttora visibili, ci riportano al XIII secolo; ma in maggior parte restano quelle che si riferiscono alla ricostruzione operata nel XV secolo, specie in quel tratto costituito da vani a crociera a sesto acuto aderenti alla parete sinistra della chiesa istessa, eseguito con caratteristica muratura a mattoni, sotto la signoria dei Trinci, continuata in Foligno per tutto il secolo XV.

Tal corpo di fabbrica ha il primo vano rettangolare intieramente ricoperto da affreschi, secondo un concetto unico decorativo, opere dei primi anni della seconda metà del XV secolo, come lo attesta la lapide murata sopra la porta con la seguente iscrizione: *Pietro de Cola da le Case la fe fare questa Cappella* A. D. *1452*.

Questa cappella può annoverarsi tra i migliori esempi del tempo per essere opera del gran maestro Folignate Nicolò di Li-

beratore, detto l'Alunno, documentata dal suo nome che a lettere d'oro si leggeva con la data 1454 nel grandioso affresco della Crocefissione che occupa tutta la parete di fondo.

Mons. D. Michele Faloci Pulignani, parroco della chiesa, ad evitare lo sconcio dell'abbandono in cui tale cappella era tenuta, e per rimuovere peggior danno, essendo il tetto ed il pianellato in pessime condizioni, vi provvide sullo scorcio del decorso anno di sua iniziativa, rifacendoli a nuovo; spinto inoltre dal desiderio di approfondirsi sia nelle ricerche sulla storia dell'edificio, sia sulle opere dei grandi maestri dell'Umbria, e specialmente di Foligno, in quel periodo glorioso in cui le arti ebbero lor pieno sviluppo sotto la signoria dei Trinci e per tutto il secolo XV, venne a scoprire in due vani presso il presbiterio, deturpati da successive sistemazioni, due cappelline a volta, con costoloni, ricoperte di antichi affreschi di merito tutto speciale, così per composizione come per esecuzione.

Avendo il sunominato Mons. Faloci rivolta preghiera a quest'Ufficio, perchè, in seguito alle sue scoperte, provvedesse a studiare un progetto completo di restauro e di discoprimento per riportare alla luce e conservare tanto splendido insieme di opere d'arte, ottenuta la debita autorizzazione dal Sup. Ministero, con telegramma del 27 Novembre 1900, apposito funzionario si recò sul luogo e, in data 18 Gennaio 1901, venne compilato un progetto di restauro tanto della cappella dell'Alunno, quanto delle due cappelline presso il presbiterio per la somma complessiva di L. 6629, implicando i lavori previsti la necessità di rimuovere il campanile dalla sua attuale ubicazione per ricostruirlo in altra parte, come quello che ingombra il vano di una delle cappelle ove esistono gli affreschi.

Per la parte poi che riguarda la conservazione degli affreschi già scoperti ed il discoprimento degli altri ancora celati dall'intonaco, nonchè per il relativo restauro dei muri e delle volte, si proponeva un sussidio di L. 1400 da pagarsi a lavori compiuti e collaudati nel futuro esercizio 1901-1902.

Palazzo Trinci. — Dai superstiti dell'antica famiglia dei Zitelli, che l'aveva fatto edificare nel 1350, venne il palazzo acquistato da Ugolino Trinci sulla fine del XV secolo; ed in breve fu da lui ridotto ed ornato così da renderlo uno dei più magnifici

dell' Italia centrale. « Oggi il suo prospetto principale, dopo molti « restauri di altri tempi e di altri stili, è sparito completamente « sotto una veste architettonica, che eseguita verso la metà del « secolo testè decorso, ci tolse quanto era rimasto di vecchio. Chi « però, entrato nell' interno della vasta corte (ed il popolo chiama « ancora antonomasticamente quello spiazzale col nome di corte) si « faccia ad esaminare quanto nelle ampie pareti vi rimane di antico, « e dai pochi residui che ne restano, sappia ricostruire colla im- « maginazione la bontà del disegno, la ricchezza e l'eleganza delle « decorazioni, la bellezza delle sculture, la varietà delle molteplici « finestre ornate di rosoni, di colonnine, di fiori, di piccoli archi « di ogni specie e gradazione, potrà ben giudicare quanto bello e « magnifico dovesse essere il suo maggiore e principale prospetto, « come davvero quel palazzo dovesse essere uno dei migliori che « allora sorgessero in Italia. »

Così l'egregio Mons. Faloci Pulignani ricorda lo splendido edificio nella sua pregevole monografia: *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci.*

Ma anche senza le vaste sale e le camere, ricordate in un documento citato dal Faloci, quali quella delle *rose*, quella degli *imperatori*, quella delle *griglie*, quella delle *stelle*, tutte ben decorate dai più reputati artefici del tempo, basterebbe a renderlo celebre la cappellina domestica, monumento pittorico non solo intatto e ben conservato, ma col nome del pittore, il famoso Eugubino Ottaviano Nelli, con quello del committente e con l' epoca del lavoro.

Passato il palazzo dalla famiglia Trinci al Comune di Foligno, come dal capitolato del 9 Settembre 1434 tra i cittadini ed il Cardinale Vitelleschi legato di Papa Eugenio IV, fu retrocesso al Governo, il quale lo adibì a residenza de' suoi delegati e degli uffici tanto amministrativi, quanto giudiziari, comprendendovi anche le carceri mandamentali.

Per il nuovo uso cui il palazzo venne destinato, ebbe a subire le più deplorevoli alterazioni, allo scopo di ridurre ed adattare gli ambienti ai comodi ed alle esigenze degli uffici, trascurando e ponendo del tutto in non cale la sua importanza monumentale ed artistica. Si chiusero le antiche e caratteristiche fenestre per aprirne delle nuove, senza tener conto dello stile dell'edificio e delle propor-

zioni architettoniche; si cambiarono scale; gli stupendi saloni vennero divisi da tramezzati per cavarne diversi ambienti, disfacendo e guastando soffitti pregevolissimi, intonacando o nascondendo tutte le pittoriche decorazioni; fu commesso infine un completo vandalismo.

Restauro del cortile d' onore.

Fin dal 1895, essendo già tutto prestabilito per ottenere la retrocessione al Municipio di tutti i locali di proprietà demaniale, l'Ufficio compilò un accurato progetto generale di restauro per quelle parti almeno in cui rendevasi possibile, e più in particolare per il cortile di onore e per i saloni che immettevano alla cappella, stanziando anche nel suo Bilancio un primo contributo di L. 2000. Nel medesimo tempo riuscì ad ottenere che l'Intendenza di finanza sgomberasse i locali a piano terra che servivano a magazzeni di sale, con grave detrimento dell'edificio istesso.

Per un cumulo però di imprevedute circostanze, nonchè per il continuo alternarsi di varie amministrazioni nell'azienda comunale, la retrocessione non si è potuta ancora effettuare, e così il progetto attende sempre l'occasione propizia per avere la sua pratica esplicazione.

FARA SABINA.

Abbazia di Farfa. — Al disopra dell'architrave dell'antiporta, nella corte che immette alla chiesa di questa storica Abbazia, nel sesto ogivale, avvi un pregevole affresco di scuola Alemanna, rappresentante: Maria seduta all'orientale con Gesù sulle ginocchia ed ai lati S. Isacco e S. Giovanni monaci, e sulla destra un piccolo monaco orante, probabilmente il committente.

Quest'affresco, assai deperito, reclamava un sollecito restauro, e tale necessità venne constatata allorquando l'Ufficio dovette occuparsi della vendita abusiva fatta dal Sig. Morgan, nuovo proprietario dei beni e di parte dell'ex convento dell'Abbazia, di un bassorilievo del secolo XIV rappresentante in una mandorla la Vergine Assunta e nell'alto Dio Padre, ora recuperato e ricollocato al suo posto originario. Il Sup. Ministero, su perizia del Sig. Bartolucci Luigi, udito il parere dell'Ufficio, ordinava l'esecuzione del restauro con Nota 24 Settembre 1887.

La spesa ascese a L. 230 e fu pagata nel 4 Ottobre 1898.

FERENTILLO.

Chiesa parrocchiale di Loreno. — Sul cucuzzolo di uno dei monti che circondano la valle sottoposta, esiste questa chiesuola sorta sullo scorcio del XV secolo e decorata di numerosi e splendidi affreschi votivi del XV e XVI secolo nelle pareti e nell'abside, sull'archivolto della quale è effigiata una incoronazione della Vergine di sì squisita e perfetta maniera da potersi attribuire a Giovanni Spagna o ad uno de' suoi migliori allievi.

Questa chiesa, a tutti sin quì sconosciuta, fu dal R. Ispettore Cav. Lanzi, che primo si può dire ne ebbe a rilevare i pregi e l'importanza, trovata in un completo abbandono, con il tetto cadente, con le pareti danneggiate nei loro affreschi dalla umidità e dall'acqua che in gran copia vi penetrava, e con una fitta rete di barbe vegetali penetrate dall'esterno in varî punti, allargandosi sopra i preziosi dipinti.

Sempre, mercè l'insistente operosità del sunominato Ispettore, si riuscì a vincere la titubanza e l'apatia del Comune di Ferentillo, Ente esclusivamente interessato alla sua conservazione, provvedendo senza ulteriore indugio alle riparazioni più urgenti per arrestare i danni progressivi ed incalzanti alle pregevoli pitture.

Dal perito, incaricato dalla Giunta Municipale di quel Comune, venne compilata una perizia per l'importo di lire 298,24 con la quale ottenevansi la riparazione completa del tetto, la estirpazione delle erbe ed altri urgenti lavori sia per i rappezzi delle pareti esterne come per meglio assicurare la porta d'ingresso. Per questa spesa si domandò il sussidio del Sup. Ministero, il quale, su proposta dell'Ufficio, con Nota del 19 Maggio 1900 N. 6735, accordava la somma di lire 130 da pagarsi a lavori compiuti e collaudati, affidandone la direzione e la sorveglianza al Cav. Lanzi, tanto benemerito della buona riuscita della pratica. Le lire 130 vennero versate al Comune nell'esercizio in corso.

GUALDO TADINO.

Pinacoteca Comunale. — Restauro al polittico dell'Alunno. — È una delle opere più grandiose, compartita architetto-

Polittico dell' Alunno in Gualdo Tadino.

nicamente e ricca d' intagli messi ad oro. Alto metri 3,80, largo metri 3, rappresenta nel quadro principale la Madonna seduta in trono con Gesù in grembo che riceve da un angelo un paniere di ciliege; altri quattordici angeli coi loro istromenti accompagnano i sacri canti: al sommo della cuspide Dio benedicente, e al disotto la Pietà; in basso ed ai lati del quadro di centro figurano trentasei spazi con figure di santi e di frati insigni per dignità e dottrina; nel centro della predella due angeli in adorazione, e nelle due estremità due putti con targa. Nel gradino del trono leggesi: *Nicolaus pinxit* MCCCCLXXI.

In molte parti di questo dipinto vedevasi l'imprimitura a gesso, dove appoggiava il colore, sollevata, tanto che stava per cadere il legno sottoposto all' imprimitura medesima, corroso dal tarlo; oltre a ciò in varie parti da mano inesperta si erano con colla appiccicati dei veli ed anche della carta.

Il Sup. Ministero, su proposta dell' Ufficio, approvò il restauro di così importante cimelio artistico fin dal 1 Aprile 1898.

Incaricato del restauro fu il Sig. Sidonio Centenari, il quale provvide alla distruzione del tarlo, stuccandone tutti i fori e molte parti del dipinto dove maneava completamente il colore; rinnovò varie parti degli ornamenti, consolidando con tavolette e traverse di legno fermate con colla e viti tutti i punti, dove occorreva consolidare, per sostenere il peso della tavola. La spesa fu di lire 786,50, delle quali lire 200 vennero pagate dal Municipio di Gualdo, e le residuali 586,50 dal Ministero, nell' esercizio 1898-99.

GUBBIO.

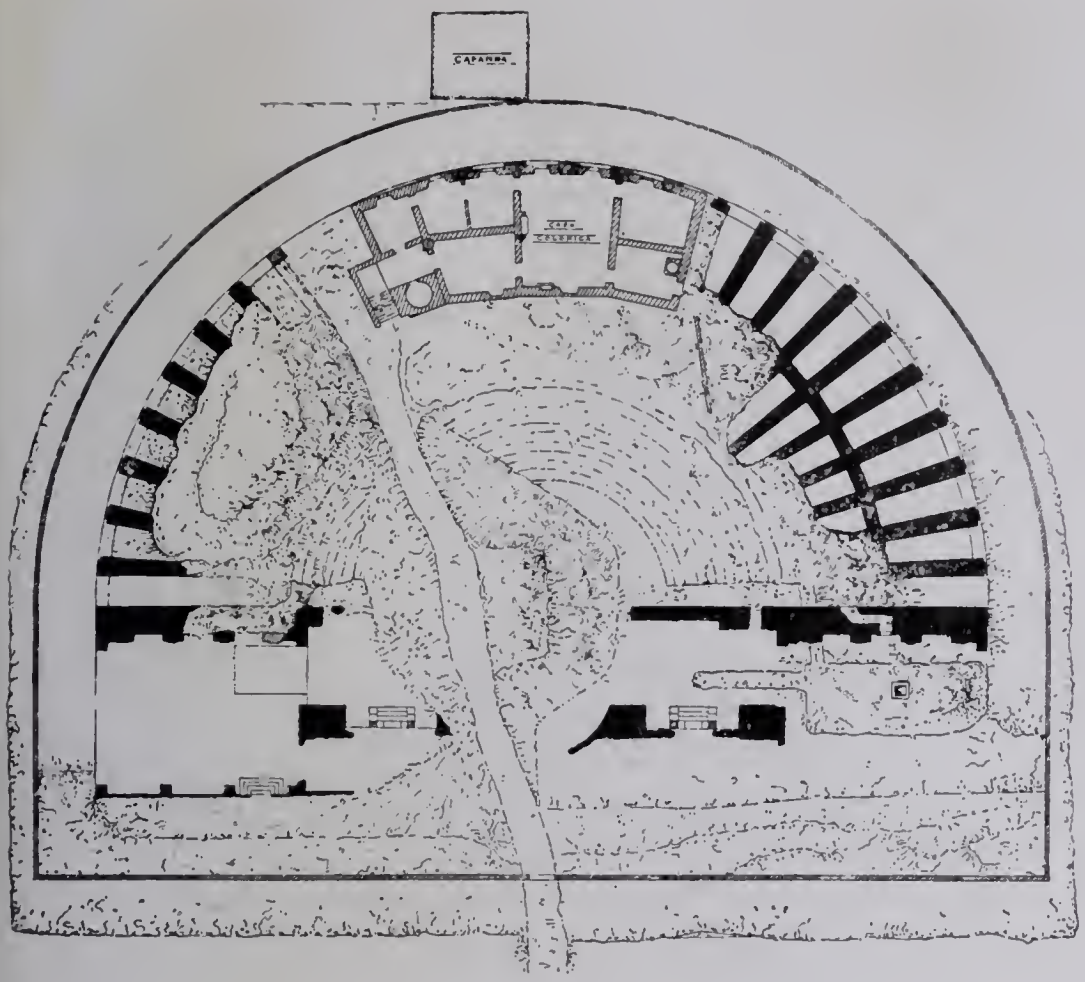
Teatro antico. — Situato nella pianura a mezzogiorno dell' odierna città, questo teatro occupa uno dei primi posti fra i teatri antichi, specie fra quelli romani municipali, tanto per le sue dimensioni, quanto per la sua disposizione e costruzione. Esso presenta due generi distinti di architettura: tutto che costituisce l' interno e l' esterno della cavea e quanto rimane di basamento nella scena e nelle laterali platee, ha il carattere umbro-etrusco; la scena fissa invece appartiene all' epoca dei restauri fatti a spese di Gneo

Satrio e descritti nelle lapidi rinvenute, i quali confermano il bello stile dell'epoca di Augusto. Seguendo la relazione di Serlio sul teatro di Marcello in Roma, troviamo che quello misurava all'esterno della cavea metri 124 e lo disse capace a contenere 22000 persone; questo di Gubbio è minore per soli metri 12, quindi può dedursi contenesse oltre 16000 spettatori.

TEATRO PRIMA DELLA DEMOLIZIONE DELLA CASA COLONICA.

Il Marchese Sebastiano Ranghiasci aveva già dato ragguaglio di questo teatro in un opuscolo dedicato a Baldassarre Orsini di Perugia nel 1801, dopo gli scavi del 1789 autorizzati da Pio VI; poi ne trattò il Bonfatti, e dopo i successivi scavi del 1863, fatti a cura ed a spese del Governo sotto la direzione dell' Ing. Ulisse Baldelli, che ne fece il disegno e la pianta, ne trattarono diffusamente e lo descrissero con molta esattezza il Dott. Brünn nel Bollettino dell' Istituto Archeologico di Roma (Dicembre 1863); il Prof. Mariano Guardabassi in una sua relazione sull' andamento e sui risultati degli scavi, ed il Rossi.

Fin dall' epoca dei Longobardi fu ridotto in parte a rocca o fortilizio, quindi completamente smantellato rimase del tutto devastato e diruto, ricoperto dal terreno tenuto a prato e poi ridotto, nella massima quantità, a coltivazione.



Pianta del teatro prima dell' esecuzione dei lavori.

Gli avanzi che restavano a testimoniare la sua esistenza e quelli che vennero fuori dai successivi scavi, furono materiale sufficiente per giudicare dell' importanza del monumento e dell' interesse particolare che vi si riconnette, e per non trascurarlo più oltre nel rimetterlo in luce il più completamente possibile, in tutto il suo grandioso insieme. Così nel 10 Ottobre 1876 l' Ing. Provinciale Fortunato Francolini, all' uopo incaricato, compilava un

progetto di restauro, o meglio di conservazione di questo insigne monumento dell' arte antica che trovavasi in un completo e deplorevole stato di abbandono da minacciare puranco la perdita di quei preziosi avanzi rimasti o tornati in luce a beneficio dell' arte e della scienza.

È opportuno qui richiamare in parte quanto il Francolini riferiva nella relazione precedente il suo progetto sulle condizioni di quanto rimaneva dell' edificio. « ..... Esiste infatti tutto il « giro delle esterne loggie del I° ordine con l' arco; e si ha « un avanzo delle arcate del II° ordine restaurato già nel 1852 « sopra il piano dell' Ing. Capo governativo Bufalini. Vi sono varii « tratti di gradinata e si spera di trovarne altri, sgombrando le « sovragittate macerie, e si vedono pure le costruzioni della stessa « gradinata, con parecchi tratti di reticolato. Tutto il pulpito è « facilmente rilevabile con la scena e il proscenio, e taluni partico- « lari di costruzione delle porte sulla scena, e delle scale da questa « alle logge ed altro; e inoltre non manca un frammento pre- « zioso di cornice del I° ordine e varî tratti d' imposta degli archi, « e una colonna delle loggie interne che sta al suo posto, in- « serta nel muro della casa colonica a sostegno del colmo del tetto.

« Tutte queste diverse parti sono ingombre da terra, da piante « in vegetazione e da macerie, mentre quelle messe allo scoperto « hanno sofferto gravi degradazioni dal fuoco in tempi di remota « barbarie, e da costruzioni sovrapposte, come la casa colonica che « occupa la parte mediana della prima precinzione e la loggia supe- « riore. Sconnesse poi le costruzioni dall' azione delle acque senza « regola nè guida, e dei geli, hanno finito coll' essere corrose, « sgretolate e anche ruinate, se oggi non si accorra a raffermarne « i diversi pezzi che minacciano rovina, ed a sostituirvene altri e « operare tutto che possibilmente convenga a conservare in essere « le migliori e più interessanti parti dell' edificio ».

Così il progetto Francolini proponeva di restituire alla luce quella parte del monumento che era ancora sotterrata; di abbattere parzialmente la casupola colonica costruita sul giro delle gradinate della cavea; di chiudere il teatro mediante un muro di cinta ed infine di eseguire le opere di saldamento del pietrame e delle murature scoperte e da scoprirsi.

(Fot. dell' Ufficio)

VEDUTA DELLA PARTE SINISTRA DELLA SCENA DOPO GLI STERRI.

Di tal progetto venne nell' anno 1878 eseguita la parte riguardante la chiusura; fu eretto un muro di cinta e furono eseguiti altri lavori accessori che importarono la spesa di L. 8475,46 sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

In quel muro per altro furono allora lasciate, in previsione dell' ulteriore scoprimento del teatro, due aperture per portar via le terre, oltre due porticine di prospetto. Essendo, per tali fori, rimasto il monumento in balia di estranei e dei coloni che abitavano la casa, il Ministero fece pratiche perchè il Municipio, per conto proprio, ne chiudesse con cancello l' apertura verso la città, facendo

intanto murare definitivamente a sue spese quelle dell' altra parte, mentre si aprivano e si conchiudevano le trattative con la Congregazione di carità circa l' acquisto della casipola, per potere in seguito fare l' ulteriore e totale scoprimento e la definitiva sistemazione del teatro.

(Fot. dell' Ufficio)

VEDUTA CENTRALE DELLA SCENA DOPO GLI STERRI

Nel 2 Gennaio 1893 quest'Ufficio venne direttamente interessato, con Nota Ministeriale N. 6, a raccogliere tutti gli elementi necessari per completare un progetto di lavori, diretti a mettere il teatro in istato di buon mantenimento, i quali, per speciale disposizione, avrebbero potuto esser condotti parzialmente a periodi successivi, in modo che la spesa si fosse potuta ripartire e facilmente sostenere.

Però, per varie circostanze, nella massima parte d'indole economica, l'Ufficio medesimo solo nel 1899 potè occuparsi seriamente della cosa, studiando e presentando al completo un progetto di escavazione e di restauro generale del monumento.

(Fot. dell' Ufficio)

VEDUTA DELL' ORCHESTRA E DELLA CAVEA DOPO GLI STERRI.

Nel progetto furono previste le diverse opere necessarie alla conservazione dei pregevolissimi avanzi; a mettere in luce le parti nascoste dal terrapieno ed a demolire le superfetazioni di epoca medioevale per riavere sott' occhio gli elementi costruttivi e decorativi che, nell' interesse dell' arte e della storia, potevano dare un' esatta idea del suo disegno originario.

(Fot. dell' Ufficio)

VEDUTA

Con il progetto si provvide pure alla totale demolizione della casa colonica per rimettere in evidenza non solo la colonna della loggia coperta ed il piano di questa, ma altresì le arcate del portico superiore che si trovavano chiuse in gran parte, formando parete esterna a sud-ovest della casa.

La spesa dei calcolati lavori, compresi gl' imprevisti, importò una somma totale da preventivarsi di L. 6160.

In seguito all'approvazione del progetto - con Nota Ministeriale del 9 Dicembre 1899 N. $\frac{15682}{17130}$ - e del riparto della spesa, cioè di L. 1000 a carico del Municipio di Gubbio e delle rimanenti a carico del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 12 Marzo 1900 fu stipulato atto di cottimo fiduciario con l' assuntore Sig. Marcello Scavizzi, cui si dette la relativa consegna.

I STERRI.

I lavori, cominciati regolarmente il 15 Marzo sotto la diretta sorveglianza dell' Ufficio, furono lodevolmente condotti a termine nel 29 Settembre 1900, come dal certificato dell'Ingegnere direttore, e nel 4 Novembre 1900 ne fu redatto lo stato finale per la somma di L. 6410, da cui vennero detratte L. 250 per cessioni all'assuntore di materiali provenienti dalla demolizione della casa colonica e L. 1000, quota a carico del Municipio di Gubbio, rimanendo a carico del nostro Bilancio L. 5160 pagate nel Dicembre 1900.

Quanto i lavori in oggetto siano riusciti soddisfacenti, sia per la buona esecuzione come per i risultati che si ottennero, può rilevarsi dai fatti che seguono:

Demolita inanzi tutto la casa colonica che ingombrava la loggia, deturpando il monumentale editicio, ritornarono in luce i ruderi dei pilastri del portico superiore che erano fra le mura della

essa istessa alla cui migliore conservazione, dal punto della statica, si provvide con opere di consolidamento. Contemporaneamente si effettuarono gli sterri attorno al portico della parte destra e sotto le gallerie, ritrovando il piano originario ed abbattendo i muri e le superfetazioni di epoche posteriori, per le quali alcune gallerie erano state trasformate in ambienti ad uso di stalle, magazzini ecc.

Man mano che si procedeva negli sterri, venivano eseguite del pari le opere di consolidamento dei muri e delle volte cadenti delle gallerie, limitate allo stretto necessario, per non alterare l'aspetto e l'autenticità dell'antico manufatto. Con tali criteri si procedette pure allo scoprimento della cavea, per lo più circa interrata, e, mercè un diligente e graduale lavoro di escavazione, si poterono rintracciare e seguire tutti gli elementi necessari e sufficienti a metterci sulla buona via per ricostruire, con dati inecepibili, anche questa parte importantissima del teatro.

Tronco di colonna rinvenuto nel vestibolo a destra.

Come per la cavea, così si fece per l'orchestra, per la scena e per il vestibolo laterale a destra, non mai sin qui esplorato, ove si rinvenne un tronco di colonna di travertino scanalata, nella posizione originaria, la quale ci diede una esatta idea del come fosse decorata questa parte che si vuole aggiunta al teatro sotto l'impero di Augusto da Gneo Satrio Rufo: tanto desumesi dalla iscrizione marmorea rinvenuta nel teatro stesso negli scavi del 1884 e che tuttodì si conserva nel palazzo dei Consoli.

Se non si fecero scoperte d'importanza storica si rinvennero pure frammenti d'iscrizioni i quali potranno essere coordinati agli altri esistenti nelle sale del Municipio, non senza speranza che possano rendere qualche documento quasi nella sua integrità.

Benchè si prevedessero risultati negativi dal lato archeologico, essendo stato tutto il teatro ripetutamente esplorato, nondimeno sono le osservazioni artistiche cui devono luogo i lavori eseguiti e che completano e variano quelle già fatte per gli antecedenti scavi.

Con la demolizione della casa colonica non furono soltanto scoperti i ruderi del portico superiore, ma si è potuto determinare il vero piano della loggia alla sommità della cavea e stabilirne esattamente l'ampiezza. Ugualmente è avvenuto per il piano della precinzione, che divideva la cavea in due ordini, essendosi ritrovati a posto i nuclei di muratura di cinque scale in cinque gallerie formanti i vomitori che vi davano accesso.

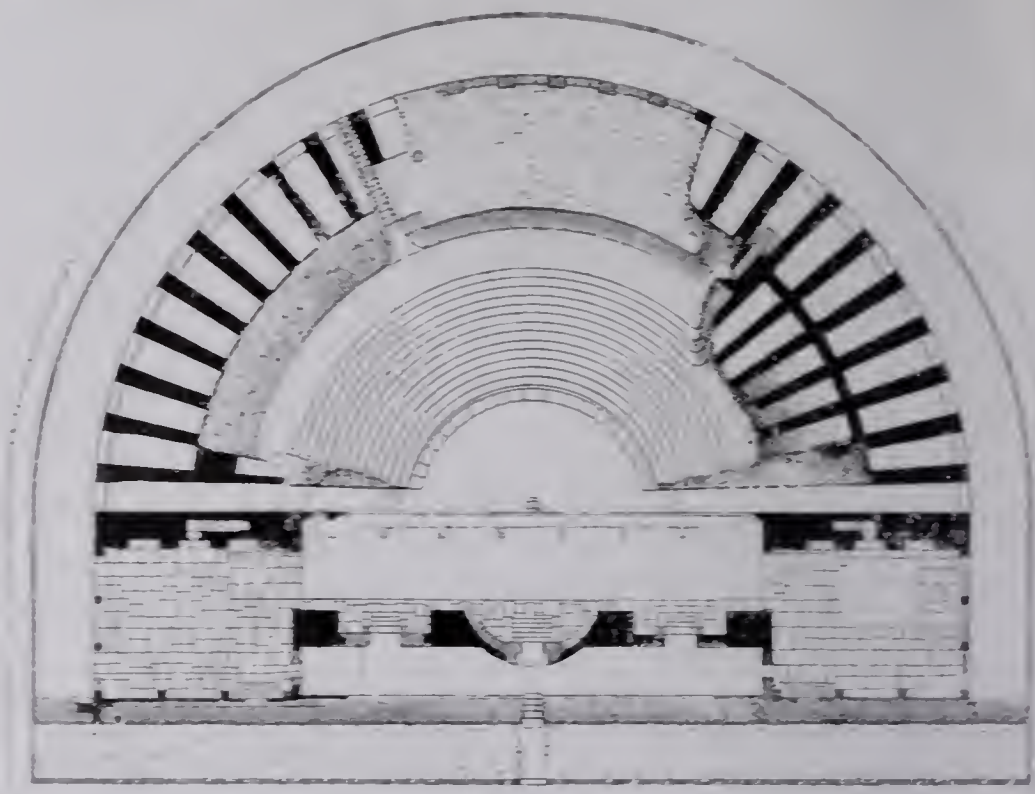
Contrariamente a quanto fino ad ora si era scritto in proposito, mancavano affatto i gradini intermedi per prender posto nei sedili: fu però ben discoperta nella fronte a sinistra una delle scale riservate ai patrizi e alle autorità per accedere alla loggia con ingressi nei vestiboli.

I nuclei delle scale, che furono trovati a posto, oltrechè fornirono una guida sicura per stabilire la prima precinzione della cavea, giovarono a chiaramente delineare l'andamento delle volte dei cunicoli a sostegno della cavea istessa, il che non era stato fino ad allora possibile per il loro interramento.

Ritrovato il piano primitivo della precinzione, in relazione con undici gradini in pietra, al loro luogo originario, se ne ricostruirono altri quattro, a compimento del primo ordine, per mezzo di muro a secco rivestito con zolle erbose che accompagnassero con vaga illusione la parte preesistente.

Alcuni blocchi di pietra formati a canale e rinvenuti in varii punti dello sterro, richiamarono speciale attenzione, tantochè si cercò di ritrovare il luogo ove fossero situati, e, per precedenti esempi in altri consimili teatri, si praticò uno scavo presso il centro dell'orchestra sotto la scena, dove si supponeva esistesse la fogna di scolo. Al contrario però non si rinvenne che un muro dello spessore di metri 1,05 rivestito con cinque corsi a cortina in pietra squadrata, in qualche tratto a materiale laterizio, e a cortina grezza per tutta la sua profondità, che dal piano dell'orchestra è di circa metri 2,70, intonacato in rosso nella parte superiore per circa metri 0,50. Addossati a questo muro, a distanza quasi simmetrica dal centro, si vennero poi a scoprire, completamente ostruiti, due pozzetti rettangolari formati con lastre di pietra palombino, divisi in due parti da lastra intermedia, profondi quanto il muro fino a trovare il terreno compatto. Non è qui il caso di pronunciarsi sulla entità della scoperta, essendo debbia l'epoca

nella quale vennero costruiti, per non essere in pietra calcarea: tutto però lascerebbe supporre che potessero in origine servire a piantarvi le antenne, a sostegno del velario, o le quinte della scena.



Pianta dopo eseguiti i lavori.

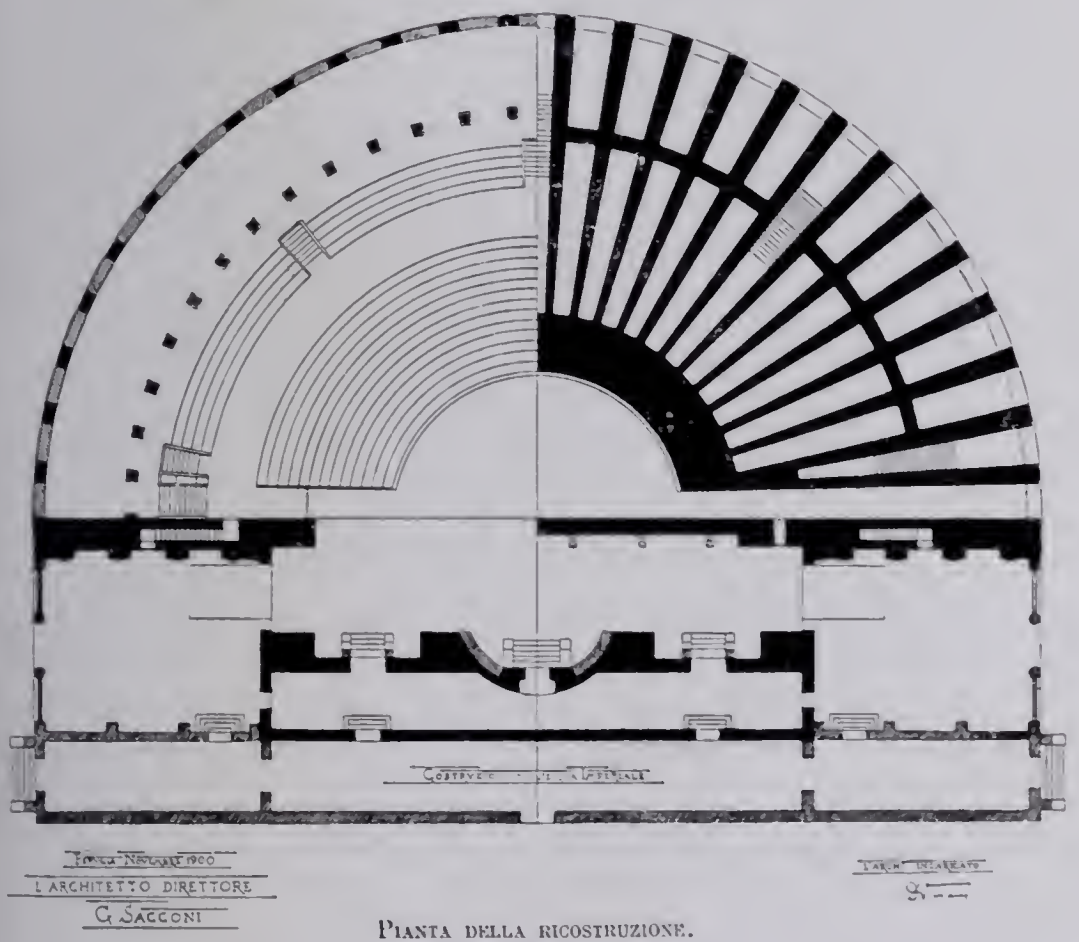
In questo stesso scavo non mancarono poi di venire in luce interessanti frammenti di cornici in marmo, di varia specie, e di lastre marmoree che servivano a decorare e rivestire la scena; mattoni triangolari del Basso Impero, un tratto di cornice in marmo greco con mensole di elegantissime proporzioni, ed un foglio con triglifi e sottoposta architrave scorniciato in travertino, simile a quello del tronco di colonna rinvenuto nel vestibolo a destra, e di pilastri scanalati.

Nel fare gli sterri in fondo al vestibolo a sinistra si rinvennero dei muri in corrispondenza dei pilastri, ordinati certo che, addos-

sati al retroscena e al vestibolo, vi erano altri ambienti. Di questi muri, oggi ricoperti, si sono fatti particolari rilievi, poichè, per mancanza dei fondi necessari, ogni ricerca ulteriore fu sospesa.

Le scoperte fatte portano piena luce sul come fosse realmente la forma primitiva del teatro e sulle aggiunte e sui rimodernamenti di epoca posteriore, tanto da modificare quanto è stato detto sin quì dagli studiosi che si occuparono di questo insigne monumento.

Tra le altre cose degne di osservazione vi è una colonna a piccoli conci di pietra evidentemente medioevale, al piano della loggia, battezzata per romana, la quale dette argomento nel 1729 ad Antonio Francesco Conte Berardi di pubblicare una ricostruzione del teatro, di cui l' intercolunnio era formato da altrettante colonne consimili, senza base e senza capitello.



PIANTA DELLA RICOSTRUZIONE.

Nel fare la sistemazione del piano della loggia non abbiamo creduto demolire la detta colonna, che ci sembra utile conservare ancora per qualche tempo all'osservazione ed al giudizio degli studiosi.

Con i lavori eseguiti si è consolidata e rimessa in evidenza la struttura organica di questo antico teatro in tutte le sue parti, in modo da poterne fare graficamente la ricostruzione con dati sicuri. Tali erano il compito dell'Ufficio e l'intento a cui miravano i lavori da esso progettati, i quali sono un fatto compiuto oggi in cui il compito è stato eseguito, l'intento nella massima parte raggiunto.

Per la migliore conservazione e per ulteriore difesa dei ruderi di sì prezioso monumento, con perizia suppletiva del 21 Febbraio 1901, si proposero: il restauro del muro di cinta, in alcuni punti cadente, e la chiusura dell'ingresso, sulla via di circumvallazione, con apposito cancello di ferro. Sulla spesa preventivata di L. 800, con Ministeriale 25 Maggio 1901, vennero accordate L. 400 come sussidio al Municipio, cui spetta l'esecuzione dei lavori, i quali si trovano già in corso.

Palazzo dei Consoli. — Ben pochi degli edifici dei primordi del XIV secolo, costruiti allorquando l'arte romanica lasciavasi in abbandono per il predominio laicale che si faceva strada, imponendosi a quello ecclesiastico con l'egemonie comunali, rimangono ai nostri giorni conservati integri nella loro grandiosa e severa semplicità allo studio ed alla generale ammirazione.

Il palazzo dei Consoli in Gubbio è uno fra i più conservati nella sua originaria impronta costruttiva, e torreggia maestoso, come ai tempi di sua signoria, vigile protettore della città sottostante.

Dagli altri palazzi comunali del tempo, questo differisce per la struttura eminentemente organica, di sobrie linee, talchè si direbbe che il suo architetto nell'idearlo abbia rifuggito tanto dal foggiare l'opera sugli esempi dell'arte romanica, che volgeva al tramonto, quanto dal subire troppo largamente l'influenza delle nuove forme ogive. Infatti non si riscontra in esso spiccatamente il contrasto dell'arco ogivo che affermava vittorioso la sua preponderanza sull'arco a pieno centro dei romani. Avvi perciò una rara armonia ed unità di stile, dovuta alla prevalenza dell'arco a pieno centro e alle grandiose masse murali che pare si rispecchino dal-

l'alto del colle nella valle ove sorgono i ruderi delle arcate del teatro Umbro-romano, dai quali trassero al certo le loro origini.

Palazzo dei Consoli.

La sua costruzione fu decretata fin dal 1321, ma non ebbe principio che nel 1332, come si legge nelle iscrizioni in volgare dell'architrave della porta maggiore, laterali agli stemmi, (*) ed in quella latina sull' arco, del tenore seguente:

✠ | *a(n)no. milleno. t(er). ce(n)tu(m). ter. quoq(ue). deno* | *ac. bino. ceptum. fuit. hoc. op(us) indeq(ue) rectu(m)* | *est. ubi. co(m)pletus. hic. arcus limine letus* | *post. ceptu(m). cui(us). ann(us). quinus. fuit. hui(us.* | *post. ortum. xpi. numero. c(re)dat(ur). et. isti* | *strux(it). et. i(n)mensis. K(alendis). A(u)-gelus. urbsvetere(n)sis.*

(*) Quella a sinistra del riguardante riferiscesi all'anno 1332 in cui l'opera fu incominciata; quella a destra al mese di Ottobre dell' anno 1336, quando fu posta quella pietra.

Questa iscrizione, variamente interpretata, fu argomento di lunghe e dotte discussioni per stabilire se all' Eugubino Matteo di Giovannello, detto Gatapone, o ad Angelo di Orvieto si dovesse attribuire il disegno dell' edificio.

È un fatto incontrastabile che questo palazzo forma parte del concetto unico architettonico che comprendeva l' altro palazzo Pretorio e le colossali costruzioni che sostengono la piazza, le quali nessuno finora ha mai contestato che debbano attribuirsi a Gatapone, che per varii documenti, specie per quelli del 31 Gennaio 1349 e del 13 Gennaio 1350, si occupano della *mensura et ratione operis nororum palatiorum communis Eugubini*. Così, oltre l' antichissima e costante tradizione, il carattere grandioso ed affatto speciale di tutta l' ardimentosa mole ci fa ritenere più probabilmente questo edificio opera del Gatapone, del costruttore della maravigliosa fortezza di Porta Sole in Perugia, col palazzo papale annesso (*), anzichè di Angelo da Orvieto, che ne' suoi lavori autentici, ed in particolare nel palazzo dei Priori di Città di Castello, presenta uno stile più elegante e meno severo, stile che si manifesta in tutte le sue caratteristiche decorazioni nel portale, sul cui arco è ricordato il suo nome, come per consuetudine solevasi fare dagli artisti esecutori dei portali, specie negli edifici pubblici; e di ciò si hanno infiniti esempi nelle opere del medioevo, talchè spesso ci è dato trovare in ciascuna porta di uno stesso edificio il nome dell'artefice che l' ha eseguita, senza far menzione di quello dell'architetto che lo ideò e ne diresse i lavori.

Il fatto poi che alcune lettere delle iscrizioni dell'architrave a fianco degli stemmi restano coperte dalla decorazione dei capitelli, ed i corsi delle cortine non troppo, nella parte inferiore, regolarmente tagliati nell' incontro coi pietrami dell' ornamentazione del portale, lasciano supporre che il portale medesimo possa considerarsi un' opera a sè, messa a posto a costruzione quasi compiuta; e per conseguenza anche queste tecniche osservazioni andrebbero ad avvalorare l'opinione che il nome di Angelo da Orvieto stia ad indicarlo soltanto come autore della porta.

(*) *Uno dei più rari ingegni dell'epoca ed uno dei migliori avvisatori del mondo,* l' ebbero a giudicare il Pellini, il Crispolti, ed il Graziani; *un grande ingegno e grande maestro di far casseri* lo reputarono il Boninsegni e l'Ammirato.

Per quanto le manomissioni ed i guasti parziali che si riscontrano in questo edificio, restaurato ed internamente abbellito sotto il dominio dei Duchi di Urbino all' epoca della rinascenza, siano stati causati più dalle ingiurie del tempo che da quelle degli uomini, tuttavia la vetusta sua mole ha reclamato e reclama l' opera riparatrice che lo difenda dal progressivo deperimento.

Parecchi lavori di restauro vi furono eseguiti dal Genio Civile di Perugia prima della istituzione degli Uffici regionali, e precisamente quelli non considerati in perizia e compiuti senza autorizzazione del sup. Ministero.

Quest'Ufficio, in seguito agli ordini ricevuti, si pose in comunicazione con la R. Prefettura e col R. Ispettore locale degli scavi e monumenti, e, dopo esaminata la questione, riferì in merito; il Ministero recisamente si rifiutò a pagare i lavori eseguiti in più senza la sua approvazione. Solo nel 1897, per un nuovo reclamo presentato dai fratelli Scavizzi, assuntori del lavoro, dopo lungo dibattimento, il Ministero medesimo, con Nota 1 Settembre 1897, N. 4487, in via di amichevole componimento, ordinò che sul Bilancio 1897-98 si pagassero da questo Ufficio le L. 1032 reclamate dagli Scavizzi sunominati, come loro credito per gli eseguiti lavori.

Essendosi verificato un grave deperimento in altre parti del palazzo, specie nei merli e nelle loro lastre di coronamento, da minacciare una imminente rovina con danno dei transitanti per le sottoposte vie, quest' Ufficio compilò una perizia per i restauri, in data 25 Marzo 1897, per l'importo di L. 2400, la qual perizia venne approvata con la Ministeriale del 1 Giugno 1898, N. 1836, ponendo tutta la spesa a carico del Bilancio dell'Ufficio, essendo riuscite infruttuose le pratiche per ottenere il contributo del Comune, assolutamente impossibilitato a concederlo. I lavori vennero assunti dal capo mastro Efraim Minelli sotto la direzione immediata dell'Ufficio, e, consegnati il 22 Giugno 1898, furono terminati e collaudati nel 29 Settembre successivo per la somma di L. 2398,70, cioè con una differenza in meno della perizia di L. 1,30. Così l'opera restauratrice, non informata ad una unità di concetto e ad una regolare continuazione, anche per deficienza di mezzi, venne più volte interrotta e più volte ripresa.

Gli ultimi lavori valsero a costituire l'inizio di un programma di completo assetto dell' edificio in relazione con antecedenti proposte ove si erano enumerati altri lavori importantissimi e non meno urgenti. Con tal concetto, anche per questo maraviglioso monumento, si curò dall'Ufficio istesso nel Novembre del decorso anno lo studio e la compilazione di una perizia estimativa, per provvedere con le opere in essa descritte ai lavori di remozione e sostituzione di alcune parti mutilate o scomparse delle varie membrature dell'organismo, escludendo il rinnovo delle parti ornamentali, per il quale si sarebbero potuto alterare la fisonomia e l' autenticità dell' opera istessa; si provvide inoltre a restituire la facciata di mezzogiorno nel suo vero aspetto, togliendo le due mostre dell'enorme orologio che la deturpavano, con la chiusura di due finestre, ed al restauro della torretta campanaria, limitato al consolidamento della merlatura deperita; al rinnovo della sua copertura in pietra ed a fissare le cortine mal ferme, cambiando quelle degradate dal tempo; vennero sostituiti alcuni gradini della scala esterna sfaldati dai geli: infine si provvide al restauro dei finestroni interni del salone e degli antichi infissi, tanto caratteristici, facendone dei nuovi ove più non esistevano.

Tale perizia, per il complessivo importo di L. 12,800 fu approvata dal Sup. Ministero con Nota 25 Febbraio 1901, N. 3215, ponendo a carico del suo Bilancio la somma di L. 10,000 da pagarsi in due esercizi finanziari, cioè L. 4000 nell'esercizio corrente, e L. 6000 nell' esercizio prossimo venturo, rimanendo a carico del Municipio di Gubbio le rimanenti L. 2800. Autorizzato l' Ufficio ad eseguire i lavori, mediante cottimi fiduciari, questi vennero approvati dal Sup. Ministero con decreto 8 Giugno 1901; la consegna dei lavori fu data il 12 Giugno successivo, in modo che ora possono procedere con ogni alacrità.

Palazzo del Bargello. — Di questo caratteristico edificio non si hanno memorie storiche che attestino con precisione l' epoca in cui venne costruito, nè il quando venne rimodernato. Senza dubbio la sua prima costruzione può riportarsi al secolo XIV e i rimodernamenti alla seconda metà del secolo XV, come è dato rilevare dalla data scritta nel fregio del camino, che si trova nella stanza d' ingresso al primo piano: 1479.

Il pregio principale di tal fabbricato consiste nella eleganza delle sue proporzioni, nella semplicità delle linee e, più che altro, nella perfetta esecuzione del rivestimento a cortina in conci di pietra squadrati e commessi in modo meraviglioso.

Esso ha due soli prospetti, per essere addossato ad altri fabbricati.

Le due facciate sono conservatissime, però l'interno, che, pur mantenendo la struttura antica, subì delle modificazioni, ora trovasi in istato di completo abbandono.

Il palazzo è di proprietà comunale e venne, fino a pochi anni fa, affittato a persone di povera condizione. I sotterranei furono in questi ultimi tempi utilizzati dal Comune, che vi costruì un grande serbatojo di acqua.

Quest' Ufficio, dopo ripetute ispezioni, riferì al Superiore Ministero come fosse indispensabile togliere il serbatojo, sia perchè l'umidità si vedeva risalire lungo le pareti, con danno dell' edificio, sia perchè si trovava a contatto di pozzi neri che raccolgono gli escrementi della parte alta della città.

Dopo vive e continuate insistenze, si potè ottenere la remozione completa del serbatojo, tanto necessaria e conveniente al buon mantenimento del fabbricato; e, nello scorcio del decorso anno, si provvide a compilare un progetto di restauro generale, descrivendo nella stima dei lavori, corredata da relativi disegni, tutte le opere necessarie alla conservazione dello stato attuale, rispettando nei confini dell' arte anche le superfetazioni che interessano la storia della sua costruzione, togliendolo così dallo stato di deplorevole abbandono in cui si trova e pel quale va soggetto a crescente deperimento.

L' importo complessivo della spesa ascende a L. 5400, compresi gl' imprevisti.

Palazzo ex Ducale. — Federico di Montefeltro, secondo Duca di Urbino e Signore di Gubbio, ridusse l'antico palazzo, già dei Consoli, a sede ducale, chiamandovi lo stesso architetto ed i medesimi artisti che aveva alla Corte di Urbino.

Così in Gubbio, ove si mantenevano la severità e la maestosità delle costruzioni medioevali, proprie dell' Umbria, per la cambiata signoria si rinnova l' arte della più squisita rinascenza, ispiratrice in ogni ramo agli artisti di geniali opere per tutto il secolo XVI.

Tanto grandioso edificio venne venduto dal Governo Pontificio per meschina somma alla famiglia Balducci di Gubbio, che ne è tuttora proprietaria e che, trascurandone la importanza, lo ridusse a filanda, spogliandolo di moltissime opere d'arte e lasciandolo in abbandono, tanto che molte parti minacciavano e minacciano rovina.

Vi si conservano però in buono stato tre camini, due dei quali di finissima fattura, che lasciano scorgere ancora delle traccie d'oro negli ornati e di azzurro nei fondi.

Dei soffitti in legname non ne esiste più che uno.

I pavimenti rimangono solo in parte nel piano terreno, formati da mattonelle quadrate con ornato scolpito.

La tettoja sporgente, della quale resta una buona parte, ha le antiche mattonelle, tra le mensole della gronda, decorate con le sigle dei Duchi.

Questi saggi interessantissimi d'industria eugubina portata da Mastro Giorgio alla massima perfezione, corrono continuo pericolo di andar perduti insieme, ed in modo speciale, con le mattonelle della tettoja, per essere l'armatura molto deperita.

Gli stipiti delle porte e delle fenestre in pietra serena rimangono quasi tutti, ed alcuni in buono stato

In gran parte cadenti, ma che puranco conservano la loro decorazione, sono gli sportelli delle fenestre.

Dell'elegantissimo cortile, identico a quello del palazzo di Urbino, opera di Luciano da Laurana, rimangono intatte alcune delle fenestre al primo piano, ricche di ornati delicatissimi.

Il colonnato a pian terreno ha le basi rotte: i bellissimi capitelli hanno i canlicoli spezzati, mentre la porta che dall'atrio dà allo scalone principale, ricca di delicati intagli, è conservatissima.

Quest'Ufficio, dopo aver provveduto nell'esercizio 1891-92 al pagamento di L. 579,90, per urgenti lavori di restauro al tetto, eseguiti dal Genio Civile, compilò un accurato inventario e, considerando la trascuratezza del proprietario e la grande importanza dell'edificio per le pregevoli opere d'arte che ancora racchiude, credette opportuno di proporne al R. Ministero l'acquisto, iniziando e proseguendo a tale uopo le pratiche necessarie che solo in questi ultimi tempi, dopo la morte del signor Ubaldo Balducci, il quale con le sue soverchie esigenze presentava ostacoli insormontabili, hanno potuto approdare ad una soddisfacente e definitiva soluzione. Difatti esiste già

un compromesso con gli eredi Balducci per effettuarne la cessione allo Stato al prezzo di L. 12000, approvato, su parere del Consiglio di Stato, dal Sup. Ministero con Nota del 6 Febbraio 1901, N. 2055, con cui si era pure ottenuta l'autorizzazione a concludere l'atto formale di compra-vendita, del quale non si è potuto ancora eseguire la stipulazione, occorrendo l'esaurimento delle formalità giuridiche necessarie, trattandosi di eredità in cui entrano minorenni.

Nel frattempo però l'Ufficio medesimo si accinse a compilare un completo progetto di restauro generale dell'edificio, nel quale i lavori, necessari a metterlo in buono stato di manutenzione, furono tutti particolarmante descritti, misurati e valutati con speciali analisi nella stima, nulla trascurando per raggiungere con essi l'intento precipuo di conservare all'arte e alla storia questo monumentale palazzo, edificato da quei Duchi di Urbino protettori munifici delle arti, i quali, compiendo opera altamente civile, portarono inanzi il vessillo glorioso della rinascenza. Il progetto, con i relativi documenti, importante la somma di L. 31900 fu rimesso al Superiore Ministero fin dal 5 Novem. 1900 con una speciale relazione sul come adibire ed utilizzare quei vasti locali, basando la generale proposta sul fatto particolare di destinare il primo piano, o piano nobile, a collocarvi degnamente, d'accordo con il locale Municipio, le pregevoli collezioni archeologiche ed artistiche di sua proprietà e la ricca Pinacoteca, adattando gli ambienti, che rimanessero, a scuola di disegno applicato alle arti, la quale potrebbe trovare ampio e comodo sussidio nei copiosi e splendidi esemplari che le sarebbero vicini.

LUGNANO IN TEVERINA.

Chiesa di S. Maria Assunta. — Questa Chiesa, la cui costruzione può farsi risalire al 1200 circa, ha la più grande importanza per l'archeologia e per l'arte.

Dalla forma della sua pianta, dalla generale disposizione architettonica risulta essere stata edificata sulle rovine di altro monumento cristiano di quattro o cinque secoli anteriore, a cui appartengono i capitelli che sormontano le colonne delle navate.

La facciata, che fino ad ora ben si conserva, presenta nella sua parte superiore bene armonizzata la ricostruzione del primo periodo del 1400.

Interessantissimo e raro esempio nel suo genere è il pronao, ricco di ornamenti e in parte deturpato da recenti restauri per opera degli scalpellini che, senza alcuna attiva sorveglianza, con il solo modo di tagliare la pietra, ne alterarono il carattere.

Prospetto della chiesa di S. Maria Assunta.

Quasi del tutto abbandonata, priva di tutte quelle risorse economiche di cui largamente fruiva prima della liquidazione patrimoniale fattane dalla Direzione generale del Fondo Culto, la quale, trattandosi di edificio monumentale, avrebbe dovuto di ufficio dare un conveniente prelevamento di rendita per la manutenzione, questa chiesa minacciava una rovina quasi imminente, tantochè l' Ufficio,

anche in seguito a ripetuti reclami degli intelligenti dell'arte, dovette occuparsene; e da un accesso fatto sul luogo da speciale funzionario ebbe a rilevare, come il portico abbisognasse di urgenti riparazioni, essendosi scollegata in senso longitudinale la semivolta a crociera che lo sormonta, esercitando una forte pressione obliquamente sul cornicione; come fosse indispensabile rivoltare tutto il coperto in cotto, rinnovando parecchi legnami fatiscenti e ripulirlo, togliendo così l'inconveniente della vegetazione delle erbe e delle piante; nonchè indispensabile fosse il rinnovamento della scala che dalla piazza della rocca mette posteriormente alla chiesa con la costruzione di una piccola chiavica e relative cunette, affinchè le acque pluviali non avessero, come di consueto, a scaricarsi nell' interno del tempio, arrecandovi non lievi danni.

Tornate infruttuose le pratiche condotte con la Direzione del Fondo Culto e con il R. Subeconomato dei Benefici vacanti, essendo ancora chiesa parrocchiale, avendo solo ottenuto dal Municipio locale il provvedere di ufficio al restauro del pianerottolo esterno nella parte posteriore, trattandosi di un monumento dichiarato nazionale, per il quale il pericolo di rovina facevasi ogni giorno più imminente, quest' Ufficio, dopo aver rimborsato al zelantissimo Parroco, Arciprete D. Luigi Luzi, la somma di L. 50, da lui spese per alcune indispensabili e momentanee riparazioni ai tetti ed al pavimento, pagategli nel 21 Decembre 1897, nel 18 Decembre 1898, in seguito ad ordine Ministeriale, compilava una perizia per rimuovere principalmente gl' inconvenienti ed i pericoli sovranotati, la quale importava la somma di L. 4359,64. Debitamente approvata con Nota del 31 Gennaio 1899, e con la deliberazione di provvedervi a carico del Bilancio dell' Ufficio, prelevato l' importo della parte che assumeva il Municipio, la quale risultò in L. 71,96, i lavori per la somma ridotta di L. 4098, netto da ribasso d'asta del 6 %, furono affidati all'Arciprete medesimo, in virtù di atto di sottommissione del 9 Giugno 1899, approvato dal Ministero con Nota 26 Agosto successivo. Cominciati nel 28 Novembre 1899, vennero ultimati nel 31 Agosto 1900, e collaudati, constatandone la lodevole esecuzione, per L. 4166,63 nel 31 Ottobre successivo: le L. 4094,63, a carico del nostro Bilancio, vennero effettivamente pagate nel Dicembre 1900.

MONTEFALCO.

Chiesa di S. Francesco. — Di questo monumentale edificio, ove l'arte pittorica del XV e XVI secolo si è largamente esplicata con i mirabili affreschi del Gozzoli, del Perugino, dello Spagna, di Tiberio di Assisi, del Melanzio e di altri reputati maestri di scuola Umbra, dovette pure occuparsi il nostro Ufficio. Anzitutto nell'esercizio 1891-92 fu provveduto ad alcuni urgenti restauri agli affreschi, condotti dal restauratore Sig. Carlo Plini per L. 291.50.

Interno della chiesa di S. Francesco.

Ricostruita completamente la copertura della navata maggiore a carico del Ministero della Pubblica Istruzione, prima che funzionassero gli Uffici regionali, non si diede nessuna disposizione, nè si escogitò alcun mezzo per garantire il pavimento che, per essere assolutamente deperito, dovette poi rinnovarsi.

Oltre al rinnovo del pavimento in una vasta superficie, era inoltre indispensabile sistemare anche il sottosuolo, in quella parte dove si estendevano le sepolture.

A tal uopo venne compilata una perizia complessiva, in data 24 Novembre 1893, per l'importo di L. 6137,76, approvata con Nota Ministeriale del 26 Febbraio 1894.

I lavori, consegnati nel 22 Luglio successivo, furono ultimati il 22 Aprile 1895 e collaudati il 19 Giugno nella somma calcolata in perizia di lire 6137,76, delle quali L. 5137,76 vennero pagate dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'esercizio 1894-95; lire 800 dal Municipio, e lire 200 dalla locale Congregazione di Carità. In tale occasione fu stabilito un sussidio annuo permanente al Municipio locale di lire 142,90 per ordinaria manutenzione.

Nell'esercizio 1898,99, coll'annuo fondo concesso al Municipio per ordinaria manutenzione della chiesa, vennero eseguiti alcuni lavori di consolidamento nella parete esterna lesionata a sinistra dell'abside e nella finestra ogivale di cui fu ricollegata la cortina in laterizio.

In tale occasione fu rilevata la necessità di efficaci restauri ai parafulmini del monumentale edificio, e, dopo aver dato corso a tutte le pratiche necessarie per mettersi d'accordo con il Municipio in ordine alle modalità tecniche per il loro impianto - essendosi constatato essere indispensabile, anzichè un restauro, un completo rinnovamento - nel 7 Agosto 1899 si ebbe l'autorizzazione Ministeriale per provvedere alla relativa spesa coi fondi assegnati nel Bilancio di Ufficio per l'esercizio 1899 - 900, per la somma di L. 550 contemplata nella perizia dell'Ufficio stesso in data 19 Giugno 1900.

Il lavoro, accuratamente iniziato e portato a termine dallo specialista Prof. Nazareno Borghini di Arezzo, fu collaudato, per la sua regolare esecuzione, nel 30 Giugno dello stesso anno.

Chiesa di S. Fortunato. — Questo tempio, la cui origine può farsi risalire al IV secolo, fu in gran parte rinnovato nel secolo XV. Si accede alla chiesa per un chiostro nel cui portico veggonsi quattro antiche colonne ed a sinistra del quale vi è una cappella dedicata a S. Francesco, internamente decorata con prege-

volissimi affreschi di Benozzo Gozzoli. In questi ultimi tempi, stante le lesioni e lo strapiombo dei murati, minaccianti rovina imminente, si avvisò necessario il restauro a tre bracci del portico.

La causa di tali danni si ebbe a ravvisare nella pessima struttura dell'armato del tetto, grandemente consunto dal tempo ed impostato sulle arcate senza alcun principio di buona tecnica, poichè alle testate, mancando ai puntoni l'assestamento di appoggio su apposito legname, aveva prodotto con la sua spinta lo strapiombo in avanti dei pilastri e delle arcate su cui gravita, producendo in alcuni punti il licenziamento degli archi stessi.

In base a tali fatti, fin dal 30 Marzo dell'anno corrente, fu compilata dall'Ufficio una perizia per l'importo complessivo di L. 1934, compresi gli imprevisti in L. 175,93 approvata con Nota Ministeriale del 26 Aprile, N. 6424. I lavori in essa progettati consistevano appunto nel disfare parte dei murati e del coperto dei tre bracci da ricostruirsi, secondo la tecnica del tempo, come da esempi coevi esistenti nella città, e da qualche tratto che ancora vi rimaneva; nel provvedere agli stillicidi e ad un parziale restauro del coperto della preziosa cappellina, completato dalla sistemazione dello smaltimento delle acque pluviali, e finalmente ad un restauro alle pareti interne, ove l'intonaco era caduto, per impedire ogni danno ulteriore ai sovracitati affreschi.

Il contratto fiduciario per l'appalto dei lavori in L. 1758,07 le quali, nette del ribasso del 3 $^{0}/_{0}$, venivano ridotte a L. 1705,33, fu stipulato nel 18 Maggio successivo, e la detta spesa venne ripartita fra il Municipio e lo Stato, dei quali il primo contribuì con una quota di L. 350, e il secondo con la somma residuale risultante all'atto di collaudo, da pagarsi sui fondi del nostro Ufficio nel Bilancio 1901-1902.

MONTELEONE DI SPOLETO.

Chiesa di S. Michele Arcangelo in Gavelli. — Numerosi e preziosissimi sono gli affreschi che si contengono in questa

chiesa, eseguiti da Giovanni Spagna e da altri pittori di scuola Umbra del XVI secolo.

Nella fronte esterna dell'abside, nel cui volto avvi l'incoronazione della Vergine, vero capolavoro dell'insigne pittore, figurano due pilastri, e su quello di destra leggesi a grandi caratteri romani: *IOHE, HISPANO, FEC.*; così queste sono le sole pitture a noi cognite che portino il nome di Giovanni Spagnolo, per inveterata abitudine, detto lo Spagna.

Fin dall'istituzione dell'Ufficio, urgendo alla maggior parte dei dipinti solleciti provvedimenti che ne assicurassero la conservazione, furono dall'incaricato sig. Pietro Cecconi Principi rifermate le pitture pericolanti, con la spesa di L. 246 sostenute a carico del nostro Bilancio.

MONTEBUONO SABINO.

Palazzo di Marco Agrippa. — Presso Montebuono, in Sabina, là ove quel Comune ha costruito il pubblico cemetero, esistono avanzi di costruzione romana, che si estendono per circa un chilometro fino al colle Grignano e che gli storici designano per le delizie di Agrippa.

Per tutto questo tratto trovasi il medesimo sistema di costruzione, cioè un reticolato (detto amandolato), fatto con calcare del luogo, il quale, non avendo ricorsi in altro materiale, generalmente di mattoni, od alcun partito d'intelaiature, come si usò fare fin dal principio dell'Èra volgare, può ritenersi sia stato eseguito sotto la Repubblica.

Le lapidi, in quei luoghi rinvenute, commemoranti Agrippa, e gli studi degli eruditi confermano come il vocabolo *Grignano*, che ora ha quel colle, non sia che una corruzione di Agrippiano, e come quei ruderi che vi rimangono facessero parte delle delizie di Agrippa, ricordate da Ovidio.

Per l'azione delle acque, la terra del colle sovrastante, già trasportata, aveva ricoperto per tre o quattro metri quei muri innalzando l'antico piano di campagna.

Molte escavazioni, tentate da privati, produssero, secondo la pubblica voce, qualche buon effetto. Dopochè, nel 1892, il Sindaco di Montebuono informò il Superiore Ministero sull' importanza di quella località e delle costruzioni superstiti, il nostro Ufficio ebbe l' incarico di occuparsene e di riferirne.

Un funzionario tecnico, acceduto sul luogo, ebbe a rilevare come i ruderi non fossero altro che avanzi di terme, costruite dal munifico e grande amico di Augusto per completare quel suo delizioso soggiorno, in modo che nulla vi mancasse di quanto constituiva la comodità e la grandezza della vita romana al sorgere di un' èra che per fasto e ricchezza non ebbe l' eguale.

Certo gli avanzi, come oggi si vedono, non possono dare una idea esatta della distribuzione dell' importante e vasto edificio: che appartenessero a terme si rileva dalla conformazione di alcuni ambienti che dimostrano il loro scopo e che, come risulta dal disegno quì unito, vennero dal funzionario istesso così determinati:

A. — Gran serbatoio d'acqua presa alle falde del colle e formato da due grandi gallerie contigue a tutto sesto di metri 4 × 21, divise internamente da due arcate a mattoni. La costruzione è *cementitia structura;* esternamente è amandorlato, internamente, fino all'imposta della volta, vi è un rivestimento con malta e mattone pesto:

B. — Piscina linaria, di cui rimane la parte inferiore, come lo dimostrano le quattro aperture quadrate di metri 1 × 1, che si vedono sulla volta e dove l' acqua si purgava de' suoi sedimenti prima di essere trasmessa nel serbatojo di acqua pura, C;

D.D. — Muri paralleli:

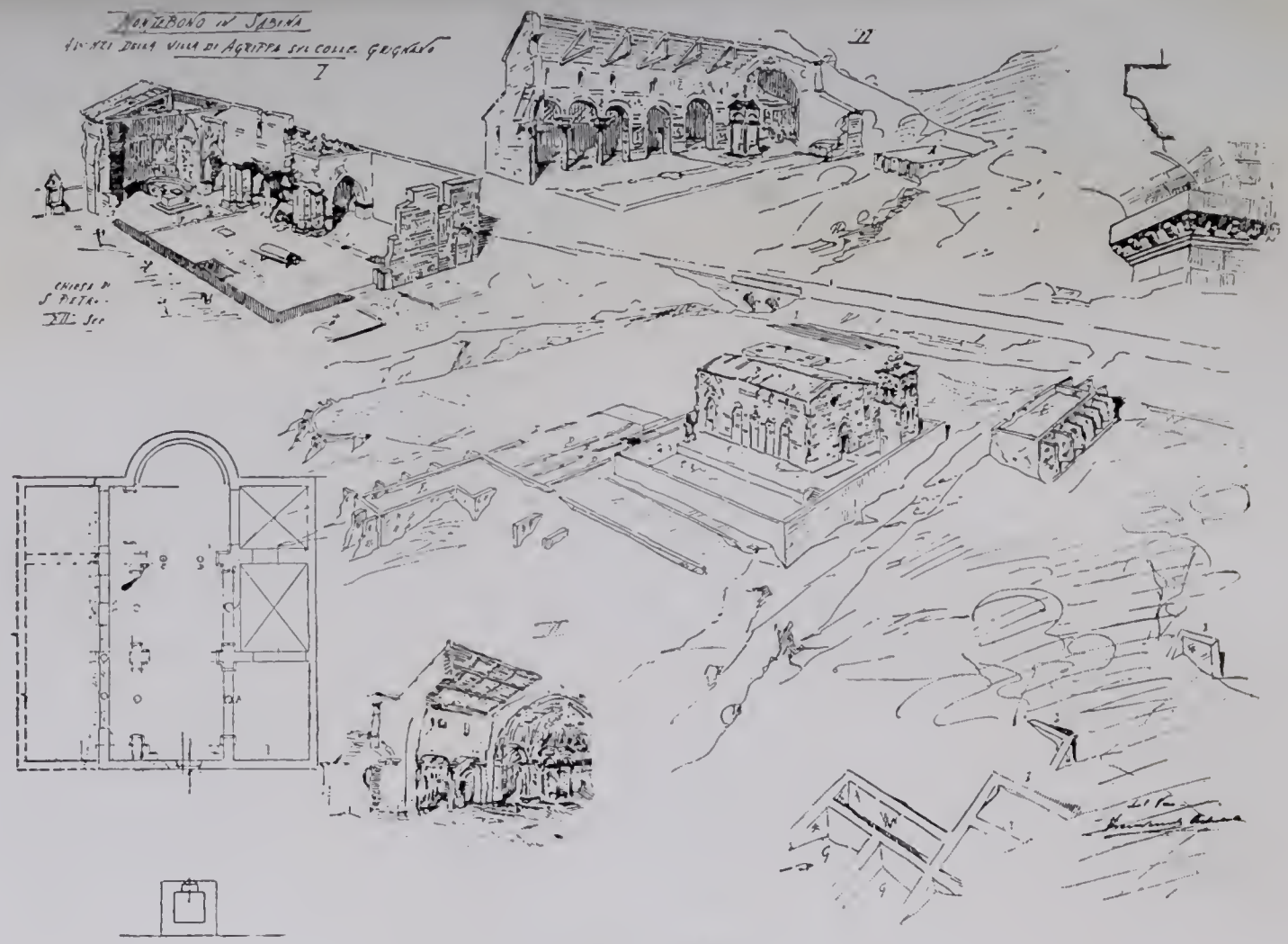
E.E. — Vani a cui sono addossati dei muri a regolari distanze;

F. — Esedra;

G.G. — Due piccole stanze da bagno unite da un corridojo, H;

I. — Traccie di muro.

In mezzo all'area, occupata dalle terme, sorgeva l' antica chiesa di S. Pietro, di cui nel disegno sono tracciati il rilievo della pianta ed uno schizzo dell' interno. Questa chiesa, dappoi abbandonata ed in isfacelo, ha ancora parte della sua originaria costruzione e mostra i varii cambiamenti cui è andata soggetta.



AVANZI DELLA VILLA DI AGRIPPA.

Della prima chiesa, che può riferirsi al VI secolo, rimangono solo la costruzione a destra della navata centrale e l' abside. I pilastri sono costruiti, nella parte inferiore, con marmi ricavati dalle terme, come pure le due colonne, delle quali una è di cipollino e l' altra di granito, e due frammenti di colonne anch' essi dei medesimi materiali. Per la conformazione dei pilastri si comprende come questa (schizzo N. 3) avesse le capriate sostituite dalle arcate e come nelle navi laterali, per economia di legname, i puntoni si appoggiassero su travi aderenti alla parete e sostenute da mensole che ancora rimangono a posto. Rinnovata col tempo e quindi restaurata, in proporzioni maggiori, non fu però compiuta nel suo nuovo piano, e ciò probabilmente fu fatto quando si costruì il campanile, opera della fine del XII o dei primi del XIII secolo. Le navate laterali vennero ingrandite; il muro a sinistra della navata centrale fu ricostruito discosto m. 1,70 dall' abside e le due colonne furono poste a reggere gli archi a tutto sesto che ancora rimangono (schizzo N. 2).

Nel IV secolo devono essere state aggiunte le due cappelle a destra.

Sui primi di questo secolo, tolta la navata laterale a sinistra, furono chiuse le arcate che davano nella navata centrale, e le colonne di granito e di cipollino, sostituite da pilastri, vennero trasportate nello chiesa di Montebuono per sorreggere la cantoria dell' organo.

Pregevoli pitture votive di buona fattura, alcune delle quali furono ritoccate da mano inesperta e che possono riportarsi all' epoca dell'ingrandimento della chiesa, rimangono ancora nell'abside.

In seguito a tal referto, il Sup. Ministero approvò la proposta dell' Ufficio d' impedire ulteriori demolizioni nell' area che contiene i ruderi delle terme, nonchè ulteriori scavi a scopo di ricerche, o per trarne materiali, senza averne preventivamente ottenuto regolare permesso, curando poi col tempo di rintracciare e ricostruire l' antica pianta di tutto l' edificio, che può riguardarsi uno dei primi e più interessanti esempi del genere, e provvedendo, con efficaci opere di consolidamento, alla stabilità della chiesa e a conservare nel tempo istesso le pitture dell' abside già scoperte, cercando di mettere in luce le altre, ora ricoperte da mediocri lavori di epoche successive.

NARNI.

Ponte d' Augusto sul Nera. — Da lungo tempo venivano reclamati pronti ed efficaci restauri a questo importante avanzo di

Arco superstite del ponte di Augusto.

ardita ed esemplare costruzione romana dell' epoca augustea, per non aggravare maggiormente le condizioni statiche del grandioso arco superstite, le quali andavano ognor più peggiorando, con danno imminente del monumento e della pubblica incolumità, passando sotto quella arcuazione la strada comunale, detta di *Recentino*.

Ruderi del ponte sul passaggio della ferrovia Foligno-Roma.

La perizia dei lavori di riparazione e di arrobustamento, nonchè di quelli per l' allacciamento del pietrame e per impedire la filtrazione delle acque, fu compilata dall' Ufficio del Genio Civile di Perugia, in data 25 Settembre 1895, per l'importo di L. 1770, e venne approvata dal Sup. Ministero con Nota 19 Ottobre 1895 N. 8004.

L' Ufficio regionale, con lettera 22 Ottobre successivo dava incarico all' Ufficio predetto di eseguire i lavori facendo opportune raccomandazioni e dando alcuni suggerimenti per la buona riuscita del restauro. I lavori furono iniziati nel Giugno 1897 e ter-

minati nell'Ottobre successivo, a causa dell'intemperie della stagione, per un importo di L. 1613,69, la qual somma fu pagata con i fondi del Bilancio 1896-97.

Avanzi di una delle pile del ponte.

Chiesa di S. Maria Impensole. — È una piccola ed artistica chiesa, la cui architettura può riferirsi al XIII secolo, ricostruita sopra un' altra quasi del tutto interrata, che vuolsi per tradizione eretta nel IX secolo.

Sulla sua fronte sta adossato un portichetto o pronao ad archi a sesto ribassato, assai caratteristici e molto usati in Narni nelle

chiese di quell' epoca. I capitelli delle colonne e le porte d'ingresso sono vagamente decorati con ornamenti e animali simbolici di originale composizione e fattura, che offrono un bello studio a coloro che si occupano di archeologia cristiana.

Nell' interno ha la forma basilicale a tre navi, sorrette da otto arcate. I capitelli delle colonne, a sostegno delle arcate, sono essi pure caratteristici, in special modo il quarto della nave a destra; e tutto l' insieme è meritevole di attento studio.

Anche questa chiesa, oggi parrocchia, per la quale da molti anni vennero trascurate, specie nei tetti, le più semplici ed urgenti opere di manutenzione, ebbe a subire, come la maggior parte di quelle del suo tempo, molteplici restauri, che ne alterarono l' originaria struttura: così il rosone in facciata fu deformato, come pure vennero chiuse le fenestre della nave centrale, aprendone altre sproporzionate e fuori di carattere. Tali ammodernamenti si può ritenere risalgano al XVII secolo, quando vennero ricostruito il tetto e formato il soffitto in piano con tavole al disotto delle capriate. Che tale soffitto non sia originario con la chiesa, lo prova il fatto dell' essere le antiche fenestre della nave centrale tagliate superiormente per circa $^1/_3$ della loro altezza dal soffitto medesimo.

Avendo avuta occasione di personalmente constatare come questa chiesa caratteristica, iscritta fra i monumenti nazionali, fosse completamente trascurata pur nella sua semplice manutenzione, tanto che i tetti in generale, ed in particolare quelli delle navatelle laterali, trovavansi così fatiscenti da dare adito ad infiltrazioni di acque piovane nelle pareti e nei soffitti, di questi ultimi minacciando anche la caduta, fu ordinato ad un funzionario tecnico lo studio dell' edificio e la compilazione di una perizia per un restauro generale del tetto, come quello che imponevasi ad urgenza.

La perizia fu compilata nel 17 Gennaio 1901 per l' importo di L. 1630, compreso $^1/_{10}$ circa per gli imprevisti, limitandosi a proporre il completo rinnovamento dei tetti, abbattendo il soffitto in piano, riserbando, dopo più accurato esame alla consegna ed alla prima esecuzione dei lavori, il decidere se convenga meglio ripristinare le antiche capriate, le quali da qualche traccia si può desumere che fossero state tre, anzichè sei, ognuna in corrispondenza delle colonne sottostanti.

Non si è però mancato prevedere la riapertura completa dell'occhialone in facciata, rendendo al circolo il raggio primitivo, nonchè delle quattro piccole fenestre della nave centrale, dappoichè del soffitto in piano le cui tavole sono fradicie e cadenti, non si è creduto opportuno proporre la ricostruzione. Così, mettendo in vista le armature del tetto, come era in origine, non solo verranno ridonate all'ambiente le sue vere proporzioni, ma sarà altresì provveduto, con sensibile economia, alla migliore conservazione dell'edificio.

Approvata dal Superiore Ministero la perizia sopraindicata, nonchè la proposta di un sussidio di lire 500 per parte del nostro Ufficio, si aprirono delle pratiche con l'Economato dei Benefici vacanti, e più direttamente con il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti per sollecitare il respettivo contributo, trattandosi di chiesa parrocchiale e di lavori inerenti alla sua manutenzione.

Le pratiche sortirono esito felice, avendo ottenuto L. 500 dall'amministrazione del Fondo Culto e le residuali L. 630 dal R. Economato dei Benefici vacanti: così quanto prima si procederà alla consegna dei lavori.

Torre campanaria della Cattedrale. — Questa torre è un manufatto che non manca di importanza artistica locale. La sua prima costruzione rimonta al secolo XII, cioè quando venne eretto il tempio, quale oggi si vede conservato nella sua organica struttura, per quanto in parte alterata da un restauro generale che sembra essersi effettuato nel XV secolo.

Alla prima epoca può riportarsi la parte inferiore della torre, costruita in pietra calcare per un'altezza di m. 27 nel lato N. O. e m. 30 nel lato S. E. La parte superiore, costruita in laterizio, appartiene alla seconda epoca; si compone di due celle ed è alta m. 14, cosicchè l'altezza massima della torre raggiunge i m. 41.

Il suo stato di progressivo deperimento aveva da tempo richiamata l'attenzione degli Enti locali e di questo Ufficio, il quale non mancò d'interessarsi per la sua conservazione compilando una speciale perizia, allo scopo di effettuare i restauri puramente indispensabili, in data 7 Agosto 1899, per l'importo complessivo di L. 1220.

Tale perizia venne approvata con Ministeriale 3 Ottobre 1899, ed i lavori di restauro furono affidati all'assuntore di opere pubbliche Gualtiero Ubaldi con atto di cottimo del 25 Maggio 1900.

I lavori, consistenti precipuamente nel restauro del vecchio paramento in conci grezzi dei prospetti, a cominciare da m. 7 circa sopra il piano della via del Campanile e procedendo dal basso in alto sino alla soglia delle bifore della prima cella campanaria, furono cominciati nel Maggio 1900, sotto la sorveglianza del R. Ispettore mandamentale Comm. Candido Valli, e sotto l'alta direzione dell'Ufficio, ed ebbero termine nel Luglio successivo, collaudati per L. 1016.78, le quali, insieme a L. 203.22 date qual compenso ai Canonici per aver provveduto a salvaguardare un pregevole affresco di autore ignoto del XV secolo, furono stanziate complessivamente nel Bilancio del nostro Ufficio e pagate nell'esercizio 1900-901.

Sala del Comune. — Restauro a due dipinti. — Constatata la necessità di pronti ed efficaci restauri alla pregevole e grandiosa tavola del *Ghirlandajo*, rappresentante l'incoronazione della Vergine, e all'altra del XV secolo rappresentante l'Annunciazione, dai più attribuita al *Mesastris*, fu inviato d'ufficio sul posto il pittore restauratore Sig. Sidonio Centenari, allo scopo di esaminare lo stato dei dipinti e di riferire, con apposita perizia, sulla spesa relativa per i convenienti restauri.

Questa compilata per l'importo complessivo di L. 975, venne subito invitato il Municipio di Narni, quale proprietario degli artistici cimeli, a determinare qual contributo intendesse concedere per tale spesa. La risposta non fu certo troppo confortante, poichè, date le condizioni del Bilancio, quella Amministrazione comunale non potè assumere impegno che per un contributo limitato a lire 200.

Nell'interesse pertanto della conservazione di quei dipinti e con la tema che ogni ulteriore indugio potesse minacciarla, l'Ufficio propose ed il Sup. Ministero approvò, con Nota del 15 Gennaio 1901, che, pure accettando in lire 200 la quota di concorso del Municipio, alle residuali si provvedesse, per lire 200 con i fondi del nostro Bilancio e per le altre 575 direttamente dal Ministero con fondi speciali.

I lavori autorizzati, con la Ministeriale suindicata, trovansi già in corso di esecuzione.

———

ORVIETO.

Tombe etrusche del Crocefisso, del Tufo, dei Sette camini e di Castel Rubello. — A causa delle nevi, dei geli e delle dirotte piogge che si ebbero nell' inverno del 1895-96, i tetti, che proteggevano le interessanti tombe etrusche della necropoli Orvietana, caddero, e la gran quantità di terra straripata dall' alto ostruì in modo le strade di accesso da impedire ai forastieri di visitarle.

Quest' Ufficio per riparare nel miglior modo ed il più presto possibile a simile inconveniente, facendo accedere sul posto uno speciale funzionario, in data 24 Aprile 1896, compilò un progetto di restauro per la somma di L. 871,76, non compresi gli imprevisti in L. 87,17, e L. 225 per assistenza: in totale per L. 1183,93.

I lavori furono eseguiti in economia sotto la direzione dell' Ispettore onorario Comm. Arch. Carlo Franci. Incominciati il 28 Agosto 1896, terminarono il 17 Gennaio 1897, con una economia di L. 566,06 sulla somma prevista.

Coll' andar del tempo fu riconosciuta la necessità di aprire una speciale strada di accesso per la tomba Tarquini di Castel Rubello, e per ciò si rese indispensabile l' espropriazione di una zona di terreno ad essa adiacente, di cui era proprietaria la signora Maria Onori vedova Tarquini-Mansueti. La cessione del terreno restò convenuta per L. 298,26, le quali, previa la superiore approvazione, vennero pagate sul bilancio dell' Ufficio nel Gennaio del 1900.

In quanto poi all' esecuzione dei lavori per la strada sovraindicata, preventivati con la perizia del 7 Aprile 1900 in lire 560, perizia approvata con la Ministeriale 25 Luglio 1900, N. 10455 essi vennero condotti in economia, sotto la sorveglianza del solerte Ispettore, ed importarono la spesa di L. 224,92, pagate con i fondi di anticipazione nel Dicembre 1900, proponendo di utilizzare le residuali lire 335,08 per restauri e miglior sistemazione delle altre

strade di accesso alle tombe dei Sette camini e del Crocefisso, da eseguirsi sempre in economia, sotto l'oculata sorveglianza dell'Ispettore sig. Franci.

Duomo. — Nell'anno 1290 ai 13 di Novembre sull'area delle due chiese — che vennero distrutte — di S. Costanzo, appartenente ai Canonici, e di S. Maria Prisca, al Vescovo, nel quartiere del Soliano, da Papa Nicolò IV venuto in Orvieto l'11 Giugno di detto anno, in presenza dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, del Podestà, Gerardo di Rolandino Galluzzi di Bologna, e del Capitano del popolo, Ubaldo Interminelli di Lucca, della Magistratura, di tutta la nobiltà e popolo, fu posta la prima pietra di questo nuovo e sontuoso tempio edificato in onore di Dio e della Vergine, con disegno di un primo architetto, rimasto finora ignoto, modificato poi da Lorenzo Maitani da Siena, a cui fu affidata la direzione, come risulta da ultimi documenti, dai quali pure rilevasi che a lui potè essere degno compagno il Silvestrino fra Bevignate da Perugia.

E l'opera riuscì grandiosa, perfetta in tutte le sue parti da destare la meraviglia e l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri.

Sublime di semplicità e di chiarezza è il concetto simbolico della facciata, unica nel suo genere, ricca a profusione di ori, di smalti, di mosaici dai più vividi colori, di marmi, di bronzi, di pitture, di statue, di bassorilievi, di colonnine, di pinacoli, di guglie, ove oltre i Pisani, Arnolfo e i Cosmati, altri insigni artefici si adoperarono, dandoci un complesso di lavoro veramente italiano « che una fratellanza d'arte maschia e soave lo ravvicina alla « Divina Commedia, dove tutto, come quì, è parco, vigoroso ed « ingenuo; dove il pensiero procede più oltre dell'effigie; dove « ammirando, o leggendo, ci sentiamo contenti di aggiungere qualche « cosa a compire un concetto rapidamente accennato, non dissipato « in molteplici parole di pietra o di rima. »

Nè meno ammirabile è l'interno del tempio, scompartito in tre alte e lunghe navate da due ordini di superbe colonne, con l'abside quadrata, decorata di pregevoli e caratteristiche pitture, le quali decorano puranco la Cappella del Corporale (il sancta sanctorum del tempio Orvietano), mentre i due sommi, l'Angelico ed il Signorelli lasciarono i più sublimi e grandiosi prodotti del loro genio e del loro artistico valore nella Cappella di S. Brizio.

Duomo di Orvieto. Veduta dell' interno prima dei restauri.

Il Comune di Orvieto, a mantenere nella sua integrità questa mole grandiosa e superba, da lui deliberata e fatta costruire; a difenderla e tutelarla dalla edacità del tempo, volle istituita, fino dalla sua costruzione, una deputazione speciale, autonoma, che con fondi propri, forniti dalla liberalità dei cittadini, provvedesse ai bisogni dell' edificio. Così fino dal 1359 si eresse la casa dell' Opera del Duomo, ed il Comune nel 1366 stabilì gli obblighi spettanti all' ufficio del Camerlengo, con quattro soprastanti, ufficio chiamato Numeretto della fabbrica, a distinzione del Numero grande che si convocava con le medesime formalità del Consiglio generale, coll' intervento del Governatore e dei Magistrati, che si congregavano in detta casa, quando l' esigevano i suoi interessi.

L' opera del Duomo vantava sino al 1870 un'estesa proprietà di beni rustici ed urbani, dei quali il Demanio dello Stato, sino

dal 29 Novembre 1871, in forza della Legge 15 Agosto 1867, assunse il possesso per gli effetti della conversione.

Venduti tutti i beni per circa L. 840879,32 restando all' Opera il palazzo Apostolico e quello dell' Amministrazione per gli Uffici e i Musei, venne alla medesima liquidata una rendita annua di lire 37603,60, con la quale viene provveduto annualmente a tutte le spese di tasse, amministrazione, culto e manutenzione ordinaria sia del Duomo, come degli annessi edifici sovracitati, nonchè alle opere straordinarie di restauri ed altro, sotto l' alta sorveglianza di quest' Ufficio e sotto la continua ed intelligente direzione dei preposti a quella spettabile Istituzione, fra i quali sono a segnalarsi : il Comm. Luigi Fumi per lo studio assiduo e per le diligenti ricerche di tutto che concerne la storia del monumento, ed i due distinti Architetti Comm. Paolo Zampi e Comm. Carlo Franci, i quali, con zelo superiore ad ogni elogio, attendono da anni al disimpegno dei loro non facili incombenti relativi alla buona esecuzione ed alla sorveglianza dei lavori.

Fin dal 1891, epoca della festa del VI centenario della fondazione del tempio, era in parte compiuto il restauro dell' interno, e specialmente del tetto. All' impianto dell' Ufficio regionale, si proseguì il restauro iniziato, e, a seconda del progetto, regolarmente approvato, fu rinnovata la copertura del tetto nelle falde della nave di mezzo e in quella laterale di sinistra col concorso governativo. Fra gli altri lavori di complemento, eseguiti fino ad oggi, debbonsi notare: la remozione delle statue degli Apostoli ed altre esistenti nella chiesa, trasportate nel salone del palazzo Soliano ; il restauro degli antichi paratulmini, riddotti al tipo razionale moderno, con l' aggiunta di uno a quelli esistenti, collocandoli in varie parti del tetto, a fine di assicurare e difendere l' intiera superficie coperta del monumento ; la prosecuzione del restauro dei mosaici nei quadri e nelle striscie ad ornato bizantino delle torri, dei pilastrelli e colonnini a spirale negli strombi ed arco del grande portale di centro ; la posa in opera di nuovi bussoloni nelle porte laterali e di facciata ; la rinnovazione dei pavimenti nelle sacrestie : la posa in opera del nuovo armadio, fatto a modo di basamento, sullo stesso stile dell' antico armadio esistente nella sacrestia dei canonici, lavoro pregevolissimo d' intaglio e di tarsia del secolo XIV.

Duomo di Orvieto. Veduta dopo i restauri.

Il contributo governativo per la conservazione dello splendido edificio può così riassumersi:

Nell' Esercizio	1892-93	L.	1153,43
»	1893-94 per la sistemazione dei parafulmini .	»	2128,40
»	1894-95	»	3500,00
»	» al sig. Palmieri per compilazione di progetti	»	250,00
»	1896-97 per acquisto di due sportelli del secolo XVI	»	200,00
»	1897-98	»	2000,00
	Totale:	L.	9231,83

Palazzo Soliano o Apostolico. — Questo edificio si cominciò a costruire dal Comune di Orvieto nel 1295 per ordine di Papa Bonifacio VIII. Il lavoro proseguì a più riprese fino al 1310, mai portandosi a compimento, rimanendo elevato ad un sol piano nobile, di forma quadrilunga semplice, con tutti i caratteri costruttivi del secolo XIII.

Nel secolo XVI passò dal Comune all' Opera del Duomo, e fu allora che il suo interno, variamente tramezzato, mutò dalla prima originaria costruzione. Fu demolita la primitiva tettoja con le merlature, si abbassarono i muri fino al piano di soglia delle finestre superiori, si rifecero la cornice di finimento ed il tetto.

Palazzo Soliano prima del restauro.

Il moderno restauro cominciò nel 1887, proseguendo senza interruzione fino al 1898. Costituito l' Ufficio regionale, fu ultimato il restauro del tetto, si demolirono i muri di tramezzo del salone e successivamente si fecero i lavori complementari del salone stesso, restaurandosi pure la loggia in capo alla scala. Oltre ai rappezzi negli antichi muri di perimetro e nelle volte fra il pianterreno ed il piano superiore, venne eseguito il nuovo pavimento nel salone; si applicarono i nuovi infissi alle finestre e alla porta d' ingresso sulla loggia, adottandosi vetrate a rulli veneziani, con interstizi bianchi di vetro ordinario trasparente.

Nel salone, oggi ridotto a Museo, si trasportarono e si collocarono gli oggetti d'arte, esistenti nel palazzo della Fabbrica, ed altri provenienti dagli ultimi restauri del Duomo.

Palazzo Soliano dopo il restauro.

Per i restauri sovraccennati, tutti a carico dell'Opera del Duomo che ha la proprietà dell' edificio, il Sup. Ministero accordava un sussidio di L. 3000, le quali vennero stanziate nel Bilancio 1895-96 e si pagarono all' Opera medesima nell'esercizio 1896-97, in seguito a speciale collaudo e certificato di pagamento dell'Ufficio in data 11 Novembre 1896, e ad approvazione Ministeriale del 31 Dicembre 1896, N. 6253.

Palazzo del Popolo. — Sono sconosciuti e l' architetto di questo singolare edificio e l' epoca in cui fu cominciato a costruire. I cronisti riportano questa data alla seconda metà del XII secolo. Nel 1280 il palazzo fu ampliato dalla parte dell' antica scala ricostruita dalla parte opposta a branche quasi normali fra loro, dappoi variata anche questa nel XIV secolo, portandosi la prima branca parallela all' altra superiore che fa capo alla loggia.

Palazzo del Popolo prima del restauro.

In appresso il palazzo ebbe a subire continue trasformazioni, tanto nella loggia a pianterreno quanto nel salone, dove alle arcate di sostegno dell' armatura del tetto, che si demolirono nel 1480, vennero sostituite rozze incavallature di legname, e, distrutte le merlature sul giro delle facciate, furono coperti di tetto la scala esterna e la loggia del primo piano. Demolito egualmente il muro divisorio fra il salone e la caminata, l'ampia sala, così ingrandita, fu ridotta nel secolo XVII a sede di Accademia e a teatro, al quale uso venne adibita fino ai nostri giorni.

Per le urgenti riparazioni da farsi nei muri e nel tetto — divenuto necessario restituire il palazzo allo stato primitivo — con l' approvazione e col sussidio del Superiore Governo, sullo scorcio del 1889, si cominciarono i lavori, nel cui primo periodo, durato fino alle feste centenarie del Duomo (Giugno 1891), si restaurarono la loggia a pianterreno, la seconda branca della scala esterna e la loggia superiore di passaggio al salone. Si demolirono i muri, il tetto che ricopriva la detta loggia e la scala; si ripararono le altre

muraglie di sostegno della grande tettoia, restaurandosi pure le parti ornamentali delle grandi trifore, le quali, murate in gran parte, furono tutte riaperte.

Palazzo del Popolo dopo il restauro.

Nel secondo periodo (1898-1899), dopo riportata l'approvazione del nostro Ufficio per la relativa perizia, si compiva il restauro della scala e si cominciava la ricostruzione (ora sospesa) del muro divisorio fra le due sale.

Per tali lavori due contributi di sussidio governativo vennero pagati, l'uno di L. 3500, nel Dicembre 1891, e l'altro di L. 3500, nel Settembre 1894.

Chiesa della Trinità. — Nel terzo scomparto a sinistra di questa chiesa, ricostruita nel 1467 su altra antichissima edificata nel 1034 da Benedetto IX, poi devastata per ragione di guerra, ed in quello di fronte a destra, entro un rincasso di muro che lascia scoperta l'antica parete del tempio, si vedono due affreschi,

l'uno rappresentante l'incoronazione di S. Bernardino; l'altro la Vergine in trono fiancheggiata da quattro Santi, ciascuno della misura di metri 2,65 × 2,65.

Per i tipi delle teste, per l'atteggiamento delle figure, per l'armonia del colorito, ricco di soavi contrasti, come lo comporta il mistico concetto di ciascun affresco, furono ritenuti per parecchio tempo opere del Pinturicchio.

Ad avvalorare tale asserto aggiungevasi la somiglianza dei due affreschi in parola con quelli che decorano la prima cappella dell'Aracoeli in Roma, dove il Pinturicchio ha svolto gli stessi soggetti, ripetendo la stessa composizione con i medesimi caratteri e somiglianza nelle figure. In seguito però a nuovi studi del Venturi, del Ricci e dello Steinmann, la paternità di tali pitture venne restituita ad uno dei migliori scolari del Pinturicchio, quale fu il Pastura.

Ben conservato il primo, risultò molto alterato dall'umidità il secondo, per essere la parete esposta a Nord e per essere stato scalpellato nella parte inferiore, allo scopo di adattarvi un altare.

Veduta la necessità di fermare almeno l'intonaco in quelle parti ove si distaccava, tornate inutili le pratiche con il locale Municipio, proprietario della chiesa, perchè vi provvedesse a sue spese: tenuto conto dell'importanza del dipinto e della impossibilità in cui il Municipio istesso dichiarò trovarsi a gravare il suo bilancio della somma necessaria, quest'Ufficio propose di eseguire a suo carico il restauro per il solo raffermo dell'intonaco, preventivando la somma di L. 150. La proposta venne approvata dal Superiore Ministero con Nota 30 Novembre 1895 e nel secondo semestre del 1896 il lavoro fu condotto a termine sotto la direzione dell'Ispettore signor Franci e saldato per lire 80,75.

— —

PANICALE.

Santuario di Mongiovino. — Questo maestoso e caratteristico edificio di Scuola Bramantesca ed opera, secondo gli ultimi documenti, di Rocco da Vicenza, dichiarato monumento nazio-

nale con decreto dell' 8 Giugno 1891, sollecitava da lungo tempo un razionale ed efficace restauro.

Fot. dell' Ufficio

SANTUARIO PRIMA DELL' ESECUZIONE DEI RESTAURI.

Quest' Ufficio, convinto della necessità e della importanza dei lavori, dopo aver concretato le basi e presi gli opportuni accordi, a mezzo della R. Prefettura, con la Congregazione di carità di Panicale, Ente proprietario, cui per disposizioni legislative spetta la manutenzione del tempio, tenendo conto del fondo già tabellato nei passati esercizi amministrativi e di quanto poteva ottenersi in quelli successivi, non senza sperare qualche conveniente sussidio dal Ministero, si accinse alla compilazione di una perizia, la quale fu compiuta nel 7 Aprile 1898.

Questa perizia, approvata dal Sup. Ministero con Nota 6 Maggio 1898, N. 5667, considerò i lavori di maggiore urgenza per dare a tutto il tempio il più completo e ragionato restauro, e l' importo dei medesimi, compreso l' imprevisto, ascese a L. 13218.

(Fot. dell' Ufficio)

Durante l' esecuzione dei lavori alla copertura plumbea della cupola.

A rendere però più facile e più sollecita l' esecuzione si stabilì attenersi alla prima parte della perizia istessa, cioè fino al N. 25, che riguardava i lavori più strettamente necessari di restauro ai tetti ed alle travature, di copertura in piombo della cupola, d' incanalamento delle acque e di apposizione di parafulmini, per l' importo di L. 6627.57, lasciando di riprendere nei futuri esercizi tutti i rimanenti lavori in pietra cioè dal n. 26 al 30.

Con questi accordi s' iniziarono i lavori, affidandone l' esecuzione per trattativa privata all' esperto capo mastro signor Giuseppe Antonelli, sotto la direzione dell'Architetto dell' Ufficio Ing. Vincenzo Benvenuti, che compilò la perizia, e con la sorveglianza continuata e stabile sul luogo dell' assistente dell' Ufficio medesimo Sig. Umberto Marchetti.

(Fot. dell' Ufficio).

Durante l' esecuzione dei lavori
alla copertura plumbea della cupola.

I lavori, consegnati nel 18 Luglio 1898, portati a termine nel 17 Novembre e collaudati nel 18 Dicembre di detto anno, portarono

una spesa a carico della Congregazione di carità sovracitata di lir 11237,57, superiore di L. 4610 a quella già prevista, differenz che ebbe a trovare la sua giustificazione nelle opere non previste, conseguenza immediata del grave stato di deperimento del coperto in cotto della chiesa e di quello in piombo della cupola, come ancora per riportare all' originario sistema il regolare smaltimento delle acque piovane, e ciò conforme ai danni che a volta a volta si andavano in sito verificando.

In seguito a particolare richiesta della Congregazione di carità sunominata e su proposta dell' Ufficio, con Nota Ministeriale del 31 Maggio anno corrente N. 8421, fu accordato un sussidio di lire 2000 da pagarsi con i fondi del futuro esercizio, a condizione che siano compiuti i lavori residuali contemplati nella perizia del 7 Aprile 1898.

RIETI.

Chiesa cattedrale. — RESTAURO ALLA TORRE CAMPANARIA E AL PORTICATO. — Questo grandioso edificio, interessantissimo per la storia e per l'arte, incominciato e finito sotto il regime del presule Tommaso nella seconda metà del XIII secolo, rinnovando l'antica chiesa fondata dal Vescovo Benincasa nel 1009, ebbe a subire gravissimi danni dai terremoti del Giugno 1898 nella caratteristica torre campanaria, dove vi è infissa una lapide che ci dà i nomi degli architetti negli ultimi due versi, e nel portico che si unisce alla torre, ove altra lapide ne ricorda l'erezione nel 1458, oltre danni più lievi subiti nell'interno della chiesa.

Nel 26 Gennaio 1899 quest' Ufficio compilò una perizia per i relativi restauri, dell'importo di L. 5450, la quale venne approvata dal Sup. Ministero in data 17 Febbraio di detto anno, con la promessa di un proporzionato sussidio.

La perizia contemplava principalmente le opere di consolidamento della torre, il restauro del castello delle campane, in modo da rimanere isolato dalle pareti, perchè non esercitasse alcuna azione dannosa all'edificio, ed i restauri più necessari alla sua conservazione; nonchè il disfacimento di tutte le opere provvisorie di puntellamento, eseguite in via di urgenza.

Relativamente al portico si provvedeva con essa a chiudere le lesioni della volta a crociera, incatenando l'arco più danneggiato in corrispondenza all'angolo della torre medesima.

I lavori si fecero a cura del Rev.mo Capitolo della Cattedrale, con la direzione tecnica dell'Ufficio, e con il concorso della Congregazione di carità e del Municipio, usufruendo del sussidio di L. 1500 stanziate nel Bilancio dell'Ufficio stesso, che, dopo il relativo collaudo, del giorno 25 Giugno 1900, con il quale i lavori stessi furono liquidati in L. 5213,19, vennero pagate sui fondi dell'esercizio 1899-900.

Torre campanaria durante il restauro.

Torre campanaria dopo compiuto il restauro.

Chiesa di S. Agostino. — Questa chiesa, di cui la costruzione si può far risalire al XIV secolo e che all'esterno conserva inalterata la massima parte della sua originaria struttura, ebbe molto a soffrire dai terremoti cui andò soggetta l'intiera città nel Giugno 1898, i quali determinarono la caduta dell'antica volta a costoloni del XIV secolo, la quale nel franamento sfondò la sottostante controcupola elittica, demolendola quasi intieramente.

La caduta della calotta a costoloni mise allo scoperto frammenti di antichi affreschi, però di una importanza assai secondaria, essendo a semplici linee geometriche con qualche figura a mezzo busto racchiusa in scomparti circolari.

Dopo aver fatto provvedere per parte del Municipio, che ne è proprietario, allo sgombro dei materiali caduti ed alla remozione degli oggetti che potevano correr pericolo di nuovi guasti, e dopo essersi assicurati che le parti rimaste in piedi davano affidamento di una certa stabilità, l'Ufficio compilò la perizia di restauro, contemplando tutte le opere necessarie a rimuovere i danni sofferti dall'edificio, con la ricostruzione della parte caduta della calotta a costoloni e di quella sottostante di forma elittica; con il disfacimento del tetto non caduto che ricopriva la parte dell'abside rimasta in piedi, e con il rifacimento completo e razionale del medesimo; con la rintonacatura della calotta sopraindicata, riprendendo a stucco il suo scomparto e dandovi conveniente tinteggiatura.

La perizia ascese all'importo di L. 1300; ed il Sup. Ministero l'approvò con Nota del 6 Novembre 1898, accordando nell'importo indicato un sussidio di L. 500 da prelevarsi sul Bilancio dell'Ufficio.

Prima che i lavori fossero intrapresi, il Municipio, con deliberazione del 12 Maggio 1900, cedette la chiesa per riaprirla al culto alla Pia Unione della Madonna della cintura, impegnandosi ad eseguire per suo conto i lavori periziati, nonchè le opere di consolidamento necessarie alla torre campanaria, obbligando la pia Unione a ricostruire a sue spese il pavimento e a restaurare il prospetto sulla piazza Umberto I.

I lavori, cominciati nel Settembre 1900, furono continuati fino al Maggio 1901, poco rimanendo a completare l'intero restauro.

SPELLO.

Chiesa di S. Maria Maggiore. — È troppo nota l' importanza di questa chiesa, specie per l' elegantissimo ciborio, sotto al quale trovasi l' altar maggiore, opera magistrale di M.° Rocco da Vicenza e per la cappella dei Baglioni dipinta da Bernardino Pinturicchio, capolavoro dell' arte italiana, in cui il pittore fu insuperabile nel trasfondere col suo pennello tanto sentimento della divinità nell' intiera composizione.

Per cause diverse questo insigne monumento dell' arte pittorica andava deperendo ed il Superiore Ministero per preservarlo aveva di già speso non poco, e poco o nulla ottenuto coi lavori del Genio Civile. Nell' esercizio 1892-93 provvide alle più urgenti riparazioni agli affreschi per opera del pittore sig. Luigi Bartolucci, spendendovi la somma di L. 416.

Fu allora che, dopo visita speciale, quest' Ufficio potè constatare che i lavori d' indole tecnica già eseguiti non avevano rimosso le cause del deterioramento, tantochè l' opera del restauratore si sarebbe resa inutile se non si fosse provveduto a rimuovere i principali inconvenienti nei vani adiacenti alla cappella.

Per la posizione della chiesa in direzione trasversale al pendio della collina ove sorge la città, e per trovarsi la cappella a monte, ne derivava che il piano del pavimento di questa, come quello della chiesa, era molto al disotto del pavimento di un ambiente adiacente, privo di luce e di aria, destinato per uso di cantina. Aggiungasi inoltre che l' andamento della stratificazione del terreno roccioso è tale che l' acqua veniva a ridosso e l' umidità era assorbita dal muro di perimetro della cappella istessa, sulla cui faccia opposta si trovavano gli affreschi in parola.

Il ben. Priore Canco Tacchi, che con vero amore attendeva alla custodia della sua chiesa, proprietario della cantina suddetta, spontaneamente ne proponeva la cessione, purchè si fossero fatte tutte le opere necessarie per garantire gli affreschi.

L' Ufficio accettò l' offerta e compilò subito il progetto dei lavori, al quale, approvato con Nota Ministeriale del 10 Giugno 1893, fu data esecuzione nel 5 Giugno successivo, e per tali lavori nell' esercizio 1893-94 si ebbe a sostenere una spesa di L. 2325,70.

Ciborio di M.° Rocco da Vicenza nella chiesa di S. Maria Maggiore.

Nel 1896, oltre al portare a termine qualche lavoro contemplato nel progetto anzidetto e lasciato indietro, in seguito ad accurati studi fatti dall' Ufficio con il raffronto di un intarsio esistente nell' armadio della sagrestia della chiesa di S. Lorenzo nella medesima città di Spello, ove è riprodotto il ciborio di Rocco quale lo ideò l' artista, si trovò che era stato variato nel finale, ed elevato al disopra di tre gradini anzichè di due, come era originariamente, tanto che ne erano state spostate anco le pregevoli mattonelle in majolica che ne costituivano il pavimento di ripiano.

Convinto del pari che l' altare ivi esistente per la sua mole troppo grande fosse sproporzionato alla tribuna, tanto da impedire all' osservatore di godere l' insieme architettonico, si ebbe l' idea dell' esistenza di un altare primitivo e si sperò che questo in quello si trovasse murato.

Bastarono pochi colpi di martello per tradurre in realtà la supposizione, tanto che per la demolizione poi compiuta venne fuori nella sua integrità in muratura l' altare primitivo che ha nel centro del prospetto dipinto l' arma di Mons. Eroli, allora Vescovo di Spello e Spoleto, e lateralmente a questo, come nei fianchi, due rosoni.

Per la demolizione suddetta fu inoltre possibile constatare come il pavimento in terra cotta si estendesse oltre l' altare venuto in luce, cosicchè per ulteriori studi fu possibile arguire che il pavimento fosse originariamente nella cappella del Pinturicchio, sia perchè la scritta che gira nella fascia a questa più si conviene, sia perchè le 81 mattonelle che lo formano, avendo ciascuna un lato di 19 cm. incirca, approssimativamente sviluppano quanto il pavimento della cappella istessa.

Ritrovatosi inoltre in casa del Priore un balaustro, finissimo lavoro di M.° Rocco, indubbiamente supporto di una croce, a ragione si ritenne che fosse il finale del ciborio in parola.

Per tali fatti si venne nella determinazione di sistemare e ripristinare tutta la tribuna, con l' altare relativo, facendo togliere una specie di tabernacolo in legno che sormontava il ciborio per collocarvi in sua vece il balaustro sovraindicato, a completamento dell' opera, rimuovendo tutte le mattonelle, depositate in attigua sala per ulteriore destinazione, sostituendo al luogo delle medesime un adatto e caratteristico impiantito. Queste opere di restauro e di sistemazione progettate con perizia del 7 Novembre 1896, appro-

vata con Ministeriale 5 Febbraio 1897 N. 502, in seguito a collaudo fatto nel Giugno successivo, importarono la spesa di L. 900 a carico del Bilancio del nostro Ufficio.

Il Presepe - affresco del Pinturicchio nella cappella Baglioni.

Oltre tali lavori si imponevano in modo assoluto la ripulitura e la fermatura di tutti gli affreschi del Pinturicchio, in gran parte pericolanti. Tale delicata operazione fu affidata al restauratore Giuseppe Rossetti in seguito ad autorizzazione Ministeriale del 22 Luglio 1897, N. 4458, sotto l'immediata sorveglianza del R. Ispettore locale e dell'Ufficio.

I lavori vennero limitati ad una generale ripulitura con pinnacciolo dalla polvere incrostata nell' intonaco, a spianare gli sguanci previa lavatura dell' interno del rigonfiamento e murato corrispondente, iniettandovi, a mezzo di piccoli fori, del cemento a lenta presa, gradatamente pressandolo con panno per farlo ritornare in piano; a fermare gl' intonachi che si staccavano con grappette di rame, murando il ciglio sempre con cemento a lenta presa, escludendo infine ogni lavoro artistico di pennelli e colori.

Condotti i lavori per amministrazione, si provvide anzitutto ad un castello in legno portatile e smontabile eseguito per la somma di lire 117,85. I lavori furono incominciati il 16 Agosto 1897 e portati a termine, con lodevole risultato, e pienamente conformi alle prescrizioni date, nel 25 Novembre successivo per l' importo di L. 960,80, a cui si aggiunsero L. 150 accordate dal Sup. Ministero al Rossetti quale compenso per la buona esecuzione: così la spesa complessiva contemplata nell' esercizio 1897-98 ascese a L. 1110,80.

In tale occasione per cura dell' Ispettore Prof. Cristofani furono pure eseguiti dei restauri al pulpito della chiesa, i quali, in seguito a giustificato resoconto presentato dall' Ispettore medesimo ed approvato con Nota Ministeriale del 14 Maggio 1898, N. 64, importarono una spesa complessiva di L. 204,47 pagate al Cristofani sul Bilancio dell' Ufficio.

Chiesa di S. Lorenzo. — Ad ovviare i guasti cui, per opera di inesperti ragazzi e di volgari ignoranti, andavano soggetti gli splendidi lavori di tarsia e d' intaglio del coro absidale e della sagrestia di questa chiesa, pregevoli opere del secolo XVI condotte da Andrea Campano da Modena (1530-34), il rettore di quella chiesa parrocchiale D. Giovanni Bianconi, pure per consiglio del R. Ispettore mandamentale Prof. Cristofani, fece a suo conto eseguire, nell' Ottobre del 1900, due artistici e bene adatti cancelli in ferro, nei due passi fiancheggianti l' altar maggiore, chiudendone così l'accesso in modo da evitare in avvenire qualsiasi guasto.

Avendo per tal fatto dovuto sostenere una spesa complessiva di L. 593,85, assai maggiore di quella da lui prevista, interessò

quest' Ufficio per ottenere un qualche sussidio. Tenuto conto che il lavoro era stato fatto ad esclusivo vantaggio ed alla miglior conservazione dei monumentali cimeli, e tenuto pur conto della buona e conveniente esecuzione del medesimo, si propose al Sup. Ministero un sussidio di L. 200, le quali vennero accordate con la Ministeriale del 29 Novembre 1900, N. 17636, e pagate nel Dicembre dello stesso anno.

SPOLETO.

Casa Romana. — Negli anni 1885-86 per iniziativa privata venne scoperta e dissepolta in Spoleto una antica *domus* romana assai sontuosa e ben conservata.

Essa sorgeva nell' area oggi occupata dal palazzo Municipale, dalla parte di ponente.

Gli scavi allora eseguiti misero in luce quasi tutto l' *atrium (Tuscanicum)* con l' *impluvium* e la cisterna; un *cubiculum*, l' ala destra, un *triclinium* ed il *tablinium*.

Questi ambienti erano esattamente determinati da altrettanti pavimenti di *opus tessellatum*, mirabili per la varietà e richezza dei disegni ornamentali geometrici e per la perfetta conservazione.

Interessantissimi poi in questi pavimenti sono molti antichi restauri eseguiti in epoca di decadenza, mentre i pavimenti stessi appartengono al migliore periodo dell' arte.

Oltrechè dai mosaici, tali ambienti erano ancora determinati da antichi muri perimetrali rimasti, anticamente costruiti. Alcuni di essi sono tuttora rivestiti da pitture decorative, tra le quali se ne ammirano di assai gentile e perfetto lavoro, da armonizzare coi pavimenti più antichi.

In tali ambienti si rinvennero oggetti appartenenti al mobiliare ed alla decorazione.

Questi oggetti restarono custoditi in un magazzeno del Municipio, in attesa di rimetterli nel luogo ove furono rinvenuti. Tra di essi sono notevoli: gran parte di decorazione di stucchi e di pitture appertenenti al *triclinium*; i sostegni del *cartibulum* di scultura greca; un *oscillum* di marmo con ippocampo e satiro nelle due fac-

cie; i frammenti di alcune antefisse ed altro in terra cotta, costituenti la decorazione del *compluvium*; numerosi frammenti di statue in bronzo e di bronzi decorativi, alcuni dei quali coperti da splendida doratura; circa cinquanta monete in bronzo, moltissimi frammenti di vasellame artistico in vetro, di utensili da teletta, da giuoco: vari ed importanti frammenti epigrafici, uno dei quali servì al Bormann per la sua felice congettura intorno al proprietario di questa ricca casa, che egli giudica doversi assegnare a *Vespasia Polla*, madre dell' Imperatore *Vespasiano*.

A completare il diseppellimento di tutta la casa, mancava quello dell' ala sinistra e di altre due stanze contigue.

Che tali ambienti esistessero non solo, ma che si trovassero ancora in perfetto stato di conservazione, lo attestavano alcuni scandagli eseguiti, per i quali si vennero a scoprire due tratti di pavimento in mosaico di straordinaria bellezza e conservatissimi, oltre molti stucchi ornamentali di squisito lavoro.

Quest' Ufficio nel Novembre 1892 compilò una perizia dei lavori necessari onde porre in luce la parte ancora sotterrata, per l' importo complessivo di L. 2734,65, interessando chi di ragione a non ritardare più oltre la sistemazione dell' importante monumento, il quale oggi, mercè lo studio e le cure dell' Ispettore Cav. Sordini, trovasi scoperto al completo e convenientemente tutelato per la sua buona conservazione.

Basilica di S. Salvatore. — Fra i tanti monumenti devastati nella regione umbra, uno dei maggiormente colpiti, e che subì anche delle falsificazioni per recenti pretesi restauri, è la Basilica di S. Salvatore presso Spoleto, il più bel tempio dell' antichità cristiana, con tentativi nuovi nell' organismo, ma di schietta fisonomia classica nei particolari.

Gravissima fu la distruzione del soffitto e dei muri laterali della nave centrale, fino alle cornici orizzontali esterne sopra le quali si aprivano le fenestre, benchè queste parti non fossero quelle originarie, ma derivassero da un restauro generale eseguito nell' alto Medioevo dopochè l' edificio fu rovinato da un incendio.

Della costruzione primitiva resta però ancora in piedi, quasi intatto, il presbiterio con l' arco trionfale di mattoni bipedali. Questo arco che, per la contestata storia dell' edificio, ha il valore di una

data certa, venne scoperto poco prima dell' istituzione dell' Ufficio, durante gli accennati pretesi restauri, ma, purtroppo, fu subito ricoperto con intonaco.

Facciata della basilica.

In tale occasione si demoliva pure l' arco medioevale di pietra pomice, che i Monaci avevano costruito sotto di quello per restringerne le dimensioni in armonia con la chiesa da essi rimpicciolita, e fu sostituito, senza necessità alcuna, anzi contro ogni ragione, con un arco totalmente moderno avente un sesto maggiore di circa settanta centimetri.

Angolo sud del presbiterio.

Varie colonne furono allora rifatte a calce, e particolarmente una di quelle su cui poggia l'arco trionfale, imitante l'altra che sta di fronte; e, forse perchè queste due colonne in origine erano basate sopra massi squadrati di marmo o di pietra come le altre, dopo lo sterro fatto per discoprire l'antico piano dell'edificio venne

sottoposto ad esse un plinto di travertino dello spessore di centimetri trentacinque. Le pareti delle navatelle, che rimanevano scoperte presso il presbiterio, e quelle lungo la nave maggiore, dal tetto fino ai frammenti della trabeazione dorica che, nella originaria costruzione, era sovrapposta alle due file di colonne costituenti le tre navi, furono tutte rivestite d'intonaco graffito a cortina, coprendo così non solo i muri moderni ricostruiti nei recenti restauri, ma altresì i rabbercianienti medioevali e i muri della primitiva struttura. In tal modo venne mascherato, impedendone ogni serio ulteriore studio, un edificio che l'Hübsch, il Mothes, il Rohault de Fleury, il De Rossi e ultimamente il Grisar, avevano celebrato come importantissimo, e che Raffaele Cattaneo dichiarò *di tale preziosità per la storia dell'architettura romano-cristiana, che neppure Roma, neppure l'Oriente può offrire nulla di simile.*

Non appena istituito l'Ufficio, si pensò subito alla demolizione degli intonachi moderni e dei gretti recenti restauri, sembrando che i resti pagani con i quali fu, nella maggior parte, costruito il presbiterio, fossero abbastanza eloquenti per celebrare la maestà e la squisitezza dell'arte romana, la cui tradizione proseguiva inalterata negli adattamenti cristiani antichi di quell'insigne edificio. E si redasse anche una perizia di tali lavori per la somma di L. 245,83.

Osservato, però, che sarebbe rimasto pur sempre, anche dopo eseguiti tali lavori, a provvedere ad un assetto definitivo di tale importantissimo edificio, liberando cioè la facciata e le parti antiche dei fianchi dagli intonachi più o meno recenti, rimovendo il barocco altare di marmo addossato alla tribuna, da sostituirsi con un altare sotto la cupola, ricollocando a posto i preziosi frammenti delle mensole ai lati delle porte esterne, esplorando il sottosuolo così all'esterno come all'interno, dove si ha certezza di rinvenire preziosi elementi costruttivi e decorativi del primitivo edificio, si sospese l'esecuzione di quei primi disegnati lavori, in attesa che l'Ufficio avesse mezzi e personale disponibili all'uopo. E ciò tanto più, in quanto l'Ente proprietario, dopo avere spesa la cospicua somma di oltre *centimila lire*, con il solo sussidio governativo di L. 1800, per scoprire gli avanzi di questa insigne Basilica, dichiarava di non essere in grado di provvedere ad ulteriori spese.

Angolo sud del presbiterio.

L' Ispettore Cav. Sordini intanto non ha mai cessato di occuparsi con amore dello studio di questo insigne monumento, riuscendo a raccogliere una larga messe di documenti e di osservazioni che, mentre rettifica la storia dell' edificio nelle sue varie fasi, fino

Frammenti ed ornamenti.

ad ora male intesa anche da insigni scrittori, faciliterà grandemente il compito dell' Ufficio nella esecuzione degli accennati lavori, ai quali si porrà mano tra breve e la cui spesa sarà ripartita nei bilanci dei venturi esercizi.

Duomo. — Per quest' altro importante monumento l' Ufficio intraprendeva degli studi, e riconosceva innanzi tutto la necessità di prendere seri provvedimenti per la conservazione del gentile portico del rinascimento, addossato alla facciata e costruito, su disegno di Pippo di Antonio da Firenze, da maestro Ambrogio di Antonio da Milano, cui nel Dicembre del 1491 venne allogata quell'opera, nonchè al rinnovo della copertura plumbea, tanto della cuspide del campanile, quanto delle navate centrali e trasversali.

Prospetto del Duomo.

Lo stato deplorevole del portico, ricoperto dal tetto comune ad una falda, sul quale si era sovrapposto un rozzo mattonato per ridurlo a terrazza, danneggiava seriamente le volte per la filtrazione delle acque.

A rimuovere questo inconveniente ed a curare altri indispensabili restauri, fu compilata una perizia in data 19 Maggio 1893 per l'importo di L. 3454,96. Il piombo poi, provveduto con L. 995,75 per la copertura della cuspide del campanile fu, non essendosi questa potuta eseguire per mancanza di fondi, dato in consegna all' Amministrazione dell' Opera del Duomo, come da dichiarazione 13 Giugno 1894. Approvati tanto la perizia, quanto l' acquisto dal Sup. Ministero, con Nota 17 Luglio 1893, si pose subito mano ai lavori, i quali ebbero la loro ultimazione e vennero collaudati il 15 Settembre 1894 per L. 4183,28, più L. 450 per assistenza: complessivamente per L. 4633.28, la qual somma, insieme all'altra di L. 995.75 per l'acquisto del piombo, fu pagata nei due esercizi 1893-94, 1894-95.

Fin dal 16 Giugno 1895 il Sup. Ministero con Nota $\frac{5835}{5864}$ trasmetteva all' Ufficio una perizia redatta dal Genio Civile di Perugia per i restauri occorrenti alla Metropolitana Spoletina, riconosciuti della massima urgenza per lo stato deplorevole della fabbrica, maggiormente aggravato dal terremoto del 20 Maggio 1895. Con la Nota istessa invitava a far pratiche con gli enti interessati per sopperire alla spesa, non senza concorrervi con uno speciale e proporzionato contributo.

Per un esame fatto sul luogo da un funzionario tecnico dell' Ufficio, la perizia suddetta fu trovata insufficiente e ne fu redatta un' altra il 23 Luglio 1895, sempre per i lavori più urgenti, importante la somma di L. 5325,96, approvata con la Nota Ministeriale del 20 Agosto successivo.

Dopo lunghe pratiche fatte con l' Amministrazione del Fondo Culto e con l' Opera del Duomo per ottenere il contributo alla spesa, si ebbe una risposta del tutto negativa dalla prima, ed una dichiarazione di concorso per L. 2000 dalla seconda.

Tenuto conto della necessità di sollecitare i restauri, che sempre più s' imponevano, con questa somma si pose mano nel Settembre 1896 ai lavori, i quali vennero condotti per amministrazione dalla Fabbriceria medesima sotto la direzione dell' Ufficio e la sorveglianza del R. Ispettore Cav. Sordini.

All' atto pratico però, per ottenere un restauro completo a tutto l' armato del tetto, compreso il manto in legname, ed alla sua copertura a lastre di piombo, compresa quella delle otto

faccie della cuspide del campanile, derivarono delle varianti, cosicchè la somma di L. 2000 non fu sufficiente. E qui è a notarsi che agli importanti lavori sovraccennati si aggiunsero: il rinnovamento dei serrami a tutti gli usci per impedire l' accesso ai tetti: l'intiera riparazione al parafulmine della cupola: la ripulitura dei tetti delle navate minori, sradicando tutte le vegetazioni: l'accomodatura di alcune doccie e canali di scarico, in ispecie quelle dell'abside, ove è l'affresco del Lippi: la remozione di tutte le viti a spalliera nel terreno adiacente al fianco del fabbricato, e delle piante che ostruivano i canali di scolo, riducendolo a sodo: la demolizione di un muro lesionato e privo di legame con i muri circostanti presso i sepolcri del Lippi e dell' Orsini; lo sgombro della terra accumulata nell' antichissimo ipogeo sottostante alla cappella delle reliquie e la remozione del leone nello stipite della porta principale in facciata, trasportandolo più a sinistra per lasciare scoperto tutto lo stipite intagliato, geniale scultura di Gregorio Melioranzo.

I lavori furono tutti collaudati dall' Ufficio con verbale del 30 Giugno 1898 per la somma di L. 2924,48 nella quale il Ministero della Pubblica Istruzione contribuì con L. 500, pagate nel Luglio 1898 sul Bilancio 1897-98.

Rocca. — Nel 2 Maggio 1896 il R. Ispettore saggiamente proponeva che venissero ricollocati al luogo originario gli antichi stemmi in pietra degli Aldobrandini e del Della Rovere, tolti un tempo dalla prima e dalla seconda porta della rocca, e che venissero discoperti dell' intonaco altri, i quali si trovavano ancora a posto, del pari interessanti per la storia dell' edificio e della città, quali quelli di Alessandro VI, del Cardinale Valentino Borgia, di Pio II e di Urbano V.

Quest' Ufficio accolse di buon grado la proposta, e, esaurite le pratiche necessarie, ottenuta dal Municipio locale la cessione dei primi che esistevano nella civica Residenza, l' istesso Ispettore fu autorizzato a fare eseguire i necessari lavori di ricollocazione e di discoprimento per un importo di L. 47, che vennero pagate nell' esercizio 1897-98.

Chiesa di S. Giovanni Battista presso Eggi. — Restauri agli affreschi. — Altra chiesa che reclamava le cure pronte

ed efficaci del nostro Ufficio era quella di S. Giovanni Battista presso il castello di Eggi, la quale trovavasi nel più completo abbandono ed in imminente stato di rovina, minacciando così la perdita delle numerose pitture votive, parte scoperte e parte nascoste dal bianco di calce dato in questi ultimi tempi, le quali hanno grandissima importanza, sia per il loro merito intrinseco, sia per la storia della pittura Umbra del XVI secolo.

A fine di meglio garantire gli affreschi già scoperti e discoprire quelli nascosti, nel 20 Luglio 1896 l'Ufficio compilò altra perizia, approvata con Nota Ministeriale del 6 Agosto successivo. I lavori, eseguiti a cottimo fiduciario sotto la direzione dell'Ufficio e la sorveglianza del R. Ispettore Cav. Sordini, importarono tanto per la parte muraria, come per quella di restauro e discoprimento la spesa complessiva di L. 623,67, pagate pur esse nell'esercizio 1896-97.

Chiesa di S. Giacomo presso Spoleto. — In questa chiesa si contengono numerosi e pregevoli affreschi, autenticati nella maggior parte da ricevuta del 26 Dicembre 1527, firmata da *Giovanni Spagna pentore*, i quali, dopo quelli di Gavelli, presso Monteleone di Spoleto, sono i migliori tra gli affreschi del distinto maestro.

Trovatasi la necessità di salvagnardare l'edificio, ove essi si contengono, dai danni del fulmine, con perizia del 12 Giugno 1895, debitamente approvata, si provvide all'impianto di un parafulmine che importò la spesa di L. 951,25 - compreso il restauro del campanile - le quali vennero pagate nell'esercizio 1894-95.

Anche per gli affreschi reclamavasi da tempo un efficace ed accurato restauro. A tale scopo in data 20 Luglio 1896 si compilò dall'Ufficio apposito progetto, approvato dal Sup. Ministero nel 4 Agosto successivo. I lavori furono eseguiti a cottimo fiduciario, sotto la direzione dell'Ufficio e la sorveglianza del R. Ispettore, dal sig. Benigno Peruzzi, ed importarono la spesa di L. 524,82, pagate nell'Esercizio 1896-97.

Riconoscintesi opportune e convenienti la demolizione del forno esistente sopra la tribuna e la costruzione di un altro in località più adatta, con Ministeriale del 17 Maggio 1900 fu accordato al parroco della chiesa, per i lavori relativi, un sussidio di lire 100, le quali vennero pagate nel 21 Maggio 1901.

TERNI.

Chiesa di S. Francesco. — Nel medesimo tempo in cui frate Elia eccitava in Assisi l'ispirazione degli artisti alla glorificazione dell'amato maestro in quel tempio meraviglioso che, nella sua parte superiore, doveva divenire quasi il tipo rituale della primitiva chiesa Francescana, anche Terni volle onorare la memoria del santo fraticello, erigendogli un tempio in quel medesimo luogo ove egli aveva raccolti i suoi primi compagni, istituendovi una delle più antiche case dell'Ordine, e dove aveva soggiornato nelle sue frequenti peregrinazioni; e Filippo vescovo della città chiese allora ed ottenne da papa Alessandro IV, con Breve 15 Ottobre 1259, l'oratorio di S. Cassiano, l'orto e le case adiacenti per ampliarvi il meschino cenobio e per erigervi la chiesa, che gli storici locali, con fatale coincidenza, fanno risalire all'anno istesso in cui nacque l'Alighieri, cioè al 1265.

Così sorse questo edificio, orientato secondo l'antico rito dei seguaci di lui verso Assisi, culla e tomba del diletto maestro, e, nell'austera semplicità dell'arte nova, prese le forme snelle e gentili che sulla fertile costa,

> intra Topino e l'acqua che discende
> dal colle eletto dal beato Ubaldo,

si erano già slanciate a glorificare il poverello Serafico.

La fronte del tempio dice chiaramente che la chiesa di Terni, come le altre del genere, era costituita da una sola nave, e precisamente dalla centrale, ed aveva la pianta di una croce latina. Nell'interno l'edificio primitivo è nettamente delimitato dalle sottili colonnine da cui nascono i costoloni che s'intersecano scompartendo a stile ogivale le vele della volta. Tutta la parte dell'edificio che non è compresa sotto le crociere ad arco acuto è stata aggiunta posteriormente. Infatti nel XVI secolo il tempio subì un primo

Chiesa di S. Francesco prima della riparazione.

ampliamento laterale con la costruzione di due piccole navi ai fianchi della centrale, per tutta la sua lunghezza. Nel secolo seguente le due navi laterali furono rialzate e furono decorati a stucco gli altari in esse compresi.

L'abside, che il Guardabassi dice preesistente alla chiesa, fu sicuramente aggiunta nel primo ampliamento, e la cappella Paradisi, che serba uno dei più antichi monumenti pittorici che ricordino in Italia il poema di Dante, come è dimostrato specialmente dalle condizioni della fenestra rimasta fra essa e il presbiterio, sorse sicuramente appena la chiesa fu compiuta. (*)

All'esterno i contrafforti, che a guisa di torrette lo guardavano, sono ora rimasti addossati ai quattro pilastri verso le navate minori, e al disopra delle volte di queste serbano intatta l'antica e bella cortina ed il fregio degli archetti trilobati che ricorreva esternamente per tutto l'edificio.

Maestosamente torreggia, sempre al disopra dell'abside, il bel campanile architettato da Antonio da Orvieto nel 1445, danneggiato alquanto nelle due bifore del primo ripiano, e mancante di parecchie majoliche colorate, che decoravano la cornice, sulla quale sorgono le quadrifore del ripiano finale.

In processo di tempo la chiesa subì una grave lesione longitudinale dal vertice del timpano a quello dell'arco dell'ingresso principale. Altre due lesioni laterali si verificarono quasi simmetricamente a circa due metri dallo spigolo superiore della fronte, le quali permisero a questa un non lieve distacco, per cui il timpano strapiombava per circa 15 centimetri sulla linea della base. Forse questo fatto fu cagionato dalle grandi aperture praticate sugli antichi muri perimetrali per comunicare le navate minori con la maggiore. Così la incavallatura del tetto era sospinta in avanti contro la parte superiore della facciata.

(*) La scoperta dei preziosi dipinti contenuti in questa cappella, avvenuta nel 1861, si deve all'operoso ed intelligente Ispettore del tempo Ing. Benedetto Faustini, il quale, d'accordo con il Municipio locale, si interessò per la conservazione delle pregevoli pitture che vennero restituite alla pubblica ammirazione, come ricorda la seguente iscrizione marmorea, apposta nella parete sinistra di chi vi entra :

Questa cappella - che dipinta al secolo ed alla scuola di Dante - fu chiusa poscia al culto di Cristo e del Bello - e per vandalica nuova stupidezza malconcia - donati ora il convento e la chiesa - da Re Vittorio Emanuele II al Comune di Terni - venne rivendicata al pubblico ed all'arte - l'anno primo dell'Italica redenzione — 2 Giugno 1861 —.

Studio di ripristino dell' antica chiesa.

Il Comune, divenuto proprietario anche della chiesa, in forza del Decreto commissariale 14 Dicembre 1860, N. 238, ne deliberò la chiusura nell' Agosto del 1888 per ragione di pubblica incolumità, compiendovi una puntellatura interna ed esterna che danneggiò la cortina e non aggiunse alcuna sicurezza allo stato dell' edificio.

Ogni successiva insistenza dei cittadini verso il Comune, e del Comune verso il Governo, per ottenere che la chiesa fosse restaurata e riaperta al culto, fu vana. Verso la fine del 1898, anzi, risollevatasi nel Consiglio la questione del restauro, non mancò chi proponesse che la chiesa fosse adibita ad uso di pubblico mercato, o demolita per ampliamento della piazza.

La Giunta Superiore di belle arti però, nella sua seduta del 13 Dicembre di detto anno, accogliendo un rapporto del benemerito Ispettore locale Cav. Prof. Luigi Lanzi, dalla Direzione di quest' Ufficio validamente sostenuto, ad unanimità di voti deliberava che essa fosse iscritta nell' elenco dei monumenti nazionali.

Da qui incomincia la lodevole, perseverante operosità dell' Ispettore sunominato, che, solo sostenuto ed incoraggiato dall' Ufficio si adoperò, a traverso contrarietà non poche nè lievi, ad effettuarne il quasi completo restauro, portando l' Amministrazione municipale a stanziare all' uopo la somma di L. 3000, affidandosi per il rimanente all'obolo dei privati; tanto che nel Settembre del 1899 riuscì a vedere coronati i suoi sforzi con l' inizio dei lavori, i quali, sotto la sua oculata ed intelligente sorveglianza, furono compiuti nel Marzo 1900 per un importo complessivo di L. 7863,15, nella qual somma, su proposta della Direzione, plaudente alla solerte cooperazione da lui posta nella buona riuscita dei lavori stessi, il Sup. Ministero concedeva un contributo di Lire 500 da prelevarsi nel Bilancio dell' esercizio 1900-1901.

Le opere principali furono le seguenti: apposizione di due grosse catene di acciaio trapassanti gli archi che separano le navate laterali, con ancoramento di pezzi di rotaie per circa metri 2, tanto verso la fronte, che verso la crociera; sotto fondazione della fronte della chiesa e del risvolto sul fianco destro fino al primo contrafforte per circa metri 2 di profondità e metri 1,30 di spessore, mentre le fondamenta antiche non si approfondivano che di appena metri 1,70 e non poggiavano sopra la marna vergine che forma lo strato resistente sul quale utilmente si e lificano i fabbricati; demolizione e ricostruzione dell' arco della porta centrale; restauro delle grandi lesioni che tagliavano la fronte e avevano sconnesse le vele e gli archi della prima crociera; restauro del timpano con sovrapposizione della croce relativa; restauro del fenestrone a vetri, delle fenestre minori e riverniciatura degli infissi; restauro delle

sacre suppellettili; restauro del tetto, che fu completamente rifatto sopra la cappella della crociera sinistra, e sul quale furono sostituite molte travi che lo rendevano crollante.

TODI.

Palazzo Municipale, già Palazzo del Popolo. — Il palazzo tudertino del Popolo, o, per chiamarlo col nome antico, il palazzo inferiore del Comune fu costruito nel 1213 davanti a quello del podestà e in angolo alla piazza di S. Giovanni (oggi P. Garibaldi) e alla piazza maggiore (oggi P. Vittorio Emanuele) sulle quali rispettivamente ha la parete lunga di mezzogiorno e quella breve di ponente.

Era a un solo piano oltre il pianterreno, che sul davanti aveva una loggia o portico dal quale, per mezzo di due porte bifore, si entrava nel vano posteriore illuminato da lunghe fenestre strombate e a sesto semicircolare. Il tetto a due pioventi era nascosto verso la piazza Vittorio Emanuele da un attico.

Nel salone superiore, che serviva pel Consiglio generale, si accedeva da piazza Garibaldi per una scala esterna addossata alla parete, e da piazza Vitt. Emanuele per una scaletta strettissima tagliata nel pilone dell'angolo Nord-Ovest, che perciò era alquanto più grosso di quello di Nord-Est.

Nel 1228 il palazzo fu elevato di un altro piano e coronato di un attico in mattoni e merlato. L'attico era ingricciato, e sull'ingricciatura venivano dipinte le armi dei podestà. L'opera di elevamento durava ancora, volgendo alla fine, nel 1233, essendo podestà Luca Savello che appose i suoi stemmi in alto, tutt'intorno al palazzo.

Tra il 1241 e il 1267 fu scaricata la scala verso piazza Garibaldi: fu chiusa quella piccola e ne fu costruita un'altra grandiosa, sopra un arco rampante che, svolgendosi intieramente in piazza Vittorio Emanuele, appoggiasi alla parete di levante.

Nel sec. XIII il pianterreno fu diviso in due parti: una, dietro la loggia, servì di tesoreria; l'altra, per mezzo di grandi arconi a strappo, fu aperta al pubblico.

Il salone del Consiglio aveva tre grandi fasce di rozze pitture su fondo giallo, d'argomento cavalleresco. Intorno giravano due ordini di banchi in pietra per i consiglieri. Il pavimento, che posa su volte reali, era in calce e breccioline; il soffitto a grossi travi sostenuti da saettoni.

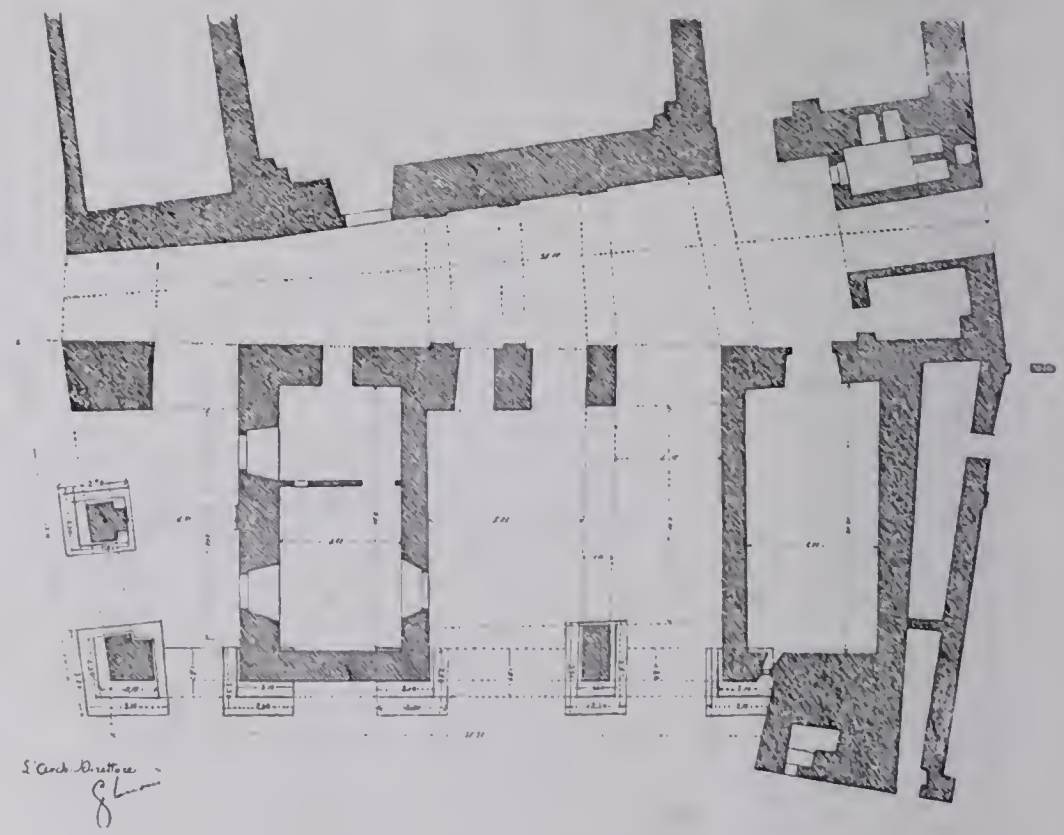
Nel 1277 i muri furono rafforzati con pilastrini interni.

Al piano superiore si accedeva per una strettissima scaletta scavata nel muro vicino all'angolo di Sud-Ovest.

Il sec. XIV aggiunse alla decorazione interna stemmi e altre pitture quasi tutte cadute.

Al principio del sec. XV, tra il primo e il secondo piano furono costruite delle grandi volte di mattoni a libretto.

Nel seicento il primo piano fu ridotto a teatrino.



Pianta dei piloni delle sottofondazioni.

(Fot. dell' Ufficio)

Prospetto verso piazza Garibaldi prima del restauro.

Fino dal 1892 il Sup. Ministero comunicava a questo Ufficio una lettera del Sindaco di Todi che informava di alcune gravi lesioni che si andavano manifestando nel palazzo.

Era precisamente il palazzo dei Priori che presentava i danni lamentati, poichè aveva due fronti strapiombate con forte rigonfiamento esteriore, e, tra le due arcate del piano terreno, si verificavano delle fenditure verticali passanti l'intiero spessore del muro. Nella parete, ove si appoggiava la nuova scala, si vedevano pure dei distacchi.

In seguito ad accurati e ripetuti studi sul luogo, risultò che la causa occasionale di tali danni doveva attribuirsi alla demolizione di alcune case addossate da quel lato, ed alla riapertura delle tre arcate inferiori (di cui il riempimento funzionava da potente sbadacchiatura), lavoro eseguito dal Municipio per ampliare la piazza nella occasione della inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Oltre a ciò per l'antica fognatura della città tutta ostruita, il suolo di Todi era divenuto permeabile e scorrevole, come lo dimostravano le lesioni presentate da molti altri edifici del pari danneggiati.

Per queste lesioni il muro venne a perdere la sua verticalità per circa 35 cm., manifestando anche un sensibile rigonfiamento esterno prodotto esclusivamente dalla spinta delle volte, costruite nel XV secolo, in corrispondenza al suo peduccio interno.

Quindi la demolizione delle volte s'imponeva, per rifarvi l'antica copertura a legname.

Ad evitare però una spesa così considerevole si provvide con l'apposizione di robuste catene: si tolsero i rinfianchi delle volte stesse e si misero delle biffe per potere verificare in seguito qualsiasi movimento dell'edificio, e, all'occorrenza, riparare.

L'esecuzione di tali lavori fu affidata al Comune, conformemente alla perizia approvata dal Sup. Ministero, contribuendo quest'Ufficio con un sussidio di L. 500 pagate al Municipio nel 30 Giugno 1892.

Nel togliere i sovrabbondanti rinfianchi si rinvenne l'antico fregio che decorava tutta la parte superiore della vasta sala alla imposta delle travi, poichè l'antico soffitto era in legname policromato.

Tal fregio compartito da grandi fascie con ornati a fondo nero e rosso, comprende nell'interno più larga fascia ove sono dipinte figure di Santi.

Volendosi gradatamente procedere ad un efficace e completo restauro e ad un totale ripristino, nel 9 Agosto 1894 l'Ing. comunale di Todi, autorizzato da quest'Ufficio, che lo forniva delle debite istruzioni, compilò una perizia per ulteriori lavori importante la somma di lire 5000, approvata con la Ministeriale del 4 Settembre 1894.

All' atto del collaudo, 5 Maggio 1896, l'importo dei lavori fu accertato in L. 6342,18, giustificandosi l'eccedenza di L. 1342,18 con i nuovi lavori fatti, oltre quelli contemplati nella perizia, i quali, per quanto necessari, altrettanto erano imprevedibili prima della esecuzione dei restauri. Su questa somma nell' esercizio 1895-96 il Ministero della P. I. accordò un sussidio di L. 2000.

Non appena ultimati i lavori suespressi, si fecero delle esplorazioni nel sottosuolo per accertarsi della stabilità delle fondazioni dell'edificio, stabilità sulla quale, in una mia già lontana visita, aveva espresso dei dubbi. Pur troppo le mie previsioni riuscirono esatte, benchè allora acerbamente criticate, per la pubblica stampa, da persone che dovevano supporsi competenti.

Nuovi lavori pertanto s' imposero anche per questo fatto, e così ebbe luogo un'ulteriore perizia dell' Ufficio tecnico comunale, in data 18 Settembre 1897, la quale venne dal nostro Ufficio modificata in alcune parti che sembrarono non troppo adatte a risolvere il problema assai complesso della conservazione di così interessante monumento. Dopo ciò vennero d' urgenza eseguiti in appalto i lavori di puntellazione.

Oltre al sottofondare il palazzo, l' Ingegnere comunale aveva pensato di ricostruire completamente le due facciate, spostandole per una distanza di oltre m. 0,70, a fine di correggerne lo strapiombo e le deformazioni. L' Ufficio escluse tale ricostruzione, progettando invece di rimettere in piombo la facciata verso piazza Garibaldi col graduale e massimo spostamento di soli m. 0,40 circa della vecchia cortina, correggendo le deformazioni dell' angolo sulla facciata verso la piazza Vittorio Emanuele II, e cambiò le dimensioni e il sistema di muratura delle sottofondazioni. La prima esclusione venne consigliata dalla buona conservazione dell'aspetto originario del monumento; la seconda venne conseguente alla prima, rendendosi indispensabile di fare i piloni di sottofondazione in guisa che occupassero tutto lo spessore dei muri, mentre erano stati progettati in modo da lasciare sospesa una parte del muro all' interno: quindi cambiamento ancora di materiale di muratura, mista in materiale di laterizio, per evitare il men che lieve cedimento.

Così si concordò un nuovo progetto per l'importo di L. 26 000, il quale, sottoposto prima alla revisione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, venne approvato con Nota Ministeriale 30 Novembre 1898.

Prospetto verso piazza Vittorio Emanuele II.

dopo le puntellazioni.

S' intrapresero pertanto i lavori di sottofondazione e di incatenamento in base alla perizia sovracitata, quando già quelli di puntellazione, eseguiti d' urgenza in appalto, erano stati ultimati conforme al preventivo dell' Ufficio tecnico municipale.

Con questi lavori si ebbe cura di eseguire i piloni alternativamente, in modo da non dare occasione a cedimenti eventuali, e per primo venne eseguito quello subito dopo l'angolo del fabbricato sulla piazza Garibaldi in corrispondenza alle lesioni più gravi.

(Fot. dell' Ufficio)

Prospetto verso piazza Garibaldi, nel corso dei lavori, dopo tolte le puntellazioni.

Compiute le sottofondazioni, si eseguirono le opere di arrobustamento della cortina a conci di pietra, sfoderandola nei punti più lesionati, e rimettendola in opera con la stessa giacitura e nello stesso ordine in cui si trovava, correggendo ove fu possibile lo strapiombo dei muri in basso, in modo da ottenere la massima solidità senza alterare l'attuale aspetto del palazzo.

Oltre al cambiamento della muratura, si adottò il sistema di porre tre catene o tiranti in ferro al livello del solaio sovrastante al soffitto del salone, accuratamente nascoste entro la muratura in modo da non deturpare nè l'interno nè l'esterno dell'edificio. Tale sistema sostituì quello anticamente adottato, dopo costruita la volta a crociera del salone, per frenare la spinta delle volte; sistema fuori di azione, non passando le due catene nel muro opposto, ma essendo solo affidate a due filagne di quercia murate e fisse nell'estradosso delle crociere.

Lasciate in massima le puntellazioni quali erano e quali vennero periziate, a maggior garanzia del buon esito dei lavori, si stabilì sul posto il sistema da adottarsi nella puntellazione e sbadacchiatura del porticato del palazzo: per esso si collocarono al piano di terra, nel vano di ogni arco, due dormienti o grossi bordonali di abete poggiati, all'estremità esterna sulla via, sopra robusto tavolato di quercia; costruendo sopra i travi e nel senso longitudinale dei muri una muratura a mattoni dello spessore di quattro teste sino a 20 cm. sopra l'imposta degli archi, serrando a forza di legname lo spazio rimanente.

Questo efficace sistema di sbadacchiatura venne più specialmente applicato nei due archi di angolo del palazzo ed in quello mediano sulla facciata di mezzogiorno, sbadacchiando in legname e in muratura i rimanenti archi e le aperture superiori delle finestre per tutto il fabbricato.

Tali lavori vennero liquidati nella complessiva somma di lire 26 845,88 compresovi l'acquisto dei legnami in lire 6514,58. Per i rimanenti lavori della completa ricostruzione delle due facciate, venne promosso un voto della Giunta Superiore di Belle Arti, col quale si ottenne, per ragioni di statica, di prolungare il rifodero della facciata per raggiungere vieppiù il suo appiombo, e furono eseguiti in amministrazione, sempre a cura del Municipio; fino al giorno 17 Febbraio ne erano stati compiuti e liquidati per lire 11 709,82.

I lavori sovraccennati, il cui importo complessivo ascendeva a L. 38 576,70, furono collaudati dall'Ufficio con certificato di regolare esecuzione in data 5 Giugno 1901, avendo il Ministero, fino dal 30 Novembre 1898 con Nota N. 15103, promesso un sussidio corrispondente alla somma di lire 8381,20 da pagarsi in più esercizi.

Prospetto sulla piazza Vittorio Emanuele dopo il restauro.

Altri importanti lavori rimasti a fare sono in corso di esecuzione sotto la solerte vigilanza dell' Ingegnere Capo del locale Ufficio tecnico municipale, e tra breve saranno terminati, completando decorosamente il restauro del più antico palazzo comunale italiano.

che conservi la sua forma caratteristica sia all' esterno, come all'interno, il quale ha presentato tante vestigia dell' antica sua forma, da renderne possibile uno scrupoloso restauro, fatto anche con la scorta dei numerosi documenti tratti dagli archivi locali.

Prospetto sulla piazza Garibaldi dopo il restauro.

Tempio della Consolazione. — Venne eretto su disegno del Bramante come è attestato da una sacra visita fatta nel 15 Novembre 1575, dal Vescovo di Todi Monsignor Camaiani, il quale ebbe sott' occhi il *Modello* della chiesa, *a perito Architecto Bramante designatum.*

Se ne cominciarono a cavar le fondamenta il 15 Novembre 1508 e la prima pietra fu gettata il 17 Marzo 1509 dal vicario del vescovo di Todi monsignor Mascardi che ne ottenne probabilmente in Roma, dov' era per il concilio, il disegno dal Bramante.

Per decreto del Consiglio del Comune era stata creata sin dal 1507 una Compagnia di Nobili, detta delli *Signori Fratelli della Fabbrica della B.ma Vergine della Consolazione*, i quali dovevano raccogliere le offerte per una sontuosa e nobile chiesa e curare l' esecuzione dell' opera.

Nel 1510 fu nominato architetto di questa fabbrica insigne un maestro Cola di Matteuccio da Caprarola, il quale aveva fatto in Todi 34 sepolture nel chiostro di S. Fortunato; ma in realtà non s' intese nominarlo e non ne fu che il capomastro per qualche tempo. Donde la falsa notizia pubblicata recentemente da Adamo Rossi, e poi da lui stesso disdetta, che quegli fosse stato anche l' autore del mirabile disegno. L'altra pur recentissima attribuzione del disegno ad Antonio di Sangallo, il giovine, non è meno da rifiutarsi, essendo essa originata dall' aver giudicato alcuni di mano del Sangallo alcune parole scritte in uno schizzo topografico della Consolazione (*Madonna de Tode*) conservato nella Galleria degli Uffizi.

Nel 1513, come risulta da un Breve di Leone X, ottennero i signori Fratelli di potersi valere, per costruire la chiesa, delle pietre della rocca, poco innanzi distrutta.

Fra i grandiosi lavori di architettura affidati o per cui fu richiesto il consiglio a Baldassarre Peruzzi, nella 3ª o 4ª decade del secolo XVI, è ricordato anche l'edifizio magnifico di questa chiesa.

Nel 1544 i Rettori del Comune decretarono che si potessero prendere per questa fabbrica i piombi che si trovavano nelle strade pubbliche e i condotti della città.

Giunta la fabbrica al secondo cornicione, fu fatta lunga sosta nel lavoro, causata dalle enormi spese impreviste, dal consolidamento, e dall' osservabile effetto delle quattro semicupole construende sopra il detto cornicione.

Nel 1597 Ippolito Scalza da Orvieto fu l'acclamato architetto che, *traendo i modelli dal disegno del Gran Bramante*, ne progettò e ne eseguì a perfezione la fabbrica, avendo già disegnata, eretta e proseguita, sino al secondo cornicione, l'altra detta dei SS. Crocefisso, presso la città.

In meno di dieci anni fu condotta a termine con grande ardore e sollecitudine la restante fabbrica. In fatti il *16 aprile 1607*, essendo compita la lanterna sopra la cupola, e perciò pomposamente parata la chiesa, fu eretta la croce sopra il culmine della fabbrica.

Nel 1612 furono comprate per l'altare maggiore le quattro colonne di marmo nero mischio al prezzo di scudi 360, che alcuni ritenevano spettanti all'antico tempio di Venere in Todi, ed altri al portico delle terme tudertine.

Il 20 Aprile 1617 un tale Obizo Martinelli da Pistoia, detto l'Anticristo, trasportò dal centro della chiesa il muro, su cui era dipinta la miracolosa Madonna, all'attuale altare maggiore, fatto a cupola, disegnato dallo Spoletino Emanuele Cris e dipinto dal Polinori, ma poi nel sec. XVIII dorato in parte e inargentato.

Per i lavori della ricopertura plumbea delle cupole di questo grandioso tempio, ridotta nel più deplorevole stato, fu redatta una perizia dall'Ufficio del Genio Civile la quale, modificata in base ai suggerimenti del Consiglio Sup. dei Lavori Pubblici, venne nel 1888 ridotta a lire 45 820, da cui si detrassero L. 25 965, valore assegnato al piombo della vecchia copertura. Così l'importo fu ridotto a L. 19 855, alle quali si aggiunsero L. 4695 per lavori imprevisti e per assistenza, in modo che la spesa effettiva risultò in previsione di L. 24 550.

Nelle stagioni propizie degli anni 1889-90-91-92 e 94 i lavori vennero eseguiti sotto la direzione del Genio Civile con gli assegni del

Ministero della Pubblica Istruzione per . . .	L.	14383,67
Congregazione di Carità di Todi per	»	8339,71
Municipio di Todi per	»	3474,90

cosichè al termine del 1894 la spesa complessiva ascese a L. 26198,33

delle quali, L. 7296,17 furono pagate dal Ministero negli esercizi

(Fot. dell' Ufficio)

Tempio della Consolazione prima del compimento dei restauri

1889-90 - 1890-91 e le rimanenti L. 7087,50, con i fondi del Bilancio dell' Ufficio regionale, così ripartite:

Esercizio	1891-92	All' Ing. Capo del Genio civile	L.	2000
»	1892-93	» »	»	2400
»	»	All' Ing. Lami per assistenza	»	600
»	1893-94	All' Ing. Capo del Genio civile	»	2087,50.

Se nonchè i lavori contemplati nella perizia non furono tutti compiuti, risultando all' atto pratico che le analisi dei prezzi e le valutazioni del piombo vecchio non erano corrispondenti alla realtà, essendo mancato il modo di fare delle analisi basate sull' esperienza.

Così i lavori rimasero interrotti al termine del 1894, restando a restaurarsi due mezze cupole laterali di ponente e tramontana, tutto il ballatojo quadrilatero sotto alla cupola centrale, oltre ad alcune opere di minore importanza, non senza che perdurasse lo stato di deperimento del maestoso edificio.

La Congregazione di carità di Todi, Ente primo interessato e proprietario diretta del tempio, non tenendo più conto della prima perizia, faceva procedere, a mezzo dell' Ingegnere comunale, ad una nuova perizia delle opere esterne da completarsi con nuovi criteri. Sottoposte, e la relazione e la valutazione dell' Ingegnere, alla approvazione del nostro Ufficio, cui per la nuova organizzazione avvenuta nella sorveglianza dei monumenti, era passata la parte tecnica, prima affidata al Genio Civile, vi si ebbero a portare alcune varianti d' indole tecnico-artistica, le quali di poco alterarono le risultanze finali della spesa: cosichè i lavori concordati fra la perizia dell' Ingegnere comunale e i rilievi dell' Ufficio Regionale per un importo di L. 36776, risultarono come appresso:

Rinnovamento della copertura metallica delle semicupole di tramontana e di ponente; rinnovamento della copertura metallica dei gradini di raccordamento nei piloni fra le semicupole; rinnovamento della copertura metallica del ballatojo quadrilatero alla base del tamburo della cupola centrale; nuova copertura metallica dei gradini e cornicioni della base della cupola centrale; nuova copertura metallica del cornicione; restauro delle opere murarie all'esterno del tempio, riserbandosi poi l' Ufficio regionale medesimo di fare un nuovo studio per i lavori interni, che potranno essere eseguiti in un terzo periodo di lavorazione.

La perizia generale fu approvata dal Sup. Ministero con Nota 11 Giugno 1898 N. 7175; mentre con altra Nota speciale si ordinava l' esecuzione di una parte soltanto dei lavori, quelli cioè del restauro alle semicupole per un importo di L. 7236, come da stralcio di perizia del 19 Giugno 1898, approvato con la Ministeriale 3 Agosto successivo.

I lavori furono eseguiti in amministrazione dalla Congregazione di carità sotto la sorveglianza dell' Ing. comunale e la direzione del nostro Ufficio, e vennero collaudati nel 26 Luglio 1899 per L. 6786,83 delle quali il Ministero pagò nell' esercizio 1898-99 la somma di L. 1083,60 differenza dal contributo già stanziato e pagato dall' Opera pia proprietaria e dal Comune, promettendo con Nota 2 Agosto 1899 un sussidio, fino anche a raggiungere la somma di lire 15000, da ripartirsi in più esercizi.

I lavori proseguiti in seguito per le altre parti contemplate nella perizia, vennero ultimati e collaudati nel 6 Febbraio 1901 per la somma complessiva di L. 35412,82 così ripartita:

Importo della mano d' opera di muratori, scalpellini, stagnai apprendisti, falegnami, carpentieri, manovali, braccianti ecc.	L. 7937,50
Ammontare delle provviste di materiali di riparazione, attrezzi ed utensili, legnami, metalli, piombo in lastre, grappe, chiodi, calce, cementi, pietre lavorate, laterizi, arena, coccio pesto, vernici ecc. .	» 26142,11
Spese di assistenza e sorveglianza, tasse di bollo e registro, assicurazione degli operai contro gl' infortunii sul lavoro, spese diverse	» 1338,21
	L. 35417,82

Dal soprariferito stato dei lavori eseguiti si rileva un' economia di lire 1363,16 dovuta all'attiva sorveglianza esercitata dall' Ingegnere comunale signor Lami, al quale, stando sopra luogo, fu possibile ottenere non lievi risparmi nei singoli lavori, così che il beneficio che sarebbe toccato all' assuntore, se si fossero appaltati, è andato a vantaggio dei restauri generali del tempio, senza che si rendesse necessaria una perizia suppletiva.

Dallo stato particolareggiato dei lavori stessi risulta inoltre essersene eseguiti altri non previsti nella perizia, quali quelli dell' intonacatura e tinteggiatura generale dell' interno del tempio, e della costruzione di un marciapiede in pietra nello stillicidio, lavori riconosciuti necessari ed indispensabili alla buona conservazione del monumentale edificio, con zelo veramente esemplare e con largo contributo, sempre premurosamente curata dalla benemerita Congregazione di carità locale.

TREVI.

Tempio del Clitunno. — Quasi a metà di via tra Spoleto e Trevi, a piè del colle di Pissignano, sulla sponda destra del Clitunno, elevasi un tempietto peristilo di proporzioni e forme eleganti. Posa il piccolo tempio sopra alto e severo basamento munito di porta nel centro, per la quale si ha adito ad un angusto sotterraneo che ha forma di T a braccia prolungate. Il vestibolo presenta sulla fronte due pilastri laterali e quattro colonne a sostegno del cornicione e del timpano: si accede al vestibolo per due avancorpi che fiancheggiano il pronao, cui siegue la cella che compie il grazioso edificio: nella parte postica di essa mirasi altro timpano simile a quello della fronte.

Non sappiamo se all'epoca di Plinio esistesse questo *Sacello*, indubiamente però fu riedificato nell'ultimo periodo degli Antonini con parte dei materiali serviti a fabbriche anteriori, frammisti ai nuovi.

Sulla metà del V secolo la pietà di alcuni cristiani dedicava il tempietto al Salvatore, restaurandone la parte superiore già deperita. Sono di quest'epoca i caratteri che ornano il fregio della trabeazione, le sculture dei due timpani ed il prolungamento della cella sul lato Est, la cui parete fu da essi munita di una nicchia ad uso di abside. Il simbolo che trionfa nei timpani e nella interna scultura che orna la fronte principale, è quella del Labaro costantiniano, che internamente conserva gran parte del suo monogramma.

In questo piccolo monumento, che tanto interessa l'archeologia pagana e cristiana in rapporto alla storia ed all'arte, furono nel 1892 fatti eseguire alcuni lavori di restauro, d'accordo con il Sup. Ministero, benchè ad insaputa del nostro Ufficio, dal beneficiario Mons. Pila-Carocci, per i quali sui fondi del nostro Bilancio ebbe un rimborso di L. 355,55 pagate nel 24 Aprile dello stesso anno.

Pure per altri restauri eseguiti dal Pila-Carocci nel 1894, il Sup. Ministero gli concesse un ulteriore sussidio di L. 300, che vennero effettivamente pagate con i fondi assegnati all'Ufficio stesso nell'Ottobre del 1894.

Chiesa di S. Emiliano. — Altare di M.° Rocco da Vicenza. — Per il rifacimento della chiesa a cura di quel Capitolo, venne scomposto l'altare del Sacramento, opera pregevolissima, grandiosa nella composizione e ricchissima per ornamenti scolpiti e policromati in azzurro ed oro, eseguita nel 1522 da M. Rocco da Vicenza, il geniale architetto e scultore della tribuna della Cattedrale di Spello, delle Chiese di Mongiovino e di Castel Rigone.

Ultimata la chiesa, il R. Ispettore locale Prof. Tito Buccolini fu incaricato di ricomporlo. Questi, studiandone ogni singola parte, ridusse l'altare alla forma originaria, così come l'aveva composto l'autore.

In seguito al collaudo dell'opera fatto dal Direttore scrivente nel 26 Aprile 1893, sui fondi dell'esercizio 1892-93 fu pagata al parroco della chiesa la somma di L. 1000, concesse per tal lavoro dal Sup. Ministero.

UMBERTIDE.

Chiesa di S. Maria della Reggia. — Tenendo conto delle deplorevoli condizioni statiche di questo edificio di buono stile architettonico del XVI al XVII secolo, ideato dal perugino Bino Sozi e dal cortonese Cav. Lapparelli, uno dei pochi che nella regione Umbra possano per quell'epoca interessare, l'Ufficio regionale, fin dal 28 Ottobre 1895, compilava una perizia di lavori di restauro per la somma complessiva di L. 4039,70 la quale venne trasmessa per la superiore approvazione nel 24 Novembre 1895.

Considerando che i lavori contemplati nella perizia riguardavano quasi del tutto la ordinaria manutenzione, si richiese all'uopo il contributo dell'Amministrazione del Fondo Culto.

Riuscita inutile ogni pratica per ottenere dall'Amministrazione suddetta qualsiasi contributo, il Sup. Ministero invitò l'Ufficio a ritornar sopra all'oggetto, restringendo la somma preventivata di L. 4039,70, e limitandosi alla esecuzione dei soli lavori assolutamente indispensabili.

Con una seconda perizia del 22 Ottobre 1896, approvata con la Ministeriale del 20 Gennaio 1897, questi vennero limitati agli

urgenti restauri del coperto che trovavasi in uno stato deplorevolissimo da minacciare imminente rovina, con conseguente danno alle altre parti del tempio. L'importo di tali lavori era di L. 1003.81 e l' Ufficio, autorizzato con la Ministeriale suddetta, stipulò l' atto di cottimo con i capomastri del luogo Censi Americo e Mastroforti Cesare.

Però, stante la contraria stagione, i lavori medesimi furono rimandati ad epoca più propizia, e consegnati solo nel 18 Giugno 1897.

Compiuti con ogni diligenza, sotto la vigilanza dell' Ufficio, vennero collaudati nel 31 Agosto 1897 per l'importo di L. 1010.96, cioè con una differenza in più del previsto di L. 7.35.

Nel 30 Giugno 1897 furono inoltre dal nostro Ufficio rimborsate al Revmo sig. Don Gabriele Marzani, parroco della chiesa, L. 131 per lavori urgenti da esso fatti direttamente eseguire per ordine dell' Ufficio medesimo, in seguito al ciclone che imperversò nel paese nei primi del Febbraio 1897, come dal relativo stato, in data 14 detto mese.

PRINCIPALI PRATICHE

DI ORDINE SECONDARIO

TRATTATE DALL' UFFICIO

Perugia. — Ponte S. Giovanni sul Tevere. — Avendo l' Ufficio tecnico provinciale eseguito nel 1896 un progetto di allargamento e di restauro, che distruggeva l' antica fisonomia di questo raro esempio di costruzione idraulica medioevale, illustrato dai cinquecentisti nei loro quadri, il nostro Ufficio, dopo un accesso sul posto di un suo funzionario, indusse l' Ufficio tecnico summominato a compilare altro progetto che conservasse l' antico manufatto.

Chiesa dell' Università. — Fu tutelata la conservazione di parecchi oggetti d' arte, specie di un tabernacolo, o ciborio, in marmi di varie qualità, breccia rossa, verde antico, lapislazzolo, alabastro, del XVIII secolo, con le relative schede di catalogo e con la sorveglianza per il loro trasporto e collocamento nella chiesa parrocchiale di Solomeo (frazione del Comune di Corciano) ove nel 1897 vennero allogati.

Frammenti di porta intagliata dei primordi del secolo XVI. — Benchè con esito negativo, in seguito a sentenza della R. Pretura in data 27 Gennaio 1899, quest' Ufficio non mancò far tutte le pratiche opportune per il recupero dei frammenti di una porta artistica del XVI secolo, esistente nell' interno del fabbricato medioevale posto in Via Corso Vannucci, di proprietà del Sig. Afrodisio Vajani, venduti da' suoi eredi nel 1897 ad antiquari d' occasione, senza uniformarsi alle prescrizioni tuttora vigenti.

Maestà della Vigna presso Perugia. — Sulla parete Est della casa colonica del predio che dà nome all' immagine, in alto, entro un rincasso avvi un affresco che ha nell' introdosso a sinistra S. Bartolomeo e S. Cristoforo: a destra S. Costanzo ed altra figura quasi del tutto deperita; nel centro siede su ricco trono Maria con Gesù in braccio, cui fanno corona quattro piccoli angioli; in basso

S. Chiara e S. Caterina. Per questo affresco, opera pregevole di maniera giottesca, apponibile a Buffalmacco, il nostro Ufficio fece pratiche con il proprietario del terreno, Comm. Giuseppe Pezzi, per provvedere agli opportuni restauri e raffermi a fine di curarne la miglior conservazione. Il proprietario aderì di buon grado e, a tutte sue spese, sotto la sorveglianza dell' Ufficio, il restauro venne lodevolmente compiuto, apponendovi anche una conveniente ramata, per meglio conservarlo.

Chiesa di S. Filippo Neri, o Chiesa Nuova. — Nel 1897 furono sorvegliati i lavori di restauro eseguiti dall' Ufficio tecnico di finanza alla balaustra della scala esterna della chiesa ed al muro di sostegno della medesima, facendo pratiche, le quali sortirono felice risultato, perchè i restauri si estendessero anche alla facciata tutta in travertino, sobria nelle sue linee generali, benchè esagerata e pesante nei particolari: ad ogni modo una delle più caratteristiche fra quelle che adornano il prospetto dei tempii del XVII secolo.

Pieve del Vescovo presso Perugia. — Si impedì la vendita già stabilita di un' antica porta del secolo XV esistente a posto nell' attuale villa, vetusta e caratteristica costruzione, ammodernata dall' Alessi nel secolo XVI. Benchè assai logora dal tempo e dall' incuria in cui venne tenuta, pure, ne' suoi frammenti, questa porta mantiene sempre il tipo caratteristico del buon lavoro di quell' epoca.

Edicola di S. Manno. — A mezzo di un assistente dell' Ufficio regionale, fu provveduto alla vigilanza di alcuni lavori ordinati dal Magistero dei Cavalieri di Malta, proprietario della località, e dall'Ufficio istesso approvati, per il restauro della chiesuola medioevale sovrastante all' edicola di etrusca costruzione.

Tomba Romana in vicinanza di S. Manno. — Presso un antico rudere di sepolcro romano sul primo tratto della strada provinciale Cortonese, a poca distanza dall' edicola sopraccennata, durante i lavori eseguiti dal proprietario del luogo per costruire un calcinaio, precisamente in corrispondenza di un lato del rudere ivi esistente, si venne a scoprire parte dell' antico rivestimento ad *opus - quadratu* in travertino di rilevanti dimensioni.

L'Ufficio regionale, avuta informazione del fatto, curò lo studio di quanto si era scoperto, ed il completamento degli scavi, sotto l'assistenza di un suo speciale funzionario, isolando il rudere, e provvedendo alla conservazione di tutte le parti che nel ripristino e nello

studio del monumento potevano aver relazione, rilevando al tempo istesso lo stato della scoperta con disegni e con fotografie.

Scavi diversi. — Per opera de' suoi funzionari, l'Ufficio regionale non mancò mai di occuparsi, con appositi accessi, con continuata sorveglianza e con accurate relazioni, di riferire sulle scoperte casuali, avvenute nella cerchia del Comune o nell' interno della città medesima, quali furono: quelle di Perugia, nel locale del tiro a segno fuori porta S. Pietro; di S. Lucia, proprietà Avv. Fabio Patrizi: di Castel delle Forme, proprietà Pirilli Vincenzo; di Valfabbrica, proprietà Avv. Alessandro Bianchi; di Perugia, per i frammenti epigrafici romani in Via Alessi e in Piazza del Municipio, e di parte di mosaico romano, pure nell' interno della città, in occasione dei lavori per l'acquedotto; di Colognola, proprietà del Marchese Bichi Ruspoli - Forteguerri: dello Sperandio, proprietà dell' Avv. Raffaele Salusti, e di altre di minore entità.

Palazzo del popolo. — Nella lunga vertenza sorta in ordine alla ricostruzione della scala esterna detta della Vaccara, per la quale si accede al palazzo dalla piazza del Municipio, l'Ufficio regionale, fermo restando, per gli studi fatti, nel convincimento che dovesse per ragioni d'indole tecnica, storica ed artistica, essere prescelto il tipo della birampante, a togliersi da qualunque responsabilità diretta di fronte al moltiplicarsi dei progetti ed al divergere delle opinioni, pure nel campo artistico locale e nella intiera cittadinanza, propose al Sup. Ministero la nomina di una Commissione, in dipendenza dalla Giunta superiore di Belle Arti, per decidere sulla scelta del progetto.

Amelia. — Mura poligonie. — Per opera del nostro Ufficio ed in seguito alle sue sollecitazioni, si ottenne che la Giunta Superiore di Belle Arti, nell'adunanza del 9 Maggio 1896, esprimesse con voto unanime il parere che la importantissima cinta poligonia di questa città fosse inscritta nell' elenco dei monumenti nazionali.

Assisi. — Torre d' Andrea - Chiesa di S. Bernardino. — Quest' Ufficio, oltre all' essersi occupato, con speciali ricerche e con speciali studi, di autenticare la bellissima tavola, esistente in questa chiesa, ritenuta opera di Bernardino Pinturicchio, il quale ai lati della precipua rappresentanza *(presentazione al tempio)* vi avrebbe ritratto i principali personaggi della storica famiglia Baglioni,

certo committente del quadro, non mancò d'interessare il R. Economato dei BB. VV., perchè con ogni sollecitudine provvedesse al restauro del tetto della chiesa istessa, che trovavasi in pessime condizioni, specie nella parte sovrastante all'altar maggiore ove è allogata la tavola che ne aveva già risentito qualche danno per la filtrazione delle acque piovane e per l'umidità di cui rimaneva impregnata la parete su cui posa l'altare.

Chiesa superiore di S. Francesco. — Il grandioso e magnifico coro di Maestro Domenico da Sanseverino, a lui commesso per questa chiesa dal generale dell'Ordine *Sanson*, ed eseguito nel 1501, come da apposite scritte incise ne' due ultimi stalli, rimosso nel 1873 dal posto originario e ricollocatovi, per Ministeriale deliberazione, nel 1892, aveva bisogno di sollecite operazioni di consolidamento e di restauro per i danni cui era andato incontro nella scomposizione e nella ricomposizione, nonchè in tutto il tempo che rimase scomposto ed abbandonato nel salone interno, detto dei musici.

Nel 1900, custode il padre Francesco dall'Olio, ottenuti i fondi necessari dalla generosa pietà di fedeli Bavaresi ed Elvetici, con l'approvazione e la sorveglianza del nostro Ufficio, se ne curò il restauro, affidandolo all'esperto artista cav. Wenceslao Moretti, che lo portò a termine con ogni cura e diligenza, da ottenerne la generale approvazione.

Museo Francescano. — Nell'eseguire la catalogazione dei numerosi oggetti d'importanza storica ed artistica spettanti alla monumentale Basilica di S. Francesco, il funzionario, a ciò incaricato, ebbe a rilevare la convenienza che molti di quegli oggetti fossero, con le dovute cautele e con mobili adatti, tenuti in vista, in apposito locale, allo studio ed alla ammirazione dei numerosi visitatori.

Colse pertanto la propizia occasione della sua permanenza in Assisi per ricercare l'ambiente adatto a tale scopo, che credette ravvisare nell'ex Sala capitolare, posta al medesimo piano della chiesa inferiore, con la quale potrebbe avere facilissima comunicazione, alla destra dell'abside, racchiusa precisamente fra la chiesa e le storiche camere di S. Giuseppe da Copertino, rimaste pur esse in custodia dei frati officianti.

Per una malintesa concessione dei locali ad uso del Collegio Principe di Napoli, questa Sala venne indebitamente tolta al gruppo monumentale, cui doveva essere riservata, ed adibita a palestra

ginnastica, con grave jattura dell'edificio di cui fa parte e con danno non lieve del bellissimo affresco che conservasi in una delle sue pareti, attribuito allo Stefani, rappresentante Gesù crocefisso, fiancheggiato da sei Serafini in alto, ed in basso da otto figure di santi.

Pertanto con apposita relazione, che accompagnava le schede catalogali, si propose la restituzione di quel locale - trasportando la palestra in altro più acconcio e più igienico ambiente - onde allogarvi un museo Francescano, il quale con i preziosi cimeli, che potrebbe contenere, riuscirebbe di utilità immensa alla storia ed all'arte, di grande decoro alla Basilica ed alla città.

Calvi nell'Umbria. — Chiesa di S. Salvatore. — Furono fatti degli studi per la conservazione della chiesa e degli affreschi del XV secolo che la decorano.

Campello sul Clitunno. — Chiesa dei SS. Cipriano e Giustino. — In seguito a premure del parroco e degli abitanti, l'Ufficio ispezionò la chiesa e riferì al Ministero in ordine all'importanza ed ai bisogni dell'edificio.

Cascia. — Chiesa di S. Maria della neve. — Fino dal 1898 fu compilata una perizia, importante la spesa di L. 2145, per provvedere ai restauri più urgenti di questo interessante edificio di stile Vignolesco, della seconda metà del secolo XVI, costruito interamente di pietre concie, sormontato da cupola, di pianta ottagona all'esterno, e disposto a croce greca nell'interno.

Chiesa di S. Maria o Pieve. — In occasione di alcuni lavori di restauro, eseguiti in questa chiesa nel 1896, all'insaputa dell'Ufficio, il R. Ispettore Cav. Sordini, incaricato di un sopraluogo per verificare la convenienza o meno di tali lavori, rilevò, con opportuna e dotta relazione, oltre i pregi della costruzione esterna dell'edificio, che può farsi risalire al XII secolo, l'importante scoperta di alcuni affreschi del XV secolo, del più alto interesse per la storia dell'arte e per bene intendere le numerose pitture sparse in quella ignorata regione.

Di questi affreschi, importantissimo risultò quello di un *deposto di croce*, ove si veggono intere le figure del Cristo, della Vergine,

della Maddalena, di S. Giovanni e di un altro santo, e dove al Sordini riuscì di leggere la firma di un tal *Nicolò da Siena*, pittore della seconda metà del secolo XV, il quale, mentre lascia scorgere una certa rozzezza di tecnica, si fa ammirare per potenza e schiettezza di sentimento.

Questo pittore, di cui tacciono tutti gli storici dell'arte, risulta pure autore dei dipinti che ornano il coro della chiesa di S. Antonio, nella medesima città di Cascia, le quali recano la data 1461 ed alcuni versi in sua lode, che possono leggersi così:

Vincere qui potuit Policreti solus honorem
Quem pia Sena dedit, Nicholaus, in arte magistra
Clara deum templi liquit spectacula turbae:
Vir fuit, ingenio, nullo superandus: in arte
Pyrgotilen superare potens, pictorque perenni
Voce, deos ausus delubro ortare potentes.

Ora, fatta la debita parte alla esagerazione retorica del poeta, resta pur tanto in questi versi al pittore da meravigliare grandemente come il suo nome e le sue opere siano cadute in così completa ed ingiusta dimenticanza.

Castel Ritaldi. — Chiesa maggiore. - *Affresco di Tiberio di Assisi.* — Fin dal Giugno 1896, eseguendosi delle opere di trasformazione nel presbiterio di questa chiesa, in un'antica nicchia, dappoi interamente murata, fu scoperto un grande affresco dei primi anni del secolo XVI, il quale porta la firma di *Tiberio di Assisi*. L'Ufficio Regionale si interessò subito per curare la buona conservazione della interessante pittura, la quale non lieve beneficio veniva ad apportare alla storia dell'arte, molto più che assai poche sono le opere firmate di questo valente artista. Così, per i buoni uffici dell'Ispettore sunnominato, si riuscì ad ottenere il concorso nella spesa da parte del locale Municipio e del zelante parroco Don Carlo Archilei per dare una conveniente forma estetica al rudere della muratura ove trovasi l'affresco, per restaurarlo e per apporvi una griglia a fine di preservarlo dal contatto del pubblico. Si propose al Superiore Ministero un sussidio di lire 50 al parroco, quale premio per le cure e per i sacrifici, anche pecuniari, da lui incontrati per eseguire tutti i lavori in ossequio alle disposizioni dell'Ufficio.

Cesi. — Area dell'antica Città di Carsoli. — Nel 1897, per opera dell' Ufficio regionale, si procedette alla regolarizzazione dei confini dell' area appartenente allo Stato, presa in affitto dal Comune di Cesi, con la successiva apposizione dei termini relativi. Si ottenne inoltre una regolare custodia e sorveglianza di tutto l' ambito dell'antica città, per parte delle guardie di quel Comune, facendo le proposte che si stimarono opportune per porre termine, anche amministrativamente, ad una condizione di cose affatto irregolare, risolvendo in modo soddisfacente ogni questione relativa ad un' area monumentale di massima importanza archeologica.

Città di Castello. — Ponte di Pitigliano presso S. Giustino. — Nel 30 Giugno 1896, con accesso e con relazione di un funzionario dell' Ufficio, si propose il modo di risolvere la vertenza sorta fra il Municipio di S. Giustino e il M.se Cappelli proprietario, in ordine alle rampe di accesso al nuovo ponte, per evitare l' occupazione di un tratto di terreno necessario alla libertà di opportuni scavi in prosecuzione di quelli già eseguiti, che fornirono sufficente materiale archeologico per stabilire con certezza l' esistenza in quei luoghi, se non della villa di Plinio, certo di importanti edifici dell' epoca romana.

Sospensione di vendita di quadri antichi. — In seguito a reclami direttamente pervenuti all' Ufficio, nel 15 Giugno 1896 fu mandato un funzionario sul luogo per la contestazione del fatto lamentato e per far sospendere la vendita all'asta, già decretata con sentenza di quel R. Pretore, di quadri antichi di qualche pregio, per la quale non si era ottemperato alle vigenti disposizioni legislative.

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. — Furono eseguiti studî e concretate relative proposte per lo scoprimento di alcune pitture del XIII secolo esistenti in questa chiesa, attribuite a Giotto o alla sua scuola.

Citerna. — Catalogo estimativo di oggetti d' Arte. — Nel Giugno 1900 venne invitato quest' Ufficio dall' Autorità municipale di Citerna, per mezzo della R. Prefettura, a compilare un completo e dettagliato catalogo degli oggetti d' arte posseduti da quel Municipio, o a lui pervenuti in forza della Legge sulla soppressione, determinando per ciascuno il relativo valore, e ciò a fine di conoscere di qual patrimonio artistico si trovi esso in proprietà. Fu

inviato sul luogo uno speciale funzionario il quale, con apposita ed accurata relazione, corrispose al desiderio del Municipio.

Deruta. — Strada Tiberte. — D'accordo con l'Ufficio tecnico della Provincia, nella correzione di un tratto di strada provinciale, si studiò il modo di conservare una importante torre medioevale, testa di ponte.

Museo Artistico industriale. — Incoraggiando l'istituzione di un Museo artistico industriale in quel paese, specie per quanto riguarda il raccogliervi esemplari e frammenti delle antiche maioliche locali, per cui il paese istesso ebbe sì bella fama e delle quali oggi si vorrebbe far rifiorire l'industria, il nostro Ufficio comunicò al Ministero il catalogo particolareggiato degli oggetti che compongono il Museo medesimo, segnalandone i benemeriti che lo promossero e i generosi donatori, fra i quali è a notarsi, per quantità e per importanza di donativi, il Sig. Alessandro Piceller di Perugia.

Fossato di Vico. — Cappella della Piaggiola. — L'Ufficio, con speciale rapporto, riferì circa lo stato di conservazione dell'antica Cappella, ora adibita ad uso di magazzeno, proponendo i provvedimenti necessari per salvare gli affreschi del Nelli che decorano le pareti interne dell'edificio.

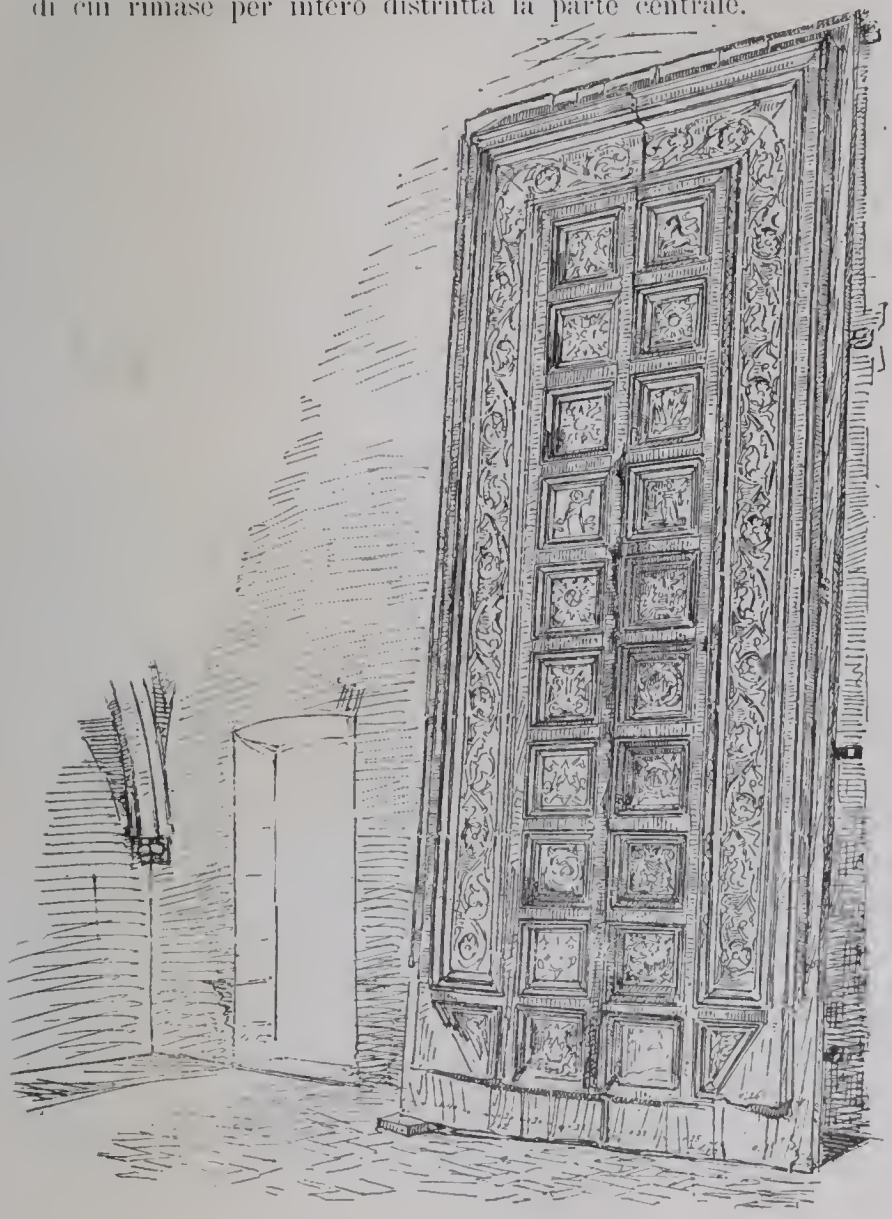
Foligno. — Chiesa di San Bartolomeo. — Si sorvegliò a che per parte degli interessati fossero bene eseguiti i restauri sia all'esterno come all'interno della chiesa.

Palazzo Deli. — Non si mancò a più riprese di studiare con molta cura questo importante e bellissimo palazzo del secolo XVI, uno tra i più caratteristici della regione, attribuito se non a Baccio d'Agnolo, al di lui figlio, che nel 1530, quando già la famiglia Nuti aveva preso dimora in Foligno, venne in città per il modello della cupola della Cattedrale.

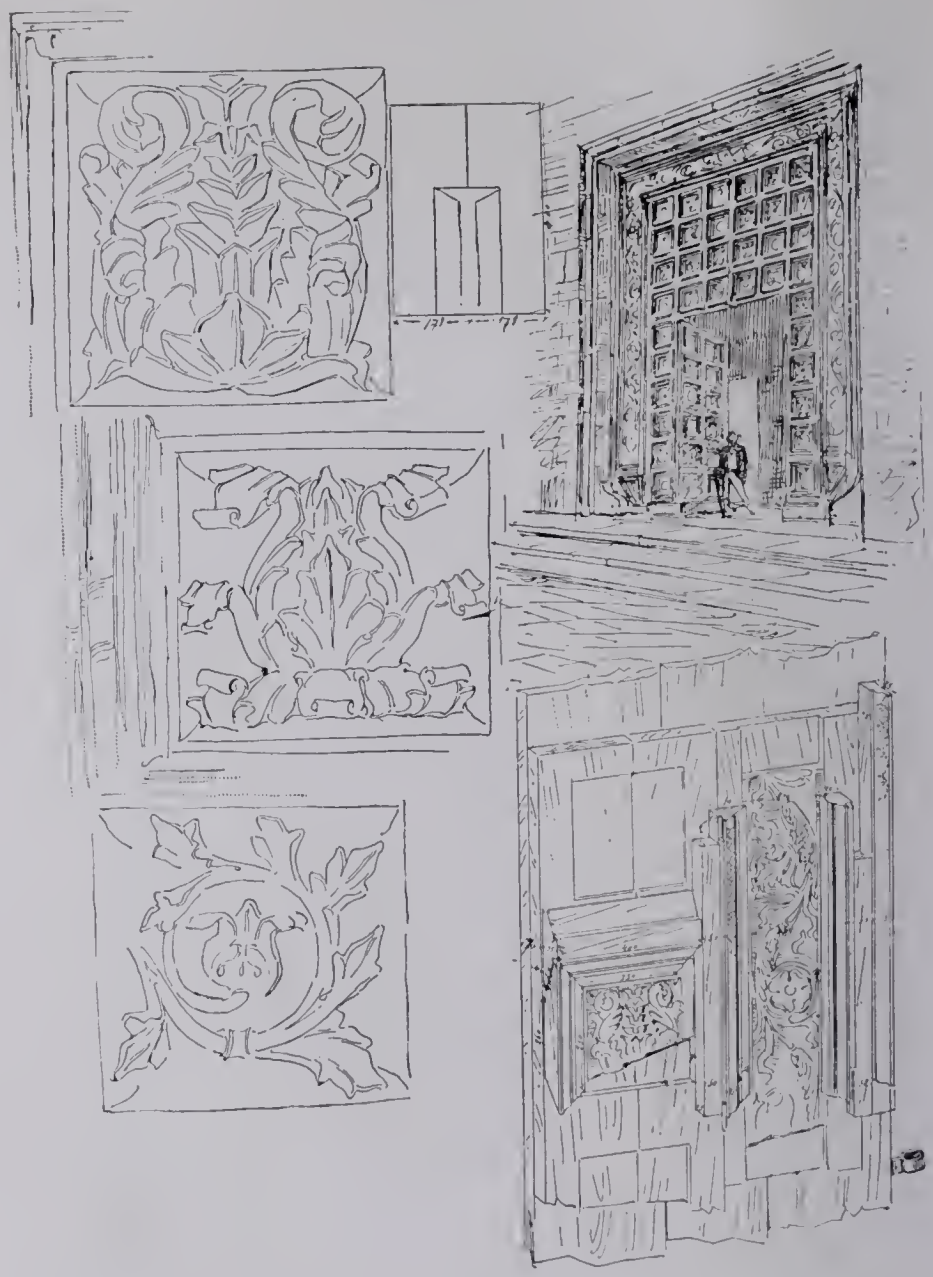
Fin dal 1893, con particolareggiata relazione del 30 Luglio, furono esposte al Sup. Ministero le ragioni per le quali non si ritenevano nè necessari, nè convenienti i restauri progettati dall'Ispettore Prof. Buccolini con il referto del 1 Aprile dello stesso anno. In seguito a nuove pratiche e ad ulteriori deperimenti, l'Ufficio regionale compilò nel 1899 una nuova perizia, ispirata alla sem-

plice conservazione e al più stretto necessario per la manutenzione, la quale si ha ancora speranza possa essere effettuata per parte del proprietario direttamente interessato.

Frammenti di porta antica della chiesa di S. Agostino. — Nel 1893 fu impedita la vendita di due avanzi, salvati dalle fiamme cui vandalicamente fu data in preda tutta la bellissima chiudenda, di cui rimase per intero distrutta la parte centrale.



Stato attuale della porta.



Particolari della porta.

Questi avanzi costitniscono uno dei più splendidi esemplari dell'arte dell'intaglio sulla fine del secolo XV e, benchè resti ancora ignoto l'artefice che condusse il lavoro di questa porta, pure non può escludersi che egli sia stato un Umbro, che subì l'influenza di artisti veneti e marchegiani. Infatti gli avanzi in parola presentano i medesimi caratteri degli stalli del coro di S. Maria nuova di Perugia, opera - come si disse - di Paolino da Ascoli, eseguita dal 1451 al 1458.

Chiostro di Sassovivo. — Si proseguirono alacremente e si tennero sempre vive le pratiche, da tempo interrotte, per definire la completa sistemazione della vertenza relativa alla consegna al Vescovo di Foligno delle parti monumentali della storica Abbazia di Sassovivo, della quale fa parte il chiostro monumentale, che rimarrebbe con tal consegna garantito, sia per la custodia come per la buona conservazione, determinando con appositi rilievi e con

Insieme del chiostro.

opportuni schizzi planimetrici corredati delle relative descrizioni, indipendentemente dai dati mappali e catastali, i locali e le aree spettanti alla Mensa Vescovile di Foligno: i locali e le aree vendute dal Demanio ai signori Clarici e i locali e le aree di proprietà della Mensa suddetta, che i signori Clarici avevano indebitamente incorporato o che pretendevano di incorporare ai beni da essi acquistati all' asta pubblica.

Gubbio. — Cattedrale. — In seguito ad alcuni danni arrecati dall' umidità alle pareti e al pavimento della chiesa, furono rivolte premure al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti affinchè si provvedesse, a cura e a spesa degli enti interessati, ai lavori necessari per lo smaltimento delle acque pluviali.

Chiesa di S. Agostino. — Furono presi accordi col Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, circa i lavori per il restauro dei tetti e la ripulitura del soffitto, da eseguirsi a spese del Fondo per il culto, proponendo un sussidio di Lire 200 per la parte che poteva avere una certa affinità con l' importanza artistica dell' edificio, sussidio approvato dal Ministero con Nota 6 Settembre 1900 N. $\frac{12268}{13214}$.

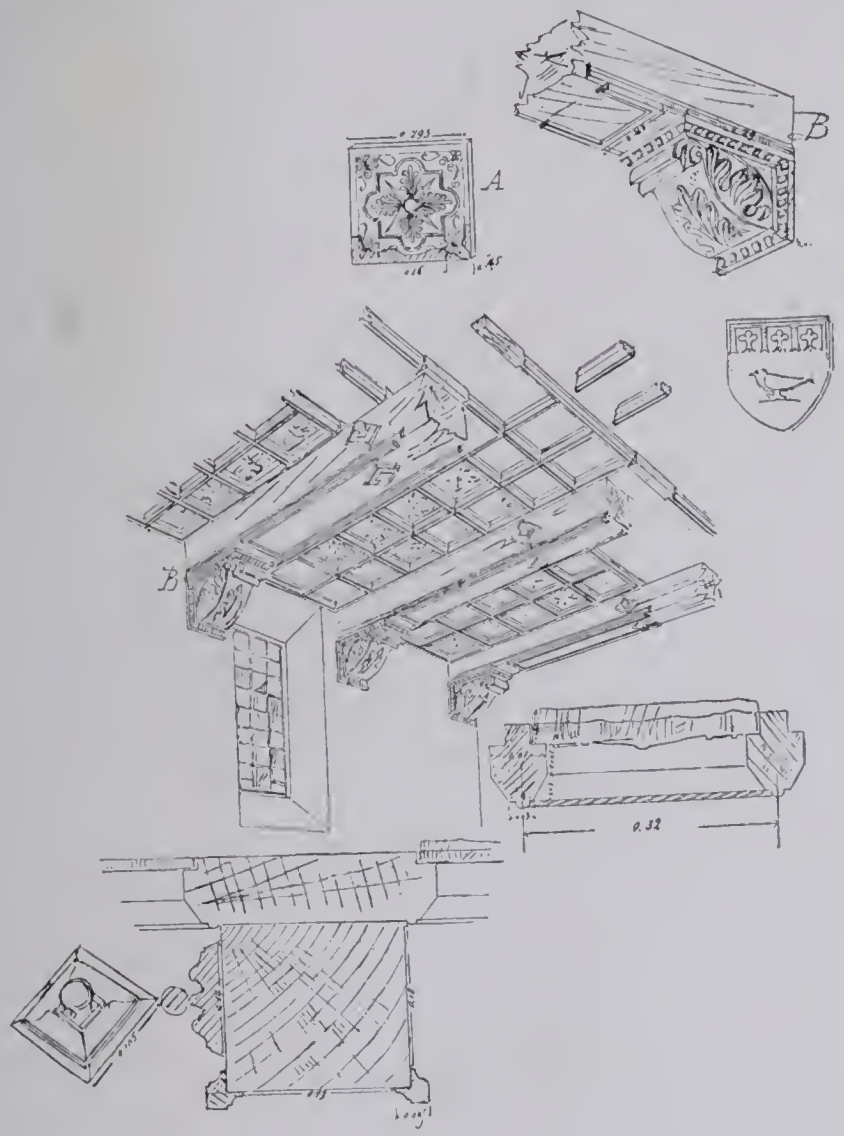
Chiesa di S. Maria Nuova. — Tenuto conto del servizio prestato dal Sacerdote Don Primo Camponovo per la buona custodia della chiesa e dei pregevoli cimelii artistici che vi si contengono, l' Ufficio propose per il medesimo una straordinaria remunerazione di L. 150, che venne accordata e pagata dal Sup. Ministero con fondi speciali, nel Marzo del 1901.

Chiostro della Chiesa di S. Francesco. — Nel 22 Settembre 1896 fu compilata una perizia per il restauro al tetto ed ai pilastri e per la ricostruzione delle volticelle cadute nel braccio sotto al quale si trova la porta d' ingresso all' ex Sala capitolare, per l' importo di L. 1551,80, stanziandovi anche il fondo necessario. Ma, essendo tal restauro sottoposto alla condizione che il locale Municipio, proprietario di tutto l'ex-Convento, provvedesse alla riparazione del tetto degli altri tre lati minaccianti rovina, e ciò non essendosi potuto ottenere, la somma stanziata si erogò a vantaggio di restauri urgenti in altre città della Provincia.

Palazzo Beni. — Da apposito funzionario venne fatto un accurato studio sulle condizioni di questo storico e grandioso edificio della fine del secolo XIV, che fu illustrato con apposite fotografie

e con elaborata relazione, facendo pratiche con gli attuali proprietarî perchè non si abbiano ad effettuare nuove spogliazioni a danno del fabbricato e perchè siano convenientemente conservate le antiche e pregevoli pitture esistenti ancora nell' interno del medesimo.

Palazzo Pampilli. — Avendo il Sup. Ministero, per conto del Museo industriale di Napoli, approvato l'acquisto del soffitto a scom-



Soffitto della sala a piano terreno.

parti, nei cui rincassi figurano svariati bassorilievi in pastiglia, del secolo XVI, esistente in una sala del pianterreno, ed avendo autorizzato il Direttore dell' Ufficio a stipulare con il proprietario Sig. Morena il regolare contratto di compra e vendita per il prezzo a cui fu possibile limitare l' acquisto stesso delle 123 mattonelle, compresa l' originaria armatura in legno in lire 738.65, fu provveduto, in conformità dei patti stabiliti, alla compilazione di una perizia, con particolareggiate istruzioni tanto per la scomposizione in Gubbio del soffitto quanto per la sua ricostruzione in Napoli, in tutto identica allo stato primitivo.

Fu pure provveduto alla scelta dell' artista idoneo per tale delicatissima operazione, il quale venne prescelto nella persona del Sig. Francesco Ceccarelli, ebanista in Gubbio, come quegli che poteva ben rispondere all' incarico.

Massa Martana. — Ponte Fondaja. — In seguito ad un rapporto del R. Ispettore Lanzi sulle condizioni pericolanti dell' antico ponte romano sulla Via Flaminia, un funzionario dell' Ufficio si recò sul posto e propose alcune opere di arrobustamento, approvate poi dal Sup. Ministero.

Montone. — Rinvenimento di antichità Romane nel campo in vocabolo Faldo. — A quattro chilometri da Umbertide, lungo l' antica via Tifernate, nel campo in vocabolo Faldo, di proprietà del Comune di Montone, compreso tra il torrente Carpina ed il Tevere, fino dal 1878 eransi scoperti oggetti di qualche importanza archeologica. Tra il Febbraio ed il Marzo del 1901, tornò quivi in luce un tratto di pavimento in mosaico di buona epoca romana compreso tra i ruderi di due muraii in squadro, *in opus incerta*, a ciottoli del Tevere, rivestita di mattoni triangolari, insieme ad altri avanzi di edifici e a numerosi frammenti di laterizio.

Un funzionario tecnico, inviato sul posto con apposita relazione, a mezzo anche di raffronti con gli oggetti ivi antecedentemente discoperti, dallo studio speciale della località, e dal materiale tornato in luce, fece rilevare la convenienza di proseguire regolarmente gli scavi, sussidiandoli con una efficace e competente direzione e con equo contributo governativo, avendosi ragione di ritenere che là fosse l' antica città di *Pitulo* rammentata da Tolomeo

e da Plinio, o quanto meno il castello di Giulio Umbro (Forum Julii Concubiense) ricordato dal Borghi nella gran carta dell' antica Etruria, Umbria e Piceno, incisa in Siena nel 1786.

Narni. — Chiesa di S. Girolamo. — Con speciale convenzione si tutelarono, per parte dell' Ufficio, la integrità del caratteristico edificio e la conservazione dell' importante affresco del XVI secolo, che vi si contiene.

Nocera Umbra. — Rinvenimento di oggetti antichi. — Nel Febbraio 1897, non appena venne riferito che nella campagna, in prossimità a Nocera Umbra, un colono, lavorando un terreno, aveva trovato lo scheletro di un guerriero con corazza ed a fianco una spada con impugnatura d' oro di moltissimo valore, da lui portata a Gualdo per farla stimare con l' intenzione di venderla poi in Roma, alla cui volta disponevasi a partire, quest' Ufficio, d' accordo con la R. Prefettura e con il R. Ispettore mandamentale, fece attivissime pratiche per il sequestro degli oggetti, i quali infatti vennero tutti recuperati e fornirono poi sicuri dati per intraprendere e proseguire le laboriose e remunerative escavazioni che in quel tratto di terreno restituirono in luce il prezioso e cospicuo materiale di cui si è arricchito il museo nazionale romano.

Passignano del Lago. — Chiesa di S. Cristoforo. — Si provvide ad evitare ulteriori danni ai pregevoli affreschi del XIV e XV secolo che vi si conservano, impedendo qualunque lavoro di riduzione o di restauro che potesse offenderli o perderli, ricevendo assicurazione dal Sindaco, che sarebbero state fatte le riparazioni ai tetti e a qualche parte esterna dell' edificio per meglio tutelarne la conservazione.

Sheggia - Pascelupo. - Chiesa di S. Emiliano a Congiuntoli. — In seguito a particolareggiata relazione di un funzionario tecnico dell' Ufficio, recatosi sul luogo a studiare il caratteristico ed interessante edificio, si avviarono e si condussero a buon porto le trattative col Municipio di Scheggia per la conservazione di questa chiesa, oggi di proprietà privata.

Spoleto. — Chiesa di S. Antonio di Beroide (frazione di Spoleto). — *Grandi affreschi e figure votive decoranti l'abside e le pareti della chiesa.* — Nell'Ottobre del 1897, per interessamento dell' Ispettore Cav. Sordini, fu eliminata dalla vendita la chiesuola in oggetto, di proprietà municipale, e fu tutelata la conservazione di ben 44 figure votive e dei grandi affreschi decoranti l' abside,

Insieme degli affreschi.

Particolare degli affreschi.

opere dei secoli XV e XVI - dottamente illustrate con accurata relazione dello stesso Prof. Sordini - prima a tutti ignote e delle quali nè il Sansi, nè il Guardabassi nè altri fecero mai cenno nei loro volumi. Importantissimo, fra gli altri, risulta il grandioso affresco, che occupa tutta la tribuna, rappresentante in alto la incoronazione della Vergine, in mezzo a schiere di angeli e di serafini, ed in basso, nel centro, S. Antonio abate in seggio ed ai lati quattro grandi storie della sua vita con interessanti prospettive di fabbriche e di paesi nei fondi. Gli scomparti architettonici sono ornati di fregi eleganti e nella fronte dell' arco veggonsi alcuni tondi, in due dei

Particolare degli affreschi.

quali è dipinta la scena dell'Annunciazione, secondo il motivo tanto comune ai pittori umbri del cinquecento.

Chiesa di S. Nicolò. — Nel 1894 l'Ufficio ebbe ad interessarsi perchè non venisse trasformata in officina di distribuzione elettrica questa chiesa, fabbricata nel 1310, una fra le più importanti della regione per la sua grandiosità, per le caratteristiche construttive, ma più di tutto per la configurazione dell'abside, ove è saggiamente speculato lo spessore dei contrafforti per l'equilibrio statico dei costoloni, ricavandosi una galleria interna formata di bifore e illuminata esternamente da piccole fenestre.

Chiesa parrocchiale di Valle S. Martino. — In occasione dei restauri eseguiti nel Luglio del 1900 a questa chiesa, per opera del Subeconomato dei BB. VV., il R. Ispettore Cav. Sordini, avvalendosi delle indicazioni di quei terrazzani e di un attento studio delle

Chiesa di S. Nicolò. — Interno ed esterno della tribuna.

pareti, potè stabilire come tutta l'abside e la fronte di essa fossero coperte da grandi affreschi, che, per saggi da lui fatti qua e là, sembrarono opera di qualche valente allievo di Giovanni Spagna. Nè s'ingannò. Riuscito ad ottenere che il discoprimento e la pulitura di tali affreschi fossero eseguiti a carico dell'Economato dei BB. VV. sotto la sua direzione, valendosi dell'opera dei Sigg. Proff. Giuseppe Moscatelli e Benigno Peruzzi, ripose in luce tutto il grandioso lavoro, che porta la data del 1530, nel quale, ad onta di tutti i danni sofferti anche per l'incendio a cui la chiesa andò soggetta nel 1898, rimane ancora tale impronta di grandiosità e di genuina schiettezza, quale nessun altra fino ad ora conosciuta, così del maestro come degli scolari, può vantare.

Si riuscì inoltre a mettere in evidenza un nicchione decorato di un grande affresco, il quale, per la data 1572 e per alcune iniziali, può attribuirsi a Fabio Angelucci da Mevale, ultimo di una dinastia di artisti vissuti nel XVI secolo, nonchè delle pregevolissime figure votive, dipinte nelle pareti, opere dei secoli XV e XVI.

Ex Collegiata di S. Pietro. — Furono presi accordi col Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti per la consegna dell'archivio della soppressa Collegiata al Municipio di Spoleto, e per il trasporto di una croce del XV secolo e di vari frammenti epigrafici e scultorii nei locali della civica pinacoteca.

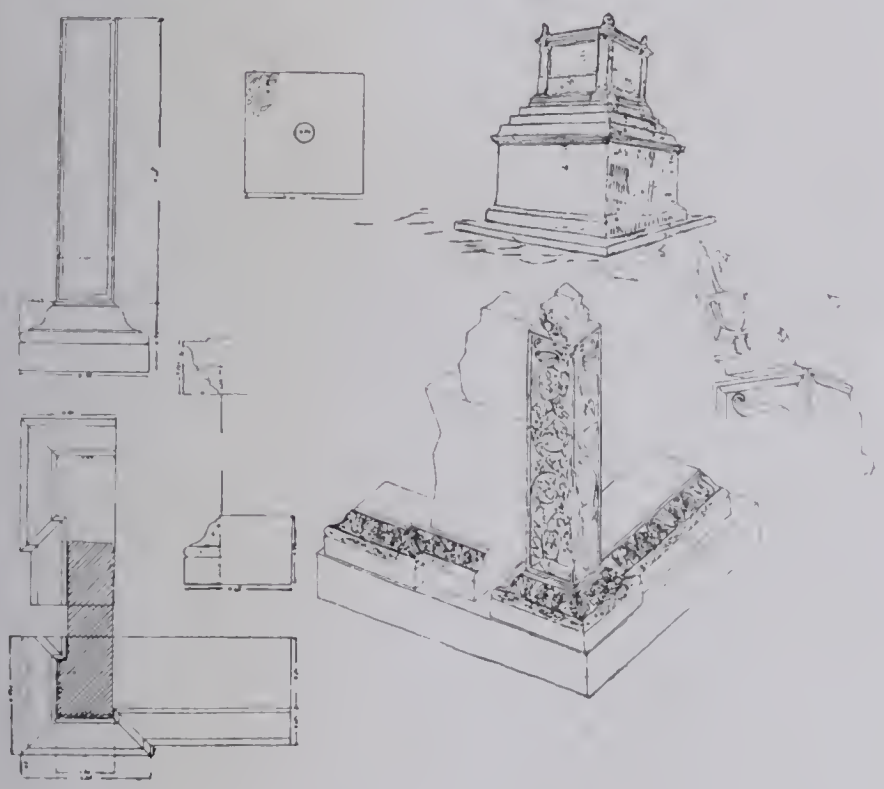
Quadro della Chiesa di S. Filippo Neri. — Per cura dell'Ufficio Regionale, fu rinvenuto il quadro di proprietà demaniale figurante *La Sacra famiglia* del Barocci o del Vanni, dipinto che, al tempo della soppressione delle corporazioni religiose, era scomparso dalla chiesa di S. Filippo Neri di quella città.

D'accordo con il competente Ministero il quadro fu depositato presso la Pinacoteca comunale, restandone proprietario lo Stato.

Oggetti d'arte della Chiesa di S. Sabino. — Avendo avuto informazione come parecchi oggetti d'importanza artistica fossero stati venduti dall'economo spirituale di quella chiesa senza il consenso dell'autorità competente, si ottenne che se ne occupasse il tribunale di Spoleto, il quale infatti, con sentenza del 5 Ottobre 1900 condannò tanto il sacerdote quanto gli acquirenti, signori Luigi Barbetti ed Enrico Vescovi, a L. 625 di multa ciascuno e, in solido, al pagamento dei danni e alle spese.

Terni. — Tomba romana. — A circa mezzo chilometro dalla porta Romana, e precisamente sulla destra dell' antica strada che menava da *Interamna* a *Narnia*, e che in bassi tempi sostituì la Flaminia assumendone anche il nome, fin dal 1886 vennero in luce i resti di un sontuoso monumento del periodo Augusteo, lasciati a posto e quasi del tutto trascurati. La notte del 13 Dicembre 1891 ignoti ricercatori si diedero a scavare, forse a mezzo di piccole mine, il nucleo del manufatto e misero allo scoperto il cinerario, asportando il corredo funebre, che forse vi era contenuto, e disperdendo i resti del cadavere.

Il cinerario era costituito da due vasi cilindrici, quasi uguali ed incastrati l'uno sull' altro, in modo che il superiore, terminante a modo di cupola, s' impostava sull' inferiore chiudendolo perfettamente. In complesso quest' urna misurava internamente in altezza m. 1,04 e in larghezza m. 0,70.



Frammenti della tomba e studio di ricostruzione.

In seguito al fatto avvenuto e per non lasciare più oltre abbandonati e soggetti a manomissioni i pregevoli avanzi, nel 1892, per consiglio del R. Ispettore mandamentale, Arch. Benedetto Faustini, e per incitamento di quest' Ufficio - che mandò sul posto apposito funzionario tecnico a verificare l' entità della scoperta ed a disegnare i frammenti, studiando la ricostruzione della mole - i resti marmorei della tomba furono trasportati nella Raccolta municipale delle antichità, ove tuttora si conservano, lasciando sul posto i soli travertini che dovevano costituire uno stilobate colossale a sostegno del monumento.

Tavola di B. Gozzoli e Trittico attributto a F. di Lorenzo rivendicati al Comune. — Mercè le accurate ricerche e le intelligenti premure del R. Ispettore mandamentale, Cav. Luigi Lanzi, fu possibile a quest' Ufficio di dare tutti gli opportuni documenti e le necessarie informazioni per rivendicare allo Stato, e per esso al Comune di Terni, la proprietà dei preziosi dipinti.

La prima è una tavoletta a tempera rappresentante lo sposalizio di S. Caterina, opera firmata di Benozzo Gozzoli, dipinta nel 1466 e ben conservata.

L' altro è un grandioso trittico a tempera attribuito variamente all' Alunno ed a Fiorenzo di Lorenzo, ma apponibile invece a diversi artisti che lo completarono nello spazio di un secolo. Nel centro ammirasi la Vergine con il Bambino; a sinistra S. Bonaventura e S. Giovanni; a destra S. Francesco e S. Lodovico; sui pilastri sei figurine di Santi (a sinistra Antonio, Valentino ed Anna - a destra Bernardino, Sebastiano e Monaca). Sulla predella sono effigiate cinque istorie della vita di Cristo e sul sesto di finimento Dio benedicente fra due angeli in adorazione.

Questa parte è cronologicamente l' ultima opera con la quale la gran pala fu compiuta e devesi attribuire ad un pittore umbro dello scorcio del XVI secolo. La parte centrale reca la data 1485, il nome del committente, Dionisio di Giovanni, e ricorda vivamente la maniera del Pinturicchio, mentre le istorie della predella possono ritenersi dipinte alla scuola di Fiorenzo. Ad onta di ciò l'assieme resulta armonico e grandioso ed è soltanto a deplorarsi che di questa insigne pittura non si sia avuto per il passato quel rispetto che avrebbe dovuto ispirare a chi ne doveva curare la conservazione.

Il primo dipinto trovavasi nella chiesa di S. Maria di Colle dell'Oro presso Terni, ed erane reclamata la proprietà, per diritto di patronato dagli eredi del conte Filippo Rustici, discendente da Lodovico Rustici che nel 1680, assumendo il patronato dell' altar maggiore di detta chiesa, lo restaurò e vi fece trasportare, s' intende con il consenso dei frati, la bellissima tavola che antecedentemente esisteva in una delle cappelle.

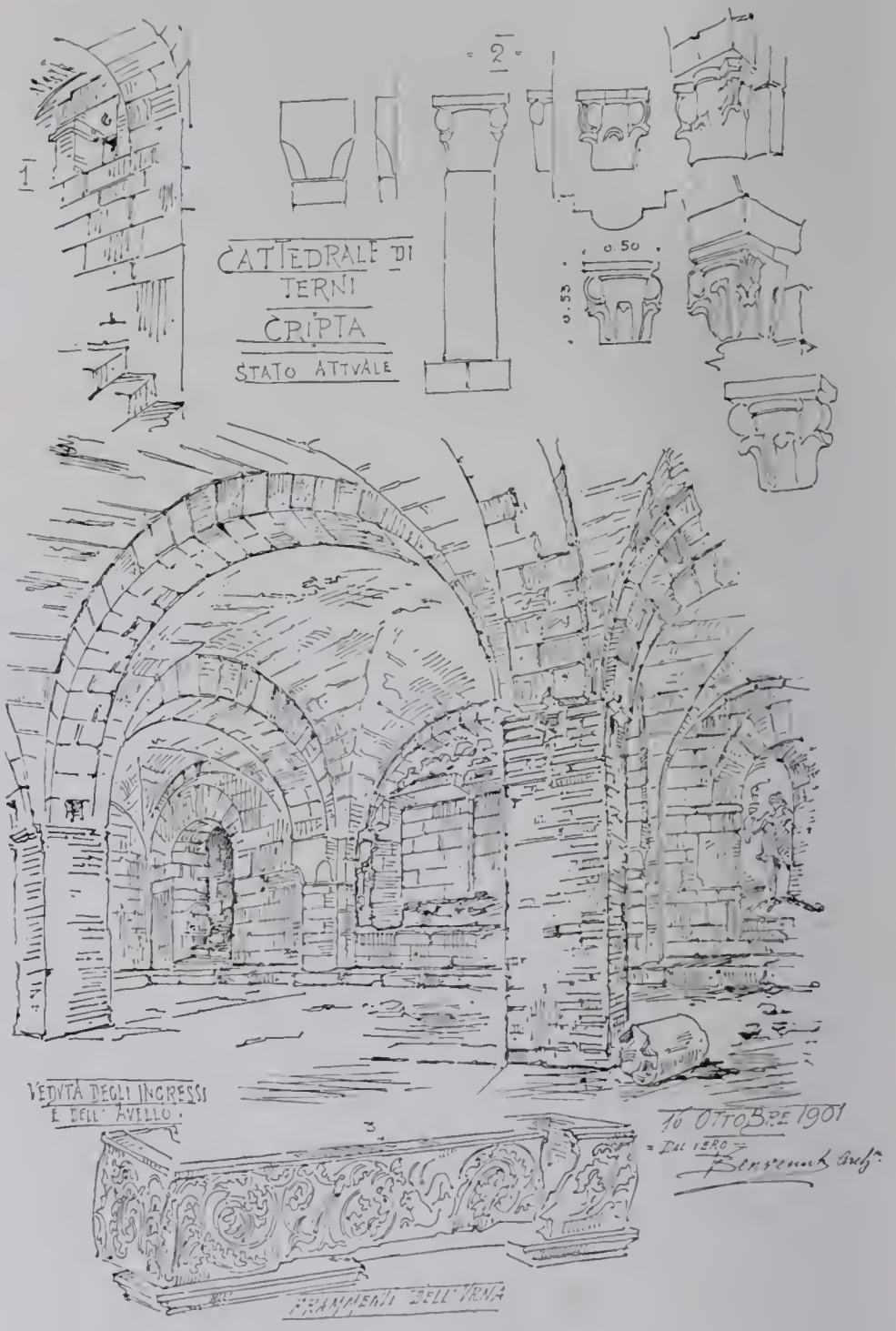
Il secondo dipinto era collocato nella cappella aggiunta alla destra crociera della chiesa di S. Francesco e la proprietà, del medesimo, veniva reclamata dalla Contessa Graziani, come superstite della famiglia patrona di una parte della detta cappella.

Le pretese di rivendicazione inoltrate in via giudiziaria dagli eredi Rustici furono in definitivo respinte dal Tribunale competente, con sentenza pubblicata a Spoleto nella udienza del 27 Marzo 1899, con la quale condannavansi gli attori anche alle spese del giudizio. Quelle inoltrate dalla Contessa Graziani, furono pure respinte in definitivo dalla R. Corte di appello di Perugia, con sentenza pubblicata nel 31 Agosto 1901, con la quale l'attrice veniva pur essa condannata alle spese della causa.

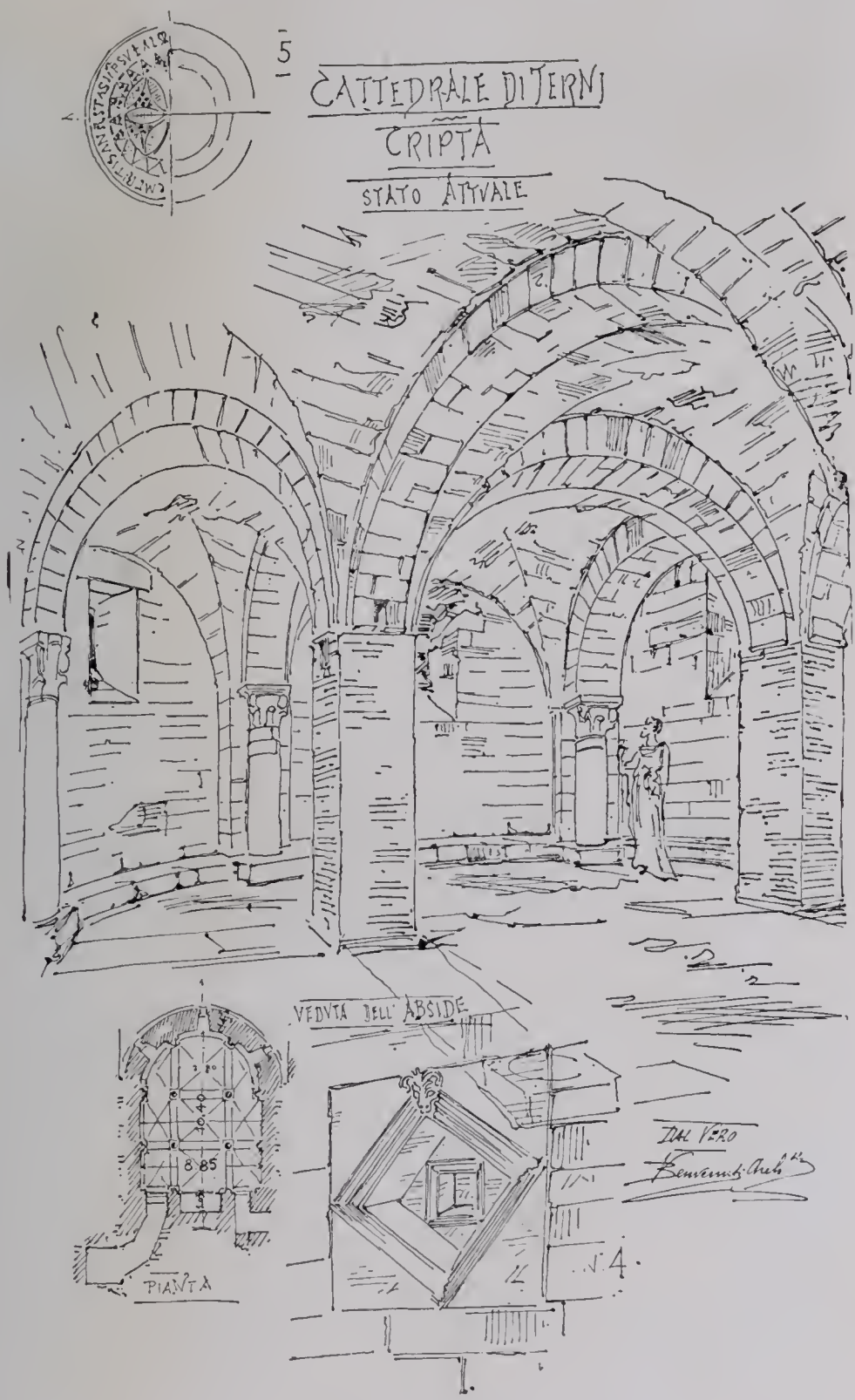
Riapertura dell' antica cripta della cattedrale. — Un' antica tradizione narrava che i Vescovi della sede Interamnate fossero sepolti in un sotterraneo, che doveva estendersi al centro della chiesa cattedrale, e tale notizia era confermata dal fatto che nelle annuali commemorazioni il Capitolo recavasi a compiere le preci di rito presso una sepoltura che si diceva desse adito al sotterraneo predetto.

L' Ispettore dei Monumenti di Terni, cav. Lanzi, sospettando a ragione che ivi si trovasse l' antica cripta, ottenne di poter visitare la sepoltura, che era stata da vari anni murata, e infatti da questa, per mezzo di un cunicolo, penetrò nel caratteristico vano.

Esso è lungo m. 10,80; largo m. 8,85; alto fino al sottarco m. 3, fino alla volta m. 3,27; quattro pilastri collocati nel centro, ai quali corrispondono otto colonne addossate al muro perimetrale, lo dividono in tre navate: si stende dalla crociera dell' attuale chiesa superiore fin sotto i gradini dell' altare maggiore, dove termina con abside semicircolare, anticamente illuminata da tre alti e stretti pertugi. Ha due ingressi simmetrici e fra questi un grande avello da remoti tempi violato; (Cfr. la piccola pianta delineata nella Tav. II).



STATO ATTUALE DELLA CRIPTA.



VEDUTA DELL' ABSIDE.

Dei cadaveri dei Vescovi non ve ne fu rinvenuto che uno, quello cioè di Mons. Mazzoni depostovi nel 1842. Però alcune parti dell' oratorio (perchè tale era sicuramente l' antica destinazione del luogo) erano occupate da sepolture, costrutte in epoche relativamente recenti, e riempite di ossami e sfabricina.

La cortina interna del manufatto è costituita da quadrelli di calcare locale, fra i quali non sono infrequenti marmi e terrecotte provenienti da edifici romani. Sul secondo pilastro di sinistra e presso il zoccolo del secondo arco di destra si riconoscono due frammenti di antiche sculture.

I capitelli, recanti tutti una svariata e caratteristica degenerazione del composito, (Cfr. Tav. 1, fig. 2), a sinistra sono in marmo, a destra in travertino, e forse questi meno antichi dei primi.

Le quattro colonne centrali furono sostituite con pilastri a mattoni; esse erano probabilmente di africano e furono segate per farne le fascie con le quali è scompartito il piancito dell' attuale tribuna, poichè queste conservano nella faccia inferiore qualche parte dell' antica superficie convessa, la cui curva confronterebbe anche con la circonferenza che i loro fusti avrebbero dovuto avere. Uno dei quattro capitelli delle colonne scomparse fu dall' Ispettore rinvenuto presso un pizzicagnolo che lo aveva convertito in mortaio!

È superfluo il soffermarsi a dimostrare che questo interessante edificio cristiano era precisamente l' antica cripta che, per alcuni particolari (come ad esempio la diversità del materiale dei capitelli, gli avanzi di affreschi cristiani rimasti su alcune pietre messe in opera nello zoccolo, ecc.) può considerarsi ricostrutta verso il X o l' XI secolo.

Essa emergeva dal suolo del pomerio urbano per circa m. 1,50, come si ebbe a rilevare quando l' Ispettore riaprì le due finestrine laterali dell' abside, calando sulla fronte esterna di esse dal piano del superiore presbiterio. Nel costruire poi il moderno accesso di sinistra, presso il pilastro del pulpito, fu incontrata l' antichissima scaletta rustica, fatta con materiali romani sulla terra vegetale, per la quale si doveva discendere nel piazzaletto esterno che si stendeva fra i due ingressi, prima che venisse edificata la chiesa superiore.

L' avello, situato fra le due porte, doveva corrispondere all' altare maggiore, quando sopra la cripta fu fabbricata una primitiva

piccola tribuna, della quale furono rinvenuti i resti con decorazioni pittoriche del XIII e XIV secolo nella demolizione delle sepolture, che erano state costrutte utilizzando il vano della cripta stessa, e nel riempimento che fu asportato, riaprendo ai lati della tribuna attuale le due finestrine per dare aria e un po' di luce al sotterraneo.

E nel predetto avello può ragionevolmente ritenersi che fosse deposto il corpo di S. Anastasio, patrono della città e fondatore della cattedrale, anche perchè accanto all' ingresso di destra, sulla parete che chiude il fianco dell' avello stesso, fu rinvenuta la finestrella in uso nelle catacombe e negli oratori dei primi secoli, per collocare le lampade votive accanto al corpo dei martiri. (Cfr. Tav. I, fig. 1).

Nel lavoro di ripurgo e di scavo, furono rinvenuti:

due rocchi di colonna, uno di marmo grigio, l' altro più piccolo di marmo bianco;

una scultura cristiana frammentata, che può attribuirsi al IX o al X secolo;

un frammento di tomba romana, fastigiata, recante l' urceo inclinato nell' interno del timpano, le due patere ai lati, ed un resto di epigrafe insignificante.

Il Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Terni, giustamente apprezzando l' interesse della scoperta, affidò al predetto solerte Ispettore gli studi per la riapertura del sacro monumento e l' Ufficio, approvando le proposte di lui e dell' ing. Alfredo Campili, credette opportuno d' incoraggiare la impresa, accordando anche un sussidio di L. 200 per i lavori occorrenti.

Todi. — Ex beneficio di S. Stefano Protomartire. — Fu impedita la vendita di una pianeta di grande interesse artistico, del secolo XVI, appartenente all' ex Beneficio, e si iniziarono e si condussero innanzi le pratiche per la conservazione della chiesa, caratteristico edificio di arte romanica della fine dell' XI secolo, nonchè per il discoprimento dei pregevoli affreschi, del XIV e XV secolo, che decorano le pareti.

Antica Chiesa di S. Nicolò in Criptis. — Oltre al riferire al Sup. Ministero sulla importanza artistica di una croce d' argento - appartenente alla chiesa - la quale dal parroco si voleva porre in

vendita per la costruzione di un campanile, si fecero degli studi per proporre tutti i provvedimenti che fossero del caso per conservare, sia pure allo stato di rudere, l'antica chiesa attigua alla attuale, adibita posteriormente ad ossario, della quale, anche per quanto ne rimane, non può sfuggire l'importanza sia all'archeologo, che all'artista. Eretta nel 1090 a spese dell'antica famiglia tuderte Degli Atti, appartenne poi all'Abbazia di Sassovivo, che vi aveva annesso un monastero per i suoi monaci. Gli avanzi rimasti nella facciata sono testimoni bene eloquenti per far conoscere la semplicità e l'eleganza della sua primitiva costruzione, ispirata a quel misticismo che solo gli artefici di quell'epoca seppero trasfondere nei loro tempii. Internamente vi rimangono ancora affreschi del XIV e XV secolo.

Geymiller e Müntz, nelle loro opere, ricordano questo diruto edificio come monumento che, con altri pochissimi, contiene archi ritmici.

Umbertide. — Chiesa parrocchiale di S. Giov. Battista. — Per provvedere alla conservazione ed al restauro del caratteristico campanile, eretto nel 1254, esempio raro ed interessante di costruzione di tal genere, fin dal 30 Settembre 1900 fu compilata una perizia per l'importo di L. 1897,96 la quale venne poi trasmessa all'Economato dei Benefici vacanti per gl'incombenti relativi ad ottenere il suo contributo, come Ente precipuamente interessato, trattandosi di chiesa parrocchiale.

PROVINCIA

DI ANCONA

ANCONA.

Arco di Traiano. — Il molo del porto, fatto costruire dall' Imperatore Traiano distaccato dalla riva ed incurvato, è posto a guisa di un antemurale.

Secondo i principii osservati sempre dai Romani nella costruzione dei porti per la sicurezza dell' approdo e per mantenere libero il fondo del mare con lo stesso moto ondoso, venne completato - come si vede nella medaglia commemorativa coniata ai tempi dell' istesso Traiano - con la erezione di un arco trionfale rostrato in onore dell' imperatore, sia perchè vi approdò di ritorno dalle vittorie riportate sui Daci, sia per i benefici che derivarono alla città dalla sicurezza del porto da lui fatto costruire.

All' estremità del molo, prospicente la riva, si elevò la grandiosa opera marmorea, rivolta alla città, in testata del piano viabile, in modo che lo stilobate ne rivestiva l' altezza dell' antemurale, ed una scalea ne occupava la fronte per discendere nel mare.

Quest' arco di trionfo, opera di Apollodoro, da considerarsi tra i capolavori del II secolo, quando l' arte romana ritorna alla purezza del tempo di Augusto, è costruito in marmo Imetio ad un solo fornice, fiancheggiato da quattro colonne d' ordine corinzio e sormontato da elegantissima e grandiosa trabeazione, non intagliata, che mette capo ad un ardito attico, munito della lapide dedicatoria. A coronamento di tutta l' opera eravi la quadriga imperiale, fiancheggiata dalle statue della moglie Plotina e della sorella Marciana.

La data della lapide, a. 115 di Cristo, fa pur ritenere che in quell' epoca fossero compiuti i lavori del porto.

In bronzo dorato si ripetevano poi, simmetricamente disposti negli intercolunni fiancheggianti il fornice, venti rostri con sottostanti targhe.

VEDUTA GENERALE DELL' ARCO.

Studio di ricostruzione - Prospetto.

Col volger dei secoli tanta magnificenza andò distrutta. Probabilmente a causa delle invasioni turchesche, gli Anconitani, seguendo quanto si faceva lungo il litorale adriatico per fortificare le rive, incorporarono l'arco alle fortificazioni della città: così, mentre sotto i Romani era porto commerciale, nel medio-evo dal Comune di Ancona fu trasformato gradatamente in porto militare. L'arco venne racchiuso in una torre, già detta di Gamba, di cui rimaneva in vista solo la fronte verso la città, e così stette fino all'epoca del Vanvitelli, che costruì il molo dell'arsenale fino al di là dell'Arco Clementino, tenendolo più alto di due metri da quello antico, ed isolandolo per scoprire tutto il basamento.

Studio di ricostruzione - Fianco.

Siccome il suo stato minacciava rovina nella parte superiore, ove si vedevano la chiave dell'arco rimossa per 25 cm. e l'attico deturpato nelle sue proporzioni da un alto gradino fattovi nel 1869, secondo il parere della Commissione conservatrice dei monumenti, quest' Ufficio credette opportuno togliere tale sconcio, e, per provvedere con efficacia alla conservazione del prezioso monumento, nel Luglio 1892, fece al Sup. Ministero le seguenti proposte:

1.° Applicazione di una catena in bronzo al di sopra del fregio ed in giro all'arco, per limitare la discesa della serraglia;

2.° Demolizione del gradino aggiunto all' attico nel 1869;

3.° Collegamento di tutti i pietrami, specie negli aggetti, con grappe di rame, imperniature, ecc;

4.° Impedimento di qualunque deposito di terriccio, tanto fra le pietre come nelle sporgenze.

Studio di ricostruzione del capitello.

Fatti gli studi occorrenti e rilevata la necessità di demolire la copertura superiore a lastre di marmo, eseguita nel 1869, e di rimettere a posto la serraglia dell' arco, che era discesa di oltre 25 cm. in causa di terremoto, fu compilato un preventivo per l' importo di L. 2800 e, nei primi mesi dell' esercizio fu posto mano, ai lavori.

Si incominciò con lo stuccare a cemento Portland le fessure, che potevano raccogliere le acque piovane, e col formare uno scivolo a tutti i fori esistenti nei conci di marmo del monte Imerio, per lo stesso scopo.

Si costruì l' armatura dell' arco con quattro centine, ciascuna delle quali constava di catene e cinque puntoni convenientemente sbadacchiati, al cui sostegno furono posti dei robusti bordonali di abete.

Col mezzo di due binde a doppio ingranaggio venne eseguita la manovra dell' alzamento della serraglia, in un sol pezzo di marmo cipollino del peso di Kg. 5500 e della lunghezza di m. 2,75.

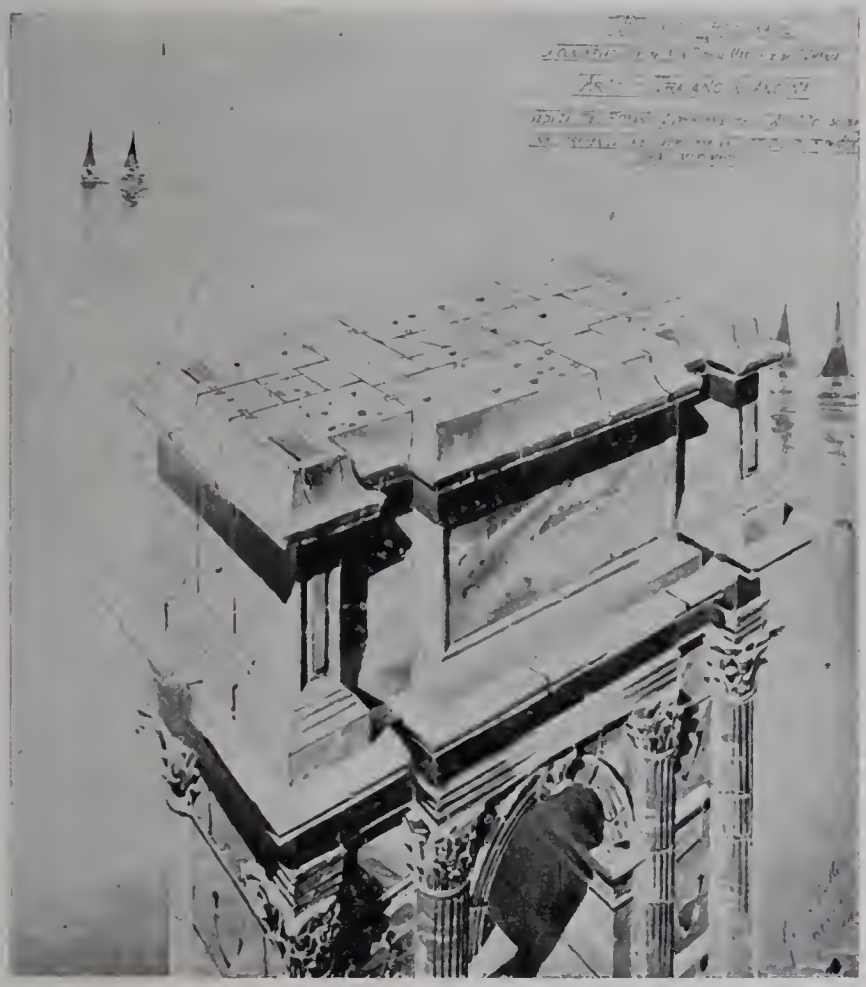
Lo sforzo venne trasmesso col mezzo di due tozzotti di abete, di m. 11 ciascuno, posti verticalmente in corrispondenza agli estremi della serraglia.

Prima di provvedere all' innalzamento, fu necessario segare tanta parte superiore di riempitura, soprastante nella parte centrale della serraglia stessa, per quanto questa era scesa.

Tale operazione, impreveduta, fu lunga e difficile, perchè, non essendo adatte le ordinarie seghe a nastro, si dovette ricorrere al filo metallico, come quello che poteva passare per il vano prodotto dallo spostamento. Ma neppure con ciò la serraglia accennava a cedere. Altra difficoltà si presentava, che ritardò maggiormente l'operazione. Tra la serraglia e i conci laterali, le commessure si erano chiuse con un tenacissimo smalto calcareo prodotto dalle infiltrazioni dell' acqua piovana. Fu necessario adunque far passare una sottile lama di acciaio fra la serraglia ed il concio vicino, in modo da togliere l' effetto della adesione dei massi.

Finalmente tutto fu pronto per alzare efficacemente la lunga e pesantissima mole. Disposti due manovali al manubrio delle binde ed altrettanti sull' armatura, si fece ritornare al posto tutta la chiave dell' arco e si dovettero, in conseguenza, porre tra i piani di posa della chiave ed i conci laterali delle barre in rame battute a forza,

che, funzionando da cunei, impedissero alla serraglia di nuovamente spostarsi. Oltre a ciò negli interstizi restanti fu colato del cemento Portland con scheggia di pietra: la saldatura però non venne portata fino all' esterno, per non nascondere in alcun modo lo spostamento subito dall' arco stesso.



Ripiano superiore dell' attico scoperto per lo studio di ricostruzione.

Il non essersi verificato alcun segno nelle stuccature eseguite primieramente fra i giunti dei cunei, conferma come il lavoro di questo Ufficio sia stato razionale e perfetto. Quindi le continue opposizioni e rimostranze fatte al Sup. Ministero da quella Commissione conservatrice, che pretendeva perfino la sospensione dei lavori, insinuando che si comprometteva la stabilità del monumento, vennero dalla evidenza del fatto destituite da qualsiasi fondamento.

Nel togliere il rivestimento superiore del gradino sopra l' attico, si scoprirono gl' incassi dei quattro gruppi d' angolo e i cavi dei perni per l' appoggio delle zampe dei cavalli della quadriga e delle due statue di Plotina e Marciana, sull'asse dell' intercolunnio a fianco del gruppo del trionfatore.

Fatto un rilievo accuratissimo di tutti questi indizi del finale del monumento votivo, furono disegnate le sezioni trasversali di ogni incastratura di rostro, e ciò allo scopo di riuscire a ricomporre, con armoniche proporzioni, quanto decorava con bronzi le fronti dell'arco e tutto il suo coronamento.

A tale lavoro di rilievo e di ripristino si tenne occupato lo studente di architettura dell' Istituto di Belle arti in Roma, signor Cirilli, che potè così compiere i suoi studi sull' architettura classica: nè certo poteva darsi occasione migliore, poichè occorreva interpetrare l' opera di Apollodoro con quelle parti, di gran potenza decorativa, armonizzanti nella forma e nei rapporti con quanto rivelava nei particolari e nell' insieme tutto il monumento.

Il risultato dei nuovi disegni e studi sull' Arco di Traiano fu tutto differente da quello ottenuto dal Rosini, Canina ecc. ecc. in poi, dacchè emerse come questi valenti architetti non fecero mai rilievi accurati sul posto, e quindi i loro restauri non furono corrispondenti a quanto poteva rivelare il monumento.

Lo zoccolo in bronzo di uno dei cavalli della quadriga, che si conserva nel Museo civico di Ancona, ha, in seguito ad accurati studi, dato le vere dimensioni dell' intero gruppo.

Quest' Ufficio adunque, oltre al riuscire, non senza gravi difficoltà, a togliere gli sconci che il monumento presentava da circa un secolo, si dedicò anche all' interpetrazione di ogni particolare di tutto intero il grandioso lavoro, seguendo l' esempio del suo autore, il più geniale architetto dell' epoca imperiale, e fece i calchi di tutte le parti decorative rimaste.

La spesa totale dei lavori sopraccennati ascese a L. 1823,25 che furono pagate con i fondi di anticipazione dell' esercizio 1893-94.

(Fot. dell' Ufficio).

Restauri in corso di esecuzione.

L' Ufficio stesso, essendo poi venuto a cognizione che la Ditta Cattro aveva stipulato un contratto con la Ditta Manri per l' impianto di cisternoni a petrolio, vicini al monumento, con Lettera 7 Dicembre 1895 sollecitava il Ministero a volere, per mezzo della R. Prefettura, impedire l' esecuzione di quei lavori che avrebbero potuto seriamente compromettere la conservazione.

Cattedrale di S. Ciriaco. — Sulla sommità del colle, detto del Guasco, che, dominando la città, si protende nel mare, elevasi questa grandiosa chiesa a croce greca, in mezzo alla quale sorge una slanciata cupola.

L' origine di questo insigne monumento, dedicato già a S. Lorenzo, la cui facciata prospicente la città è resa maestosa da un grandioso *nartex*, a sesto acuto, sorretto da colonne impiantate su leoni, risale all' XI secolo, epoca in cui venne eretto, secondo il tipo basilicale neo-latino, a tre navi con fusti di colonne di marmo greco e granito orientale e capitelli di carattere ravennate, con semplice copertura a legname apparente.

Rimangono ancora tracce dell' antica muratura di questa prima chiesa fatta a ricorsi di mattoni rossi e filari di tufo giallo, probabilmente ricavati dalla demolizione della vetusta acropoli, dopo la devastazione di Totila.

L' ingresso, volto a mezzodì, era nella parete destra della chiesa attuale ove ne restano ancora le orme, precisamente dove, nella fine del XIII secolo, fu addossata l' abside, poi ridotta a cappella, dedicata al Crocefisso.

Nella metà del IX secolo, in seguito alla invasione dei Saraceni e forse anche a causa di terribile terremoto che si estese per tutta Italia, la chiesa del VI secolo ebbe a soffrire gravissimi danni: così venne restaurata, mantenendola nella sua antica struttura, ed apportandovi alcune piccole modificazioni nel prospetto, come nettamente si scorge in alcuni peducci, colonnini e capitelli di colonnini degli archetti laterali, i quali ritengono i caratteri barbarici della scultura di quell' epoca.

(Fot. dell' Ufficio)

Prospetto della chiesa.

La chiesa — che, per accogliere il corpo di S. Ciriaco trasportatovi poi dalla vecchia cattedrale, fu in quel tempo ingrandita con la probabile erezione dellla cripta, con l' aggiunta del sedile per il clero nell' abside sovrastante e con l' innalzamento nel mezzo di detta abside del seggio episcopale in tufo giallo, le cui orme rinvenute permisero di tracciarne esattamente la forma e le dimensioni — riaperta al culto, fu elevata alla dignità di nuova cattedrale.

Nel XII secolo - appena tolti i due assedi, l' uno di Federico Barbarossa (1165) e l' altro del Cardinal Cristiano, Arcivescovo di Magonza, suo luogotente (1174) - la città di Ancona, con l' accrescersi delle sue libertà e della sua potenza nei commerci, seguendo l' impulso che, con magnificenza di arte, si manifestava in ogni città d' Italia, volle dare maggiore importanza alla sua cattedrale.

A tale scopo e nell' intendimento di conservare gran parte delle vetuste costruzioni precedenti, si lasciò integra l' antica chiesa posta in senso longitudinale del monte, alla quale fu aggiunto un corpo di fabbrica, pure a tre navate in senso trasversale, per il quale la facciata resultò prospicente la città e la chiesa venne così trasformata a croce greca, con una cupola nella crociera centrale, innalzata sulla intersezione delle due chiese sopra quattro piloni, nelle stile usato allora in Italia, detto romanico. Il lavoro andò molto per le lunghe, tanto è vero che dall' inizio (1177) - quando Papa Alessandro III concedeva molte indulgenze a chi dava elemosine per la nuova cattedrale - si perviene al 1234, nel quale anno Gregorio IX concesse a chi visitava l' altare di S. Ciriaco, del quale non fu mai cambiata l' ubicazione, e a chi dava mano adiutrice per la fabbrica, le stesse indulgenze che Alessandro III ed altri Papi avevano dato per la chiesa di S. Marco a Venezia.

Della decorazione interna s'interessarono, nella seconda metà del secolo XII, i Vescovi Lamberto e Beroaldo, facendo costruire i parapetti alle absidi arricchiti da bellissimi intarsi, dei quali si vedono ancora gli avanzi al loro posto nella cappella del Crocefisso e nei due lati che fiancheggiano il portale della facciata.

Nel 1228, Giorgio da Como — architetto dello splendido Duomo di Fermo ed esecutore della facciata di quello di Jesi, di poi distrutta, della quale, conservati nell' Episcopio, restano i due splendidi leoni in *broccatello*, che reggevano le colonne del *narlex* — addossa alla maestosa Cattedrale Anconitana il superbo portale di transizione fra il romanico e il gotico, decorato di ornamenti floreali e figurativi e di colonnine in vari marmi greci, bianchi, colorati ed in rosso di Verona.

Nel 1270, Margaritone di Arezzo, che era stato chiamato in Ancona per la ricostruzione del palazo comunale, per incarico del Clero sostituì alla cupola di carattere prettamente romanico, coperta a tetti, a guisa di quella della vicina S. Maria in Porto nuovo,

l'altra in muratura assai più slanciata e voltata alla gotica, alla maniera di quella della cattedrale di Pisa.

In questo tempo, in cui pare che si rialzassero i tetti, i soffitti centrali furono costruiti con formelle, alla maniera gotica Veneziana, come si vedono ancora in molte chiese del Veneto e della Dalmazia.

Nei primi anni del rinascimento nel lato che guarda a levante, dove oggi è l'altar maggiore, fu tolta l'altra porta d'ingresso in corrispondenza a quella principale rivolta verso la città, e fu allungato questo lato per farvi l'aggiunta di tre cappelle, l'una centrale, del coro, e le altre due laterali, del Sacramento e di S. Lorenzo.

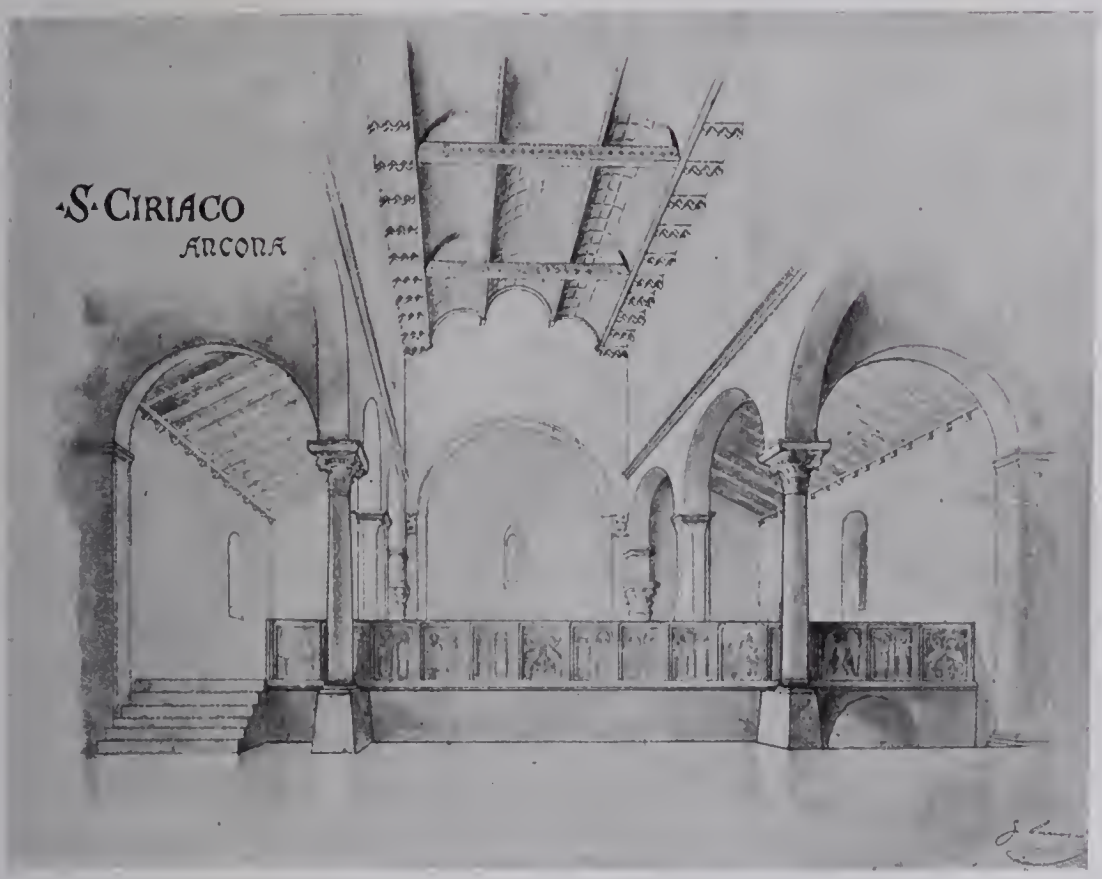
Dopo questa aggiunta, nei secoli più vicini a noi, altre modificazioni vennero apportate nell'interno, le quali lasciarono però netti i caratteri di ciascun'epoca. Rialzando i muri perimetrali delle navi laterali, alla semplice copertura a legname fu sostituita la copertura a volta in foglio, a tutto sesto, come si è riscontrato, durante la demolizione, nella parte che ancora era nascosta sotto la vecchia sagrestia, al fianco sinistro della porta d'ingresso.

All'esterno devesi ricordare l'aggiunta di un edificio, addossato alla nave sinistra di chi entra, che turbava l'organismo e lo spirito costruttivo del tempio, il quale era stato rivestito in pietra del Monte Conero, spogliando all'uopo della loro cortina i due fianchi del braccio della croce greca con la quale si rivestirono pure due nuovi come si può rilevare da un'antica fotografia. L'edificio fu poi demolito dal nostro Ufficio, che ritornò a posto la cortina nelle primitive pareti.

Nel secolo passato, nell'abside sovrastante la cripta di S. Ciriaco, il Vanvitelli addossò ricchissima edicola dedicata alla miracolosa immagine della Vergine, con sovrastante ambone per l'esposizione delle reliquie e con una scala per accedervi, facendo sparire completamente, riempiendone tutto il vuoto, la forma antica dell'abside. Siccome la mole così macchinosa sovrastava la volta della cripta, sorretta da sottilissime colonne, già indebolite per la trasformazione operatavi dal Varlé con il rivestimento di preziose lastre marmoree, per rispetto all'opera del Vanvitelli ed essendosi per le forti lesioni reso necessario l'assicurare la stabilità della cripta e della cappella, lasciando questa intatta, fu demolito il sovrastante

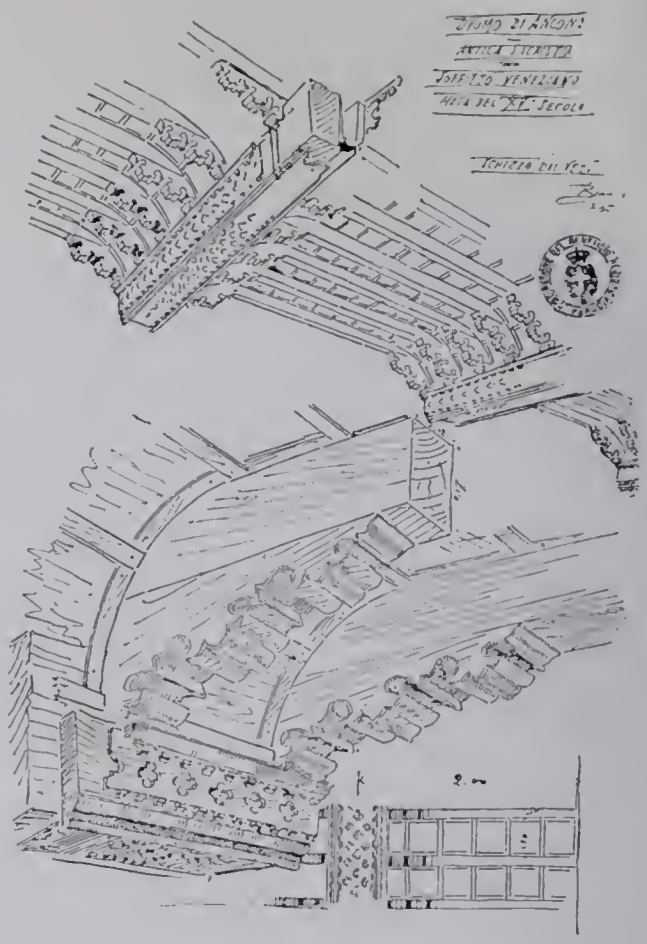
ambone, liberandola da tutta la muratura addossatavi, ottenendo la fortunata scoperta dell' interno dell' antica abside con il posto del sedile per il clero e del seggio episcopale.

Oltre a questo lavoro vennero anche, sempre per la sicurezza della cripta, demolite le volte delle navate laterali, riportando il soffitto in questa parte della chiesa al suo stato primitivo.



STUDIO SULLA COPERTURA DELLE DUE NAVATE LATERALI
DEL PLUTEO DI CHIUSURA DEL PRESBITERIO.

Fin dal 1887 il Sup. Ministero dava speciale incarico allo scrivente Direttore di recarsi in Ancona per studiare e riferire sulla importanza e sulla spesa di alcuni lavori proposti dal Capitolo.



Soffitto veneziano dell' antica sagrestia.

Nominato poi Regio Delegato regionale per i monumenti delle Marche e dell' Umbria, progettò e fece eseguire, sotto la sorveglianza dell' assistente sig. Ferdinando Cetica, tutti i restauri che si vennero svolgendo fino alla costituzione degli Uffici regionali. Così i lavori, nei quali si compenetrano quelli già accennati, furono i seguenti :

1.° - Demolizione delle due cappelline nel sotterraneo di S. Ciriaco sottoposto alla cappella della Madonna, con ricupero di tutti

i marmi delle pareti e dei pilastri per rifondare i muri perimetrali pericolanti;

2.° - Sottomurazione e costruzione di muri di chiusura delle due cappelline demolite nel sotterraneo suddetto;

3.° - Costruzione di una nuova intercapedine lungo la parete della cappella della Madonna;

4.° - Demolizione della vecchia sagrestia, per restituire il fianco sinistro del tempio alla forma primitiva, e ripresa di tutta la cortina nei due lati scoperti della croce greca;

5.° - Sistemazione delle volte che ricoprivano il sotterraneo a destra e a sinistra dell' urna di S. Ciriaco, le quali servono di sostegno ai pilastri isolati della cappella sovrastante, e sottomurazione dei pilastri medesimi;

(Fot. dell' Ufficio)

Fianco durante i lavori di restauro.

6.° - Rivestimento delle due pareti con paramento in pietra travertina, compreso il rinnovo delle decorazioni rotte o mancanti;

7.° - Escavazioni e demolizioni nella cappella del Crocefisso e nel sottostante sotterraneo, per rintracciarne l'antico ingresso;

8.° - Trasloco dell'altare con tutto il suo meccanismo dalla cappella della Madonna a quella del Crocefisso, per eseguire le demolizioni necessarie a sgravare le parti del sottostante sotterraneo;

9.° - Restauro delle pareti, pilastri ed altro della navata sinistra della cappella della Madonna, della sua cripta, e rinnovo di tutte le decorazioni rotte e mancanti;

10.° - Riparazione al tetto della porta principale d'ingresso.

Per tutti questi lavori e per altri di minor conto il Ministero della P. I. spese L. 21900.

Incominciato il regolare funzionamento degli Uffici regionali, i lavori furono proseguiti, completando il restauro delle tre navate della cappella della Madonna, comprese le nuove coperture a legname e relativo tetto. L'Ufficio contribuì per L. 3000 nel 1894 e per L. 1632,10 nel 1895.

I lavori per la sistemazione della suddetta cappella e per la nuova scala di accesso dal piano della chiesa al presbiterio, con relativi lavori in pietra e in ferro battuto, nonchè tutte le vetrate a rulli di Murano e la nuova suppellettile della cappella stessa furono fatti a spese del Capitolo e del Cardinale Arcivescovo, sotto la direzione dell'Ufficio, il quale, per riparare alcuni danni allo spaldo verso tramontana, dietro la chiesa, causati nel 1893 dagli alunni delle scuole, spese L. 450.

Nel Luglio del 1899 l'Ufficio compilò altra perizia di lavori urgenti, cioè: rinnovo del paramento esterno del muro sopra il tetto verso mezzogiorno: chiusura di due sconce fenestre quadrate sostenute con architrave in legno, aperte abusivamente per dare maggior luce alla cappella, e ricostruzione di tre volte a crociera nella navata sinistra.

Tale perizia venne approvata con Nota Ministeriale 7 Agosto 1899, come con Decreto del 30 Novembre del detto anno fu approvato il relativo atto di cottimo. I lavori, consegnati il 1 Dicembre 1899 ed ultimati il 20 Febbraio 1900, vennero collaudati nel 10 Maggio successivo per la somma di L. 1818,96 pagate nel Luglio dello stesso anno.

Particolari decorativi della chiesa.

A cura poi dell' Ufficio medesimo venne fatto il rimboscamento del pendio del colle, dalla parte che guarda i Capuccini, e fu avviato lo studio di un progetto di consolidamento per la rupe del Guasco, per il quale studio si spesero L. 200 sui fondi di anticipazione dell' esercizio 1895-96.

Nel 9 Aprile 1898, previ accordi e verbali intelligenze fra l'Ufficio regionale e il Genio Civile di Ancona, venne dall' Ufficio redatta una perizia degli occorrenti lavori per lo importo di L. 29000, la quale comprendeva la costruzione di due grandi muraglioni ed il rivestimento alla base della rupe.

Se non che il Ministero della Pubblica Istruzione, visto che dagli Enti interessati non si poteva ottenere l' intera somma, ma solo L. 19200, deliberò, con Nota del 29 Maggio 1899 N. 7215, di soprassedere alla costruzione del rivestimento alla base, limitando i lavori alla costruzione dei muraglioni e ripartendo la relativa spesa come segue:

Ministero dell' Istruzione pubblica	L. 7500
» di Grazia e Giustizia	» 4500
Comune di Ancona	» 4200
Arcivescovo e Capitolo	» 3000

I lavori, affidati alla direzione del sunominato Genio civile, con l' assistenza de' suoi dipendenti e con la sorveglianza del nostro Ufficio, furono eseguiti in economia, mercè l' opera dei detenuti nella Casa di reclusione di Ancona, e durarono dal Luglio all' Ottobre 1900, importando la spesa di L. 18924,88, secondo il verbale di collaudo fatto nel 13 Maggio 1901 dall' Ing. dell' Ufficio Reg. di Ancona, per incarico di quella R. Prefettura.

Del contributo del nostro Ministero, L. 3090 furono pagate nell' esercizio 1899-900 e L. 4500 nell' esercizio successivo 1900-901.

Chiesa di S. Maria in Portonovo. — Sul lido del mare Adriatico e precisamente sotto il Monte Conero, sorge questa chiesa, costruita alla maniera lombarda, così semplice nell' organismo e sì devotamente elegante, la quale, benchè di piccole proporzioni, è il più completo monumento lombardo che decori le rive adriatiche da Ancona a Brindisi.

Originale e chiara ne è la sua pianta. La costruzione sì interna che esterna, comprese le volte, è formata solidamente di regolari e ben connesse pietre in calcare tenero dell'istesso Monte Conero.

Bellissime sono pure le proporzioni della caratteristica cupola: spontaneo il passaggio dalla forma quadrata a quella ottagonale del tamburo, in relazione con la galleria cieca che la corona.

Fot de Ufco

PROSPETTO DELLA CHIESA.

L'interno poi, a cinque navatelle, per la ben calcolata volta della cupola, per la semplicità come essa sorge sui piedritti della nave maggiore, e per la maniera facile con cui le due navi laterali ricorrono sui bracci del Transept, si può ritenere un miracolo di armonia.

La costruzione della chiesa con il Monastero, principiata nel 1034 dall'abate Paolo e dai suoi monaci, sospesa per qualche tempo, si riprese con maggiore lena ed entusiasmo nel 1038 da un saggio cittadino anconitano di nome Pietro, come asserisce San Pier Damiano.

(Fot. dell'Ufficio).

Veduta dell' abside con il muro di controriva.

E tanto si andò innanzi con la costruzione che, come affermano gli annalisti Camandolensi, San Gaudenzio Vescovo di Ossaro in Dalmazia, rinunziato il vescovato, nel 1048 si recò ad abitare nel Monastero di Portonuovo, allora di fresco edificato *(de novo conditum)*.

Fra il 1048 e il 1050 fu nell' Abbazia di Portonuovo anche il celebre cardinale e dottore della chiesa San Pier Damiano, sovracitato.

Durante il governo napoleonico essendo stata deturpata e guasta, nel 1850 si pensò a rinettarla e restaurarla, e di nuovo fu officiata.

Abbandonata dappoi e divenuta ricovero di pastori e di greggi, quest' Ufficio fin dal 1892, allo scopo di metterla in condizione di essere convenientemente conservata, riaprendola pure al culto, con regolare custodia, presentò al Sup. Ministero alcune proposte di massima, che vennero concretate in due perizie in data 18 Aprile 1893; la prima riguadante le riparazioni alla chiesa, la seconda inerente al consolidamento ed ampliamento del muro di controriva a mare verso levante della chiesa medesima. I detti lavori furono affidati al capomastro muratore Sig. Pietro Ulisse di Ancona, con atto di cottimo del 5 Giugno 1893, approvato con Nota Ministeriale del 17 detto mese.

I lavori per la costruzione del muraglione di controriva importarono come da stato finale 30 Novembre 1893, L. 2585,15, le quali vennero pagate dal Ministero sui fondi del Bilancio nel 12 Luglio 1894; e quelli per i restauri della chiesa, constatati con stato finale 20 Dicembre 1894, ascesero a L. 1516,38, delle quali L. 1000 furono pagate con il fondo di anticipazione 1893-94, e le residuali 516,38 con l' istesso fondo nell' esercizio 1894-95.

Nel 31 Dicembre 1893, per il completamento del muraglione sopraindicato, in continuazione di quello già eseguito, come al progetto del 18 Aprile di detto anno, fu necessaria una perizia suppletiva che venne approvata con la Ministeriale 9 Giugno 1894, mentre il relativo atto di cottimo, stipulato con il medesimo imprenditore nel 1 Giugno, fu approvato con Decreto del giorno 29 successivo. Il collaudo, in data 20 Luglio 1894, liquidò l'importo dei lavori in L. 1586,90 pagate nel Luglio 1895, come da Nota Ministeriale 9 detto mese, N. 5679.

Nel Marzo 1895, a causa di un fortunale, si ebbero a lamentare dei danni negli stessi muri di controriva, per cui l'Ufficio, nel 9 Giugno di detto anno, compilò altra perizia di restauro per l'importo di L. 320, ed i lavori vennero eseguiti dal medesimo signor Ulisse Pietro, con atto di sottomissione del 10 Giugno, debitamente approvato dal Sup. Ministero.

(Fot. dell' Ufficio).

Fianco della chiesa.

Riconoscintasi in seguito la necessità di colmare l'abbassamento di terra prodottosi nel piazzale verso mare, a ridosso del muro di sostegno, e di costruire una scogliera a difesa del muro stesso, in data 18 Giugno 1897, fu compilata la relativa perizia per l'importo di L. 4000, la quale, inviata al Sup. Ministero nel 29 Luglio, venne da questo rimessa al Ministero dei Lavori pubblici per esame e parere.

Se non che l'Ufficio Regionale, in vista delle ristrettezze del proprio Bilancio, nel 24 Marzo 1899 compilò altra perizia per l'importo di L. 900, approvata con Ministeriale del 18 Aprile successivo N. 5484.

I lavori, sempre condotti dal medesimo capomastro Sig. Ulisse, importarono, come da relativo collaudo, L. 857,98, che furono pagate all'assuntore nel 31 Maggio 1899 sul fondo di anticipazione di questo Ufficio.

Chiesa di S. Pietro. — La chiesa di S. Pietro, di costruzione addirittura romanica, sullo scorcio del secolo XVIII, fu dall'architetto Daretti interamente rinnovata. Furono chiuse le fenestre a tutto sesto che illuminavano le navate laterali; fu chiuso il rosone e deturpato il prospetto, aprendovi tre fenestre in corrispondenza all'asse centrale delle volte. Internamente poi subì delle modificazioni per le quali perdette il suo carattere originario. Però vi rimangono ancora l'antica costruzione - formata da archi in tufo, sagomati, sostenuti da pilastri di calcari compatti - e l'abside primitiva, che può dirsi sia restata intatta.

Nel 1893, a cura di questo Ufficio, si fece qualche significante restauro al lato sinistro, consolidando i fondamenti, con la spesa di L. 551,29, delle quali L. 300 furono pagate dall' Amministrazione del Fondo Culto, e le residuali L. 251,29 dal nostro Ministero, sui fondi dell' Ufficio istesso, nell' esercizio 1892-93.

Chiesa di S. Francesco. — Il Serafico d'Assisi nel 1219, prima di partire per l' oriente, supplicato dai cittadini i quali si offrivano pronti a fabbricarlo a proprie spese, fondò un convento in Ancona. Al suo ritorno, S. Francesco, trovata la chiesa compita in più vaste proporzioni di quelle che egli aveva delineato, giudicandola contraria alla povertà del suo Istituto, la fece restringere da ogni parte e la intitolò di S. Maria Maggiore.

Nel 1299 frate Nicolò Ungari, eletto Vescovo di Ancona, ingrandì il convento, che era ristretto, e fece orientare la facciata della nuova chiesa a Nord-Ovest.

Lo stesso Vescovo nel 1323 rivolse tutte le sue cure al completamento della medesima chiesa, e, in pochi anni la porta a termine, unitamente alla grande sagrestia e alla torre campanaria.

Nel 1367 molto contribuì al compimento del convento, della sala capitolare e del refettorio il Cardinale Egidio Albornoz, che risiedeva in Ancona con la qualifica di legato.

Nel 1455, *governanti i Rererendi Padri et in sacra teologia maestri, Maestro Giovanni De Rugieri et Maestro Giovanni Bigoretti cittadini anconitani*, la predetta chiesa fu ornata della degnissima porta architettata e scolpita da Giorgio Orsini da Sebenico, avente ai fianchi un doppio ordine di edicole.

Nelle edicole superiori, che terminano slanciate con guglie e cuspidi, sono le statue di S. Antonio da Padova e di S. Lodovico arcivescovo di Tolosa: in quelle inferiori sono le statue di S. Chiara e di S. Bernardino da Siena. In ricorrenza dell'ornato delle edicole superiori, corona la porta centrale un padiglione poligono con archi a sesto acuto trilobati, terminando ogni faccia con cuspidi e guglie, contornate da largo e mosso fogliame. In fondo al padiglione avvi una grandiosa conchiglia, poggiata su una fascia scolpita a semplici foglie. L' apertura della porta rettangolare è compresa tra le due nicchie inferiori ed un'altra fascia a fogliami molto mossi ed a gran rilievo. Gli stipiti sono riccamente scolpiti da teste spiccate e totalmente rilevate in una prima fascia, a cui segue una gran gola diritta a foglie intagliate.

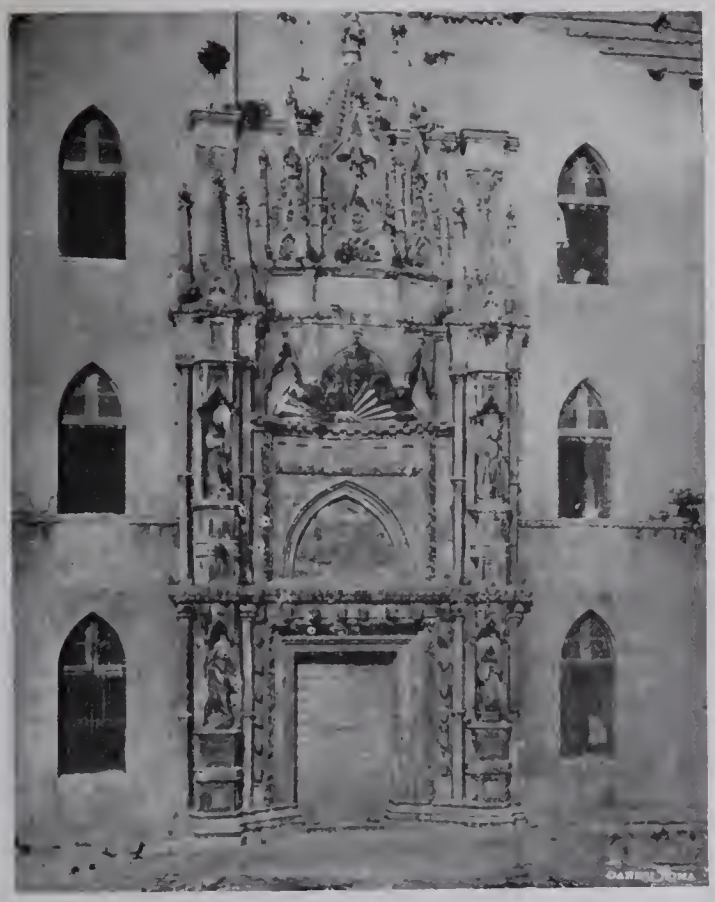
Nel mezzo dell' intera composizione, campeggia, sotto un altro arco a sesto acuto, la figura di S. Francesco in atto di ricevere le stimmate. Attorno agli stipiti veggonsi delle teste a tutto rilievo, ben mosse e modellate, fra le quali lo scrivente Direttore credette, per primo, ravvisarvi i ritratti del sommo Poeta e di Beatrice.

Quest'opera originalissima, che si conserva intatta in ogni sua parte, non avendo mai subito alcun restauro, manca solo della scala semicircolare d'ingresso, nel ripiano della quale era scolpita l'effige del committente, Maestro Rugieri.

Nel Maggio 1894, avendo verificato che l' erba si era lasciata crescere in tanta quantità da recare serio nocumento alla fortezza del portale, il nostro Ufficio si rivolse al R. Prefetto di Ancona perchè invitasse l' Autorità militare, proprietaria dell' edificio, a togliere il lamentato inconveniente.

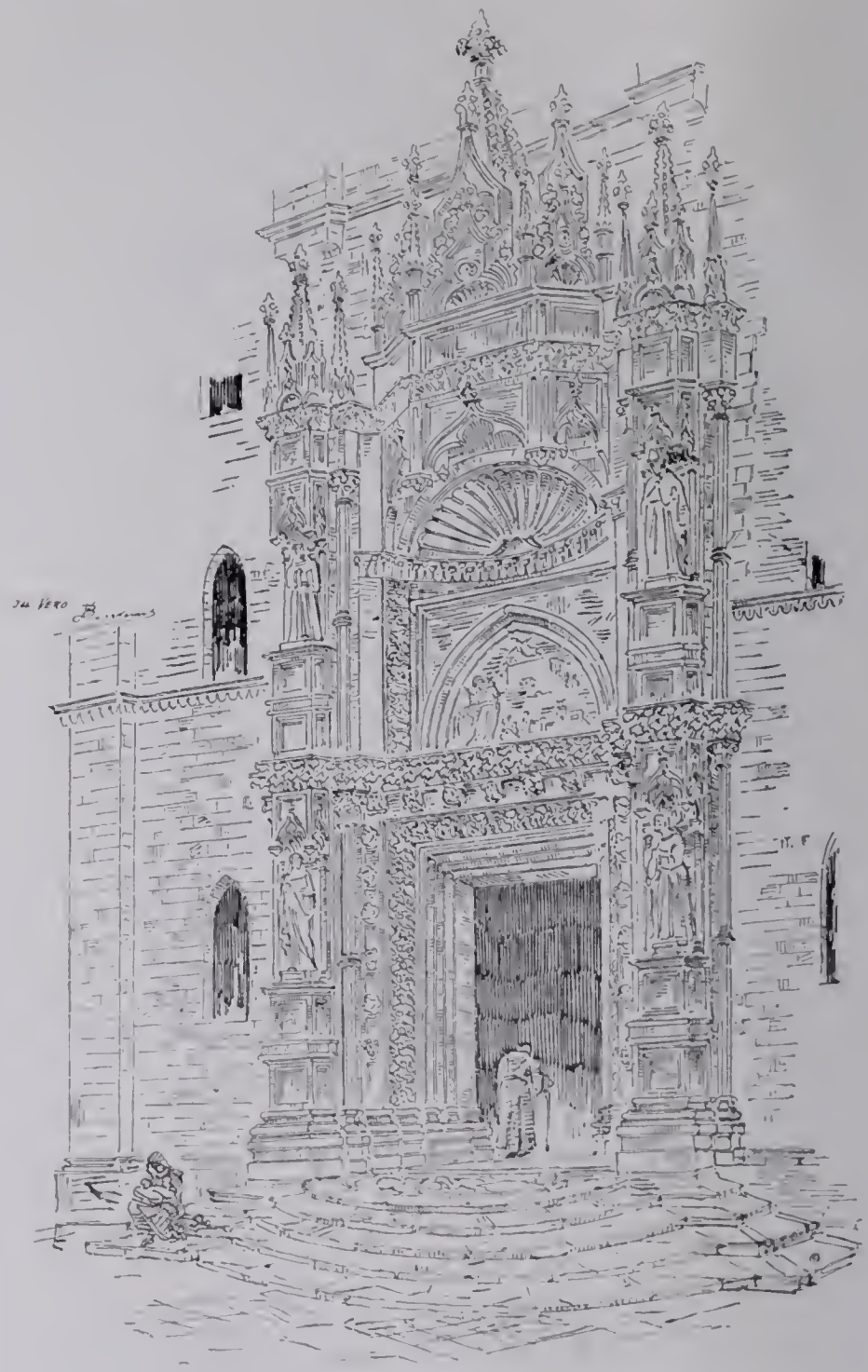
Essendosi in seguito constatato che le cuspidi e le statue fuori di piombo minacciavano di cadere, a causa dell'ossidamento e della corrosione delle grappe in ferro da cui erano sostenute, e che molti pezzi di cornice erano lesionati, l'Ufficio compilò una perizia di restauro, in data 30 Luglio 1896, per lo importo di L. 1150.

Ma le lunghissime pratiche dovute fare coll' Autorità militare per ottenere un contributo nella spesa, che poi venne completamente a mancare, furono quelle che protrassero l' esecuzione del restauro fino al Giugno del 1899, quando fu assunto per intiero a carico del nostro Bilancio.



Portale.

I lavori si eseguirono dal capo-mastro sig. Pietro Ulisse per la somma di L. 856,43 che gli furono pagate sui fondi di anticipazione dell' esercizio 1898 - 99. Antecedentemente all' inizio dei lavori fu fatta costruire, su progetto del nostro Ufficio, previa la superiore autorizzazione, una armatura pensile del costo di L. 740, pagate nell' esercizio 1897 - 98, la quale fu poi depositata presso la Sezione di Ufficio in Ancona.



Chiesa di S. Francesco - Portale.

Loggia dei Mercanti. — Narra il Bernabei, nelle cronache Anconetane, che un tal maestro di legname, Giovanni Sodo, uomo di grande ingegno nell'architettura, facesse verso il 1443 il tetto in legno della loggia dei Mercanti, il qual tetto doveva essere di maniera gotica Veneziana, a guisa della famosa copertura in legname di S. Fermo maggiore di Verona. In questo modo, seguita sempre il Bernabei, stette la detta loggia per alquanti anni; in fine nel 1550 capitò in Ancona un degnissimo maestro taglia pietra ed architetto per nome M°. Giorgio da Sebenico.

Ai 22 di Ottobre del 1451 si fecero i capitoli con i quali, per il prezzo di 900 ducati di oro, dal Comune anconitano fu commessa a Giorgio da Sebenico l'opera della facciata della loggia dei Mercanti.

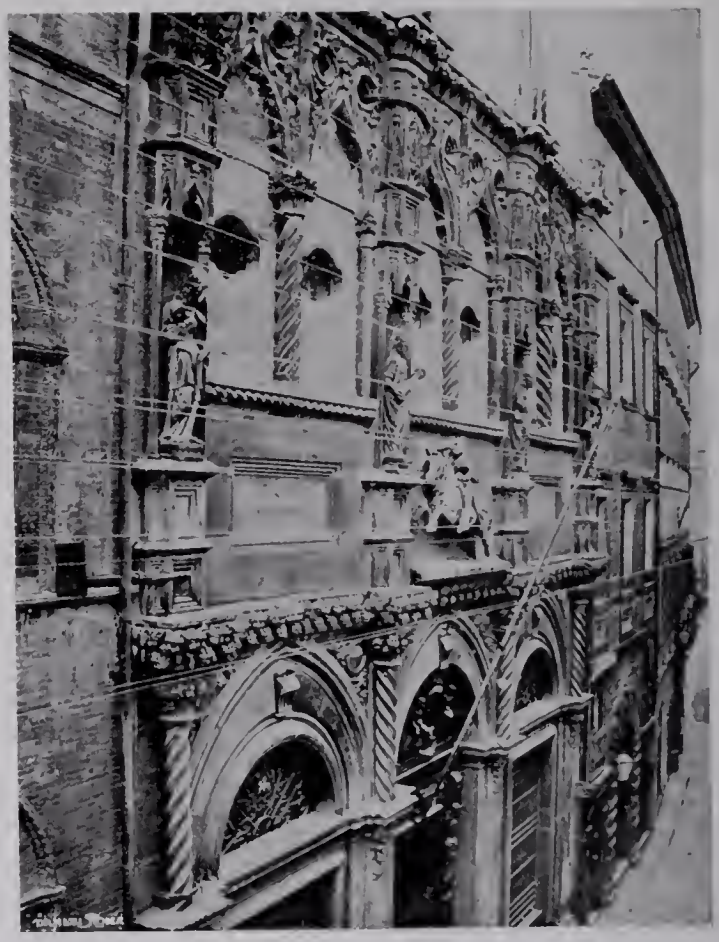
Detto prospetto è formato da tre arcate a sesto acuto fiancheggiate da colonne ritorte con ricchi capitelli sorreggenti una gran fascia scolpita a fogliami di forti rilievi. In corrispondenza di ciascuna arcata, avvi superiormente una fenestra bifora con colonne a tortiglione. Ciascun pilastro, fra le fenestre, è ornato di nicchia con statue, le quali rappresentano la fortezza, la temperanza, la fede e la carità.

La composizione della facciata termina con un gran guscio rivestito di foglie, che si riprofila sul baldacchino di ciascuna nicchia, terminando poi con una guglia. Nel mezzo, sopra la ricca fascia del portale, vi è un uomo armato a cavallo, in atto di voler ferire con la spada, il medesimo che si ammira nello stemma della città.

Il voracissimo incendio, avvenuto nelle notti del 4 e 5 Febbraio del 1556, distrusse tutto l'interno della loggia, tanto che fu indotto maestro Pellegrino Tibaldi, uomo famoso in pittura ed in scultura, a rifare un nuovo soffitto, che decorò con molte statue ed ornamenti pregevolissimi di pittura.

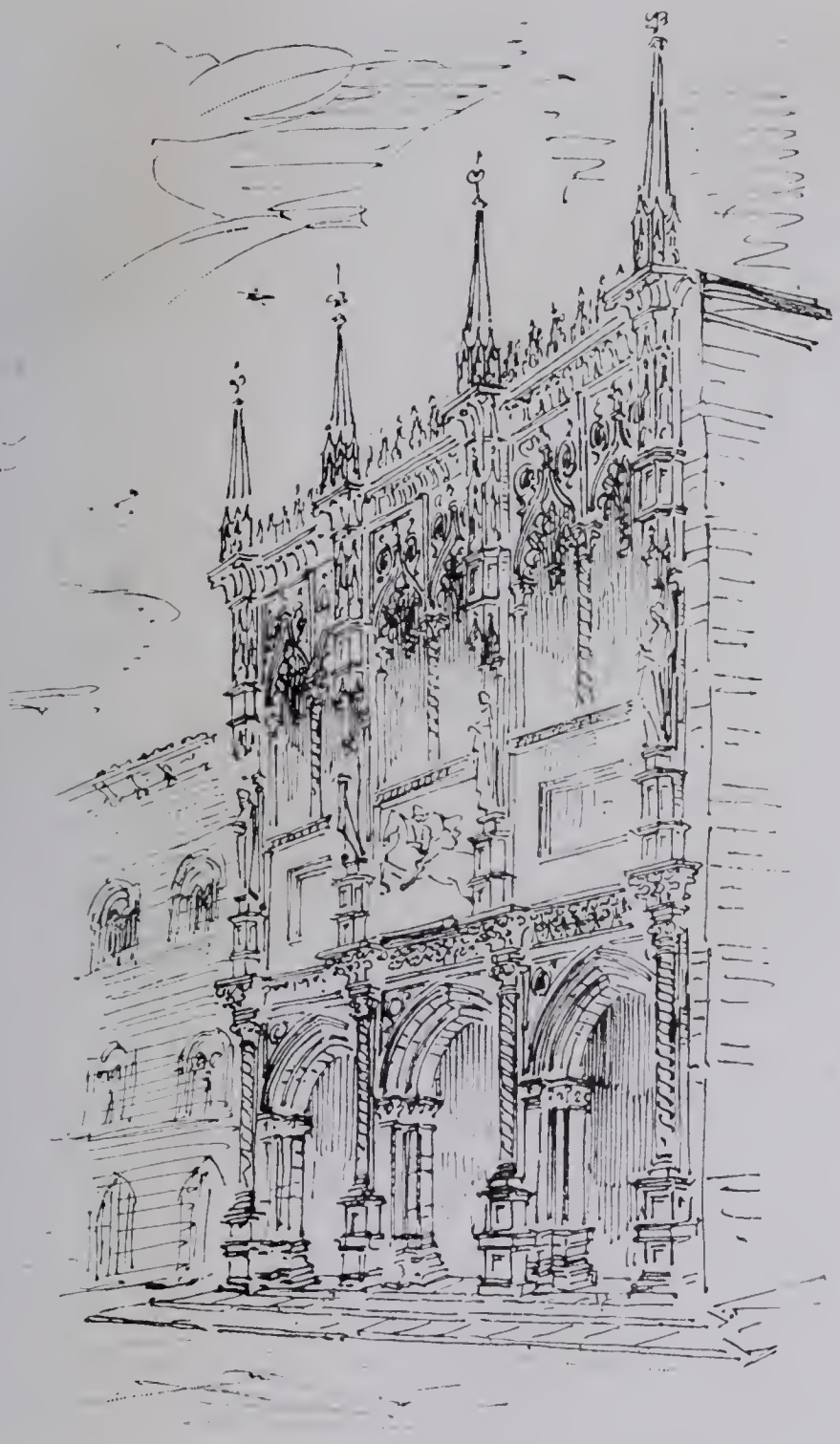
Nel 1758, per pericolo di rovina, furono rotti i trafori nei tre superiori balconi bifori, allorchè, come riferisce il Leoni, sempre per pericolo di rovina, furono chiuse e murate a mattoni tutte le bifore, lasciando sei pertugi di forma quadrilobata per dar aria alle volte ed al tetto della stessa loggia.

Le belle pitture del Tibaldi sono da tempo molto deteriorate per la salsedine del mare e per l'assorbimento delle acque che, nei grandi rovesci, penetravano nei fori quadrilobati dei fregi finali e si spandevano sopra l'estradosso della volta.



Prospetto della loggia.

A togliere tali gravissimi inconvenienti, fino dal 1899 l'Ufficio regionale progettò di chiudere con vetrate fisse i suindicati fori, riformando i luminelli esistenti sul tetto per sostituirli con altri ermetici, collocati più opportunamente. Propose inoltre di eseguire una cunetta perfettamente a stagno lungo il muro di facciata, in corrispondenza della linea d'intersezione fra questa e la radice della volta centinata, la quale rincontrava detto muro con un angolo fortemente acuto e molto profondo; di ripassare accuratamente la



Loggia dei mercanti - Studio di ricostruzione.

copertura a tegoli comuni e lungo le intersezioni del tetto con i muri laterali delle due case limitrofe più elevate e di costruire infine uno scivolo a cunetta, saldamente cementato.

In quella circostanza si pensò pure al restauro delle pitture: ma l'insigne artista Prof. Maccari, cui si domandò un parere, consigliò di astenersi da qualunque restauro di pennello, limitando ogni opera a fermare quelle parti che minacciassero distaccarsi.

Nel 1898 la Camera di Commercio, proprietaria dell'edificio monumentale, fece a sue spese, con l'approvazione dell'Ufficio regionale, dei lavori di costruzione ai muri longitudinali in causa delle lesioni che da tempo si erano manifestate nella sala superiore in corrispondenza ai medesimi.

Tali lavori importarono la somma di L. 5711,82; ed il Ministero vi contribuì con un sussidio di L. 500, come da Nota 16 Aprile 1899 N. 5483.

Verificandosi poi che nella facciata le chiavi di ferro erano corrose dalla ruggine, la copertura in piombo del cornicione era distaccata e le fondazioni presentavano numerose lesioni, l'Ufficio medesimo, nel 12 Novembre 1900, presentò una perizia, per nuovi lavori di consolidamento, dell'importo di L. 3300, proponendo un sussidio di L. 1000 da pagarsi sul Bilancio dell'esercizio 1901-902. Tanto la proposta che la perizia vennero approvate con Nota del 13 Gennaio 1901 N. 672, ed ora sono in corso le pratiche per ottenere sulla somma residuale il contributo della Camera di commercio, proprietaria, e del Comune, interessato alla conservazione di così insigne opera d'arte.

AGUGLIANO.

Il Castel d'Emilio è un edificio fortificato, sorto poco dopo la metà del secolo XV, come lo dimostra il sistema di difesa ad artiglieria minuta, sull'esempio di altri che si trovano nella regione Marchigiana.

Una porta, sormontata da merli, fa parte delle mura di cinta, le quali si conservano intieramente, sebbene utilizzate in progresso di tempo a costruzioni di case.

Per un fulmine, caduto nel 1893, fu rovinato tutto l'angolo sporgente dalla porta a sinistra. Della merlatura rimasta gran parte strapiombava di oltre dieci centimetri, di guisa che, per tale stato pericolante, il Comune aveva deciso di demolirla.

L'Ufficio regionale pertanto, considerando che la merlatura, quantunque ridotta in cattivo stato, pur manteneva la primitiva fattura, sopravvivendo alle numerose che esistevano nella regione e che furono distrutte, impedì che la si demolisse, proponendo al Ministero il rifacimento delle parti pericolanti e dei piedritti dell'arco, nonchè la ricostruzione dei piombatoi ad angolo.

La relativa perizia in data 8 Maggio 1895 fu approvata con Nota Ministeriale del 28 Giugno successivo N. 5514, ed i lavori vennero affidati al capo-mastro Luchetti Alessandro, mediante atto di sottomissione 10 Giugno 1896.

Dallo stato finale e dal conseguente verbale di visita di collaudo, risultò che la spesa era ascesa a L. 373,47 la qual somma fu pagata all'assuntore dei lavori il 30 Giugno antedetto sul fondo anticipazioni.

ARCEVIA.

Chiesa di S. Medardo. — Questa chiesa venne interamente ricostruita, con disegno di stile romano, a croce latina sormontata da grandiosa cupola, circa la metà del XVII secolo. La sua importanza è pertanto esclusivamente costituita da alcuni tesori d'arte che vi si contengono.

Il primo monumento, in ordine di tempo, che adorna oggi la chiesa è il coro, ricco d'intagli, composto di quattordici stalli disposti in doppia fila. Esso è lavoro di un incognito maestro tedesco, certo Corrado Teutonico, che lo terminò nel 1490.

Sopra il centro di questo coro, ammirasi il magnifico trittico dipinto e firmato da Luca Signorelli nel 1507, che è il capolavoro pittorico di cui Arcevia va superba.

La grande tavola si compone dell'imbasamento, dove sono cinque quadretti, e di due pilastrini laterali, con sette piccole nicchie. La base ed i pilastri incorniciano i due ordini delle nicchie interne, le quali terminano con eleganti cuspidi e con svelti pinnacoli.

Grande trittico di Luca Signorelli.

Nei quadretti della predella sono rappresentati: *la nascita di Gesù, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti.* Nella nicchia centrale inferiore è dipinta la *Vergine col Bambino;* nella superiore l'*Eterno Padre.* Nelle nicchie laterali poi vi hanno bellissime figure di santi, che sono: nel piano inferiore *S. Sebastiano, S. Medardo, S. Filippo* e *S. Rocco;* nel piano superiore *S. Pietro, S. Giovanni Battista, S. Giacomo* e *S. Paolo.* Bella è pure la cornice, con colonnine, rali, nicchie gotiche e cuspidi.

Altra tavola del Signorelli, anch'essa firmata, è quella da lui dipinta nella metà del 1508, rappresentante il *Battesimo di Cristo.*

Nella cappella del Rosario avvi uno splendido monumento dell'arte fiorentina, cioè il celebre altare robbiano, unico nel suo genere, eseguito in terra cotta smaltata da Giovanni di Andrea della Robbia, il quale altare, senza il paliotto che gli serve di base, misura m. 2,30 di altezza e 2,55 di larghezza. Nella parte inferiore ricorre il basamento con tre piccoli quadri a rilievo rappresentanti: *la nascita del Bambino, la visita di S. Antonio a S. Paolo primo eremita, un episodio dell'eremita Gerasimo,* i quali sono divisi da altrettanti semibusti di santi e sante. Sopra questa base poggiano quattro eleganti pilastrini adorni di arabeschi e candeliere, e nelle targhette leggesi la data: ANOS A. N. S. MDX. ANOS. MDXIII.

Nella nicchia centrale, la più grande e più ornata con festoni di fiori e frutta, è la statua della *Vergine,* detta dei *Miracoli,* con il *Bambino sulle ginocchia* e nelle nicchie laterali sono le statue di *S. Girolamo* e di *S. Giovanni Battista.* Sopra le nicchie minori vedonsi due medaglioni con altorilievi, rappresentanti la *Vergine* e l'*Angelo annunciatore.* Nel mezzo del cornicione superiore campeggia lo stemma del Comune, lavorato in lastra d'argento. Un timpano semielittico sorge nel mezzo del cornicione, il quale, pure ad altorilievo, ha un mezzo busto del Nazzareno.

Il paliotto, che serve di base, è adorno di pilastrini con capitelli ornati di grossi festoni di fiorami, di frutta e di animali. Nel centro dello spazio mediano, vedesi una *Madonnina che tiene il bambino in grembo,* ed è contornata da alcune glorie di angioletti. Negli spazi laterali sono ornamenti varii, quali mascheroncini, cariatidi, slingi, ecc. Degni pure di esser visti in questa chiesa sono: la bella tavola, rappresentante *Sant'Anna, la Vergine, il Bambino* e in basso *S. Giuseppe* e *S. Gioacchino,* con lo stemma del Co-

Il battesimo di Cristo del Signorelli.

mune nella predella, opera di Piergentile e Venanzo da Camerino; i due stendardi attribuiti a Claudio Ridolfi veronese, e la bella croce processionale, oggi ridotta in cattivo stato e mancante della maggior parte dei suoi ornamenti, opera del celebre orafo perugino, Cesarino del Roscetto, cui fu commessa l'anno 1524.

Oltre all'aver rimborsato, nel 1892, l'Ispettore locale Cav. Anselmo Anselmi di L. 35 da lui spese per lavori urgentissimi di restauro, fin dal 1895 si presero gli opportuni accordi con il locale Municipio per l'apposizione di razionali parafulmini, allo scopo di salvaguardare le pregevolissime e varie opere d'arte sopradescritte. Compilata apposita perizia, dopo lunghe e laboriose pratiche, si riuscì ad ottenere che i parafulmini nel Maggio 1900 fossero impiantati a cura e spesa del Municipio. Il nostro Ufficio eseguì il collaudo nel 29 Giugno successivo e, nel mese di Luglio, sui fondi del Bilancio, vennero pagate al Comune di Arcevia a titolo di sussidio, L. 500, già concesse con la Ministeriale 3 Maggio 1898 N. 5511.

CHIARAVALLE.

Chiesa di S. Maria in Castagnola. — I monaci cistercensi avevano fondato in Lombardia e nelle Marche tre case importanti, tutte e tre col nome di Chiaravalle.

La prima, presso Milano, costrutta nel MCCXXI in *onore Sanctae Mariae Clarevallensis;* la seconda, di Chiaravalle della Colomba, nella Diocesi di Borgo San Donnino, e la terza di Chiaravalle di Castagnola, situata fra Ancona e Iesi.

La costruzione di quest'ultima, da Iongelines (Notitiae Abbatiarum Cisterciensium) si fa rimontare al 1126. Il Mathes mette la ricostruzione nel 1172 e al 1150 attribuisce una parte della chiesa, che veramente è anteriore al resto. D'Agincourt considera l'edificio come più recente. Secondo Selon Sanauschek (Originum Cisterciensium) la data citata da Iongelines non è che uno sbaglio di stampa, per il 1146. Lo stesso autore cita le opinioni che attribuiscono la fondazione agli anni 1123 - 1127 - 1147.

Infine una iscrizione collocata sotto il portico moderno che reca la data del 1172, è così concepita: *Fundatum est hoc monasterium*

MCLXXII, mentre l'abaco di un capitello della navata (angolo sud-est) porta quest' altra iscrizione: ANNO MILLENO CENTENO NONO QUOQUE DENO TRIBUS MIXTI DEMONSTRANT. IBI.

L'acquasantiera, presso il grande portale, reca la data del 1573. Infine una iscrizione, posta sotto il portico, è redatta in questi termini:

FLAV.^{S} CARD. CHYSIUS - AB. COMEND. RESTAURAVIT - ANNO DOMINI. 1688.

Tali sono i documenti relativi alla costruzione ed alla ricostruzione di questa Abbazia, figlia di quella di Lo-Cedio in Piemonte, della filiazione della Ferté.

PROSPETTO DELLA CHIESA.

L' ispezione istessa del monumento rivela in effetto diverse date: la restaurazione del 1688 ha consistito in una ricostruzione dell' Abbazia, intesa senza la chiesa.

Il portico ed il campanile furono in quest' epoca ricostruiti.

L'iscrizione che porta la data del 1172, è chiara ma di un carattere recente, e lo stile della chiesa pare posteriore a questa data.

La chiesa, tutta costruita a mattoni di forte spessore, tranne i capitelli, il rosone in facciata e la porta maggiore in pietra d'Istria, è scompartita a tre navi da fasci di colonne e nave trasversa. È voltata a sesto acuto e di mezzo tondo non ha che un arco a destra presso il coro: sono a tutto sesto le luci delle fenestre e la porta principale; i capitelli sono a cubo. Un fenestrone a ruota si apre nella facciata: sulle crociere d'intersezione della nave di mezzo con la *transept* si inalza il campanile.

Internamente ne alterano l'aspetto originario una generale imbiancatura, due grandiosi altari barocchi alle testate della nave trasversa, e una cornice composta in legname, la quale ricorre nel presbiterio. All'esterno poi alcuni ammodernamenti hanno contribuito a fare scomparire parecchie parti decorative, originarie.

Nel 1896, per i danni causati dalle pioggie, furono fatti eseguire dall'Ufficio regionale alcuni lavori, cioè:

1.° Disfacimento del coperto in cotto e suo rifacimento, con la rivoltatura dei correnti al tetto del coro, al tetto della navata maggiore e della nave trasversa, ed ai pioventi presso il campanile;

2.° Disfacimento e rifacimento delle converse, a copponi murati;

3.° Riprese diverse dei filoni a mattoni sporgenti in difesa alle imposte dei detti pioventi e relative stuccature a cemento;

4.° Provviste diverse per malta, pianelle, coppi, cementi ecc.

Per tali lavori, liquidati in L. 288, furono pagate all'assuntore L. 199,25 nel Giugno 1896, sui fondi dell'esercizio 1895-96.

Con foglio 21 Gennaio 1897, il nostro Ufficio avvertiva il Sup. Ministero come, da una ispezione fatta alla chiesa, fosse risultato che tutto il tetto minacciasse rovina: e, poichè tal fatto dipendeva da mancata ordinaria manutenzione, interessava il Ministero istesso a far pratiche con l'Amministrazione del Fondo culto per quei provvedimenti che l'urgenza del caso richiedeva. In data 22 Maggio compilavasi una perizia dei lavori necessari alla ricostruzione del tetto nelle navate principali per una superficie di m. q. 944 e per l'importo di L. 9000, compresi gl'imprevisti, che venne inviata per l'approvazione nel 29 Luglio successivo. Però assai lungo fu lo svolgimento della pratica e solo nel 30 Giugno 1898 il nostro Ministero avvisò l'Ufficio come, in seguito a ripetute premure, il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti si fosse deciso a contribuire

nella spesa per L. 1500 e l'Amministrazione del Fondo Culto per L. 1000. Così, ponendo a carico del nostro Bilancio la somma residuale, furono, senza ulteriore indugio, intrapresi i lavori nel 26 Luglio 1899, come da atto di cottimo in pari data, stipulato con l'imprenditore Aristide Leali.

Lo stato finale dei lavori medesimi ed il relativo collaudo fecero ascendere la spesa, netta da ribasso, a L. 9870,35, sulle quali vennero pagate nel Bilancio del nostro Ufficio L. 4000 nello esercizio 1899-900 (26 Luglio 1899), L. 3290,35 in quello successivo 1900-901 (30 Ottobre 1990): più L. 80 in materiali ceduti all'impresa e computati nella liquidazione finale.

JESI.

Chiesa di S. Floriano. — Restauro a dipinti. — Nel 1893 a carico del Bilancio del nostro Ufficio, che ne affidò l'esecuzione al Sig. Luigi Bartolucci, vennero eseguiti, per l'importo di L. 75,40, dei lavori di restauro alla pregevole tavola di Lorenzo Lotto esistente in questa chiesa e rappresentante la *Deposizione dalla croce.*

FABRIANO.

Ex convento degli Agostiniani, ora civico Ospedale. — Distacco di affreschi. — Nell'ex convento degli Agostiniani, ora adibito a civico ospedale, in un locale a pian terreno, esistevano degli affreschi dell'antica scuola pittorica fabrianese, che si attribuirono ad uno dei suoi primi maestri, cioè a Francesco di Tio.

Per i nuovi adattamenti da darsi all'edificio, in seguito alle esigenze del nuovo istituto ivi sorto, necessitava assolutamente l'abbattimento della parete, ove trovansi i dipinti. Invitato ad inviare sul luogo un funzionario che giudicasse sulla importanza dei medesimi e studiasse e proponesse il modo più opportuno per conservarli, l'Ufficio mandò persona competente che ebbe a riferire quanto segue:

Gli affreschi in parola appartengono a due epoche ben distinte, cioè a quella del XII secolo, ed alla seconda metà del XIII secolo.

e si trovano nella stessa parete di fondo, forse di antica cappella, ove era l'altare, nella cui parte anteriore in seguito ingrandita, si rispettarono i più antichi dipinti, scompartiti in tre quadri, rappresentanti il Crocefisso nel centrale e, nei due laterali, una figura di Santo Dottore in trono a sinistra e S. Agostino, che impartisce la regola ai monaci, a destra.

La pittura posteriore decora tutto il muro d'ingrandimento a destra raffigurando una processione; più ricopre tutta la parte superiore (in corrispondenza della capriata dell'antico coperto) dello affresco del XII secolo.

La superficie degli affreschi dell'epoca romanica è di metri 2,50 $\times$ 6,70 = m. q. 23,45 incirca; quella dei rimanenti in mediocre stato è di m. 3,00 $\times$ 4,30 = m. q. 12,90 incirca.

I tre primi dipinti sono di eccellente e originale fattura, improntata alle tradizioni della scuola bizantina, dei quali rari esempi restano ancora nella regione, e che possono aver raffronto con quelli della chiesa inferiore di S. Francesco di Assisi, le cui antiche mura (1223-1230) vennero decorate con simili artistiche manifestazioni.

Così questi affreschi dell'antico cenobio degli Agostiniani in Fabriano costituiscono un prezioso esempio, unico rimasto in quella città, di un marcatissimo e vigoroso sentimento artistico che, con il progredire dell'arte medioevale, non cessò mai d'ispirare la pittura della scuola fabrianese.

Giova adunque, a mio parere, per conservare più completa l'imagine della evoluzione di quella scuola, lasciare in quello ambiente anche questi saggi dei suoi antichi maestri, collocandoli, distaccati che siano da abile artista, nella Pinacoteca del Comune, ove potranno servire di utile raffronto, posti a contatto delle pregevoli tavole del XIV e XV secolo, che ivi si trovano.

Accolta la proposta della cessione del locale al Municipio, presentata insieme con la proposta di distacco dei primi affreschi, in seguito a perizia preventiva per soli m. q. 20 che, a L. 45 al m. q., importavano L. 900, il Ministero accordò sulla spesa un sussidio di L. 600 da stanziarsi nel bilancio del nostro Ufficio.

L'opera fu affidata all'abile distaccatore Sig. Domenico Brizi; ma, stante la cattiva stagione, si dovettero sospendere gli incominciati lavori che, ripresi nel mese di Aprile, trovansi quasi al compimento.

LORETO.

Basilica Lauretana. — Sull' alto di amena collina, tra l' Appennino centrale e l' Adriatico, si eleva maestosa la splendida Basilica Lauretana, magnifico Santuario eretto dalla Cristianità per

Studio della primitiva costruzione.

felice connubio della fede con l'arte, che, da quella ispirata, attorno alle grossolane pietre della piccola e modesta abitazione della Vergine di Nazareth, inalzò un monumento di maestà e leggiadria incomparabile, un' opera grandiosa, nella quale i più valenti e famosi artisti del tempo, nel trascorrere dei secoli, lasciarono l'impronta del loro genio.

Benchè questa Basilica, col Palazzo apostolico oggi Reale, abbia fondi speciali ed una speciale amministrazione, che direttamente cura e provvede alle spese inerenti ai necessari restauri per la sua conservazione ed all' incremento della sua fama mondiale, pur l' Ufficio Regionale ne ebbe sempre la sorveglianza, rivestendo lo scrivente Direttore anche la carica di R. Architetto della Basilica ed annesso Palazzo Reale, per nomina avuta dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Prima di enumerare i più importanti lavori di restauro, ideati, studiati, progettati e diretti dal medesimo Arch.° scrivente, in questo ultimo decennio, trovasi opportuno far precedere una breve storia della Basilica, rammentando sommariamente le fasi principali del suo sviluppo e delle sue trasformazioni.

Quando e come sia stata edificata la chiesa gotica, sulla cui pianta sorge il tempio attuale, non può ancora stabilirsi in modo sicuro; solo i documenti danno per certo che Paolo II, memore e grato di un miracolo nella santa Casa ottenuto, quando accompagnò in Loreto il suo antecessore Pio II, si propose di fare erigere un più grandioso e splendido tempio intorno alla Casa benedetta, dando pieno sviluppo al concetto gotico, già in parte attuato nella chiesa preesistente. Nel 1468 si pose mano all' opera.

Il Vasari attribuisce a Giuliano di Majano l' onore della costruzione della Basilica Lauretana, mentre il Vögel ascrive l' erezione del tempio ad un tal Marino di Marco Cedrino, che, in un documento della fine del secolo XV, è detto *architetto*, *maestro generale* e *ingegnere* della fabbrica e fu in Loreto sei anni prima di Giuliano; non mancano poi altri che fanno il nome di Giorgio da Sebenico.

Sorto nella mente di Paolo II il concetto di elevare la santa Casa a dignità di Santuario, preservandola nel miglior modo dalle offese del tempo e degli infedeli, la chiesa doveva, nella sua pianta e nel successivo sviluppo, rispondere adeguatamente a quel concetto.

Studio dopo le opere di trasformazione
degli architetti Pintelli, Sangallo e Bramante.

La razionalità ed il carattere specifico della sua costruzione, la disposizione delle assi, la triangolazione delle luci realizzano,

come giustamente osserva lo Straforello [1], l' intento di rendere agevole ai fedeli l' ammirazione della santa Casa da ogni lato e comoda la circolazione nel tempio. Al primo concetto tosto si aggiunse quello della fortificazione della chiesa, munendola dei nuovi mezzi di difesa suggeriti dalla progredita scienza militare, facendosi vieppiù audaci le scorrerie dei barbari e dei pirati nella vicina costa adriatica.

Così nel 1480 fu deliberata la fortificazione del tempio, ed Innocenzo VIII ne diede incarico a Baccio Pintelli, suo ingegnere militare. Il Pintelli munì la chiesa di un cammino di ronda, poggiato su di un ordine di beccatelli sporgenti con piombatoi. Nel 1498 Giuliano da Sangallo immaginò la cupola, quale ora si vede, che fu compiuta nel 1500.

Il Bramante, nominato nel 1503 architetto di Papa Giulio II, disegnò le opere di consolidamento della chiesa, che furono eseguite, cioè speroni e muri di rinforzo, riedificando anche i pilastri. Nel tempo stesso concepì il disegno della facciata, mutato poi nel 1570 da Giovanni Boccalino. E, per intonarsi allo stile greco-romano, l' architetto Urbinate modificò le pareti laterali del tempio, ricavandone dodici cappelle minori, di guisa che venne a rendere inutile il cammino di ronda superiore e fu obbligato a costruire, sulle due nuove ali, un altro cammino per la difesa dell' edificio.

L' opera di rafforzamento fu proseguita dal Sansovino per incarico di Leone X; dappoi, per volere di Clemente VII, da Antonio da Sangallo il giovane. Questi ideò e disegnò l' impiombatura e suffondazione della cupola; ingrossò i piloni; costruì nuovi archi nel secondo piano e trasformò quasi la metà della chiesa da gotica in romana.

Falsato così il concetto originale, donde era sorta la chiesa, quello cioè di una sobria maestà di linee e di un ampio e comodo accesso ai pellegrinaggi, quivi tratti dalla venerazione della santa Casa, essa palesava agli occhi dei tecnici e degli intelligenti d' arte un deplorevole ibridismo, corollario fatale della successiva cooperazione di artisti diversi per stile, per concepimento, per ingegno.

---

(1) La patria — Geografia dell' Italia (Provincia di Ancona) Torino, Unione Tipografica editrice, 1898 — pag. 87.

Studio di restauro.

Mosso da tali fatti, fin dal 1886 l' Arch° scrivente ideò ed intraprese le trasformazioni, i restauri e gli abbellimenti della chiesa, uniformandosi ad un concetto altrettanto semplice ad enunciarsi, quanto complesso e difficile ad effettuarsi: ripristinare cioè il tempio lauretano nel suo essenziale carattere, così bene inteso da Giuliano da Majano, da Pintelli e da Giuliano da Sangallo, rimettendo quivi in onore, nell' interna decorazione, la grande scuola veneziana di cui l' influenza fu tanto sentita nella regione.

Autorizzato a sì difficile e grave impresa, con lunghe ed accurate ricerche di antichi documenti e con un profondo e minutissimo studio sull' architettura della chiesa, riuscì a ricostruirne, con tutta esattezza, la genesi ed a rifare a ritroso l' evoluzione seguita dall' edificio attraverso i secoli, per opera degli artefici che vi lavorarono.

Veduta della parte postica dopo il restauro.

Così giunse a fissare l' opportunità e convenienza dei lavori, oggi eseguiti, che sono:

sottofondazione delle due cappelle in fondo alla nave di mezzo della chiesa dalla parte di levante;

sottofondazione dei grandi piloni della cupola;

ripristino, alla maniera gotica, delle volte già romane a sesto acuto della cappella dei Tedeschi, di quella dei Francesi e delle cappelle minori, a somiglianza di quella degli Slavi, della parte di ponente;

demolizione delle fenestre, a sezione circolare, riaperte e slanciate in forma corrispondente alla traccia delle antiche, a sesto acuto, completandole con elegante traforo marmoreo e colonnine, chiuse dappoi da ricca inferriata in ferro battuto;

riapertura di sei occhialoni nei tre lati minori della croce e di dodici occhi nel braccio maggiore;

restauro di tutto il cammino di ronda costruito dal Pintelli;

apertura di otto occhialoni nel tamburo della cupola, sulla traccia di quelli immaginati da Giuliano di Sangallo;

rifacimento per intero della copertura plumbea della cupola e del campanile, a sistema di dilatazione libera, con canali per arieggiamento interno;

allacciamento di tutta la nuova copertura col paratulmine;

apposizione sulla lanterna della cupola della statua della Vergine in rame dorato, come Giuliano da Sangallo aveva immaginato;

restauro interno e riallacciamento delle lesioni con sei robuste catene nella calotta della cupola e del tamburo.

(Fot. dell' Ufficio).

VEDUTA DEL PIANO DELLA CUPOLA IN CORSO DI RESTAURO.

Per la parte decorativa - coadiuvato dai valenti artisti, dei quali in seguito si ricorderanno i nomi - ideò e dispose i restauri delle tre cappelle principali: di San Giuseppe, degli Spagnoli; di quella

(Fot. dell'Ufficio).

CUPOLA DOPO IL RESTAURO DELLA COPERTURA PLUMBEA.

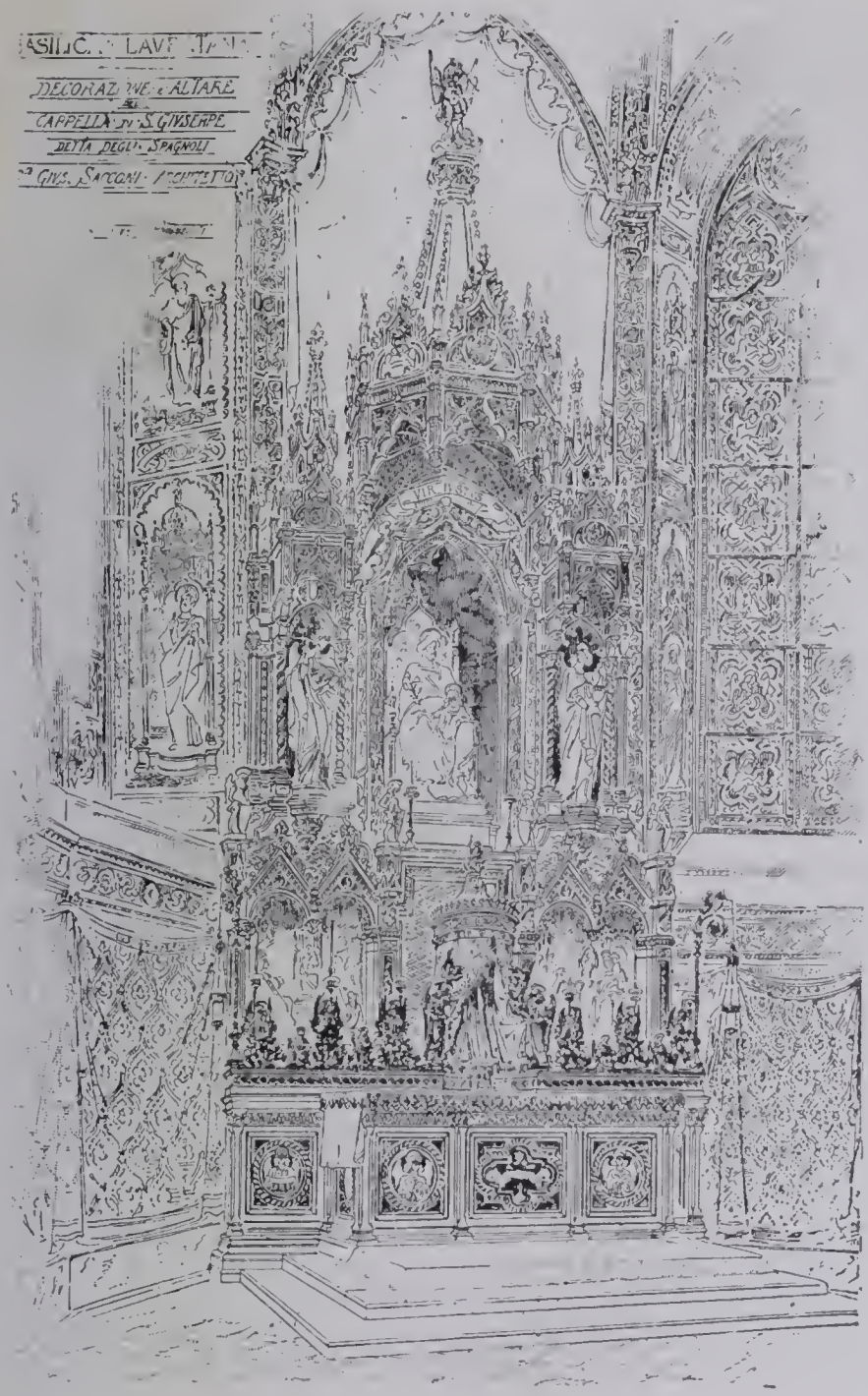
del coro, dei Tedeschi; di quella del rosario, dei Francesi, e di una delle sei secondarie, cioè di quella degli Slavi, che sta a lato della cappella del rosario.

Nella cappella di San Giuseppe pensò di ornare le pareti con edicole in rilievo e dorate, nelle quali la pittura doveva poi svol-

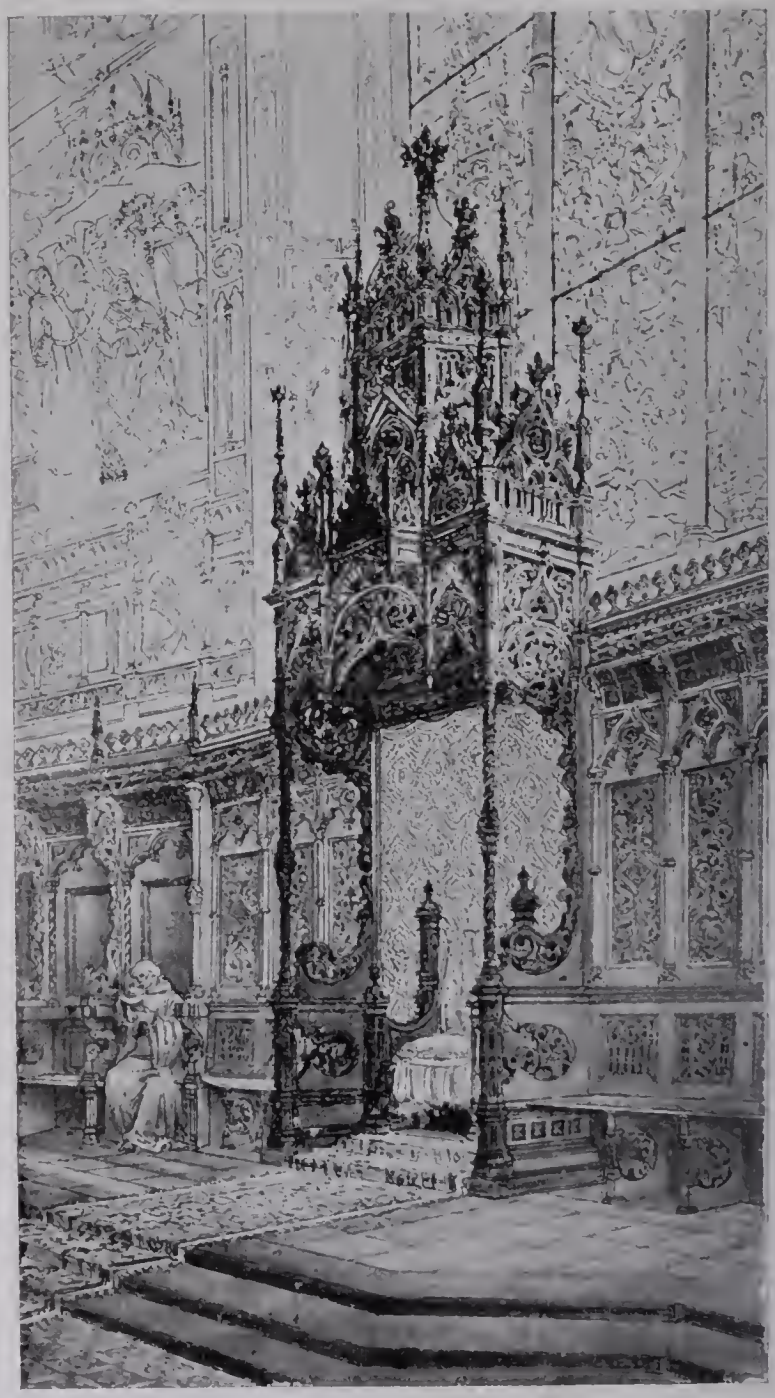
(Fot. dell'Ufficio).

Campanile dopo il restauro della copertura plumbea.

gere la storia del santo patrono, seguendo un principio estetico, di accentuare cioè una nota saliente e brillante, per interrompere la monotonia dei piani interamente dipinti.



Decorazione e altare della cappella di S. Giuseppe.



Coro della cappella dei tedeschi.

Così tenne improntato l' altare allo stile gotico-veneziano, con sfoggio di particolari, facendo il ciborio in bronzo, raffigurato da un padiglione, cui sovrasta l' imagine del Padre Eterno benedicente tenuto aperto in ambo i lembi esterni da angeli e fiancheggiato dalle figure dei quattro Evangelisti e da altri angeli, sorreggenti ciascuno un candelabro, mentre due alti bracci, terminanti a fogliami e sostenenti ognuno una lampada, chiudono ai due lati la composizione.

Fenestrone della cappella dei tedeschi.

A rendere poi ancor più mistico l' insieme decorativo con una luce tutta calma, propose di chiudere i due svelti fenestroni laterali con vetrate a colori, ponendo nell' ingresso della cappella un' alta cancellata in ferro battuto.

Il pittore *Faustini*, ora defunto, dipinse le figure degli Apostoli e gli affreschi istorianti il falegname di Galilea; tutta la parte ornamentale venne eseguita dal Prof. *Luigi Stella*; lo scultore *Eugenio Maccagnani* eseguì gli angeli, il ciborio, i bassorilievi e i due angeli delle edicole in marmo; lo scultore spagnolo *Don Edoardo Barron* modellò

la statua di S. Giuseppe: il Prof. *Francesco Moretti* dipinse le vetrate; il fabbro *Eugenio Matacotta,* marchegiano, eseguì la cancellata.

Per la cappella del coro, appartenente alle Congregazioni tedesche, essa sarà opera dotta e grandiosa dell' illustre pittore *Seitz*, che ha già completamente studiato ed in parte eseguito un mirabile progetto, per il quale la sublime poesia della fede informa il concetto magnifico dell'apoteosi di Maria, dividendo in tre parti la marianologia da lui ideata: biblica, evangelica ed ecclesiastica.

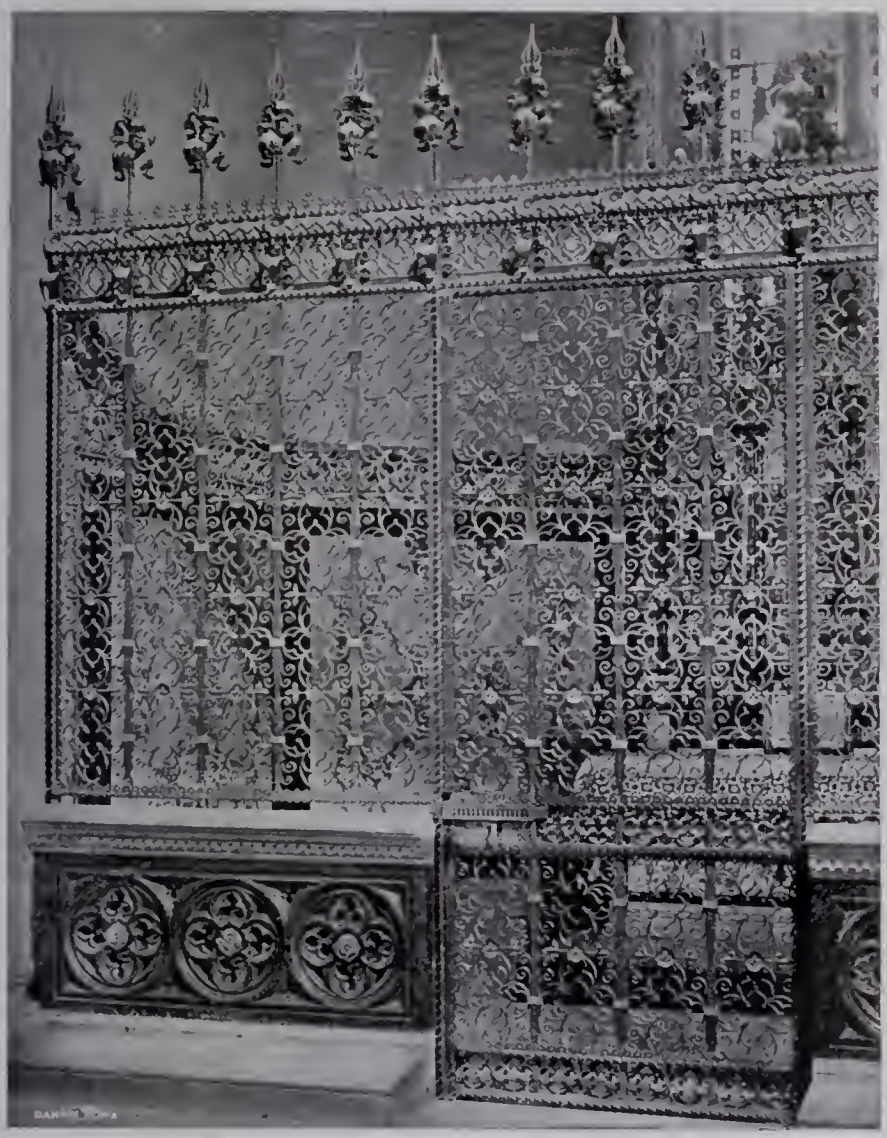
Lampada per l' altare della Cappella degli Spagnoli.

Dovendo il basso della cappella essere rivestito da un coro in legno a due ordini di seggi intagliati e intarsiati, questo venne dallo scrivente Architetto disegnato e composto, seguendo la maniera della scuola Veneziana del XV secolo, come pure furono dallo stesso disegnati il traforo della trifora e l' analoga vetrata di fondo alla cappella medesima.

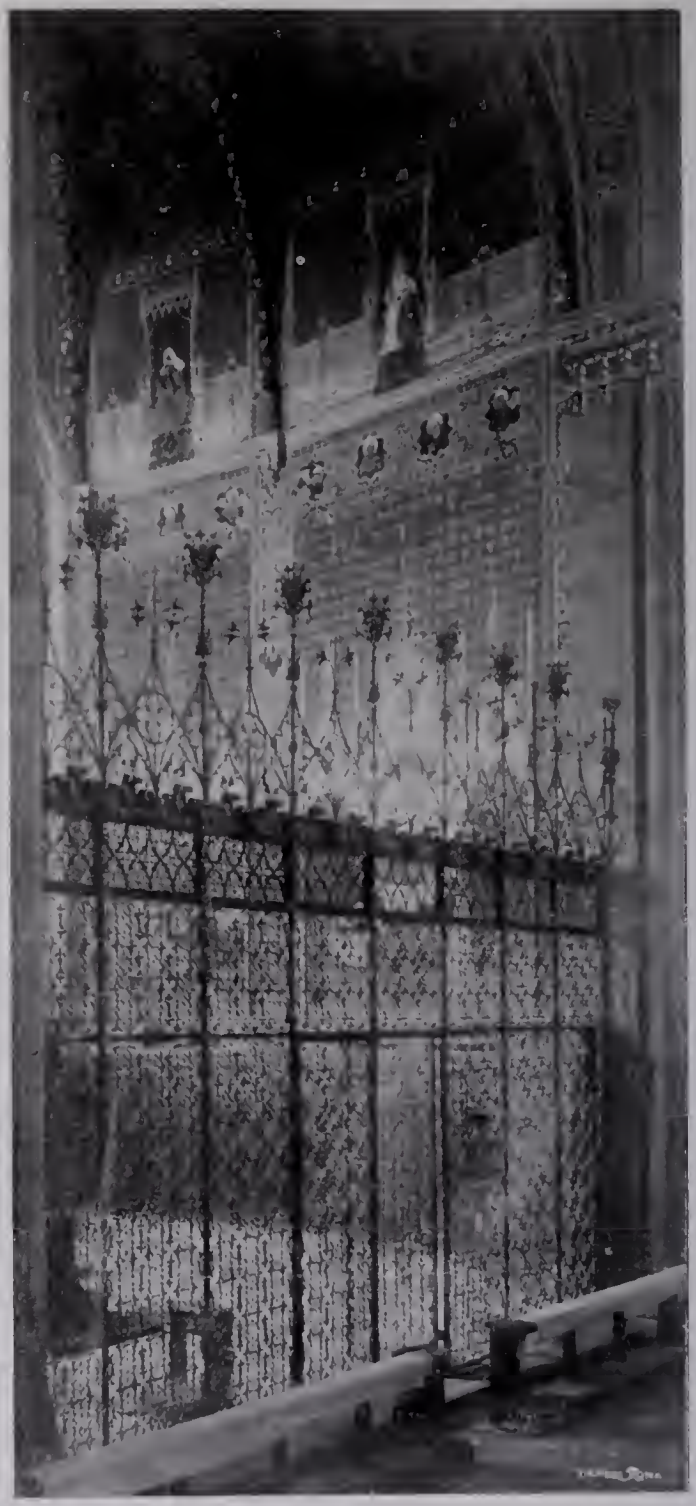
Nella piccola cappella degli Slavi, sotto la direzione dell'Arch.° scrivente, sono stati già eseguiti la volta e lo sguincio del fenestrone dal Prof. *Stella;* le invetriate dipinte dal Prof. *Moretti* e un' inferriata, di ferro battuto, su disegno dell' Arch.° medesimo, dal *Matacotta.*

La cappella del rosario, appartenente alle Congregazioni francesi, viene decorata dall' esimio pittore *Lameire*, già celebrato per altri lavori, e vi sono rappresentati fatti relativi alla vita di San Luigi Re di Francia: l' altare sarà poi costruito su disegno del

Direttore scrivente, per incarico ricevuto dal benemerito Comitato Francese.



Cancellata della Cappella degli Slavi.



Cancellata della Cappella di S. Giuseppe.

La cupola della Basilica è opera dell' illustre Prof. *Maccari* il quale s' ispirò all' epopea Mariana, che in sè compendia tutti i titoli di gloria tributati alla Vergine, svolgendo, con il suo smagliante pennello, il meraviglioso concetto delle litanie lauretane. Il mistero della trinità è raffigurato nel cupolino; a partire da questo la composizione si svolge in zone circolari concentriche, comprendenti i nove cori angelici e la Vergine assisa col pargoletto nella santa Casa in atto di benedire.

È un' opera che, rendendo magistralmente la sublimità del concetto, s' impone all' intelligenza e sublima lo spirito. Come quella del *Seitz* potrà dirsi che avrà la soavità suadente di un arpeggio Davidico, può già dirsi che questa avrà tutta la suggestiva maestà di un inno apocalittico.

Questi i lavori eseguiti o in corso di esecuzione, ai quali secondo il piano generale, susseguiranno altri di non minore importanza, quali: il rinnovo di tutto il pavimento: la prosecuzione nelle altre cappelle, nelle absidi, e nelle volte delle navate, della decorazione già fatta nelle prime: la remozione degli altari barocchi: il rifacimento di tutta la copertura del tempio, avendo presenti i criteri moderni di stabilità e di sicurezza, lavori tutti ispirati al concetto di ripristino sopraenunciato.

Finito il tempio, si porrà poi mano ai grandi restauri del Palazzo Reale, nel quale è proposito dello scrivente medesimo far sorgere un grande museo dell' Opera della Basilica e di arte marchigiana.

OFFAGNA.

Rocca. — Su di un immenso scoglio tufaceo, lungo circa 100 metri e largo 100, formato da grossissimi strati orizzontali di origine sedimentaria nettuniana, sorge maestosa la rocca, oggi quasi cadente, costruita nel XV secolo (1454-55) dagli Anconetani, che vi tennero per molti anni presidio, per difendersi dalle scorrerie degli abitanti dei vicini paesi.

Unicamente costruita a mattoni della dimensione di metri 0,06 $\times$ 0,12 $\times$ 0,30, fatti con argilla locale, estratta in vocabolo

Montecorno, essa era formata da una prima cinta fortificata da torri e torrioni con ballatojo, e la porta d'ingresso aveva il suo ponte levatojo. Di pianta quasi quadrata, era dominata da una torre maestra; isolata da fossati, aveva le cortine a scarpata. Solo la torre maestra e quella del ponte levatojo avevano la difesa piombante: le cortine terrapienate di qualche metro al disopra del cordone esterno sono invece improntate a sola difesa di artiglieria minuta.

Dall'epoca della sua costruzione, non ha subito alterazioni di sorta o adattamenti speciali nel progredire delle armi da fuoco. Per la trascuraggine in cui è stata tenuta cadde gran parte della difesa piombante dell'altissima torre maestra. Una lunga scala, addossata alla parete della femmina rivolta a ponente, fu in gran parte distrutta fino dal 1848, allo scopo di ricavarvi materiale.

Veduta generale della Rocca.

L'appartamento del Castellano nel mastio è in pessimo stato; i due ponti levatoj più non esistono; delle cortine di cinta del castello rimane la metà inferiore; fin sotto il cammino di ronda, il merlato è oggi scomparso e non esistono più nè la porta d'ingresso, nè la scala che da questa giungeva fin dinanzi al ponte levatojo della rocca.

Ad ogni modo resta sempre un grande interesse a questa militare costruzione, come quella che è tutta improntata al servizio dell'artiglieria minuta e segna quindi il punto di partenza del progresso continuo in seguito avvenuto per oltre mezzo secolo, nel qual periodo di tempo, detto « di transizione », si viene gradatamente modificando il carattere architettonico delle fortificazioni, quando cioè con Francesco di Giorgio Martini e Giuliano da Sangallo si definiscono con precisione i sistemi di fiancheggiamento e di difesa radente.

Nell'8 Maggio 1895, l'Ufficio regionale, allo scopo di conservare questo castello, rimasto integro nella sua originaria costruzione, eccetto quanto il tempo e l'abbandono hanno distrutto, facendone rilevare con accurata relazione la importanza, compilò una perizia per la ricostruzione della difesa piombante della torre maestra, minacciante rovina, per l'importo di L. 2161, 51, la qual perizia venne approvata dal Sup. Ministero con Nota del 28 Giugno successivo N. 5512.

Il restauro fu affidato al Sig. Serafino Sodini, con atto di sottomissione del 14 Giugno 1896, e fu lodevolmente eseguito, come risulta dal certificato di collaudo in data 18 Dicembre 1896, per lo importo di L. 1700, delle quali L. 1100 furono pagate dall'Amministrazione comunale di Offagna, quale Ente proprietario, e L. 600 dal Ministero della Istruzione pubblica, sui fondi del nostro Bilancio, nel 30 Giugno 1896, quando cioè l'assuntore, a norma del contratto, ebbe raggiunto il termine prescritto per il versamento di tal somma, considerata come primo acconto.

SASSOFERRATO.

Chiesa di S. Francesco. — Fino dal Gennaio 1895, il R. Ispettore Cav. Anselmo Anselmi ebbe l'incarico della chiusura di una fenestra moderna e della riapertura di un'altra antica, dell'epoca della costruzione, nella facciata della chiesa.

Il lavoro, da lui personalmente diretto e sorvegliato con ogni cura, fu terminato nel Maggio di detto anno ed importò la spesa di L. 65, pagate sul Bilancio del nostro Ufficio.

SENIGALLIA.

Chiesa e convento di S. Maria delle Grazie. — Da un manoscritto, esistente nella Biblioteca vaticana, e da quanto ne scrissero gli storici, risulta che il convento e la chiesa furono edificati nel 1491, per ordine di Giovanni Della Rovere, duca di Sora e signore di Senigallia, con l'opera di Mastro Baccio da Urbino, e Mastro Sabatino da Fabriano.

Nel mezzo del pavimento della chiesa ebbe sepoltura il Duca, sotto una lastra di basalto, la cui iscrizione, secondo le cronache del tempo, era tutta in lettere d'oro.

Anche un quadretto votivo di Pier della Francesca, collocato nella seconda cappella a destra, attesta che egli sia stato il fondatore. In tal quadretto sono figurati la Madonna con il Bambino in grembo, ed ai lati il Duca Giovanni e la Duchessa in atto di adorazione.

Nell'altar maggiore della chiesa avvi uno splendido quadro di Pietro Perugino, rappresentante la *Vergine in trono*, il quale venne restaurato dal Sig. Luigi Bartolucci per l'importo di L. 667,70 a lui pagate nell'esercizio 1892-93.

Nulla di straordinario presenta il convento; solo il chiostro centrale ha un modello di portico di bene intese proporzioni, con colonne e capitelli di finissimo intaglio, ed un pozzo centrale elegantissimo.

Nel lato del portico, a sinistra di chi entra, alcune fra le catene o tiranti in ferro, collocati all'imposta delle volte, si erano corrosi ed il muro superiore si era talmente rigonfiato da minacciare un'imminente rovina.

Per riparare a simile guasto, per fermare con solide impiombature i ferri che sostengono la carrucola del pozzo e per chiudere un accesso al medesimo, troppo libero ed abusivo, il nostro Ufficio compilò una perizia in data 26 Giugno 1898 per L. 555. Ottenutane la superiore approvazione con Nota 27 Settembre, i lavori, per i quali il Municipio contribuì con L. 275, vennero collaudati nel 5 Febbraio 1899 per L. 535,10, ed il Ministero della Pubblica Istruzione pagò una quota di L. 260,10, nell'esercizio 1898-99.

SIROLO.

Grotta degli schiavi. — Il Ministero dell' Interno, nell'Agosto del 1900, avvertiva il Ministero della Pubblica Istruzione, come il Consiglio comunale di Sirolo, nella seduta del 20 Maggio, avesse deciso di demolire la grotta degli schiavi, che fa parte del monte Conero.

Contro tale deliberazione, vistata dalla Prefettura di Ancona, venne sporto reclamo, perchè fosse annullata, all' effetto di non vedere distrutta una località importante per la sua naturale bellezza ed a cui si collegano importantissimi ricordi storici.

A sostegno di tale reclamo, l' Ufficio regionale inviava la seguente relazione:

I dirupi, che da Portonuovo vanno fin presso Sirolo e si ergono verticalmente sul mare, sono costituiti da calcari bianchi compatti, a frattura concoide, o leggermente colorati con strati di diverso spessore, alternati da argilla e piromaca. Sono le ultime roccie del cretaceo inferiore e le prime del giurese. Tale è la formazione del monte Conero, un monte solitario che, distaccato come il Gargano, dalla gran catena dell' Appennino, ergesi altero sui flutti, quasi per dare e difendere una maggiore estensione alle terre italiane.

A metà strada fra la chiesa di Portonuovo e Sirolo trovasi la grotta in parola, che ha due ingressi, l' uno verso Oriente e l' altro a Settentrione. Quest' ultimo è il principale, e fino a pochi anni fa, vi si entrava in barchetta: in seguito l' acqua gradatamente diminuendo e formando spiaggia, si potè discendere in mezzo alla ghiaia ed ai ciottoli. Ora i sassi franati dall' alto hanno allontanato il mare e impediscono l' ingresso anche alle più leggere imbarcazioni.

La direzione della grotta coincide quasi col meridiano magnetico, meno una deviazione alquanto considerevole nel punto in cui comincia a restringersi. La sua lunghezza massima è di circa 70 metri. È una vasta sala che ha il suolo coperto di ghiaia e ciottoli, sparso di massi agli imbocchi; le pareti irregolari sono scabre e piene di prominenze, la volta è maestosa ed ineguale. In fondo alla sala la detta volta si abbassa, le pareti si avvicinano, il suolo a mano a mano s' innalza, la direzione serpeggia, e così le dimensioni si fanno sempre più anguste fino al termine.

La caverna è aperta secondo la direzione dei filari della pietra calcare che, alla diritta di chi vi accede, per l' ingresso principale ne presentano il dorso, alla sinistra la parete sottoposta. Gli strati hanno un enorme angolo d' inclinazione, forse 70.°

Non si può ammettere che la grotta sia un' antica escavazione artificiale; tanto varrebbe il sostenere che i numerosi ed enormi scogli, sparsi ivi attorno e che hanno anche avuto l' onore di un nome, come il *sasso vergine*, *le due sorelle*, *l' altare*, *la sedia del papa* ecc., siano stati colà trasportati dalla mano dell' uomo. È bastato che il mare, ivi quasi sempre agitato, lavasse ed esportasse in parte un sedimento di quell argilla, che collega e sostiene gli strati calcari, perchè questi cadessero e lasciassero un vuoto, entro il quale le onde infuriate del mare, percuotendo e infrangendosi, hanno determinato lo scioglimento di altre argille, la caduta di altri massi superiori e così il successivo ingrandimento della caverna.

I macigni caduti in questi ultimi anni, in vicinanza degli ingressi, sono là ad attestare che gli agenti naturali, non l' uomo, proseguono anche oggi l' opera incominciata.

Supponiamo ora che si faccia la demolizione progettata, che si distrugga con le mine anche l' intiero diaframma fra i due imbocchi, che si facciano cadere artificialmente tutti i massi malfermi: ciò non basterà certo ad ottenere lo scopo che si vorrebbe raggiungere di eliminare pericoli per i lavoranti e per i visitatori che vi accedono. Bisognerà infatti, qualunque sia il pericolo per i lavoranti, asportare tutta la pietra per utilizzarla in commercio, ed il vuoto da essa lasciato costituirà sempre una grotta della medesima composizione geologica, forse ad ingresso unico, ma più ampia e più pericolosa dell' attuale perchè più sconnessa.

Circa l' importanza storica della grotta degli schiavi poco si può aggiungere. Perchè così si chiami non si desume da alcuno scrittore, ma si può ritenere che essa fosse un asilo alle galee dei barbari, che venivano a predare nell' Adriatico uomini e ricchezze.

Fino a pochi secoli fa era malsicuro l' abitare in riva al mare e le fortificazioni di Loreto e le numerose torri, erette a difesa lungo la costa, ne sono una prova.

Il prossimo convento di Portonovo, costruito nell' XI secolo, quando ancora non era sorta in Europa la prepotenza turchesca, ha dato asilo a studiosi monaci che nel medioevo, nella solitudine

e nella quiete, conservarono le memorie dell' antica civiltà e prepararono la via al risorgimento ed al progresso. Anche se Dante non lo asserisse nel XXI canto del Paradiso, è provato che vi abbiano avuto dimora S. Pier Damiano, S. Gaudenzio ed altri preclari personaggi. Non vi è dubbio che meta alle loro passeggiate, luogo di ritrovo e di riposo dovesse essere quella grotta. Forse furono essi che v' incisero le rozze croci che tuttora vi si vedono.

Per concludere, la grotta degli schiavi non può al certo pretendere alla celebrità di quelle di Antiparos, di Fingal o di Adelsberg. Essa è forse conosciuta solo da pochi studiosi geologi italiani e stranieri, ma è difficile trovare fra gli abitanti delle Marche chi, sentendone la pittoresca descrizione, non sia stato tentato a visitarla.

Infine è un semplice scherzo di natura, un *lusus naturae*, un maestoso speco, che, non essendo comune, desta la curiosità, nè questa, vedendolo, rimane al certo delusa.

Pertanto si è di parere che debba essere conservata.

PRINCIPALI PRATICHE

DI ORDINE SECONDARIO

TRATTATE DALL' UFFICIO

Ancona. — Antico portico dell' Episcopio. — Nel 1896 l' Ufficio regionale, non avendo trovato opportuno ostacolare il progetto dell'Architetto Cav. Piccioni per i restauri dell' antico portico dell' Episcopio e per alcune necessarie demolizioni, con accurata relazione e con storici documenti dovè difendersi da una vaga e indeterminata accusa mossagli dall' Ispettore locale, di aver cioè permesso la demolizione del lato *Ovest*, unico residuo, secondo lui, del medioevale e storico edificio, mentre questo lato era il solo del tutto rinnovato e così malamente da non conservare più alcun carattere architettonico nè alcuna storica importanza. E dire che l' Ispettore medesimo, insieme con la Commissione archeologica, avevano poco tempo prima tollerato, se non permesso, la demolizione dei lati *Est* e *Sud*, che mantenevano ancora la loro originaria e caratteristica struttura e che erano veramente degni di conservazione.

Scavi e museo civico. — Nell'Aprile del 1894 l' Ufficio ebbe ad interessarsi di alcuni muri antichi e di avanzi architettonici, venuti in luce durante gli scavi che si stavano facendo per fondare il palazzo della ferrovia in piazza Cavour, e, con apposita relazione accompagnata da fotografie, ne diede discarico al Sup. Ministero.

Pure nel Dicembre 1898, negli scavi eseguiti in piazza Roma per rintracciare le cause della caduta del pavimento della Fotografia Vidari, per cura dell' Ufficio fu rinvenuta e cavata intatta una iscrizione funeraria romana, dedicata da un' ANNIA SABINA a suo fratello P. ANNIO, che venne collocata nel civico Museo, per il quale l' Ufficio medesimo ebbe a compilare, fin dal Maggio 1891, una speciale perizia con allegata relazione per eseguirvi una scala che vi dasse accesso dal piano del cortile dei pompieri, importante la spesa di L. 3000.

Presunta vendita di oggetti d'arte a Serra dei Conti ed a Montenuovo. — Anche per questa presunta vendita di due tavole di Antonio da Fabriano, appartenenti ad una Confraternita di Serra dei Conti, e di altri oggetti d'arte appartenenti a Corporazioni soppresse, in consegna del Municipio di Montenuovo e del parroco di Barbara, questo Ufficio, dal Giugno all'Ottobre 1897, iniziò e condusse innanzi pratiche dirette ed attive con le Autorità competenti tanto per impedire la vendita, quanto per recuperare gli oggetti, qualora la vendita fosse abusivamente avvenuta.

Con piacere però riuscì a constatare che null'altro eravi di vero all'infuori di tentativi, fatti da antiquarî ambulanti presso i singoli consegnatarî, riusciti tutti infruttuosi, stante le formali negative ricevute.

Restauro del portale della Chiesa di S. Agostino. — Nel Novembre del 1894, per sollecitazioni fatte all'Ufficio tecnico del Genio militare, a sue spese, essendo ora la chiesa ridotta a sede del Distretto, e sotto la sorveglianza del nostro Ufficio, fu restaurato il pinnacolo dell'elegante portale di stile gotico, decorato di statue e di ornati.

Casa Berenghi. — Salendo, per la così detta *Via nuova*, al Duomo, alla seconda rivolta a sinistra, avvi una piccola casetta (13 × 5) che ha un pianterreno ed un solo piano superiore. Non si sa bene per qual ragione il popolo le dia l'appellativo di casa del boja.

I muri di perimetro ed una volta interna a botte, tutta di getto in calcestruzzo, attestano potersi riferire questo manufatto all'epoca romana, il che è pure confermato dal rinvenirsi spesso nelle sue vicinanze frammenti di antichi mosaici.

Il proprietario sig. Berenghi aveva già, all'insaputa del nostro Ufficio, eseguiti dei lavori di adattamento, che alteravano in gran parte l'originario carattere della sua prima struttura e già stava per ricoprire con intonaco tutto il vecchio rudere in calcestruzzo.

Lasciando agli archeologi il determinare se questi avanzi formassero parte di sostruzioni, fatte al solo scopo di frenare gli scoscendimenti della rupe sottostante, ovvero servissero di fondazione a qualche tempio dell'acropoli Anconitana, vennero fatti sospendere i lavori iniziati, obbligando il proprietario istesso a conservare l'antico manufatto, per quanto è ora possibile, nella sua integrità.

Arcevia. Chiesa di S. Medardo. — In conformità degli ordini ricevuti dal Sup. Ministero, un funzionario dell' Ufficio si recò ad ispezionare il coro intagliato di Corrado Teutonico. In base alla risultanza dalla visita, si propose di lasciarlo nello stato attuale, dappoichè mancavano gli elementi per ricostruirlo nel suo originario disegno, a meno che non si fosse voluto eseguire un ripristino a capriccio.

Bastia di Fabriano. *Quadro di Bernardino da Perugia.* — Fu fatto ricollocare nella chiesa parrocchiale un quadro di Bernardino da Perugia, che si credeva venduto ma che poi venne recuperato presso un contadino del luogo.

Cupramontana. — D'ordine del Ministero, nell'Aprile del 1893, furono dall' Ufficio regionale eseguiti pianta e disegni dei terreni, ove vennero praticati degli scavi, e degli oggetti per essi tornati in luce, con dettagliata relazione, da inviarsi all' egregio Prof. Brizio di Bologna.

Gli scavi in parola furono sempre sorvegliati dall' assistente dell' Ufficio medesimo sig. Ferdinando Cetica.

Fabriano. — Nel 1896 l'Ufficio venne informato come, per mezzo di un pittore perugino, collettore di antichità, si stavano facendo trattative private per la compera di quattro piccole tavole di Gentile da Fabriano, possedute dal fabrianese Conte Agabiti Rosci.

Fu inviato subito sul posto un funzionario per verificare lo stato dei fatti e per impedire la vendita surriferita. Dopo lunga pratica, nel Maggio 1900 il Sup. Ministero stabilì la compera dei dipinti per la Pinacoteca di Brera, incaricando, per i definitivi accordi col proprietario, il Direttore della medesima, Prof. Corrado Ricci.

Jesi. — Nel Gennaio del 1901, il Sindaco locale avvisò l'Ufficio regionale come il Sig. Raffaele Carletti avesse concluso un contratto di vendita col sig. Domenico Magno, di Firenze, di un artistico stemma in pietra delle dimensioni di m. 0,52 × 0,73.

L'Ufficio, dopo aver lamentato che lo stemma fosse stato rimosso dal posto originario, ove aveva ragione di esistere nell' interesse della storia, e dell' arte, pregò il Municipio a volerne

fare l'acquisto per dargli posto nella civica raccolta di antichità locali, avvisando in ogni caso il sig. Carletti come il contratto fatto col Magno era del tutto abusivo ed avrebbe trovato impedimento, dappoichè, per le vigenti disposizioni legislative, nessun oggetto d'importanza storica ed artistica può alienarsi senza il consenso del competente Ufficio di espropriazione.

Anche il R. Ispettore locale venne interessato affinchè vigilasse per la stretta osservanza delle ingiunzioni sovraespresse.

Osimo. Cattedrale. — Per i lavori di restauro e di sistemazione di questo tempio, ridotto alla forma che oggi ancor vedesi nell'inizio del XIII secolo, l'Ufficio ebbe più volte ad occuparsi, denunciando al Sup. Ministero, fino dal 1893, quanto di veramente orrido si era fatto nell'interno all'insaputa dell'Ufficio medesimo ed in opposizione a' suoi consigli ed alle sue prescrizioni.

Avvenuto il danno e non potendosi più riparare, solo fu possibile ottenere di far sospendere l'esecuzione dei lavori progettati per la facciata, imponendo a quel Capitolo di presentare all'esame ed all'approvazione dell'Ufficio medesimo un razionale progetto: ma, per la morte del Cardinale Mauri, Vescovo di quella città, il progetto in parola non venne ancora presentato.

Chiesa di S. Marco. *Quadro del Guercino.* — È un quadro in tela di grandi dimensioni, rappresentante *la Vergine col Bambino sedente fra le nubi, con gloria di angeli; la Vergine dona il Rosario a S. Caterina, ed il Bambino a S. Domenico.* All'intorno ha quindici quadretti elittici, rappresentanti i misteri del Rosario. È una delle più stimate opere del Guercino.

Sin dal 1896 questo Ufficio ebbe a rilevare come nella parte superiore, che comprende la Vergine col Bambino, essendo non troppo bene stesa la tela, la polvere, facilmente depositandovisi, nascondesse le bellezze del dipinto. Si propose pertanto il rinforzo o il rinnovo del telajo, previo acconcio rinettamento, lasciando il dipinto sull'altare maggiore, per il quale l'insigne artista avevalo eseguito.

Sassoferrato. Chiesa di S. Francesco. — Nel 1892 fu inviata al Ministero una dettagliata relazione con molte osservazioni in merito al progetto di restauro, redatto dall'Ufficio tecnico di

finanza di Ancona, e nel 1893 fu presentato un controprogetto più razionale e più conveniente.

A far parte della Commissione, con il Cav. Giulio Cantalamessa ed il Prof. Adolfo Venturi, venne pure chiamato il Direttore scrivente, e la scelta cadde sopra un cratere, opera in bronzo pregevolissima d'arte campana, rinvenuta in quel di Amandola nella Provincia di Ascoli.

Si propose quindi che questo artistico oggetto fosse collocato nel Museo regionale di Ancona, suo posto naturale, ma invece venne destinato al Museo di Papa Giulio in Roma.

Staffolo. Vendita di un polittico. — Nel Novembre del 1898, dal parroco di Staffolo fu fatta domanda per ottenere il permesso di vendere un polittico ritenuto di scuola Bizantina, ponendo a profitto il ricavato per il restauro della chiesa. La pratica venne rimessa all'Ufficio regionale, il quale, dopo rigoroso esame, ebbe a convincersi che il dipinto dovevasi ritenere di scuola Sanese, e probabilmente di Lippo Memmi, fratello di Simon Memmi, il celebre pittore di Petrarca e di Madonna Laura, essendo storicamente provato che questo allievo di Giotto dipingesse in Ancona col fratello nel 1343.

E poichè il dipinto artisticamente non aveva tal valore da raccomandarne l'acquisto per una galleria dello Stato, rappresentando quella scuola di transizione fra gli stili bizantino e giottesco, di cui numerosi esempi si hanno nelle regioni delle Marche e dell'Umbria, fu dato parere favorevole per l'accettazione della domanda di quel parroco, tanto più che il dipinto non sarebbe andato all'estero, ma sarebbe rimasto a Milano.

Non presentando poi la chiesa alcun pregio artistico, all'infuori dell'attico di stile gotico, non si credette proporre sussidio di sorta per il suo restauro, al quale restavano obbligati il R. Economato dei benefici vacanti, il parroco ed il locale Municipio.

PROVINCIA

DI ASCOLI PICENO

ASCOLI PICENO.

Il Duomo è un rarissimo monumento cristiano dove ogni secolo, a partire dal VI in cui sorse la chiesa a forma di basilica, lasciò la propria impronta sia costruttiva che simbolica.

Deperito nei tristi tempi delle invasioni per guerre e manomissioni di barbari, nell' ottavo secolo fu riparato ed assai modificato, con l' aggiunta della cupola ottagonale, di carattere lombardo.

Dopo il mille, allorchè fu introdotto l' uso delle cripte, il piano dell' antica nave traversa venne rialzato di una gradinata, costruendovi al disotto la confessione, di carattere frammentario, dove fusti di colonna, con basi e capitelli di rozzo lavoro, contrastano stranamente con quelli della più bell' epoca romana.

Sisto IV nel 1482 lo ampliò in quella parte soltanto che si vede distinta in tre navi voltate alla gotica, come si legge in una lapide, posta all' ultimo pilastro interno sulla sinistra.

Nel 1532, addossata all' antico prospetto, di cui restano le due torri, una delle quali è soltanto compiuta, Cola dell'Amatrice edificò l' odierna facciata ispirando la sua composizione alla forma di arco di trionfo.

Nel 1718, per opera del genialissimo scultore e architetto ascolano Lazzaro Giosaffatti, la parte di mezzo del sotterraneo, che risponde alla grande abside superiore del tempio, ebbe a subire una generale trasformazione.

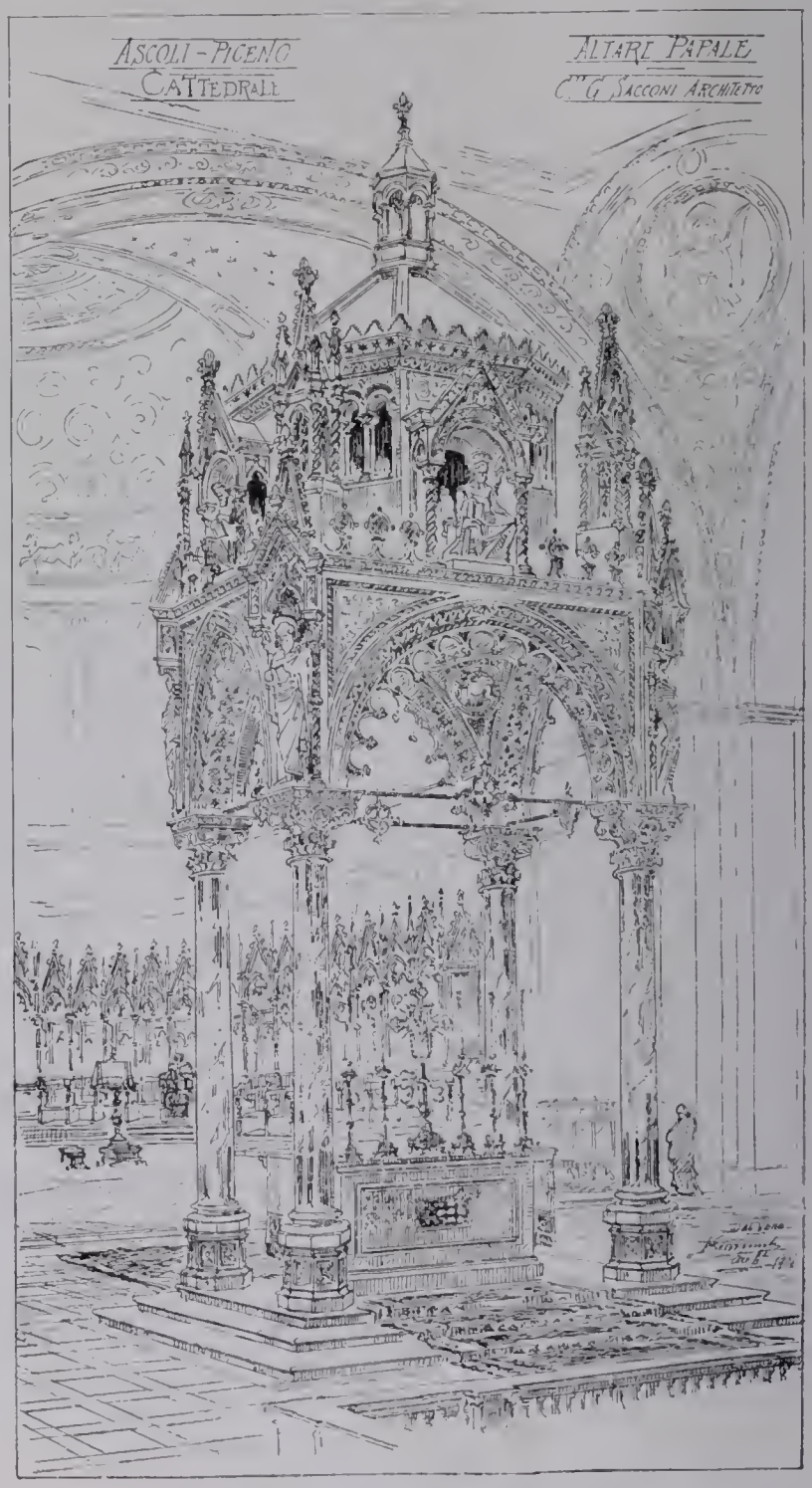
Sul finire del secolo scorso, il valente Prof. Cesare Mariani la decorò con affreschi, i quali costituiscono una delle più belle pagine della storia della pittura contemporanea.

Veduta interna.

In questa chiesa, la cui manutenzione è stata sempre lodevolmente curata dal respettivo Capitolo, l' Ufficio regionale ebbe occasione di portare i suoi studi e la sua azione diretta nel 1895, quando cioè lo scrivente Direttore, officiato dal Capitolo stesso, ebbe a presentare gratuitamente un disegno, per l' esecuzione dell' altare papale, ed un progetto per il nuovo ingresso alla cripta sovradescritta.

Cripta.

L' esecuzione di tale disegno e del detto progetto fu fatta a totale spesa dell' Ente commissionario.



ALTARE PAPALE : DISEGNO DELL' ARCH. SACCONI.

Particolari del coro.

Come l' altare, grandioso in una relativa semplicità, fu studiato in armonia con l' architettura interna della chiesa, così il nuovo ingresso alla cripta si volle in piena armonia con la parte centrale di essa, fedele al concetto che non potè compiere il suo architetto, il quale la trasformò radicalmente dalla sua prima costruzione, che può farsi risalire alla fine del 1000. Si volle pure che il binato doppio di colonne, che gira tutt' attorno al grandioso gruppo centrale, facesse da imposta all' arco d' ingresso; così riproducendo all' esterno la stessa ordinanza, riuscì opera spontanea e di piena soddisfazione della locale Commissione conservatrice dei monumenti.

Fin dal decorso anno fu poi studiato, a cura dell' Ufficio, uno speciale progetto per provvedere alla difesa del monumentale edificio con un razionale e solido impianto di parafulmini, impianto basato sulla teoria di Melsens, che solo può completamente risolvere il

problema di rendere immune l'edificio stesso dagli effetti dell' elettricità atmosferica, inviluppandolo in una specie di gabbia metallica con molteplici comunicazioni col suolo.

Altri particolari del coro.

Il progetto medesimo, corredato di un disegno schematico della distribuzione delle punte principali e secondarie, delle corde di collegamento, delle particolarità e delle norme per la buona esecuzione di tutto l' impianto, verrà quanto prima presentato all' approvazione del Sup. Ministero.

Chiesa parrocchiale di S. Gregorio Magno. — Dalle memorie storiche della città non resultano documenti sulla fondazione della attuale chiesa di S. Gregorio Magno: solo qualche autore si occupò della descrizione degli avanzi del tempio romano, detto di Vesta, incorporato alla fabbrica medioevale della chiesa, alla quale non si dava alcuna importanza ancora per i deturpamenti e per le varianti fattevi nel secolo scorso.

Il tempio romano è di tipo prostilo tetrastilo di simmetria corinzia diastila, su pianta rettangolare, che misura m. 11 sulla fronte e m. 21 di lunghezza.

Le colonne e le paraste di spigolo alla cella sono in travertino locale; la cella è a muratura *cementitia incerta* con cortina a reticolato in travertino. Delle quattro colonne del pronao ne rimangono due, compreso il capitello, e della cella restano i muri perimetrali fino alla ricorrenza del piano di appoggio dell' architrave. La facciata medioevale, con la sua torre campanaria, segue la linea delle due antiche colonne per tutta la larghezza del pronao, che si conserva interamente per la sua solidissima costruzione a grandiosi ricorsi di massi in travertino: essa fu deturpata per varianti alle due porte e per l' apertura di una fenestra in alto onde dar luce alla chiesa.

Esaminati i particolari dell' ordine corinzio, la fattura del murato della cella, le proporzioni che regolano l' armonia della trabeazione, tutto fa risalire questo edificio alla purezza dell' arte classica nell' ultimo periodo della Repubblica romana; quando cioè Ascoli, dopo distrutta dal console Strabone, per cui ebbe fine la guerra sociale, venne riedificata sotto la dominazione romana. Egli è pertanto che tal tempio non si può attribuire ad epoca anteriore, quando cioè il Piceno viveva di vita propria, collegato alle tradizioni dei vicini popoli con la Magna Grecia allato e l' Etruria a tergo, centro ed anima della opposizione verso la gran madre Roma.

Il Comune di Ascoli, volendo provvedere ad una integra conservazione del vetusto tempio romano, incaricò l' ingegnere comunale di un progetto d' isolamento, per cui si sarebbe dovuta demolire tutta la chiesa medioevale.

Tale desiderio, a prima vista lodevole, non rispondeva però al concetto di rigorosa e doverosa conservazione, poichè, riflettendo

sull' opera medioevale, si riscontrano pregi rilevantissimi nel carattere artistico e nella mole grandiosa, formata pur essa a ricorsi di grandi massi in travertino. Era perciò conveniente conservarla, solo restaurandola dalle manomissioni fattevi nel secolo passato, e ciò per tenere in vista il contrasto spiccato di due epoche, le quali fanno emergere vicendevolmente ideali e maestranze differenti, tanto da rendere ben deciso il concetto architettonico dell' una e dell' altra.

Tempio di S. Gregorio Magno.

Riportando adunque l' antica impronta medioevale, con l' apertura delle due antiche porte; continuando la cortina ove è la fene-

stra centrale superiore, discoprendo tutto l' antico stilobate del tempio pagano, si sarebbe venuti ad ottenere un complesso armonico e di spiccata originalità, quale il geniale architetto del XII secolo seppe coordinare con la grandiosità della vetusta opera romana, del tutto rispettata, non avendo alterata in nulla quella parte che era rimasta.

Allo scopo pertanto di ritornare l' edificio alla impronta della epoca medioevale, pur mantenendo ed isolando l' antico, nel Giugno corrente anno venne dal nostro Ufficio compilata una perizia, il cui importo era di L. 6045,93, per lavori di restauro alla facciata ed al tempio romano, e di L. 8000, per le espropriazioni dei fabbricati adiacenti e per altri lavori di sistemazione alla casa di proprietà Caponi; in complesso di L. 14045,93.

Non appena ottenuta la superiore approvazione, si apriranno nuove pratiche con il Comune di Ascoli per concretare un' equa ripartizione della spesa prevista.

Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio. — Questa chiesa, edificata fino dall' undecimo secolo, sorge in isola sulla piazza Ventidio Basso, detta anticamente *piazza delle donne* ed anche *piazza di sotto*, trovandola menzionata nell' antico Statuto Comunale come luogo frequentatissimo, argomento anch' esso della sua importanza nella età di mezzo.

Il suo asse longitudinale è volto da Ovest ad Est. All' Ovest stanno il prospetto con l' ingresso principale e la torre; all' Est ha termine con una tribuna di pianta ed elevazione poligonale. Oltre alla porta del prospetto, si accede alla chiesa per altre due porte che si aprono ai lati Sud e Nord, però con una decorazione assai più semplice che nella prima, corrispondente alla loro minore importanza.

Costruita interamente in travertino, è divisa nel suo interno in tre navi. Dall' insieme si può comprendere come essa non manchi di quell'impronta caratteristica artistico-religiosa che il medioevo ha lasciato ne' suoi monumenti; tuttavia nell' esame dei particolari non si tarda a scoprire la differenza di maniera e di tempo nelle parti principali dell' edificio.

La parte più antica sembra la torre a destra, in prossimità del prospetto principale, la quale sorge sopra un portico quadrato,

i cui piloni sono costruiti a grandi massi. Gli archi a tutto sesto, di fattura e proporzioni grandiose, s' impostano sopra cornici indubbiamente di sagoma romana antica, come pure provenienti da romano edificio sono i massi dei piloni. Questa torre, isolata dalla chiesa, non può affatto paragonarsi alle torri gentilizie, non avendone nè l' altezza nè il modo di costruzione.

Prospetto della chiesa.

Contemporanea alla torre si può ritenere la nave centrale, che conserva ancora le sue otto fenestre bifore, quattro per parte, e poco distanti da quelle della torre.

Nella seconda metà del secolo XIV, la suddetta nave venne prolungata di circa un quarto della sua lunghezza, verso Ovest, ed allora vennero aggiunte o almeno ingrandite le navi laterali, per modo che la torre, la quale trovavasi fuori ed isolata, venne compresa nel corpo della chiesa.

Nel mezzo del prospetto, ad occidente, si apre la porta principale, che non corrisponde coll'asse centrale: il resto della parete è suddiviso a riquadri, che formano graticolato, cominciando sopra uno stilobate che continua con linee rette ed aggetti nelle tre parti dell'edificio.

La decorazione della porta principale si compone delle solite colonnette a spira, disposte a sghembo, con capitelli, basi, meandri e costoloni, sul fare greco bizantino, ma di stile alquanto più largo. La lunetta dell'archivolto racchiude tre figure scolpite in alto rilievo su marmo bianco, rappresentanti la Madonna col Bambino ed ai lati i Santi titolari. Tali figure offrono un saggio non ignobile della scultura dell'XI secolo, il che si rileva dalla data incisa nel fascione dell'archivolto.

Dopo la costruzione della nave centrale e prima del suo prolungamento si deve porre quella dell'abside, di pianta ed elevazione poligonale, con fenestre a feritoia.

Segue a tale costruzione l'apertura di un sotterraneo, intitolato a S. Silvestro. Largo circa quattro metri, lungo quanto la larghezza della chiesa, è posto nella sua estremità orientale, comunicando altresì sotto l'abside, a mezzo di una apertura architravata in piano e sorretta da una rozza colonna. La volta del sotterraneo è a sesto acuto, la costruzione poco accurata, e la luce vi penetra assai scarsa per mezzo di tre aperture. Le sue pareti conservano ancora parecchi affreschi, rappresentanti storie relative a S. Silvestro.

Nel 1856 venne abbandonata dal parroco e rimase in un quasi completo abbandono fino a che l'Ufficio regionale ebbe a interessarsene direttamente. Nel 23 Giugno 1897, venne compilata per i restauri più urgenti alla sua conservazione, una perizia importante la somma di L. 1000, che venne approvata da Nota Ministeriale dell'11 Agosto 1897, con riserva però che la spesa prevista non dovesse gravare interamente sui fondi dell'Ufficio, ma dovesse esser sostenuta nella parte maggiore dagli Enti direttamente interessati.

A tale scopo vennero subito iniziate le pratiche relative, le quali volsero a favorevole risultato, avendo il Municipio contribuito con L. 500, il parroco con L. 100 ed il Ministero della Pubblica Istruzione con L. 400, le quali furono pagate, sui fondi del nostro Bilancio a Mons. Riccardo Capelli, con mandato 11 Settembre 1900.

La Chiesa di S. Francesco, costruita con travertino locale ed in maniera archiacuta nel 1238, su disegno dell' architetto Antonio Vipera, è il tempio più grandioso e più bello che vanti Ascoli. Esso termina con un gruppo vasto ed originale di sette absidi poligonali, girate in alto da una galleria, lungo la quale si aprono qua e là fenestre di grandezza e di forma diverse e fra le sette absidi si ergono due torri esagonali, agilissime, che partono da terra.

L'interno del tempio, a tre navi, alle quali, in origine coperte dal solo tetto, furono poi aggiunte le volte e la cupola, riceve luce a mezzogiorno da lunghi fenestroni, di squisita fattura.

La facciata si presenta affatto priva di ornamenti: solo vi si apre nel mezzo un ricco portale che, decorato con fascio di colonnine aventi vaghi ornati floreali, insieme con le due porte minori che lo fiancheggiano, contrasta vagamente con la nudità della grande parete.

Nel 1894, a cura del Municipio, ente proprietario, furono fatti eseguire alcuni restauri urgenti, fra i quali quello delle grondaie e del pavimento del portico addossato al lato destro della chiesa.

Nel 21 Ottobre detto anno, un fortissimo colpo di vento distaccò una parte notevole della copertura in rame della cupola. L' Ufficio regionale, con foglio 35 Ottobre N. 1318, mentre ne dava avviso al Sup. Ministero, inviava sul posto un architetto ed un assistente per rendersi ragione dell' entità del danno e per compilare la perizia dei lavori occorrenti.

Con altro foglio del 22 Novembre successivo, si scriveva al Sindaco locale, facendogli conoscere come il distacco della copertura in rame fosse stato causato da assoluta mancanza di ordinaria manutenzione, e perciò la spesa per la ricostruzione avrebbe dovuto gravare totalmente sul bilancio del Municipio, quale ente proprietario. Tuttavia, avuto riguardo alle spese in antecedenza incontrate

da quel Municipio, ed all' interessamento sempre da esso addimostrato per la conservazione de' suoi monumenti, l' Ufficio istesso avrebbe proposto al Sup. Ministero un sussidio di Lire. 1000.

VEDUTA DEL FIANCO DELLA CHIESA.

Con foglio 15 Giugno 1895 N. 1519, l' Ufficio presentò al Ministero la perizia dei necessari lavori, per l' importo di Lire 5200, che fu approvata, unitamente alla proposta del suindicato sussidio, con la Nota del 25 Giugno 1895 N. 5466.

I lavori furono fatti eseguire direttamente dal Municipio, sotto l'alta sorveglianza del nostro Ufficio, e furono collaudati con verbale 25 Giugno 1896 per la somma di Lire 6878.20, cioè per Lire 1178.30 più del preventivato.

Interno della chiesa.

In seguito a tale aumento di spesa, il Municipio chiese che il promesso sussidio di Lire 1000 fosse almeno elevato a Lire 1500. L' Ufficio, trovando giusta tale richiesta, ne propose al Ministero l'accettazione, e questa favorevolmente accolta con Nota 1 Giugno 1896 N. 2890, la somma suespressa di Lire 1500 venne pagata sul fondo del nostro Bilancio nel 21 Gennaio 1897.

Dall' Ufficio stesso fu poi provveduto alla sistemazione dei parafulmini, che importò la spesa di Lire 177,50 pagata pur essa nell' esercizio 1896-97. Nel 2 Aprile 1901 un nostro funzionario compilò un rapporto, con il quale, mentre riconoscevasi la necessità del rinnovo del pavimento della chiesa, si proponevano dei restauri alle cuspidi dei campanili, nonchè il consolidamento delle fenestre delle celle campanarie e la sistemazione dei tetti delle tribune.

Ruderi antichi al piano terreno di casa Trocchi. — Uno degli avanzi più splendidi dell' epoca romana in questa città è certamente il rudere, assai ben conservato, di una porta binata, detta oggi *Porta Romana*, dalla quale si usciva per proseguire nella via Salaria, che attraversava l' Italia da Roma all'Adriatico.

Pochi anni or sono, a sinistra di questo rudere, anzi aderenti ad esso, erano alcune indecenti casipole di diversa altezza e di assai meschina apparenza. Il fu sig. Nicola Trocchi ne fece acquisto e, fattele demolire, costruì sulla loro area un fabbricato, a due piani oltre il terreno, che con la sua facciata, tutta in corsi regolari di travertino squadrato, serve a decorare la piazza di *Cecco*.

Nel costruire tale edificio, il proprietario ebbe cura di conservare religiosamente e di lasciare in vista del pubblico una porzione di muro romano reticolato. Nell' interno poi, in un fondaco al pian terreno, delle dimensioni interne 6,45 × 6,30, rinvenne degli avanzi di costruzioni, che evidentemente appartengono ad una antichità assai più remota della romana.

Questi avanzi costituiscono tre muri, uno dei quali si estende per l' intiera lunghezza del fondaco, fatti con massi di pietra tufacea assai voluminosi, poichè alcuni di essi giungono alla lunghezza di m. 1,80, e detti massi sono disposti in corsi regolari, dell' altezza di m. 0,50 e della larghezza di m. 0,60, sovrapposti fra loro senza cemento. Tali costruzioni, comunemente dette ciclopiche, servono a dimostrare che i popoli originari di questa parte della pe-

nisola, quantunque non avessero i mezzi per tagliar pietre di maggior durezza, non erano meno arditi nelle loro costruzioni dei loro maestri, gli Etruschi.

Essendo adunque del massimo interesse archeologico e storico conservare quei ruderi, l' Ufficio regionale cercò di far firmare ai proprietari Sigg. Trocchi la scheda di consegna, ma non vi riuscì, avendo essi in animo di alienare lo stabile.

Ad ogni modo per ora i ruderi in parola sono ben custoditi: ma, per garantirli contro possibili, future devastazioni, fu incaricato il locale Ispettore degli scavi e monumenti di tenere informato l' Ufficio, ove avvenga qualche cambiamento che possa mettere in pericolo la conservazione di questi antichi avanzi.

ACQUAVIVA PICENA.

Rocca dei Duchi di Acquaviva. — Nulla di positivo si sa circa l' origine del castello, che la tradizione, benchè senza alcun fondamento storico, ricongiunge a Carlo Magno. È certo che fu antico feudo della celebre famiglia degli Acquaviva, Duchi di Atri.

Torrione.

Sia per la sua antichità, sia per la posizione dominante e strategica, ha una importanza molto speciale in relazione alla storia, la quale è intimamente collegata con quella del limitrofo Comune di Ripatransone e delle città di Fermo e di Ascoli.

Fianco della rocca.

Infatti, trovandosi sul confine dei territori di queste due città, specialmente nel XIV e nel XV secolo, la sua rocca fu teatro ed obbiettivo di varie guerre.

Passata la Marca nel dominio della Chiesa, come più nulla offre di notevole la storia di Acquaviva, così nulla più di notevole offre la storia della rocca, la quale rimase solo il più completo esempio di architettura mediocevale.

Però l'edacità del tempo minacciava seriamente la conservazione dello storico ed artistico edificio, tantochè il nostro Ufficio non mancò di occuparsene, e sino dal 12 Settembre 1892 compilò una perizia per i seguenti restauri:

1.° Demolizione e ricostruzione della crociera finale del maschio della torre principale, la quale, essendo rimasta a lungo priva di ogni manutenzione, presentava evidenti segni di prossima rovina;

2.° Ripresa sulla parete delle mura verso tramontana della cortina la quale trovavasi corrosa in modo da scoprire il cunicolo che gira tutt' intorno al castello ad un' altezza di metri 4;

3.° Ricostruzione del parapetto del maschio ed altri piccoli restauri ad esso inerenti.

Rocca dopo il restauro.

Tali lavori, preventivati nella somma di L. 1000, vennero assunti dal capomastro Pietro Intricuoli, con regolare atto di cottimo in data 1 Giugno 1893, approvato dal Sup. Ministero con Nota del 17 stesso mese.

Però, durante la loro esecuzione, essendosi constatati nuovi danni nella muratura e la necessità di maggiori opere al posto di ronda della fronte di tramontana, alla volta del camerone della torre, nonchè di costruire a nuovo i gradini della scaletta, praticata in ispessore di muro, per accesso alla piazzola superiore, la spesa ascese a L. 1806,29, delle quali L. 880,64 furono pagate sui fondi del Bilancio dell' Ufficio, nel 23 Novembre 1893, e le rimanenti L. 925,65 nel 13 Agosto 1894.

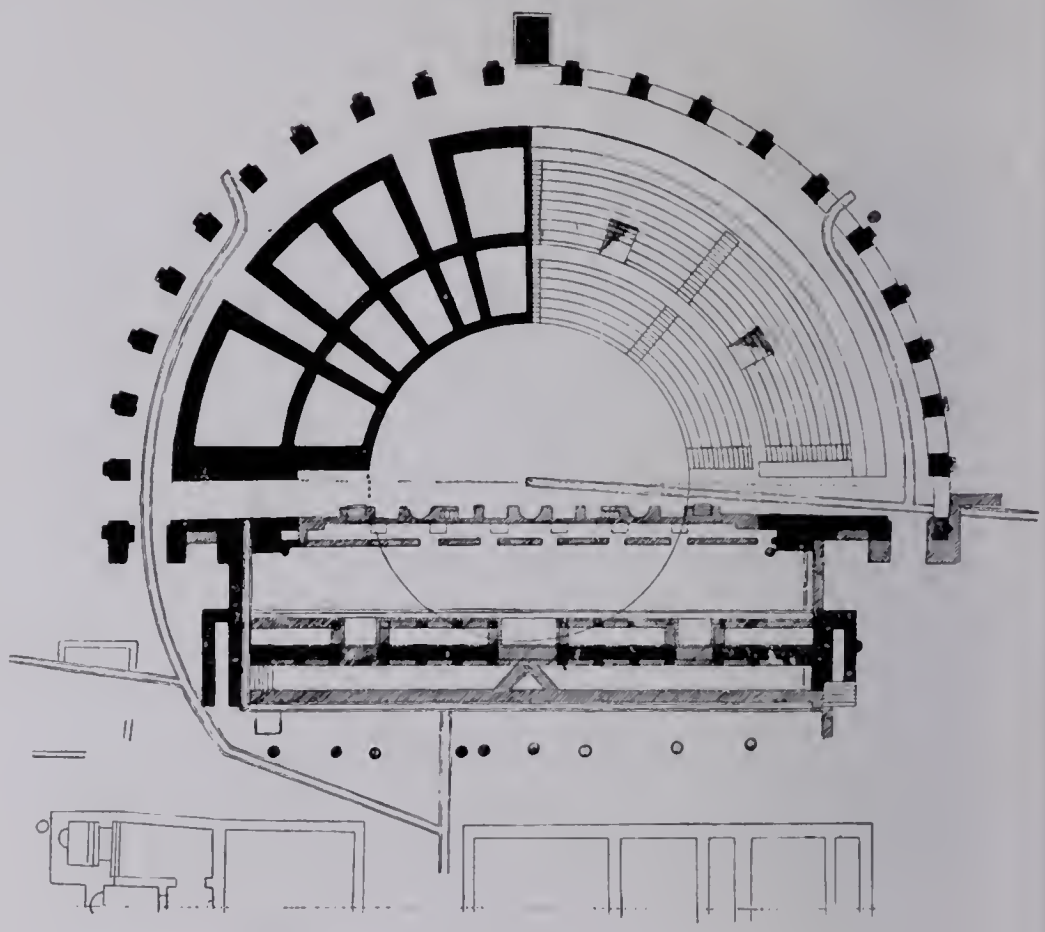
FALERONE.

Teatro dell'antica Faleria. — Allo zelo ed alle premura del chiarissimo Avv. Gaetano De Minicis si deve fin dal 1837 il discoprimento di questo teatro e di vari monumenti, nel disotterramento del medesimo rinvenuti. Alla sua dottrina ed a' suoi indefessi studi devesi del pari la illustrazione di tali antichità, con una interessante memoria, pubblicata in Roma nel 1839 in 8° di pag. 64, figurata.

Premesso un ragionamento sul sito e condizione di Faleria, che doveva esistere nel territorio del moderno Falerone dalla parte di Levante e Mezzodì di esso castello e non molto lungi dalla sinistra sponda del fiume Tenna, viene questa memoria divisa in tre parti: nella prima si legge la descrizione architettonica del teatro: nella seconda si fa parola dei monumenti figurati ivi rinvenuti e nella terza dei monumenti scritti.

Del discoprimento del teatro così parla l'egregio autore: « Essendo venuto a noi il desiderio di eseguirne il ripurgamento, e « ciò non potendosi ottenere senza fare acquisto del sito ove giaceva, appena ciò fatto si diè mano all' opera, ed il dì 23 Maggio 1837 s' incominciarono gli scavi delle venerande reliquie, « nella certezza che di vantaggio non iscarso tornerebbe l' esame « di questi ruderi alla scienza archeologica ed all' architettura. Era « l' edificio sepolto fra gli sterpi, i rottami ed il terrume; antichi « roveri e piante di ogni specie il tenevano coperto: onde per disotterrarlo, e purgarlo da tanti ingombri bisognava muovere e « tor via un grande ammasso di terra e le piante che a centinaia « il ricoprivano. Ciò incominciatosi a fare, e procedendo dall' or-

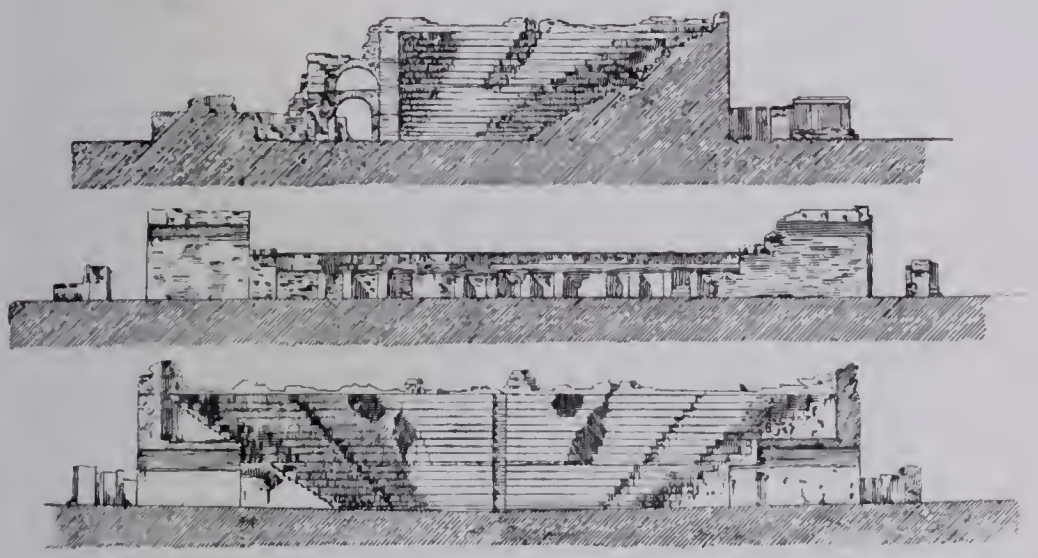
« chestra verso gli scalari, al terzo dì fummo tutti lieti di trovare
« in un vomitorio un torso di uomo nudo di bellissimo marmo
« greco, avente sul braccio sinistro la spoglia di un grosso ser-
« pente con sopravi una testa anguicrinita. Fu poscia quivi ap-
« presso rinvenuta una statua colossale di donna senza capo e
« braccia, ed altresì grandi frammenti di marmo e due brani di



Pianta.

« colonne, una delle quali par calcinata dal fuoco. Il 3 Giugno si
« scoprì nella platea una lastra di travertino ferma nel piano di
« essa, come pure altri due travertini, meno dirittamente collocati
« dappresso agli scalari e di fronte alla scena. Il 16 detto mese,

« nello stesso vomitorio, si rinvenne altra statua di donna pari-
« rimente colossale di bel marmo statuario, ma acefala anch' essa
« e senza braccia. Diverse iscrizioni si trovarono sommamente im-
« portanti per essersi da esse saputo da chi fosse edificato il teatro,
« a quale personaggio ed in qual tempo dedicato: da chi poste le
« statue e quanto posteriormente alla costruzione di esso: altre ci
« confermano la condizione della città, c'indicano le principali ma-
« gistrature, le congreghe, i patroni, gli edili. Continuarono le esca-
« vazioni anche nei mesi di Ottobre e Novembre dell'anno suddetto
« ed alcune statuine di bronzo, aghi crinali, monete trovaronsi,
« sino a che la mole non sotterrata, ma dalle proprie rovine co-
« perta, apparve tutta intiera co' suoi sedili, precinzioni, scale, vo-
« mitorj, pilastri e colonne del porticato e della scena. »



Sezioni.

Senza seguire l' autore negli ulteriori dettagli, sia per l'architettonica descrizione, come per la illustrazione dei monumenti figurati e delle discoperte iscrizioni, accenneremo che questo edificio del teatro rimane esposto al meriggio e sorge sopra un piantato

rettangolare formato da ogni parte di mura laterizie; quello che sostiene i sedili all'intorno è pseudisodomo; i voltoni delle cavee si compongono di mattoni, pietre e ciottoli presi forse nel vicino fiume. L'impasto è di durissima struttura e i ciottoli fiumani così conglutinati con calce e calcestruzzo che difficilissimo riuscirebbe il separarli. In genere tutta la mole è conforme ai vitruviani precetti; l'armonia delle singole parti è sempre osservata ed hanno la medesima proporzionata grandezza le scale, i gradi, le precinzioni, i plutei, i pulpiti, la scena, i portici ecc. Il perimetro, o circuito, del teatro è di metri 82,50 e il diametro, o sia la linea presa dall'uno all'altro corno dell'emiciclo, è di metri 49,20.

Per quanto rimane, questo di Faleria, dopo quelli di Ercolano e di Pompei, è uno dei più conservati che si conoscano.

(Fot. dell' Ufficio.)

Cavea e orchestra.

Tutto ancora è a posto di quanto fu scoperto all'epoca del De Minicis, e se negli scavi che quivi si fecero nel 1777, per ordine del pontefice Pio VI, non fossero stati tolti gli ornati di bronzo e

i fini marmi di cui era incrostato il muro della scena; se dal cornicione ornato di mascheroncini e festoni di metallo non si fossero rimossi gli adornamenti, se dagli scalari non fossero stati staccati i lastroni di marmo che lo tenevano coperto, e di altri vandalismi non si fosse fatto uso, si avrebbe ora il teatro di Faleria assai somigliante per la conservazione a quello di Pompei.

Fuori del porticato, dalla parte della scena, restano pure tracce di alcune fabbriche, forse di quegli edifici situati dopo il proscenio, descritti da Vitruvio ed appellati *choragia*, ove solevansi istruire e preparare i cori, ed altresì conservare le suppellettili necessarie per la decorazione della scena, e tutti quegli istromenti ancora che bisognavano per gli spettacoli.

Sia nell' insieme, come nelle parti, egli è certo che tale monumento porta l'antica impronta romana, impronta di grandezza e magnificenza, che a quei tempi appalesavano anche le province più remote, anche le colonie più piccole e di più oscuro nome.

(Fot. dell' Ufficio.)

Ruderi esterni.

A fine di rendere meglio isolati e di conservare convenientemente gli avanzi del teatro in parola, venne nel 1 Giugno 1893 com-

pilata una perizia - allo scopo di chiudere tutta l'area occupata dal monumento con passoni di quercia collegati con tre ordini di filo metallico - per l'importo di L. 352. Approvata la perizia con Nota Ministeriale del 26 di detto mese, i lavori vennero eseguiti sotto la direzione di questo Ufficio e collaudati nell'Ottobre successivo per la medesima somma in essa contemplata, e che si pagò al sig. Eugenio Vitali sui fondi del nostro Bilancio nell'esercizio 1893-94.

FERMO.

Duomo. — In cima al colle, che sorge nel mezzo della città, si erge la Cattedrale. — Forse fino dal V secolo vi fu edificato un tempio sacro all'Assunta, il quale già esisteva quando la città fu messa a ferro e a fuoco nel 1176 da Cristiano, arcivescovo di Magonza, come si apprende da una lettera di Alessandro III, scritta da Venezia.

Un'iscrizione in carattere gotico, che si osserva presso la porta laterale, ci ha conservato tanto il nome del committente, che quello dell'architetto. (1)

Maestro Giorgio da Como, che costruì il secondo tempio nel 1227, dopo la distruzione del primo, non si mostrò certo da meno dei suoi compatriotti comaschi nella fabbrica di questo Duomo, che ideò a tre navi, sostenute da colonne ed archi di stile romanico gotico e che, mentre in origine non aveva volte e terminava con il tetto a semplici cavalletti, possedeva l'abside, gli amboni, la confessione a lunghe fenestre ornate di frastagli, con sculture a bassorilievi e ornamenti floreali simbolici.

L'esterno era tutto rivestito di pietra tenera delle cave dell'Istria, detta Grisignana, con decorazioni a finissimo intaglio, corrispondenti alla facciata che tuttora rimane.

Delle tre eleganti porte, che si aprivano dal lato di mezzodì, resta una sola analoga alla bellissima che è in facciata, adorna tutta di sculture simboliche.

---

(1) A. D MC XXVII BARTHOLOMEVS MANSIONARI
HOC OPUS FI RI FECIT PER MANVS MAGISTRI GEORGII
DE.... EPISCOPATV COMENSI.

Il principale ornamento del prospetto del tempio è un' ampia fenestra circolare di marmo con colonnini, archetti corrispondenti e fregi, ravvivata tutta all' intorno da incrostazione di mosaici a colori e oro.

(Fot. dell'Ufficio).

Armatura del campanile per eseguire i restauri.

Da due iscrizioni, una delle quali è nella facciata stessa e l'altra nel convesso del rosone, si rileva che l'opera fu eseguita nel 1348 e che lo scultore fu maestro Palmieri fermano.

Nel 1351 l'interno della chiesa fu restaurato ed ampliato e, intorno alla metà del XV secolo, fu costruito il bellissimo lacunare della nave di mezzo, nel quale fu apposto lo stemma del Cardinale Niccolò Gaddi, vescovo in quell'epoca.

Altri restauri vennero poi eseguiti nel 1596 e negli anni successivi, fino a che, nel 1781, dall'Arcivescovo Minucci detta Cattedrale venne quasi completamente rinnovata, secondo la maniera di architettare dell'epoca di Luigi XVI, dal famosissimo architetto Cosimo Morelli, lo stesso che ideò e diresse la costruzione dello splendido palazzo Braschi a Roma.

Ora dell'antico Duomo non rimangono che la facciata con il campanile e una porta di fianco verso mezzogiorno.

Dall'ultima epoca sovraccennata questo splendido avanzo di architettura medioevale venne completamente abbandonato, dimodochè l'Ufficio regionale, per diretto incarico del Superiore Ministero, fin dall'Ottobre 1892 ebbe a studiare e a compilare apposita perizia per provvedere alle urgentissime riparazioni da esso reclamate.

In quella occasione si ebbe infatti a constatare come i danni non fossero lievi e come occorresse al più presto provvedervi, per scongiurare la completa rovina del monumento.

I danni maggiori furono riscontrati nel campanile e precisamente nella cella campanaria. Nei quattro pilastri rivestiti a pietra, già restaurati nel 1500, alcuni conci erano caduti e non pochi si vedevano completamente staccati, tantochè anche per una causa benchè minima potevano precipitare con pericolo assai grave per le persone transitanti sul piazzale, dalla parte di ponente, e per i tetti della chiesa negli altri tre lati

Il cornicione di coronamento, trovandosi già mancante di molti modiglioni, era lesionato, minacciando in più parti di cadere, per venirgli meno l'appoggio dei pilastri, la cui rivestitura, come sopra si è detto, erasi staccata dal vivo del muro.

La copertura della cella campanaria, fatta con volta a grossezza di mattone murata con malta di arena e calce, senza rivestitura all'estradosso che la potesse proteggere dalle intemperie, era stata dalle acque e dai geli scomposta e sollevata. Così le acque filtrando a

traverso la volta, penetravano fra i muri perimetrali e il cornicione causando grave distacco tra il murato e la pietra di rivestimento. Lo slegarsi del rivestimento dell'ossatura muraria era pure dovuto all'oscillazione continua prodotta dal suono a distesa delle quattro grandi campane, molto più che il castello in legno, su cui stavano sospese, era stato costruito senza alcun criterio tecnico, tantochè le travi del telaro inferiore penetravano alla base nella grossezza dei quattro pilastri angolari, mentre il telaro superiore aveva l'appoggio sopra le chiavi delle bifore dei grandi fenestroni.

A porre termine a questo stato di cose si trovò necessario: sospendere il suono a distesa delle due grosse campane; impedire l'accesso al tempio dalla parte di ponente, durante le opere di restauro, ed isolare la parte interna della chiesa sottoposta al campanile; costruire un ponte a sbalzo tutto all'ingiro della cella campanaria, per la larghezza di m. 1,40, e ciò non solo allo scopo che il pietrame non potesse cadere sul piazzale o sulla copertura della navata sinistra della chiesa, ma anche per eseguire le riparazioni necessarie; cerchiare la cella campanaria con due catene dello spessore di mm. 90 $\times$ 30, ponendone una alla base e l'altra in prossimità del cornicione di coronamento; distendere uno strato di asfalto sull'estradosso della volta del campanile, ricoprendolo con un pianellato con malta di calce e pozzolana; finalmente eseguire altri lavori anche sulla facciata, restaurando innanzi tutto il finale del frontone per una lunghezza di m. 8.

I lavori suddetti vennero iniziati nel 2 Luglio 1894 e condotti a termine nel 1898 sotto la direzione dell'Ufficio, che vi pose ad assistente il peritissimo funzionario tecnico Sig. Cetica, che nulla trascurò di oculatezza e di assiduità per la buona riuscita dei medesimi. Essi importarono una spesa totale di L. 13748,75 la quale fu sostenuta dagli Enti interessati e dal Governo, nelle proporzioni seguenti:

Il Capitolo della Cattedrale per L. 3340,75.
Il Municipio per L. 5000.
Il Governo per L. 5408.

E quì è giusto far rilevare come i lavori di restauro alla facciata, approvati e sorvegliati dal nostro Ufficio, vennero eseguiti e per una somma ben rilevante, a carico totale ed esclusivo del Capitolo.

Prospetto del duomo e del campanile dopo i restauri.

Altri lavori di completamento vennero in seguito progettati nel Settembre 1899, approvati con Ministeriale 7 Ottobre successivo N. 14305; per questi ultimi lavori furono pagate sul Bilancio dell'Ufficio L. 625, cosichè per restauri a questa Cattedrale il nostro Bilancio restò gravato della somma complessiva di L. 6033.

Chiesa di S. Francesco. — La chiesa di S. Francesco, uno dei più grandiosi tempî francescani che si trovi nelle Marche dopo quello di Ascoli, fu costruita nel 1240, cioè quattordici anni dopo la morte del Serafico di Assisi, sotto il pontificato di Gregorio IX, in stile archiacuto, su disegno - come si vuole - dell' architetto Antonio Vipera, il medesimo che ideò l' altro di S. Francesco in Ascoli.

Il Maggiori nella sua opera *De Firmanae urbis origine atque ornamentis, pag. 98*, ci fa sapere che solo nel 1504 la chiesa fu condotta a termine, con queste parole: *ad marinam urbis portam extat Diri Francisci Conventual, templum a Bonifacii IX temporibus excitatum e tanno 1504 perfectum omninu in urbe celeberrimum.*

Questo vasto tempio a tre navi misura in lunghezza, dall' ingresso al fondo dell' abside, metri 54,82, e dall' ingresso alla fronte dell' altar maggiore metri 45,70: la sua larghezza totale è di metri 22,61.

Le tre navi sono divise da tre colonne e quattro archi a sesto acuto per parte. Le due navi minori terminano con due cappelle rettangolari, ma con volte a crociera e costoloni, e quella di mezzo invece con l'abside di figura poligona, divisa in sette parti da otto mezze colonnine salienti fino all' imposta delle volte, dove si curvano e formano otto costoloni convergenti al centro. In origine non ebbe volte, come apparisce da residui di antichissime pitture decorative che ancora rimangono sotto le travi.

Non potendosi supporre che la fabbrica rimanesse a mezzo per il lasso di ben 264 anni, quanti cioè ne corrono dal 1240 (epoca della sua erezione) al 1504, (in cui il Maggiori dice che fu compiuta) siamo indotti a credere che il perfezionamento, a cui esso allude, si riferisca alla costruzione delle volte. Furono queste fabbricate di materiale cotto, con architettura analoga a quella della chiesa, come apparisce da quanto ne rimane nell' abside e sopra le due cappelle, mentre, stando a quanto ne ha lasciato scritto il cronista Domenico Raccamadori, erano un vero miracolo dell' arte.

Nel 2 Febbraio 1703, in conseguenza del terremoto, le volte caddero e furono fatte rifare ma non più di mattoni, sibbene di canne intonacate.

Nel 1604, essendo guardiano il padre Antonio Angeli da Macerata, furono costruite nove cappelle in travertino, *furono fatti gli ornamenti di pietra concia alla facciata e porte di non piccolo valore.*

Si può fondatamente supporre che in questa occasione fossero chiuse le antiche e belle fenestre archiacute in terra cotta, delle quali rimangono all' esterno tutte le tracce.

Interno della chiesa.

Lungo i muri laterali in origine non vi erano altari, ad eccezione di quello dedicato a S. Giovanni Evangelista, gentilizio della nobile famiglia Vinci, il quale surse contemporaneamente al tempio. Dietro a questo, pure rinnovato nel 1604, si sono scoperti

gli avanzi di un bellissimo affresco quattrocentistico, rappresentante *la Beata Vergine, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista ed altri Santi.*

La cappella, che sorge al lato destro della chiesa, fu costruita sopra l'antica porta della città, denominata di S. Francesco.

In questa cappella, in origine degli Euffreducci, sorge il magnifico mausoleo, opera di Iacopo Tatti scultore ed architetto da Monte San Savino.

Questo mausoleo, che presenta tutta la purezza e la delicatezza dello stile del secondo periodo dalla rinascenza, fu fatto inalzare dall'amore materno di Celanzia degli Oddi al suo figlio Lodovico, Signore di Fermo.

In questa chiesa fu pure sepolto Lodovico Migliorati, signore anch'esso di Fermo, morto il 29 Giugno 1418, del quale prima del 1839 si vedeva lo stemma nella gran pietra del suo sepolcro, avanti l'altare della Concezione. Sotto l'altare maggiore, in una antica urna di marmo rosso, riposa il B. Adamo, della nobile famiglia Adami, che morì il 21 Maggio 1277.

A cura del P. Maestro Vincenzo Tombolini, fu rinnovato il pavimento nel 1839.

La torre, pure di stile gotico, che sorge nel lato sinistro della facciata, ha i fenestroni binati, sotto i quali rincorrono archetti, e sopra altri archetti intersecantisi con decorazione in terra cotta nel mezzo ad ognuno di essi. Una cimasa ottagona, decorata pure di archetti, ne forma il coronamento.

Il sopracitato Maggiori ci fa sapere, come sullo scorcio del secolo XVIII, la vecchia facciata, che andava in rovina, fosse ricostruita a spese del convento su disegno di Pietro Agustoni. Però è a deplorarsi che l'architetto, in luogo di attenersi al disegno antico, abbia voluto sostituire lo stile moderno, che presenta un disgustoso disaccordo coll'interno del tempio.

Nell'esterno le mura perimetrali sono divise in tanti scompartimenti da lesene, e in alto sono decorate da una cornice molto semplice sotto la gronda e, sotto di questa, da archetti che s'intersecano l'uno coll'altro.

Da una pianta antica della città di Fermo si rileva che analoga era la decorazione della facciata, che fu distrutta. Il corpo della nave di mezzo, sopra elevato sulle laterali, è pure spartito

da lesene, e sotto la gronda immediatamente è coronato da archetti non presentando traccia di antiche fenestre.

Nel 1891 l'Ufficio regionale dovè constatare come l'abside minacciasse una imminente e completa rovina. Compilata la perizia relativa per le opportune opere di consolidamento, dopo ottenuta la superiore approvazione, si pose mano ai lavori che, terminati nel 1892, furono collaudati e liquidati nelle somme di Lire 3373,35 per consolidamento in opere murali, e di Lire 3803,90 per catene in ferro, in totale per L. 7177,25 a carico del Governo, pagate sul Bilancio del nostro Ufficio nell' esercizio 1892-93.

OFFIDA.

Chiesa di S. Maria della Rocca. — Longino di Azzone, di franca o di tedesca origine, l'anno 1039 donava alla Abbazia di Farfa la maggior parte dei suoi vastissimi possedimenti - che si estendevano dal Tronto all' Aso, dal Polesio all' Adriatico - e, con essi, il castello che appellasi Offida e la chiesa di S. Maria, edificata dentro il castello. Questa chiesa antichissima, che era molto più piccola dell' odierna - e chi bene osserva lo può scorgere nelle aggiunte fatte al sotterraneo - venne distrutta quando i monaci pensarono di edificare il tempio attuale, che è una forma di transizione tra lo stile lombardo ed il gotico, il che accadde, come si legge nella lapide incastrata in un angolo del muro esterno, nell' anno 1330, sotto il priorato di frate Francesco, essendone architetto maestro Albertino.

Divenuta Offida possedimento dei monaci benedettini, questi non tardarono a stabilirvisi, ed a tal uopo costruirono il cenobio, appoggiandolo alla chiesa dal lato di mezzogiorno, edificio del quale non rimangono che qualche avanzo del claustro e poche altre vestigia insignificanti, essendochè nel passato secolo fu demolito a fine di erigere con quei massi l' attuale Collegiata.

Questa chiesa collocata ad Ovest, immediatamente fuori di Offida, sopra un leggero rialzo di terreno, elevasi da uno stereobate di pianta rettangolare. È costruita tutta in laterizio: coperta da un tetto a due pioventi, imponente nel suo aspetto esteriore, le si ad-

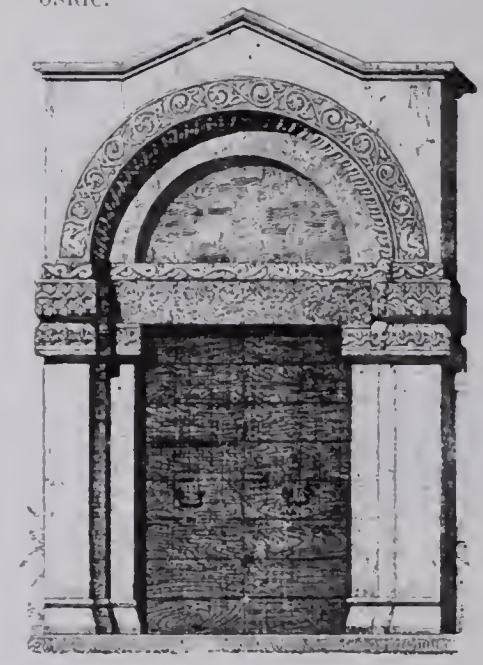
dossa a sinistra un campanile quadrato che, spiccandosi da terra, va a sovrastare il fastigio del tempio, slanciando in aria il pinnacolo a foggia di piramide ottagonale.

Prospetto della chiesa.

Dal mezzo della facciata si protende innanzi e si curva a mò di semicerchio l'abside, che esternamente presenta cinque lati ed è fiancheggiata da due cappelle, dell'abside solo di poco più basse ed

all'esterno anch'esse poligone. I vuoti sono pochi e simmetricamente disposti. Quattro lunghe fenestre, arcuate al di fuori e internamente terminate da un archetto di pietra a tre lobi, s'aprono sul santuario: due nell'alto dell'abside, due in una linea alquanto inferiore sulle cappelle e più sotto a filo di piombo, modellate sulle medesime norme ma di molto più ottuse, altre due fenestrelle, che uniche danno luce al sottempio. E al sottempio mette pure la bella porta in travertino scolpita a fogliami, a tortiglioni e ad animali fantastici.

La ornamentazione in pietra, come quella della porta, è elegante e semplicissima ad un tempo in ogni parte. Agili fascioni corrono dallo stereobate alla cornice su tutti gli angoli dell'abside e delle cappelle, e sopra i tetti basamenti conici delle medesime riappaiono sul muro rientrante della chiesa, a romperne la troppo cruda nudità. Gli archi delle fenestre sono ora lisci, ora ondeggianti per tre serie di nastri a zig zag, ora intagliati a gentilissimi fogliami. Leggiadro poi sopratutto è il fregio che, quantunque incompiuto, gira o doveva girare sotto la gronda delle cappelle e dell'abside.



Porta.

Il sottempio consiste in un emiciclo poligonale, alla cui volta servono di fulcro quattro colonne di stile lombardo - disposte a quadrato, con i loro caratteristici capitelli smussati agli angoli e decorati da ovali - le quali sostengono arcate ora a sesto acuto ed ora a tutto sesto.

Interessanti e bellissimi affreschi dei primi secoli dell'arte ne decorano la parete.

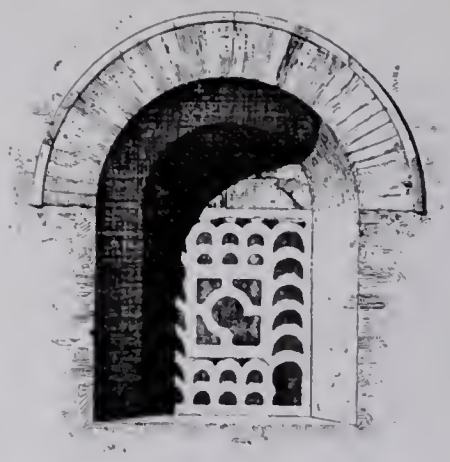
La icnografia della chiesa è a croce latina, pochissimo sviluppata nei bracci, e le mura che la delineano si alzano nude di ornamenti, interrotte solo sul lato di mezzodì da tre fenestre oblunghe

già notate. In fondo, su pianta esagonale, s'apre l'abside slanciata, elegante, corsa anch'essa dal basso in alto da costoloni che vanno ad incontrarsi al sommo della volta acuminata; e l'abside, tutta in giro sull'arco di prospetto, è decorata da una leggiadra orlatura di archetti ad intaglio e dipinti.

Volte dell'abside.

A destra ed a sinistra, foggiati sulle medesime norme della tribuna ma di proporzioni minori, sono due sfondi ad uso di cappella. Ed alle quattro fenestre orientali, che danno sul presbiterio, fa riscontro il rosone sopra la porta del tempio.

Originariamente gli altari erano tre: uno in mezzo al presbiterio, la cui pietra è forse un fianco di sarcofago romano, e gli altri due nelle cappelle. Ma il triste genio del barocchismo, che aveva preso corpo e parvenza in Mons. Marana, Vescovo e Principe di Ascoli, irruppe un giorno nel bel tempio e fu allora che si aggiunsero altri altari lungo la chiesa; si rinserrarono fenestre; si addossò in alto alla parete una immane e barocca cantoria; si fregiò la tribuna di cornici, medaglioni, conchiglie, cascate di frutta e di fiori a stucco; si martellò, si diè di scialbo agli affreschi. E di tal' opera si volle eternato il ricordo in una targa sopra la porta, ove si legge il nome del Marana e la data nefasta 1735.



Fenestra.

Però il tempio rimase sempre ammirabile in tutta la sua maestà e la sua originaria e caratteristica struttura, specie all' esterno, conservando nell' interno pregevoli opere d' arte e molti ed interessantissimi affreschi scampati al vandalismo vescovile, mentre per gli altri, vittime ancora dello strato di calce che li imbratta, non sarebbe difficile trovare una mano pietosa e tecnicamente capace che li rimettesse in luce.

Il Sup. Ministero, con Nota 24 Marzo 1893, inviava al nostro Ufficio un progetto fatto compilare dal Municipio locale per i lavori di consolidamento alla chiesa, importante la somma di lire 6202,28, chiedendone l' esame ed il relativo parere. L' Ufficio però d' accordo con quella Amministrazione comunale, studiò un nuovo progetto per lavori di fortificazione sotto la rupe della stessa chiesa, e la perizia, per l' importo di lire 2792,67, trasmessa poi al Ministero per l' opportuna approvazione con foglio 17 Febbraio N. 1394, venne approvata con Nota del 12 Marzo successivo N. 2427.

Fenestra.

I lavori furono seguiti in amministrazione, sotto la sorveglianza dell' Ing. Cesare Micheli, ricco proprietario della città, che prestò l' intelligente opera sua senza alcun compenso. La somma effettivamente spesa risultò in lire 1868,74, che furono pagate con i fondi di anticipazione del nostro Bilancio nell' esercizio 1894-95.

In seguito si effettuarono pure altri lavori a completamento di quelli già eseguiti, cioè restauri al tetto ed al murato dalla facciata della chiesa, per l' importo complessivo di L. 750 che gravarono il nostro fondo di anticipazione nell' esercizio 1895-96.

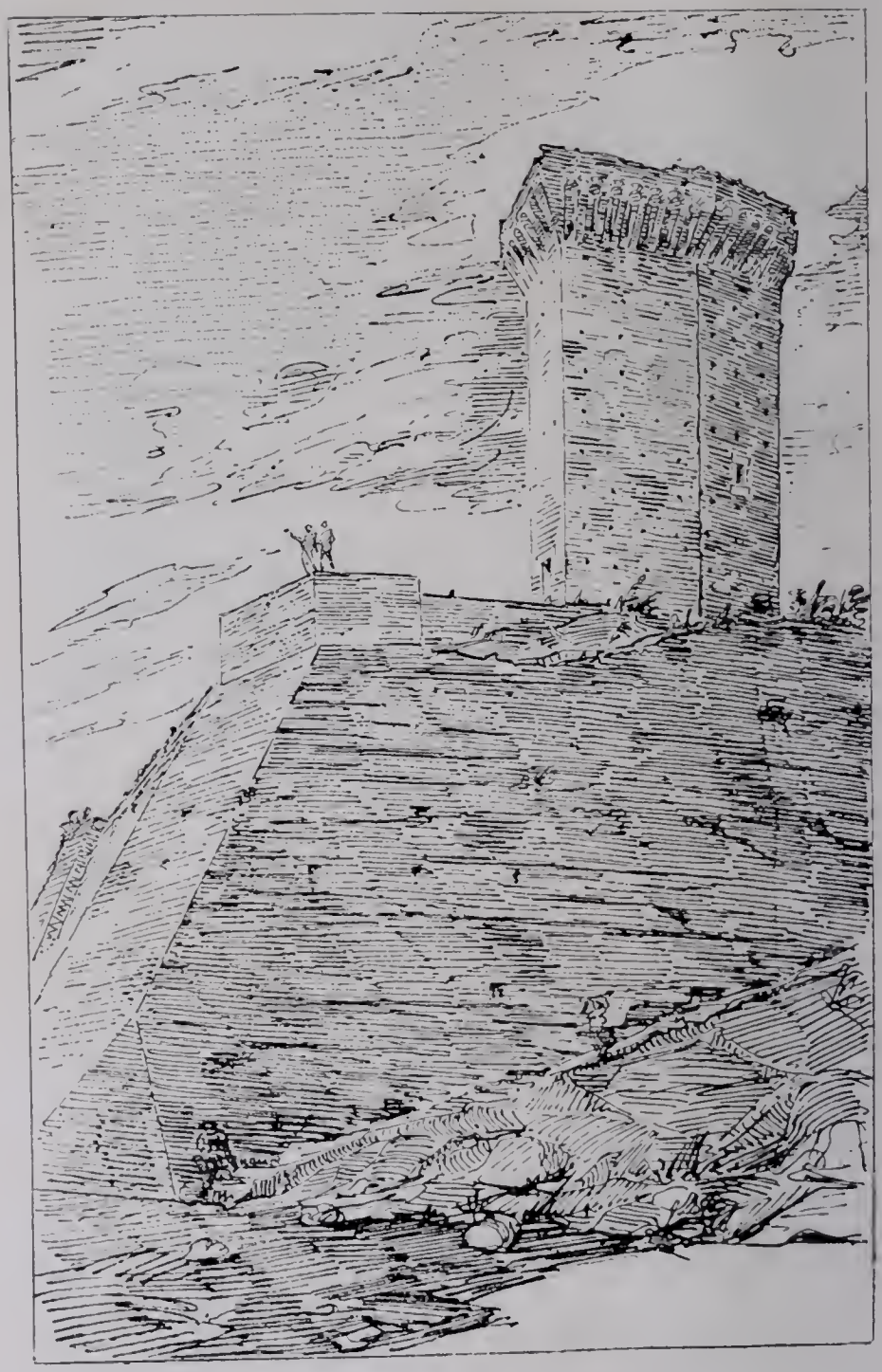
Sul finire del 1896, a causa di straordinarie piogge, si ebbero a lamentare nuovi danni nella sovraindicata rupe, sicchè si dovettero proporre al Sup. Ministero ulteriori provvedimenti, formulati in una perizia che, inviata nel Gennaio 1897, venne approvata per il suo importo di lire 1009 con Nota 23 febbraio detto anno N. 790.

L' esecuzione dei lavori si affidò al Sig. Carfagna Giuseppe, con atto di cottimo fiduciario in data 17 Maggio 1897.

La liquidazione, avvenuta mediante il relativo verbale di collaudo, fece ascendere la spesa a lire 1200, che furono pagate all' assuntore il 30 Giugno successivo, con fondi di anticipazione sul medesimo bilancio del nostro Ufficio.

S. BENEDETTO DEL TRONTO.

Torre maestra della rocca medioevale. — Nel punto più elevato di S. Benedetto del Tronto rimane l' antica torre maestra della rocca, dominante il paese e la classe a difesa della costa. Essa, una delle tante erette lungo il litorale Adriatico per impedire le invasioni dei Turchi e dei Saraceni, è singolarissima per la sua forma a guisa di nave, con la prua rivolta al mare e la poppa verso il continente.



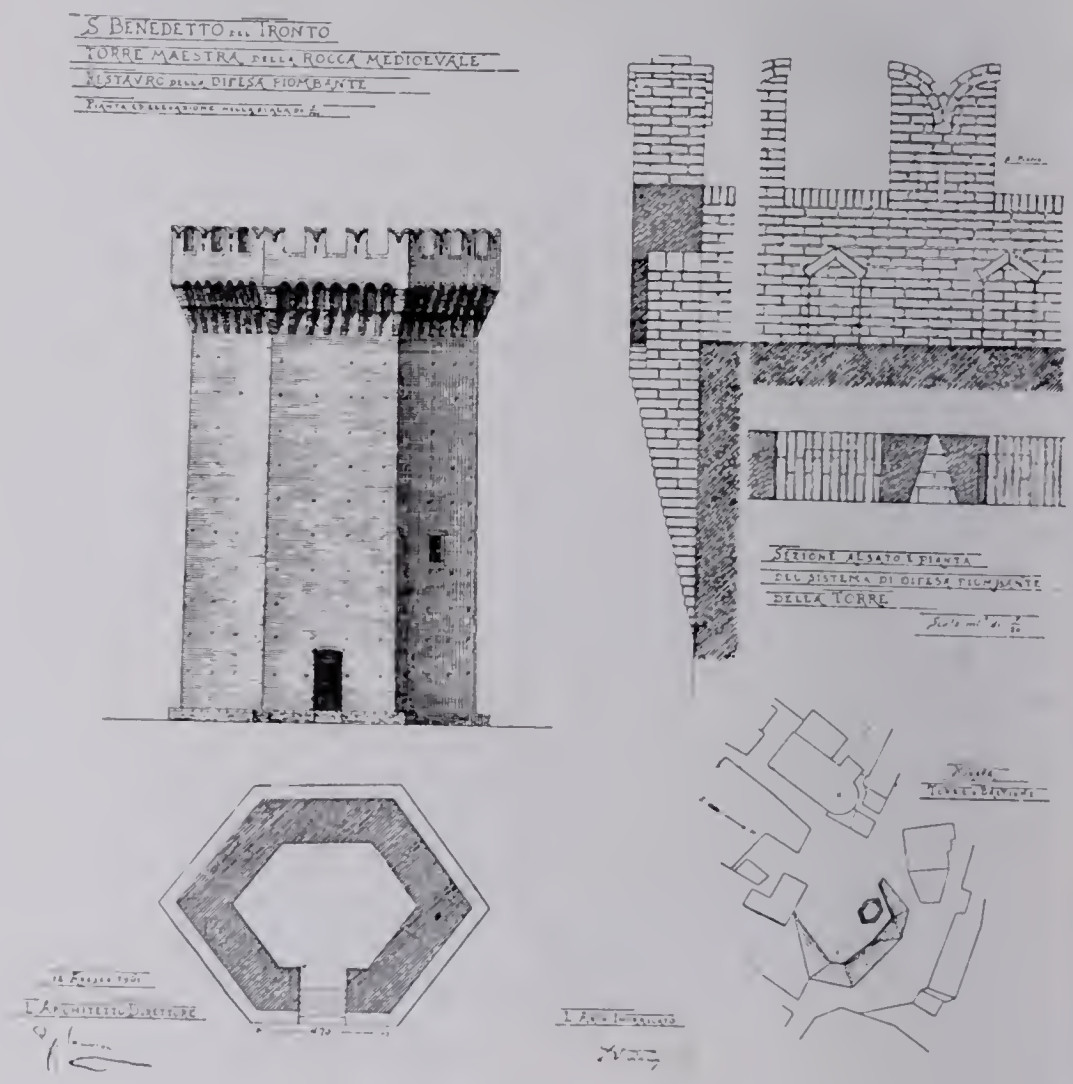
Veduta dell' antico torrione prima del restauro.

Buone sono le sue condizioni statiche e ben conservata è la sua originaria struttura nelle cortine di rivestimento a mattoni; però la parte più caratteristica, che ne costituiva la difesa piombante e la merlatura di coronamento sono state in massima parte distrutte e deturpate con la sovrapposizione di un moderno campanile a vela per la campana dell'orologio municipale.

(Fot. dell' Ufficio).

TORRE PRIMA DEL RESTAURO.

La costruzione di quest' opera militare si vuole che rimonti ai primi del secolo XIV: è unica nel genere per la sua forma, come si è detto, a guisa di nave od esagono allungato, costruita allo scopo manifesto di schivare facilmente i colpi di fronte del nemico: sistema di difesa che precorse quello in seguito tanto usato dei baluardi a sghembo, dopo l' invenzione della polvere pirica, per opporre all' urto dei proiettili piani sfuggenti dagli attacchi che potessero esser dati in direzione orizzontale.



Progetto di restauro.

Questa torre maestra, per la sua importanza artistica e storica nei riguardi all' arte militare del medioevo, meritava di essere con ogni cura conservata, prima che novelle ingiurie del tempo e degli uomini ne avessero a peggiorare lo stato di conservazione.

(Fot. dell' Ufficio)

Torre dopo il restauro.

A tale scopo, fin dal 14 Aprile dell' anno in corso, si compilò una perizia estimativa dei lavori strettamente necessari alla sua

miglior tutela e conservazione, valendosi scrupolosamente degli elementi costruttivi che ancora rimangono per il sistema di difesa piombante; consolidando i barbacani: ricostruendo i piombatoi e la merlatura secondo le tracce rimaste ed i testimoni ineccepibili di costruzioni consimili e limitrofe. Oltre a questi lavori con la stessa perizia si provvide allo smaltimento delle acque piovane, causa costante dei danni, pavimentando la piazza in alto della torre e raccogliendo le acque medesime nel modo più razionale e pratico.

Vennero omessi nel preventivo i lavori di abbattimento del campanile a vela; la sistemazione del castello delle campane; la remozione della campana minore dell' orologio, la fognatura per condurre le acque piovane sulla chiavica della via e la costruzione del ciottolato nello stillicidio alla base della torre, dappoichè il Municipio locale erasi impegnato ad eseguire tali lavori a sue spese.

La somma necessaria, particolarmente dimostrata, risultò in L. 1700, compresi gl' imprevisti.

Approvata dal Sup. Ministero la perizia in parola con Nota 25 Aprile 1901, i lavori furono affidati al capo d' arte sig. Grossi Filippo Tancredi e vennero collaudati e liquidati con certificato di Ufficio del 30 Giugno successivo in L. 1764,50 pagate sui fondi del nostro Bilancio nell' esercizio in corso 1900-901.

S. ELPIDIO A MARE.

Chiesa dell' Ospedale. Restauro a dipinti. — Proveniente dalla Demaniazione dell' ex Convento dei M. M. Osservanti, fu in questa chiesa allogato un interessantissimo polittico attribuito al Crivelli che, per lo stato di abbandono in cui fu tenuto, era ridotto in tali deplorevoli condizioni da reclamare un pronto restauro. Esso è compartito in due ordini: nel superiore, al centro l' Ecce Homo; a destra S. Giovanni, a sinistra la Madonna, con bellissimo coronamento di pilastrini e cuspidi intagliati: nell' inferiore, al centro l' Incoronazione: a destra S. Francesco di Assisi e S. Lodovico, e nelle cuspidi sovrapposte S. Bernardino e S. Elpidio: a sinistra, S. Giovanni Battista e S. Bonaventura, e nelle cuspidi, S. Antonio e S. Maria Maddalena. Nella predella: la Natività, la Circoncisione,

la Presentazione al tempio, S. Giovanni sulla riva del Giordano, S. Giovanni nel deserto.

Polittico attribuito al Crivelli.

La tavola centrale della Incoronazione aveva due larghe fenditure, concavandosi, causa la vecchia armatura che non la lasciava libera di fare il movimento naturale nel cambiamento della stagione: anche le tavolette superiori della Madonna e di S. Giovanni si trovavano nella medesima condizione. Il tarlo produceva su larga scala i suoi perniciosi effetti e qualche parte era quasi affatto perduta, sia nella pittura che nella decorazione architettonica.

L' Ufficio regionale, preoccupandosi delle condizioni gravi del polittico, fece compilare al Sig. Centenari Sidonio una perizia di restauro, la quale ascese a L. 876. Si fecero allora vive premure a quella Amministrazione comunale perchè almeno, come attuale proprietaria dell' artistico cimelio, contribuisse nella metà della spesa.

Avuta risposta favorevole, il restauro si portò innanzi. Scomposto il polittico, alla tavola centrale fu eseguito il raddrizzamento, rinnendo le due fenditure con armatura di traverse nel senso longitudinale della fibra del legno, fissandole con colla e viti: la medesima operazione si tentò per le due tavolette superiori, ma il loro stato di completo deperimento non permise di consolidarle con traverse e viti: allora si dovè ricorrere ad un apposito stucco, mercè il quale si ottenne il medesimo intento. Si distrusse completamente il tarlo, e nella figura di S. Giovanni - ove alla gamba sinistra non si vedeva che qualche dito del piede, essendo tutto perduto fino al ginocchio - si rifece un insieme approssimativo con tinte visibili di un restauro fatto all' acquarello. Qualche pilastrino e qualche altra parte di decorazioni architettoniche mancanti furono pure rinnovati.

Il restauro, così lodevolmente eseguito, venne collaudato per L. 800,21, delle quali L. 437,79 furono pagate dal Municipio e L. 362,42 dal Ministero della Pubblica Istruzione nel Bilancio 1898-99.

Trovandosi pure nella medesima chiesa un trittico della scuola del Crivelli, rappresentante nell' ordine superiore Cristo in croce con ai piedi la Maddalena; lateralmente la Madonna e S. Giovanni: nell' ordine inferiore la visita di S. Elisabetta al centro, ed ai lati S. Giov. Battista e S. Francesco, pur questo meritevole di restauro, l' Ufficio, cogliendo l' occasione che il Centenari trovavasi sul posto, con Lettera 15 Giugno 1899 ne proponeva il restauro. Bene accolta la proposta con Ministeriale del 23 Giugno, fu eseguito il lavoro successivo, che importò la spesa di L. 150, pagate con il fondo anticipazioni nel 30 suddetto mese.

Per miglior garanzia della loro buona conservazione, i due quadri vennero trasportati, con l' autorizzazione del nostro Ufficio, dalla chiesa dell' Ospedale alla Pinacoteca Municipale.

PRINCIPALI PRATICHE
DI ORDINE SECONDARIO
TRATTATE DALL' UFFICIO

Fermo. Chiesa di S. Francesco. Remozione di letamajo. — Nel Luglio del 1894, avendo constatato come presso una delle tre absidi, — le cui volte al disopra furono con robuste catene allacciate e maggiormente consolidate — e precisamente alla base dei contrafforti di esse, fosse stato aperto un largo letamajo ad uso di scuderia per ventiquattro cavalli, dimodochè le infiltrazioni continue delle materie fecali liquide sarebbero state causa di gravi danni, da rendere inutili le già fatte riparazioni, questo Ufficio con lettera del 3 Agosto successivo rivolgevasi all' autorità del R. Prefetto di Ascoli perchè provvedesse a far cessare e a far rimuovere del tutto simile inconveniente.

Rialzamento di casa attigua alla chiesa. — Nel 27 Agosto dello stesso anno, il Sig. Giovanni Simoni fece domanda a quest' Ufficio di rialzare una casa di sua proprietà, attigua alla chiesa, addossando la nuova costruzione alla parte di levante della cappella gentilizia degli Euffreducci, antichi signori di Fermo, costruita in stile gotico-veneziano dall' architetto Cedrino sulla metà del 1400, nella quale trovasi pure il magnifico mausoleo, stile del rinascimento, fatto edificare a cura di Celanzia degli Oddi alla memoria del figlio Lodovico.

Siccome, accogliendo la domanda del Sig. Simoni, non solo sarebbe andata a nascondersi una parte esterna della cappella, ma vi si sarebbe dovuta appoggiare anche la travatura del tetto, si trovò conveniente di categoricamente respingerla.

Montalto. Chiesa di S. Maria in Porcina. — Valendosi del tramite della R. Prefettura di Ascoli, con lettera dell' 8 Aprile 1898, s' impedì che, per i lavori di allungamento dell' abside, venisse smon-

tata dal suo luogo originario la pregevolissima pala di altare di scuola del Crivelli, rappresentante *S. Lucia con altri santi* ed al culmine la *Pietà*, interessando al tempo istesso la medesima Prefettura a curare che non venisse manomesso con mal condotti restauri il campanile, pregevole manufatto dell' epoca della rinascenza.

Porto San Giorgio. Residenza Municipale. — In causa delle incessanti pioggie dell' Ottobre del 1897, si produsse una allarmantissima frana che danneggiò gravemente la rocca monumentale e il sottostante fabbricato adibito a residenza municipale.

L' Ufficio inviò immediatamente sopra luogo un suo funzionario, il quale ordinò i necessari lavori, che furono fatti eseguire dal Comune a proprie spese.

Archi dell'antica Classe Fermana. — Nel Settembre 1899 il Sindaco locale fece domanda al Prefetto, Presidente della Commissione Provinciale conservatrice dei monumenti, per ottenere l' autorizzazione a demolire l' ultimo dei tre archi antichi situati nella parte Nord del paese - i quali un tempo congiungevano Castel San Giorgio col mare e ne formavano un porto per gli approdi, mentre ora uniscono il vecchio al nuovo abitato - adducendo a ragione che, passando sotto il detto arco la strada provinciale Aprutina, il transito vi si rendeva disagevole e pericoloso. La suddetta Commissione, al cui parere fu dal R. Prefetto presentata l' istanza, si manifestò favorevole ad accordare la chiesta autorizzazione.

Non fu però del medesimo avviso l' Ufficio regionale, il quale, ravvisando nei detti archi l' unico avanzo dell' antica Classe Fermana, opinò che dovessero essere integralmente conservati.

PROVINCIA

DI MACERATA

MACERATA.

Chiesa di S. Maria delle Vergini. — Costruita sopra disegno dell' urbinate Lattanzio Ventura nel 1581, questa chiesa ha un aspetto tutto palladiano.

Veduta della chiesa.

La pianta del tempio è di un quadrato dentro il quale è iscritta una croce greca, le cui quattro braccia — ad eccezione di quella avanti a cui è posta la facciata — terminano in semicircoli o absidi sporgenti dai lati del quadrato. Nel centro sorge un' ardita cupola ottagonale.

La parte centrale più elevata è raccomandata sopra l' attico con le parti laterali più basse, per mezzo di un muro curvo che termina a cartoccio. Il tutto è coperto da una incoltellata a mattoni: e tanto armoniche sono le sue proporzioni, nella loro semplicità, che questa chiesa può a buon diritto annoverarsi fra le più notevoli per artistica importanza.

Nel finire del 1892, in causa di forti e ripetute intemperie, una delle lastre di piombo che ne coprivano la cupola si distaccò, producendo dei guasti al tetto e alle doccie del fabbricato da far filtrare l' acqua nell'interno, col pericolo di guasti pure ai pregevoli affreschi che vi si contengono.

In base ad una perizia, fatta compilare d' urgenza dal capomastro muratore Giovanni Tognetti in data 16 Gennaio 1893, ed approvata da quest' Ufficio, tenuto conto della necessità assoluta dei restauri, che non ammettevano indugio, si pose mano ai lavori indicati nella perizia, per i quali il Ministero della Pubblica Istruzione pagò nell' esercizio 1893-94 la somma di L. 904.62.

Chiesa di S. Liberato. — È una piccola chiesa del XVI secolo, costruita sopra altra di minore proporzione, di epoca assai remota, della quale si conservano due archi ed una cappella *in cornu Epistolae*, dedicata al Santo, di cui esiste ancora l' antica effige dipinta a fresco sul muro.

L' edificio ha per sè stesso pochissima importanza, ma devesi considerare fra i monumentali per le pitture a fresco e a tempera delle pareti, attribuite a valenti artisti marchigiani del XVI secolo sovraricordato.

Essendosi reso urgente un completo rinnovo del pavimento, ridotto assolutamente impraticabile, ed avendo a tal rinnovo provveduto la Pia Unione della chiesa, il Sup. Ministero accordò un sussidio di L. 377.12, che venne pagato nell' esercizio 1896-97.

— —

BELFORTE SUL CHIENTI.

Ancona di Giov. Battista Boccati da Camerino esistente nella Chiesa matrice dedicata a S. Eustachio. — È una tavola alta m. 4.30, larga m. 3.25, divisa in due ordini e provvista del gradino o base e del finimento. In ogni ordine si vedono allineati cinque archi di stile gotico.

Insieme dell' ancona.

Nell'arco di mezzo del primo ordine è dipinta la Madonna, con il Bambino disteso sulle ginocchia: nel primo arco a destra S. Eustachio a cavallo, e nell'altro a sinistra S. Vincenzo. Al secondo ordine, nell'arco di mezzo è rappresentato Gesù Cristo in croce, ai cui lati stanno la Madre addolorata ed il discepolo S. Giovanni: a destra del Crocefisso, nel primo arco S. Nicolò di Bari con mitra e pastorale, e nel secondo, il beato Guardato comprotettore di Belforte: a sinistra nel primo arco vedesi S. Sebastiano, e nel secondo S. Eleuterio Vescovo. Nel basamento vi sono 12 piccoli quadri, alcuni dei quali rappresentano i fatti principali della vita di S. Eustachio: altri Apostoli e Santi.

A caratteri romani, a sinistra dell'osservatore, sotto la figura dell'Arcangelo Gabriele, si legge un'iscrizione che ricorda la data 1468 e il nome del committente: nel centro della tavola, sotto l'arco maggiore del secondo ordine, si legge:

OP. IOHANIS BOCCATII PICTORIS DE CAM.°

L'Ufficio regionale prese il massimo interesse per questo pregevole dipinto, nel quale si andavano verificando alcuni guasti, e ne propose al Superiore Ministero un pronto ed efficace restauro. Approvata la proposta, in base ad un preventivo di L. 411, ne fu affidata l'esecuzione al pittore Centenari, il quale nella predella che aveva otto larghe fenditure in lunghezza, applicò dietro al dipinto otto traverse fermate con colla e viti nel senso longitudinale della fibra del legno, per lasciar libero il moto della tavola; ripulì leggermente tutta l'ancona nella pittura e negli ornamenti in oro, levando sulle estremità del cavallo di S. Eustachio delle macchie di vecchia data che disturbavano l'effetto del dipinto; fece le opportune iniezioni per distruggere il tarlo in tutte le parti ove era penetrato, tanto nelle figure, quanto negli ornamenti; infine fece rinnovare una mensola mancante e sette ornamenti nelle cuspidi, nonchè altre piccole parti di cornici. La spesa importò un totale di L. 395,85 che vennero pagate nell'esercizio 1899-1900 con i fondi di anticipazione nel Bilancio del nostro Ufficio.

Dettaglio dell' ancona.

A salvaguardare poi questo prezioso cimelio artistico dal pericolo del fulmine, si provvide, con Ministeriale autorizzazione, e sempre a carico dell' Ufficio - non potendo le speciali Amministrazioni sopperire alla spesa - all' impianto di acconci parafulmini, impianto collaudato nel Luglio 1900 per la somma di L. 296,20 che vennero effettivamente pagate nell' Ottobre 1900 sull' esercizio 1900-1901.

CAMERINO.

Frammenti della antica Porta di S. Agostino. - Nel 1894, dal locale Ispettore degli scavi e monumenti Canonico Prof. Don Milziade Santoni fu rinvenuto in un fabbricato dell' Ospedale civile di quella città, già chiesa dei P. P. Agostiniani, l' arco della antica porta della chiesa medesima.

Il Ministero accordò un sussidio di L. 150 per i restauri occorrenti.

Tale arco, sebbene non abbia grande importanza monumentale, devesi però ritenere di molto pregio, se si considera che è forse l' unico esempio il quale serva a dimostrare come, anche nel XIII secolo, quella storica città abbia dato ricetto ad artisti di merito indiscutibile. Il diametro dell' apertura è di m. 3. Nel 1897, su proposta di questo Ufficio e con l' autorizzazione del Ministero, fu tolto dal magazzeno, ove giaceva inosservato, e posto sotto il portico dell' Università. L' esecuzione di questo lavoro venne affidata alla cura del solerte ed intelligente Ispettore sovranominato e dall' Ufficio si pagò la relativa spesa in L. 50 sul fondo anticipazione dell' esercizio 1897-98.

CASTEL RAIMONDO.

Torre di Berenga. — A circa otto chilometri da Camerino sulla via maestra che da Crespieno va a Serra Petrona, nel punto più alto di un colle, sorge una torre quadrata costruita a conci di pietra arenaria, come sono formate tutte le opere di fortificazione fatte nel medioevo ed all' epoca del duca Valentino, in quella regione.

Essa è da annoverarsi fra quelle denominate di « segnale ». È diroccata nella parte superiore e quindi priva della difesa piombante : però nel suo complesso si presenta ancora solida da non temere alcun pericolo per i viandanti, tanto più che la sua giacitura dista dalla strada maestra parecchi metri. Venne eretta nel 1381, per consiglio di Giovanni Berardo Varano, e si collegava con altre opere di fortificazione suggerite in quell' anno dallo stesso Varano; ad esempio la cinta di mura del borgo S. Venanzo in Ca-

merino e la torre in testata al ponte sul Potenza, detta presentemente « del parco ».

Tale costruzione militare presa separatamente, così incompleta e per il suo stato di deperimento e di abbandono in cui venne lasciata, non presenta certo alcun' attrattiva o particolarità che la renda pregevole; ma se si pone mente allo studio fondamentale di fortificazione in quel periodo di tempo in cui venne fabbricata, se si considera riunita con altre opere in un concetto unico di difesa, alla configurazione del suolo di quella regione, certamente essa ha la sua ragione di esistere e di essere conservata. Quindi l'Ufficio regionale nel 6 Otttbre del 1896 si oppose recisamente al voto della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Macerata, che ne decretava la demolizione per ragioni di pubblica incolumità, e propose invece che dall'amministrazione del Demanio, ente proprietario, vi fossero portate quelle riparazioni necessarie di pura manutenzione, specialmente nella muratura superiore corrosa e smantellata, onde restasse conservato il suo attuale aspetto.

MATELICA.

Restauro a dipinti. — Tre importantissimi dipinti esistenti, due nella chiesa di S. Francesco ed il terzo nella chiesa di S. Angelo, imponevano la necessità di un pronto ed efficace restauro.

La magnifica e grandiosa tavola di Marco Palmezzano, discepolo di Melozzo da Forlì, rappresentante al centro la Madonna in trono con il Bambino sulle ginocchia, fiancheggiata da S. Francesco e da Santa Caterina, con la Deposizione nella lunetta superiore, e con Santi ed istorie nei pilastri e nella predella, presentava delle non lievi scrostature, con deperimento di colore nel manto di Santa Caterina e nella base del trono.

L'altra tavola, firmata da Eusebio da San Giorgio, pittore perugino del XVI secolo, rappresentante la Madonna seduta in trono avente il Bambino sulle ginocchia con il libro aperto nella mano sinistra, rivolto al piccolo S. Giovanni Battista nudo con la croce nella mano sinistra, e fiancheggiata dai SS. Andrea apostolo e

Giovanni Evangelista in piedi, S. Antonio da Padova e S. Francesco di Assisi genuflessi, era in cattivissimo stato di conservazione; come pure il quadro a tempera di S. Angelo, attribuito a Pasquale Rossi da Vicenza, detto il Pasqualino, rappresentante S. Gregorio che celebra in suffragio delle anime purganti, trovavasi bisognevole di pronto restauro per assicurarne la conservazione.

Lunetta della pala di altare del Palmezzano.

Avendo il nostro Ufficio riconosciuta l'urgenza di restaurare i detti dipinti, con lettera 12 Novembre 1896, avvisava il Ministero di avere incaricato a tale scopo il restauratore Sig. Sidonio Centenari. Il Ministero, con Nota del 7 Dicembre successivo, approvava l'operato dell'Ufficio.

I lavori incominciarono nel Dicembre 1896 e furono terminati nel Luglio 1897, importando la somma di L. 1991,80: delle quali L. 359,92 furono pagate nell'esercizio 1896-97 e le residuali 1631,88 nel 30 Giugno 1898.

———

POLLENZA.

Chiesa di S. Maria in Rambona. — Questa chiesa, insieme con l'antica Abbazia, vuolsi venisse fondata nel secolo VII dalla regina Geltrude, figlia di Arechis, Duca di Benevento, moglie di Guido e madre di Lamberto imperatore.

Ritiensi pure per certo che per essa sia sorta sulle rovine di un tempio romano, dedicato alla *Dea bona*, indicata dagli antichi scrittori col nome di *Ara Bonae*, da cui venne il volgare *Arambona*, trasformato in *Rambona*.

Di questo pregevole edifizio monumentale, di antichissima data, parlano il *Colucci* nella sua opera delle *Antichità Picene*, il *Ricci* nelle *Arti ed Artisti della Marca di Ancona* e il *Raffaelli* nella sua *Storia documentata* con illustrazioni.

La pianta di questa chiesa, il materiale impiegatovi, gli ornamenti caratteristici dei capitelli e la forma delle piccole fenestre, la fanno collocare fra le opere più importanti di architettura, inalzate sotto il dominio longobardo.

Essa è costruita con pietra arenaria, posta in opera a forma rettangolare, a strati, con mattoni provenienti da distrutti edifici romani.

Il tutto è ben collegato con impasto di calce ed arena. La sua forma è rettangolare, divisa in tre navi. Subì modificazioni radicali per le quali rimasero intatti soltanto il presbiterio e la sottostante cripta architettata con avanzi di colonne di antico tempio, sormontata da capitelli con decorazione simbolica di stile barbaro e collegate fra loro con archi rotondi a tutto sesto e volte a crociera.

La restante chiesa, benchè trasformata dappoi ad altri usi, trovavasi sempre in condizioni da potersene rilevare la pianta.

In questo edificio possonsi ora notare due parti ben distinte e di epoche diverse; la cripta, che può dirsi rimanga nello stato integrale in cui venne costruita, e la parte superiore molto più recente, che ha la iscrizione: *terrae motu fractam a. 1790 Franciscus Antaldus restituit anno 1844*. Questa parte superiore, a meno di qualche avanzo di pitture murali del XV secolo, null'altro ha più di rimarchevole.

La cripta però è interessantissima come esempio di architettura medioevale o romanza. Ha le dimensioni interne di m. 15×12,

con due ingressi laterali ed in fondo tre absidi semicircolari. Sorreggono le volte due pilastri e dodici colonne di marmi e dimensioni diversi. Due per esempio sono in marmo pario greco, scanalate, che dovevano insieme formare una sola colonna corinzia: tutte poi sono sormontate da capitelli cubiformi dello stile di quelle di S. Vitale di Ravenna; le fenestre sono vere feritoie.

Tanto la cripta, quanto la chiesa superiore trovavansi in uno stato assai allarmante, specialmente nelle absidi che presentavano da tempo numerose lesioni verticali, le quali aumentavano di larghezza dal terreno al tetto. Dalla R. Prefettura di Macerata venne su ciò richiamata l'attenzione del nostro Ufficio il quale, nel ricercare la causa sulla origine di tali lesioni e sul loro pregiudicevole sviluppo, ebbe a formarsi un'opinione tutta speciale, quella cioè che le lesioni ed altri guasti lungi dall'ascriversi ai terremoti, come dai più erasi sino allora ritenuto, dovessero invece attribuirsi ad un fosso sottostante, il quale, traendo a sè la terra, scalzava le fondamenta dell'edificio, promovendone lo scivolamento; come pure un abbassamento parziale potevasi attribuire ad una certa grotta detta di S. Amico, la quale è soltanto accessibile all'imbocco, perchè nel resto è ingombra di detriti e calcinacci, e che pare prenda appunto la direzione dell'abside.

Così, nel compilare una perizia per i lavori più urgenti di consolidamento e di restauro, si tenne presente tale osservazione, dimostrando la necessità di farla espurgare per visitarla, non occorrendo il dire che qualora essa si fosse rinvenuta franata, appunto ove corrispondono al disopra i muri di perimetro delle chiese, si sarebbe potuta riempire con solida muratura, e così, con una spesa relativamente tenue, si sarebbe ottenuto il consolidamento di tutto l'edificio.

La perizia pertanto, compilata nel 19 Dicembre per la somma di L. 1100, compresi gl'imprevisti, limitavasi a rafforzare e collegare con robuste chiavi e fascie di ferro tutta la muratura sconnessa, non comprendendo però nè l'espurgo della grotta nè le eventuali murature che ivi potessero occorrere, perchè la grotta fosse resa praticabile.

Con l'approvazione della perizia, il Superiore Ministero, con Nota del 5 Febbraio 1900, approvava pure la proposta di sussidio fatta dal nostro Ufficio per la somma di L. 450.

Così, per opera del Municipio di Pollenza, con la diretta ed oculata sorveglianza del benemerito Ispettore di Macerata Conte Silverj-Gentiloni, i lavori vennero portati innanzi e terminati il 14 Aprile del 1901: il loro collaudo fu eseguito nel 29 Aprile successivo per un importo totale di L. 1356,84, sulle quali oltre le lire 450, contributo del nostro Ufficio, si ebbe puranco altro contributo di L. 300 dall' Economato dei Benefici vacanti di Bologna, restando così a carico del Municipio di Pollenza la residuale somma di L. 506,84.

RIPE S. GINESIO.

Rocca di Leone X. — Nel 1517 per ordine di Leone X venne costruita questa rocca, forse sovra altra antica fortezza del castello di Ripe, a difesa del Podestà e perchè i ripani non avessero a far rivolta: infatti le feritoje sono rivolte verso il castello, come oggidì ancor si vede.

Nel 1518, a' di 20 Marzo, Nardo Tiferno, segretario dei Duchi Varano, per il Comune di S. Ginesio assunse il possesso del castello e della rocca ed i ripani, domandando perdono, si dichiararono obbedienti alla legge di quel Comune.

Sembra che nel 1636 la rocca si fosse alquanto rovinata, perchè il Municipio sanginesino ne decretò i restauri e la copertura in tegole della volta. La spesa giunse a 15 scudi e l' incarico di restaurarla fu dato a Virgilio Domenico con l' assistenza del Podestà di Ripe.

Ora di questa rocca non rimane che un semplice rudere, parte cioè del maschio, mozzato del coronamento e non praticabile.

Sino dal 1892, il locale Municipio avanzò domanda al Re, perchè dal Governo fosse restaurata: a corredo della domanda si unì una perizia per un importo di L. 2371,13. Trasmessa la pratica al Ministero della Pubblica Istruzione, questo richiese maggiori schiarimenti intorno alla somma preventivata, ed allora il Municipio presentò una seconda perizia ridotta a L. 1505,57, a cui successe una terza per L. 871,13.

Chiamato l' Ufficio regionale a dare il suo parere, nel Novembre del 1894 fu da esso trasmessa al Ministero una nuova perizia

per lavori di arrobustamento e sottomurazione, limitata alla spesa di L. 400. sembrandogli opportuno dover respingere le tre perizie sovraindicate, dappoichè con la esecuzione dei lavori in esse contemplati, il rudere avrebbe perduto il suo carattere speciale e la sua autenticità ne sarebbe rimasta alterata, mentre l'unico scopo da raggiungere doveva esser quello di garantire la statica dell'antico avanzo, per evitare il suo maggior deperimento, conservandone intatto l'aspetto caratteristico che il tempo gli aveva impresso.

Le osservazioni dell'Ufficio furono favorevolmente accolte dal Sup. Ministero che, con Nota 3 Gennaio 1895 N. 54, approvò la perizia, in base alla quale i lavori furono eseguiti a cura del Municipio del luogo, ente interessato, usufruendo del sussidio di L. 268 che, su proposta dell'Ufficio istesso, venne accordato con Nota Ministeriale del 17 Gennaio 1897, ed il cui importo fu regolarmente pagato con i fondi del nostro Bilancio nell'esercizio 1896-97.

SANSEVERINO MARCHE.

Vecchio Duomo. — Il più antico edifizio ed insieme il monumento più interessante che esista in questa città è la chiesa concattredrale dedicata al Santo Patrono, ove sono scritte le più belle pagine della storia municipale e di quella delle arti della città medesima.

Fondata nel 944 da Eudo Vescovo di Camerino, fu riedificata nell'anno 1061 dall'altro Vescovo di Camerino Ugone, e nuovamente ampliata ed abbellita nel 1188.

Dal risorgimento delle arti molto si avvantaggiò questa chiesa: una rara icona di Nicolò da Foligno fu per essa dipinta nel 1468; il sommo Gentile da Fabriano vi dipinse a fresco nella tribuna Cristo risorto ed i fasti dei Santi Severino e Vittorino, lavori sgraziatamente periti nei restauri del 1576; il celebrato artefice sanseverinate Domenico Indivini vi eseguì il bellissimo coro in tarsie ed intagli, cominciato nel 1483; i fratelli Lorenzo e Jacopo di Salimbene, fondatori della scuola pittorica in S. Severino loro patria, nei primordi del secolo XV, vi lasciarono bei saggi della loro valentia, ed infine D. Liberato Franchi-Bartelli, priore del Capitolo, non pago di avere ottenuto per questa chiesa, verso la fine del

secolo XV, i beni dell' antico Monastero di Valfucina e di avere fatto edificare l' attigua Canonica con un bel porticato, donò alla medesima chiesa la maravigliosa imagine di Maria Vergine dipinta dal Pinturicchio.

Nuovo lustro ebbe poi dalla sua erezione in cattedrale, quando il Pontefice Sisto V, con Breve del 27 Ottobre 1586, conservato nell' Archivio municipale, diede a Sanseverino il titolo di città e la Sede Vescovile.

Più volte restaurata ed in ultimo nel 1741, a cura del Vescovo Dionisio Pieragostini, che ne volle variata l' interna struttura, questa chiesa venne finalmente ceduta l' anno 1827 ai Minori riformati per il trasferimento della Cattedrale nell' altra di S. Agostino, rimanendole il titolo di Concattedrale con diritti ed obblighi relativi e ai cessionari e agli utenti.

Nel 1859 quei religiosi si avvisarono di modificarne altra volta l' interno, astretti come erano ad importanti restauri per il pericolare del tetto e di una parete.

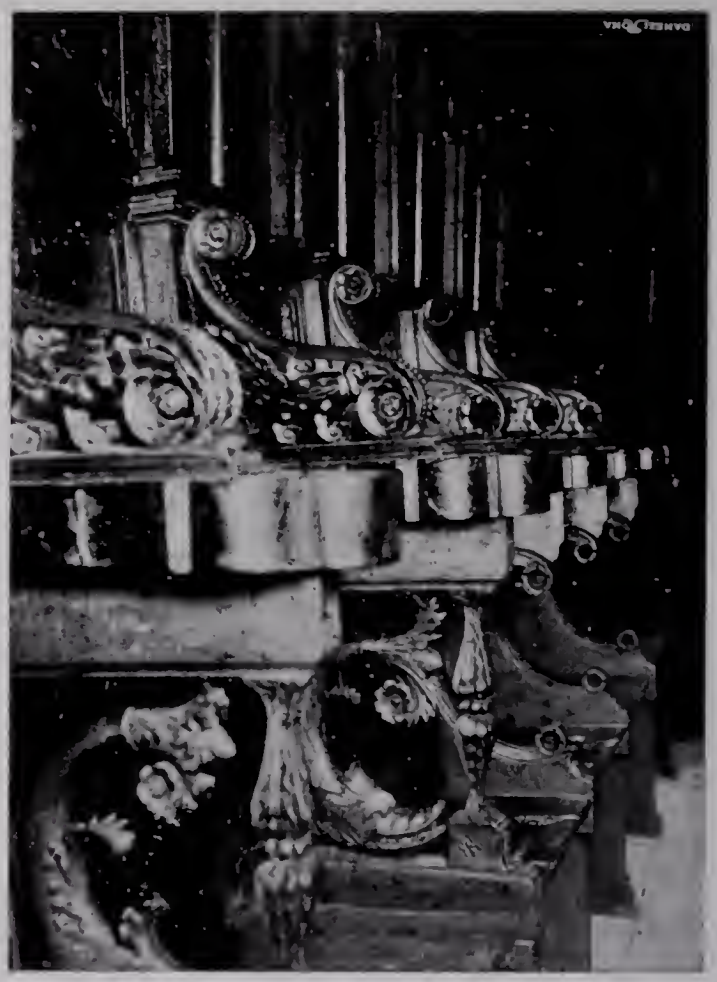
Si ultimò la nuova ossatura dell' interna fabbrica, ma, sopravvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi, furono sospesi i lavori e la chiesa rimase quasi del tutto abbandonata.

Nel 1893 l' Ufficio regionale s' interessò in particolare delle tristissime condizioni in cui trovavasi il bel coro dell' Indivini, sollecitandone il restauro, il quale venne affidato al distinto scultore ed intagliatore sanseverinate Prof. Giuseppe Milizia, che con raro disinteresse condusse tutto il lavoro per sole Lire 600, benchè all' atto pratico, questo riuscisse assai difficoltoso e di maggiore spesa di quella preventivata. Delle 600 lire, 300 furono pagate dal Ministero di Grazia e Giustizia e le altre 300 dal Ministero della P. Istruzione nell' Esercizio 1893-94.

Proseguendo lo stato di abbandono ed il pericolo di una totale rovina dell' edificio, si costituì un Comitato di ecclesiastici e secolari, presieduto dal Vescovo diocesano, il quale si accinse a raccogliere offerte per affrettare il compimento dei comuni voti col restauro dell' antica Cattedrale.

Ottenuto il generoso concorso del locale Municipio, e con le offerte già raccolte, iniziaronsi i lavori progettati ed approvati dal nostro Ufficio, affidandoli a persone peritissime sotto la sorveglianza del R. Ispettore dei monumenti il Professore *Vittorio*

Aleandri. Iniziati fin dal Gennaio 1897, in breve tempo era ultimata la sistemazione di tutte le parti esterne del sacro edificio aventi pregio storico ed artistico, quali la facciata e la torre campanaria in stile gotico del secolo XIV, il portico e parte di una parete laterale con belli esempi di architettura romano-italica del secolo XI. E perchè anche la struttura interna riuscisse artisticamente pregevole e decorosa, il Comitato commise ad abile persona il perfezionamento del vecchio disegno e provvide al rialzamento di tutte le pareti ed alla ricostruzione del tetto.



Coro dell' Indivini.

Tenuto conto dell'entità dei lavori e dei buoni risultati dei medesimi, ottenuti tutti per privata iniziativa, quest'Ufficio, con lettera del 22 Settembre 1897, proponeva al Sup. Ministero che fosse accordato un sussidio di lire 1000 al benemerito Comitato. La proposta venne favorevolmente accolta ed il sussidio di L. 1000 fu pagato al Vescovo Diocesano sull'esercizio 1897-98.

Sempre per iniziativa del nostro Ufficio vennero poi proposti alcuni urgenti lavori nel chiostro, per preservarlo dalle filtrazioni delle acque, specialmente nel lato aderente alla chiesa. La perizia, compilata per l'importo di L. 900, venne approvata con Nota Ministeriale del 14 Luglio 1900 N. 9800; i lavori, eseguiti nel 1901 sotto la sorveglianza dell'Ufficio istesso, vennero collaudati nel 27 Aprile di detto anno per l'importo di L. 847,89 la qual somma fu pagata all'assuntore con i fondi di anticipazione del nostro Bilancio per l'esercizio 1900-1901.

TOLENTINO.

Chiesa di S. Nicola. Restauri ad affreschi. — In questo importantissimo Santuario, di cui non si conosce l'epoca precisa della erezione, solo sapendosi che già esisteva nel principio del secolo XIII, quando i P. P. Agostiniani si stabilirono a Tolentino, avvi una cappella, ora dedicata a S. Nicola, costruita nell'anno 1284 per elargizione fatta da una nobile signora tolentinate (Domina Blonda) e perchè fosse dedicata al Santo Vescovo d'Ippona, come si rileva da una conservatissima pergamena.

Questa cappella costituita da un sol vano su pianta quadrangolare voltata alla gotica, priva di ogni architettonico ornamento, offerì largo spazio al Giottino, al Gaddi, al Nucci e ad altri discepoli e contemporanei di Giotto, per ricoprire intieramente e vòlto e pareti di nobilissimi affreschi. Quei valenti artefici divisero ogni parete in tre ordini, mediante una zona che orizzontalmente percorre tutto l'edificio. Nel primo delinearono la storia della SS. Ver-

gine, conforme appunto soleva fare lo stesso discepolo di Cimabue; nel secondo la storia Evangelica; nel terzo quella di S. Nicola. I quattro costoloni poi del volto segnarono le linee ad altrettante zone per chiudervi bellissime immagini di Santi, di Apostoli, di Beati

Dettaglio degli affreschi della cappella.

avuti in venerazione fin da quei secoli. Esse fanno corona ad un cielo azzurro, trapuntato di stelle d'oro: e sopra questo campo ce-

leste sono maestrevolmente dipinti i quattro primi dottori della Chiesa, avente ognuno un Evangelista, sotto le cui ispirazioni commentano gli evangeli e addottrinano l' universo. Fino dal 1891, come si ebbe a constatare, questi grandiosi ed interessanti affreschi minacciavano in molte parti un completo deperimento per intonaco sollevato o caduto e per fondi scoloriti dal salnitro; da ciò la necessità di pronti ed efficaci lavori di restauro.

Dettaglio degli affreschi della cappella.

Compilata una perizia, in data 11 Agosto per l' importo di L. 3216,60, dal Sig. Luigi Bartolucci che già nell' esercizio 1891-92 vi aveva eseguito i più urgenti lavori di raffermo ed un restauro ad un polittico del Boccati per la somma di L. 325,30, i lavori, per ragioni indipendenti dalla volontà dell' Ufficio, furono potuti eseguire solo nel 1895 e vennero affidati al Sig. Sidonio Centenari, con atto di sottomissione del 1 Novembre detto anno.

Lodevolmente condotti, tanto da formare una rivelazione all' occhio dell' intelligente, come risultò da collaudo fatto dal nostro Ufficio nel 5 Ottobre 1899, importarono la somma di L. 3888,80 con un aumento cioè di L. 672 sulla spesa preventivata, il quale aumento fu approvato con Nota Ministeriale 11 Novembre 1896.

Dettaglio degli affreschi della cappella.

Il Centenari fu tacitato di ogni suo avere, con le L. 3888,80 pagate dal Ministero della Pubblica Istruzione nei due esercizi 1895-94 1895-96 e con L. 500 pagate dalla fabbriceria della chiesa. I lavori vennero continuamente sorvegliati dal solerte ed intelligente Ispettore Conte Aristide Silverj Gentiloni.

Dettaglio degli affreschi della cappella.

Dopo il restauro suindicato, allo scopo di tener lontani i devoti ed i curiosi dalle pareti, ove esistono gli affreschi, fu provveduto alla costruzione di una balaustra in ferro. Approvata dal Sup. Ministero la perizia presentata dall' Ing. comunale della città, in data 28 Dicembre 1896, si eseguì il lavoro per l' importo di L. 364, nella qual somma il Ministero medesimo contribuì con la quota di L. 300 pagate nell' esercizio 1898-99.

VISSO.

Tempio monumentale della Madonna di Macereto. — Questo tempio sorge sulla sommità di uno dei contrafforti dell' Appennino, in luogo quasi deserto e difficilmente accessibile. Al-

l'interno ha la forma di una croce greca, col lato di circa 26 metri, ed all'esterno sarebbe un ottagono perfetto se non vi fosse addossata nella parte posteriore la pianta della torre, che al pian terreno costituisce la piccola sacrestia. E poichè sull'origine e l'importanza di questo edificio molti hanno scritto, ci limiteremo ad accennare che, fin dal 1359, essendo stata ivi rinvenuta un'imagine col Bambino, scolpita rozzamente in legno cedro, ed avendo questa attirato coi prodigi operati l'attenzione dei fedeli, questi, due secoli dopo, vollero quivi innalzato un tempio che attestasse della loro gratitudine.

Ne fu incaricato un tale Battista Lucano, il quale, se non allievo di Bramante, era però veramente imbevuto delle massime della buona architettura dell'epoca. Lapicida ed architetto di gusto squisito, si pose all'opera con amore d'artista, ed era già al cornicione del primo ordine dei pilastri esterni ed aveva decorato di rosoni gli archi che dovevano reggere la cupola quando, per una caduta accidentale, quivi morì e fu sepolto nell'interno della chiesa stessa, come ricorda una modesta epigrafe. Gli architetti che gli successero, sia per incapacità, sia per mancanza di mezzi, cercarono in fretta ed alla meglio di ricoprire la chiesa con un tetto, senza troppo curarsi della decorazione e, quel che più importa, della illuminazione interna, poichè per dar luce al tempio non vi è che una semplice e piccola fenestra ad occhio sulla facciata. Nell'ampio cortile di fronte alla chiesa sono alcuni portici assai tozzi che in tutto l'anno servono di riparo ai pastori e, nei giorni di concorso, ai negozianti di commestibili. A lato della chiesa è un edificio abbastanza ampio, ma che ha pochi locali abitabili per lo stato di deperimento in cui trovasi. Serve di casa al cappellano ed alla famiglia d'un affittuario. Pochi anni or sono, cioè nel 1891-92, col contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, del Municipio di Visso, della Congregazione di carità, e dei devoti, sotto la direzione del Genio Civile, il tempio venne restaurato, rifacendo le parti di decorazioni mancanti ed il paramento esterno deteriorato. Ma per il materiale adoperato, cioè il Lias calcare subappennino, che, quantunque di bello aspetto, è assai friabile al gelo, avvenne che molte parti sporgenti furono in breve tempo smussate e rotte. E così le erbe, vegetanti fra le commessure, acceleravano l'opera della distruzione. Il cornicione dell'ordine principale architettonico,

che ha una sporgenza di m. 0.80, fu ricoperto di lastre di piombo, collocate però senza aver riguardo alcuno alla libera dilatazione. Queste lastre non furono che irregolarmente internate nel muro e fissate al di sotto con grappe di ferro solidamente impiombate. Si può ben comprendere quanti fossero i rigonfiamenti, causati dal calore, e le screpolature dei pezzi saldati. Il migliore partito pertanto sarebbe di togliere affatto questa copertura in piombo da rifarsi con migliori criteri: ma, essendo questa una spesa considerevole, poichè il cornicione misura all' ingiro circa 130 m., è veramente preferibile un intonaco in cemento Portland.

Sarebbe però certo che quelle popolazioni, che hanno con grande sacrificio sostenuto la forte spesa, vedrebbero a malincuore demolire ciò che pochi anni or sono credevasi opera eccellente. L' unico rimedio almeno per adesso sarebbe di richiudere le commessure fra le lastre ed il muro con cemento, perchè le erbe non possano facilmente porvi radice, e così pure, tolte le erbe, ovunque intonacare con lo stesso cemento le commessure in tutta la facciata.

Bisogna inoltre rinnovare i pezzi rotti o smussati, gli architravi spezzati e fissare più solidamente le pietre del paramento esterno che accennano a cadere. Per tale lavoro, tutto di pazienza e accuratezza, non sarebbe possibile il redigere un' esatta perizia preventiva. Le cave dei materiali sono lontane oltre due chilometri; le strade per accedere al tempio appena praticabili, e bisogna trasportarci con grande disagio tutto ciò che è indispensabile alla vita degli operai ed alla costruzione. Non sarà poi superfluo riflettere che, nel togliere una pietra visibilmente mal solida, può avvenire che sia necessario rimuovere le altre prossime, che pur sembravano solidissime. Per queste ragioni i lavori non possono essere eseguiti che ad economia da operai scelti, pagati più del consueto e sottoposti alla direzione di un onesto e capace assistente o capo operaio.

Per tali ragioni il nostro Ufficio regionale, fin dal 4 Agosto 1897, presentò una perizia che, redatta con i sovraindicati criteri, poteva meglio chiamarsi un preventivo di spesa, per l' ammontare di L. 1000.

Ottenuta la Sup. approvazione, con Nota del 10 Settembre 1897 N. 4564, i lavori furono condotti a cura degli Enti interessati, essendosi il nostro Ufficio ripromesso di provvedere all' impianto dei parafulmini, in sostituzione dei vecchi che più non agiscono a garanzia dell' edificio monumentale.

———

PRINCIPALI PRATICHE

DI ORDINE SECONDARIO

TRATTATE DALL' UFFICIO

Macerata. Palazzo della Prefettura. — Fino dal 1895 il Consiglio Provinciale fece compilare dal suo Ufficio tecnico un progetto di restauro per questo palazzo. Nel Febbraio di detto anno il Direttore scrivente si recò a Macerata per esaminare sul luogo il progetto che trovò meritevole di approvazione, riserbandosi solo il diritto di dare il disegno ed il modello della tettoja in legno da sostituirsi al cornicione in pietra, considerato nel progetto, e ciò per avere il tutto in armonia col prospetto.

Riconosciuto tal diritto ed accettata la proposta, la tettoja venne eseguita in conformità al disegno ed al modello sopraccennati.

Camerino. Palazzo ex Ducale dei Varano. — Sino dal 1898, il nostro Ufficio ebbe ad occuparsi per la buona conservazione di questo edificio, la cui importanza artistica è oggi ridotta soltanto alle decorazioni in pietra nella corte di onore con avanzi di graffiti sulle pareti. Malmenato non solo dagli agenti atmosferici ma ancora dagli inconsulti ammodernamenti apportativi all'insaputa dell'Ufficio stesso, questo, con il suo diretto intervento, non ha potuto che scongiurare danni maggiori.

Cingoli. Minacciata vendita di dipinti. — Nel 1893 il R. Ispettore di Macerata informava il Ministero della P. I. come il Municipio di Cingoli fosse in procinto di vendere la pregevole tela di Lorenzo Lotto, esistente nella chiesa di S. Domenico, ed il dipinto in tavola di Girolamo Naldini, appartenente alla chiesa di S. Giovanni decollato. Nel dare tale informazione esprimeva poi il suo desiderio che la vendita venisse in qualsiasi modo impedita. Il no-

stro Ufficio, a cui si rivolse il medesimo Ministero perchè fosse appagato il giusto desiderio dell' Ispettore, fece sollecite pratiche, a mezzo del R. Prefetto di Macerata, perchè il pensiero della vendita fosse definitivamente abbandonato, e non solo si riuscì ad avere assicurazione che la vendita non sarebbe accaduta, ma che anzi il Municipio era venuto nella lodevole determinazione di collocare in luogo adatto e decoroso tanto la tela del Lotto, quanto la tavola del Naldini insieme ad altre tele e ad altri oggetti artistici sparsi nel Comune, da costituire una civica Pinacoteca.

A tale effetto, nel Settembre del 1895, per incarico dell' Ufficio regionale venne fatta dall' Ispettore sunominato regolare consegna dei due dipinti al Municipio.

Chiesa di S. Esuperanzio. — Nell'Agosto del 1899, avendo il Sup. Ministero informato l'Ufficio come il parroco di S. Esuperanzio avesse fatto istanza per ottenere la riparazione ai tetti ed altri lavori da lui ritenuti necessari per la buona conservazione dell' edificio, fu mandato sopraluogo un funzionario tecnico, il quale ebbe a constatare la necessità dei restauri al tetto, lavori di esclusiva spettanza del R. Economato dei benefici vacanti; escludendo l'assoluta urgenza per gli altri restauri reclamati dal parroco.

In base a tali risultanze, l' Ufficio si riserbò di compilare per questi ultimi ed a migliore occasione apposita perizia, facendo pratiche con la R. Prefettura di Macerata, perchè a cura del R. Economato fossero eseguiti i lavori di riparazione ai tetti sovraindicati.

Colleluce. Chiesa parrocchiale. — Nel 1896, durante alcuni lavori di restauro eseguiti in questa chiesa, furono scoperti alcuni affreschi votivi interessanti sovratutto la storia locale. Il nostro Ufficio, desiderando che tali esempi non andassero perduti, ne consigliò e ne permise il distacco, per poi trasportarli nella Pinacoteca comunale di San Severino. Alla spesa inerente di L. 110, per interposizione del R. Ispettore Aleandri, che sorvegliò l'operazione di distacco, concorsero il parroco della chiesa per L. 75 ed il Municipio di San Severino per le residuali L. 35.

Monte Cassiano. Altare di Matteo della Robbia. — Nel 1896 il Sup. Ministero richiamò l' attenzione dell' Ufficio regionale sullo stato di conservazione dell' altare di Matteo della Robbia esi-

stente in quel Santuario. Occupandosi con tutta sollecitudine della pratica, l'Ufficio potè constatare come buono ne fosse lo stato di conservazione, salvo alcuni piccoli guasti, causati dal tempo, ed una vandalica verniciatura a colori, di data non troppo recente, nei fondi dei bassorilievi e nelle figure del quadro centrale, lasciate dall'artista nel colore naturale di terra cotta per ottenere maggiore effetto, essendo la parte architettonica e le principali figure a maiolica con colori vivaci e brillanti. Si propose pertanto di togliere completamente la malcintesa verniciatura e di apporvi un conveniente riparo in ferro per impedire il quasi immediato contatto col pubblico.

Monte Lupone. Chiesa di S. Francesco. - Quadro di Antonio da Fabriano. — Nel 1895 il Sindaco di Montelupone avvisava il Superiore Ministero come il pregevole quadro di Antonio da Fabriano, esistente nella chiesa di S. Francesco, avesse bisogno di essere restaurato. L'Ufficio, incaricato della verifica e delle proposte opportune, potè dare assicurazione sulle condizioni soddisfacenti in cui trovavasi il dipinto, non avendo bisogno che di una più accurata custodia.

Pollenza. Castello della Rancia. — Questo castello, di pari importanza della rocca dei Conti di Acquaviva, trovavasi al suo esterno in discreta conservazione, mentre nell'interno, adibito a casa colonica, era ridotto in uno stato dei più deplorevoli. L'Ufficio regionale nel 1893 fece regolare rapporto al Sup. Ministero perchè raccomandasse al proprietario, Principe Baldini appassionato cultore dell'arte e della storia, che non avesse in avvenire a sopportare altre trasformazioni e maggiori deturpamenti all'interno, curandone nel miglior modo un conveniente ripristino ed i più necessari restauri all'esterno, ove se ne appalesava la necessità.

Recanati. Chiesa di S. Domenico. - Affresco di Lorenzo Lotto. — Sin dal 1894 al Sup. Ministero venne riferito come, per alcuni lavori fatti eseguire nella chiesa dall'Amministrazione comunale, sarebbe stata compromessa la conservazione dell'interessante affresco di Lorenzo Lotto, rappresentante S. Vincenzo Ferreri.

Il nostro Ufficio, invitato a riferire, ebbe a dichiarare come i lavori in oggetto erano realmente quelli da lui consigliati per impedire l'umidità, che avrebbe potuto danneggiare l'istesso affresco, il il quale sino allora era stato benissimo conservato.

San Severino Marche. Chiesa di S. Antonio di Casalonga. — Questa chiesa è rimarchevole per i caratteri architettonici delle sue pareti esterne, costrutte a mattoni, sullo stile gotico del secolo XIII e XIV, con la facciata di forma cuspidale, volta a ponente, con una fascia in pietra e con la porta principale tutta di pietra bianca, voltata su due alette e due archetti prospettici ad angolo rientrante, con due colonnine a spirale e cordone di egual forma sopra l'imposta, che è tagliata a rombo e scolpita a fogliami e rosoncini.

Dall' Amministrazione del Fondo Culto, ente proprietario, si venne nella determinazione di farne cessione altrui, ed anche di venderla con facoltà all' acquirente di demolirla.

In seguito a giustificato reclamo del R. Ispettore, Prof. Aleandri, il nostro Ufficio fece pratiche tanto col R. Prefetto di Macerata quanto con la R. Intendenza di finanza, perchè l'edificio in parola, annoverato fra i meritevoli di conservazione per antichità e per pregio artistico, fosse mantenuto nel suo stato attuale, imponendo ciò come condizione assoluta all' acquirente, dato il fatto che non se ne fosse potuta impedire la vendita.

Quadreria Valentini — Nel 1900 l'Ingegnere Gustavo Valentini offrì in vendita al Ministero della Pubblica Istruzione una quadreria di sua proprietà, da lui ritenuta di qualche pregio. L' Ufficio regionale, incaricato di riferire in proposito, inviò sul posto uno speciale funzionario, e l' ispezione dette per risultato che i 60 quadri, dei quali si componeva la galleria Valentini, erano di soggetti e di scuole diverse, senza che alcuno fermasse l'attenzione in modo da potersi giudicare un capolavoro, od un'opera d'ordine secondario, meritevole di figurare degnamente in una Galleria dello Stato. Solo degni di qualche considerazione sembrarono: il dipinto segnato col N. 1, attribuito al Perugino; quello col N. 2, rappresentante un frate francescano, interessante la storia locale ed altri due raffiguranti una Madonna col Bambino e la cessione della primogenitura fatta da Esaù a Giacobbe, sempre però degni di essere conservati nella Pinacoteca comunale.

Per tali ragioni l'Ufficio subordinatamente propose che, esclusa nel Ministero la ragione dell'acquisto diretto della quadreria, si fosse concessa al proprietario la facoltà di venderla a terzi, a condizione che venissero da lui ceduti al patrio Municipio i quattro quadri sovradescritti, per la somma di L. 250, prezzo riconosciuto a sufficienza equo e remunerativo.

Monastero di Benedettine annesso alla chiesa di S. Lorenzo in Doliolo. — Nell'Aprile del 1899 l'Ispettore Sig. Alcandri avvertiva il Sup. Ministero che nel fabbricato ex monastico, attiguo all'antichissima chiesa abaziale di S. Lorenzo in Doliolo, affittata dall'Amministrazione per il culto ad uso magazzeno di deposito di materiale combustibile, si erano in breve lasso di tempo verificati due incendi, facendo premura perchè venissero rimosse le cause di sì frequenti incendi che avrebbero potuto estendersi alla chiesa, uno degli edifici più interessanti, sia per la storia come per l'arte.

L'Ufficio regionale con ogni sollecitudine ebbe ad interessarsi di questo gravissimo fatto ed inviò sopra luogo un suo funzionario il quale ebbe a constatare che il monastero suddetto, fondato dallo stesso S. Benedetto nel secolo VI sulle rovine di un tempio pagano, con vasta estensione di dominio in molte chiese e paesi del territorio, era veramente adibito a deposito di fieno, legna, carbone ed altri combustibili; che la chiesa di forma basilicale, tanto nella scala come nella cripta presentava tracce di antica struttura, col campanile di stile gotico del secolo XIV; che nella cripta vi erano pitture in affresco dei fratelli Salimbeni, e nella chiesa due tavole di Lorenzo Severinate e delle tele di Giulio Lazzarelli e del Pomarancio, mentre nella sagrestia conservavansi arredi sacri di Papa Celestino V.

Per tali risultanze l'Ufficio interessava il Sup. Ministero a far direttamente pratiche presso chi di ragione per ottenere il divieto agli affittuari di tenere più oltre materie combustibili nel detto monastero.

Quadri del Salimbeni devoluti alla Pinacoteca comunale. — In seguito a proposta dell'egregio Ispettore mandamentale, il nostro Ufficio fece pratiche presso il Ministero di Grazia e Giustizia perchè fossero devoluti alla Pinacoteca civica due quadri, l'uno esistente nella sagrestia di S. Lorenzo in Doliolo e l'altro in S. Maria delle Grazie.

Torre comunale detta del Castello. — Questa torre, eretta sull'inizio del XIV secolo, si eleva per circa 40 metri sul colle dominante la città, quale torre di vedetta, come altre della stessa epoca vedonsi sulle colline circostanti.

Fino dal 5 Novembre del 1900 il nostro Ufficio allestì un progetto sommario per il suo restauro: importante la somma di L. 5561,13.

Nel 15 Maggio, anno corrente, il Sup. Ministero partecipava all' Ufficio medesimo come il Sindaco di San Severino, in seguito all' invito ricevuto dalla R. Prefettura di Macerata di predisporre la esecuzione dei restauri occorrenti alla torre, aveva fatto compilare dall'Ufficio del Genio Civile la perizia per L. 5026,16, la quale solo in qualche punto differiva dal progetto sommario sopraindicato.

Presa in esame tale perizia, nel 5 Giugno successivo venne approvata, come quella che fu redatta attenendosi completamente ai criteri tecnici esposti nel referto del nostro Ufficio in data 5 Novembre 1900, chiedendo solo l' autorizzazione di mandare sul posto un nostro funzionario, trattandosi di lavori che per la parte tecnica non potevano essere di competenza del R. Ispettore mandamentale.

Tolentino. Chiesa di S. Francesco. - Affreschi. — Nel Luglio del 1900 vennero in luce in questa chiesa alcuni affreschi di Scuola giottesca, di pregio non comune sia per le rappresentanze come per l' esecuzione.

Il nostro Ufficio propose al Sup. Ministero di concorrere per la metà nella spesa per l'intiero discoprimento. La proposta venne accettata, purchè l'altra metà fosse accordata dalla Direzione generale del Fondo per il culto, dalla quale si attende ancora un riscontro che giova sperare gianga favorevole.

PROVINCIA

DI PESARO E URBINO

PESARO.

Antico palazzo di Corte, ora palazzo della Prefettura. — Era l'antica residenza ducale e fu inalzato sullo scorcio del XV secolo, forse da Costanzo I Sforza, con il disegno di Luciano da Laurana d'Istria.

Cessata la dominazione dei Duchi di Urbino, nel 1626 divenne la residenza del Legato pontificio sino al 1860. Successivamente venne destinato a residenza della R. Prefettura.

L'edificio è di stile semplice, ma elegante e di linee grandiose. Esso ha sul dinanzi un magnifico portico di sei arcate, sostenute da larghi e massicci pilastri a bugne. Al disopra ricorre un solo ordine di finestre elegantissime, munite di pilastrini con capitelli corinzi, architravi ed ornati in fogliami di squisito intaglio; alla sommità vi sono delle targhe per stemmi, dalle quali dipartonsi dei festoni con nastri svolazzanti.

Al primo piano, in facciata, corrisponde una magnifica e vasta sala, con bel soffitto di legno riccamente intagliato e decorato, nella quale nel 1475 si celebrarono le nozze di Costanzo Sforza con Camilla di Aragona.

Probabilmente in questo nobile palazzo, in cui gli antichi signori di Pesaro invitavano artisti e letterati, furono anche ospitati Bernardo Tasso e Torquato suo figlio, che nel 1574 rappresentò l'*Aminta* in quella città.

Ora tutto l'edificio può dirsi svisato da quello che era in origine per successive manomissioni, le quali nella massima parte ne hanno sostanzialmente alterato il carattere.

Lodevole ad ogni modo fu il pensiero che, fino dal 1885, mosse lo Stato, ente proprietario, a curarne il restauro e, dove era possibile, il ripristino all'antico.

L'Ufficio regionale non mancò in ogni incontro, anche per diretto invito della R. Intendenza di finanza e della R. Prefettura, di prestare l'opera sua, i suoi studî ed i suoi consigli nei vari lavori di restauro e di riduzione progettati dal Genio civile, sia esaminando ed approvando le singole perizie, sia inviando sul luogo appositi funzionari per ispezionare i danni e proporre i rimedî, specie per quanto riguarda il salone e la facciata, che possonsi ritenere le vere parti monumentali dell'edificio, rimaste più delle altre nella loro integrità.

Da un nostro funzionario furono fatti pure studi speciali intorno alla merlatura del cornicione, proponendo la compilazione di un progetto generale di restauro alla facciata, a fine di toglierví ogni ulteriore deturpazione: e per questi studi si ebbero due ineccepibili documenti in oggetto. Il primo venne fornito da un volume manoscritto, conservato nell'Ateneo della città, nel quale lo scrittore, parlando del dominio Sforzesco, dice « . . . . . venendo scoperta la trama (di passare il castello in mano delle genti « del Papa) all'ultimo di Agosto del detto anno 1500 ne furono « impiccati sette Massari, due dei quali furono squartati et messi « due quarti sulla porta della città *et le teste a merli del palazzo.* « . . . . » L'altro documento è dato da una tarsia dei primordi del secolo XVI, che decora un postergale del coro della chiesa di S. Agostino, ove si vede il palazzo ducale con la loggetta d'angolo e la merlatura sopra il torrione.

A cura dell'Ufficio venne inoltre compilata una perizia per l'apposizione di due parafulmini, onde salvare la vasta superficie dei tetti dalle scariche elettriche, tanto frequenti in quella località; fu anche proposto che i frammenti marmorei e gli altri materiali di scarto, provenienti dai restauri alla porta del palazzo, custoditi temporaneamente nei sotterranei, fossero depositati nel Museo civico oliveriano.

Nel Marzo dell'anno in corso, dall'Intendenza di finanza di Pesaro veniva rimesso al nostro Ufficio, per l'opportuno esame e per la relativa approvazione, un intero progetto di restauro all'armato del coperto del salone, redatto dal Genio Civile, progetto completamente approvato, come quello il quale era in tutto corrispondente all'importanza del restauro istesso e che ora trovasi in corso di esecuzione.

FANO.

Palazzo Malatesta. — Situato nel centro della città, presso l'antico palazzo della Ragione, si trova il palazzo dei Malatesta, che si presenta sotto l'aspetto di una grande corte di onore, chiusa in origine da porticati di squisita eleganza, alla quale si accede dalla piazza maggiore per mezzo di un passaggio, detto del Voltone.

Questo palazzo è uno dei più belli esempi dell'arte ogivale che volgeva al tramonto, mentre sorgeva l'alba dell'arte della rinascenza, che vittoriosamente conquistava il primato.

Di autore ignoto - come sono in massima parte gli edifici di quel tempo, in cui era soppressa l'individualità, assorbita dalle corporazioni di classe - dopo di aver subito molteplici trasformazioni, conserva ancora l'antica maestosità nei splendidi e ricchi fenestroni e nel porticato terreno, tornato recentemente in luce.

Dalle memorie storiche della città di Fano, raccolte e pubblicate da Pietro Maria Amiani, si rileva che Galeotto Malatesta, signore della città nel 1365, intraprese in quell'anno la fabbrica di un magnifico palazzo.

Dai famosi codici malatestiani, che si conservano nell'Archivio comunale, si rileva inoltre che Pandolfo Malatesta pensò a ricostruirlo più sontuoso, ed il lavoro fu cominciato verso il 1415 e durò fino al 1420. Difatti in uno dei codici suddetti, in data 25 Giugno 1415, è notato il prezzo di 180 ducati, convenuti con maestro Filippo Domenico taglia pietra di Venezia, per sei colonne di marmo di 10 piè l'una, per altre dodici di 6 piedi, e per sei mensole. Le sei colonne maggiori sono evidentemente quelle del portico e le altre dodici più piccole quelle delle fenestre.

In fine da una guida manoscritta del Conte Stefano Tomani Amiani si rileva che un certo Pane d'Agnoletto fu uno dei costruttori dell'edificio.

Gli artefici che vi lavorarono e la sua architettura ispirata alle forme dell'arte veneziana, confermano all'evidenza essere questo edificio quello appunto costruito da Pandolfo Malatesta nei primi del XV secolo.

Caduta la signoria dei Malatesta, Pio II, rientrato in possesso dei suoi dominii nel 1464, donò il palazzo al Magistrato cittadino

che d'allora in poi ne conserva la proprietà e, fino al 1874, vi ebbe sua residenza, la quale venne abbandonata per i guasti avvenuti in seguito al terremoto di quell'anno.

Nel finire nel secolo XVII il palazzo subì nuove trasformazioni che ne manomisero la sua integrità, deturpandolo. Il tetto ed il soffitto dell'aula magna fatiscenti vennero abbattuti e invece venne costruita una volta a padiglione, alzando le pareti per oltre tre metri e chiudendo in pari tempo con muratura il porticato.

Nel Giugno del 1898, ad iniziativa del R. Commissario per l'Amministrazione comunale e del R. Ispettore onorario, On. Avv. Ruggero Mariotti, si pensò di restaurare l'antica residenza dei Malatesta, col nobile scopo di adattarne i locali a civico museo e pinacoteca.

Ad insaputa dell'Ufficio furono iniziati i lavori col sussidio governativo di L. 300, sotto la direzione del locale Ufficio tecnico comunale, ed affrettati per circostanze eccezionali, a causa dei tumulti che agitavano quella città nel mese di Maggio.

I lavori, iniziati senza la mancanza di studi preparatori e di un procedimento concreto e razionale, assunsero ad un tratto carattere eminentemente artistico, specie per la scoperta impreveduta degli archi e delle colonne del porticato a terreno, sul lato di ponente, il quale forma la parte più interessante e caratteristica del palazzo.

Non appena il nostro Ufficio ebbe sentore dei lavori che si stavano eseguendo, senza un progetto concreto, s'interessò immediatamente della cosa ed intervenne indicando le modificazioni da portarsi ai restauri eseguiti con troppa libertà e dettando pure le norme per quelli rimasti a fare, a fine di conservar integra la forma di quell'artistico manufatto.

Scongiurato il pericolo di nuovi e malintesi restauri a danno dell'arte, venne proposto al Sup. Ministero e da esso approvato, con lettera 5 Agosto N. 10156, un sussidio di altre L. 300 per i lavori di consolidamento del porticato, periziati in L. 1500, dei quali fu affidata l'esecuzione all'assuntore Giuseppe Reffi di S. Marino, che li condusse lodevolmente a termine nell'Agosto del 1891. Il sussidio delle L. 300 fu pagato al Sindaco del Comune nel Febbraio u. s.

GRADARA.

Castello e rocca medioevale. — Lo storico castello di Gradara, come tutte le opere fortificate del medio evo, è costituito dalla rocca a cavaliere del colle e da una cerchia di mura merlate con piombatoi e torri che formano la prima difesa, quale grandioso barbacane dinanzi alla rocca medesima, che, dominando le case, le torri e le mura merlate sottostanti, forma la parte più maestosa e artistica di quell'opera militare in laterizio, la quale nel suo interno conserva una pregevolissima terra cotta smaltata, di Luca della Robbia, che forma pala sopra l'altare dell'antica cappella affrescata.

Veduta generale della rocca.

Da memorie storiche resulta che il cosidetto maschio fu edificato fra il 1000 ed il 1182 dai nobili fratelli Raniero e Palmiro, figli di Pietro, e da Ranuccio figlio di Ridolfo de Grippo: ma di questa remota costruzione non rimangono traccie visibili.

Malatesta da Verrucchio, al quale poi fu ceduta ne riprese la costruzione, la quale venne in seguito condotta a termine da suo figlio Pandolfo fra il 1307 ed il 1325.

Privata la famiglia Malalesta di tutti i suoi beni da Papa Eugenio IV, la rocca passò al dominio di Alessandro Sforza signore di Pesaro, quindi da Giulio II fu ceduta a Francesco Maria della Rovere duca di Urbino di lui nipote, e, con quello stesso ducato, per opera di Leone X, a Lorenzo dei Medici.

Torrione della rocca.

In seguito l'ebbe il Governo pontificio, il quale nel 27 Aprile del 1860 la cedette in enfiteusi al Comune di Gradara pel canone annuo di libbre tre di cera bianca lavorata. Il Comune, non avendo rendite tali da permettergli l'esecuzione dei restauri necessari al grandioso edificio, in data 26 Aprile 1872 la dette in enfiteusi al Conte Morandi Bonaccorsi, il quale ne rimase proprietario.

Il nuovo proprietario Conte Morandi, circa il 1878 fece eseguire dei lavori nella rocca per ridurla a comoda dimora, ma que-

sti, essendo stati troppo ispirati alla esigenza della vita moderna, deturparono in gran parte l'aspetto originario dell' artistico cortile e delle camere ridotte ad uso di abitazione.

Il nostro Ufficio non trascurò d' intervenire protestando vivamente contro tali lavori, abusivamente eseguiti senza l' approvazione del Sup. Ministero, ed ottenne speciale assicurazione che sarebbero stati rimossi i ripristini male eseguiti e che per l'avvenire non si sarebbe fatto nulla senza il suo consenso.

Mentre la rocca appartiene al Conte Morandi, le mura turrite a difesa piombante sono invece di proprietà comunale e costituiscono la cinta urbica dell' attuale paesello.

Veduta delle mura castellane dalla parte di Sud - Ovest.

Le condizioni statiche della rocca sono buone, non così però sono quelle delle mura castellane, specialmente nel lato Sud - Est, ove si presentano diroccate, lesionate e cadenti.

Prima che si verificassero danni irreparabili, l'Ufficio compilò una perizia, in data 31 Luglio, dell'importo di L. 2000 per i la-

vori di consolidamento più urgenti e indispensabili per conservare all'arte e alla storia delle fortificazioni, quelle mura tanto caratteristiche.

Con Nota Ministeriale 18 Novembre 1898 N. 14307, venne approvata la perizia suddetta, accordando un sussidio al Comune di L. 500 per la prima serie dei lavori calcolati in L. 1900, i quali furono lodevolmente eseguiti dall'assuntore Sig. Giuseppe Reffi e collaudati dall'Ufficio il 23 Giugno 1899.

Si condusse poi innanzi l'altra serie dei lavori già periziati, i quali però invece di L. 1000 ascesero, per maggiori lavori riconosciuti urgenti, a L. 1702,89 sulle quali si pagarono altre L. 500, contributo del nostro Ufficio, nel 5 Settembre 1900.

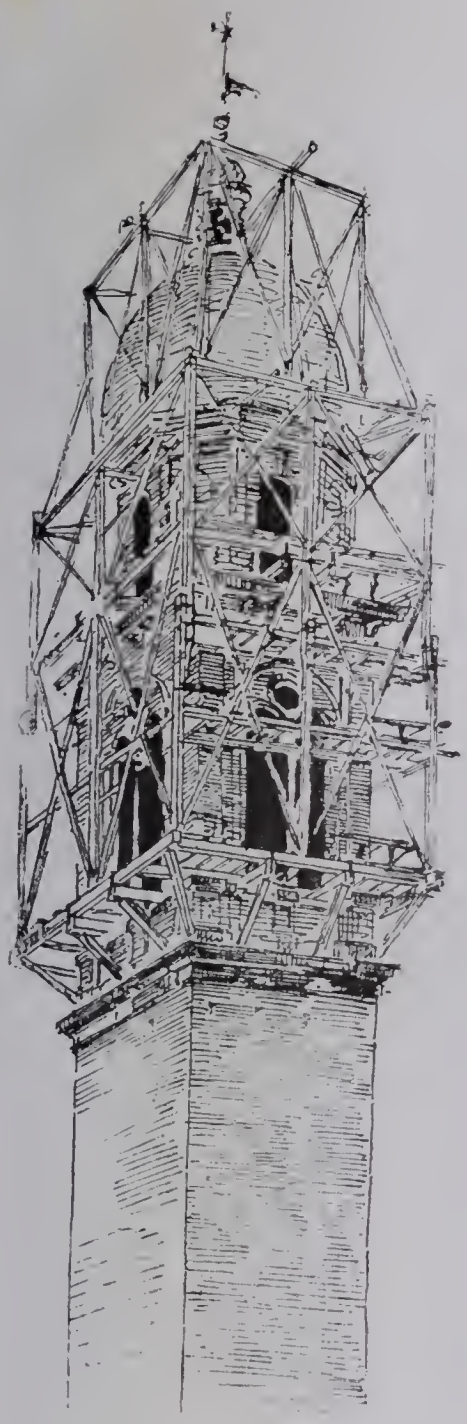
Quadro di Giovanni Santi. — Uno dei più pregevoli dipinti di Giovanni Santi trovavasi assai a disagio per la sua conservazione in una disadatta località del palazzo municipale. Invitato quel Municipio a provvedere per la sistemazione di un nuovo e più acconcio ambiente, questo venne allestito fino dal Giugno 1894, e a tempo opportuno vi fu trasportato il prezioso dipinto.

Per tale oggetto il Sup. Ministero accordò un sussidio di L. 124, che vennero pagate a quel Comune nell'esercizio 1894-95.

ORCIANO.

Torre Campanaria. — Questa torre fu fatta innalzare da Galeotto Malatesta nel 1348. Disposta a nuova foggia nel 1492 dall'arch. Baccio Pintelli, con singolare vaghezza e maestà si eleva fino a 45 metri.

È costruita su pianta rettangolare delle dimensioni di metri 4,60 × 6,10. A metà della sua altezza ricorre un fascione in pietra arenaria improntato su sagoma di capitello d'ordine toscano. Sul detto fascione sorge per ogni fronte una grandiosa bifora a tutto sesto, coronata da robusta trabeazione dorica, la quale, modificandosi in forma ottagona, termina con elegante cupola. È costruita interamente a mattoni, come tutto il fabbricato della chiesa a cui s'immedesima, mentre dal fascione in su tutte le membrature architettoniche sono in pietra arenaria di S. Ippolito presso Orciano e di Carnisola del Furlo.



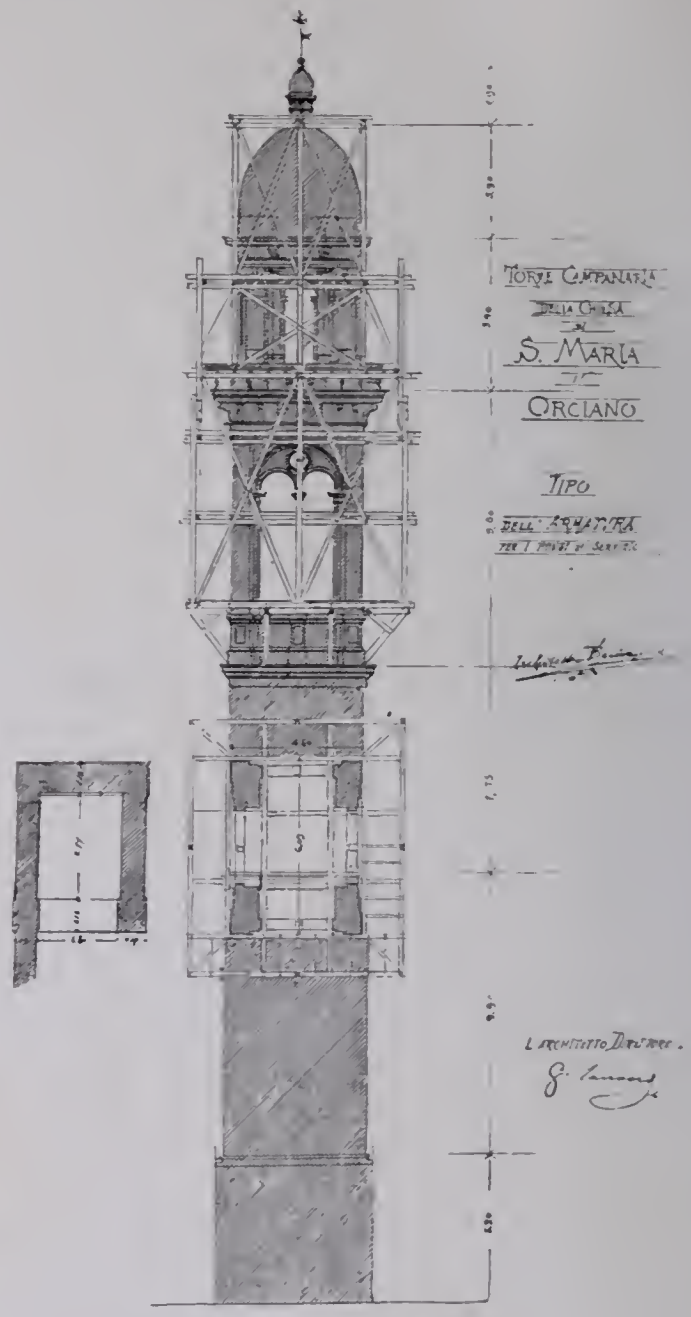
Schizzo prospettico
nella relazione del progetto.

La stessa struttura della pietra arenaria, facile a disgregarsi, e l' abbandono in cui fu sempre tenuta la fabbrica, avevano contribuito ad un continuo deperimento, il quale, richiamò l' attenzione di questo Ufficio per provvedervi con un restauro solido e completo: tanto più che tutta la parte in pietra o era caduta o trovavasi così sconciamente corrosa da far temere rovina, con pericolo delle strade e dei fabbricati adiacenti. Primo pensiero dell'Ufficio fu dunque di allestire nel Maggio 1896 una perizia per l' importo di L. 3522, riguardante l' armatura per i ponti di servizio e per fermare i pezzi che minacciavano distaccarsi, nonchè per potere, con la comodità necessaria, fare uno studio regolare per l' occorrente restauro.

La perizia fu approvata dal Sup. Ministero, unitamente all'atto di cottimo stipulato coll'assuntore Biondetti, in data 21 Maggio 1896, con foglio 27 detto mese N. 2834.

Il lavoro venne lodevolmente eseguito ed il collaudo, avvenuto il 26 Settembre successivo, importò una spesa di L. 3528,87 che dall'Ufficio fu ridotta e dall'assuntore accettata per L. 3522.82, come al preventivo e al conseguente contratto. Questa som-

ma fu pagata al Biondetti nell' esercizio 1896 - 97 (2 e 12 Ottobre 1896).



Disegno geometrico dell' armatura

Veduta dell' armatura a posto

Terminata l' armatura, si diè mano alla perizia per il detto restauro, dalla quale risultò che la spesa ascendeva a L. 12375. Frattanto dal Ministero e dall' Ufficio si fecero pratiche presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso il Municipio, enti interessati, per ottenere un equo contributo. Le pratiche furono lunghe e, per quanto si dicesse e si facesse, non si potè ottenere che la promessa di un sussidio di L. 1000 dal Ministero di Grazia e Giustizia e di L. 4000 da parte del Municipio.

Campanile dopo il restauro.

Stante la ristrettezza dei mezzi a disposizione di questo Ufficio, si stimò opportuno far redigere una nuova perizia per vedere se fosse stato possibile avere una qualche economia. Tale perizia, in data 24 Aprile 1899, per L. 8118,90 non comprese L. 811,89 per imprevisti, fu approvata con Ministeriale 30 Giugno 1899, ed il relativo

atto di cottimo, stipulato col sig. Reffi Giuseppe nel 24 Maggio 1899 col ribasso del 6 per $^{0}/_{0}$, venne approvato con Decreto Ministeriale del 30 Giugno successivo. I lavori, terminati al 31 Ottobre 1899, furono collaudati per L. 8929,95, delle quali L. 1000 vennero pagate dal Ministero di Grazia e Giustizia; L. 3721,82 dal Municipio di Orciano, e le residuali L. 4208,18 dal Ministero della Pubblica Istruzione, sul Bilancio del nostro Ufficio nell' esercizio 1899-900.

PERGOLA.

Restauro alla Cappellina del Palazzuolo. — Questa cappellina, oratorio unito all' edificio destinato alle riunioni dei rappresentanti delle attigue castella, come lo stesso nome di Palazzuolo conferma, è di una importanza speciale per l' opera a fresco che vi si conserva, rappresentante l' Ascensione, la quale, per giudizio degli intelligenti e per costante tradizione, viene generalmente creduto opera eseguita da Raffaello di Urbino, nella sua prima giovinezza, come leggesi in un manoscritto dello scorso secolo. E questa affermazione non può sorprendere, riflettendo come la munificenza dei duchi di Urbino, che ebbero dominio in Pergola, abbia potuto esplicare l' opera sua generosa col fare abbellire anche questo oratorio dal pennello dell' insigne artista.

A fine d' impedire il progressivo deterioramento di questo e di altri pregevoli dipinti che vi si contengono, era necessario provvedere a serie riparazioni tanto ai tetti quanto al pavimento che occorreva munire di un sottosuolo a pietrisco con calce idraulica e di un vespaio ventilato, e provvedere pure per il restauro degli ambienti della casa colonica attigua alla chiesa, specie di quelli del pianterreno.

Approvato il progetto presentato dall' Ufficio, con Nota Ministeriale del 26 Novembre 1895, i lavori vennero eseguiti con atto di sottomissione del 5 Giugno 1896 dal Sig. Bruciatelli Torquato, ed al collaudo finale importarono la somma di L. 654,12, pagate nell' esercizio 1895-96.

SAN LEO.

Cattedrale. — La cattedrale è uno splendido monumento di architettura romanica, della medesima fisonomia delle grandi cattedrali dell'alta Italia, tutto in pietra arenaria, comprese le volte.

Tranne qualche altare, addossato alle navi laterali nel XVII e nel XVIII secolo, non ebbe in seguito a subire altre modificazioni o sovrapposizioni.

È uno dei pochi dei quali si abbia la data certa della costruzione. In un pilone a destra trovasi inciso l'anno in cui esso fu fondato, 1174.

Prospetto generale.

Lasciato per molto tempo in un completo abbandono, reclamava solleciti provvedimenti sì all'interno che all'esterno per la sua conservazione.

Necessario, anzi indispensabile, era un lavoro d'incatenamento delle arcate per eliminare ogni spinta che tendesse ad aprire la

Veduta dell' abside.

navata centrale ed a spostare le laterali, accelerandone la rovina. Pur conveniente era lo scoprimento della cortina in pietra delle pareti della navata centrale, già coperte d' intonaco, e necessari del pari erano il restauro delle volte delle navi minori e dell'abside: nonchè a tempo la totale ricostruzione del pavimento. Questo per l'interno; per l' esterno poi il nostro Ufficio proponeva: il rifare la rimasta copertura a squame, senza alterarne l' attuale fisonomia, e procurando di garantire l' estradosso sovra il quale immediatamente posa la copertura suddetta con un battuto a cemento, o con un mattonato a pozzolana affinchè, ad ogni eventuale spostamento delle squame, l' acqua, riversandosi sopra un compatto piano inclinato, trovasse insormontabile ostacolo, che le impedisse di filtrare nelle volte sottostanti: munire i quattro frontoni accusanti la nave di mezzo e quella trasversale, con lastre di pietra sporgenti ai lati, per non dare adito alle acque di scendere attraverso i muri: ripassare tutta la parte del tetto ricoperto a coppi, riparando le grondaie esistenti e facendole a nuovo ove mancano; munire di parafulmine la chiesa ed il campanile.

I lavori di consolidamento proposti da questo Ufficio, oltre quelli prima eseguiti, accettati dal Genio Civile di Pesaro ed approvati dal Ministero, incominciarono nel mese di Aprile del 1893, condotti con l'alta sorveglianza dell'Ufficio medesimo e con la direzione del Genio Civile sunominato.

Furono condotti a termine quasi tutti quelli dell'interno, con il contributo non lieve di parecchi fra gli Enti interessati, dei quali degni di considerazione, il Municipio di S. Leo, la Confraternita della Misericordia ed il Clero, che misero e tengono ancora disponibili tutti i loro risparmi a vantaggio del monumento, per il quale hanno una venerazione ed un affetto speciale. Ad essi poi si unirono il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti ed il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale largamente ebbe a contribuirvi con due sussidi, uno di L. 5500, in due versamenti fatti all'Ing. Capo del Genio civile di Pesaro, cioè L. 3500 nel Settembre 1891 e L. 2000 nell'Ottobre 1893.

Il secondo sussidio di L. 2000 fu poi pagato nell'esercizio 1895-96.

SERRA SANT' ABONDIO.

Ex Monastero dei Benedettini Camaldolesi del Monte Catria, detto dell'Avellana. — Tenuto conto come in tutte le pratiche corse per la cessione dello storico ed insigne ex Monastero al Comune di Serra Sant'Abondio e per la susseguente vendita dell'edificio fatta dallo stesso Comune a privati, fosse stato sempre tenuto fuori indebitamente il Ministero della Pubblica Istruzione che, trattandosi di un monumento abbastanza importante per la storia e per l'arte, non poteva a meno di esercitarvi la sua ingerenza e al caso pratico di fare le più ampie riserve per tutelarne la conservazione; in seguito ai fatti compiuti, quest'Ufficio, pure accettando quanto si era stabilito per la conservazione e custodia della chiesa e di una parte dell'ex Monastero, ritenne conveniente, che i libri della interessante biblioteca e le carte di archivio trasportate tutte nella vicina Pergola, fossero ricollocate

nell' apposito locale e negli antichi scrittoi, data la trascuranza con la quale erano stati, sino allora tenuti da quel Municipio e dall' Ufficio del registro di quella città, impossibilitati, anche per deficienza di locali e di mezzi, a bene alloggiarli e custodirli.

Con tale intendimento l' Ufficio medesimo presentava al Superiore Ministero le proposte che seguono:

1.° Far riportare tutta la biblioteca nell' apposito locale dell' ex Monastero ed ordinarla negli antichi scrittoi, che ancora rimangono a posto, riportandovi pure i libri di amministrazione, i ruoli, i manoscritti, le pergamene ecc., ora conservate dall' Ufficio locale del registro, meno quelli relativi ai censi e tasse di proprietà del Fondo Culto;

2.° Rendere definitiva, regolarizzandola, la vendita già effettuata dal Comune di Serra, approvando l' alienazione della chiesa e degli immobili per destinazione, riconoscendo l' uso perpetuo dei medesimi e dei mobili ed arredi sacri esistenti tanto nella chiesa quanto nei locali annessi e nel fabbricato dell' ex Monastero, con l' obbligo negli attuali acquirenti e loro eredi od aventi causa ecc. di officiare la chiesa e mantenere e conservare sempre in buon stato, sia i fabbricati, sia i mobili, arredi sacri ed oggetti di arte, senza che il Governo debba esser tenuto a concorrere in qualsiasi spesa;

3.° Stabilire che la mancanza dell' adempimento degli obblighi assunti, sia pure per parte di un solo, darà diritto al Fondo Culto e, per quello che spetta, anche al Ministero della Pubblica Istruzione di riprendere tutto quanto fu venduto e ceduto, senza obbligo di restituzione del prezzo di vendita e rifusione di qualsiasi somma spesa per la conservazione e custodia, e senza diritto negli acquirenti e loro successori di pretendere ai compensi e rimborsi;

4.° Riconoscere la piena facoltà ai suddetti Enti interessati, Fondo Culto e Ministero della Pubblica Istruzione, di visitare in qualunque tempo ed epoca, tanto l' ex Monastero quanto la chiesa ed altri annessi, mobili, arredi sacri, oggetti d' arte, manoscritti, libri ecc. per le opportune verifiche.

URBINO.

Palazzo ex Ducale. — Federico II, Duca di Urbino e di Montefeltro, succede nell'anno 1444 al Duca Oddo Antonio e, nel 1468, pone mano alla costruzione del palazzo, che, come dice il Baldi « volle fosse proporzionato non meno a lui, che alla grandezza di quei principi che a lui fossero per succedere nello Stato. » L'esecuzione dell'opera venne affidata a Luciano di Laurana ed i lavori durarono per un periodo non interrotto di oltre 20 anni.

Il palazzo è oggi il maggiore e più importante monumento della città ed ivi si raccolgono tesori di ornamentazione in pietra ed intarsi; la sua architettura è fra gli esempi più belli che a noi rimangano dell'arte del rinascimento.

Non sono molti anni da che fu tolto dallo stato di decadenza e di abbandono in cui venne sempre tenuto, per restaurarlo nella parte riconosciuta monumentale e conservarlo quale patrimonio artistico dello Stato. Da allora ad oggi molto si è fatto per ridonare all'avita dimora dei feltreschi una parte dell'antico splendore.

Il palazzo visto dalla piazza Duca Federico.

Nel 1578 - Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, promotore energico ed indefesso il Conte Pompeo Gherardi, di chiara memoria - furono iniziati i primi restauri, separando la parte che contiene le cose d' arte più cospicue dalla parte del palazzo adibita ad uso di residenza sottoprefettizia e uffici governativi. Diviso per tal modo il palazzo, la parte alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione fu riconosciuta monumentale; l' altra rimase proprietà del Ministero delle Finanze.

I primi lavori di restauro, eseguiti dall' Ufficio del Genio civile di Pesaro, si limitarono al restauro della facciata, così detta dei *Torricini*, prospiciente il teatro Sanzio; in seguito continuarono, sotto la direzione di un incaricato speciale, nominato nella persona del chiarissimo Architetto Cav. Faccioli di Bologna. Dal Faccioli furono eseguiti lavori importantissimi: fu restaurato il cortile nobile; furono fatti i lavori di adattamento dei locali del vecchio teatro Pascolini ad uso dell' Istituto di Belle Arti; fu ripristinata la terrazza, che, allacciandosi al *Torricino*, prospetta la salita e la passeggiata del Pincio, demolendo le costruzioni che la deturpavano, e finalmente fu rimosso, trasportandolo in altra località, lo sconcio del carcere giudiziario, il quale occupava tutto il pianoterra del cortile, trasformato, al tempo dei Duchi, in giardino pensile.

Per tutti i lavori, fatti nel periodo di circa otto anni, si spese dallo Stato una somma non minore alle 15000 lire.

Istituiti gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, Urbino, essendo nella regione delle Marche e dell' Umbria, passò alla dipendenza del nostro Ufficio che proseguì con non minore alacrità i lavori iniziati e portati innanzi dal Faccioli.

I locali del carcere posti in abbandono furono restaurati per uso dell' Istituto di Belle Arti, ritornando all' antico gli ampli saloni che oggi servono per conferenze, per gallerie delle statue, per le scuole di architettura e di prospettiva, per residenza del Corpo Accademico ecc. Così fu ripristinato sull' antica planimetria il giardino pensile, demolendo tutte le costruzioni che, in un seguito non interrotto di molti anni, erano state eseguite per ampliamento del carcere. Nel salone del Corpo Accademico fu collocato un magnifico camino in pietra, di grandi dimensioni, che era scomposto ed accatastato in un angolo dei soffitti del palazzo medesimo, e intorno

intorno ai piedi degli archetti delle volte a crociera furono messi in opera bellissimi capitelli che erano stati abbandonati ed ammassati nelle cantine, dando così all' ambiente quell' aspetto nobile e severo che gli conveniva.

Per tali lavori, eseguiti in base ad uno stralcio di perizia, già redatta dal Genio Civile di Pesaro, fatto dall' Ufficio in data 10 Giugno 1893, furono pagate all' assuntore Nazzareno Londei, in forza di regolare collaudo nell' esercizio 1893-94, L. 4864,94.

In pari tempo si stanziò annualmente un fondo di L. 500 per le spese di ordinaria manutenzione.

Cortile principale.

Altri importanti lavori di restauro s' imponevano al cortile nobile ed all' appartamento detto della *Duchessa*. Nel cortile: il rifacimento di un muro stabilmente impregnato di salsedine e di umidità a causa dell' antico magazzino del sale che prima era situa-

to nell'ambiente retrostante: i lavori di esclusiva delle acque del tetto, problema di difficile soluzione, per conciliare la necessità della scelta senza alterare l'armonia architettonica della costruzione. Nell'appartamento della Duchessa - periodiante per spostamento del muro esterno, che forma uno dei quattro lati del cortile detto *Giardino pensile* - erano indispensabili lavori di allacciamento per mezzo di grandi chiavi in ferro ed archi di scarico che ne assicurassero la conveniente stabilità, non senza far prima altre opere alle fondazioni di questa parte del palazzo, mediante grandi pilastri ed archi di sostegno.

A tutto provvedere vennero dall'Ufficio, in data 28 Maggio 1896, compilate due perizie importanti, la prima L. 1744.90, e la seconda L. 4000, in complesse L. 5744.90, - approvate dal Sup. Ministero con Nota 10 Dicembre 1896 N. 6652.

Altra perizia suppletiva poi compilata nel 21 Giugno 1898 per l'importo di L. 962, venne approvata con Decreto 10 Marzo successivo.

I lavori, dati a cottimo fiduciario al medesimo Sig. Navarrete Londei col ribasso del 5 %, furono collaudati, quelli principali per l'importo, netto da ribasso d'asta, di L. 6015.13; quelli della perizia suppletiva per L. 947.60, le quali somme vennero pagate sull'esercizio 1898 - 99 per in complessivo di L. 7962.82. Nel 26 Dicembre 1900 venne compilata altra perizia per l'importo di L. 5034.78, relativa a lavori urgenti di restauro ad una delle torri della facciata posteriore del palazzo ed al cortile pensile.

Approvata che fu la perizia con Nota Ministeriale del 16 Marzo 1901, si procedette al contratto dei lavori col sig. Giovanni Londei in data 26 Aprile successivo, ed il verbale di consegna in tutto per la somma di L. 2552.10, con stralcio di perizia in data 10 Aprile, così che i lavori medesimi trovansi ora in corso di esecuzione.

Fin dall'Ottobre del 1900, a cura sempre del nostro Ufficio ed allo scopo di dare ad alcune parti dell'edificio, per renderne libera la parte monumentale una conveniente sistemazione da lungo tempo reclamata, fu compilato un progetto per una nuova scala di accesso all'abitazione del R. Sotto Prefetto, per la cui esecuzione si sta ora in attesa dei relativi deliberati da parte degli Enti, cui più direttamente spetta il provvedere.

Chiesa di S. Bernardino fuori le mura. — Fra i monumenti più importanti dell'epoca nella quale la corte feltresca era nell'auge di tutta la sua possanza, rimane questa chiesa annessa al convento, che fu dei M. M. Osservanti. Posta sulle falde del monte detto della Cesana - in posizione elevata e ridente, di fronte alla città, da cui la divide la sottoposta valle, e dalla quale dista appena due chilometri di strada - maestosamente campeggia sul fondo bruno violetto della lontana montagna del Pietralata.

L'amenità del luogo e la purezza dell'aria resero quel convento la mèta gradita delle loro passeggiate ai Duchi ed al popolo. Spesso vi andava la Corte a villeggiare ed ivi trovavasi Guidobaldo I. quando gli giunse improvvisa la notizia dell'arrivo subitaneo del Valentino, che moveva con le sue schiere all'assalto ed alla occupazione della città e del Ducato, e da tal luogo, senza nemmeno tornare in città, se ne partì il Duca, sfuggendo all'inseguimento del Borgia, che rimase padrone di Urbino.

Veduta generale della chiesa.

Si vuole per tradizione continua, che la chiesa, venisse architettata dal Bramante, e più della tradizione ne confermano palesemente l'autenticità il disegno e lo stile tutto proprio del sommo artista Urbinate.

In essa ebbero sepolcro i Feltreschi: ed infatti quivi riposano Guido il vecchio, Federico II e Guidobaldo I. La tomba di Guido il vecchio, che negli ultimi anni di sua vita vestì il saio del poverello di Assisi, trovasi ora nel chiostro dell'ex convento, mentre nella chiesa si conservano i mausolei eretti alla loro memoria di Federico e Guidobaldo, da Francesco Maria II, tra il 1610 e il 1630, che si credono opera dello scultore Campagna, lo stesso che fece la statua del Duca Federico II, tuttora esistente a capo del primo rampante dello scalone nobile del palazzo Ducale.

Questo tempio importantissimo per l'arte e per la storia, da lungo tempo trovavasi in uno stato di deperimento, da rendere necessari solleciti ed efficaci restauri

A tale uopo quest'Ufficio in data 21 Agosto 1898, compilò per la somma di L. 2000, una perizia che venne approvata il 27 Aprile 1899, con il concorso di L. 1000 per parte del Ministero della Pubblica Istruzione, rimanendo le altre 1000 a carico del Municipio di Urbino.

I lavori, consistenti nel restauro del tetto e delle cornici esterne, sorvegliati dal R. Conservatore del palazzo ex Ducale e diretti dall'Ufficio tecnico comunale, furono collaudati nel 30 Luglio per la somma contemplata in perizia ed il contributo di L. 1000, accordato dal Ministero, fu pagato con i fondi dell'esercizio 1898-99.

Portico della Grotta. — Questo monumento ha una importanza del tutto storica, mentre è cosa poco notevole per l'arte. Sta di fronte alla facciata principale del palazzo, a ridosso di un fianco della Cattedrale e fu costruito per solennizzare le auguste nozze di Federico Ubaldo, ultimo Duca di Urbino, con Claudia della famiglia Medici.

Inaugurandosi il monumento a Raffaello, il Municipio lo restaurò dalle fondamenta ed il Sup. Ministero, su proposta di questo Ufficio, accordò un sussidio di L. 1000, che vennero pagate nell'esercizio 1897-98.

Il martirio di S. Sebastiano. — Quadro di Giovanni Santi. — Questa tavola è senza dubbio l'opera più eminente del Santi, a cui venne commissionata dalla Compagnia di S. Sebastiano, soppressa nel secolo XVI e fusa con la vicina Confraternita di S. Andrea Avellino. Oltre la eleganza e la purezza del disegno, l'espressione delle figure, la forza del colorito, la finitezza dei dettagli, è interessante in questo quadro il profilo di donna sul limite destro di chi guarda, a piè dell'angelo, come quello che ritrae le sembianze di Ciarla, la madre del divin Raffaello, nonchè la testa del devoto che prega inginocchiato, nella quale vuolsi che il Santi ritraesse sè stesso.

Martirio di S. Sebastiano

Dopo lunghe e persistenti trattative fra la Compagnia di S. Andrea Avellino, ultima posseditrice del prezioso dipinto, ed il R. R. Ispettore degli scavi e monumenti, Conte Camillo Castracane-Staccoli, quella venne nella determinazione di cedere alla locale Pinacoteca la tavola in oggetto, la quale si trovava in uno stato assai deplorevole e di assoluto deperimento tanto che se fosse rimasta ancora del tempo nella chiesa umida, poco aereata e scarsamente illuminata, sarebbe presto scomparsa.

I confratri della predetta Compagnia, venuti nella convinzione che la rovina era progressiva ed irreparabile, ad esonero di responsabilità, affrettarono la loro cessione, a patto che sull' altare, in luogo dell' originale, si collocasse una copia esatta ed identica del dipinto, la quale venne lodevolmente eseguita con comune soddisfazione dall' istesso R. Ispettore.

Trasportata così la tavola nella Pinacoteca fin dal Marzo del 1900, si provvide da questo Ufficio al suo sollecito restauro. Il lavoro venne affidato al Centenari e, per quanto le miserevoli condizioni non permettessero di meglio, questo riuscì può dirsi alla perfezione, ed ora a lato della Comunione degli Apostoli di Giusto da Gand, nella sala degli Arazzi del palazzo ex Ducale, si conserva alla pubblica ammirazione.

La spesa totale del restauro, unitamente a quello di altri quadri di Geronzio Bagnacavallo, di Pietro della Francesca e di Antonio da Ferrara, comprese L. 130 per una nuova armatura, ascese a L. 659,75, di cui L. 300 furono pagate dal R. Istituto di Belle Arti e le residuali L. 359,75 dal nostro Ufficio, nell' esercizio 1899-900.

La Comunione degli Apostoli. TAVOLA DI GIUSTO DA GAND. — Dai documenti, che tuttora esistono nell'archivio della Compagnia del Corpus Domini, risulta come, essendo intendimento della Confraternita di fare eseguire un gran quadro per l'altare maggiore della chiesa, rappresentante la Comunione degli Apostoli, se ne desse la commissione a Fra Carnevale, il quale accettò, si fece pagare una quota di anticipazione, ma non si decise mai a por mano al lavoro, tantochè all' ultimo, distratto da altri impegni, rescisse il contratto restituendo la somma antistatagli. Allora si chiamò da Borgo S. Sepolcro Pietro della Francesca, che si recò in Urbino

[illegible] di Giovanni [illegible] nel rapporto che lui è trovato nella opera. Fondatore la Corte [illegible] attribuito il lavoro a Gerard [illegible] da Bruxelles [illegible] [illegible] artista [illegible] che [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] Oltre la Compagnia [illegible] nella opera il Duca Federico [illegible] [illegible].

Per [illegible] il quadro [illegible] nel [illegible] chiesa del Corpus Domini, [illegible] [illegible] [illegible]

Questo quadro che misura m. 3 × 2,50, e che per la storia dell'arte e per i suoi meriti intrinseci ha una eccezionale importanza, è senza dubbio, l'opera più eminente dell' insigne artista fiammingo, del quale non si conoscono opere di maggior dimensione.

C'è chi attribuisce a Giusto da Gand il merito della invenzione della pittura ad olio, e, se tale supposizione potesse essere documentata, questa tavola sarebbe il più splendido saggio della nuova tecnica pittorica, mentre è pure di una eccezionale importanza storica. Infatti da un lato del quadro sono riprodotti i ritratti del Duca Federico II che confabula con l'ambasciatore dello Scià di Persia, il quale in quell'anno trovavasi alla corte del Duca, ed i ritratti del suo segretario Ottaviano Ubaldini e sul fondo quello della moglie Battista Sforza col piccolo Guidobaldo fra le braccia.

Molto deperita, corrosa dal tarlo, sconnessa nelle congiunture, con la minaccia di certa ed irreparabile rovina, questa superba tavola, che basterebbe da sola ad illustrare la più pregevole Pinacoteca, non poteva sottrarsi alle cure del nostro Ufficio per la sua conservazione, e così nel 21 Aprile 1900 se ne propose il restauro, il quale affidato al valente Sig. Centenari, fu eseguito con particolare perizia e con speciale diligenza per l'importo di L. 738,53, e compiuto nel 30 Giugno 1900. Il dipinto si trova oggi allogato nella Sala detta degli arazzi dell' ex palazzo Ducale, in ottime condizioni per località e per luce.

PRINCIPALI PRATICHE

DI ORDINE SECONDARIO

TRATTATE DALL' UFFICIO

Pesaro. CHIESA DI S. FRANCESCO - DIPINTO DI GIOVANNI BELLINI. - Uno dei più pregevoli dipinti, col quale il Bellini seppe rivelare il talento di maestro nella pittura ad olio - pittura che entrava nell'uso allora allora - possedevasi da questa chiesa. Però l' importante dipinto restava allogato in una vecchia cappella mortuaria oscura, pochissimo arieggiata, ambiente del tutto disadatto alla sua buona conservazione.

Convinto pertanto il nostro Ufficio della necessità di dargli un più conveniente collocamento, fece pratiche con il locale Municipio perchè venisse trasportato nella chiesa di S. Ubaldo, di proprietà municipale, asciuttissima e ben arieggiata, con favorevole disposizione della luce, potendosi mettere sotto l' arcata di fronte all' ingresso, in modo da ricevere la luce direttamente dall'alto finestrone di fronte, condizione favorevolissima all' effetto di tutta l' opera.

Nella medesima circostanza vennero proposti dall' Ufficio la remozione ed il trasporto nella medesima località di una bellissima pala di altare, esistente nella stessa chiesa, opera di scuola veneziana della seconda metà del XV secolo, mancante delle cuspidi e dei pinnacoli finali, della zoccolatura e delle statuine nelle nicchie.

CHIESA DELLA MADONNA DEL MONTE. — Nel Luglio 1895 il Sup. Ministero chiese informazioni al nostro Ufficio intorno alla esistenza di un quadro di Fra Carnevale, che gli risultava essere custodito fin dal 1870 non più nella chiesa della Madonna del Monte, ma nel locale Seminario.

Un funzionario speciale recatosi sopra luogo, per quante ricerche facesse, non potè rinvenire il quadro in parola: solo nella scala maggiore del Seminario trovò una tavola firmata del Mercanti, pittore pesarese, rappresentante l' *Annunciazione*,

con la data del 1510, la quale era stata là trasportata fin dal 1870.

Questo dipinto della misura di m. 1,50 × 2, opera senza dubbio di gran pregio per la originalità e per la finezza con cui è condotto, venne regolarmente catalogato, lasciandolo alla custodia del Seminario.

Cagli. S. Maria delle Stelle. — Essendosi provveduto a cura ed a spese dell' Amministrazione del Seminario di Cagli ai lavori di restauro a questa caratteristica chiesa, previa l'approvazione, in linea tecnica, della perizia compilata dall' Ing. Purgatori, per parte del nostro Ufficio, a lavori terminati e collaudati si propose al Sup. Ministero di contribuire con L. 1000 nella somma di L. 2800 preventivata per i lavori suddetti.

Ponte Mallio. — Dovendosi provvedere, per cura del R. Ufficio del Genio Civile, al rialzamento ed alla sistemazione di un tratto della Via Flaminia, presso questo interessante manufatto di epoca romana, l' Ufficio regionale fece gli opportuni studi e le relative pratiche con gli Enti interessati, perchè al progetto dei lavori fossero apportate le necessarie modificazioni allo scopo di non manomettere nè deturpare quell' antico ponte che ha così grande importanza per la storia e per l' arte.

Rocca. — Questa rocca, descritta nel trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini senese, venne fatta edificare dal Duca Federico di Urbino, contemporaneamente alle altre del suo territorio, erette tutte con disegno di tanto celebrato architetto.

La importanza di questo edificio, sia per la posizione, come per le ingegnosità e validità delle sue difese, fu causa principale della sua distruzione voluta dal Duca Guidobaldo, per non cederla al nemico, quando venne compresa tra quelle insidiosamente chieste nel 1502 da Cesare Borgia.

In tutta la sua originaria struttura resta ancora in piedi il torrione, alquanto danneggiato, causa l' abbandono in cui è stato tenuto per tanto volger di tempo, il quale può dirsi poter da solo costituire l' importanza artistica e tecnica di tutta l' opera, prezioso documento per la nostra storia di costruzioni militari.

Nei primi mesi del 1897 il Municipio di Cagli proponeva di utilizzare questo importante manufatto, trasformandolo in carcere mandamentale con sopra elevazioni e fabbricato aggiunto.

Il nostro Ufficio si oppose a tal progetto, trovando necessario che il torrione fosse conservato, proponendone anzi a sua volta un conveniente restauro per ridonargli la sua originaria struttura. A tale scopo venne da un funzionario tecnico compilato sul posto nel 12 Giugno 1897 un preventivo di spesa importante L. 562, 32 per le riparazioni più urgenti.

Tale progetto, approvato dal Sup. Ministero con Nota 2 Luglio successivo N. 3609, venne rimesso nel 3 Agosto al Sindaco di Cagli perchè dasse corso alle pratiche opportune, onde fosse stabilita nel Bilancio municipale la somma sovraespressa, necessaria per eseguire i lavori previsti, rimuovendo subito l'inconveniente che i vani del torrione istesso fossero adibiti a magazzino di pelli ecc. dell'attigno mattatojo.

Cantiano. Borgo medioevale del secolo XIII. — Il Municipio di Cantiano, sebbene fin dal 1893 avesse inserito nel suo Regolamento di polizia urbana i tre articoli suggeriti dal Ministero della P. I. con la circolare 29 Giugno 1892, N. 96, intesi a garantire da inconsulti deturpamenti, o da manomissioni, edifici di carattere monumentale, pur tuttavia nel 1899 invitò i proprietari di alcuni casamenti che costituiscono il tipico borgo del secolo XIII ad intonacarli e ad imbiancarli, uniformandoli ad un eguale sistema costruttivo.

Siccome tali disposizioni avrebbero portato alla chiusura degli archi, porte e fenestre, ed alla apertura di vuoti rettangolari, da togliere carattere ed importanza a quei prospetti, degni della migliore conservazione, il nostro Ufficio interessò il Prefetto di Pesaro perchè impedisse che l'inconsulta disposizione di quel Comune avesse effetto.

Corinaldo. Piviale nella chiesa degli Angeli. — Nel Dicembre del 1893 il Sup. Ministero comunicava al nostro Ufficio come, per notizie ricevute dalla R. Prefettura di Ancona, risultasse esistere nella chiesa in parola, già dei PP. Agostiniani, un antico piviale, che il cappellano aveva chiesto al Sindaco di poter alienare ad un antiquario di Bologna, il quale aveva offerto L. 250. Nonostante la richiesta fatta dal medesimo Ministero di avere una fotografia del piviale per accertarsi se veramente trat-

tavasi di un oggetto di artistica importanza, nulla eragli pervenuto; sollecitava pertanto l' Ufficio istesso ad occuparsi di tal pratica.

A mezzo di uno speciale funzionario, recatosi subito sul luogo, si ebbe a constatare, che il piviale divenne proprietà del Comune di Corinaldo in seguito alla cessione ad esso fatta dall'Amministrazione della Cassa ecclesiastica dello stato del soppresso convento degli Agostiniani con la chiesa, compresi tutti i mobili ed arredi sacri; che esso fu eseguito cumulando vari pezzi di uno stesso broccato, ritagliati e messi insieme nel modo migliore per ottenere una certa corrispondenza nel disegno, opera dello scorcio del secolo XVII, privo però di un importanza artistica speciale, tanto che si ritenne non doversi comprendere nella catalogazione degli oggetti d'arte, proponendo di concedere la richiesta autorizzazione per la vendita, anche per parte del Sup. Ministero.

Fano. Quadro del Guercino. — Nella vertenza sorta fra il Comune di Fano e la famiglia Mariotti di quella città la quale, ritenendo di sua esclusiva proprietà il bellissimo quadro del Guercino, rappresentante lo *Sposalizio della Vergine*, lo aveva tolto dal suo luogo originario, nel primo altare a destra della chiesa di S. Paterniano, per ritrarselo nelle sue case, il nostro Ufficio compì tutte la pratiche perchè, pure in opposizione alla Sentenza pronunziata dalla R. Corte di Appello di Ancona, nel 5 Novembre 1895, ed in base al non essersi nella causa tenuto conto alcuno del chirografo pontificio 1 Ottobre 1802, confermato dall' editto Pacca, il quadro in parola fosse restituito alla cappella della chiesa da cui era stato tolto, previe le opportune opere d' intelaiatura, di sicurezza di custodia.

Fermignano. Casa del Bramante. — Nell' Aprile 1894, avendo il nostro Ufficio esaminati i disegni e la elaborata relazione che li commentava, eseguiti dall' ing. Sig. Vio Anacleto, relativi alla casa ove la tradizione vuole che abbia avuto i natali il Bramante, ebbe a trovarli di una perfetta esecuzione e condotti con tanto studio da costituire uno dei più importanti documenti rispetto alla memoria dell' insigne architetto, molto più dopo la parziale demolizione fattane poi dall' attuale proprietario, tanto che ne propose l' acquisto al Sup. Ministero per un compenso pecuniario all'autore di L. 400.

Casa di Bramante.

Nel medesimo tempo proponevasi: di non permettere la demolizione del poco che ancora rimaneva, permettendo solo la costruzione del caseggiato a ridosso delle mura che restavano in piedi per impedirne la rovina e di obbligare a rimettere in una delle pareti conservate la lapide in cui vien ricordato il famoso artista come proprietario dell' umile dimora.

Fossombrone. Affresco nell' Episcopio. — Nell'Aprile 1895 il Sup. Ministero mise sull' avviso l' Ufficio regionale che nell' Episcopio di Fossombrone esisteva un affresco rappresentante Cristo spirante con altre figure, pittura ragguardevole e degna di esser convenientemente conservata. Un nostro funzionario, recatosi sul posto, ebbe a constatare l' esistenza dell' affresco in un locale dato in affitto a privati per uso di magazzeno; il vantato pregio della pittura, poi fu rilevato affatto insussistente, trattandosi di un' opera di assai mediocre pennello della seconda metà del XVI secolo.

Tal parere venne avvalorato non solo dal giudizio dell' erudito e competentissimo in matecia d'arte, Prof. Canonico D. Angelo Vernerecci, ma anche da quello del Comm. Cavalcaselle, il quale, in seguito ad un rapporto del restauratore Fiscali inviato al Ministero, recatosi sopra luogo, non ebbe a riscontrare nel dipinto alcun pregio e perciò non trovò conveniente spendere alcuna somma per restaurarlo.

Mondolfo. Rocca. — Un funzionario di questo Ufficio nel Giugno 1895 essendosi recato a S. Vito sul Cesano per visitare gli affreschi esistenti nella Confraternita del SS. Sacramento, fece sosta a Mondolfo, allo scopo di vedere quanto vi poteva essere rimasto di quella celebre rocca, importante al pari se non più di quella grandiosa e prossima di Mondavio, per farne poi la catalogazione.

Con sua grande sorpresa ebbe a constatare che il torrione di testata unito al recinto, il quale faceva d'ingresso al castello fortificato con piombatoi esterni ed interni, una di quelle ingegnose risoluzioni nell' arte della difesa di cui era sommo e primo rinnovatore il Martini, da circa un mese era stato distrutto per essere sostituito da una nuova barriera. Il funzionario suddetto recatosi nella residenza comunale per protestare contro la vandalica demolizione, venne a conoscere che il Comune, nell' intendimento di aprire un più comodo passaggio agli abitanti ed anche per dare lavoro agli operai, nella seduta dell'8 Febbraio 1894 aveva deliberato l'abbattimento dell' antico ingresso.

Tale deliberazione fu mandata alla Prefettura di Pesaro, la quale ne approvò l' esecuzione in base al parere della Commissione Provinciale conservatrice dei monumenti.

Il nostro Ufficio, con Nota 15 Giugno 1895 N. 1526, ne dava riferimento al Ministero della P. I., osservando che se i funzionari degli Uffici regionali debbono essere colti nella tecnica e conoscitori delle arti, tanto più ne hanno il dovere coloro che da anni e anni fanno parte delle Commissioni provinciali artistiche; ed essi, ove non si trovino in grado di dare un parere, dovrebbero rivolgersi agli Uffici regionali medesimi, che furono istitituiti appositamente per la conservazione dei monumenti.

Fu quindi fatta viva preghiera al Sup. Ministero perchè avesse, a mezzo della R. Prefettura, impartite le necessarie istruzioni onde

per l' avvenire non si avessero più a verificare simili deplorevoli inconvenienti.

L' Ufficio intanto ebbe cura di ricavare ed inviare al Ministero un rilievo dall' abbattuto monumento, sul progetto stesso fatto per la sua demolizione.

Pennabilli. Vendita di velluti antichi. — Nel Febbraio del 1899, il R. Procuratore della Corte di appello di Ancona comunicava all' Ufficio regionale che Monsignor Vescovo di Montefeltro aveva presentato domanda al Ministero di Grazia e Giustizia per ottenere l' autorizzazione di alienare alcuni velluti felpati antichi. Tali velluti consistevano in quattro teli della misura di m. 1,90 × 0,60 ciascuno; in essi il disegno armonico, corretto ed originale in seta gialla a cordonetto, campeggiava sul fondo della stoffa, formato da un grosso velluto felpato dello spessore di circa mm. 3. Potevansi ritenere lavoro fiorentino del XVI secolo, certo della più grande importanza fra i prodotti nazionali dell' industria tessile.

Una diligentissima copia all' acquarello fatta eseguire dal R. Conservatore del palazzo ex ducale, Conte Camillo Castracane, abilissimo nell' arte pittorica, venne rimessa dal nostro Ufficio con dettagliata relazione al Sup. Ministero, proponendo che fosse negata la chiesta autorizzazione. La proposta venne favorevolmente accolta, e dal medesimo Ministero furono fatte le opportune pratiche con il Ministero di Grazia e Giustizia sovranominato per impedire l' esodo di tali importanti oggetti, pei quali da avidi speculatori era stata offerta la somma di L. 2500.

Urbino. Monumento a Raffaello. — Nel Gennaio del 1894 il Ministero della Pubblica Istruzione riferiva al nostro Ufficio come il Presidente dalla R. Accademia di Urbino lo informava che, essendo terminato il monumento a Raffaello e dovendosi por mano alle sottofondazioni ne dasse parte al nostro Ufficio medesimo, dappoichè il monumento doveva elevarsi nella piazza maggiore, innanzi al palazzo ex ducale.

L' Ufficio però non potè che prendere atto di tale comunicazione, poichè allo stato dei fatti sarebbe tornata inopportuna e tardiva qualunque osservazione avesse voluto fare intorno alla ubicazione del monumento, già stabilita nel programma con con cui venne

indetto il concorso, inquantochè è regola elementarissima per ogni buon artista di adattare il proprio lavoro all'ambiente ove deve essere collocato.

Frammento degli atti Arvali. — Avendo il Ministero della Pubblica Istruzione, espresso il desiderio di far figurare nel Museo nazionale di Roma, insieme con altri già ivi esistenti, un frammento degli atti dei fratelli Arvali, custodito nel palazzo ex Ducale, furono da questo Ufficio date le opportune disposizioni al R. Conservatore affinchè con ogni cautela di conservazione e di sicurezza fosse il prezioso frammento spedito in Roma al Direttore scrivente, dal quale nel Dicembre del 1898 venne personalmente consegnato al Direttore generale delle antichità e belle arti.

PROVINCIA

DI TERAMO

TERAMO.

Chiesa di S. Maria delle Grazie ANTICAMENTE DEI FRANCESCANI. — Removendosi nel 1892 un altare della cappella a dritta entrando, fu rinvenuta una pregevole pittura a buon fresco assai deperita ma tuttavia in grado di essere restaurata.

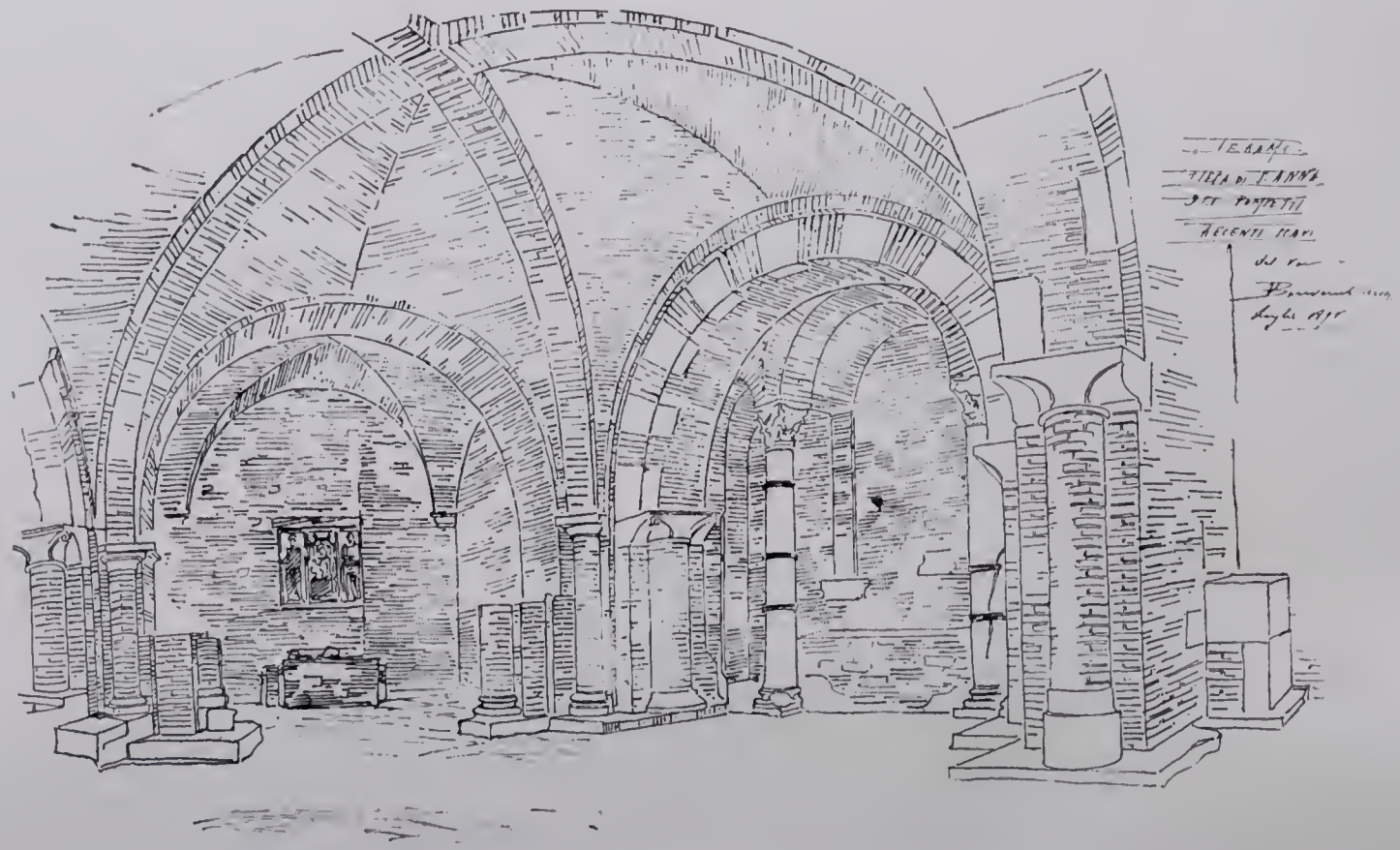
Essa appartiene alla scuola crivellesca ed è l'unico esempio di affreschi murali di questa scuola, che si trovi nella provincia di Teramo e di Ascoli Piceno, ove maggiormente si esplicò l'arte del Crivelli.

Tale pittura ha tre scomparti: in mezzo vi è la Vergine col Bambino, copia fedelissima di quella del polittico, che sulla fine del 1400 fu eseguito da Carlo Crivelli per la chiesa di S. Pietro Martire in Ascoli e che ora trovasi al Museo Nazionale di Londra; a destra un vescovo, a sinistra una monaca, che ha la persona per metà avviluppata da fiamme.

Su proposta della Commissione conservatrice di Teramo ed in seguito al parere favorevole del nostro Ufficio, con Ministeriale 24 Luglio 1895, U. 6127 ne veniva autorizzato il distacco, che fu lodevolmente effettuato dal Sig. Luigi Vanni di Atri per la somma di L. 550, pagata sul nostro Bilancio nell'esercizio 1895-96.

Il pregevole dipinto, per ingiunzione dell'Ufficio medesimo, venne poi collocato nella locale pinacoteca, ove era stato pure trasportato altro polittico di scuola veneta, firmato da Iacobello del Fiore, che fu maestro di Carlo Crivelli.

Chiesa di S. Anna dei Pompetti. — Antichissima è la chiesa di S. Getulio, oggi detta di S. Anna, appartenente ai signori Pompetti. Essa è formata da due cappelle che in origine facevano parte della Cattedrale dedicata alla Vergine, di cui si ha memoria fin dall'anno 886, dappoi incendiata nella distruzione di Teramo, durante il regno di Re Ruggero.



Interno della chiesa dopo gli scavi.

Tuttora si conserva la base della sua vecchia torre, detta volgarmente casa di S. Berardo, e le due cappelle sono coperte con maestose volte a crociera, le quali poggiano sopra colonne con capitelli ionici addossate a robusti pilastri.

Interessante, insieme con la costruzione laterizia frammentaria, è l' affresco dell' archivolto nell' entrata, nel quale è raffigurata in un nimbo una mano, simbolo dell' Eterno Padre, sostenuta da due angeli, lavoro di scuola greca e di fattura elegante e sicura. Avvi una iscrizione mutilata, ricordante forse il nome del pittore, che dice: *Ego Johannes.*

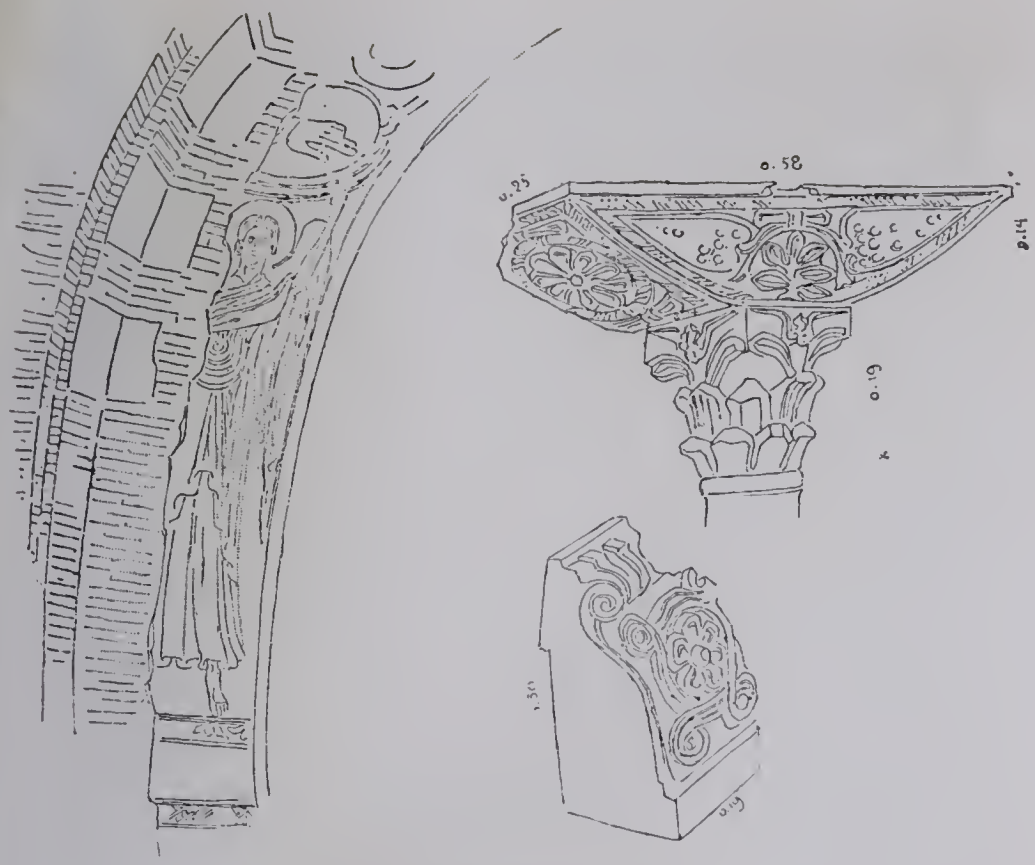
Il R. Ispettore onorario Comm. Francesco Savini di Teramo, avendo rinvenuto nei fondi del suo palazzo, situato presso la chiesa di S. Anna, dei mosaici romani del più perfetto stile, credette necessario, a vantaggio dell' arte, proporre al Ministero la continuazione degli scavi nell' interno della chiesa suddetta, che trovavasi interrata e ridotta in pessimo stato per l' abbandono in cui fu lasciata.

Il Ministero accolse favorevolmente tale domanda e, con Nota 28 Decembre 1895 N. 10932, ne approvò la spesa prevista in L. 800.

Gli sterri ebbero principio nell'Aprile del 1896 e, alla profondità di m. 2,60, verso sud, si rinvenne un antico mosaico romano di ordinaria fattura a tessere bianche con fascetta azzurra e un inizio di colonne a mattoni. A m. 1,25 si trovarono le basi delle colonne e dei pilastri della chiesa medioevale, i quali erano visibili per circa una metà, prima d' incominciare lo sterro. Si scoprirono dunque il piano dell' antica chiesa e, al disotto di questo una parte dell' edificio romano su cui fu eretta la primitiva chiesa cristiana.

Per la notata particolarità di veder basate le colonne ed i pilastri più in basso da un lato che dall' altro, si praticarono espressamente degli scavi anche nella fronte esterna prospicente la strada, e si rinvennero colonne addossate, costruite come quelle interne e con le basi poste allo stesso livello di quelle a sinistra della crociera scoperta; da ciò si potè arguire come la parte ritornata alla luce appartenesse alla navata di destra, alla quale immettevano le scale laterali al presbiterio, posto in piano sopra elevato nella navata centrale.

Veduta generale dell' interno.



Particolari architettonici.

L'Ufficio, che seguì con interessamento il corso dei lavori, intervenne per decidere sulla opportunità di continuarli e in pari tempo risolvere nei rispetti tecnici il quesito archeologico per la conveniente sistemazione della chiesa.

Così fu stabilito di rifare il pavimento sul piano ritrovato della chiesa medioevale, ove posano le basi delle colonne, costruendo una scaletta per accedere al piano stradale dalla porta esistente, e di lasciar visibile e praticabile, per mezzo di alcuni gradini, il pavimento romano a mosaico.

Tali lavori, compresi gli altri iniziati dal Regio Ispettore, vennero liquidati per la complessiva somma di L. 1300,75 all'assuntore Vincenzo Porretti di Teramo, dietro certificato di nulla osta dell' Ufficio, somma effettivamente pagata in due rate, l'una di L. 400 nel 20 Giugno 1896, l'altra di L. 900,75 nel Febbraio del 1897.

Successivamente il R. Ispettore Savini, dimostrando la necessità di continuare gli scavi e al tempo istesso d'isolare a tergo per oltre m. 3 dalle terre dell'orto Pompetti la chiesa e la relativa torre mediante muro di sostegno, a fine di render sani gli ambienti, trasmetteva una perizia per l'importo di L. 990 in data 16 Aprile 1897, compilata dall'Ing. Palombieri, la quale, vistata dall'Ufficio, veniva approvata dal Ministero con Nota 24 Maggio. L'esecuzione dei lavori fu affidata pure all'assuntore Porretti.

Seguì in data 24 Giugno 1897 una perizia suppletiva di L. 427,90, per altri lavori indispensabili, approvata con Ministeriale 9 Luglio N. 2733, ed il collaudo generale ebbe luogo il 24 Ottobre per la somma di L. 1332,02, verificandosi una economia di L. 85,88 sulla spesa preventivata.

L'assuntore venne tacitato di ogni suo avere con tre pagamenti rateali, il primo di L. 579 nel 30 Giugno 1897, il secondo di L. 311,74 ed il terzo di L. 441,28 nel Dicembre di detto anno.

ATRI.

Cattedrale. — Questa chiesa, dedicata all'Assunta, è situata nel lato orientale della città col prospetto rivolto a ponente sulla piazza del teatro e il lato di mezzogiorno sul corso Elio Adriano.

Edificata sopra un'antica piscina romana, la sua origine rimonta al IX o X secolo: essa venne costruita in più epoche. Quale oggi si vede fu consacrata nel 1285 e compiuta nel 1305.

Al pari di altre chiese dell'Abruzzo ad essa coeve, ha la facciata semplice e maestosa, formata da una grande parete che, terminando in linea orizzontale, decorata con archetti ogivali, nasconde l'organica struttura basilicale del tempio. È di grande importanza artistica per il suo insieme architettonico: per i pregevoli particolari decorativi del rosone della facciata e delle porte: per l'elegante campanile: per gli splendidi affreschi del XV secolo, che internamente la decorano, specie nel coro, attribuiti questi ultimi, per la recente scoperta di un affresco firmato nella parete interna della chiesa di Guardiagrele, ad Andrea da Lecce e, nel sottempio di epoca cristiana, per i monumenti pregevoli ed oggetti d'arte che vi si conservano, nonchè per i famosi codici dell'archivio Capitolare.

Veduta generale della chiesa.

La sua architettura può chiamarsi romana - ogivale, poichè vi si scorgono ben delineati e fusi in bella armonia tutti i caratteri dell' arte ogivale che accennava a tramontare, improntata con un sentimento tutto regionale e proprio dell' arte abruzzese.

Distrutta tra la fine del XII e il principio del XIII secolo, venne riedificata nel 1223. Nel 1563 una violenta scossa di terremoto fece cadere la parte superiore della facciata, che fu ricostruita con qualche modificazione. Nel 1657 fu soppressa l'antica cappella presso il campanile ed imbiancata tutta la chiesa ricoprendo barbaramente i pregevoli affreschi che ne decoravano in basso le pareti.

Le condizioni statiche di questo tempio non sono troppo buone, e ciò si deve in massima parte alla sua struttura organica in generale poco felice, sia nei pilastri interni, troppo esili e sproporzionati per sopportare le spinte degli archi ogivi che formano le tre navate, come per le dimensioni delle navate laterali più larghe di quella centrale. Pure le volte a crociera costruite nel 1824 contribuiscono grandemente, per l' eccessiva spinta, allo spostamento dei muri perimetrali, producendo ad essi uno strapiombo che varia dai 16 ai 38 centimetri.

L' ultima cella della torre campanaria e la sua cuspide, già da tempo incatenata, presentano alcune lesioni in senso verticale nel lato Nord, le quali danno adito a infiltrazioni di acque, come pure sono lesionati e mal fermi gli archetti di coronamento, il traforo del rosone della facciata ed alcune membrature delle porte.

La speciale importanza artistica di questo tempio, oggetto di studio per le molte trasformazioni subite, le quali ne hanno alterato, senza del tutto nasconderla, l' originaria struttura, richiamò l' attenzione del nostro Ufficio, il quale nel 1895 provvide all' impianto di un sistema di parafulmini per la chiesa e sue adiacenze, in base al progetto dell' Ing. Cairoli Tolazzi, stipulando regolare atto di cottimo in data 18 Giugno 1875, approvato con Decreto Ministeriale del 30 successivo, per la totale spesa di L. 2467.80.

All' atto della esecuzione si ebbe a verificare un aumento di spesa di L. 367,55 in causa di lavori imprevedibili occorsi alla cuspide del campanile, di modo che l' importo totale ascese a L. 2835,35, le quali furono pagate sui fondi del bilancio del nostro Ufficio nell' esercizio 1895-96.

In seguito ad accurati studi e rilievi venne poi compilata dall' Ufficio stesso una perizia estimativa in data 8 Maggio 1898 dell' importo di L. 18000, per i lavori generali di restauro, necessari a rimettere l' edificio in buono stato di manutenzione, e al tempo istesso ne venne proposta la dichiarazione a monumento nazionale, che avvenne dietro il voto unanime della Giunta Superiore di Belle Arti emesso nell' adunanza 14 Decembre 1898, sanzionato poi con Decreto Regio del 19 Febbraio 1899, N. 84.

Dopo che, a seguito di attive pratiche, gli Enti interessati alla conservazione di questo insigne edificio, Fondo Culto, Provincia,

Comune e Rev.mo Capitolo della cattedrale, dando lodevole esempio, ebbero stanziato un contributo di L. 3000 ciascuno nei rispettivi bilanci, la perizia suddetta venne approvata dal Ministero con Nota 3 Maggio 1899, N. 6446, promettendo un sussidio di L. 6000 da pagarsi in tre esercizi.

La prima serie dei lavori, progettati con stralcio di perizia in L. 4680, compresi gli imprevisti, affidata, a cura di quel Municipio, sotto la direzione tecnica ed artistica dell' Ufficio, ai capi d' arte Tini Ferdinando e Romualdo per la somma in grado d' asta di L. 3728,33, ebbe termine nel 16 Novembre 1899, ed i lavori furono collaudati nel 16 Gennaio 1900 per la somma di L. 5356,31, con una eccedenza sulla somma prevista in progetto di L. 676,31, giustificata da nuovi lavori, i quali per quanto necessari erano altrettanto imprevedibili prima della esecuzione dei restauri.

In forza di tal collaudo si provvide dal Sup. Ministero al pagamento della prima rata di suo contributo in L. 2000 con Nota 21 Maggio 1900 $\frac{6342}{6835}$. Nella prima serie dei lavori si ebbe cura di comprendere quelli, che, interessando direttamente la statica e l' insieme dell' edificio, si presentavano di più facile attuazione, mirando ad usufruire e a sperimentare l' opera e l' energia locale per regolarsi nell' aggiudicazione della seconda serie delle opere progettate.

Il lavoro più importante e di grave responsabilità fu quello del restauro della torre campanaria, alta m. 57, per il quale si dovettero superare non lievi difficoltà per la costruzione delle armature pensili, formate, con tenue spesa, nel modo più semplice e razionale, con tutte le garanzie per l' incolumità degli operai. Così fu possibile effettuare la demolizione del vecchio murato cadente e la ricostruzione di esso, cementando efficacemente il vecchio col nuovo manufatto, in guisa da ottenere, oltre la stabilità e perfezione di forma, la più possibile imitazione della originaria struttura, sia per la qualità del materiale, sia per il sistema adottato nel comporre il masso murale, meglio regolando le ritenute metalliche che vi si trovavano apposte.

Il restauro si estese inoltre al consolidamento delle parti decorative, cercando di mantenere nei rispetti artistici la loro autenticità.

Torre campanaria durante i restauri.

Altro lavoro indispensabile ed urgente, come quello che interessava la parte più notevole del monumento, ossia la facciata, fu il restauro degli archetti di coronamento mutilati e cadenti, mala-

(Fot. dell' Ufficio.) TORRE CAMPANARIA DOPO I RESTAURI.

mente ricomposti dopo il forte terremoto del 1563, che fece rovinare la parte superiore della facciata istessa.

A preservare poi il tempio dall' umidità, specie nel lato Nord, ove il suo piano è di circa m. 1.30 al disotto di quello stradale, fu provveduto con la costruzione di un vespaio isolato con fogna di scolo. Venne inoltre sbarazzato il sottempio dalla costruzione degli ossarii, sia interni, come esterni, costruiti in epoche relativamente recenti, rendendo, con la demolizione dei primi, totalmente visibile la chiesa sotterranea, o piscina romana, sopranotata, e con la demolizione dei secondi tutta la facciata inferiore della chiesa istessa.

Abbassato pertanto il livello del piano del portico del sottempio, ritrovato quello primitivo, demoliti gli ossari, la facciata ritornò tutta in luce con le sue fenestre decorate con fregi di caratteristica forma, portando tracce di alcune figure votive dipinte a fresco.

Felicemente ultimati tali lavori, si compilarono dall' Ufficio nel mese corrente altri due stralci di perizia, per procedere alla seconda serie, l' uno per il restauro del rosone in pietra, del portale e della cortina di facciata in L. 3360, e l' altro per l' incatenamento delle volte e dei muri strapiombati in L. 6340, da eseguirsi in due lotti separati.

Nè i lavori restarono nel frattempo del tutto sospesi, essendosi eseguiti quelli di una parte del progettato distacco di antichi affreschi, già contemplati nella prima serie, e nel discoprimento di alcuni fra gli altri ricoperti da calce, dei quali lavori resta ancora a farsi il collaudo.

CASTIGLIONE A CASAURIA.

Chiesa di S. Clemente a Casauria. — Nel territorio di Penne, precisamente nel luogo dove il fiume Pescara biforcandosi forma un' isola, in quella stessa località, nella quale si ritiene sorgesse la vetusta Interpromio, Lodovico II, divenuto signore di quelle fertili terre, attratto dalla amenità del luogo, fece inalzare nell' anno 871, in onore della SS. Trinità, il cenobio e la chiesa di S. Clemente a Casauria.

Questo splendido tempio, testimonio imperituro dell' eccellenza dell' arte cristiana nel medioevo, raggiunse dopo molte vicissitudini, il massimo del suo splendore nel XII secolo, durante la reggenza dell' Abate Leolante, il quale lo riedificò adornandolo di splendidissimi capolavori e di un grandioso porticato in facciata, ricco di fregi e simboli scolpiti, e di capitelli di fantastica e variata composizione eseguiti con rara finezza.

La sua pianta è a croce latina a tre navate, con presbiterio ed abside semicircolare.

La porta centrale è ricca essa pure di sculture e ornamentazioni intrecciate con figure grottesche di mostri. Nella lunetta del suo arco, a ferro di cavallo, avvi raffigurato S. Clemente con alla

destra i Santi Febo e Cornelio, ed alla sinistra l'abate Leolante che presenta la fabbrica della chiesa da lui rinnovata. Pregevolissimo è il suo infisso in bronzo a scomparti quadrati con entro rosoni di variato disegno.

(Fot. dell'Ufficio).

Portico sul prospetto della chiesa.

Nell'interno del tempio si ammirano l'ambone sostenuto da quattro eleganti colonne, decorato esso pure da caratteristici intagli scolpiti da certo frate Giacomo, come si legge inciso negli archi-

Capitello e armilla dell' arco del portico.

travi, e l' elegante candelabro del cero pasquale, ornato di mosaici, nonchè il baldacchino dell'altare maggiore, tutto in stucco, sorretto da quattro colonnette di epoca più recente.

Molte vicende e trasformazioni ebbe a subire questo edificio: così vediamo in esso accoppiate con le belle arcate in pietra concia, costruite quando era abate Leolante, altre nude e di rozza fattura, ricostruite, dopo il terremoto del 1348; e più recentemente, nel secolo scorso, forse quando si dette nuovo assetto al convento, vennero eseguiti i restauri o meglio gli ammodernamenti all' estremità delle navi laterali presso l'abside, e l'attico sovrapposto al porticato esterno, il quale nasconde la parte superiore della facciata del tempio.

(Fot. dell' Ufficio).

PARTICOLARE DELL' AMBONE.

L' importanza storica ed artistica di questo monumento di arte romanica tanto pregevole e cotanto universalmente ammirato, ove si estrinsecarono il genio potente di una grande anima di artista e l'opera della mano felice di eletto artefice, richiamarono l'attenzione degli studiosi e del Governo, il quale con vivo interessamento imprese importanti restauri, prima ancora che fossero istituiti gli Uffici regionali, affidandone la direzione all' Ufficio tecnico del Genio

civile, e dipoi nel 1892 al R. Ispettore Pier Luigi Calore di Pescosansonesco, il quale fece eseguire in amministrazione la ricostruzione del tetto, del pavimento del porticato e del selciato esterno insieme ad altri lavori di minore entità per il complessivo importo di L. 3212,53.

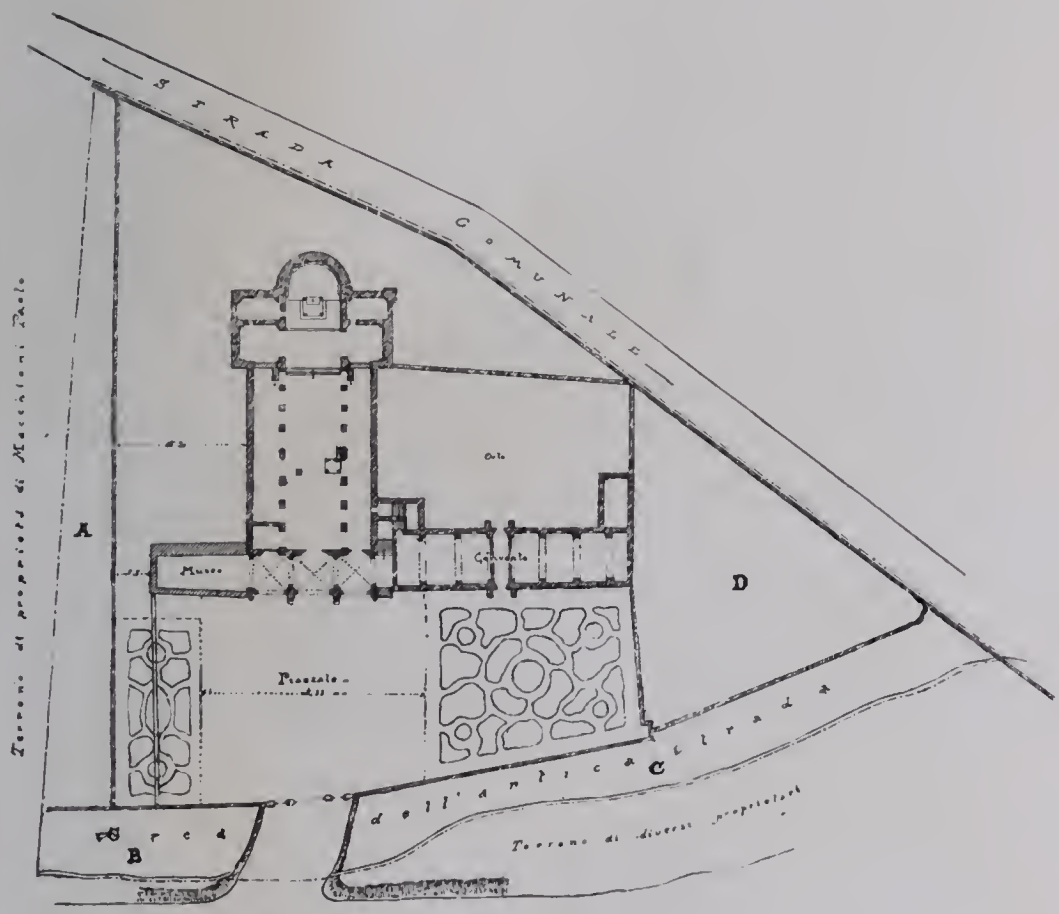
(Fot. dell' Ufficio).

INTERNO DELLA CHIESA VERSO L' INGRESSO.

Con perizia del nostro Ufficio, in data 6 Settembre 1893, approvata con Ministeriale 14 Dicembre successivo N. 227, fu stipulato

il 1 Luglio 1894 regolare atto di cottimo fiduciario con il R. Ispettore summominato per altri lavori consistenti nelle riparazioni al tetto delle navatelle, alle pareti laterali ed alle ornamentazioni in pietra del porticato, minaccianti rovina. Questi importarono la spesa di L. 2325,81, pagate nel 29 Novembre 1894.

Con R. Decreto del 28 Giugno 1894 questa chiesa ex abbaziale venne noverata fra i monumenti d'importanza nazionale.



Veduta generale della chiesa e del convento - Progetto d'isolamento.

Con altra perizia del 1° Febbraio 1898, importante la somma di L. 1500, approvata con Nota Ministeriale 26 Febbraio di detto anno N. 2247, si procedette il giorno 3 Settembre 1898 alla stipulazione del relativo contratto con l'assuntore Nunzio Luciani di Pescosansonesco; e il 13 Novembre ebbe luogo la consegna dei lavori, i quali consistevano nel restauro e consolidamento dell'ambone e nella costruzione in pietra del nuovo pavimento del presbiterio. In seguito a regolare collaudo, vennero i lavori liquidati per la somma prevista in perizia di L. 1500, pagate nel 14 Luglio 1899.

L'Ufficio si occupò inoltre della retrocessione allo Stato del monumento in parola, di cui, per mancata interpetrazione della legge, all'epoca della soppressione, fu ceduta la proprietà al Comune di Castiglione a Casauria, e dopo attive pratiche potè condurre a termine questa lunga vertenza, tanto che il Sup. Ministero, approvando pienamente le proposte dell'Ufficio, con Decreto del 30 Ottobre 1900, sanzionò in data 14 Settembre di detto anno, il contratto stipulato dal R. Prefetto di Teramo col R. Commissario per il Comune di Castiglione, per la retrocessione allo Stato della chiesa ex abbaziale e dei fabbricati e terreni annessi, quali vennero indicati nella planimetria in data 27 Luglio 1897, tracciata dal nostro Ufficio, per l'importo di L. 5000, indennità pagata al Comune suddetto con Decreto Ministeriale del 30 Ottobre 1900.

Benchè per parte dell'Ufficio medesimo siano state concretate le proposte definitive, tanto riguardo al personale da designarsi per la custodia della chiesa e dei fabbricati e terreni annessi, quanto riguardo alle opere necessarie alla sistemazione dei locali ad uso abitazione ed all'isolamento dell'edificio monumentale, pur tuttavia non è stata effettuata la consegna degli immobili per parte del Comune allo Stato per difficoltà ancora non superate in ordine al personale di custodia.

LORETO APRUTINO.

Chiesa di S. Maria in Piano. — Poco lungi dal paese venne eretta, forse dai Longobardi che tennero la contea di Penne, prima del 962, la chiesa di S. Maria in Piano, la quale appartenne alla Abbazia omonima, e tuttora è retta da un Abbate.

Esternamente ben poco conserva della originaria costruzione, e vi si accede per mezzo di un porticato di epoca recente. Nel 1280 venne restaurata e fu pure in appresso ricostruita, nel centro della facciata, la torre campanaria ornata di maioliche iridescenti, le quali pochi anni or sono furono sostituite con altre moderne delle fabbriche di Castelli.

Raccontano le cronache che nel 1558, avvenne in detta chiesa un miracolo: il simulacro della Vergine della pietà versò lacrime di sangue. Per tale avvenimento l' Abbate preposto, Giovan Battista Umbriani di Capua, fece rimodernare la chiesa e restaurare il portale, dove vedesi scolpito il suo stemma gentilizio.

Internamente è ampia, ad una sola nave sostenuta da tre grandi e maestosi archi a sesto acuto. In origine era tutta dipinta con stupendi affreschi dei secoli XIII, XIV e XV, i quali, dopo quelli della Cattedrale di Atri, sono indubbiamente i più importanti della provincia di Teramo. In secoli posteriori mani sacrileghe non si peritarono di ricoprirne la maggior parte di scialbo.

L' affresco più interessante, rimasto fortunatamente immune dallo scialbo, ma non del tutto dal martello, è quello situato sopra la porta nella parete che fronteggia l' altar maggiore, rappresentante il *giudizio parziale*. È ammirevole per l' originalità della composizione simbolica, espressa con sentimento tutto individuale dell' artista che ne fu l' autore, per la forma del disegno e per l' espressione dei volti delle figure principali.

Nella seconda metà del XVII secolo fu addossato al detto affresco, deturpandolo, un piccolo organo con la cantoria. Fortunatamente rimasero inalterati gli affreschi dietro quel brutto ingombro, ma la metà di quelli nella parte sinistra di chi entra furono irreparabilmente perduti. Tutti però ricordano di averli veduti e che rappresentavano una danza macabra.

Sono ignoti gli autori che in diverse epoche eseguirono gli affreschi che decoravano questa chiesa, soltanto in una fascia, che inquadra la composizione della incoronazione della Vergine, si legge un nome che forse può essere quello dell' artista che eseguì quell' opera, tale *Orticius* o *Orucius*, *Ianuarii VI Ind.* Avvi pure una Santa Lucia, figura votiva, sovrapposta a più antiche pitture, che reca in numeri arabici la data 1407.

I pregi intrinseci di questi affreschi, meritevoli di speciale considerazione, non sfuggirono al R. Ispettore onorario Comm. Antonio De Nino, il quale richiamò su di essi l'attenzione del Governo, e il nostro Ufficio fu sollecito a proporre in via tecnica i necessari lavori per tutelarne la conservazione e per rimettere in luce quelli barbaramente ricoperti di scialbo.

Con Ministeriale del 3 Marzo 1899 N. 3229, vennero, su proposta dell' Ufficio, approvati i restauri più urgenti, quali la remozione dell' organo e della cantoria, addossati all' affresco del *Giudizio parziale*, e lo scoprimento di altri affreschi, fissando le parti cadenti dell' intonaco.

Tali lavori, in via d' esperimento limitati alla spesa di sole L. 300, vennero accuratamente eseguiti dal Sig. Luigi Vanni di Atri e la suddetta somma fu pagata coi fondi del nostro Ufficio il 28 Ottobre 1899.

MORRO D'ORO.

Chiesa di S. Maria a Propezzano. — Antichissima è l' origine di questa chiesa, forse tempio pagano trasformato in seguito in basilica cristiana, per l'apparizione della Vergine, avvenuta secondo una pia leggenda, nel 10 Maggio del 715. Coll' andare del tempo divenne un' abbazia splendida e ricchissima ed ebbe la signoria feudale di due terzi del mandamento di Notaresco e il dominio spirituale di tutte le popolazioni circostanti.

L' ultima parte di una iscrizione in caratteri gotici, sopra la porta d' ingresso, riporterebbe la sua costruzione al 1285.

La facciata, distinta in due corpi di fabbrica, è di stile semplice, con cornice in piano adorna di un piccolo fregio di mattoni centinati ad archetti lobati, e di una elegante fenestra rotonda, formata da più archi concentrici con pregevoli decorazioni in terra cotta. Le sorgono a fianco una torre quadrata, ad uso di campanile, a due piani, ed un vastissimo, austero edificio che formava l'antico cenobio. Si accede alla chiesa per un ampio portico, od atrio, di tre archi a sesto acuto, sostenuto da colonne con capitelli senza fregio: l' interno di questo portico era tutto dipinto a fresco con

pitture del XIV secolo, delle quali pochissime ne rimangono. Del più grande interesse resta quivi a posto nella porta l'infisso dell'epoca in legname con lamiere sovrapposte in ferro battuto a scomparti quadrati. Ben conservata è poi la così detta *porta santa*, pregevole monumento d'arte della fine del XIII secolo o del principio del XIV.

Nell'interno è ampia, a tre navate, con pilastri a guisa di colonne. Delle pitture, che adornavano le pareti, oggi più nulla rimane, essendo state eseguite in epoche posteriori quelle che tuttora vi si scorgono, certo non prive di qualche merito artistico.

Nè questa chiesa restò immune da alterazioni ed ammodernamenti che ne trasformarono il carattere. Così la *porta santa* sovracitata, venne tolta, come si è potuto riscontrare con dati di fatto, dalla sua originaria ubicazione, cioè dalla primitiva facciata, a Nord-Est, nel lato opposto a quella attuale, e collocata ove ora si trova probabilmente nel secolo XVI, quando l'Abbazia era governata, col titolo di abbati commendatarii, dai Cardinali di Acquaviva.

Che la primitiva facciata si trovasse nel lato opposto viene confermato non solo dalla diversità di costruzione tutta in conci a cortina con pietra calcare quella a Nord-Est, e tutta in laterizio l'attuale a Sud-Ovest, ma anche dalle palesi traccie che rimangono della porta rimossa e dai ruderi della torre campanaria, situata a destra della facciata istessa; poichè anche la torre campanaria, quale ora si vede, può ritenersi sia stata costruita, insieme col portichetto esterno, sulla fine del secolo XIII, dappoi anch'essa modificata, e sopraelevata agli antichi merli, ancora incorporati nella muratura, per coordinarla con la facciata del XIV secolo.

Rimasto per lungo volger di tempo nel più deplorevole abbandono, questo interessante edificio richiamò pur esso l'attenzione del nostro Ufficio, e fino dal 1 Marzo anno corrente fu inviato al Sup. Ministero un progetto di restauro al tetto della chiesa, alla facciata ed alla torre campanaria, nonchè ad uno sterro per la sistemazione dello stillicidio nei lati Nord-Est e Nord-Ovest, allo scopo di togliere la causa permanente di umidità; il tutto per un importo di L. 6000, compresi gl'imprevisti, proponendo un sussidio di lire 1000 sui fondi del nostro bilancio, da pagarsi nell'esercizio 1901-902.

Tanto il progetto quanto la proposta di sussidio vennero approvati, ed ora sono in corso le pratiche per indurre gli Enti in-

teressati a proporzionatamente contribuire nella spesa per l'esecuzione dei lavori.

PESCOSANSONESCO.

Chiesa di S. Nicola - Addossata a ponente sul declivio del monte Pietrasolida, a poca distanza da Pescosansonesco, in luogo assai scosceso, si trova l'antica chiesa di S. Nicola, che si può ritenere costruita nel XII secolo.

La sua facciata è di linee semplici ed eleganti, con il campanile biforo posto a cavaliere e di belle proporzioni. La porta è decorata con capitelli di stile romanico, uno dei quali, quello di sinistra, porta scolpito nell'abaco il nome dell'autore.

Il rivestimento esterno delle pareti è tutto in pietra locale a conci squadrati e sul fianco destro vi è una fenestra decorata con arco e contrarco formato da un foro, che risente molto della struttura organica e decorativa dominante nella chiesa monumentale di S. Clemente a Casauria.

Internamente è semplicissima e d'interessante non vi è rimasto che un affresco con figure votive. Una croce, dipinta a tempera su tavola appartenente alla chiesa, per meglio conservarla, venne asportata e data in consegna al parroco di Pescosansonesco, come pure una delle antiche campane, la più pregevole, fu tolta dal campanile e collocata nell'orologio municipale.

Il suo stato di deperimento e l'abbandono in cui venne lasciata furono oggetto di studio per la sua migliore conservazione.

Con perizia, di quest'Ufficio, 18 Luglio 1897, approvata con Ministeriale 12 Agosto successivo N. 4214, si proponevano la ricostruzione del tetto fatiscente e le riparazioni che interessavano la statica in generale dell'edificio. Nel 12 Febbraio 1899 ebbe luogo la stipulazione dell'atto di cottimo fiduciario per i lavori suddetti, importante L. 1000, con l'assuntore Nunzio Luciani di Pescosansonesco, al quale venne data la consegna nel Dicembre 1890; i lavori stessi ebbero termine nel Giugno del 1900 e sul Bilancio del nostro Ufficio venivano pagate le L. 1000 nel Dicembre del 1900.

SANT' OMERO.

Chiesa di S. Maria a Vico. — Antichissima è questa chiesa, potendosi riportare la sua prima costruzione ai tempi romani, sia per il nome *a vico*, sia per le iscrizioni latine, per gli avanzi di tegole, di urne, di fittili che dentro e fuori la circondano, e che confermano ivi l'esistenza di un *vicus*.

Se ne parla poi nei tempi medioevali, trovandosi noverata fra le chiese della Diocesi di Teramo, sotto il titolo di: « *Plebs S. Mariae in Vico* », nella Bolla di Anastasio IV del 27 Novembre del 1153, pubblicata dall' Ughelli.

Assai importante è altresì, pel riguardo costruttivo, lo stile romanzo - a cui venne improntata, con qualche traccia di ornati bizantini - il quale domina ancora nell' attuale edificio.

Gli avanzi di un chiostro, tuttora esistenti presso la navata meridionale della chiesa, riportono all' epoca dei monaci che un tempo l'occuparono, ma dei quali si ignora l' ordine.

Fu commenda delle famiglie feudali che signoreggiarono il vicino S. Omero: così nel secolo XVI si sa avere appartenuto ai cardinali ed ai prelati di casa Acquaviva, e nel secolo XVII ai prelati della famiglia Alarcon y Mendoza.

Prima ancora che fossero istituiti gli Uffici Regionali, il Ministero della Pubblica Istruzione fece restaurare il pericolante campanile, sostenendone interamente la spesa per L. 4900.

Nel 1895, su proposta del R. Ispettore Comm. Francesco Savini di Teramo, con Nota 3 Aprile di detto anno N. 15924, furono autorizzati dal Sup. Ministero, sui fondi del bilancio del nostro Ufficio, alcuni lavori urgenti di riparazione eseguiti da Antonio Rastelli di S. Omero, per l'importo di L. 208,60, pagate nel 30 Giugno 1895.

TORTORETO.

Chiesa della Misericordia. — Questa chiesa, ora appartenente alla Prepositura di S. Nicolò di Bari, si vuole venisse eretta da una Congregazione di carità circa la metà del XIV secolo.

La sua modesta facciata non ha architettonicamente alcuna importanza ma i dipinti a fresco, che la decorano internamente, sono assai pregevoli.

La irregolarità della sua pianta farebbe credere che fosse stata costruita in due epoche diverse, ma nell'insieme del manufatto non si riscontrano traccie visibili che ci confermino in questa opinione.

Essa è formata da una sola navata. Due crociere si partono dai quattro angoli estremi e dai quattro spigoli dei due pilastri intermedî e si congiungono in alto, formando un'unica volta semicircolare.

Sia nell'esterno come nell'interno della chiesa, non si scorgono tracce di antiche fenestre e i dipinti murali, che la decorano con figure a due terzi dal vero, occupano tutto lo spazio delle pareti, e scendono fino a terra, con uno zoccolo dipinto a guisa di arazzo. È questa una delle caratteristiche che la distinguono: e sembra strano come l'autore di quei pregevoli affreschi, a vivaci colori, abbia potuto eseguirli valendosi di luce artificiale, tanto che per l'officiatura era necessario illuminarla anche di giorno.

Le tre fenestre, una del prospetto e due laterali situate presso i pilastri sotto la lunetta della seconda crociera, vennero aperte nella prima metà del secolo XVIII, quando furono ricostruiti gli altari nelle pareti laterali presso la porta d'ingresso, come si scorge dalla muratura e dai dipinti barbaramente tagliati per praticare nel nuovo l'apertura. È pure notevole come l'abside ottagona sia stata decorata con tre grandi affreschi, l'intonaco dei quali regolarizza il poligono, creando tre lati che formano quasi un semicerchio.

L'importanza adunque tanto artistica quanto storica di questa chiesa si compendia tutta, come si è detto, nelle pitture a fresco che la decorano, attribuite alla scuola di Cola dell'Amatrice. Non tutte però sono della stessa mano e della stessa epoca, di ciò facendo fede le iscrizioni che ancora si leggono sotto alcune figure votive.

Il più importante, per grandiosità di composizione e per finitezza di esecuzione, è l'affresco nel centro dell'abside, rappresentante Gesù crocefisso con le Marie, un monaco e con il panorama di Tortoreto in fondo: a destra di tal dipinto avvi la deposizione dalla croce, e a sinistra Gesù al suolo inchiodato sulla croce; la parte superiore è decorata a scomparti ornamentali e glorie d'angeli.

Molte vicende ebbe a subire questa chiesa. Nel 1844, per l'abbassamento di circa un metro dal piano stradale ove prospetta, vennero messe allo scoperto le fondazioni e remossa la porta d'ingresso.

In seguito ai lavori stradali, la solidità del fabbricato fu seriamente compromessa, ed apparvero notevoli lesioni nella volta e nelle pareti, tantochè nel 1870 per evitarne la rovina furono costruiti all'esterno due rifoderi, o muri di rinforzo, lateralmente, applicando una ritenuta metallica nell'arco centrale dei pilastri della crociera.

Da quell'epoca la chiesa rimase chiusa al culto ed in completo abbandono, lasciando che l'umidità, prodotta dal tetto fatiscente, deteriorasse sempre più gli affreschi.

Fin dal 7 Novembre del 1897 il nostro Ufficio ebbe ad interessarsene, inviando un particolareggiato rapporto al Sup. Ministero, con il quale si addimostravano la necessità e la convenienza di provvedere alla tutela ed alla conservazione di questo edificio che tanti tesori d'arte racchiude, curando anzitutto le riparazioni al tetto e l'incanalamento delle acque piovane.

Però solo nell'Ottobre del 1899 si ebbe incarico di preparare all'uopo un progetto, il quale, compilato nel 23 Ottobre per l'importo complessivo di L. 450, fu approvato con Nota Ministeriale del 19 Maggio 1900, N. 6237.

Il contratto di cottimo con l'assuntore Sig. Rodrigo Brattini fu stipulato nel 29 Agosto e la consegna dei lavori venne data d'urgenza nello stesso giorno.

I lavori medesimi vennero ultimati il 28 Settembre di detto anno e collaudati nel Dicembre successivo per la somma di L. 446.76, delle quali L. 406,76 vennero pagate sui fondi del nostro Ufficio nel mese di Marzo 1901, e le altre L. 40 dal locale Municipio.

PRINCIPALI PRATICHE

DI ORDINE SECONDARIO

TRATTATE DALL' UFFICIO

Teramo. Duomo - Torre campanaria. — Fin dal 1895 dal Direttore scrivente fu fatta un' accurata visita a questa torre « *da' merli grandi infino alla cima* » compiuta nel 1483, a fianco della superba e maestosa mole della splendida Cattedrale. Questa visita venne motivata dalle condizioni in cui la torre trovavasi, da destare serie inquietudini, ciò risultando anche da una relazione dell' Ing. comunale di Teramo sig. Ernesto Narcisi.

Esaminate partitamente le murature, non si avvertì nell' interno alcuna traccia di lesioni. Solo, esaminando all' esterno la cortina, fu avvertito come in alcuni punti essa fosse leggermente smossa, specialmente nella parte superiore verso tramontana, in corrispondenza al cilindro ottagono che forma il supporto della cuspide.

A porre pertanto questa mole in condizione da sfidare ancora molti anni ed a garantire l' incolumità delle persone che per ufficio o per studio si portano al sommo della torre, furono proposti i provvedimenti che seguono: 1.° Impedire il suono a distesa delle grosse campane fino a che non fosse stato costruito uno speciale castello indipendente dalle pareti; 2.° Riprendere, ove fosse necessario, la cortina esterna, sradicando le erbe che rigogliose vegetavano tanto sulle pareti, quanto sulla cuspide; 3.° Munire l' edificio di un razionale sistema di parafulmini; 4.° Sostituire alle vecchie catene di legno altrettante in ferro a tensione variabile; 5.° Ricostruire la scala di accesso, formata da una rozza scala a pinoli appoggiati a travi di quercia, utilizzati anche come catena, sprovvista di bracciuoli e di qualsiasi riparo e nelle più deplorevoli condizioni.

Portale e cripta. — Nella medesima circostanza, oltre a far rilevare la triste condizione in cui trovavasi il bel portale di questo

tempio e proporne il restauro, per parte di quest' Ufficio vennero pure progettati la scoperta ed il ripristino della cripta, di cui rimangono evidenti gli accessi, ridotta posteriormente ad ossario, la quale per accurati studi degli egregi Ispettore Comm. Savini e Prof. la Monica, doveva sempre esistere nella sua integrità, decorata ancora di pitture del XIII secolo di eccezionale importanza.

In questi ultimi tempi s' interessò il Sup. Ministero a far pratiche col Fondo per il culto, perchè, in occasione del restauro al palazzo vescovile, fosse demolito il cavalcavia, che nasconde la visuale del campanile.

Carpineto della Nora. Chiesa di S. Bartolomeo. — Appartenne questa chiesa ad un antico cenobio, fondato nel 962 da Bernardo, figliuolo di Linduno, conte di Penne, sopra un' isola tra il fiume Nora e il rio Vito. Essa è di forma basilicale, a tre navate; nella facciata vi è un portico archiacuto molto semplice, che sta a sinistra della torre campanaria non terminata. Un piccolo campanile biforo a vela situato a cavaliere, in corrispondenza dell' arco dell' abside, completa la massa monumentale nel suo svariato insieme pittoresco.

La chiesa è di grande importanza per la storia dell' arte della regione e nelle decorazioni allegoriche della porta, ed in quelle dell' altare e dell' arco centrale presso il presbiterio, vi si ritrovano, specialmente in quest' ultimo, tutti i caratteri e le forme di ornamentazione di S. Clemente a Casauria, tanto che sembrano eseguiti dalla stessa mano.

La interessantissima cripta con l' antico altare rimase inaccessibile, essendo tutta interrata e piena di cadaveri.

Fin dal 1896 il R. Ispettore pei mandamenti di Cutignano e Torre dei Passeri, Pier Luigi Calore, inviava al Sup. Ministero un preventivo per i primi restauri, dell' importo di L. 5135,42 dichiarando come « non esistendo più il suo codice originale, aveva preferito di fare diligenti ricerche da privati cittadini, con le quali « riuscì a trovare un documento che gli apriva la via al recupero « di una parte della dotazione che il Governo non potè incamerare: ma per riuscire a tal recupero occorreva dare esecuzione « alle riparazioni più urgenti dell' edificio, incominciando dalla riapertura della cripta, poichè era nella esecuzione di tali lavori che

« avrebbe potuto continuare lo studio del monumento e svolgere « e definire la pratica per il recupero della dotazione sovraccennata. »

Per le opportune e più esatte informazioni e per i necessari riferimenti, il Ministero si rivolse al nostro Ufficio, il quale, a mezzo di speciale funzionario acceduto sul luogo, potè constatare come, esclusa l'impellente urgenza di eseguire opere di consolidamento, negata anche nel preventivo dell'Ispettore, facesse duopo provvedere alla conservazione del monumento in base ad un progetto bene studiato, di modochè i lavori, necessari per rimettere la chiesa in buono stato di manutenzione, fossero eseguiti ordinatamente e con criteri artistici razionali e pratici, progetto che si sarebbe potuto fare non appena gli enti direttamente interessati si fossero riconosciuti, richiamandoli all'osservanza dei loro doveri. Fra questi primo interessato, per nuove ricerche fatte in base alla troppo generica dichiarazione dell'Ispettore, risultò il Vescovo di Penne, quale esecutore testamentario del Principe Pignatelli che legava alla chiesa una rendita annua di L. 500, da erogarsi per il suo mantenimento e per il cappellano.

Solo fino all'anno 1889 risultavano da quel Vescovo prelevate dalla rendita L. 250 annue corrisposte al cappellano, e d'allora in poi, eccettuate L. 300 per il restauro della chiesa parrocchiale, niuna altra spesa aveva sostenuto, tantochè si poteva calcolare su oltre 2000 lire di arretrati da potersi erogare nella conservazione della chiesa e dei locali annessi.

Siccome però, ad avvalorare tali notizie si sarebbero dovuti ricercare documenti, oltrechè nel Ciarlanti, libro 3° capo 30, nella Biblioteca di Monte Cassino, o averli direttamente dal Vescovo di Penne, dal medesimo funzionario furono subito intraprese le pratiche relative, e si riuscì ad ottenere dal Vescovo tutte le necessarie spiegazioni, le quali mentre non distruggevano ma mantenevano in tutto il fatto del legato, ne diminuivano alquanto l'entità, essendo la rendita della cartella del D. P. non di L. 500, ma di sole L. 348, soggette a varie diminuzioni per obblighi particolari imposti dal testatore. Ad ogni modo essendosi da lui lasciato vacante il posto di cappellano, appunto per formare un fondo sufficiente a sopperire ad un discreto restauro, così, per sua scritta dichiarazione, a tutto il 5 Agosto 1897 potevasi calcolare sovra un fondo di cassa disponibile di L. 1300.

Tenuto conto pertanto delle soddisfacenti condizioni statiche della chiesa, della località di difficile accesso, della importanza e della natura dei lavori, che non sarebbe conveniente farli a più riprese, della somma per i quali furono preventivati dal R. Ispettore nell' 11 Giugno 1895, l' Ufficio istesso stimò opportuno di procrastinare ancora la redazione della perizia, attendendo, in mancanza di altri più validi documenti, un aumento proporzionato di fondi per parte dell' Ente sovraindicato, cui spetta, fino ad ora, se non il totale almeno il maggiore contributo.

Città S. Angelo. Chiesa di S. Agostino — Il nostro Ufficio invitato fin dall' Agosto del 1896 a riferire circa l' importanza di questa chiesa, della quale erasi decisa dal locale Municipio la demolizione, rimise al Ministero una particolareggiata relazione in oggetto, ottenendo dal Municipio la formale rinunzia alla progettata demolizione.

Giulianova. Chiesa di S. Flaviano. — Prima che fossero istituiti gli Uffici regionali, il Genio civile si occupò del rinnovamento della copertura della cupola di questa chiesa, noverata fra i monumenti nazionali, uno dei più importanti edifici che con la sua forma caratteristica e grandiosa sta a far prova della potenza dell' arte ispirata alla fede del secolo XIV.

Il progetto compilato dal Genio civile importava in origine la somma di L. 3100, aumentata dappoi, fino a raggiungere nel 1890 le L. 9600. Dei lavori in essa contemplati, e tutti eseguiti, ebbe ad occuparsi anche il nostro Ufficio, in relazione all' estetica del cupolino non del tutto rispettata per la tinteggiatura troppo vistosa.

Per incarico poi ricevuto dal Sup. Ministero si sta ora compilando dall' Ufficio medesimo altra perizia dei lavori più urgenti al completo restauro.

Chiesa di S. Maria a mare. — Furono fatte attive pratiche con il proprietario dell' edificio per la sua buona conservazione e si eseguirono accurati studi per la compilazione della perizia concernente i restauri più urgenti a questa antichissima chiesa, che conserva ancora nel suo esterno, e particolarmente nella sua facciata, il carattere originario, la forma primitiva elegante, semplice e grandiosa.

Moscufo. Chiesa di S. Maria del Lago. — Questa chiesa è della massima importanza storica ed artistica. La sua costruzione si fa rimontare all' VIII o IX secolo, abbellita in seguito, come ne fanno testimonianza l'ambone, opera insigne del secolo XII, eseguito da certo Nicolemo, per ordine del prelato Rainaldo; le sculture del fonte battesimale e gli avanzi di affreschi, fra cui notevoli uno stupendo *Giudizio universale*, alcune belle immagini di santi e di sante ed un angelo bellissimo nelle pareti. Anche la costruzione architettonica è caratteristica ed interessante: ha tre navate con absidi corrispondenti; le navate sono divise da due serie di quattro colonne e da un pilastro in mezzo, con due mezze colonne aderenti, e da pilastri corrispondenti addossati alle pareti. Le colonne sono ornate di capitelli istoriati con rappresentazioni simboliche. Gli archi che vi poggiano sono di forma semicircolare, ma la volta fu malamente restaurata nei secoli successivi, sì che più nulla serba dell' antico. Le tre absidi sono in mattoni con fenestre vagamente ornate.

Fin dal 28 Marzo 1890, il R. Ufficio del Genio Civile, per incarico ricevuto dal Ministero della P. I., compilò una perizia dei lavori di restauro occorrenti alla conservazione della parte monumentale ed artistica della chiesa, per l' importo di L. 1700.

La chiesa venne dappoi annessa al civico cimitero. Nel Maggio 1899 il nostro Ufficio fu informato come, proprio a ridosso di una delle absidi, si edificassero nuovi ambienti con danno della chiesa istessa.

Verificatosi infatti, che all' abside laterale di destra si era addossata la stanza mortuaria, tagliando la curva semicircolare per ottenere il rettifilo della parte interna, volgendo incautamente le acque di uno dei pioventi del tetto addosso all' abside, si ordinò la demolizione della nuova stanza, rimettendo il tutto al suo stato primitivo, potendosi questa costruire nel lato opposto, a fianco della camera per le autopsie, e ciò senza danno di quella parte di edificio che conserva ancora carattere di monumentalità.

Notaresco. Chiesa di S. Clemente al Vomano. — Di speciale importanza storica è questa chiesa, inalzata con l'attiguo cenobio da Ermengarda, piissima madre dell' Imperatore Lodovico II,

come se ne ha notizia nella *cronaca di Casauria* e più particolarmente alla col. 1007. Aggregato e soggetto all' insigne cenobio casauriense, S. Clemente al Vomano ne seguì le sorti nello splendore e nel decadimento.

Pure dal lato artistico è del più grande interessamento, sia per la sua struttura come per i pregevoli affreschi e per i preziosi cimelii artistici che vi si contengono, fra cui notevolissimo l'altare che si eleva in fondo alla nave maggiore, dinanzi all' abside centrale, una delle più belle reliquie artistiche del XII secolo nel baldacchino che lo ricopre di calcare compatto, squisitamente lavorato.

Nel 1888 ad istanza del Comune, che ora ne è proprietario, venne questa chiesa restaurata per cura del Ministero dela P. I., con la non lieve spesa di L. 2044,13.

Nel 1898 il R. Prefetto di Teramo riferiva al Sup. Ministero come occorressero nuovi lavori di restauro, anche perchè un fulmine aveva rovinato in parte il campanile, in modo che i rottami caduti sul tetto lo guastarono, aprendo l'adito ad infiltrazioni d'acqua piovana nella chiesa.

In seguito a tal referto, il nostro Ufficio ebbe incarico di dare informazioni sullo stato della chiesa istessa e di presentare, ove occorresse, un progetto dei lavori da eseguirsi.

Da un accesso sul luogo d' un nostro funzionario, risultò un progressivo deperimento e una necessità di pronti restauri al pavimento, ai tetti, al campanile, nonchè alle imposte delle fenestre e ad altre parti dell'edificio. Dopo tale constatazione, l' Ufficio interessò subito il Sindaco di Notaresco a far eseguire, d' urgenza ed a spese di quell'Amministrazione comunale, come proprietaria della Chiesa, le riparazioni ai tetti ed al campanile, inviandogli in pari tempo la scheda catalogale per la firma.

Di tutto venne informato lo stesso Ministero, riserbandosi redigere a tempo il progetto delle opere di restauro necessarie alla conservazione dell' edificio monumentale, per il quale si sottoposero al superiore esame alcune considerazioni d' ordine generale; prima fra esse quella di non lasciare più a lungo questa chiesa senza alcuna custodia e chiusa al culto, anche in quelle solennità religiose che, per costante tradizione annualmente, vi si celebravano, pur dopo l' incameramento dei beni ecclesiastici, poichè la continuata incuria

dell' Ente interessato, all' infuori dei danni prodotti dal fulmine di data non troppo recente, concorreva esclusivamente al suo deterioramento.

Pianella. Chiesa di S. Michele Arcangelo. — Importantissima per la storia della regione come per quella dell' arte è questa chiesa, che vuolsi inalzata sulle vestigia del tempio di Veste dal 331 al 340. Delle cinque maestose navi ora non restano che tre, terminate da crociera, alla quale si riannodano tre absidi, ciascheduna della larghezza della navata di fronte. Tutta la chiesa era un tempo adorna di pregevoli affreschi, cancellati da vandalica mano nei malintesi restauri del 1826. Ad ogni modo quelli che restano nelle absidi e nelle pareti, benchè di diversa mano e di diverso secolo, sono assai pregevoli e di non poco interesse per la storia dell' arte.

Essendo giunti dei reclami, anche per parte del locale Municipio, sullo stato di abbandono e di rovina in cui essa trovavasi, il nostro Ufficio, sino dal 1899, ebbe ad occuparsene inviando sul luogo un suo funzionario, il quale rilevò come, oltre al tetto pericolante, fosse necessario provvedere a fortificare due muri quasi cadenti dai lati di Est e di Ovest; e, di tutto facendo accurato rapporto, compilò pure una relativa perizia la quale è a sperarsi potrà quanto prima essere posta in esecuzione.

Pietranico. Chiesa della Madonna della croce. — Fino dal Settembre del 1900 quest' Ufficio si occupò dalla conservazione degli affreschi del secolo XVII, che decorano la volta e le pareti di questa chiesa, importanti non tanto per il loro pregio artistico, quanto per la storia dell'arte regionale, essendo firmati, e per l' omogenità di tutto l' insieme decorativo delle volte e delle pareti di essa, la cui costruzione rimonta al secolo sovraindicato.

La Congregazione di carità, proprietaria della chiesa, dopo avere recentemente fatti eseguire i necessari lavori di consolidamento all' esterno ed opportuni restauri nell' interno, aveva già fatto pratiche con un pittore decoratore del luogo per ritoccare le pitture nei punti lesionati e negli altri danneggiati dal tempo.

L' Ufficio però, ritenendo che questi non si sarebbe peritato di rinnovare per intiero anche le composizioni, come avvenne in quelli

della cappella della Croce, restaurati anni or sono da altro pittore del luogo, ingiunse all'Ente interessato che i restauri in parola venissero eseguiti da competente artista di fiducia dell'Ufficio istesso, il quale fu proposto nella persona del Centenari, con l'approvazione del Sup. Ministero.

Torricella Sicura. Chiesa parrocchiale di Villa Popolo. — Nell'Agosto del 1900 il R. Ispettore di Teramo comunicava al nostro Ufficio, con preghiera di provvedere, una lettera del parroco di questa chiesa, il quale, mentre esponeva di essersi rivolto al R. Economato generale di Napoli per la conservazione di molti affreschi del secolo XVII, non privi di pregio artistico, esistenti nella volta a legno della chiesa istessa, aveva avuto in risposta di interessarne e di rivolgersi all'uopo all'Ufficio regionale per la consersazione delle opere d'arte.

Un funzionario dell'Ufficio, inviato sul luogo, constatò come le pitture a tempera indicate dal parroco non avessero gran pregio d'arte, solamente ispirassero un sentimento di rispetto e fossero meritevoli di essere conservate per l'originalità della costruzione del soffitto, composto, al disotto del tetto, con quadri disposti secondo l'inclinazione dei pioventi, in guisa che formano un tutto armonico e caratteristico con le capriate, i cui legnami sono rivestiti con assiceile scorniciate.

Esaminato in generale lo stato del tetto, risultò che effettivamente esso avea bisogno di essere tutto riguardato e che presso l'ingresso, nei pioventi della seconda capriata, occorreva cambiar subito alcuni correnti infradiciati per l'umidità.

La spesa approssimativa per tali lavori di semplice manutenzione ritenevasi non potesse superare le L. 200.

Tutto ciò venne riferito al Sup. Ministero perchè facesse premure al Ministero di Grazia e Giustizia, per la pronta esecuzione dei lavori sopraccennati, lavori esclusivamente spettanti al R. Economato, trattandosi di chiesa parrocchiale.

PROSPETTI

DELLE

SOMME PAGATE DALL'UFFICIO REGIONALE

per i restauri ai Monumenti ed agli oggetti d'arte

dall'esercizio 1891-92 al 1900-1901

PROVINCIA DELL'UMBRIA

Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale	
Perugia	Ipogeo dei Volunni	2069	29				2069	29		
	Compra dell'Ipogeo	11000		Mosaico di Santa Elisabetta . .	2249	58	11000			
	Santa Giuliana, campanile	5519	97				2249	58		
							5519	97		
	Portico di Braccio Fortebraccio . .	1602	50	Coro di S. Maria Nuova . . .	2246	41	1602	50		
	Ex Monastero di S. Agnese	400					2246	41		
							400			
	Fontana in Piazza del Municipio . .	100					100			
	Chiesa di S. Antonino	250					250			
	Chiesa di S. Maria in Monterone . .	200					200			
				Porte della Chiesa di S. Maria in Monteluce .	258	80	258	80		
		21141	76		4754	79	25896	55	25896	55
Assisi	Chiesa e Convento di S. Francesco .	27343	11	Coro e affreschi in S. Francesco			27343	11		
					4485	09	4485	09		
		27343	11		4485	09	31828	20		
							Da riportare L.		25896	55

N. d'ordine	Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell'oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totali Generali	
	Segue:	*Riporto* L.	27343	11		4485	09	31828	20	25896	
	Assisi	S. Chiara .	6717	15				6717	15		
		S. Pietro . .	3820					3820			
		Torre Comunale .	6308	70				6308	70		
		S. Rufino .	250					250			
		S. Maria degli Angeli . . .	2827	40				2827	40		
			47266	36		4485	09	51751	45	51751	4
3	Città della Pieve	Chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco	500					500			
		Chiesa di S. Maria dei Bianchi . .	50					50			
			550					550		550	
4	Collescipoli	Chiesa di S. Stefano	100					100		100	
5	Foligno	Chiesa di S. Eraclio	300					300			
		Chiesa di S. Maria Infraportas . .	73	65				73	65		
		Chiesa di San Salvatore . . .	900					900			
			1273	65				1273	65	1273	6
6	Fara Sabina	Abbazia . .			Affresco .	230		230		230	
								Da riportare L.		79801	6

Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale	
	Riporto L.								79801	65
Ferentillo	Chiesa parrocchiale di Loreno . .	130					130		130	
Gualdo Tadino				Politticо dell'Alunno . . .	586	50	586	50	586	50
Gubbio	Teatro Umbro Romano . . .	5160					5160			
	Palazzo dei Consoli	7430	70				7430	70		
	Palazzo ex Ducale	579	90				579	90		
	Chiesa di S. Maria Nuova . . .	150					150			
		13320	60				13320	60	13320	60
Lugnano in Teverina	Chiesa di S. Maria assunta . .	4094	63				4094	63	4094	63
Montefalco				Affreschi in S. Francesco . .	291	50	291	50		
	Chiesa di San Francesco . . .	6830	96				6830	96		
		6830	96		291	50	7122	46	7122	46
Monteleone di Spoleto	Chiesa di San Michele Arcangelo .			Affresco dello Spagna . . .	246		246		246	
Narni	Ponte d' Augusto sul Nera . .	1613	69				1613	69		
	Torre del Duomo	1220					1220			
		2833	69				2833	69	2833	69
Orvieto	Tombe etrusche	1141	05				1141	05		
							Da riportare L.		108135	53

N. d'ordine	Comune	Denominazione de' Monumenti	Spesa del restauro		Denominazione del [illegible]	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale [illegible]
	[illegible]	Riporto L.	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	[illegible]
	Orvieto	Duomo	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	
		Palazzo Soliano	[illegible]					[illegible]		
		Palazzo del Popolo	[illegible]		[illegible]			[illegible]		
		Chiesa della Trinità			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
			[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Rieti	Cattedrale	[illegible]					[illegible]		[illegible]
[illegible]	Spello	Cattedrale	[illegible]	[illegible]	[illegible]			[illegible]	[illegible]	
					[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
		Chiesa di S. Lorenzo	[illegible]					[illegible]		
			[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Spoleto	Duomo	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	
		Basil. di S. Salvatore	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	
		Rocca	[illegible]					[illegible]		
		San Giovanni Battista presso Eggi	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	
					[illegible]	[illegible]		[illegible]		
		San Giacomo	[illegible]	[illegible]				[illegible]	[illegible]	
					[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
			[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Terni	Chiesa di S. Francesco	[illegible]					[illegible]		[illegible]
[illegible]	Todi	Palazzo del Popolo	[illegible]					[illegible]		
								Da riportare L.		[illegible]

Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale	
Segue:	*Riporto* L.	2500							144485	58
Todi	Chiesa della Consolazione . . .	8171	10				8171	10		
		10671	10				10671	10	10671	10
Trevi	Tempio del Clitunno	655	55	Altare di M.° Rocco . . .			655	55		
	Chiesa di S. Emiliano				1000		1000			
		655	55		1000		1655	55	1655	55
Umbertide	Chiesa di S. Maria della Reggia . .	1141	96				1141	96	1141	96
					Totale Generale L.				157954	19

PROVINCIA DI ANCONA

N. d'ordine	Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Total Genera
1	Ancona	Arco di Traiano .	1997	30				1997	30	
		Cattedrale .	14601					14601		
		Chiesa di S. Maria in Porto Nuovo .	6866	41				6866	41	
		Chiesa di S. Pietro	251	29				251	29	
		S. Francesco * .	1596	43				1596	43	
		Loggia dei Mercanti	500					500		
			25812	43				25812	43	25812
2	Agugliano	Castel d' Emilio .	373	47				373	47	373
3	Arcevia	Chiesa di S. Medardo	535					535		535
4	Chiaravalle	Chiesa di S. Maria in Castagnola .	7569	60				7569	60	7569
5	Iesi	Chiesa di S. Floriano			Dipinto di Lorenzo Lotto .	75	40	75	40	75
6	Sassoferrato	Chiesa di S. Francesco . . .	65					65		65
7	Offagna	Rocca . .	600					600		600
8	Senegallia	Chiesa di S. Maria delle Grazie .	260	10				260	10	
					Affresco di Pietro Perugino .	667	70	667	70	
								927	80	927
						Totale Generale L.				35958

PROVINCIA DI ASCOLI - PICENO

Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale	
Ascoli Piceno	Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio	460					460			
	Chiesa di S. Francesco . . .	1677	50				1677	50		
		2077	50				2077	50	2077	50
Acquaviva Picena	Rocca dei Duchi di Acquaviva . .	1806	29				1806	29	1806	29
Falerone	Teatro dell' antica Faleria . . .	352					352		352	
Fermo	Duomo . .	6033					6035			
	Chiesa di S. Francesco . . .	7177	25				7177	25		
		13210	25				13210	25	13210	25
Offida	Chiesa di S. Maria della Rocca . .	3818	74				3818	74	3818	74
S. Benedetto del Tronto	Torre maestra della Rocca medioevale	1784	50				1764	50	1764	50
S. Elpidio a mare				Polittico del Crivelli . . .	362	42	362	42		
				Trittico della scuola del Crivelli . . .	150		150			
					512	42	512	42	512	42
					Totale Generale L.				23541	70

PROVINCIA DI MACERATA

N. d'ordine	Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Tota Gener
1	Macerata	Chiesa delle Vergini	904	62				904	62	
		Chiesa di S. Liberato	377	12				377	12	
			1281	74				1281	74	1281
2	Belforte sul Chienti	Chiesa di S. Eustachio . . .	296	20	Ancona di Giov. Battis. Boccati	395	85	296	20	
								395	85	
			296	20		395	85	692	05	692
3	Camerino	Porta di S. Agostino	50					50		50
4	Matelica				Dipinti del Palmezzano e di Eusebio da San Giorgio . . .	1991	80	1991	80	1991
5	Pollenza	Chiesa di S. Maria in Rambona . .	450					450		450
6	Ripe s. Ginesio	Rocca di Leone X	268					268		268
7	S. Severino Marche	Vecchio Duomo .	1847	89	Coro dell' Indivini			1847	89	
						300		300		
			1847	89		300		2147	89	2147
8	Tolentino	Chiesa di S. Nicola	300					300		
					Pitture diverse.	3388	80	3388	80	
			300			3388	80	3688	80	3688
						Totale Generale L.				10570

PROVINCIA DI PESARO - URBINO

Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell' oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale	
Fano	Palazzo Malatesta	600					600		600	
Gradara	Castello e Rocca medioevale . .	1000					1000			
				Quadro di Giovanni Santi .	124		124			
		1000			124		1124		1124	
Orciano	Torre Campanaria	7731					7731		7731	
Pergola	Cappellina del Palazzuolo . .	654	12				654	12	654	12
S. Leo	Cattedrale .	7500					7500		7500	
Urbino	Palazzo ex ducale	12728	76				12728	76		
	Ordinaria manutenzione per 10 anni . .	5000					5000			
				Quadri di Giovanni Santi e di altri autori	359	75	359	75		
				Tavola di Giusto di Gand .	738	53	738	53		
	S. Bernardino .	1000					1000			
	Portico della grotta	1000					1000			
		19728	76		1098	28	20827	04	20827	04
					Totale Generale L.				38436	16

PROVINCIA DI TERAMO

N. d'ordine	Comune	Denominazione del Monumento	Spesa del restauro		Denominazione dell'oggetto d'arte	Spesa del restauro		Totale per ogni Comune		Totale Generale
1	Teramo	Chiesa di S. Anna dei Pompetti .	2632	77	Distacco di affreschi di scuola Crivellesca nella chiesa di S. Maria delle Grazie . . .	550		2632	77	
			2632	77		550		3182	77	3182
2	Atri	Cattedrale .	4835	35				4835	35	4835
3	Loreto Aprutino	Chiesa di S. Maria in Piano . .			Affres. del XIII. XIV e XV secolo . . .	300		300		300
4	Pesco-sansonesco	Chiesa di S. Nicola	1000					1000		1000
5	Sant' Omero	Chiesa di S. Maria a Vico . . .	208	60				208	60	208
6	Tortoreto	Chiesa della Misericordia . . .	406	76				406	76	406
7	Castiglione a Casauria	Chiesa di San Clemente a Casauria	7038	34				7038	34	
		Per retrocessione del fabbricato e terreni annessi . . .	5300					5300		
			12338	34				12338	34	12338
						Totale Generale L.				22271

SPECCHIO RIASSUNTIVO

DELLE SOMME PAGATE PER OGNI PROVINCIA

Provincia	Pei Monumenti	Per gli oggetti d'arte	Totale parziale	Totale generale
Umbria . . .	144020 09	13934 52	157954 19	
Ancona . . .	35215 60	743 10	35958 70	
Ascoli Piceno .	23029 28	512 42	23541 70	
Macerata . .	4493 83	6076 45	10570 28	
Pesaro Urbino	37213 88	1222 28	38436 16	
Teramo . . .	21421 82	850	22271 82	
L.	265394 50	23338 35	288732 85	288732 85

PROSPETTI

DELLE

SOMME SPESE

per i restauri ai Monumenti ed agli oggetti d' arte indicati nei precedenti specchi, comprese anche le quote di concorso degli Enti interessati, secondo le risultanze degli atti esistenti in archivio, dall' esercizio 1891 - 92 al 1900 - 1901.

PROVINCIA DI PERUGIA

Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell' Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		Totale Generale	
Perugia	Ipogeo dei Volunni . . .	13069	29			13069	29		
	Mosaico di S. Elisabetta .	2249	58	1000		3249	58		
	Santa Giuliana	5519	97	8742	88	14362	85		
	Portico di Braccio Fortebracci	1602	50	800		2402	50		
	Coro di S. Maria Nuova .	2246	41			2246	41		
	Ex Monastero di S. Agnese: affreschi del Perugino . .	400				400			
	Fontana del Municipio . .	100				100			
	Chiesa di S. Antonino . .	250				250			
	S. Maria in Monterone . .	200		328	35	528	35		
	Chiesa di Montelucc. - Porte	258	80	258	80	517	60		
		25896	55	11130	03	37026	58	37026	58
Assisi	Sacro Convento e Chiesa di S. Francesco	31828	20	10634	27	42462	47		
	Chiesa di S. Rufino . . .	250				250			
	Chiesa di S. Chiara . . .	6717	15			6717	15		
	Chiesa di S. Pietro . . .	3820		4838	83	8658	83		
	Torre Comunale . . .	6308	70	5000		11308	70		
	Chiesa di S. M. degli Angeli	2827	40	44103	50	46930	90		
		51751	45	64576	60	116328	05	116328	05
						Da riportare L.		153354	63

N. d'ordine	Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell'Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		Tot. Gene.
		Riporto L.							153354
3	Città della Pieve	Chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco	500		1018	75	1518	75	
		Confraternita di S. Maria dei Bianchi	50		87	20	137	20	
			550		1105	95	1655	95	1655
4	Gollescipoli	Chiesa di S. Stefano . . .	100		255		355		355
5	Foligno	Castello di S. Eraclio . .	300		530	35	830	35	
		Chiesa di S. Maria Infraportas	73	65	201	35	275		
		Chiesa di S. Salvatore . .	900		760		1660		
			1273	65	1491	70	2765	35	2765
6	Fara Sabina	Abbazia di Farfa. - Affresco	230				230		230
7	Ferentillo	Chiesa di S. Lorenzo . .	130		168	21	298	21	298
8	Gualdo Tadino	Polittico dell'Alunno . .	586	50	200		786	50	786
9	Gubbio	Teatro antico	5160		1250		6410		
		Palazzo dei Consoli . . .	7130	70	1500		8930	70	
		Palazzo ex Ducale . . .	579	90			579	90	
		Chiesa di S. Maria Nuova	150				150		
			13320	60	2750		16070	60	16070
								Da riportare L.	175516

Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell'erario regionale		Quota a carico degli Enti interessati		Totali parziali		Totale generale	
	Riporto L.							175516	27
Lugnano in Teverina	Chiesa di S. Maria Assunta	4094	63	72		4166	63	4166	63
Montefalco	Chiesa di San Francesco .	7122	46	2143	20	9265	66	9265	66
Monteleone di Spoleto	Affreschi di G. Spagna . .	246				246		246	
Narni	Ponte d' Augusto sul Nera	1613	69			1613	69		
	Torre della Cattedrale e lavori ad una cappella per conservare un affresco .	1220		300		1520			
		2833	69	300		3133	69	3133	69
Orvieto	Tombe etrusche	1141	05			1141	05		
	Duomo	9231	83	8700	83	17932	66		
	Palazzo Soliano	3000		28069	87	31069	87		
	Palazzo del Popolo . . .	7000		5788	04	12788	04		
	Chiesa della Trinità . . .	80	75			80	75		
		20453	63	42558	74	63012	37	63012	37
Rieti	Chiesa Cattedrale	1500		3713	16	5213	19	5213	19
Spello	Restauri alla chiesa di S. Maria maggiore e agli affreschi del Pinturicchio	5074	82			5074	82		
	Chiesa di S. Lorenzo . . .	200		393	85	593	85		
		5274	82	393	85	5668	67	5668	67
						Da riportare L.		266222	48

N. d'ordine	Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell'Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		To' Gen	
		Riporto L.							26622	
17	Spoleto	Basilica di S. Salvatore .	245	83			245	83		
		Duomo	6129	03	2424	48	8553	51		
		Rocca	17				17			
		Chiesa di S. G. Battista .	623	67			623	67		
		Chiesa di S. Giacomo . .	1576	07			1576	07		
			8621	60	2424	48	11046	08	11046	
18	Terni	Chiesa di S. Francesco .	500		7363	15	7863	15	7863	
19	Todi	Palazzo del Popolo . . .	2500		34737	50	37237	50		
		Tempio della Consolazione	8171	10	20412	82	28583	92		
			10671	10	55150	32	65821	42	65821	
20	Trevi	Tempio del Clitunno . .	655	55			655	55		
		Altare di M. Rocco da Vicenza in S. Emiliano . .	1000		2150		3150			
			1655	55	2150		3805	55	3805	
21	Umbertide	Chiesa di S. Maria della Reggia	1141	96			1141	96	1141	
							Totale Generale L.		355900	

N. B. Nel presente quadro non figurano i lavori esclusivamente eseguiti a spese di Enti interess quali sono quelli per

la Chiesa di S. Pietro in Perugia per . . . . L. 13000,00
il Santuario di Mongiovino in Panicalo per . . » 11237,57
il Distacco di affreschi in Bastia Umbra . . . » 750,00
Totale L. 24987,57

La qual somma aggiunta alle L. 355900,64, la spesa effettivamente sostenuta per la conservazione Monumenti e degli oggetti d'arte nella Provincia dell'Umbria dall'Esercizio 1891-92 al 30 Giugno 19 salisce alla cifra di L. 379888,21.

PROVINCIA DI ANCONA

Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell' Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		Totale Generale	
Ancona	Arco di Traiano	1997	30			1997	30		
	Cattedrale	14601		36033		50634			
	Chiesa di S. Maria in Porto Nuovo	6866	41			6866	41		
	Chiesa di S. Francesco . .	1596	43			1596	43		
	Chiesa di S. Pietro . . .	251	29	300		551	29		
	Loggia dei Mercanti . . .	500		5211	82	5711	82		
		25812	43	41544	82	67357	25	67357	25
Agugliano	Castel d'Emilio	373	47			373	47	373	47
Arcevia	Chiesa di S. Medardo . .	535		150		685		685	
Chiaravalle	Chiesa di S Maria in Castagnola	7569	60	2500		10069	60	10069	60
Iesi	Chiesa di S. Floriano: tavola di Lorenzo Lotto .	75	10			75	40	75	40
Offagna	Rocca	600		1100		1700		1700	
Sassoferrato	S. Francesco	65				65		65	
Senigallia	S. Maria delle Grazie: dipinti del Perugino, restauro al convento . . .	927	80	275		1202	80	1202	80
						Totale Generale L.		81528	52

N. B. Nel presente quadro non figura l' ingente spesa pei grandi restauri della Santa Casa e del Palazzo Reale di Loreto, perchè fu interamente sostenuta dalla R. Amministrazione di quel Pio Istituto, e, per tutte le decorazioni, dal Clero.

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

[illegible]	Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota del [illegible]		Quota [illegible]		Totale Piccolo		Totale [illegible]
[illegible]	Ascoli Piceno	Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio	[illegible]		[illegible]		[illegible]		
		S. Francesco	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Acquasanta Piceno	Rocca	[illegible]	[illegible]			[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Falerone	Teatro antico	[illegible]				[illegible]		[illegible]
[illegible]	Fermo	Duomo — Campanile	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
		— Tempio			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
		Chiesa di S. Francesco	[illegible]	[illegible]			[illegible]	[illegible]	
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Offida	S. Maria della Rocca	[illegible]	[illegible]			[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	S. Benedetto del Tronto	Rocca	[illegible]	[illegible]			[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	S. Elpidio a Mare	Chiesa dell'ospedale: dipinti del Crivelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
							Totale Generale L.		[illegible]

PROVINCIA DI MACERATA

Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell' Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		Totale Generale	
Macerata	Chiesa delle Vergini . . .	904	62			904	62		
	Chiesa di S. Liberato . .	377	12			377	12		
		1281	74			1281	74	1281	74
Belforte sul Chienti	Chiesa di S. Eustachio: dipinti del Boccati e parafulmini	692	05			692	05	692	05
Camerino	Porta di S. Agostino . . .	50				50		50	
Matelica	Chiesa di S. Francesco. Dip.	1991	80			1991	80	1991	80
Pollenza	S. Maria in Rambona . .	450		906	84	1356	84	1356	84
Ripe S. Ginesio	Rocca di Leone X . . .	268		132		400		400	
S. Severino Marche	Lavori al chiostro e restauro al coro del vecchio Duomo	2147	89	300		2447	89		
	Lavori al Duomo			3922	04	3922	04		
		2147	89	4222	04	6369	93	6369	93
Tolentino	Chiesa di S. Nicola. Affreschi nel Cappellone del Santo	3688	80	564		4252	80	4252	80
						Totale Generale L.		16395	16

PROVINCIA DI PESARO e URBINO.

N. d'ordine	Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell'Ufficio Regionale		Quota di concorso degli Enti interessati		Totali Parziali		Tota Gener
1	Fano	Palazzo Malatesta	600		1400		2000		2000
2	Gradara	Castello e Rocca medioevale quadro di Giovanni Santi	1124		1000		2124		2124
3	Orciano	Torre Campanaria	7731		4721	82	12452	82	12452
4	Pergola	Cappellina del Palazzuolo	654				654		654
5	S. Leo	Cattedrale	7500		3570		11070		11070
6	Urbino	Palazzo ex Ducale - restauri ed ordinaria manutenzione	17728	76			17728	76	
		Restauro a dipinti	1098	28	300		1398	28	
		S. Bernardino	1000				1000		
		Portico della Grotta . .	1000		1000		2000		
			20827	04	1300		22127	04	22127
							Totale Generale L.		50427

PROVINCIA DI TERAMO

Comune	Monumenti ed Oggetti d'Arte	Quota dell'Ufficio Regionale		Quota di Concorso degli Enti Interessati		Totali Parziali		Totale Generale	
Teramo	Chiesa di S. Anna dei Pompetti	2632	77			2632	77		
	S. Maria delle Grazie . .	550				550			
		3182	77			3182	77	3182	77
Atri	Cattedrale	4835	35	3356	31	8191	66	8191	66
Loreto Aprutino	Affreschi nella chiesa di S. Maria in piano	300				300		300	
Castiglione a Casauria	Chiesa di S. Clemente . .	12338	34			12338	34	12338	34
Pescosansonesco	Chiesa di S. Nicola . . .	1000				1000		1000	
S. Omero	Chiesa di S Maria a Vico	208	60			208	60	208	60
Tortoreto	Chiesa della Misericordia .	406	76	40		446	76	446	76
						Totale Generale L.		25668	13

RIASSUNTO

delle somme spese per ogni Provincia dall' Ufficio Regionale e dagli Enti interess per la conservazione dei rispettivi monumenti ed oggetti d' arte dall' Eserci 1891 - 92 al 30 Giugno 1901.

N. d' ordine	Provincia	Quota dell' Ufficio Regionale		Quota degli Enti interessati		Totali parziali		Totale general	
1	*Umbria* . . .	157954	19	197946	45	355900	64	355900	6
2	*Ancona* . . .	35958	70	45569	82	81528	52	81528	7
3	*Ascoli Piceno* .	23541	70	25947	11	49488	81	49488	8
4	*Macerata* . .	10570	28	5824	88	16395	16	16395	1
5	*Pesaro Urbino*	38436	16	11991	70	50427	86	50427	8
6	*Teramo* . . .	22271	82	3396	31	25668	13	25668	1
	L.	288732	85	290676	27	579409	12	579409	1

N. B. — Se alla somma di . . . . . L. 579409.1
si aggiunge quella di . . . . . » 24987.7
per lavori esclusivamente eseguiti da Enti interessati, come è indicato nel quadro della Provincia dell' Umbria, si avranno . . . . . L. 604396.
che rappresentano quanto fu totalmente speso per la conservazione dei Monumenti ed oggetti d' arte durante il decennio, cioè con una media di L. 60439.66 per ogni Esercizio.

CONTRIBUTO AL CATALOGO GENERALE

Elenco delle schede compilate da quest' Ufficio, riguardanti i monumenti, giusta la Circolare Ministeriale, 14 Agosto 1896, N. 65, e il modulo relativo. (1)

PROVINCIA DELL'UMBRIA

CIRCONDARIO DI PERUGIA.

Mandamento di Perugia.

PERUGIA. — Ipogèo dei Volumni	(2) Categ.	1
Edicola etrusca di S. Manno	»	1
Porta urbica etrusca (Arco di Augusto)	»	1
Frammenti dell'antica Porta Marzia	»	1
Porta urbica etrusca (Arco della Mandorla)	»	1
Mosaico romano di S. Elisabetta	»	1
Chiesa di S. Angelo	»	1
Chiesa di S. Costanzo	»	2
Chiesa di S. Ercolano	»	2

(1) Provincia e Comune. — Edificio. — Ubicazione e indicazioni catastali. — Parte monumentale. — Alterazioni subite. — Condizioni statiche. — Manutenziono. — Custodia. — Riferimenti. — Voti della Giunta consuntiva di Archeologia e della Commissione permanente di Belle Arti.

(2) Le categorie cui i monumenti vengono assegnati, in base alla Circolare del 14 Agosto 1896 N. 65, si distinguono come appresso: la I comprende i monumenti che dal lato archeologico, storico ed artistico, hanno una importanza *nazionale*, per alcuni riconosciuto anche con speciale Decreto Ministeriale: la II quelli che ne hanno una *regionale*: la III quelli cui si può solo attribuire una importanza *locale*.

Chiesa e Monastero di S. Pietro	Categ.	1
Torre degli Sciri	»	3
Palazzo del Popolo	»	1
Fontana in Piazza del Municipio	»	1
Duomo	»	1
Chiesa dei SS. Agata e Severo	»	3
Chiesa di S. Matteo, fuori Porta S. Angelo	»	3
Chiesa o portichetto della Maestà delle volte	»	2
Chiesa di S. Bevignate, fuori Porta Pesa	»	2
Chiesa e chiostro di Monte l'Abate (presso Perugia)	»	2
Chiesa ed ex convento di S. Domenico	»	1
Palazzo del capitano del popolo	»	2
Chiesa di S. Maria Colombata, fuori Porta S. Susanna	»	3
Chiesa di S. Francesco al prato	»	2
Sala di Udienza dei Notari	»	2
Antico ospedale di S. Crispino, fuori Porta Pesa	»	3
Antico oratorio dei barbieri, presso S. Francesco al Prato	»	3
Campanile e chiostro di S. Giuliana	»	2
Chiesa di S. Maria di Montelucce, fuori Porta S. Antonio	»	2
Ex chiesa di S. Antonino	»	3
Chiostro e pozzo del Collegio della Sapienza	»	3
Casa medioevale in via Lungara, ora Corso Garibaldi	»	3
Casa medioevale in via della Pernice	»	3
Casa medioevale, *Benedetto Capra*, in Via Oradina	»	3
Casa medioevale in Via Vecchia	»	3
Palazzo delle scuole e del monte di pietà in Piazza Giuseppe Garibaldi	»	3
Ponte Felcino, presso Perugia	»	2
Ponte Valdiceppi, presso Perugia	»	2
Ponte S. Giovanni, presso Perugia	»	2
Parte posteriore della chiesa, campanile, ed ex convento di S. Maria della Valle	»	3
Esterno dell'Ospedale de' Pellegrini della Confraternita di S. Domenico	»	3
Ospedale dei Pellegrini del Collegio del Cambio	»	3
Palazzo Baldeschi, parte corrispondente in Via Pallacorda	»	3
Palazzo Vajani, già Capocci, nel Corso Vannucci	»	3

Porta Eburnea	Categ.	3
Porta di Braccio, nell'orto dell'ex Monastero di S. Pietro	»	3
Chiesa di S. Maria nuova	»	3
Chiesa di S. Agostino	»	3
Pozzo del Palazzo Veracchi in Porta Sole	»	3
Udienza e Cappella del Collegio del Cambio	»	1
Chiesa soppressa di S. Maria della consolazione in Via Lungara	»	3
Chiesa e facciata di S. Bernardino	»	1
Porta urbica di S. Pietro	»	3
Udienza del Collegio della Mercanzia	»	3
Loggie di Braccio	»	3
Porta di S. Angelo e suo cassero	»	2
Cappella della Madonna in S. Severo	»	1
Chiesa della Madonna della Luce	»	3
Chiesa e casa di S. Luca	»	3
Palazzo dei Baldeschi, ora Bonucci	»	3
Palazzo Florenzi, in Via Baglioni	»	3
Chiesa e convento di S. Benedetto in P. S. Angelo	»	3
Chiesa di S. Caterina Vecchia, fuori Porta S. Angelo	»	3
Ex chiesa di S. Maria del popolo, ora Borsa dei mercanti	»	3
Chiesa di S. Angelo della pace	»	3
Palazzo della villa del Colle Cardinale, oggi villa Umberto I, presso Perugia	»	3
Chiesa di S. Maria delle grazie in Monterone, presso Perugia	»	3
Chiesa nuova dei Filippini	»	3
Ex chiesa dell' Università	»	3
Palazzo Conestabile in Piazza delle prome	»	3
Palazzo Donini	»	3
Palazzo degli Antinori, ora Gallenga	»	3
Bastia - Umbra. — Chiesa dell' antico monastero delle Benedettine di S. Paolo	»	2
Pieve di S. Angelo	»	2
Chiesa di S. Lucia	»	3
Bettona. — Mura urbiche di epoca Umbro-etrusca	»	2
Corciano. — Chiesa di S. Francesco	»	2
Torrione e porta S. Maria	»	2

Palazzo vescovile a Pieve del Vescovo, presso Corciano Categ.		3
Ibrido. — Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Maria dei Angeli	»	3
Valfabbrica. — Antica chiesa di S. Maria	»	3

Mandamento di Castiglion del Lago

Castiglion del Lago. — Palazzo del Duca della Corgna	»	2
Pinzolo. — Santuario di Monginevro, presso Panicale	»	1
Cripta nella Parrocchia di Colle S. Polo, presso Tavernelle	»	1

Mandamento di Città di Castello

Città di Castello. — Chiesa dei SS. Cosma e Damiano in frazione di Canoscio	»	3
Cibrina. — Chiesa ed un convento dei MM. Osservanti	»	3
Rocca	»	2
Antica casa Prosperi	»	3
Antico Palazzo Vitelli	»	3
Chiesa di S. Francesco	»	2

Mandamento di Gubbio

Gubbio. — Antico teatro Umbro-Romano nei pressi della città		»	1
Tempietto di Marte Cipro	Idem	»	1
Antico tempio di Diana	Idem	»	1
Antico mausoleo di Pomponio Grecino	Idem	»	1
Chiesa del vecchio di Caprignone, presso Gubbio		»	2
Chiesa della Abbazia di S. Donato, fuori Porta Castello		»	2
Chiesa di S. Giovanni Battista		»	2
Bottaccione e acquedotto, fuori Porta Metauro		»	2
Palazzo dei Consoli		»	1
Palazzo comunale, già Pretorio		»	2
Palazzo del Bargello		»	2
Chiesa di S. Secondo, fuori Porta Castello		»	2
Cattedrale		»	1
Chiesa e soppresso convento di S. Pietro		»	2

Chiesa di S. Maria nuova	Categ.	1
Chiesa di S. Francesco	»	1
Castello di Colmollaro, fuori Porta Castello	»	3
Chiesa di S. Giov. Battista in Loreto, fuori Porta Castello	»	3
Chiesa di S. Agostino	»	1
Chiesa e convento di S. Spirito	»	3
Chiesa della SS. Trinità	»	3
Chiesa di S. Maria dei Bianchi	»	3
Palazzo ex Ducale	»	1
Antico Palazzo Pamphili	»	3
Palazzo Beni	»	3
Abbazia di Alfiolo, oggi villa Degola, fuori P. Romana	»	2
Palazzo dei Conti della Porta	»	3
Palazzo Accorimboni, oggi Bebi	»	3
Casa della rinascenza in Via della Dogana N. 9 Lett. d	»	2
Casa medioevale in Via Paoli N. 1 Lett. b	»	2
Casa medioevale in Via Baldassini N. 22 Lett. a	»	2
Casa Balducci in Via Reposati N. 17 Lett. c	»	2
Casa della rinascenza, Via dei Consoli N. 18	»	2
Antica casa dei mercanti di lana in Vicolo delle concie N. 9	»	2
Porta della chiesa di S. Maria dei Servi	»	3
Chiesa ed ex convento di S. Ubaldo	»	3
Scheggia e Pascelupo. — Chiesa di S. Maria in Sitria	»	2
Chiesa e convento dei SS. Cristoforo ed Emiliano	»	3
Costacciaro. — Chiesa di S. Francesco	»	3

Mandamento di Magione.

Magione. — Antica Abbazia	»	2
Passignano del Lago. — Chiesa della Madonna dell'Oliveto	»	2
Castello di S. Savino del Lago Trasimeno	»	2
Chiesa della Madonna dei Miracoli in *Castel Rigone*	»	2
Tuoro. — Chiesa di S. Francesco in *Isola Maggiore*	»	2

Mandamento di Umbertide.

Umbertide. — Cripta sotterranea nella chiesa di S. Erasmo	»	2
Rocca	»	2
Chiesa di S. Maria, già dei MM. Osservanti	»	2

Chiesa di S. Francesco	Categ.	2
Campanile della chiesa parrocchiale di S. Giov. Battista	»	2
Chiesa di S. Maria della Reggia	»	3
Castello di Civitella Ranieri, presso Umbertide	»	2
Chiesa della Badia di Monte Corona, presso Umbertide	»	2
Montone. — Antico palazzo pretorio	»	2
Chiesa ed ex convento di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Gregorio di Valmusante, o Pieve di S. Maria	»	3
Pozzalunga. — Antica Pieve, ora chiesa parrocchiale	»	3
Chiesa della Pieve di Saddi	»	2

CIRCONDARIO DI FOLIGNO.

Mandamento di Foligno.

Foligno. — Chiesa di S. Maria Infra-portes	»	2
Chiesa di S. Giovanni Profiamma, presso Foligno	»	2
Chiesa e chiostro dell'ex Abbazia di Sassovivo, idem	»	2
Chiesa di S. Salvatore	»	2
Cattedrale	»	1
Chiesa di S. Giovanni dell'acqua	»	3
Chiesa di S. Giacomo	»	2
Antico palazzo dei Priori	»	2
Palazzo dei Trinci, ora palazzo governativo	»	1
Facciata della chiesa di S. Caterina	»	1
Torre campanaria e porta laterale della chiesa di S. Agostino	»	2
Castello di S. Eraclio, presso Foligno	»	2
Palazzo Deli	»	2
Casa Manoschi Polinori	»	3
Palazzo Orfini	»	3
Spoleto. — Porta romana, detta *consolare*, mura urbiche romane adiacenti	»	1
Arco romano, detto *della Fortezza*	»	1
Porta romana, detta *Venere* e torri attigue dette di *Properzio*	»	1
Ruderi dell'anfiteatro romano	»	1

Chiesa di S. Maria Maggiore	Categ.	2
Chiesa di S. Severino	»	3
Oratorio di S. Bernardino	»	2
Chiesa di S. Maria di Vallegloria	»	3
Chiesa suburbana di S. Claudio	»	3
Facciata della chiesa della Misericordia	»	3
Chiesa di S. Martino	»	3
Chiesa di S. Andrea	»	3
Antica chiesa di S. Ercolano	»	3
Avanzi dell'antico palazzo del Comune	»	2
Facciata dell'antico palazzo Venanzi	»	3
Ex convento di S. Girolamo, presso Spello	»	2
Chiesa della Vergine, detta del *Mausoleo*, presso Spello	»	3
Chiesa di S. Maria, detta *chiesa tonda*, idem	»	3
Altare e cripta della chiesa di S. Silvestro, in *Collepino*	»	2
CANNARA. — Chiesa di S. Biagio	»	3

Mandamento di Assisi.

ASSISI. — Tempio di Minerva	»	1
Resti dell'antico anfiteatro	»	1
Duomo	»	1
Basilica e convento di S. Francesco	»	1
Chiesa e monastero di S. Chiara	»	1
Basilica di S. Maria Maggiore	»	3
Chiesa di S. Pietro	»	1
Chiesa dell'antico ospedale dei Pellegrini	»	1
Monte frumentario Barberini	»	3
Rocca grande	»	1
Rocca minore	»	2
Palazzo del capitano del popolo, e torre del Comune	»	1
Chiesa nuova	»	3
Palazzo del Marchese Sperelli, oggi Bernabei	»	3
Palazzo Vallemani	»	3
Palazzo dei Conti Bindangoli, oggi Bartocci	»	3
Palazzo dei Conti Cilleni - Nepis	»	3
Fonte Marcella	»	3
Resti della chiesa di S. Benedetto, presso Assisi	»	2

Chiesa sotterranea di S. Masseo, presso Assisi	Categ.	2
Basilica di S. Maria degli Angeli, idem	»	2

Mandamento di Gualdo Tadino.

Gualdo Tadino. — Chiesa di S. Benedetto	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	2
Rocca	»	2
Sigillo. — Facciata della chiesuola di S. Anna, presso Sigillo	»	3
Nocera-Umbra. — Duomo	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	2

CIRCONDARIO DI ORVIETO.

Mandamento di Orvieto.

Orvieto. — Necropoli etrusca	»	1
Duomo	»	1
Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo	»	3
Chiesa di S. Giovenale	»	1
Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Lorenzo	»	3
Palazzo Soliano	»	1
Palazzo del capitano del popolo	»	1
Pozzo di S. Patrizio	»	1
Abbazia dei SS. Severo e Martirio, presso Orvieto	»	1
Chiesa di S. Giovanni, presso Orvieto	»	3

Mandamento di Città della Pieve.

Città della Pieve. — Oratorio della Confraternita di S. Maria dei Bianchi	»	1
Pozzo, detto *del Casalino*	»	3
Torre, detta *del Pubblico*	»	3
Rocca	»	2
Antico oratorio annesso all'ex convento di S. Francesco	»	2
Casa di Pietro Vannucci	»	1

Palazzo Mazzuoli	Categ.	3
Chiesa della Madonna degli Angeli, presso la città	»	3
Ficulle. — Chiesa di S. Maria	»	3
Chiesa di S. Sebastiano	»	3

CIRCONDARIO DI RIETI.

Mandamento di Poggio Mirteto.

Torri in Sabina. — Chiesa di S. Maria del Vescovio	»	2

CIRCONDARIO DI SPOLETO.

Mandamento di Spoleto.

Spoleto. — Rocca		2

Mandamento di Bevagna.

Bevagna. — Resti di mura romane	»	1
Resti dell'anfiteatro	»	1
Avanzi di antico stabilimento termale	»	1
Chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo	»	1
Basilica di S. Silvestro	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	2
Casa Angeli-Nieri	»	3

Mandamento di Montefalco.

Montefalco. — Chiesa di S. Francesco	»	1
Chiesa di S. Fortunato	»	1
Chiesa di S. Agostino	»	3
Chiesa di S. Bartolomeo	»	3
Palazzo Comunale	»	2
Chiesa parrocchiale di *Turrita*, presso Montefalco	»	2
Giano dell'Umbria. — Ponte del Diavolo	»	2

CIRCONDARIO DI TERNI.

Mandamento di Terni.

TERNI. — Resti dell' anfiteatro romano	Categ.	1
Resti di opere romane dall' ex chiesa di S. Angelo " *de flumine* „ alla ex confraternita di S. Nicandro	»	1
Chiesa di S. Alò	»	2
Cattedrale	»	2
Chiesa comunale di S. Francesco	»	1
Antica casa dei Mazzancolli, ora Monte di Pietà	»	2
Cascata delle Marmore, presso Terni	»	1
ACQUASPARTA. — Ponte romano presso Acquasparta	»	1
Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa parrocchiale di S. Maria in Rupino	»	3
Casa di proprietà del sig. Tito Montani	»	3
Palazzo dei Duchi Cesi	»	3
ARRONE. — Porta della chiesa di S. Giovanni Evangelista	»	3
Chiesa di S. Maria	»	3
CESI. — Angolo di grandiosa costruzione Umbro-pelasgica	»	1
Chiesa di S. Andrea	»	2
Chiesa di S. Angelo	»	2
Rovine di *Carsulae,* presso Cesi	»	1
COLLESCIPOLI. — Chiesa di S. Nicolò	»	3
Chiesa colleggiata di S. Maria Maggiore	»	2
Chiesa di S. Stefano, presso Collescipoli	»	2
FERENTILLO. — Chiesa parrocchiale di S. Maria	»	2
Chiesa parrocchiale di S. Stefano	»	2
Abbazia di S. Pietro della Valle presso Ferentillo	»	1
SAN GEMINI. — Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Giovanni	»	2
Chiesa di S. Gemini	»	3
Chiesa ex abbaziale (diruta) di S. Nicolò	»	2
STRONCONE. — Grandiosa cisterna nel centro della piazza di S. Giovanni	»	3
Chiesa di S. Nicolò	»	3
Chiesa arcipretale di S. Michele Arcangelo	»	2

Mandamento di Amelia.

Amelia. — Mura poligonie	Categ.	1
Avanzi romani	»	1
Porta cubica e annessa tribuna	»	1
Torre campanaria	»	3
Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, oggi di S. Francesco	»	3
Chiesa di S. Pancrazio, oggi di S. Agostino	»	3
Palazzo Nucci	»	3
Palazzo Moriconi	»	3
Palazzo Farratini	»	3
Palazzo Petrignani	»	3
Ingresso della chiesa di S. Gio. Batta, presso Amelia	»	2
Giove. — Cappella di S. Rocco	»	3
Palazzo dei Duchi Mattei	»	2
Lugnano in Teverina. — Chiesa di S. Maria Assunta	»	1

Mandamento di Narni.

Narni. — Resti del grandioso ponte romano sul Nera	»	1
Acquedotto	»	2
Ponte *sanguinario*, sulla via di Otricoli	»	1
Ponte sul torrente Cardano	»	2
Ponte sul torrente Calamone	»	2
Cattedrale	»	1
Chiesa di S. Maria Impensole	»	2
Chiesa di S. Domenico	»	2
Antico palazzo di città, poi dei PP. Scolopii	»	2
Residenza municipale	»	2
Fontana di piazza Priora	»	1
Fontana di piazza del Lago	»	1
Ròcca	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Girolamo	»	3
Chiesa di S. Agostino	»	3
Porta Ternana	»	2
Casa Sacripanti	»	3
Loggia di casa Varazzi	»	3

Chiesa di S. Pudenziano in frazione di Visciano	Categ.	3
Ex Abbazia di S. Cassiano, presso Narni	»	3
Calvi. — Chiesa di S. Maria	»	3
Otricoli. — Resti dell'antico anfiteatro romano	»	1
Resti dell'antico teatro	»	1
Resti di grandioso palazzo romano, decorato di fronte architettonica verso il giardino	»	1
Chiesa di S. Maria	»	2
Chiesa di S. Vittore, presso Otricoli	»	3

PROVINCIA DI ANCONA

Mandamento di Ancona

Ancona. — Arco trionfale di Trajano	Categ.	1
Ruderi dell'anfiteatro romano nella casa dei Conti Bonarelli	»	1
Frammento di mosaico romano colorato nella casa posta sul Corso V. Emanuele N. 28	»	1
Cattedrale di S. Ciriaco	»	1
Chiesa di S. Francesco delle scale, ora Caserma Fanti	»	1
Chiesa di S. Agostino, ora Caserma Cialdini	»	1
Chiesa Collegiata di S. Maria della Piazza	»	1
Chiesa parrocchiale di S. Pietro	»	2
Chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia	»	3
Chiesa di S. Domenico	»	3
Ex convento di S. Francesco delle scale, ora Ospedale civile	»	2
Loggia dei Mercanti	»	1
Palazzo degli Anziani, ora Prefettura	»	2
Facciata del Palazzo comunale	»	2
Facciata dell'antico Palazzo dei Governatori	»	2
Rocca dell'Astagno, o di Capodimonte	»	2
Lazzaretto	»	1
Arco Clementino	»	1
Fonte comunale, detta del Calamo	»	3
Porta Pia	»	3
Porta di Capodimonte	»	2

Arco a sesto acuto del XV secolo nel Palazzo Ricotti Categ. 2
Porta ed arcate a sesto acuto del XV secolo in casa Cresci-Antiqui » 2
Facciata del Palazzo Benincasa » 2
Porta della casa Fatati » 3
Palazzo Ferretti » 3
Chiesa di S. Maria in Portonovo, presso Ancona » 1
Grotta degli schiavi, presso *Sirolo* » 3
CHIARAVALLE. — Chiesa dell' Abbazia sul Tesino » 2

Mandamento di Loreto.

LORETO. — Mura castellane 2
Basilica Lauretana » 1
Palazzo già Apostolico, ora Regio » 1
Fontana della Buffoloreccia, presso Loreto » 3
Acquedotto » 2

Mandamento di Osimo.

OSIMO. — Mura pre-romane dell' antica Arce (restaurate nel 575-580 di Roma) » 1
OFFAGNA. — Rocca » 2

PROVINCIA DI ASCOLI - PICENO

Mandamento di Ascoli.

ASCOLI. — Chiesa di Francesco » 2
Loggia o portico di S. Francesco » 2

Mandamento di S. Benedetto del Tronto.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. — Torre maestra della rocca medioevale » 2

PROVINCIA DI MACERATA.

Mandamento di Macerata.

MACERATA. — Rovine dell' antica città Romana *Recina*	Categ.	1
Palazzo della Prefettura, ed annessa Loggia dei mercanti	»	2
Chiesa parrocchiale di S. Maria della porta	»	2
Chiesa di S. Liberato	»	3
Torre maggiore, o dell' orologio	»	3
Porta dell' antico palazzo Conventati	»	3
Chiesa di S. Maria delle Vergini, fuori Porta marina	»	1
MONTE CASSIANO. — Palazzo comunale	»	2
Chiesa di S. Maria assunta in cielo	»	3

Mandamento di Cingoli.

CINGOLI. — Chiesa collegiata di S. Esuperanzio	»	1
Chiesa di S. Giacomo	»	3
Chiesa di S. Domenico	»	3
APIRO. — Chiesa di S. Urbano	»	1
Palazzo priorale	»	2
Chiesa di S. Salvatore, presso Apiro	»	3
Chiesa di S. Francesco, in contrada *Favete*	»	2

Mandamento di Civitanova Marche.

CIVITANOVA MARCHE. — Chiesa di S. Maria dei Conventuali	»	2
Chiesa di S. Maria Apparente	»	3
Chiesa collegiata di S. Paolo	»	3
Palazzo ducale dei Cesarini	»	3
MONTECOSARO. — Chiesa di S. Maria a piè del Chienti.	»	1

Mandamento di Pausula.

PAUSULA. — Chiesa di S. Claudio	»	1
MONTE S. GIUSTO. — Palazzo Bonafede	»	3

Mandamento di Recanati

Recanati. — Cattedrale	Categ.	2
Chiesa di S. Agostino	»	2
Porta della chiesa di S. Domenico	»	1
Palazzo Leopardi	»	2
Palazzo Gianuzzi	»	3
Palazzo Mazzagalli	»	4
Palazzo Antici Mattei	»	3
Palazzo Colloredo	»	3
Castello di Montefiore, presso Recanati	»	2
Montefiore. — Chiesa di S. Fermano	»	2
Palazzo vecchio comunale	»	1
Torre del Pietro. — Palazzetto medioevale con [illegible]	»	2

Mandamento di San Ginesio

San Ginesio. — Cinta delle vecchie mura [illegible] a [illegible] da torrioni e baluardi del XIV e XV secolo	»	2
Chiesa di S. Maria delle Piere	»	1
Palazzo del Comune	»	2
Rete San Ginesio. — Rocca di Leone X	»	2

Mandamento di San Severino Marche

San Severino. — Vecchio Duomo	»	2
Chiesa di S. Maria del [illegible]	»	1
Santuario di S. Pacifico	»	2
Chiesa di S. Agostino	»	2
Chiesa di S. Lorenzo in Doliolo	»	1
Chiesa di S. Maria della Pietà	»	1
Antica loggia della Misericordia	»	2
Fortilizio di Carpignano	»	2
Fortilizio di Pitino	»	2
Torre comunale	»	2
Fonte delle sette cannelle	»	1
Palazzo Vespucci	»	1

Antico Palazzo Caccialupi	Categ.	3
Antico Palazzo Sassolini	»	3
Chiesa di S. Antonio di *Casalonga*	»	3

Mandamento di Tolentino.

Tolentino. — Ponte sul Chienti, detto volgarmente *Ponte del diavolo.*	»	2
Chiesa e chiostro di S. Nicola	»	2
Chiesa collegiata di S. Giacomo, ora chiesa della Carità	»	2
Palazzetto dei Conti Maurnzi	»	3
Chiesa dell' Abbazia di *Fiastra*	»	1
Castello della Rancia, presso Tolentino	»	2
Urbisaglia. — Rovine della città romana *Urbs-Alvia*	»	1
Ròcca	»	2
Chiesa della Maestà	»	3

Mandamento di Treja.

Treja. — Torrione di S. Marco	»	2
Porta Vallesacco	»	3
Pollenza. — Chiesa di Maria in Rambona	»	1

PROVINCIA DI PESARO URBINO.

Mandamento di Pesaro.

Pesaro. — Facciata del Duomo	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	3
Chiesa di S. Domenico	»	3
Chieso di S. Agostino	»	3
Palazzo exDucale, ora residenza della Prefettura	»	2
Gradara. — Ròcca	»	2

PROVINCIA DI TERAMO.

Mandamento di Teramo.

Teramo. — Chiesa di S. Anna dei Pompetti (antica cattedrale)	Categ.	1
Cattedrale	»	1
Chiesa di S. Antonio da Padova	»	1
Chiesa di S. Agostino	»	1
Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Benedetto	»	2
Casa dei Melatino	»	3
Torricella Sicura. — Chiesa di Villa Popolo	»	3

Mandamento di Atri.

Atri. — Chiesa cattedrale, dedicata all' Assunta	»	1
Chiesa di S. Francesco	»	2
Chiesa di S. Agostino	»	2
Chiesa di S. Domenico	»	3
Chiesa di S. Andrea Apostolo	»	3
Cellino Attanasio. — Tomba di Matteo III Acquaviva	»	1

Mandamento di Campli.

Campli. — Palazzo municipale	»	2
Chiesa di S. Maria in platea	»	2
Chiesa di S. Francesco	»	2

Mandamento di Giulianova.

Giulianova. — Chiesa di S. Flaviano	»	1
Mosciano S. Angelo. — Chiesa di S. Giovanni in Venere	»	2
Rocca	»	2
Tortoreto. — Chiesa della Misericordia	»	2

Mandamento di Montorio al Vomano.

Montorio. — Ruderi della Rocca	»	2

Mandamento di Nereto.

Sant' Omero. — Chiesa di S. Maria ad *ricos* Categ. 2

Mandamento di Notaresco.

Notaresco. — Chiesa di S. Clemente al *Vomano* » 2
Morro d' Oro. — Chiesa di S. Maria di Propezzano » 2

Mandamento di Penne.

Penne. — Chiesa cattedrale » 1
Chiesa di S. Maria in Colromano » 2
Chiesa di S. Agostino » 3
Chiesa di S. Giovanni » 3

Mandamento di Bisenti.

Castel Castagna. — Chiesa di S. Maria a Ronano » 1

Mandamento di Catignano.

Carpineto della Nora. — Chiesa ed ex convento di S. Bartolomeo » 2

Mandamento di Città S. Angelo.

Città S. Angelo. — Chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo » 2

Mandamento di Loreto Aprutino.

Loreto Aprutino. — Chiesa di S. Francesco » 2
Chiesa di S. Maria in piano » 2
Moscufo. — Chiesa della Madonna del Lago » 2

Mandamento di Pianella.

Pianella. — Basilica, dedicata a S. Maria Maggiore ed a S. Michele Arcangelo » 1

Mandamento di Torre dei Passeri.

Castiglione a Casauria. — Chiesa di S. Clemente	Categ.	1
Pescosansonesco. — Chiesa di S. Nicola	»	2
Pietranico. — Chiesa della Madonna della croce	»	3

RIASSUNTO

Schede di I^a Categoria	110
» di II^a »	170
» di III^a »	173
Totale	453

SCHEDE DEGLI OGGETTI D'ARTE

FINORA COMPILATE DALL'UFFICIO REGIONALE

SECONDO IL MODULO PRESCRITTO (1)

PROVINCIA DELL'UMBRIA.

Perugia	194
Bastia Umbra	6
Bettona	14
Corciano	7
Deruta	2
Valfabbrica	2
Castiglion del Lago	8
Panicale	6
Piegaro	3
Citerna	36
Gubbio	44
Magione	2
Passignano del Lago	14
Umbertide	9
Montone	5
Pietralunga	1
Foligno	42
Spello	58
Cannara	5
Assisi	138
S. Maria degli Angeli p. Assisi	27
Gualdo Tadino	4
Nocera Umbra	6
Città della Pieve	11
Spoleto	5
Ferentillo	20
Beragna	7
Montefalco	23
Terni	20
Acquasparta	1
Arrone	51
Cesi	14
Collescipoli	12
San Gemini	10
Stroncone	25
Amelia	11
Lugnano in Teverina	2
Narni	16
Otricoli	3

PROVINCIA DI ANCONA.

Ancona	1
Arceria	3
Loreto	38
Osimo	4
Sassoferrato	20

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO.

Ascoli	3

PROVINCIA DI MACERATA

Macerata	15
Cingoli	19
Matelica	9
Tolentino	19

PROVINCIA DI PESARO E URBINO.

Pesaro	1
Gradara	4
Fano	11
Serra S. Abbondio	2

PROVINCIA DI TERAMO.

Teramo	3
Atri	12
Cagli (Fraz. di Campovolano)	2
Castilenti	1
Cellino Attanasio	5
Mutignano	6
Campli	2
Ciritella del Tronto (Ponzano)	2
Tortoreto	1
Notaresco	1
Monte Pagano	1
Castiglione Messer Raimondo	1
Carpineto alla Nora	1
Moscufo	1
Villa Popolo	1

TOTALE SCHEDE 1053

(1) Provincia — Comune — Frazione. — Oggetto d'arte: descrizione: autore cui è attribuito. — Ubicazione attuale, se originaria antica o no; vicissitudini. — Stato di conservazione, restauri subiti. — Appartenenza dell'oggetto: condizioni giuridiche. — Basi storiche e contestazioni critiche alla attribuzione; data o tempo approssimativo della esecuzione; iscrizioni apposte all'oggetto e note sulla sua autenticità. — Bibliografia.

ELENCO INDICATIVO

per ciascuna Provincia

degli

edifici monumentali esistenti nei vari Comuni

PROVINCIA DELL' UMBRIA

Acquasparta. — Ponte romano presso Acquasparta — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa parrocchiale di S. Maria in Rupino. — Casa di proprietà del Sig. Tito Montani. — Palazzo dei Duchi Cesi.

Amelia. — Mura poligonie. — Avanzi romani. — Conserva delle acque. — Porta cubica e annessa tribuna. — Torre campanaria. — Chiesa dei SS Filippo e Giacomo, oggi di S. Francesco. — Chiesa di S. Pancrazio, oggi di S. Agostino. — Palazzo Nucci. — Palazzo Moriconi. — Palazzo Farratini. — Palazzo Petrignani. — Ingresso della chiesa di S. Giovanni Battista presso Amelia.

Arrone. — Porta della chiesa di S. Giovanni Evangelista. — Chiesa di S. Maria.

Aspra. — Resti di mura Umbro-Pelasgiche, dell' antica *Casperia.* — Grandiosi resti di ragguardevoli edifici romani in *Prevenzano.* — Chiesa di S. Giovanni Battista.

Assisi — Tempio di Minerva. — Resti dell' antico anfiteatro. — Duomo. — Basilica e convento di S. Francesco. — Chiesa e monastero di S. Chiara. — Basilica di S. Maria Maggiore. — Chiesa di S. Pietro. — Chiesa dell' antico ospedale dei pellegrini. — Monte frumentario Barberini. — Rocca grande. — Rocca minore. — Palazzo del Capitano del popolo, e Torre del comune. — Chiesa nuova. — Palazzo del marchese Sperelli, oggi Bernabei. — Palazzo Vallemani. — Palazzo dei conti Bindangoli, oggi Bartocci. — Palazzo dei conti Cilleni-Nepis. — Fonte Marcella. — Resti della chiesa di S. Benedetto presso Assisi. — Chiesa sotterranea di S. Masseo. — Basilica di S. Maria degli Angeli.

Baschi. — Chiesa di S. Nicolò.

Bastia Umbra. — Chiesa dell' antico monastero di Benedettine di S. Paolo. — Pieve di S. Angelo. — Chiesa di S. Lucia.

Bettona. — Mura urbiche di epoca Umbro-etrusca.

Bevagna. — Resti di mura romane. — Resti dell' anfiteatro. — Avanzi di antico stabilimento termale. — Chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo. — Basilica di S. Silvestro. — Chiesa di S. Francesco. — Casa Angeli-Nieri.

Calvi. — Chiesa di S. Maria.

Cannara. — Chiesa di S. Biagio.

Cantalupo. — Palazzo Camuccini.

Cascia. — Facciata della chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Maria. — Chiesa delle Capanne, in Collegiocondo, presso Cascia. — Chiesa di S. Maria della neve, in Castel S. Maria.

Castiglione del Lago. — Palazzo dei Duchi della Corgna.

Cerreto di Spoleto. — Prospetto della chiesa di S. Maria, a Castel di Ponte. — Porta della chiesa di S. Caterina, a Triponzio.

Cesi. — Angolo di grandiosa costruzione Umbro-Pelasgica. — Chiesa di S. Andrea. — Chiesa di S. Angelo. — Rovine ed avanzi di Carsulae, presso Cesi.

Citerna. — Chiesa ed ex Convento dei M. M. Osservanti. — Rocca. — Antica casa Prosperi — Antico palazzo Vitelli. — Chiesa di S. Francesco.

Città di Castello. — Palazzo comunale. — Palazzo del Governo. — Palazzo Bufalini, già Vitelli, in Piazza Vitelli — Palazzo vecchio Bufalini, in Piazza Bufalini. — Palazzo Bufalini, nel corso Vittorio Emanuele. — Palazzo Vitelli, della *Cannoniera*. — Palazzo Vitelli, a S. Giacomo in Via Cavour. — Palazzo Vitelli a S. Egidio. — Duomo. — S. Domenico. — S. Maria Maggiore. — S. Francesco. — S. Egidio. — Chiesa della Madonna delle Grazie. — Chiesa di S. Crescenziano, a Morra, frazione del Comune. — Chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Canoscio, frazione del Comune.

Città della Pieve. — Oratorio della Confraternita di S. Maria dei Bianchi. — Pozzo, detto del *Casalino*. — Torre detta del Pubblico. — Rocca. — Antico oratorio annesso all' ex convento di S. Francesco. — Casa di Pietro Vannucci. — Palazzo Mazzuoli. — Chiesa della Madonna degli Angeli, presso la città.

Collevecchio. — Porta della chiesa di S Maria Annunziata.

Collescipoli. — Chiesa di S. Nicolò. — Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore. — Chiesa di S. Stefano, presso il paese.

Corciano. — Chiesa di S. Francesco. — Torrione e porta di S. Maria. — Palazzo vescovile, a *Piere del Vescoro*, presso il paese,

Costacciaro. Chiesa di S. Francesco.

Deruta. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Maria del bagno, presso Deruta.

Fara Sabina. — Abbazia di Farfa, presso Fara.

Ferentillo. — Chiesa parrocchiale di S Maria. — Chiesa parrocchiale di S Stefano. — Abbazia di S. Pietro della Valle, presso Ferentillo.

Ficulle. — Chiesa di S. Maria. — Chiesa di S. Sebastiano.

Foligno. — Chiesa di S. Maria Infra-portas. — Chiesa di S. Giovanni Profiamma, presso Foligno. — Chiesa e chiostro dell' ex Abbazia di Sassovivo, presso Foligno. — Chiesa di S. Salvatore. — Cattedrale. — Chiesa di S. Giovanni dell' acqua. — Chiesa di S. Giacomo — Antico palazzo dei Priori. — Palazzo dei Trinci, ora Palazzo Governativo. — Facciata della chiesa di S. Caterina. — Torre campanaria e porta laterale della chiesa di S. Agostino. — Castello di S. Eraclio, presso Foligno. — Palazzo Deli. — Casa Maneschi Polinori. — Palazzo Orfini.

Giano dell' Umbria. — Ponte del diavolo.

Giove. — Cappella di S. Rocco. — Palazzo dei Duchi Mattei.

Greccio — Romitorio di S. Francesco.

Gualdo Tadino. — Chiesa di S. Benedetto. — Chiesa di S. Francesco. — Rocca.

Gubbio. — Antico teatro Umbro-romano, nei pressi della città. — Tempietto di Marte Cipro. — Antico Tempio di Diana. — Antico Mausoleo di Pomponio Grecino. — Chiesa del Cenobio di Caprigrone. — Chiesa dell' abbazia di S. Donato. — Chiesa di S. Giovanni Battista. — Bottaccione e acquedotto, fuori porta Metauro. — Palazzo dei Consoli. — Palazzo Comunale, già Pretorio. — Palazzo del Bargello. — Chiesa di S. Secondo, fuori porta Castello. — Cattedrale. — Chiesa e soppresso Monastero di S. Pietro. — Chiesa di S. Maria Nuova. — Chiesa di S. Francesco. — Castello di Colmollaro, fuori porta Castello. — Chiesa di S. Giovanni Battista in Loreto, fuori porta Castello. — Chiesa di S.

Agostino. — Chiesa e convento di S. Spirito. — Chiesa della SS. Trinità. — Chiesa di S. Maria dei Bianchi. — Palazzo ex Ducale. — Antico Palazzo Pamphili. — Palazzo Beni. — Abbazia di Alfiolo, oggi Villa Degola. fuori porta Romana. — Palazzo dei Conti della Porta. · Palazzo Accoromboni, oggi Bebi. — Casa della rinascenza in via della Dogana n. 9 lettera *d*. — Casa medioevale in via Baldassini n. 22 lettera *a*. — Casa medioevale in via Paoli n. 1 lettera *c*. — Casa Balducci in via Reposati n. 17 lettera *c*. — Casa della rinascenza in via dei Consoli n. 18. — Antica casa dei Mercanti di lana in vicolo dello concie n. 9. — Porta della chiesa di S. Maria dei Servi. — Chiesa ed ex convento di S. Ubaldo.

Lugnano in Teverina. — Chiesa di S. Maria Assunta.

Magione. — Antica Abbazia. — Castello di S. Savino del Lago Trasimeno.

Magliano Sabino. — Duomo dedicato a S. Salvatore. — Cripta della chiesa della Madonna dello Grazie.

Massa Martana. — Ponte Fondaia, detto Ponto del diavolo: opera romana. — Chiesa di S. Maria in Pantano.

Montasola. — Resto di monumento romano, di forma quadrata, presso il paese.

Montebuono. — Chiesa di S. Pietro. — Resti della villa di Marco Agrippa.

Monteleone Sabino. — Avanzi dell'antica *Trebula Mutusca*, e del suo anfiteatro. — Basilica di S. Vittoria, presso Monteleone.

Monteleone di Spoleto. — Chiesa e convento di S. Francesco. — Ingresso della chiesa di S. Michele Arcangelo in Gavelli.

Montone. — Antico palazzo Pretorio. — Chiesa ed ex convento di S. Francesco. — Chiesa di S. Gregorio di Valmusante, o Pieve di S. Maria.

Montefalco. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Fortunato. — Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Bartolomeo. — Palazzo comunale. — Chiesa parrocchiale di *Turrita*, presso Montefalco.

Narni. — Resti del grandioso Ponte romano sul Nera. — Acquedotto. — Ponte *Sanguinario*, sulla via di Otricoli. — Ponto sul torrente Cardano. — Ponto sul torrente Calamone. — Cattedrale. — Chiesa di S. Maria Impensole. — Chiesa di S. Domenico.

— Antica loggia dei Priori, poi dei P. P. Scolopi. — Residenza Municipale. — Fontana di piazza Priora. — Fontana di piazza del lago. — Rocca. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Girolamo. — Chiesa di S. Agostino. — Porta Ternana. — Casa Sacripanti. — Loggia di casa Varazzi. — Chiesa di S. Pudenziana, in frazione di *Visciano*. — Ex Abbazia di S. Cassiano, presso Narni.

Nocera Umbra. — Duomo. — Chiesa di S. Francesco.

Norcia. — Chiesa di S. Benedetto. — Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Francesco. — Forte, detto la *Castellina*. — Edicola in Via *Campo dei fiori*. — Residenza Municipale. — Abbazia di S. Eutizio, presso Norcia.

Orvieto. — Necropoli Etrusca. — Duomo. — Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo — Chiesa di S. Giovenale. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Lorenzo. — Palazzo Soliano. — Palazzo del Capitano del Popolo. — Pozzo di S. Patrizio. — Abbazia dei SS. Severo e Martirio, presso Orvieto. — Chiesa di S. Giovanni, presso Orvieto.

Otricoli. — Resti dell' antico anfiteatro romano. — Resti dell' antico teatro. — Resti di grandioso palazzo romano, decorato di fronte architettonica verso il giardino. — Chiesa di S. Maria. — Chiesa di S. Vittore, presso Otricoli.

Panicale. — Santuario di Mongiovino, presso Panicale. — Cripta nella parrocchia di Col S. Polo, presso Tavernelle.

Passignano del Lago. — Chiesa della Madonna *dell'Oliveto*. — Chiesa della Madonna dei Miracoli in *Castel Rigone*.

Perugia. — Ipogèo dei Volunni. — Edicola etrusca di S. Manno. — Porta urbica Etrusca (Arco di Augusto). — Frammenti dell'antica Porta Marzia. — Porta urbica etrusca (Arco della Mandorla). — Mosaico romano di S. Elisabetta. — Chiesa di S. Angelo. — Chiesa di S. Costanzo. — Chiesa di S. Ercolano. — Chiesa e monastero di S. Pietro. — Torre degli Sciri. — Palazzo del popolo. — Fontana in piazza del Municipio. — Duomo. — Chiesa dei SS. Agata e Severo. — Chiesa di S. Matteo, fuori Porta S. Angelo. — Chiesa e portichetto della Maestà delle volte. — Chiesa di S. Bevignate, fuori porta Pesa. — Chiesa e Chiostro di Monte l' Abbate, presso Perugia. — Chiesa ed ex convento di S. Domenico. — Palazzo del Capitano del popolo. — Chiesa di S. Maria

Colomata, fuori porta S. Susanna. — Chiesa di S. Francesco al prato. — Sala di udienza dei notari. — Antico ospedale di S. Crispino, fuori porta Pesa. — Antico oratorio dei barbieri, presso S. Francesco al prato. — Campanile e chiostro di S. Giuliana. — Chiesa di S. Maria di Montelunce, fuori porta S. Antonio. — Ex chiesa di S. Antonino. — Chiostro e pozzo del Collegio della Sapienza. — Casa medioevale in via Longara, ora Corso Garibaldi. — Casa medioevale in via della Pernice. — Casa medioevale *Benedetto Capra*, in via Oradina. — Casa medioevale in via Vecchia. — Palazzo delle scuole e del Monte di Pietà in piazza del sopramuro. — Ponte Felcino, presso Perugia. — Ponte Valleceppi, presso Perugia. — Ponte S. Giovanni, presso Perugia. — Parte posteriore della chiesa, campanile, ed ex convento di S. Maria della Valle. — Esterno dell'ospedale dei Pellegrini della Confraternita di S. Domenico. — Ospedale dei Pellegrini del Collegio del Cambio. — Palazzo Baldeschi, parte corrispondente in via Palacorda. — Palazzo Vaiani, già Capocci, nel corso Vannucci. — Porta Eburnea. — Porta di Braccio, nell'orto dell'ex monastero di Pietro. — Chiesa di S. Maria Nuova. — Chiesa di S. Agostino. — Pozzo del palazzo Veracchi in Porta Sole. — Udienza e cappella del Collegio del Cambio. — Chiesa soppressa di S. Maria della Consolazione in via Longara, ora Corso Garibaldi. — Chiesa e facciata di S. Bernardino. — Porta urbica di S. Pietro. — Udienza del Collegio della Mercanzia. — Loggia di Braccio. — Porta di S. Angelo e suo cassero. — Cappella della Madonna in S. Severo. — Chiesa della Madonna della luce. — Chiesa e casa di S. Luca. — Palazzo dei Baldeschi, ora Bonucci. — Palazzo Florenzi, in via Baglioni. — Chiesa e convento di S. Benedetto, in porta S. Angelo. — Chiesa di S. Caterina vecchia, fuori Porta S. Angelo. — Ex chiesa di S. Maria del popolo, ora Borsa dei mercanti. — Chiesa di S. Angelo della Pace. — Palazzo della Villa del colle del Cardinale, oggi Villa Umberto I, presso Perugia. — Chiesa di S. Maria delle Grazie in Montetone, presso Perugia. — Chiesa nuova dei Filippini. — Ex chiesa dell'Università. — Palazzo Conestabile, in piazza delle prome. — Palazzo Donini. — Palazzo degli Antinori, ora Gallenga.

Piediluco. — Chiesa di S. Francesco. — Rocca.

Pietralunga. — Antica Pieve, ora chiesa parrocchiale. — Chiesa della Pieve di Saddi.

Poggio Mirteto. — Chiesa di S. Paolo

Poggio Nativo. — Ruderi dei bagni di Silla, di contro la chiesa, detta la Madonna di Costantinopoli.

Rieti. — Resti dell' antica cinta Umbra-pelasgica. — Ponte romano sul Velino. — Villa di Axio, ora distinta col titolo di Grotta di S. Nicolò. — Residui del delizioso soggiorno di Tempe, fuori Porta Cinzia. — Duomo. — Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Francesco. — Palazzo Episcopale. — Palazzo Vicentini. — Antica Abbazia di S. Pastore, presso Rieti.

Rocca Antica. — Chiesa di S. Valentino.

Sangiustino. — Antichi ruderi di villa romana, presso *Pitigliano*. — Villa Bufalini.

Santanatolia di Narco. — Chiesa parrocchiale di S. Felice.

S. Gemini — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Giovanni. — Chiesa di S. Gemini. — Chiesa ex abbaziale (diruta) di S. Nicolò.

Scheggia Pascelupo. — Chiesa di S. Maria in Sitria. — Chiesa e convento dei SS. Cristoforo ed Emiliano.

Sigillo. — Facciata della chiesuola di S. Anna, presso Sigillo.

Spello — Porta romana, detta *consolare*, e mura urbiche romane adiacenti. — Arco romano detto della Fortezza. — Porta romana detta *venere* e torri attigue dette di *Properzio*. — Ruderi dell' anfiteatro romano. — Chiesa di S. Maria Maggiore. — Chiesa di S. Severino. — Oratorio di S. Bernardino. — Chiesa di S. Maria di Vallegloria. — Chiesa suburbana di S. Claudio. — Facciata della chiesa della Misericordia. — Chiesa di S. Martino. — Chiesa di S. Andrea. — Antica chiesa di S. Ercolano. — Avanzi dell' antico palazzo del Comune. — Facciata dell' antico palazzo Venanzi. — Ex convento di S. Girolamo, presso Spello. — Chiesa della Vergine, detta del *Mausoleo*, presso Spello — Chiesa di S. Maria detta *chiesa tonda*, presso Spello. — Altare e cripta della chiesa di Silvestro, in *Collepino*.

Spoleto. — Resti di mura Umbro-pelasgiche. — Ponte romano, detto volgarmente *sanguinario* — Ruderi dell'anfiteatro. — Resti di antica abitazione romana. — Chiesa di S. Ansano. — Chiesa di S. Domenico. — Duomo. — Ex chiesa di S. Giovanni decollato.

— Chiesa di S. Gregorio. — Chiesa della manna d'oro. — Resti della chiesa di S. Nicolò. — Palazzo arcivescovile ed antica chiesa di S. Lucia. — Palazzo Arroni. — Rocca. — Chiesa dei SS Apostoli presso Spoleto. — Basilica di S. Salvatore, id. — Chiesa e convento di S. Ponziano. id, — Chiesa di S. Pietro, id. — Chiesa di S. Giuliano, id. — Resti della facciata della chiesa di S. Paolo, id. — Ingresso alla chiesa di S. Michele Arcangelo, id. — Ponte acquedotto.

Stimigliano. — Palazzo Orsini.

Stroncone. — Grandiosa cisterna nel centro della piazza di S. Giovanni. — Chiesa di S. Nicolò. — Chiesa arcipretale di S. Michele Arcangelo.

Terni. — Resti dell'anfiteatro romano. — Resti di opere romane dall'ex chiesa di S. Angelo *deflumine* alla ex confraternita di S. Nicandro. — Chiesa di S. Alò. — Cattedrale. — Chiesa comunale di S. Francesco. — Antica casa dei Mazzancolli, ora monte di pietà. — Cascata delle Marmore, presso Terni.

Todi. — Mura urbiche etrusche. — Mura urbiche romane. — Resti dell'antico teatro — Chiesa ed ex convento di S. Fortunato — Duomo. — Chiesa ed ex convento di S. Francesco. — Chiesa di S. Filippo. — Chiesa di S. Ilario. — Chiesa di S. Nicolò. — Ex convento delle Lucrezie. — Fonte Cornabecchi. — Palazzo del Potestà, quindi apostolico. — Palazzo già dei Priori, ora comunale. — Palazzo Atti. — Chiesa di S. Maria della consolazione. — Antica chiesa di S. Nicolò in Criptis.

Toffia. — Chiesa di S. Lorenzo. — Torre campanaria nella chiesa di S. Maria nuova.

Trevi. — Tempio del Clitunno, presso Trevi. — Chiesa di S. Emiliano. — Chiesa ed ex convento di S. Francesco. — Chiesa di S Maria delle lacrime, presso Trevi. — Chiesa di S. Maria di Pietra rossa, presso Trevi. — Chiesa di S. Pietro a Pettine, presso Trevi. — Chiesa di S. Pietro di *Borara*. — Chiesa di S. Apollinare a *Castel S. Lorenzo*. — Chiesa di S. Nicolò a *Matigge*.

Tuoro. — Chiesa di S. Francesco, in *Isola Maggiore*, nel lago Trasimeno.

Umbertide. — Cripta sotterranea nella chiesa di S. Erasmo. — Rocca. — Chiesa di S. Maria, già dei MM. osservanti. — Chiesa di S. Francesco. — Campanile della chiesa parrocchiale di S.

Giovanni Battista. — Chiesa di S. Maria della Reggia. — Castello di *Civitella Ranieri*, presso Umbertide. — Chiesa della Badia di *Monte corona*, presso Umbertide.

Valfabbrica. — Antica chiesa di S. Maria.

PROVINCIA DI ANCONA

Agugliano. — Castel d'Emilio.

Ancona. — Arco trionfale di Traiano. — Ruderi dell'anfiteatro romano nella casa dei conti Bonarelli. — Frammento di mosaico romano colorato nella casa posta sul corso V. Emanuele n. 29. — Cattedrale di S Ciriaco. — Chiesa di S. Francesco delle scale, ora Caserma Fanti. — Chiesa di S. Agostino, ora Caserma Cialdini. — Chiesa collegiata di S. Maria della piazza. — Chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia. — Ex convento di S. Francesco delle scale, ora ospedale civile. — Loggia dei Mercanti. — Palazzo degli anziani, ora Prefettura. — Facciata dal palazzo comunale. — Facciata dell'antico palazzo dei Governatori. — Rocca dell'Astagno, o di Capodimonte. — Lazzaretto. — Arco Clementino. — Fonte comunale detta del *Calamo*. — Porta Pia. — Porta di Capodimonte. — Arco a sesto acuto del XV secolo, nel palazzo Ricotti — Porta ed arcate a sesto acuto del XV secolo in casa Cresci-Antiqui. — Facciata del palazzo Benincasa. — Porta della casa Fatati. — Palazzo Ferretti — Chiesa di S. Maria in Portonovo, presso Ancona. — Grotta degli schiavi, presso *Sirolo*.

Arcevia. — Chiesa di S. Medardo.

Castelleone di Suasa. — Avanzi dell'antico anfiteatro — Palazzo Albani.

Chiaravalle. — Chiesa parrocchiale di S. Maria.

Corinaldo. — Palazzo del Comune. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Pietro.

Cupramontana. — Chiesa collegiata di S. Leonardo. — Chiesa priorale di S. Lorenzo. — Palazzo comunale.

Fabriano. — Chiesa di S. Benedetto. — Chiesa di S. Maria del mercato. — Chiesa di S. Nicolò. — Chiesa di S. Vincenzo. — Chiesa di S. Lucia, comunemente appellata di S. Domenico. — Oratorio della carità. — Palazzo già governativo. — Portico detto di S. Francesco. — Palazzo vescovile. — Fontana detta *Rotonda o Sturinalto.* — Portone della casa Paccussi. — Ponte detto dell' Aira, sul fiume Giano.

Genga. — Chiesa di S. Vittore di Chiusi.

Jesi. — Cattedrale. — Chiesa di S. Marco. — Chiesa di S. Pietro. Palazzo del Comune. — Palazzo Ripanti. — Palazzo Ricci, ora Magnanelli. — Ingresso del palazzo dei Guerroni, ora Giovannini. — Porta del palazzo, già Amici, ora del conte Honorati.

Loreto. — Mura castellane. — Basilica Lauretana. — Palazzo, già apostolico, ora regio. — Fontana della Buffolareccia, presso Loreto. — Acquedotto.

Offagna. — Rocca.

Osimo. — Mura dell' antica Arce Osimana. — Ruderi della Fonte Magna sotto le dette mura. — Avanzi delle antiche terme. — Porta di costruzione romana. — Cattedrale. — Basilica di S. Francesco. - Chiesa e campanile di S. Marco. — Resti della ròcca costruita da Baccio Pintelli. — Battistero. — Palazzo del Municipio. — Porta del monastero di S. Nicolò. — Palazzo Gallo, poi Manciforte, ora della Cassa di risparmio. — Torre municipale. — Palazzo del Collegio Campana.

Ostra Vetere. — Chiesa di S. Maria di Piazza.

Ostra. — Santuario di Nostra Signora della rosa.

Sassoferrato. — Rocca. — Chiesa di S. Francesco. — Chiostro dell' ex convento di S. Francesco. — Chiesa di S. Croce. — Chiostro dell' ex convento di S. Croce. — Palazzo priorale. — Loggie del cortile nel palazzo Saporiti.

Senigallia. — Rocca dei Duchi di Urbino, ora carcere penale. — Tempio e chiostro di S. Maria delle Grazie. — Palazzo municipale. — Palazzo Ferretti. — Palazzo del *Duca*, oggi Ruspoli. — Palazzo Baviera.

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Acquaviva Picena. — Rocca. — Chiesa di S. Nicolò. — Chiesa di S. Rocco.

Amandola. — Mura castellane, con avanzi di fortilizi del XIII secolo. — Badia dei SS. Rupino e Vitale, presso Amandola. — Badia dei SS. Vinc nzo ed Anastasio, presso Amandola.

Arquata del Tronto. — Rocca. — Chiesa della Madonna del sole, nella frazione di *Capo d' acqua*.

Ascoli. — Ponte di Cecco. — Ponte di porta Capuccina. — Tempio corinzio, chiesa di S. Gregorio Magno. — Tempio ionico, chiesa di S. Venanzio — Avanzi del teatro negli orti di S. Croce. — Porta romana sulla piazza di Cecco. — Avanzi di antico acquedotto. — Duomo. — Battistero. — Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Pietro martire. — Chiesa di S. Maria della carità, detta della *Scopa*. — Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Angelo magno. — Chiesa di S. Giacomo. — Chiesa di S. Tommaso. — Chiesa di S. Vittore. e S. Gregorio. — Palazzetto Longobardo. — Palazzo del Vescovato — Loggia dei Mercanti. — Palazzo Prefettizio. — Palazzo dei Malaspina. — Palazzo Bonaccorsi. — Palazzo Gallo. — Palazzo Bonaparte. — Palazzo Saladini. — Palazzo comunale.

Carassai. — Chiesa di S. Lorenzo.

Castignano. — Chiesa di S. Maria del borgo, già dei Templari. — Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Falerone. — Teatro di epoca romana. — Grandioso anfiteatro della stessa epoca.

Fermo. — Piscina epuratoria della più bell' epoca romana. — Grandiosi avanzi di mura ante-romane. — Facciata e torre della Metropolitana. — Tempio di S. Francesco. — Esterno della chiesa di S. Zenone. — Fianco e porta della chiesa di S. Agostino, e contigua facciata dell' oratorio di S. Monaca. — Palazzo municipale. — Portico appartenuto all' ex monastero di S. Quirico, presso il largo Cavallotti. — Portico dinanzi la chiesa di S. Rocco, in piazza V. Emanuele II. — Chiesa di S. Caterina. — Palazzo Vitali-Rosati. — Palazzo dei Marchesi Azzolino.

Folignano. — Pieve di S. Gennaro. — Chiesa priorale del Castello.

Force. — Avanzi di mura, torrioni e rocche di guardia. — Chiesa collegiata.

Grottamare. — Antico castello. — Chiesa di S. Lucia. — Chiesa rurale di S. Martino vescovo.

Lapedona. — Chiesa di S. Quirico.

Massa Fermana. — Porta medioevale, con saracinesca e merli.

Montalto. — Cattedrale. — Convento di S. Francesco delle Fratte

Montefortino. — Chiesa dell' antico monastero di S. Agostino. — Chiesa Abbaziale di S. Angelo in *Montespino*. — Chiesa, e santuario dell' Ambro, presso Montefortino.

Montegiorgio. — Chiesa di S. Francesco, antica chiesa Farfense. — Porta della piccola chiesa della Madonna degli Angeli. — Chiesa di S. Maria delle Grazie in Cerreto d'Alteta. — Serbatoio di acqua di epoca romana nella villa del marchese Passeri.

Montegranario. — Chiesa di S. Filippo e Giacomo. — Porta della chiesa di S. Francesco.

Monteleone di Fermo. — Chiesa del Crocifisso.

Monteprandone. — Chiesa di S. Leonardo. — Chiesa collegiata di S. Nicolò di Bari.

Monterubbiano. — Chiesa di S. Francesco. — Palazzo Municipale. — Palazzo Onesti.

Offida. — Rocca. — Palazzo comunale.

Ponzano. — Chiesa della Pieve di S. Marco, dedicata a S. Maria *mater domini*.

Porto S. Giorgio. — Rocca.

Ripatransone. — Mura urbiche con avanzi di torri e di merli del secolo XIII. — Porta Cupra. — Palazzo del Pedestà. — Abside esterno della chiesa pievanile di S. Dionisio, oggi di S. Nicolò. — Torre della chiesa di S. Francesco. — Torre della chiesa di S. Agostino. — Casa Tozzi in Piergallini. — Facciata della piccola casa di Giuseppe Barbizzi.

Rotella. — Avanzi della rocca di Rovetino.

Santa Vittoria. — Capella della distrutta chiesa Farfense. — Torre del municipio, del secolo XIII.

S. Benedetto del Tronto. — Rocca o Belvedere.

S. Elpidio a Mare. — Vecchia torre, non compiuta, del secolo XV. — Chiesa di S. Croce, nella pianura del Chienti. — Fianco

settentrionale dall'antico tempio di S. Benedetto. — Palazzo comunale.

Servigliano. — Avanzi di antiche terme romane, con pavimenti a bellissimi disegni in marmi colorati.

PROVINCIA DI MACERATA

Apiro. — Chiesa di S. Urbano. — Palazzo priorale. — Chiesa di S. Salvatore, presso Apiro. — Chiesa di S. Francesco, in contrada *Favete.*

Camerino. — Abside e porta dell'ex chiesa di S. Francesco. — Cattedrale. — Fortilizio di *Beldiletto*, presso Camerino. — Torre di Beregna, presso Camerino. — Facciata e porta di S. Venanzio. — Chiesa dell'Annunziata. — Corte del Palazzo ex Ducale. — Rocca Borgesca. — Palazzo arcivescovile. — Chiesa della Madonna delle carceri. — Facciata, porta e cripta nella chiesa di S. Venanzio. — Rocca di Lanciano, presso Camerino. — Rocca di Aiello, presso Camerino.

Castel Raimondo. — Cassero.

Cingoli. — Chiesa collegiata di S. Esuperanzio. — Chiesa di S. Giacomo. — Chiesa di S. Domenico.

Civitanova Marche. — Chiesa di S. Maria dei Conventuali. — Chiesa di S. Maria apparente. — Chiesa collegiata di S. Paolo. — Palazzo Ducale dei Cesarini.

Gualdo. — Rocca.

Macerata. — Rovine dell'antica città romana *Recina.* — Chiesa di S. Maria delle Vergini, fuori porta marina. — Palazzo della Prefettura, ed annessa loggia dei Mercanti. — Chiesa parrocchiale di S. Maria della Porta. — Chiesa di S. Liberato. — Torre maggiore, o dell'orologio. — Porta dell'antico Palazzo Conventati.

Matelica. — Chiesa di S. Francesco.

Monte Cassiano. — Palazzo Comunale. — Chiesa di S. Maria assunta in cielo.

Montecosaro. — Chiesa di S. Maria a piè del Chienti.

Montelupone. — Chiesa di S. Fermano. — Palazzo vecchio comunale.

Monte S. Giusto. — Palazzo Bonafede.

Monte S. Martino. — Chiesa di S. Martino. — Chiesa di S. Maria del pozzo. — Palazzo pubblico. — Palazzo del Podestà. — Casa Urbani.

Pausula. — Chiesa di S. Claudio.

Penna S. Giovanni. — Chiesa di S. Giovanni. — Chiesa di S. Francesco.

Pieve Bovigliano. — Chiesa collegiata.

Pollenza. — Chiesa di S. Maria in Rambona.

Potenza Picena. — Palazzetto medioevale con merlatura ghibellina, — Coro in legno intagliato nella chiesa di S. Francesco.

Recanati. — Castello di Montefiore, presso Recanati. — Chiesa Cattedrale. — Chiesa di S. Agostino. — Porta della chiesa di S. Domenico. — Palazzo Leopardi. — Palazzo Carancini. — Palazzo Mazzagalli. — Palazzo Morotti. — Palazzo Antici-Mattei. — Palazzo Colloredo.

Ripe S. Ginesio. — Rocca di Leone X.

S. Ginesio. — Cinta delle vecchie mura merlate e intramezzate da torrioni e baluardi del XIV e XV secolo. — Ruderi della rocca *Aria* nel colle S. Giovanni. — Chiesa di S. Maria della Pieve. — Palazzo del Comune.

Sanseverino. — Vecchio Duomo. — Cattedrale di S. Agostino. — Santuario di S. Pacifico. — Chiesa di S. Lorenzo in Doliolo. — Chiesa di S. Maria del Glorioso. — Chiesa di S. Maria della Pieve. — Antica loggia della Misericordia. — Torre comunale. — Fortilizio di Carpignano. — Fortilizio di Pitino. — Fonte delle sette cannelle. — Palazzo vescovile. — Antico palazzo Caccialupi. — Antico palazzo Sassolini. — Chiesa di S. Antonio di Casalonga.

Sarnano. — Chiesa di S. Maria Assunta, o S. Maria di piazza.

Tolentino. — Ponte sul Chienti detto volgarmente *Ponte del Diavolo.* — Castello della *Rancia*, presso Tolentino. — Chiesa dell'abbazia di *Fiastra.* — Chiesa e chiostro di S. Nicola. — Chiesa collegiata di S. Giacomo, ora chiesa della carità. — Palazzetto dei Conti Manruzi.

Treia. — Torrione di S. Marco.

Urbisaglia. — Rovine della città romana *Urbs Alria.* — Rocca. — Chiesa della Maestà.

Visso. — Facciata della chiesa collegiata di S. Maria. — Facciata della chiesa di S. Francesco. Facciata della chiesa di S. Agostino. — Tempio della Madonna di Macereto, presso Visso.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Acqualagna. — Galleria romana scavata fra le roccie dell'Appennino per farvi passare la *Flaminia*, conosciuta col nome di Passo del Furlo.

Cagli. — Palazzo comunale. — Torrione della rocca. — Chiesa di S. Domenico. — Ponte Mallio, presso Cagli. — Chiesa, o santuario di S. Maria della stella , presso Cagli.

Candelara. — Chiesa parrocchiale di S. Stefano.

Cantiano. — Chiesa collegiata di S. Giovanni Battista.

Carpegna. — Palazzo dei Conti di Carpegna.

Fano. — Antico palazzo del Comune. — Fontana in piazza Venti settembre. — Rocca Malatestiana. — Palazzo Montevecchio. — Palazzo Martinozzi.

Fossombrone. — Ponte di Traiano, presso Fossombrono. — Palazzo vescovile. — Palazzo comunale. — Palazzo della Congregazione di carità. — Chiesa di S. Agostino. — Ponte sul Metauro

Frontino. — Palazzo Vandina.

Frontone. — Torre detta dell' orologio. — Palazzo baronale dei Conti della Porta.

Gradara. — Rocca.

Isola del Piano. — Palazzo comunale. — Antico palazzo dei Castiglioni.

Macerata Feltria. — Chiesa di S. Cassiano.

Mondavio. — Rocca, col palazzo ducale. — Chiesa collegiata di S. Pietro.

Mondolfo. — Rocca. — Chiesa collegiata dei SS. Faustino e Giovita.

Monte l'Abate. — Avanzi dell'Abbazia di S. Tommaso in Foglia. — Chiesa dei SS. Quirico e Giolitto.

Orciano di Pesaro. — Chiesa di S. Maria.

Pennabili. — Chiesa cattedrale, già collegiata di S. Bartolomeo. — — Chiesa di S. ristoforo — Palazzo del Seminario.

Pergola. — Palazzo comunale. — Chiesuola, detta del Palazzuolo.

Pian di Meleto. — Palazzo dei Conti Oliva.

Pesaro. — Facciata del Duomo. — Porta della chiesa di S. Agostino. — Porta della chiesa di S. Francesco. — Porta della chiesa di S. Domenico. — Chiesa di S. Giovanni Battista. — Antica residenza ducale, ora palazzo della Prefettura. — Palazzo dell' Episcopio. — Palazzo Mazzolari. — Palazzo dei marchesi Antaldi. — Palazzo dei conti Mamiani della Rovere. — L' Imperiale: castello presso Pesaro.

San Leo. — Cattedrale. — Palazzo comunale. — Rocca.

Sant'Agata Feltria. — Chiesa di S. Agata. — Palazzo comunale.

Sant'Angelo in Vado. — Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Michele Arcangelo.

Sant'Angelo in Lizzola. — Chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo.

Scavolino. — Antico palazzo Baronale.

Serra S. Abondio. — Chiesa e conobio di S Maria di Fonte Avellana.

Tolamello. — Palazzo vescovile.

Urbania. — Palazzo dei Duchi di Urbino. — Chiesa cattedrale.

Urbino. — Palazzo ex Ducale. — Duomo. — Oratorio della Grotta, nei sotterranei del Duomo. — Chiesa di S. Domenico. — Chiesa di S. Chiara. — Porta della chiesuola di S. Maria della torre. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Giovanni. — Casa di Raffaello. — Palazzo Albani. — Chiesa di S. Bernardino, fuori le mura.

PROVINCIA DI TERAMO

Atri. — Chiesa cattedrale, dedicata all' Assuta. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Domenico — Chiesa di S Andrea Apostolo.

Campli. — Palazzo municipale. — Chiesa di S. Maria di Platea. — Chiesa di S. Francesco.

Carpinetò alla Nora. — Chiesa ed ex convento di S. Bartolomeo.
Castel Castagna. — Chiesa S. Maria Ronzano.
Castiglione a Casauria. — Chiesa di S. Clemente.
Cellino. — Tomba di Matteo III. d'Acquaviva.
Città di S Angelo. — Collegiata di S. Michele Arcangelo.
Giulianuova. — Chiesa di S. Flaviano.
Loreto Aprutino. — Chiesa di S. Francesco. — Chiesa di S. Maria in Piano.
Montorio. — Ruderi della Rocca.
Morro d'Oro. — Chiesa di S. Maria a Propezzano.
Mosciano. — Chiesa di S. Giovanni in venere. — Rocca.
Moscufo. — Chiesa della Madonna del lago.
Notaresco. — Chiesa di S. Clemente al Vomano.
Penne. — Chiesa cattedrale. — Chiesa di S. Maria in Colromano. Chiesa di S. Agostino. — Chiesa di S. Giovanni.
Pescosansonesco. — Chiesa di S. Nicola.
Pianella. — Basilica dedicata a S. Maria Maggiore e a S. Michele Arcangelo.
Pietranico. — Chiesa della Madonna della croce.
Sant'Omero — Chiesa di S. Maria *ad vicos*.
Teramo. — Chiesa di S. Anna dei Pompetti (antica cattedrale) — Cattedrale, con tempietto. — Chiesa di S. Benedetto. — Chiesa di S. Domenico, ora Caserma. — Chiesa di S. Francesco, ora di S. Antonio da Padova. — Casa del Melatino.
Torricella Sicura. — Chiesa di Villa Popolo.
Tortoreto. — Chiesa della Misericordia.

INDICE

dei luoghi ove trovansi manufatti di carattere artistico o monumentale ed oggetti d' arte dei quali si è occupato l' ufficio nel corso del decennio

Acqualagna . . . . . Pag. 517.
Acquasparta . . . . . » 490 - 500 - 503.
Acquaviva Picena . . . » 320 a 323 - 463 - 476 - 513.
Agugliano . . . . . » 266, 267 - 462 - 475 - 511.
Amandola . . . . . » 513.
Amelia . . . . . » 209 - 491 - 500 - 503.
Ancona . . . . . » 237 a 266 - 298, 299 - 462 - 467 - 475 - 480 - 492, 493 - 500 - 511.
Apiro . . . . . » 494 - 515.
Arcevia . . . . . » 267 a 271 - 300 - 462 - 475 - 500 - 511.
Arquata del Tronto . . . » 513.
Arrone . . . . . » 490 - 500 - 503.
Ascoli Piceno . . . . . » 305 a 320 - 463 - 467 - 476 - 480 - 493 - 500 - 513.
Aspra . . . . . » 503.
Assisi . . . . . » 40 a 94 - 209 a 211 - 457, 458 - 471 - 487, 488 - 503.
Atri . . . . . » 426 a 432 - 466 - 479 - 497 - 500 - 518.

Baschi . . . . . » 504.
Bastia Umbra . . . . . » 94,95 - 474 - 483 - 500 - 504.
Belforte sul Chienti . . . » 355 a 357 - 464 - 477.
Bettona . . . . . » 483 - 500 - 504.
Bevagna . . . . . » 489 - 500 - 504.

Cagli . . . . . » 411, 412 - 517.
Calvi . . . . . » 211 - 492 - 504.
Campli . . . . . » 497 - 500 - 518.
Camerino . . . . . » 358 - 374 - 464 - 477 - 515.
Candelara . . . . . » 517.
Cannara . . . . . » 487 - 500 - 504.
Cantalupo . . . . . » 504.
Cantiano . . . . . » 412 - 517
Carassai . . . . . » 513.

Carpegna . . . . . pag. 517.
Carpineto alla Nora . . . » 447 a 449 - 498 - 500 - 519.
Cascia . . . . . » 211, 212 - 504.
Castelleone di Suasa. . . » 514.
Castel Castagna . . . . » 498 - 519.
Castel Raimondo . . . . » 358, 359 - 500 - 515.
Castel Ritaldi . . . . . » 212.
Castilenti . . . . . » 500.
Castignano . . . . . » 513.
Castiglione a Casauria . . » 432 a 438 - 466 - 479 - 499 - 519.
Castiglione del Lago. . . » 484 - 500 - 504.
Cellino . . . . . » 497 - 500 - 519.
Cerreto di Spoleto . . . » 504.
Cesi . . . . . » 213 - 490 - 500 - 504.
Chiaravalle. . . . . » 271 a 274 - 462 - 475 - 493 - 511.
Cingoli . . . . . » 374, 375 - 494 - 500 - 515.
Citerna . . . . . » 213, 214 - 484 - 500 - 504.
Città della Pieve . . . . » 95, 96 - 458 - 472 - 488, 489 - 500 - 504.
Città Sant' Angelo . . . » 449 - 498 - 519.
Civitanova Marche . . . » 494 - 515.
Colleluce . . . . . » 375.
Collescipoli . . . . . » 96, 97 - 458 - 472 - 490 - 500 - 505.
Collevecchio . . . . . » 505.
Corinaldo . . . . . » 412, 413 - 511.
Corciano . . . . . » 483 - 500 - 505.
Costacciaro. . . . . » 485 - 505.
Cupramontana. . . . . » 512.

Deruta . . . . . » 214 - 484 - 500 - 505.

Fabriano . . . . . » 274, 275 - 300 - 512.
Falerone . . . . . » 323 a 328 - 463 - 465 - 476 - 513.
Fano. . . . . » 385, 386 - 413 - 465 - 478 - 517.
Fara Sabina . . . . . » 110 - 458 - 472 - 505.
Ferentillo . . . . . » 111 - 459 - 472 - 490 - 500 - 505.
Fermignano . . . . . » 413.
Fermo . . . . . » 328 a 336 - 349 - 463 - 476 - 513.
Ficullo . . . . . » 489 - 505.
Foligno . . . . . » 98 a 110 - 214 a 218 - 458 - 472 - 486 - 500 - 505.
Folignano . . . . . » 514.
Forco . . . . . » 514.
Fossato di Vico . . . . » 214.
Fossombrono . . . . . » 414, 415 - 517.

Frontino . . . . . pag. 517.
Frontone . . . . . » 517.

Genga . . . . . » 512.
Giano dell' Umbria . . . » 489 - 505.
Giove . . . . . » 491 - 505.
Giulianova . . . . . » 449 - 497 - 519.
Gradara . . . . . » 387 a 390 - 465 - 478 - 496 - 500 - 517.
Greccio . . . . . » 505.
Grottamare . . . . . » 514.
Gualdo di Macerata . . . » 515.
Gualdo Tadino . . . . » 111 a 113 - 459 - 472 - 488 - 500 - 505.
Gubbio . . . . . » 113 a 133 - 218 a 220 - 459 - 472 - 484, 485 - 500 - 505, 506.

Iesi . . . . . » 274 - 300, 130 - 462 - 475 - 512.
Isola del piano . . . . » 517.

Lapodona . . . . . » 514.
Loreto . . . . . » 276 a 291 - 475 - 493 - 500 - 512.
Loreto Aprutino . . . . » 438 a 440 - 466 - 479 - 498 - 519.
Lugnano in Teverina . . » 133 a 135 - 459 - 473 - 491 - 500 - 506.

Macerata . . . . . » 353, 354 - 374 - 464 - 467 - 477 - 480 - 494 - 500 - 515.
Macerata Feltria . . . . » 517.
Magione . . . . . » 485 - 500 - 506.
Magliano Sabino . . . . » 506.
Massa Fermana . . . . » 514.
Massa Martana . . . . » 220 - 506.
Matelica . . . . . » 359, 360 - 464 - 477 - 500 - 515.
Mondavio . . . . . » 517.
Mondolfo . . . . . » 415, 416 - 517.
Montalto . . . . . » 349, 350 - 514.
Montasola . . . . . » 506.
Montebuono Sabino . . . » 139 a 142 - 506.
Montecassiano . . . . . » 375, 376 - 494 - 515.
Montocosaro . . . . . » 494 - 515.
Montefalco . . . . . » 136 a 138 - 459 - 473 - 489 - 500 - 506.
Montefortino . . . . . » 514.
Montegiorgio . . . . . » 514.
Montegranaro . . . . . » 514.

Montelabate di Pesaro . . pag. 517.
Monteleone di Fermo . . » 514.
Monteleone Sabino . . » 506.
Monteleone di Spoleto . » 138, 139 - 459 - 473 - 506.
Montelupone . . . . . » 376 - 495 - 516.
Monteprandone . . . . » 514.
Monterubbiano . . . . » 514.
Monte San Giusto . . . » 494 - 516.
Monte San Martino . . . » 516.
Montone . . . . . » 220, 221 - 486 - 500 - 506.
Montorio . . . . . » 497 - 519.
Morro d' Oro . . . . . » 440 a 442 - 498 - 519.
Mosciano . . . . . » 497 - 519.
Moscufo . . . . . » 450 - 498 - 500 - 519.
Mutignano . . . . . » 500.

Narni . . . . . » 143 a 148 - 221 - 459 - 473 - 494, 492 - 500 - 506, 507.
Nocera Umbra . . . . » 221 - 488 - 500 - 507.
Norcia . . . . . » 507.
Notaresco . . . . . » 450 a 452 - 498 - 500 - 519.
Offagna . . . . . » 291 a 293 - 462 - 475 - 493 - 512.
Offida . . . . . » 336 a 341 - 463 - 476 - 514.
Omero (Sant'). . . . . » 443 - 466 - 479 - 498 - 519.
Orciano di Pesaro . . . » 390 a 395 - 465 - 478 - 517.
Orvieto . . . . . » 149 a 158 - 459, 460 - 473 - 488 - 502.
Osimo . . . . . » 301 - 493 - 500 - 512.
Ostra . . . . . » 512.
Ostra vetere . . . . . » 512.
Otricoli . . . . . » 492 - 500 - 507.

Panicale . . . . . » 158 a 162 - 474 - 484 - 500 - 507.
Passignano del Lago . . » 221 - 485 - 500 - 507.
Pausola . . . . . » 494 - 516.
Pennabilli . . . . . » 416 - 518.
Penna S. Giovanni . . . » 516.
Penno . . . . . » 498 - 519.
Pergola . . . . . » 395 - 465 - 478 - 518.
Perugia . . . . . » 15 a 39 - 207 a 209 - 457 - 467 - 471 - 474. 480 - 481 a 483 - 500 - 507 a 508.
Pesaro . . . . . » 383, 384 - 410, 411 - 467 - 480 - 496 - 500. - 518.
Pescosansonesco . . . . » 442 - 466 - 479 - 499 - 519.
Pianella . . . . . » 452 - 498 - 519.

Pian di Meleto . . . . pag. 548.
Piediluco . . . . . » 508.
Piegaro . . . . . » 500.
Pievo Bovigliano . . . . » 516.
Pietralunga . . . . . » 486 - 500 - 509.
Pietranico . . . . . » 452, 453 - 499 - 519.
Poggio Mirteto . . . . » 489 - 509.
Poggio Nativo . . . . . » 509.
Pollenza . . . . . » 361 a 363 - 376 - 461 - 477 - 496 - 516.
Ponzano . . . . . » 514.
Porto San Giorgio . . . » 350.
Potenza Picena . . . . » 495 - 546.

Recanati . . . . . » 376. 377 - 495 - 516.
Rieti . . . . . » 163 a 166 - 460 - 473 - 509.
Ripatransone . . . . . » 514.
Ripo San Ginesio . . . . » 363, 364 - 464 - 477 - 495 - 516.
Rocca antica . . . . . » 509.
Rotella . . . . . » 514.

Sant' Agata Feltria . . . » 518.
Sant' Anatolia di Narco . . » 509.
Sant' Angelo in Lizzola . » 548.
Sant' Angelo in Vado . . » 518.
San Benedetto del Tronto . » 344 a 346 - 463 - 476 - 493 - 514
Sant' Elpidio a mare . . » 346 a 348 - 463 - 476 - 514.
San Gemini . . . . . » 490 - 500 - 509.
San Ginesio . . . . . » 495 - 546.
San Giustino . . . . . » 509.
San Leo . . . . . » 396 a 398 - 465 - 478 - 518.
San Severino Marche . . » 364 a 367 - 377 a 379 - 464 - 477 - 495 - 516.
Santa Vittoria . . . . . » 544.
Sarnano . . . . . » 516.
Sassoferrato . . . . . » 293 - 304, 302 - 465 - 475 - 500 - 512.
Scavolino . . . . . » 548.
Scheggia - Pascelupo . . . » 221 - 485 - 509.
Senegallia . . . . . » 294 - 462 - 472 - 542.
Serra Sant' Abbondio . . » 398, 399 - 500 - 518.
Servigliano . . . . . » 515.
Sigillo . . . . . » 488 - 509.
Sirolo . . . . . » 295 a 297.
Spello . . . . . » 167 a 172 - 460 - 473 - 486, 487 - 500 - 509.

Spoleto . . . . . pag. 173 a 183 - 222 a 226 - 460 - 474 - 489 - 500 - 509, 510.
Staffolo . . . . . » 302.
Stimigliano . . . . . » 510.
Stroncone . . . . . » 490 - 500 - 510.

Talamello . . . . . « 518.
Teramo . . . . . » 421 a 426 - 446, 447 - 466, 467 - 479, 480 - 497 - 500 - 519.
Terni . . . . . » 184 a 189 - 227 a 233 - 460 - 474 - 490 - 500 - 510.
Todi . . . . . » 189 a 203 - 233, 234 - 460, 461 - 474 - 510
Toffia . . . . . » 510
Tolentino . . . . . » 367 a 371 - 379 - 464 - 477 - 496 - 500 - 516.
Torricella Sicura . . . . » 453 - 497 - 519.
Tortoreto . . . . . » 443 a 445 - 466 - 479 - 497 - 519.
Treja . . . . . » 496 - 516.
Trevi . . . . . » 204, 205 - 461 - 474 - 500 - 510, 511.
Tuoro . . . . . » 485 - 510.

Umbertide . . . . . » 205, 206 - 234 - 461 - 474 - 485, 486 - 500 - 510, 511.
Urbania . . . . . » 518.
Urbino . . . . . » 400 a 409 - 416, 417 - 465 - 478 - 518.
Urbisaglia . . . . . » 496 - 517.

Valfabbrica . . . . . » 184 - 500 - 511.
Villa popolo . . . . . » 500.
Visso . . . . . » 371 a 373 - 517.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00142 3181